

10
A

CO
NO
PUBA

5

VERIFICA INVENTARIO: 16-1-79

F.to *[signature]*

POLITECNICO DI TORINO
FACOLTÀ DI ARCHITETTURA
BIBLIOTECA
CASTELLO DEL VALENTINO

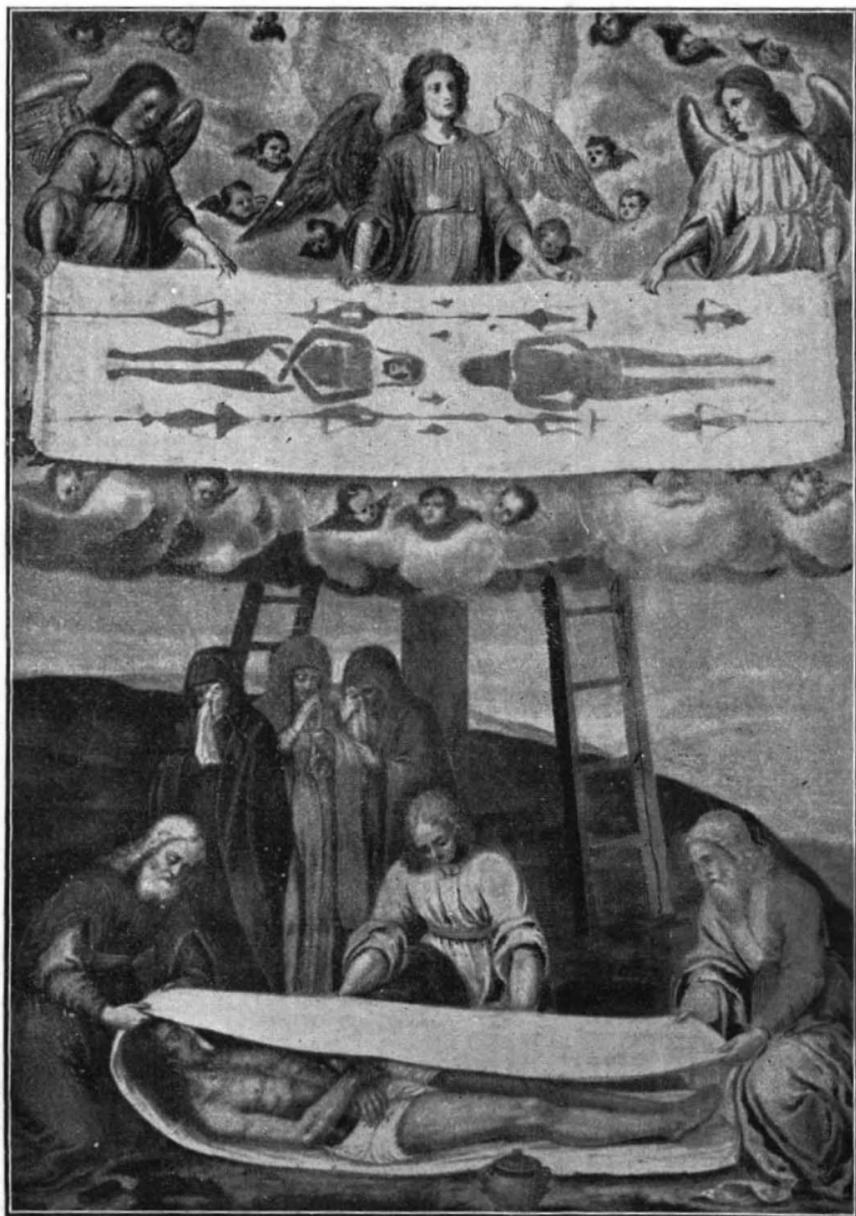
100
6
Ugo Perotti

POLITECNICO DI TORINO
FACOLTÀ DI ARCHITETTURA
BIBLIOTECA
CASTELLO DEL VALENTINO

TORINO SACRA

1911-1912

P. H. G. D. 1.17-14



LA SS. SINDONE SOSTENUTA DAGLI ANGELI
E GESÙ DEPOSTO NEL SEPOLCRO.

GIUSEPPE ISIDORO ARNEUDO

TORINO SACRA

ILLUSTRATA

nelle sue Chiese
nei suoi Monumenti Religiosi
nelle sue Reliquie

ADORNA DI 82 FOTOINCISIONI

TORINO
GIACOMO ARNEUDO, Editore

5 - Via Torquato Tasso, - 5

1898

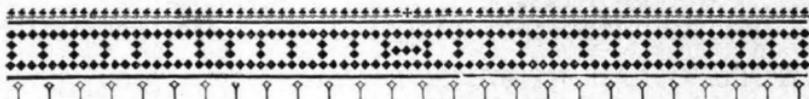
Avvertenza importante

Le Monografie delle singole Chiese, eccezione fatta per quella della Metropolitana, si disposero per ordine alfabetico, intitolandole preferibilmente con il nome col quale, per consuetudine, le Chiese vengono comunemente designate, e perciò taluna Chiesa venne inserita nell' Opera, meglio che sotto la propria invocazione, con il nome della località o regione in cui sorge. Le monografie delle Chiese sorgenti oltre la linea daziaria si disposero in fine di quelle riflettenti le Chiese di Torino.

Per ottenere un più scrupoloso ordine alfabetico, e, conseguentemente a meglio facilitare le ricerche, per l'elencazione non si tenne calcolo dei prefissi « San, Santo, Santa, Sacro, Sacra, ecc. », che accompagnano le singole intitolazioni delle Chiese.

PROPRIETÀ LETTERARIA.

È vietata la riproduzione anche parziale
delle singole monografie



'Esposizione d'Arte Sacra e delle Missioni Cattoliche, che con idea nuova e concetto nobilissimo si preparò nella nostra Città e intende a riassumere i fasti e le glorie della Chiesa Cattolica, in tutti i tempi e

in tutti i paesi, la rinnovata Ostensione della Regina delle Reliquie — quale è ormai, per comune consenso, designata la Sacra Sindone — e che in Torino adduce tanti cospicui pellegrinaggi da ogni terra del mondo, consigliò la presente pubblicazione nella quale si trovano congiunte la Storia antica e moderna delle nostre Chiese e delle Istituzioni religiose che in Torino ebbero nascimento.

In questo campo, sotto questo aspetto, Torino non è abbastanza conosciuta, per quanto le Storie gloriose dei suoi Santuari e di qualcuna delle sue Chiese si colleghi, in più d'un punto, con la storia della nostra città; per quanto talun tempio, per architettura, per dovizia di marmi e splendore di ori, per insigni opere d'arte sia veramente degno di venire illustrato.

Recentemente poi magnifiche Chiese, capolavori dell'arte architettonica, sorsero a maggior gloria della Religione, ad onore e decoro della Città.

Non inopportuna parve adunque una pubblicazione che riempisse, direm così, l'accennata lacuna.

E giova soggiungere che trattandosi di monumenti in cui emerge specialmente il sentimento dell'arte, si procurò che ad ogni singola monografia andasse congiunto quel maggior numero di illustrazioni atte a presentare al lettore, e in modo per quanto ci fu possibile perfetto, l'immagine dei religiosi edificii descritti.

Ed ora nel pensiero, forse un po' pretensioso, di non aver fatto opera nè del tutto vana nè inutile, l'Editore affida questa pubblicazione alla benevolenza di quanti sentono vivo il sentimento dell'arte, e singolarmente dell'Arte Sacra, testimonianza splendida ed imperitura di ciò che la Fede religiosa, cui si collegano le maggiori glorie d'Italia, ha saputo compiere.

L' EDITORE.





La Religione disposta all'Arte.



e più sublimi concezioni dell'Arte trassero, non v'ha dubbio, la loro ispirazione dalla Religione.

Ed è in nome di Essa che per tutto l'Orbe cattolico sorsero, slancianti nello spazio le loro agili guglie, gli alti campanili, i vertici dorati delle loro cupole, i templi più maestosi, che sono, ad un tempo, monumenti del genio artistico e della pietà dei Popoli che s'avvicendarono sulla Terra.

Ed anche i più umili templi popolanti le nostre leggiadre convalli, i nostri borghi, le pendici e le vette dei monti, testimoni della semplice fede campagnuola e montanina, e sorgenti ovunque o rifulga il sole o soffi la borea, eretti all'ombra degli olivi e degli aranci, o avviluppati dalle nebbie, non riassumono e non rivelano forse tutto quanto l'orgoglio e tutta la pietà degli abitatori del loco, e non ci parlano, nel loro aspetto per quanto rozzo e semplice, negli ori anco sbiaditi delle vòlte, nelle pale dei loro altari, un linguaggio che la pietà più pura disposa al sentimento — per quanto ingenuo — dell'arte?

E la storia di ogni Chiesa non è forse la storia dell'Arte dei tempi che la Chiesa stessa videro sorgere e dei tempi che vennero dipoi, i quali tutti, o per riparar l'opera edace dell'incalzar dell'età, o per il progredimento e l'evoluzione del concetto artistico, vi lasciarono or qua or là la loro impronta?

E mentre le più grandi Metropoli andavano a gara, fin dai primordii del Cristianesimo, ad affidare le costruzioni delle loro Cattedrali ai più insigni Artisti dell'epoca, non va obliato neanche come le modeste Cappelle dei villaggi furono, pur attraverso le più disastrose ed assorbenti vicende politiche, il pensiero costante e la cura più assidua delle Popolazioni e dei loro Pastori, desiosi che il loco ove si iniziava e si chiudeva la vita, ove si benediva alla nascita ed alla morte, ove si consacravano le famigliari unioni, fosse men disadorno e più degno del Santo che si intercedeva a vegliare sulla vita e sugli averi dei pietosi terrazzani.

Ed è questa gara universale, che, attraverso ai secoli, popolò de' più superbi templi le più cospicue Città del mondo, e delle più simpatiche Chiesuole ogni punta dei nostri colli, ogni villaggio, tanto che non v'ha radunanza d'anime che non abbia il suo campanile, amico, confidente, segnacolo di popolare letizia, salvaguardia pietosa di popolane calamità.

Oh! invero sarebbe soggetto

di poema degnissimo e di storia

quel quadro magnifico che riuscisse a riassumere e presentare in un solo momento la Storia del Cattolicesimo per mezzo de' suoi templi, monumenti incomparabili d'Arte non solo, ma ben anche racchiudenti non numerevoli tesori votivi, che, insieme alle immense miserie, ai grandi dolori umani, ci rivelano ancora la fede immensa, inconcussa de' Popoli che prima di noi videro l'alfa e l'omega della vita.

E questi Templi, nella colluvie dei doni votivi adornanti le pareti, dicono — a chi li contempla con mente di filo-

sofo e di pensatore — tutte le lagrime terse ai piedi degli Altari, tutte le sventure sollevate, tutte le umane preci esaudite, tutti gli obbrobrii delle passioni, delle viltà, delle orridezze umane, cancellati in virtù dell'immacolato Trionfio della Religione, e che la sapienza umana non mai ha saputo e non saprà mai sostituire, augusto triangolo sotto il quale camminar dovrebbero le civili nazioni e le oneste famiglie : **Fede, Speranza, Carità!**





II.

Le epoche dell'Architettura

e le Chiese di Torino.



chi con intelletto d'artista imprende ad interrogare i monumenti dell'età trascorse per sapere di quali secoli ci parlano, ed anche al semplice osservatore che brama indagare alquanto profondamente la curiosa rassomiglianza degli edifizî monumentali di una medesima epoca, non riusciranno discari alcuni cenni sommari intorno alle varie epoche che classificarono i tipi diversi di quell'Arte meravigliosa che dimandasi « Architettura », di quell'Arte cioè che, a modesto parer di chi scrive, più e meglio d'ogni altra riassume e conseguentemente rivela le originalità dei gusti, delle aspirazioni, degli ideali artistici dei popoli, per ogni dove ed in ogni tempo.

L'Architettura (dal greco *Architektonein*, edificare) ebbe, al pari della Religione e del Commercio, la sua culla in Asia ed in Egitto e trasse la sua ragion d'essere appunto da quel profondo sentimento morale che è ingenito nell'uomo e che gli ispirò, fin dai più remoti tempi, il bisogno o meglio il dovere di edificare un tempio alla propria divinità, di elevare un'ara al proprio Nume, una tomba ai proprii ante-

nati; ed infatti i monumenti religiosi e sepolcrali si considerano come le più antiche espressioni e manifestazioni dell'arte architettonica: fra essi possiamo ricordare i *monoliti*, o *men-hir*, celtici; i *dolmen*, gallici; i *tumuli*, irlandesi; le *tope*, indiane; le *vihara*, costruzioni scavate nel vivo delle roccie, le *piramidi*, i *teocalli*, templi messeciani antichissimi destinati ai sacrifici umani; i *nuraghi*, che s'incontrano frequentissimi ancora al giorno d'oggi nelle pianure della Sardegna, ecc., ecc.

E se noi veniamo ad un tratto ad occuparci di quest'arte insigne appo i popoli che appartengono alla storia, noi sappiamo come l'Architettura fosse oltremodo in fiore presso i Babilonesi, de' quali si conservò per secolare tradizione la memoria del famosissimo palazzo di Semiramide, celebre soprattutto pe' suoi giardini pensili; presso gli Assiri che avevano per capitale la sontuosa Ninive, celebre ad un tempo per le magnifiche sue costruzioni e per la corruttela degli abitanti suoi; presso gli Israeliti, che vantavano il meraviglioso tempio di Gerusalemme; presso gli Indiani, gli Egizii, i Persi, de' quali rimangono tuttora studiate rovine di colossali monumenti.

Ma noi tralascieremo di parlare delle Architetture cinese, egizia, babilonese-assira, persiana, indiana, fenicia, druidica, pelasgica, ecc., che solo potrebbero avere importanza per chi desiderasse una storia completa dell'Architettura e ne volesse trarre buon pro per visitare edifizii e monumenti che a questi stili appartenessero e ci limiteremo a fissare in brevi linee, in un sintetico riassunto, le epoche di quelle Architetture che possono avere per noi, visitatori e studiosi de' monumenti religiosi torinesi, diretta importanza.

La migliore delle Architetture antiche e che ebbe sopra tutte le altre una indiscutibile preminenza fu, senza dubbio, l'architettura greca, la quale però trasse molteplici delle sue più belle ispirazioni dall'architettura egizia, che al sorgere della architettura greca aveva diggià innalzato cospicui monumenti. Questo felice connubio dell'arte egizia coll'arte greca diede vita alle più belle concezioni architettoniche antiche.

Dopo che l'*Architettura greca* seppe, con sapiente intuizione, con felice divisamento, aggiungere al grandioso e severo ordine dorico, spoglio com'ha di ornamenti il capitello e la base, lo svelto leggiadro ordine jonico ed il magnifico ordine corintio, dai leggiadri e ricchi capitelli a foggia di campana rivestita da due ordini di foglie di acanto e di olivo (intorno a 300 anni prima dell'èra volgare), com'essa già aveva subito l'influenza egiziana, influenzò alla sua volta l'*Architettura romana*, che, prima fra tutte le architetture, si valse della « vòlta », e che aveva tratto le sue primigenie ispirazioni dall'arte etrusca. Ciò avvenne duecento anni circa innanzi all'èra corrente, cioè dopo la seconda guerra punica, la quale mise a contatto Greci e Romani. Sorsero in quest'epoca magnifiche creazioni architettoniche di cui s'hanno ancora ben conservate vestigia. Ma le invasioni barbariche che trassero a morte l'impero romano non tardarono ad iniziare dapprima, ad affrettare dipoi la decadenza dell'arte illustre, che vide, senza potere e senza sapere impegnare una efficace resistenza, messi a ferro ed a fuoco i suoi splendidi capolavori.

Fu allora che sorse l'*Architettura lombarda*, fiorente dal VI all'VIII secolo, che procreò l'*Architettura greco-romanica*, ricordata fra noi dallo stile della Chiesa parrocchiale di **San Secondo** e della Chiesa di **San Giovanni Evangelista** (V.).

Unico, autentico, ammirevole avanzo dell'Architettura lombarda Torino possiede nel vetusto **Campanile del Santuario della Consolata**.

Dal V al X secolo sotto gli auspici dell'Arte Cristiana fiorì in Roma l'*Architettura bizantina*, così ricca in decorazioni, propagatasi rapidamente in Oriente, a Bisanzio, e nella parte d'Italia (Ravenna) all'Oriente soggetta, come lo attestano le vere basiliche cristiane, a navate, a cupole, sòrte numerose in queste località, tanto che al nuovo genere di architettura venne il nome di « stile bizantino ».

Di stile romano bizantino abbiamo fra noi ammirevole esempio nella Chiesa di **N. S. del Suffragio** in via San

Donato, ed in certo qual modo anche nella Chiesa di **San Gioachino**, ricordante mirabilmente le antiche basiliche dei primi Cristiani (V.).

Sulla fine del 600 e sull'esordire del 700 sorse e si propagò la magnifica *Architettura araba*, che, pur differenziandosi assaissimo a seconda de' luoghi ove gli Arabi andavano a stabilirsi, ebbe per singolare caratteristica l' « arco acuto » o « a ferro di cavallo », elementi architettonici che incrociandosi con le tradizioni anteriori dell'arte, diedero origine alla *Architettura gotica*, quella che vide sorgere, come per incanto, le Cattedrali magnifiche, i Templi più grandiosi che anche l'occhio del profano sa distinguere fra tutti gli altri monumenti, per le innumerevoli arcate a sesto acuto, per gli svelti ed acuminati campanili, per le torri e torricelle che paion lavorate a traforo, per le vòlte arcuate, per le statue e per le sculture che dàn l'illusione a chi osserva di trine e di merletti usciti in disegno capriccioso dalle fabbriche odierne di Venezia: architettura di cui non è consegnata nella storia dell'arte la data precisa della nascita, ma che ebbe il suo massimo trionfo ne' secoli XII e XIII, come ce lo rivelano magnificamente la Chiesa di Santa Trinità di Firenze, eretta nel 1250, il Duomo di Siena del 1284, e, fra tutti, il cospicuo Duomo di Milano, meraviglia dell'arte (1386).

Dell'età e dell'arte gotica la nostra Torino conserva un autentico esempio nelle tre navate dell'antichissima Chiesa di **San Domenico** (V.), eretta appunto in quel tempo.

E saggio bellissimo di questo stile, sebbene non puro, abbiamo nella Chiesa di **Santa Giulia** (V.).

Intanto succedeva a questa meravigliosa architettura, nel secolo XV, una sorta di reazione che tendeva a sostituire agli eleganti trafori, ai minutissimi ricami dell'arte gotica, una purezza del pari meravigliosa di linee, una sobrietà classica, di cui Torino possiede un ammirato monumento nella **Metropolitana di San Giovanni**, come più avanti avremo occasione di far rilevare. È questa l'epoca dell'*Architettura del Rinascimento* o del *Risorgimento* e detta anche *Bramantesca* dal nome di Bramante di

Urbino, sommo architetto che lasciò l'impronta classica del suo genio in numerosissimi monumenti dell'epoca. Fu in questo tempo che l'Architettura in Italia scrisse nell'albo dei suoi illustri i nomi di Peruzzi, di Antonio Giamberti da Sangallo, di Giulio Romano, di Tatti Sansovino, di Giacomo Barozzi detto il Vignola, di Andrea Palladio, ecc.

Ma l'Architettura del Rinascimento che popolò la penisola di tante maestose basiliche aveva durato di soverchio. La sete di novità, che in arte come in ogni campo dell'attività umana non tarda a manifestarsi, volle che si corrompesse la purezza di questa architettura e sorse, auspici il Bernini (nato in Napoli nel 1598 e morto nel 1680), il Borromini (nato a Bissone in provincia di Como nel 1599 e morto nel 1667), ed una pleiade di più o meno felici imitatori, lo stile chiamato *barocco*, stile giustamente criticato quando dà in esagerazioni anarchiche in fatto d'arte e di buon senso comune, ma a torto denigrato quando sapientemente sa rompere una troppo severa monotonia di linee, o, alto volando, assurgere alle più geniali ed ardite concezioni. Campioni illustri del barocco furono il padre Guarino Guarini, religioso teatino, nato a Modena nel 1624 e morto nel 1683, e Filippo Juvara od Ivrea, famosissimo architetto nato a Messina nel 1685 e morto nel 1735. Del primo sono ammirevoli in Torino la cappella della **SS. Sindone** e la Chiesa di **San Lorenzo**, che possono qualificarsi capolavori della bizzarra e ricca architettura barocca. Capolavoro del secondo è la magnifica **Basilica di Superga**: monumenti tutti di cui diffusamente ci occuperemo in avanti. Il genio di questi due architetti s'incontrò nelle Chiese di **San Filippo** e della **Consolata** (V.).

Peraltro il barocco, come accade a tutto quanto sa di ibridismo, non tardò a scomparire dalle abitudini artistiche dei nostri architetti, i quali disdegnando il *barocchismo* ritornarono al *classicismo* per opera precipua di Nicola Salvi (nato a Roma nel 1665 e morto nel 1751), di Luigi Vanvitelli (nato a Napoli nel 1700 e morto nel 1773), ecc. Questo ritorno al bello antico avviò all'*Architettura mo-*

derna od attuale, la quale, conservando le tradizioni migliori del classicismo, accenna a produrre le più svariate e mirabili creazioni che sia concesso al genio artistico di concepire, come ne è insigne testimonianza in Torino — in fatto di monumenti religiosi — la Chiesa dedicata al **Sacro Cuore di Maria** posta fra le vie Pallamaglio, dei Fiori e Campana, disegno magnifico del conte Carlo Ceppi.



III.

La Chiesa di Torino, la sua Storia,

i suoi Vescovi.



Ed eccoci ora al terzo ed ultimo, ma non meno importante, dei tre Capitoli preliminari, con i quali credemmo opportuno far precedere la storia e la descrizione degli edifizî religiosi della nostra Città. Non meno importante, diciamo, perchè destinato a riassumere le più accreditate notizie storiche intorno alla Chiesa ed alle sue vicende nella nostra Torino, dai primi albori del Cristianesimo ad oggi.

Obbiettivo precipuo, anzi, diremo, essenziale era di trovare la diritta via fra le nebbie avviluppanti le storie dei remoti tempi; e se fu facile il constatare come moltissimi furono que' che con intelletto d'amore e dovizia di erudizione all'uopo nobilissimo d'investigare la storia della Religione in Piemonte s'accinsero, fu facile del pari constatare come la mancanza di documenti irrefragabili, di memorie e di monumenti, non avesse potuto che alimentare — fra gli amorevoli e sagaci indagatori — la contesa cortese, non peranco risolta, intorno ai primi annunziatori e propagatori del Cristianesimo ed intorno a chi fu il primo vescovo della nostra Torino, se San Vittore o San Massimo.

Delle dotte disquisizioni facendo tesoro sommissimo, ci accingiamo a tracciare succintamente, compendiosamente la storia della Chiesa fra noi, certamente non colla presunzione di giungere — operaio dell'ultim'ora — a diradare la avita caligine, ma con il modesto proposito di riassumere ed esporre quelle opinioni, che meglio delle altre paiono avere dal loro lato il suffragio della probabilità, e da parte delle quali migliori, più attendibili ragioni si schierano.

I primi propagatori del Vangelo in Piemonte. — Diremo adunque come le asserzioni di Filiberto Pingone (1), del conte Emanuele Tesauro (2), confermate dall'annotatore di quest'ultimo scrittore, abate Giovanni Pietro Giroldi, e di Ferdinando Ughelli (3), che, cioè, il primo propagatore del Vangelo in Piemonte, e conseguentemente in Torino, sia stato l'apostolo San Barnaba, reputato primo vescovo di Milano, siano giudicate errate da moltissimi altri dotti scrittori ed investigatori di cose sacre, ciò desumendo dagli Atti degli Apostoli, dai quali appare che San Barnaba predicò assai lontano dalle nostre regioni.

Goffredo Casalis (4), nel suo magnifico *Dizionario geografico degli Stati Sardi*, a tal proposito scrive: « Sembra per altro non potersi rivocare in dubbio che nel primo secolo dell'era nostra la luce evangelica siasi sparsa non solo in Torino, ma ben anche nelle altre subalpine terre, non già per opera di San Barnaba, ma sibbene per mezzo d'altri uomini apostolici, e primamente di San Luca. Ed

(1) Barone di Cusy, reggente della grande Cancelleria e regio Referendario, storico ed archeologo di molto merito, nato in Chambéry nel 1525 e morto nel 1582. Autore della celebre *Augusta Taurinorum*. Dev'onsi al Pingone anche le seguenti opere: *Arbor gentilitia Sabaudiaeque Principum*, e l'*Histoire générale de la Savoie*, che si conserva manoscritta negli Archivi generali di Torino. Il Municipio gli dedicò la seconda via a destra della via San Domenico oltre il Corso Valdocco. E sepolto nella Chiesa di San Domenico.

(2) Nacque in Torino nel 1591 e morì nel 1677. È erudito autore di una *Storia del Piemonte* e di una *Storia di Torino*. La Città dedicò al suo storico ed al suo concittadino la seconda via a sinistra di via Nizza, oltre il Corso del Valentino.

(3) Ferdinando Ughelli nacque a Firenze nel 1595, morì nel 1670. Sacerdote eruditissimo, pubblicò opere parecchie fra le quali una dal titolo « Italia Sacra », corredata di copiosi documenti, e che è consultatissima da quanti si occupano di monumenti sacri e di storia religiosa in Italia.

(4) Goffredo Casalis nacque in Saluzzo nel 1781 e morì nel 1856. Nella compilazione del precitato reputato Dizionario impiegò oltre trent'anni.

invero Sant'Epifanio ne rende certi che l'evangelista San Luca ebbe l'incarico da San Paolo di venire in Italia e nella Gallia (1) a predicarvi la Fede ». Il dottissimo padre Semeria, autore di una completa *Storia della Metropolitana di Torino*, osserva del pari: « Ci assicura Sant'Epifanio (Haer. 51, n. 11) che il vangelista San Luca ebbe da San Paolo la commissione di venire in Italia e nella Gallia ad annunziarvi la cristiana religione: « Huic (Lucae) igitur « praedicandi Evangelium munus est creditum; idque ipse « primum in Dalmatia, Gallia, Italia et Macedonia praestitit; « sed in Gallia prae coeteris » (S. Epiph., editio Petavii, Coloniae, 1682, lib. 11. t. 1^o, § 11) ». In questa opinione concordano il Fleury, il Ceillier, il Tillemont ed altri.

Torino, poi, vedeva sin dal primo secolo dell'èra corrente aumentato il numero e degli apostoli e dei proseliti del Cristianesimo in quanti, imperante Claudio, fuggivano da Roma e cercavano rifugio, come racconta il Fleury, nella Gallia, dove, come assennatamente aggiunge il Casalis, potevano recarsi — traversando la regione subalpina — per due strade militari assai battute — in quei tempi in cui lo sviluppo della viabilità era limitatissimo — dai trafficanti, cioè per la via delle Alpi Cozie e per quella delle Alpi Graje.

Nel secolo II fu ardente apostolo della Fede in Piemonte San Calimero o Calimerio, vescovo di Milano, la diocesi del quale estendevasi anche alle terre pedemontane, ancor sprovviste di vescovi. San Calimero, che la Chiesa festeggia il 31 luglio, subì il martirio nel 187, secondo l'Ughelli, e nel 191, secondo il Casalis.

Nel secolo III altro vigoroso ed insigne propagatore del Vangelo il Piemonte l'ebbe in San Dalmazzo, nato in Magenza da padre italiano, e che giustamente dagli storici è appellato « l'Apostolo del Piemonte meridionale ». Ebbe da Vitricio i primi ammaestramenti nella Religione cristiana. La calda ed ispirata parola di questo vescovo

(1) L'Alta Italia, fino all'Adige, dal VI secolo av. Cristo era compresa nella Gallia e veniva dai Romani designata coll'appellativo di Gallia Cisalpina per distinguerla dalla Gallia Transalpina al di là delle Alpi, e divisa (la Cisalpina) secondo la situazione al di qua od al di là del Po (*Padus*) in Gallia Cispadana ed in Gallia Transpadana.

di Pavia, che con l'entusiasmo dell'apostolo percorse tante terre italiane, chiamò alla nuova Fede popolazioni intiere. Anche San Dalmazzo subì il martirio, e questo avvenne il 5 dicembre del 254 sulle rive del Vermenagna (e non Vermegnana, come scrissero e riprodussero certi autori), torrente nella provincia di Cuneo, che, originato da due piccoli laghi, scende dal colle di Tenda, formando una bella cascata, e va a gettarsi nel Gesso presso Borgo San Dalmazzo. Il nome odierno della regione è prova splendida della tradizione.

Il martirio dei Santi Solutore, Avventore ed Ottavio, torinesi. — Altro fulgido esempio del progredimento e della propagazione del Cristianesimo in Piemonte lo si ha nel martirio dei Santi Solutore, Avventore ed Ottavio, avvenuto nel 286: martiri che più accurate indagini di dotti autori — fra i quali il Ruinart, il Tillemont e il chiarissimo padre scolopio Brunone Bruni di Cuneo (che curò con intelligenza incomparabile l'edizione dei discorsi di San Massimo, fatta sotto gli auspici di Pio VI e per incarico della Propaganda, v. *Cronologia de' Vescovi*) ed infine il padre Semeria, il Casalis (per tacere del Tesauro, p. 112, libro II della parte I della sua *Historia*) — assodarono essere non già Tebei di origine, com'era ed è ancora da molti ritenuto, ma bensì Torinesi ed in Torino, nell'anno suddetto, martirizzati nello spazio che sta fra la cosiddetta Porta Palazzo e la Dora. Anzi, ad eccezion del Tesauro, che nol contesta, i precitati autori esprimono l'avviso che i Santi Solutore, Avventore ed Ottavio non abbiano neanche appartenuto alla legione tebea, appoggiando precipuamente la loro affermazione su queste due essenziali considerazioni, certamente non prive di storico valore:

1° Nell'averli San Massimo in un suo sermone detto in *Natale Sanctorum Martirum*, parlando assaissimo dei Santi Solutore, Avventore ed Ottavio, chiamati cittadini torinesi, nel quale sermone non fa alcuna allusione nè vicina nè lontana all'aver egliino appartenuto alla milizia tebea.

2° Non trovarsi il loro nome citato fra i martiri tebei in nessun antico martirologio, ed in nessun antico biografista de' martiri della legione tebea, neanche negli scritti

di Eucherio, vescovo di Lione nel principio del v secolo, che scrisse gli atti autentici della famosa e gloriosa legione tebana, atti che, rinvenuti dal padre Chifflet, vennero accolti dai dotti Bollandisti.

Dove avvenne questo triplice martirio ivi si innalzò una modesta Chiesuola che la tradizione dice dovuta a Santa Giuliana, la quale pietosamente, ad ara gloriosa de' primi Cristiani, compose in unico sepolcro i corpi dei tre martiri. Quest'umile Chiesuola fu senza dubbio uno dei primissimi templi ove si radunavano, al tempo de' pagani, i primi Cristiani torinesi (1).

Intanto, dopo una serie numerosa e gloriosa di martiri noti ed ignoti (2), migliori tempi pel Cristianesimo si preparavano in Piemonte ed altrove coll'assunzione al trono del romano impero di Costantino Caio Flavio Valerio Claudio il Grande. Acclamato Augusto dall'esercito alla morte del proprio padre Costantino Cloro, avvenuta nel 306, giunto, dopo la morte di Galerio nel 311 e dopo aver vinto nel 312

(1) V'ha peraltro chi afferma che i Santi Solutore, Avventore ed Ottavio appartenessero alla legione tebea. Vedasi, fra le altre opere: « *Della Passione e del Culto dei Santi Martiri Solutore, Avventore ed Ottavio* »; Dissertazione del padre Francesco Antonio Zaccaria della Compagnia di Gesù con prefazione e note del P. Isaia Carminati della medesima Compagnia » (Speirani e Ferrero, Torino 1844). E certamente l'essere i tre Martiri nativi di Torino non escluderebbe che l'augusta Triade appartenesse alla legione tebana perchè come assennatamente fa osservare il sacerdote Paolo Capello in una sua erudita monografia su *San Secondo*: « non è punto necessario di credere che fossero tutti di Tebe o della sua provincia que' militi generosi che tanto gloriosamente combattevano prima per il loro sovrano terreno e poi per il Re del Cielo e della Terra..... ». Ma non sarà fuor di luogo il tener presente come talvolta un errore di fatto una volta enunciato possa propagarsi, ripetersi, perpetuarsi anche per tradizione ed in buonissima fede. — Narrasi ancora, ma ciò è contestato dal Semeria e dal Casalis, che S. Solutore, benchè ferito d'un colpo di lancia nel momento in cui lo si voleva arrestare, sia riuscito a fuggire e a nascondersi nelle adiacenze d'Ivrea in un cavo di un vasto edificio destinato ad esercizi cavallereschi, di dove, scovato dai Cesariani, fu tratto e messo a morte. Il suo corpo, raccolto poi da gentildonna cristiana per nome Giuliana, sarebbe stato trasportato a Torino e sepolto, per cura della piissima signora, assieme ai corpi dei Santi Avventore ed Ottavio. Il Tillemont e varii dotti scrittori, appoggiandosi a storici documenti, precedono il Semeria ed il Casalis nel contestare la veridicità di questo racconto, accolto pure dal Tesauro e riferito a pag. 114, parte I, libro II della sua *Historia*.

(2) Ricordiamo alcuni nomi di questi primi Martiri piemontesi: San Marziano, vescovo di Tortona (subi il martirio circa l'anno 120 dell'e. v.); i Santi Catenio, Severina e Basso pure martirizzati in Tortona; i Santi Marco e Quinto Metello in Acqui, San Mombotto in Valle di Stura, San Magno in Val Varaita, i Santi Marchisio e Giorgio o Giorio in Val di Susa, di San Chiaffredo e San Costanzo nelle adiacenze di Saluzzo. Qualche nome de' Martiri rimase alla località dove avvenne il supplizio.

Massenzio e nel 323 Licinio Flavo Valerio Liciniano, alla completa sovranità dell'impero romano, concedette al Cristianesimo la più grande protezione, tanto che nel 324 emanò un editto con il quale permise di convertire i templi pagani in Basiliche cristiane.

Reputasi appunto che in quel torno i templi d'Iside e di Diana, in Torino sorgenti, si convertissero a Chiese cattoliche (1).

Ciò che indubbio appare è che prima del 400 Torino possedeva già una grande Chiesa cristiana, ove nel 397 (2), secondo il Baronio (3), o nel 401 secondo il Sirmondi ed il Labbeo, si tenne una radunanza di oltre venti vescovi, in maggioranza italiani, ove si trattarono e si risolsero affari di ordine e di gerarchia ecclesiastica. Questo Concilio, convocato sotto gli auspici del sommo pontefice San Siricio, venne ricordato nei Concilii tenuti posteriormente a Ries (nel 439) e ad Orange (nel 441). Si sa che a questo Concilio parteciparono Proculo, vescovo di Marsiglia, Semplicio, primate di Vienna, e si trattarono cose riguardanti i vescovi Ottavio, Ursione, Remidio o Remigio e Triferio.

Dotti autori parlarono di questo Concilio asseverandone con varietà di induzioni e con copia di documenti la certezza, fra i quali il Baronio, il Reinaudi, Elia Dupinio, il Fleury, il Page, l'Alessandro Natale, il Labbeo, il Mansio, il Baluzio, il Coletti, il Semeria (che, quasi indignato, non comprende come Eugenio Lewis in una sua lettera in data 9 aprile 1792 ne contesti l'avvenimento), il Casalis, ecc.

(1) In questo tempo fu iniziato da Costantino il pio istituto de' « Fossori », detti anche *Lecticarii* e *Decani*, l'ufficio de' quali era di scavare le fosse pei Cristiani defunti e provvedere alla loro sepoltura. Era questo pietoso ufficio altamente stimabile, tanto che non disdegnavano di attendervi i nobili e le matrone, ed il nome de' Fossori era scolpito in lapidi di cui ancor recentemente se ne rinvennero frammenti presso Caraglio. L'istituto, ispirato, dice il Casalis, dalle massime pietose del Vangelo, presto s'introdusse nelle terre che furono poi comprese nella diocesi torinese.

(2) Certamente questa è la data da accettare e ne diamo irrefutabile ragione: il Concilio era convocato sotto gli auspici del papa S. Siricio; ora questo pontefice sedette sulla cattedra di S. Pietro dal 385 al 398 (e più precisamente 13 anni, 1 mese e 14 giorni), nel qual anno fu assunto al soglio pontificio Sant'Anastasio I, che vi stette fino al 402.

(3) Il celebre cardinale Cesare Baronio, nato a Sora nel Napoletano nel 1538 e morto nel 1607, è, a giusta ragione, chiamato il *padre degli Annali Ecclesiastici*, nella compilazione de' quali spese tutta la sua vita. Compilò eziandio il *Martyrologium romanum*. È considerato il fondatore della storia ecclesiastica romano-cattolica.

San Vittore o San Massimo primo vescovo di Torino?

— Non possiamo esimerci, perchè il nostro riassunto storico riesca meno deficiente, dall'accennare, a questo punto, all'opinione dell'Ughelli e del Meiranesio (1) secondo la quale nella serie dei primi vescovi torinesi dovrebbe esservene due di nome Massimo e due di nome Vittore.

Che un San Vittore avesse preceduto nel vescovato torinese San Massimo si traeva (e da alcuni si vuol trarre tuttora) fortissimo argomento dalla lapide marmorea che era collocata sulla facciata della Chiesa dello Spirito Santo al disopra della porta d'ingresso, lapide che diceva: *Dianae olim · profanam · aedem — Quam · D · Victor — Taurinensium · Primus · Antistes — D · Sylvestro · Recens Mortuo — Rite · expiatam · dicavit — Societas · Spiritus · Sancti — Divino · Amori · iam · sacram — magnifice · restaurabat — Anno · MDXCIV.*

Il Meiranesio — che pure è dell'opinione dell'Ughelli, che, cioè, un San Vittore abbia preceduto San Massimo — osservando come la dizione di quella epigrafe sia troppo moderna (*inscriptio ista recens nimis est, ut id comprobare queat*), aggiunge come la autenticità della lapide sia condannata dagli anacronismi dell'epigrafe stessa: il culto del papa San Silvestro nominato in essa non avrebbe incominciato che dopo il 400: il San Vittore, che nella epigrafe è detto *primo vescovo di Torino*, sarebbe man-

(1) Giovanni Francesco Meiranesio — che più volte nelle note alla Cronologia de' Vescovi citiamo — abbisogna di un breve cenno biografico. Egli nacque in Pietra Porzio, comune in circondario e provincia di Cuneo, nella prima metà del secolo XVIII e morì parroco in Sambucco nel 1793. Fu un dottissimo studioso e ricercatore di memorie e documenti storici, che gli servirono a compilare il *Pedemontium Sacrum*, opera apprezzatissima per molte notizie storiche in essa contenute tratte da atti autentici conservati in Archivi, per quanto un recentissimo scrittore di cose sacre abbia mosso gravissimi e severi appunti intorno ai meriti ed alla sincerità del Meiranesio, quale scopritore ed interprete di vetuste epigrafi. Ebbe, il Meiranesio, a preziosi cooperatori delle sue ricerche, e a collaboratori della sua opera Angelo Paolo Carena, il dotto barone Giuseppe Vernazza e monsignor Vittorio Gaetano Costa di Arignano. — L'opera preziosa incomincia con una serie cronologica (forse la prima che si sia fatta) de' Vescovi ed Arcivescovi che ressero la Chiesa di Torino. Di quest'opera, divisa in tre volumi, ne apparve un solo, pubblicato da Onorato Derossi nel 1784. Il manoscritto del secondo passò nelle mani prima del teologo Bessone, bibliotecario della R. Università, e poi del cav. Cesare Saluzzo. Il terzo — volume di documenti — andò perduto. — Il padre Semeria ebbe la ventura di leggere e compulsare il manoscritto del secondo volume, e se ne valse assaissimo per la sua « *Storia della Metropolitana di Torino* ».

cato ai vivi nel 350, cioè un mezzo secolo prima che il papa Silvestro fosse elevato all'onor degli altari (1).

Il dotto Tillemont, ritenendo che un solo Vittore (e precisamente quello che fu compagno a Sant'Epifanio vescovo di Pavia, allorquando andarono in missione presso Gondaldo, re di Borgogna, per ottenere la liberazione degli schiavi italiani) abbia governato la Chiesa torinese e posteriormente a San Massimo, osserva, e, a parer di molti chiarissimi scrittori che della cosa si occuparono, assennatamente, come nei sermoni di San Massimo mentre si encomia assaissimo — chiamandolo anzi padre e pastore — Sant'Eusebio vescovo di Vercelli (2), e dicendo che a Lui

(1) Questa epigrafe infatti, non resistendo agli appunti della critica storica, venne surrogata con altra che oggi si legge sulla facciata stessa, dettata dal teologo canonico cav. Antonio Bosio, membro della R. Deputazione di Storia patria, e che dice: *Pervetustum · curiale — S. Sylvestris · Templum — Dianae olim · ut · fertur — Profanam · aedem — Sancti · Spiritus · Societas — Anno MDXCIV — Reedificavit — Temporis · iniuria · labens — elegantiori · forma — Marmore · et · auro — Restaurandum · curavit — Anno · MDCCLXVII — et — MDCCCLXXII.*

(2) NOTA IMPORTANTISSIMA. — *La Diocesi di Torino suffraganea della Chiesa di Vercelli o di Milano? La Bolla di Leone X che erige la Cattedrale di Torino a Metropolitana.* — Il Semeria dice Torino essere stata, ne' primordi del Cristianesimo, compresa nella vastissima Diocesi di Milano, e poi dipendente, ai tempi di Sant'Eusebio vescovo di Vercelli, da questa Diocesi. A prova di ciò il dotto scrittore riporta nella sua *Storia della Metropolitana di Torino* un indirizzo di lettera scritta da Sant'Eusebio ai suoi Diocesani nell'anno 356, quando si trovava confinato in Scitopoli di Palestina in seguito alle persecuzioni mossegli dagli Ariani, indirizzo che, riportato primamente dal cardinale Baronio, venne *ricorretto* sopra ulteriori documenti, dal vescovo di Vercelli Giovanni Stefano Ferrero e dal celebre G. T. Terraneo. Ecco l'indirizzo di questa lettera: « *Dilectissimis fratribus, et satis desideratissimis presbyteris, diaconibus et omni clero, sed et sanctis in fide consistentibus, plebibus Vercellensi, Novariensi, Hypporegyensi, Augustanis, Industriensibus et Agaminis ad Palatium, nec non Testonentibus.* ». — Certamente potrebbe essere che Torino sprovvista di vescovi proprii abbia dipeso prima da Milano e poi da Vercelli, ma da S. Massimo in poi da qual Metropolitana ha dipeso?

Non tacciamo che Davide Bertolotti nella sua storia di Torino afferma aver sempre dipeso la nostra diocesi dalla Metropolitana di Milano. Tanto afferma eziandio nella sua « *Torino descritta* » a pag. 91 (G. B. Paravia e Comp., 1869) il teologo Pietro Baricco dove dice: « *La diocesi di Torino, per quantunque abbastanza estesa, rimase suffraganea a quella di Milano sino all'anno 1515.* ».

Ora questa affermazione non deve assolutamente porsi in non cale poichè — oltre al fatto indubitato di avere, S. Massimo, nel 451, a Milano, nel gran Concilio tenuto posteriormente a quello generale di Calcedonia intorno alle enunciazioni dell'eresiarca Eutichio, posto pel primo la sua firma dopo il Metropolitanato, ch'era — anche secondo il Semeria — **Sant'Eusebio** (che forse è il Santo di cui tanto parla S. Massimo ne' suoi Sermoni) — sta il fatto indiscutibile ed eloquentissimo della Bolla con la quale Leone X elevava la cattedrale di Torino a Metropolitana, Bolla la quale *esplicitamente toglie alla Diocesi di Milano la giurisdizione su quella di Torino*. Per la sua grandissima importanza, e perchè più completo sia questo nostro sommario storico qui riportiamo la detta Bolla nel suo testo originale, non nascondendo ancora

tanto dovevano i Torinesi per il fiorire della fede e per i buoni costumi, non si fa cenno nessuno di alcun suo predecessore, chè, se fosse esistito, certamente il pio vescovo l'avrebbe raccomandato all'esempio ed alla buona memoria de' suoi uditori, e ne avrebbe, pare a noi, parlato ancor più se, come afferma il Chiuso nella sua *Storia della Chiesa in Piemonte dal 1797 ai giorni nostri*, avesse edificato un magnifico tempio ornato di portici dove sorgeva la Chiesuola che la tradizione dice eretta

l'avviso modestissimo che le correzioni apportate al sovrascritto indirizzo della lettera di Sant' Eusebio di Vercelli ai suoi Diocesani abbiano costretto questo indirizzo a contenere e a dire ciò che *ab origine* non conteneva e non diceva.

Ecco intanto la Bolla:

• LEO, Episcopus, Servus Servorum Dei. Ven. Fratri Joanni Francisco, Episcopo Taurinensi, in Archiepiscopum Taurinensem electum salutem, et Apostolicam benedictionem. Cum illius, cujus perfecta sunt opera, vices, quamvis immerite, geramus in Terris, eum imitari nos convenit, et imitando ea, quae ad ejus laudem, et gloriam pia dispositione ordinavimus, ut eorum sortiantur effectum, opportunis favoribus confovere. Sane Ecclesia Taurinensis, quam hodie ex certis rationalibus causis a Provincia Mediolanensi, de qua tunc erat, de Fratrum nostrorum consilio, auctoritate Apostolica perpetuo separavimus, et demonstravimus, ac in Metropolitanam Ecclesiam ereximus, et instituitum quoad Metropolitanam, et Archiepiscopalem jurisdictionem, et superioritatem, a sui primaeve erectione hujusmodi Pastore carente. Nos cupientes eidem Ecclesiae, ne ejus erectio hujusmodi inutilis propterea reddatur, et imperfecta remaneat, providere, habita super hoc cum iisdem Fratribus deliberatione matura, de illorum consilio te, qui etiam Referendarius, et Praelatus domesticus noster, et ut accepimus dilecti filii nostri Leonardi, tituli S. Susanae, Presbyteris Cardinalis, ex Sorore germana nepos existis, ac eidem Ecclesiae Taurinensi hactenus in Episcopum laudabiliter praefuisti, prout praees, et quoad hujusmodi Metropolitanam, et Archiepiscopalem jurisdictionem de caetero illi auctoritate praedicta in Archiepiscopum praeficimus, et Pastorem, curam, et administrationem Metropolitanam, et Archiepiscopalem jurisdictionis ejusdem Taurinensis Ecclesiae, tibi in spiritualibus, et temporalibus plenarie committendo, in illo, qui dat gratias, et largitur premia, confidentes, quod, dirigente Domino actus tuos, prefata Ecclesia Taurinensis per tuae circumspectionis industriam, et studium fructuosum etiam in his, quae ad Metropolitanam superioritatem hujusmodi pertinent, regetur viriliter, et prospere dirigetur, ac grata in iisdem spiritualibus, et temporalibus suscipiat incrementa. Quocirca Fraternitati tuae per Apostolica scripta mandamus, quatenus impositum tibi a Domino onus regiminis, et ordinationis Metropolitanam superioritatis hujusmodi prompta devotione suscipiens, circa illa utiliter, et salubriter exercendas, sic te diligentem exhibeas, et etiam studiosum, quod dicta Ecclesia Taurinensis, quoad hujusmodi Metropolitanam, et Archiepiscopalem superioritatem gubernatori provide, et fructuoso administratcri gaudeat se commissam; Tuque Frater aeternae retributionis praemium nostram, et dictae Sedis benedictionem, et gratiam exinde uberius consequi merearis.

• Dat. Romae apud Sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominicae 1313, duodecimo Kal. Junii, Pontificatus nostri anno tertio.

« JOANNES DE GAJIS ».

Altra bolla di Leone X, portante la medesima data, assegna all'Arcivescovo di Torino, quali diocesi suffraganee, i vescovati di Mondovì e di Ivrea, già dipendenti, come appare dalla Bolla stessa, dall'Arcivescovo di Milano.

da Santa Giuliana nel luogo del martirio dei Santi Solutore, Avventore ed Ottavio.

Indubbiamente questo tempio sarà stato eretto, od ampliato ed adornato dal successore di San Massimo, che ebbe appunto nome Vittore, e che fu, nel 495, compagno a Sant'Epifanio, vescovo di Pavia, nella missione presso Gondebaldo, re di Borgogna, a cui già accennammo.

In questo concetto del Tillemont, uomo di erudizione vastissima, concordano i Bollandisti (1), il padre Semeria e tantissimi altri, fra i quali anche l'erudito teologo Baricco.

Detto ancora che la antica Diocesi di Torino era estesissima, « giacchè dalle Alpi marittime ossia dal colle di Tenda, stendevasi fino all'Orco, e dalle Alpi Cozie per tutta la pianura che è bagnata dal Po sino al Tanaro, là ove non lungi da Cherasco la Stura col Tanaro si congiunge », chiuderemo questo capitolo riassuntivo con una completa **Cronologia dei Vescovi e degli Arcivescovi** che ressero la Chiesa torinese, completa in quanto lo consentano le memorie dei primissimi tempi del Cristianesimo e le indagini storiche. Tornerà superfluo il notare come le date riflettenti i primi vescovi sono puramente congetturali e perciò collocammo — accanto a queste date — un punto dubitativo, fin dove però le date stesse non rappresentano una certezza storica.

Credemmo utile di corredare questa cronologia — riassunta sui migliori autori sacri — di copiose note illustrative, perchè i maggiori avvenimenti che alla Storia dei Vescovi si collegano venissero con migliore facilità richiamati alla memoria di chi legge.

(1) Per chi avesse vaghezza di saperlo, e già nol sapesse, diremo che i Bollandisti, che nelle nostre annotazioni storiche si spesso citiamo, furono eruditissimi scrittori gesuiti d'Anversa che nel 1630 incominciarono a pubblicare gli *Atti delle Vite dei Santi* (*Acta Sanctorum quotquot toto orbe coluntur*), cospicua meravigliosa opera, frutto di lunghe, pazienti, sapientissime indagini, in 53 volumi in folio, de' quali l'ultimo, giungente al 14 ottobre, fu stampato nel 1793. Una società di Bollandisti, sovvenzionata dal governo belga, attende ora alla continuazione di quest'opera colossale e dottissima, costituente una inesauribile miniera di storica erudizione. La denominazione di Bollandisti trae la sua origine dal nome del padre Giovanni Bolland o Bollando, belga, nato nel 1596 e morto nel 1665, che con singolar perizia sovrintese alla compilazione dell'opera e fu il più antico di quegli agiografi.

VESCOVI (1)

SAN MASSIMO 415-470 (?)

Ignorasi la patria di San Massimo, come ignoransi le date certe della sua nascita e della sua morte. Si sa che visse assai. L'Ughelli lo dice educato alle lettere ed alla religione da certo Willibergo, vescovo di Maastricht o di Utrecht. Ciò che si sa di certo si è che nel 451 firmò nel Concilio di Milano subito dopo il metropolitano, ch'era Sant'Eusebio, l'epistola a Leone il Grande intorno all'eresia di Eutiche (2) con queste parole: « Ego Maximus episcopus ecclesiae Taurinatis in omnia suprascripta consensi et subscripsi; anathema dicens illis, qui de Incarnationis dominicae sacramento impia senserunt ». — È considerato il più ponderoso compilatore di discorsi sacri, moltissimi de' quali ci furono venturosamente conservati, come appare dalla magnifica edizione delle Opere di San Massimo — unanimemente encomiata — pubblicata sotto il patronato di Pio VI nel 1774 dalla Propaganda in Roma a cura del padre Brunone Bruni, scolio, di Cuneo. In questa edizione i vari discorsi son divisi in tre parti: I. *Homiliae*; II. *Sermones*; III. *Tractatus*.

I sermoni di San Massimo erano stati stampati la prima volta da Pietro Drach nel 1482 a Spira nell' *Homiliarum Doctorum*, incominciato da Paolo Diacono per ordine di Carlo Magno. — V'ha taluno che assevera — ma è a reputarsi pura congettura — essere S. Massimo nato su quel di Vercelli, e morto a Collegno, dove varie indagini peraltro si fecero, ma indarno, per iscovrirne il sepolcro.

SAN VITTORE 476-502 (?)

Compagno di Sant'Epifanio, vescovo di Pavia, nella missione a Gondebaldo, re di Borgogna, affine di ottenere la liberazione degli schiavi italiani da Gondebaldo ritenuti in numero di seimila (come asseverano gli storici), liberazione felicemente ottenuta.

(1) I Vescovi di Torino, secondo i primitivi canoni della Chiesa, erano eletti dal Clero. Dopo il secolo XI intervenivano alle adunanze di elezione il preposito d'Oulx, e posteriormente quelli di Testona e di Sant'Antonio d'Inverso. Quest'uso durò fino al secolo XIV, nel qual tempo, per disposizione di papa Giovanni XXII, andò cessando.

(2) Eutiche o Eutichio fu Archimandrita a Costantinopoli: contrariamente a Nestorio sostenne l'assoluta divinità di G. C. anche per il corpo. La sua dottrina fu reputata eretica dal Concilio di Costantinopoli e da quello di Calcedonia convocato dal pontefice Leone I nel 451, cioè nell'anno stesso della solenne adunanza di Vescovi tenuta in Milano, adunanza che è di dominio storico. I seguaci di Eutichio eran detti *Eutichiani* e anche *Contobarditi* o *Monofisiti*.

TIGRIDIO	502
.	

Secondo Monsignor Della Chiesa, il Pingone, il Tesauro ed altri succedette al vescovo Tigridio il vescovo AGNELLO; ciò che è contestato dal Meiranesio che dice Agnello vescovo di Trento e non di Torino. Ci mancano documenti in proposito: ciò che peraltro pare indubitabile è che fra Tigridio e Ruffo siavi stato un altro Vescovo di cui non si conosce in modo certo il nome.

RUFFO	560-570 (?)
URSICINO	572-600 (?)

Vescovo insigne, vittima de' Barbari che lo fecero schiavo e prigionie, sostituendogli un vescovo per nome Felmassio. Dopo aver vissuta una vita santissima e travagliatissima credesi sia morto nel dì 1° febbraio del 600, nel qual giorno la Chiesa appunto festeggia Sant'Orso vescovo, il qual nome anticamente scrivevasi *Ursus* per abbreviazione del nome Ursicino, benchè v'abbia chi dica che il Sant' Orso festeggiato il 1° febbraio sia stato vescovo d'Aosta, ciò che i Bollandisti contestano (*Acta Sanctorum*, ad diem 1 febr., pag. 97). — Il 5 agosto 1843 scavandosi un sotterraneo presso la Metropolitana di San Giovanni se ne rinvenne l'urna sepolcrale, ora collocata nel Duomo presso il Battistero, ed accanto alla porta d'ingresso della navata a sinistra di chi entra.

.	
RUSTICO	678-679 (?)

Non si conserva memoria di chi prima e dopo di Rustico coperse la sede vescovile torinese.

REGUIMIRO O REGNIMIRO	780-790 (?)
---------------------------------	-------------

Questo vescovo devesi riputare il primo instauratore del Capitolo episcopale e poi metropolitano di S. Giovanni, o, come era in que' tempi designato, de' Canonici del San Salvatore. Il Meiranesio scrisse: *ergo Reguimirus, qui circa 790 vivebat, canonicorum taurinensium Sancti Salvatoris auctor est, atque institutor, qui plura equidem pro eorumdem sustentatione contulisse videtur.*

.	
ANDREA	799 (?)
CLAUDIO I, spagnuolo	820-830

La data dell'assunzione all'episcopato di Claudio I non è certa: il Meiranesio la fissa all'815, il Cavo all'821, il Bergier all'823, il Charvaz, vescovo di Pinerolo, all'825. Il Semeria fissa quale data media probabile l'820.

È il famoso vescovo iconoclasta ; cercò rabbiosamente di distruggere reliquie ed immagini, abbattè altari, atterrò statue. Considerato quale eresiarca turbò la pace ed attentò alla pietà dei Torinesi, i quali lo coprirono d'obbrobrio. — Secondo alcuni autori successe a Claudio un WITIGARIO, ciò che peraltro è contestato dal Meiranesio, il quale appoggia la sua affermazione su quanto lasciarono scritto il Mabillon ed il Mansi.

WILLELMO O GUGLIELMO I	840 (?)
CLAUDIO II	873-878
LANCIO	887-889 (?)
AMULO, AMMULO, AMOLO O AMOLONE	899
EGINOLFO O EGINULFO	901

Il Tesauro (*St. di Tor.*, p. I, lib. V, p. 221) dice succeduto immediatamente ad Amulo il vescovo Guglielmo, che designa quale « prelato dottissimo et prudentissimo ».

WILLELMO O GUGLIELMO II	906-920
-----------------------------------	---------

Questo vescovo accolse i monaci fuggiti dal monastero della Novalesa per l'invasione dei Saraceni (V. a suo luogo le **Notizie Storiche** del Santuario della Consolata).

Lo storico Pingone e Mons. Della Chiesa dicono successore a Guglielmo II il preposito del Duomo RICULFO o RICOLFO, ma anche qui il Meiranesio nel suo *Pedemontium Sacrum* confuta questa opinione. Ed all'affermazione del Meiranesio sottoscrive il Semeria.

L'autore della serie de' Vescovi effigiata in una delle sale del Palazzo Arcivescovile torinese accoglie, forse per colmare la lacuna, l'opinione del Pingone e del Della Chiesa.

AMALRICO	925-959
ANNUCO O ANNUCONE	960 (?)

Secondo il Pingone, l'Ughelli e Mons. Della Chiesa, Annuco fu successore di Amalrico, contrariamente al Meiranesio che dapprima l'aveva inserito nella sua Cronologia e poi l'aveva radiato.

AMISIO O AMISONE O AMIZONE	966-998
--------------------------------------	---------

Il Terraneo lo dice figlio di Arduino III, detto Glabrione, conte di Torino. Ottone III concesse con diploma dato nel 998 alla sede vescovile di San Giovanni il possesso padronale delle valli di Stura e di Varaita e di molte altre terra e castella fra le quali Chieri, Celle, Canova, Testona, Rivoli, Carignano, ecc.

Durante il vescovato di Amisone, Ugone, gentiluomo dell'Alvernia, e sua moglie Isengarda fondarono il famoso monastero della

Chiusa. Fu per ausilio di Amisone che sul Monte Pirchiriano si fabbricò la celebre Chiesa ancor oggi sussistente designata comunemente con il nome di « Sagra di San Michele ».

GESONE o GEZONE 1000-1011

Fondatore di un monastero ad onore dei Santi Solutore, Avventore ed Ottavio nel posto dove già era stato eretto ed ampliato il tempio basilicale dedicato a questi Martiri.

LANDOLFO 1011-1038

Vescovo illustre e piissimo, benefattore insigne del monastero fondato dal suo predecessore. *Durante il suo episcopato, e più precisamente nel 1018, venne a Torino Eriberto, arcivescovo di Milano, a visitare la diocesi quale metropolitano.* Ciò che conferma la costante dipendenza della Chiesa di Torino dalla Metropolitana mediolanense.

Nel 1034 si istituì nella Cappella della SS. Trinità in San Giovanni da un pio sacerdote per nome Sigifredo un collegio di cappellani che il vescovo Landolfo onorò poi col nome di canonici e chiamò « Collegiata della SS. Trinità ».

WIDONE o GUIDONE 1038-1046

CUNIBERTO o COMBERTO o GUMBERTO o CARABERTO o UMBERTO 1046-1080

VILLELMO o GUGLIELMO III 1080-1092

WIBERTO o GUIBERTO I 1092-1099

MAINARDO o MAGINARDO 1099-1116

Durante l'episcopato di questo Vescovo rinvennesi la miracolosa immagine della *Consolata* (V. le *Notizie storiche* di questo Santuario). Anche in ciò la nostra Cronologia non concorda con quella effigiata nella « sala dei Vescovi » all'Arcivescovado.

L'abate Ferrero di Lavriano fa succedere a Mainardo il vescovo Bosone.

WIBERTO o GUIBERTO II 1118-1120

BOSONE 1120-1128

ARBERTO o ALBERTO 1128-1142

L'Ughelli dice successore ad Arberto un vescovo per nome RAINALDO e Monsignor Della Chiesa altro per nome UMBERTO, nome che probabilmente si confonde fra quelli di Arberto ed Oberto.

OBERTO o UBERTO o UMBERTO 1142-1147

CARLO I 1148-1160

WILLELMO O GUGLIELMO IV 1162-1164

Il nome di questo vescovo non è elencato dall' Ughelli contrariamente al Pingone, a Mons. Della Chiesa ed al Meiranesio, che dicono esister documento da cui risulta aver il vescovo ceduto in enfiteusi a Willelmo di Castelnuovo ed eredi una porzione di terra denominata *Rosaio* appartenente alla Basilica di S. Giovanni contro l'obbligo di pagare l'annuo censo di 12 monete di Susa.

CARLO II 1164-1168

MILONE DI CARDANO 1170-1187

Milanese di nascita, fu canonico ed arciprete della Basilica Ambrosiana. Nel 1187 fu chiamato a reggere la Metropolitana di Milano. — Secondo il Pingone, Monsignor Della Chiesa e Ferrero di Lavriano, sarebbe succeduto a Carlo II un vescovo di nome Amisone o detto AMISONE II, che avrebbe vissuto pochi mesi e del quale l'Ughelli riconosce pure l'esistenza, sebbene non concordi, nelle date, con gli storici prenommati. Il Meiranesio non lo ammette, ed il Semeria riconosce, senza dirle, le buone ragioni di questo scrittore per ometterlo.

ARDUINO dei Conti di VALPERGA 1188-1206

L'abate Ferrero di Lavriano, dotto autore di una Storia di Torino, pone dopo Arduino il vescovo GIACOMO Mosso, Vercellese, che dice assunto nel 1209 al vescovato ed a questo vescovo fa succedere, nel 1217, Jacopo Carisio. Certamente l'omonimia de' due Vescovi fu causa di confusione fra gli Autori. Noi peraltro ci atteniamo alla cronologia data dal Semeria, il quale però non contende che Giacomo II possa aver avuto il cognome di Mosso, ma insiste sull'aver egli non preceduto, ma succeduto a Jacopo di Carisio.

JACOPO O GIACOMO I DI CARISIO 1206-1226

Canonico della Chiesa di Vercelli. Il P. Semeria dice che durante l'episcopato di questo vescovo fondossi in Torino un convento dei Frati di San Domenico. Vedasi a suo luogo (Chiesa di *S. Domenico*) le **Notizie Storiche** tratte dal Manoscritto inedito conservato nell'Archivio dell'Ordine e posto gentilmente da Padre Gabriele Moriondo a disposizione di chi scrive. Da questo manoscritto appare come lo stabilimento in Torino de' Frati Domenicani sia di molto posteriore. — Dopo Giacomo I l'Ughelli pone certo AINARDO.

GIACOMO II 1227-1231

Secondo il Ferrero di Lavriano Giacomo II sarebbe morto nel 1230.

UGO, UGONE, UGUCCIONE della famiglia CAGNOLA, Vercellese 1231-1243

GIOVANNI ARBORIO o ARBOREO 1244-1258

Fu abate del Monastero di S. Gennaro. Monsignore Della Chiesa fissa la data della morte del vescovo Arborio al 1256, contrariamente al Pingone ed al Meiranesio che la fissano nel 1258.

GUGLIELMUS (?)

HENRICUS od HUGO, dell'Ordine dei Minori (?).

Il P. Semeria, ch'ebbe la ventura di scorrere il manoscritto del secondo volume *Pedemontium sacrum* del Meiranesio, dice che, per quante investigazioni si siano fatte per conoscere il vero nome dei due immediati successori del vescovo Arborio, finora questi nomi sono ignoti o mal certi, come mal certo è il tempo in cui governarono la Sede vescovile torinese.

GOFFREDO o GAUFREDO DI MONTANARO 1264-1300

Già canonico regolare della Congregazione di Sant' Antonio di Vienna. Ebbe fama di uomo caritatevolissimo e giusto. Ferrero di Lavriano e Ludovico Della Chiesa dicono Goffredo di Montanaro assunto al vescovato nel 1256. Lo storico Ferrero lo fa, conseguentemente, immediato successore del vescovo Arborio e forse mal non s'appone.

TEDISIO o TEODISIO 1300-1319

I canonici a successore del vescovo Goffredo, adunati nel Chiostro della Cattedrale, avevano eletto Tommaso di Savoia, elezione che papa Bonifacio non approvò, nominando invece Tedisio o Teodisio, canonico d'Amiens e cappellano apostolico. Fu questi vescovo illustre e d'indole conciliantissima — come lo richiedevano i tempi — in specie coi Conti di Savoia. La Chiesa di Rivoli deve a questo vescovo la fondazione della sua Collegiata nel 1310.

GUIDO II o GUIDETTO CANALE 1319-1348

Nativo di Cumiana. Fu monaco dell'Ordine di Sant' Antonio di Vienna, arciprete del Duomo di Torino, vicario generale della Diocesi, vescovo caritatevolissimo. L' Ughelli, il Della Chiesa ed il Ferrero asseriscono esser Guido II stato eletto nel 1320; il Meiranesio ed il Torelli affermano invece esser stato eletto il 16 maggio 1319. Il Ferrero citato dice la sua morte avvenuta nel 1349 e fissa a quest'anno l'elezione del successore.

TOMMASO DI SAVOIA 1348-1362

Eletto da papa Clemente VI, quando, canonico della Chiesa di Lione, aveva appena venticinque anni. Era nipote di quel Tommaso di Savoia, nominato vescovo dai canonici nel 1300, di cui si fa cenno più sopra nella *Nota illustrativa* del vescovo Tedisio. -- Questo vescovo fece eseguire importanti restauri alla Chiesa di San Giovanni. Morì nel 1362.

BARTOLOMEO 1362-1363

A quanto scrissero il Pingone ed il Meiranesio, venne trasferito nel 1362 dalla sede vescovile di Avignone a quella di Torino. Ferrero di Lavriano dice che Bartolomeo governò la Chiesa di Torino per cinque anni (?).

GIOVANNI ORSINI DI RIVALTA 1364-1411

Dopo la sua morte fu per voce comune chiamato *Beato*.

AIMONE dei Marchesi di ROMAGNANO 1411-1438

La data del 1411 è riferita dal P. Semeria, che la dice desunta dagli Archivi Arcivescovili, mentre il Pingone fissa la sua elezione al 1410 e Monsignor della Chiesa al 1414. Lo storico Ferrero di Lavriano dice esso pure che la diocesi, dopo la morte di Giovanni da Rivalta, stette vacante tre anni.

LUDOVICO DI ROMAGNANO 1438-1468

Nipote del suo predecessore. — Durante l'episcopato di Ludovico di Romagnano, e più precisamente nel 1453, avvenne il miracolo del SS. Sacramento. Vedansi le **Notizie Storiche** della Chiesa del *Corpus Domini*.

GIOVANNI DI COMPEYS O COMPESIO 1469-1482

Il campanile della Metropolitana è monumento « della generosa pietà di questo prelado, avendolo riedificato quasi dalle fondamenta con tal sodezza di lavoro, che anche oggidì sussiste, e porta scolpita in marmo la memoria di lui: però il totale compimento fu riservato al duca Vittorio Amedeo II, che sul disegno di don Filippo Juvara ne accrebbe e ricoprì la sommità ». Così il Semeria nella sua *Storia della Metropolitana*. — L'episcopato di questo vescovo fu segnalato da parecchi miracoli.

DOMENICO Cardinale DELLA ROVERE 1482-1501

Dei signori di Vinovo, figliuolo del conte Giovanni e di Anna del Pozzo. — Fu preposto della Cattedrale di Torino, dei Santi Antonio e Dalmazzo, pur di Torino, di Carignano e di Rivoli, fu canonico di Losanna e di Ivrea, priore del Monastero di Sant'Andrea di Torino, abate commendatario di San Cristoforo di Vercelli, di San Mauro di Pulcherada e del Monastero di Ambronay, poi custode della Mole Adriana o Castel Sant'Angelo, e prete cardinale di Vestina e poi di San Clemente. — A questo insigne prelado devesi la fabbricazione del Duomo di S. Giovanni, che ancor oggi sussiste. Veggansi le **Notizie Storiche** inerenti alla *Metropolitana*. — Il cardinale Della Rovere morì in Roma nel 1501; seppellito in Santa Maria del Popolo, nel 1510 le sue ceneri vennero traslate a Torino e collocate nella Cattedrale che aveva fatto edificare. —

Conservasi presso il Capitolo della Metropolitana un suo magnifico messale o breviario, meravigliosamente miniato, molto ammirato e lodato da Carlo Milanese, che, per incarico del Ministero della pubblica istruzione, visitò nelle Basiliche e nelle Biblioteche i più celebri ed antichi Codici miniati per scrivere la « Storia della miniatura italiana ».

GIOVANNI LUDOVICO DELLA ROVERE 1501-1510

Nipote e già coadiutore del predecessore cardinale Domenico.

ARCIVESCOVI (1).

GIOVANNI FRANCESCO DELLA ROVERE 1512-1516

Nipote del vescovo Giovanni Ludovico, fu prelado di meriti e di sapienza eccezionali, tanto che devesi a lui se in allora la Cattedrale di Torino venne eretta da Leone X a Metropolitana, *separandola da quella di Milano*, e assegnando alla sua giurisdizione le diocesi di Mondovì e d'Ivrea (1515). Morì a soli 27 anni, essendo nato nel 1489, dopo esser stato elevato, giovanissimo, ai più alti uffici ed alle più grandi dignità ecclesiastiche, dopo un anno dalla sua elevazione ad arcivescovo ed alla vigilia di esser creato cardinale. A soli vent'anni fu creato prefetto di Castel Sant'Angelo da Giulio II, poi prelado domestico e referendario dell'una e dell'altra segnatura, preposito di S. Dalmazzo, abate del Monastero di Aulps (dell'Ordine cisterciense) in Savoia, priore di Sant'Andrea e gran penitenziere di Roma. Di lui lo storico abate Ferrero di Lavriano dice: « Mecenate dei letterati, egualmente caro alla Santa Sede, al Duca ed ai popoli, meritò di portare il primo il titolo di Arcivescovo di Torino ». Morì in Bologna sui primi di dicembre del 1516, colpito da tremendissima febbre. Il suo corpo fu traslato a Torino e seppellito in S. Giovanni. — Il precitato Ferrero di Lavriano anticipa di un anno la morte di Giovanni Francesco della Rovere, morte che dice avvenuta pochi mesi dopo pervenutegli le Bolle con cui veniva eretta a Metropolitana la Cattedrale di Torino, e venivano

(1) V. in nota alle pag. 17-18 la Bolla di Leone X erigente la Cattedrale di Torino a *Metropolitana*. — A titolo di chiarimento per il profano diremo che, secondo il rito cattolico, chiamasi *Chiesa metropolitana* la Chiesa ove risiede un arcivescovo e semplicemente *Chiesa cattedrale* quella retta da un vescovo, così come chiamasi *pontificale* la Chiesa ove risiede il Sommo Pontefice, *patriarcale* ove ha sede un patriarca, *primaziale* la Chiesa retta da un primate, *collegiata* se officiata da canonici, *parrocchiale* se governata da un parroco, *capitolare* se governata da un Capitolo o Confraternita od Ordine cavalleresco, *conventuale* se sede di un Convento od Ordine religioso. — Designasi col nome di *Santuario* una Chiesa dedicata ad una devozione o culto speciale. — Queste indicazioni non saranno del tutto inutili nel progresso dell'opera parlando delle varie Chiese.

a questa assegnate quali suffraganee la diocesi mondovita e quella eporediese, Bolle portanti la data del 1515; e conseguentemente anticipa di due anni, seguendo il Pingone, la nomina del successore Claudio di Seyssel.

CLAUDIO DI SEYSSEL 1517-1520

Prelato insigne, già vescovo di Marsiglia. Morì il 30 maggio 1520. Per testamento dispose che si costruisse una Cappella a fianco della Metropolitana, perchè i canonici nella stagione invernale potessero assistere al Coro. È sepolto nella sacrestia della Metropolitana (V.). Nella biblioteca della nostra Università conservansi parecchi manoscritti di quest' arcivescovo, che è detto « il più copioso scrittore di quanti hanno retto la Chiesa torinese ».

INNOCENZO CIBO 1520-1549

Creato cardinale all'età di 22 anni da papa Leone X, suo zio, fu vescovo di Marsiglia, di Ventimiglia, di Savona, di Mariana e di Accia in Corsica, arcivescovo di Beziers, di Messina e di Genova. Fu benefattore insigne dell'ospedale di S. Giovanni. Dopo avere grandemente illustrato la Chiesa ed il proprio nome, rinunciava l'arcivescovato al nipote Cesare Usdimare nel 1549. Morì in Roma il 13 aprile 1550; venne seppellito nella Chiesa di Santa Maria sopra Minerva.

CESARE USDIMARE O UCISMARE CIBO 1549-1562

Già vescovo di Mariana in Corsica.

INICO AVALOS DI ARAGONA 1563-1564

Spagnuolo. Venne creato Cardinale nel 1561 da Pio IV col titolo di Santa Lucia, indi prete col titolo di Sant'Adriano. Dopo un solo anno rinunziò all'arcivescovato torinese, e passò a governare la Chiesa di Mileto. Cessò di vivere nel 1601.

GEROLAMO DELLA ROVERE 1564-1592

Cardinale. — Nacque in Torino nel 1530. Era nipote del primo arcivescovo di Torino. Governò la Chiesa torinese ai tempi di Emanuele Filiberto, che nel 1569 lo creò Cancelliere dell'Ordine Supremo dell'Annunziata. Fu prelato di meriti luminosissimi. Durante il suo episcopato si trasportò in Torino la SS. Sindone (V.).

CARLO BROGLIA 1592-1617

Abate di Fruttuaria nel 1591, nacque in Chieri nel 1552, morì l'8 febbraio 1617. Nel 1604 consacrò solennemente una Chiesa per i monaci Camaldolesi, fatta edificare nel 1602 sui colli di Torino da Carlo Emanuele I sui disegni del Valperga, ancor oggi esistente (Chiesa dell'Eremo). L'annesso convento serve attualmente

quale Villa estiva pei chierici del Seminario. Nel 1609 concesse facoltà ai decurioni di Torino di sopprimere l'antica Chiesa di San Silvestro per erigervi il tempio del *Corpus Domini*.

FILIBERTO MILLIET 1619-1625

Nacque in Savoia nel 1564. Fu dottissimo prelato, già vescovo di Moriana. Fu sepolto il 3 settembre 1625 nella Chiesa dei Santi Martiri (V.).

Frate GIOVANNI BATTISTA FERRERO 1626-1627

Nacque a Pinerolo. Vestì l'abito dell'Ordine dei Predicatori di San Domenico a 15 anni.

ANTONIO PROVANA de' Conti di COLLEGNO 1632-1640

Nacque nel 1577. Fu arcivescovo insigne per le sue eminenti virtù, e per l'indole ed i meriti necessarissimo ai suoi tempi, attese le condizioni politiche non troppo felici dell'arcidiocesi torinese.

GIULIO CESARE BERGERA 1642-1660

Della famiglia dei Conti di Cavallerleone, dottore in ambe leggi. — Secondo Monsignor Della Chiesa, quest'arcivescovo, torinese di nascita, sarebbe stato eletto nel 1643. Dopo la morte di Monsignor Bergera l'arcidiocesi rimase vacante due anni.

MICHELE BEGGIAMO o BEYAMO 1662-1689

Quest'arcivescovo — già vescovo di Mondovì — nella sua visita pastorale del 1673, capitato alla parrocchia di Exilles, donde nel 1453 era stato trafugato l'ostensorio con l'Ostia del Miracolo (Vedansi **Notizie Storiche** della Chiesa del *Corpus Domini*), indagò se presso i maggiorenti del luogo conservavasi qualche memoria del prodigio. I maggiorenti, desiosi di dar testimonianza della loro devozione all'arcivescovo, gli mostrarono il ferro d'incisione in cui quell'Ostia era stata formata, ferro comunemente designato col nome di « *fer du miracle* » e che essi religiosamente conservavano. Monsignor Beggiamo lo chiese e l'ebbe in dono, e poi alla sua volta lo regalò alla città di Torino, assicurandone l'autenticità con speciale documento in data del 1684, firmato dall'arcivescovo.

MICHELE ANTONIO VIBÒ 1690-1713

Nacque in Torino nel 1630. Fu arcivescovo adorno di speciali virtù. Munificentissimo verso la Chiesa Metropolitana, fece costruire nel coro un sepolcro per gli arcivescovi; fece edificare un ricco altar maggiore in pregiato marmo nero e di sontuose suppellettili arricchì la sacrestia. Morto nel 1713, la Sede arcivescovile torinese fu per molto tempo vacante e retta dal preposito IGNAZIO CAROCIO fino al 1716, e poi da FILIPPO DOMENICO TARINO fino al 1727.

FRANCESCO ARBORIO DI GATTINARA 1727-1743

Nato in Gravellona, diocesi di Vigevano, nel 1656; fu prelato eruditissimo dell'Ordine dei Barnabiti. Già vescovo di Alessandria. Morì nel 1743 in età di 87 anni. Il nome di « Padre Francesco » lo assunse quando vestì l'abito dei Barnabiti. Prima si chiamava « Angelo Maria Arborio di Gattinara ».

GIOVANNI BATTISTA ROVERO 1744-1766

Nacque in Asti nel 1684 dai Conti Rovero di Pralormo. Fu cancelliere dell'Ordine Supremo dell'Annunziata, dottore in ambe leggi. Vescovo d'Acqui e poi arcivescovo di Torino, illustrò con preclari virtù la Chiesa ed il proprio nome. A proprie spese decorò la Chiesa di Santa Teresa di una bellissima facciata e di monumenti. In questa Chiesa venne sepolto. Dopo la sua morte la Sede restò vacante due anni, rimanendo governata dal vicario capitolare CARLO GIACINTO BUGLIONI.

FRANCESCO LUCERNA RORENGO DI RORÀ 1768-1778

Nacque in Campiglione (Pinerolo) nel 1732. Fu prima vescovo d'Ivrea. Durante il suo episcopato, cioè nel 1777, venne proibito il seppellimento dei defunti nelle Chiese.

VITTORIO GAETANO MARIA BALDASSARRE COSTA

DI ARIGNANO 1778-1796

Nacque nel 1737. Fu vescovo di Vercelli. Dottore in ambe leggi, rettore della R. Università, fu collaboratore eruditissimo del Meiranesio. Ebbe fama di pio e benefico.

CARLO LUIGI BURONZO DEL SIGNORE 1797-1805

Nacque in Vercelli nel 1731. Fu prima vescovo d'Acqui (1784) e poi vescovo di Novara (1791). Governò la Chiesa in tempi, politicamente, difficilissimi. Nel 1805 rinunciava all'arcivescovato. Morì nella ricorrenza del suo genetliaco il 23 ottobre 1806.

GIACINTO DELLA TORRE dei Conti di LUSERNA

e della VALLE 1805-1814

Nacque in Saluzzo nel 1757. Entrò da giovinetto nella Congregazione di Sant'Agostino. Prima di essere assunto all'arcivescovato di Torino governò la Metropolitana di Sassari e poi la diocesi di Acqui. Dopo la morte di quest'arcivescovo resse la Chiesa torinese per non breve lasso di tempo il vicario capitolare EMANUELE GONETTI.

COLOMBANO CHIAVEROTI o CHIAVEROTTI . . . 1817-1831

Nacque in Torino nel 1754. Per più di quarant'anni stette ritirato nell'eremo dei Camaldolesi in Val di Lanzo, vivendo asceticamente. Prima di essere arcivescovo di Torino governò per brevissimo tempo la diocesi d'Ivrea. Fu, per beneficenza, per pratiche religiose e pre-

clarissime virtù, prelato insigne. — Dignamente si onorò questo vescovo piissimo dal Capitolo Metropolitano con un busto marmoreo in San Giovanni, ed altro monumento gli fu elevato nel Seminario.

LUIGI de' Marchesi FRANSONI 1832-1862

Nato in Genova nel 1789. Già vescovo di Fossano. Morì in Lione nel 1862. Dopo la sua morte la Sede stette circa cinque anni vacante.

ALESSANDRO RICCARDI DI NETRO 1867-1870

Già vescovo di Savona dal 1842, venne assunto alla Sede arcivescovile torinese il 22 febbraio 1867.

LORENZO GASTALDI 1871-1883

Già vescovo di Saluzzo. Nato nel 1815, fu, come il suo successore Gaetano Alimonda, una delle maggiori illustrazioni dell'episcopato torinese. Nei primi tempi del suo apostolato soggiornò in Inghilterra: a Cardiff (Galles) promosse l'erezione di una Chiesa e per insigni opere di zelo cristiano lasciò ivi memoria luminosa di sè tanto che, all'epoca della sua morte, i Cattolici di Cardiff, a perpetuarne la memoria, promossero una sottoscrizione per erigere presso la medesima Chiesa un campanile monumentale con sopra otto campane. — Anche Torino deve alla sua iniziativa parecchi de' suoi più recenti monumenti religiosi, quali le Chiese del Sacro Cuore di Gesù e di S. Secondo. Fu prelato di erudizione vastissima.

GAETANO ALIMONDA, Cardinale 1883-1891

Dottissimo prelato, mirabile scrittore, facondo oratore.

DAVIDE de' Conti RICCARDI 1892-1897

Nacque in Biella il 22 agosto 1833; nel 1878 vescovo d'Ivrea e nel 1886 vescovo di Novara. Zelantissimo promotore del Congresso Eucaristico tenuto in Torino nel 1894 e dei grandi Centenari religiosi e dell'Esposizione d'Arte Sacra e delle Missioni cattoliche del 1898. Morì il 20 maggio 1897.

AGOSTINO RICHELMY 1897

Nato in Torino il 29 novembre 1850. Già vescovo d'Ivrea, ed assunto alla Sede arcivescovile di Torino con speciale Breve apostolico del 18 settembre 1897. Fece il suo solenne ingresso quale arcivescovo di Torino il 28 novembre 1897. — Attualmente sono suffraganei dell'Arcidiocesi torinese i vescovati di Acqui, Alba, Aosta, Asti, Cuneo, Fossano, Ivrea, Mondovì, Pinerolo, Saluzzo e Susa.

Riportiamo, anche per prevenire obiezioni che potrebbero esserci mosse, la serie dei Vescovi ed Arcivescovi quale è effigiata.

in una delle sale del Palazzo arcivescovile, e che certamente sarebbe assai preziosa se rispondesse all' esattezza storica sia per quanto riguarda i personaggi elencati che per gli abiti in cui vennero raffigurati.

Certo, fu obbiettivo precipuo di chi ideò questa galleria di ritratti — d'altronde sempre interessante a visitarsi — di avere, in qualsiasi modo, una serie *completa* dei vescovi, quale, purtroppo, non la possono dare i documenti sinora venuti alla luce e le tradizioni serbatesi attraverso i tempi. Accompagnano i nomi dei vescovi le date, certe o presunte, della loro assunzione all'episcopato.

S. Vittore I (310) — S. Massimo (375) — Amatore (421) — S. Massimo II (450) — S. Vittore II (494) — Tigridio (501) — Ruffo (560) — Agnello (589) — Ursicino (600) — Rustico I (679) — Rustico II (700) — Reguimiro I (750) — Claudio I (773) — Andrea (799) — Claudio II, spagnuolo (825) — Willelmo I (840) — Claudio III (873) — Lancio (888) — Ammulo (896) — Eginolfo (901) — Willelmo II (906) — Ricolfo (928) — Amalrico (955) — Annuco (966) — Amizo I (998) — Gezzo (1001) — Landolfo (1010) — Mainardo I (1016) — Guido I (1036) — Umberto I (1045) — Reguimiro II (1046) — Guiberto (1059) — Willelmo III (1084) — Ogerio (1085) — Umberto II (1098) — Amizo II, effigiato coll' immagine della *Consolata*, rinvenuta, durante il suo episcopato, per opera del cieco di Briançon (?) (1104) — Mainardo II (1109) — Umberto III (1118) — Boso (1120) — Arberto (1128) — Umberto IV (1142) — Rainaldo (1151) — Carlo I (1153) — Willelmo IV (1160) — Oberto (1165) — Carlo II (1169) — Amizo III (1170) — Milo Cardano (1171) — Arduino Valperga (1188) — Giacomo Mosso (1206) — Giacomo di Carisio (1217) — Ainaro (1228) — Ugo Cagnola (1230) — Giovanni I (1239) — Uguzio (1241) — Giovanni Arborio (1245) — Goffredo di Montanaro (1264) — Teodisio (1300) — Guido Canalis (1320) — Tommaso principe d'Acaia (1348) — Bartolomeo (1360) — Giovanni Orsino da Rivalta (1364) — Willelmo V (1377) — Giovanni IV (1411) — Aimò Romagnano (1414) — Ludovico da Romagnano, effigiato con il calice in cui accolse l'Ostia del Miracolo del Santissimo Sacramento, avvenuto durante il suo episcopato (1438) — Giovanni di Compeys (1469) — Domenico della Rovere, effigiato colla pianta del Duomo di S. Giovanni, da lui fatto riedificare (1478) — Ludovico della Rovere (1499) — Giovanni Francesco della Rovere (1510) — Innocenzo Cibo (1517) — Claudio di Seyssel (1518) — Cesare Ususmare (1548) — Innico Avalo, spagnuolo (1563) — Gerolamo della Rovere, effigiato colla Sacra Sindone (1564) — Carlo Broglia (1592) — Filiberto Milliet (1619) — Giovanni Battista Ferrero (1626) — Antonio Provana (1631) — Giulio Cesare Bergera (1643) — Michele Beyamo o Beggiamo (1662) — Michele Antonio Vibò (1710) — Francesco Gattinara (1720) — G. B. Rovero (1744) — Fr. Lucerna di Rorà (1768) — Vittorio Gaetano Costa (1778) — Carlo Buronzo (1798) — Giacinto Torre (1805) — Colombano Chiaverotti (1818) — Luigi Fransoni (1832) — Alessandro Riccardi di Netro (1867) — Lorenzo Gastaldi (1871) — Gaetano Alimonda (1883) — Davide Riccardi (1892).

La Metropolitana

dedicata a San Giovanni Battista.

In piazza San Giovanni, alla quale si accede per via Venti Settembre, via Quattro Marzo, via della Basilica e piazza Reale.

Fra i meravigliosi monumenti che l'architettura moderna va creando, e che anche l'occhio del profano conquistano, la severa facciata del nostro Duomo, sui marmi della quale lasciarono i secoli — ed eziandio guerresche vicissitudini — la loro nera impronta, può, di primo acchito, anche non piacere.

Esso, il nostro San Giovanni, non

. leva in roseo fulgor
le mille guglie bianche e i Santi d'oro
Osannando irraggiato

È monumento purissimo di altre età, e se il nostro pensiero si porta al tempo che questa Chiesa vide sorgere, alle rigide regole dell'Arte d'allora, schive di leziosaggini e di capricciosità, se l'occhio e l'intelletto dell'osservatore si compiacciono alcun po' di quel « classicismo » che informò tanti sobrii e pur grandiosi monumenti del passato e che nella storia dell'arte stampò le pagine più belle, il Duomo di San Giovanni parrà, quale veramente è, splendido testimonio dell'epoca gloriosa del Rinascimento e si apprezzeranno, e si giustificheranno, altissimamente i giudizi del Promis, che, da quel giudice competentissimo ch'egli era, reputava il nostro Duomo, architettouicamente, opera molto rara e pregevole, ritraente in modo mirabile quelle peregrine bellezze che tanto fecero e fanno celebri le più accurate opere degli eccellenti architetti.

Ma prima d'inoltrarci nella descrizione di questa insigne Metropolitana, siaci concesso il tracciarne brevemente la storia, precisamente come, nel prosieguo dell'opera, verremo facendo per ogni singola Chiesa della nostra Torino.

Notizie storiche. — Torino antica doveva la sua primitiva Chiesa di San Giovanni, ai Longobardi (1), che, chiamati nel 568

(1) Paolo Diacono, l'insigne ed affettuoso storico dei Longobardi, Longobardo stesso pure, ed il vero nome del quale fu Varnefrido, spiegherebbe stranamente l'etimologia del nome di questo popolo, che, dice, sarebbe derivato

in Italia da Narsete, ebbero — sul finire del secolo VI e sull'esordire del VII — la ventura di annoverare nella serie dei loro Principi una donna che lasciò nella storia incomparabile fama di pietà e di saggezza. Ess'era Teodelinda o Teodolinda: vedova di Autari, sposava in seconde nozze Agilulfo, duca di Torino, da lei convertito al Cristianesimo, d'indole buona e mite, tollerante verso la religione degli avi, come, prima di abbracciare la nuova Fede, era stato tollerante verso i Cristiani.

Agilulfo e Teodolinda, con l'entusiasmo e la pietà dei neofiti, eressero magnifici templi in più d'un punto della regione da essi occupata, come ne fan fede le memorie storiche dei templi di Lombardia, singolar devozione dimostrando per il Precursore San Giovanni Battista, al quale, fra tante altre Chiese, dedicarono la basilica monzese ed il tempio torinese.

La Chiesa eretta da Agilulfo in Torino non tardò ad avere la supremazia su altre due Chiese da tempo immemorabile ivi esistenti e dedicate, una al Salvatore — dalla quale prendevano titolo i Canonici torinesi — e l'altra a Santa Maria. Più tardi venne in una di queste Chiese fondata la Cappella di Sant'Ippolito, eretta poi, essa pure, in parrocchia. Ma questa quadruplice cura non durò lungamente. Quella del Salvatore fu la prima ad essere soppressa; quelle di Sant'Ippolito e di San Giovanni vennero abolite con decreto del vescovo Lodovico di Romagnano in data del 25 ottobre 1443, e gli scarsi parrocchiani passarono sotto la giurisdizione della parrocchia di Santa Maria *de Dompno*.

Ma altri avvenimenti — per quanto riguarda la storia del Duomo — precorsero questo decreto, fra i quali memorabile quello della tragica uccisione di Garibaldo, duca di Torino, e l'altro interessantissimo della completa riedificazione del tempio, ai quali succintamente accenneremo.

L'uccisione di Garibaldo, duca di Torino, fu perpetrata in Duomo, presso al Battistero — che si trovava, com'oggi, all'entrata del tempio — il giorno di Pasqua del 662.

Un Torinese, famiglio di Godeberto, duca di Pavia — stato ucciso, per istigazione di Garibaldo, da Grimoaldo, duca di Benevento — confidava alla punta di un ferro micidiale la vendetta del suo signore. Avvolto in ampio mantello alla longobarda, fervera a morte Garibaldo mentre questi in forma solenne recavasi in Duomo ad assistere alle funzioni pasquali. Il famiglio raggiungeva l'intento, ma, a sua volta, veniva assassinato dagli uomini al seguito del Duca.

Questo, compendiosamente, il tragico episodio.

dalle *lunghe barbe* che differenziavano questi dagli altri Germani. Ma certamente il nome di *Longobardi* deriva dalla parola *Börde, bard*, che, sulle rive dell'Elba, il più gran fiume della Germania settentrionale — dove avevano stanza primitiva i Longobardi — significa ancor oggi « fertile pianura sul margine d'un fiume », traendo così, più verosimilmente, la loro denominazione dalla regione da essi abitata prima di scendere in Italia.

Or, tacendo de' numerosi restauri che volta a volta, a cura de' Vescovi e per concorso di cittadini, si apportarono all'antica Chiesa di San Giovanni, accenneremo soltanto alla completa ricostruzione del tempio di Agilulfo, avvenuta, come appare da documenti che si conservano negli Archivi arcivescovili (Prot. XX), nel 1395. Errano pertanto quegli storici che, senza soverchiamente sottilizzare, affermano essere, il Duomo attuale, stato fabbricato con le rovine dell'antico tempio longobardo.

Eran età perigliose quelle del medio evo, che, se vedevano sorgere con facilità — per volere dei Principi d'allora alternanti le imprese guerresche con quelle religiose — numerosi monumenti che volevano esser prova di regale pietà, con pari facilità vedevano cadere, sopraffatti dagli assalti ruinosi delle cozzanti fazioni, i più robusti edifizii.

Ciò che torna opportuno osservare si è che l'antica Chiesa estendevasi certamente fin dove oggi — a settentrione della piazza — sta una parte del Palazzo Reale, sotto il portone del quale in lavori di scavo operati nel 1843 si rinvenne — prova suffragante di quest'asserto — assieme a frammenti di tombe antiche e sconosciute il vetusto sepolcro del vescovo Ursicino (V. *Cronologia dei Vescovi*, pag. 21).

Nel 1469, assunto al soglio vescovile torinese Giovanni di Compeys, questi iniziava la costruzione del solidissimo campanile attuale come ne fan fede le armi gentilizie della famiglia di questo Vescovo che ancor oggi si vedono sul lato del campanile fronteggiante la piazza, a non molta altezza dal suolo.

Seguitando le nostre note cronologiche ci avviciniamo ad un interessante avvenimento storico: la edificazione del Duomo attuale.

Nel 1482 succedette al Compeys il cardinale Domenico Della Rovere al quale sorrise l'idea di sostituire allà Chiesa di San Giovanni, in molte parti diruta, tempio più degno.

A questo punto ci si affaccia un'elegante questione storica ed artistica ad un tempo.

Se è cosa fuor di ogni dubbio doversi la edificazione del nuovo Duomo all'insigne cardinale Domenico Della Rovere, se è del pari cosa non discutibile che la costruzione del tempio sia stata affidata a maestro Amedeo De Francisco di Settignano presso Firenze (1), sunnominato Meo del Caprino, perchè tutto ciò è suffragato da ineccepibili documenti, alcuno de' quali riproduciamo in nota (2), sorse però disputa fra i dotti, e convien dire non oziosa-

(1) V'ha chi opina che il nome di questo costruttore, ne' documenti segnato sempre « Meo del Caprino », possa essere « Bartolomeo » e non « Amedeo ».

(2) Crediamo pregio dell'opera riportare un frammento, che parci di qualche importanza, del vetusto documento:

« Li capituli infra lo Rev.mo Cardin. de Sancto Clemente et maestro mheo ».
« Et primo lo Reverendissimo Card. de Sancto Clemente alloga a maestro « mheo del Caprino da Settignano tuta la fabrica de la chiesa de Turino, « cioè mura tecti incollati pianellati amatonati et ogni qualunque chossa se

mente, intorno a chi fu l'architetto del classico tempio: fra i molti, opinando, con erudizione e copiosità di argomenti, il cavaliere Promis doverse ne attribuire il disegno a Baccio Pontelli, fiorentino, architetto famoso di Sisto IV (ed in quest'opinione sembra che anche il Cibrario convenga), ed altri, come il cav. Luigi Canina, con pari erudizione e non minore dovizia di induzioni, opinando esser la Chiesa disegno ed opera ad un tempo di Meo del Caprino.

Riassumeremo imparzialmente le ragioni addotte da entrambi i valentissimi sostenitori dell'una e dell'altra opinione.

Pare al Promis che questa Chiesa sia veramente stata costruita sui disegni di Baccio Pontelli perchè « lo dimostra lo stile dell'edificio, che, per la pianta, gli alzati, la cupola e le decorazioni, pienamente richiama le Chiese del Popolo e di Sant'Agostino in Roma (opere queste certissime del nostro architetto, ed innalzata l'ultima nel 1483); lo dimostra pure il por mente, come fosse il Pontelli architetto del papa e di casa Della Rovere: lo dimostra la certezza in cui siamo, che il disegno ne fu spedito da Roma ». Ma il Promis soggiunge ancora: « so che in un manoscritto dei regi archivi si fa autore del nostro Duomo un Amedeo da Firenze, o da Settignano, che vuol dire lo stesso; ma questi ne era sol appaltatore ».

Pare invece al Canina che Meo del Caprino abbia potuto esser lui stesso l'architetto e l'appaltatore del lavoro *secondo l'uso dell'epoca*, suffragando il suo asserto con queste osservazioni: che se il tempio fosse stato ideato dal Pontelli, certamente l'opera non sarebbe stata obliata nell'accurato elenco dei lavori pontelliani fatto dai biografi dell'esimio architetto, aggiungendo ancora esser possibilissimo che Meo del Caprino abbia lavorato in Roma (ciò che troverebbe appoggio nel documento riportato in nota) e di là, conchiuso il contratto, spedito il disegno, possa aver fatto uso della « canna romana ».

Il Canina avvalora la sua opinione osservando ancora esser il

« havera ad fare in dicta fabrica etiam de ferramenti: cum questo che tuta
« la ruina excepto li marmo overo pietre grosse et ogni altra chossa debia
« essere et cedere in utilitate desso magistro mheo.

« Item promette murare tuti li conii anderano in dicta chiesa et risare
« colonne tute a sue spese, overo far pilastri diligentemente lavorati dum-
« modo se misure vodo per pieno et non computarlo più che muro come di
« sopra e detto intendendo dove solamente anderano le colone o vero pilastri
« delle doe nave et tuto el resto anderà vodo per pieno da le imposte in suso
« cioè de tuti li archi di pilastri de sotto et de sopra et tutte le cappelle et
« cappelle, et cosi della Sapiencia.

« Et tuti li danarii se sono spesi circha dicta fabrica excepto
« quelli de li scarpellini tenerli per recepti et ducati cento che hebe a
« Roma et tute altre opere di ogni condizione sian state fatte per insino in
« questo di presente in detta fabbrica et per securtà de' mons. Rev. che
« maestro mheo resti sempre creditore de 300 ducati super dicta fabrica sino
« all'ultimo ».

Ita est D. Card. S. CLEMENTIS, *manu propria*.

Questo strumento porta la data del 15 novembre 1492, ind. x.

Pontelli, nel tempo in cui davasi principio alla costruzione del Duomo di Torino, assente da Roma ed occupato in altri lavori ad Urbino, non tacendo neanche esser la Chiesa di San Giovanni inferiore, per merito architettonico, alle altre opere del famoso architetto fiorentino.

Non per vana presunzione d'interloquire fra tanta sapienza, ma, pare, a chi scrive, siasi taciuto dal Canina — e dagli altri che col Canina convengono — il precipuo motivo per il quale certamente deve dirsi esser mera ipotesi, semplice induzione quella che attribuisce il disegno della Chiesa di San Giovanni a Baccio Pontelli. Sarebbe possibile, di più, sarebbe logico che il nome dell'architetto — che certo avrebbe dovuto, se non costantemente, almeno intermittenemente, sovrintendere alle costruzioni — sia stato taciuto nei capitoli conchiusi con Meo del Caprino, ed in ogni altro luogo ove della erezione del Duomo si parla? Non si sarebbe — qualora di Meo del Caprino non fosse stato, almeno in parte, il disegno — imposto, a questi, di attenersi ai disegni di Baccio Pontelli o di quel qualunque altro architetto che li avesse, per avventura, eseguiti? Perchè questo costante silenzio, per ogni guisa inesplicabile?

Che Meo del Caprino sia stato in Roma risulta in modo irrefutabile dal documento riportato in nota, dove appare ch' « *hebe a Roma ducati cento* », e perchè non potrebbe fors'essere che ivi il Cardinale di San Clemente e Meo del Caprino abbiano, in più d'un abboccamento, assieme fissate le linee architettoniche generali del tempio, seguendo i dettami dell'arte d'allora, ipotesi che potrebbe anch'essere suffragata dalle parole degli stessi documenti dalle quali si scorge come non era peranco deciso se gli archi delle navate sarebbero stati sostenuti da pilastri o da colonne? Questa indeterminatezza avrebbe potuto sussistere dato che Baccio Pontelli — il nome del quale, ripetiamo, in nessunissimo luogo si legge — fosse l'autore del disegno? Non pare.

Altri documenti poi stanno negli archivi arcivescovili dai quali appare come il 31 luglio 1498 siasi allogata da Ludovico Della Rovere, coadiutore dello zio cardinale, ai fiorentini Bernardino de Antrino, Bartolomeo de Charri e Sandro di Giovanni l'impresa di fare in marmo la piazza, la scala innanzi la Chiesa, una pila dell'acqua santa simile ad altra esistente: ciò che proverebbe ancor un'altra volta mancare per la costruzione del Duomo un disegno completo e determinato *a priori*, come l'avrebbe certamente fatto Baccio Pontelli.

È nostra modesta convinzione dunque che i disegni del tempio di San Giovanni debbansi attribuire, meglio che a qualsiasi altro, a Meo del Caprino, che, ripetiamo, *secondo l'uso del tempo*, potè esserne appaltatore ed architetto, non escludendo che a lui siano mancati in proposito gli alti suggerimenti del cardinale Della Rovere.

Credemmo non inopportuno trattenerci alquanto su questa interessante disputa, contribuendovi con argomentazioni che ci sem-

rano meritevoli di qualche considerazione, e questo abbiamo fatto volentieri tanto più che celebrandosi nel 1898 il quarto centenario dal compimento del Duomo di San Giovanni, non mancheranno pubblicazioni d'occasione, che della cosa non s'occuperanno con il dovuto discernimento, ed ove, alla stregua di quanto già si è scritto, copiato e stampato, si assevererà senz'altro doversi il Duomo ai disegni di Baccio Pontelli.

La pietra fondamentale del nuovo tempio fu posta solennemente il 22 luglio 1491 con l'intervento della Duchessa Bianca di Monferrato, vedova del Duca di Savoia Carlo I, e reggente lo Stato durante la minor età del principe Giovanni Amedeo. Sotto la pietra si collocarono alcune monete d'oro dell'epoca.

L'opera era compiuta nel 1498, come appare dall'epigrafe marmorea ancor oggi esistente sulla facciata della Chiesa e che tace pur essa il nome dell'architetto (1).

All'altar maggiore una lapide ricorda la riedificazione e la consacrazione del Duomo fatta da Monsignor Baldassarre Bernetio o Bernezzo, vescovo Laodicense, nel 1505, e la erezione della Cattedrale a Metropolitana avvenuta nel 1515, di cui ci occupammo nel terzo capitolo proemiale, specialmente nella nota a pag. 17 e che qui, per non ripeterci, appena accenniamo.

Dopo la visita apostolica del vescovo di Sarcina Mons. Angelo Peruzzi, delegato dalla Santa Sede, ed avvenuta nel 1584 — nella quale questo prelado ebbe a constatare lo stato deplorabile in cui eran ridotte le Chiese torinesi, come leggesi in un verbale che di quella visita conservasi negli Archivi arcivescovili — la nostra Metropolitana venne decorosamente restaurata ed abbellita.

Carlo Emanuele I fece costrurre la Tribuna Reale, della quale parleremo in seguito; adornò in modo speciale l'altar maggiore, arricchendolo di un magnifico tabernacolo; fece ampliare il coro facendovi costrurre tutt'attorno de' gradini in marmo: le cappelle che, sprovviste di suppellettili e disadorne, erano più di venti, furon ridotte di numero, ma abbellite in modo più confacente all'ufficio di altare. Altre modificazioni apportaronsi poi all'interno del Duomo abbreviando, come più avanti diremo, le navi laterali, quando — nel 1657 — si incominciò l'edificazione della sontuosa Cappella della Sindone, che formerà per noi soggetto di monografia speciale (V.).

(1) Ecco la citata epigrafe che, collocata dove oggi si trova appena compiuto l'edificio, è un eloquente importantissimo documento storico: « Ioanni .
« Baptistae . Praeclari — Dominicvs . Rvvere . Tavrinenfis . praesvl — S . R .
« E . Cardinalis . tit . S . Clementis . A . Sixto — IV . Pont . Max . collectvs . Ba-
« silicam . hanc — vetvstate . collabentem . a . fvndamentis . Demolitam —
« Avgvstiore . ornatv . pie . religioseqve — Ad . Patriae . decvs . et . reip . chri-
« stianae . honestamentvm — illvstribvs . sabavdiae . dvcibvs . io . Carolo .
« Amedeo — et . Blanca . eivs . matre . tvtriceqve . remp . aeqv . ivre — admi-
« nistrantibvs . ervit . et . Philiberto . II . Dvce — itidem . pientissimo . ivstis-
« simoque — Dedicatam . absolvit . anno . Sal . MCCCXCVIII . »

Descrizione. — La facciata, meglio ancora che le altre parti del Duomo — tutta in marmo bianco di Carrara, che il tempo annerì — rivela l'epoca in cui il tempio venne edificato: indarno, oltre alla meravigliosa purezza delle linee architettoniche, si cerca in essa qualche artistica sovrapposizione che la raccomandi all'attenzione dell'osservatore, eccezion fatta per i magnifici stipiti incornicianti le tre porte d'ingresso, e che, per la finezza della esecuzione, per la leggiadrissima disposizione de' fregi, reputansi



FACCIATA DELLA METROPOLITANA.

di scalpello fiorentino e forse di quel Sandro di Giovanni, al quale nel 1498 commettevasi un'altra pila per l'acqua santa: ornamenti finissimi che — come la mammola il prato singolarmente adorna — alla facciata aggiungono venustà e grazia.

Per gli stipiti corre una ghirlanda di ghiande, emblema del casato dei Della Rovere, e sopra ad ogni porta, in piccolo scudo, sopportato da un puttino, leggesi: « Do. Rovere Car. S. Cle. ». Durante il famoso assedio di Torino del 1706 anche questi stipiti furono danneggiati dalle palle dell'esercito francese, accampato nei

pressi della Madonna di Campagna, e del bacio crudele delle palle s'ha l'impronta in più d'un punto della facciata.

Le porte attuali, come lo attestano le armi gentilizie in esse incise, furono fatte costruire a proprie spese da mons. Michele Antonio Vibò, arcivescovo di Torino dal 1690 al 1713.

Non molti anni sono, l'ampia gradinata che adduce al tempio era chiusa ai lati da muri non tanto alti che, se confermavano la vetustà della Chiesa, nulla aggiungevano alla maestà della sua facciata. Con saggio divisamento furono atterrati, rifacendo eziandio la gradinata.

Ed ora entriamo in Duomo.

La Chiesa è divisa in tre navate: la navata centrale s'innalza con bella e maestosa proporzione assai più delle navate laterali: queste, prima dell'edificazione della cospicua Cappella della Sindone, che scorgesi dietro all'Altar maggiore attraverso ad una grandiosa vetriata, giravano tutt'attorno al Coro, in modo che congiungevansi colla nave centrale: esse, popolate di cappelle, si protendevano fino al palazzo reale, non esistendo le due grandi porte in marmo nero che oggi mettono ai due ampi ricchi scaloni pe' quali si sale alla marmorea R. Cappella.

Due ordini di pilastri con colonne sostengono da ambe le parti sei grandi archi d'ordine avvicinantesi al toscano, come d'ordine semi toscano son le colonne di mezzo: pilastri tutti in pietra, ma che nelle opere di restauro, compiute sotto gli auspici di re Carlo Alberto, per inconcepibile parsimonia si rivestirono semplicemente in muratura, non contribuendo certamente alla magnificenza del tempio.

Bellissimi e ricchi sono gli altari che adornano le navate laterali, chiusi tutti da eleganti cancellate.

La prima cappella a destra di chi entra, oltremodo splendida per dorature, è dedicata alla *Madonna delle Grazie*. La statua della Madonna con il Bambino, e le due statue ai lati dell'altare raffiguranti *Sant'Anna* e *San Gioachino* sono attribuite a Stefano Maria Clemente, famoso scultore in legno: sono ammirate assai-simo per la dolcezza del profilo e per la indovinata posa.

Il secondo altare, dedicato ai *Santi Crispino e Crispiniano*, è di patronato della Pia Associazione de' Calzolari: raccomandasi all'attenzione del visitatore per la bella tavola a scompartimento sopra l'altare e per i diciotto quadretti, in legno, adornanti tutt'attorno la Cappella, incastonati in fregi, e reputati fino a poco tempo fa di Alberto Dürer di Norimberga mentre oggi sono attribuiti, con miglior fondamento, al celebre Defendente De Ferrari da Chivasso, pittore del secolo xvi. Allato dell'altare è effigiato il vescovo *Sant'Orso*.

Il terzo altare è designato col nome di cappella di S. Michele. Il quadro della *B. Vergine, di San Giovanni Battista, di San Francesco di Sales, di San Michele Arcangelo e di San Filippo Neri*, che qui si vede, è dovuto a Bartolomeo Caravoglia, allievo

del Guercino, e che di parecchi buonissimi quadri ha popolato le Chiese di Torino.

Il quarto altare, dedicato alla *Natività*, venne elegantemente restaurato da don Giuseppe Mandillo, investito del beneficio di questa Cappella con titolo di Priore.



INTERNO DELLA METROPOLITANA.

Il quinto altare è sacro a *San Secondo* martire, protettore di Torino: anticamente era dedicato ai Santi Stefano e Catterina, altare già di patronato dei Conti di Pollenzo e poi di Casa Savoia. Allorquando Torino nel 1630 era crudelmente afflitta dalla peste,

fra i molti voti che nella tristissima epoca si fecero dalla Città fuvvi pur quello di erigere nel Duomo una Cappella a S. Secondo: cessato il morbo la Città adempiva al suo voto, suggellandone il compimento in una lapide che oggi però più non si trova.

Nel dì sacro a San Secondo — 26 agosto — vien rimosso il piccolo quadretto sopra l'altare raffigurante *San Secondo* e lasciata scoperta una nicchia in cui sta una bella statuetta d'argento del Martire. Sotto la nicchia conservansi in elegante cofanetto le reliquie del Santo, portate in Torino sull'esordire del secolo x dai monaci della Novalesa, fuggenti dai saccheggi e dalle invasioni saracene. In onore di San Secondo venne costituita in questa Cappella una Compagnia, un tempo assai fiorente (1).

Il sesto altare è dedicato a *San Giovanni Battista*. Il bellissimo quadro, raffigurante il Precursore mentre predica, con ai piedi il simbolico agnello, è encomiato lavoro di Rodolfo Morgari. Anticamente a questo altare stava un quadro di Gian Andrea Cassella di Lugano, che vi aveva dipinto i Santi Cosimo e Damiano, con la Vergine incoronata dalla Santissima Trinità, epperò in antiche Guide della Città questo altare è designato con il nome di questi Santi. In questa Cappella erigevasi l'antica numerosissima Compagnia della *Consozia*.

Segue a questo altare la grande cappella del *Crocifisso*, da non molti anni restaurata ed abbellita. In essa conservasi il SS. Sacramento, dopo che, l'11 novembre 1873, un pazzo od un malvagio, appressatosi al maggiore altare, armato di bastone, in occasione delle Quarant' ore, gettava a terra l'Ostensorio contenente le Sacre Specie. Fu ad espiatione del fatto che per voto ed obblazioni della popolazione, fra le quali figurarono in primissima linea quelle dei duchi di Aosta Amedeo di Savoia e Maria Vittoria, si addivenne al ristauo di questa Cappella. La vòlta dell'altare è leggiadramente decorata in oro, mentre marmi di vario colore e di gran pregio adornano le pareti. Le belle sculture in legno raffiguranti il *Padre Eterno* ed il *Crocifisso* sono del Borelli. Degne di speciale attenzione sono le due statue laterali in marmo bianco a *Santa Teresa* ed a *Santa Cristina*, del celebre scultore parigino Legros, che le aveva scolpite per collocarle ad adornamento della facciata della Chiesa di Santa Cristina in piazza San Carlo,

(1) La proclamazione di San Secondo martire a protettore di Torino avvenne poc'oltre il 1630, il famoso anno della terribile peste che tanto desolò la città nostra, e il 14 giugno 1644 istituivasi, in virtù di lettere di approvazione di mons. G. C. Bergera, la Confraternita di San Secondo erigendola nell'altare di Santa Catterina, che d'allora in poi assunse la nuova invocazione. La Confraternita s'iniziò con 66 membri, primo de' quali fu il principe Maurizio di Savoia. Nel principio si ammisero a farne parte soltanto confratelli, ma poi, per concessione dell'arcivescovo, si ammisero anche le consorelle. Papa Alessandro VII nel 1657 erigeva canonicamente la Confraternita, accordando agli ascritti speciali indulgenze. — Per qualche più ampio cenno intorno al Santo titolare di questa Compagnia veggasi, al suo luogo alfabetico, la monografia della Chiesa di San Secondo.

ma che per la loro bellezza non si vollero lasciar esposte all'ingiuria del tempo e furono prima collocate nell'interno di detta Chiesa, e poi trasportate in S. Giovanni nel 1804 per consiglio ed opera del canonico Marentini che interessò all'uopo il generale Menou. È ammirabile soprattutto la statua di Santa Teresa per la sua espressione di pietà e di amore, per il nobile atteggiamento, per la scioltezza dell'abito.

In questa Cappella s'ammira eziandio un busto in marmo di Papa *Pio IX*, scolpito dall'Albertoni, di fronte al quale sta il monumento a monsignor *Domenico Della Rovere*, fondatore del Duomo, con epigrafi del celebre Tommaso Vallauri.

Sopra la cappella s'ammira una vasta e ricca cantoria dove venne collocato l'organo perfezionato ed ammodernato dal Vegezzi-Bossi di Bergamo ed inaugurato nella notte del Natale del 1874. Da questa Cantoria la famosa *Cappella Regia*, orchestra composta di valentissimi esecutori, da tempo disciolta, dava rinomati ed apprezzatissimi concerti di musica sacra.

Prima di arrivare all'altra navata, attraversiamo il Coro: esso è assai spazioso; gli stalli occupati dai canonici sono ornati di belle sculture in legno: sopra la porta verso la sacristia ammirasi una apprezzatissima *Gloria d'Angeli*, che cantano e suonano vari strumenti, dipinta nel 1709 da Domenico Guidobono da Savona.

Ed eccoci ora alla navata sinistra.

In luogo della porta, oggi sempre chiusa, che dà adito allo scalone della Cappella della Sindone stava, prima della metà del secolo XVII, un altare dove, per assai tempo, conservossi il Sacro Lenzuolo prima di collocarlo nell'attuale grandiosa Cappella che s'intitola dalla Sindone.

Di fronte all'altare del Crocifisso ed allato di questa porta ammirasi la « Tribuna Reale », disegnata, per incarico del duca Carlo Emanuele I, da Francesco Martinez — architetto messinese sepolto nella Chiesa dell'Annunziata — e scolpita da Ignazio Perucca. Da questa tribuna assisteva la Famiglia reale alle funzioni sacre.

Il primo altare che incontriamo dopo la Tribuna è dedicato a *San Luca* ed alla *SS. Trinità*. La tavola che vi si ammira — surrogante altro quadro del cav. Delfino — è lavoro lodatissimo di Ferdinando Cavalleri, pittore di molto merito. La Cappella è di patronato dei pittori e scultori. Questo patronato fu riconosciuto ed approvato con decreto di monsignor Bergera il 13 settembre 1652 e confermato da mons. Giovanni Battista Rovero con decreto 8 aprile 1756. Questa Cappella è anche titolo canonico della Collegiata della *SS. Trinità*, che ha antiche origini, risalendo la sua istituzione al 1034, nel qual anno, reggendo la sede di Torino il vescovo Landolfo, venne istituito un collegio di cappellani a cura e spese di un pio Sacerdote per nome Sigifrido, cappellani che il vescovo onorò del titolo di Canonici e chiamò « Collegio della *SS. Trinità* ». Quest'istituzione andò via via progredendo

tanto che nel 1375 questi Canonici reggevano le chiese parrocchiali di San Silvestro, di San Gregorio, di San Simone e di San Pietro de Curte Ducis.

Segue l'altare della *Risurrezione*, con quadro del cav. Federico Zuccaro. Prima del 1500 la Cappella era dedicata a San Francesco, del quale vedesi dipinta in alto l'effigie.

La tavola della Cappella seguente raffigurante *Sant'Eligio* è del precitato Bartolomeo Caravoglia. La cappella è di patronato della pia Associazione dei Maniscalchi.

Vien dopo l'altare di *San Massimo*. Il quadro è pittura dell'Hartmann e raffigura, per suggerimento del dotto archeologo teol. canonico cav. Antonio Bosio, il primo vescovo di Torino predicante contro le costumanze pagane e saturnali che de' suoi tempi. In questa Cappella furon ridipinti i Santi che figuravano sulla tela del *Moncalvo*, già sull'altare della Cappella ove si eresse il Battistero.

Del cav. Delfino è il quadro della Cappella di *Sant'Onorato*, di patronato de' Prestinai.

L'ultima Cappella, che resta la prima a sinistra entrando, contiene oggi uno stupendo « Battistero », che raccomandasi all'attenzione del visitatore. Degna anche di nota la massiccia inferriata che chiude questo battistero, altravolta Cappella dedicata a San Giovanni, a S. Maurizio, a S. Secondo, a S. Turibio Becuti e ad altri Santi effigiati in una famosa tela di Guglielmo Caccia detto il Moncalvo, tela che andò malauguratamente sciupata.

Finita la succinta descrizione degli altari diamo uno sguardo all'intorno del tempio.

Il quadro grandissimo che vedesi al disopra della porta centrale d'ingresso è una copia apprezzatissima della *Coena Domini* di Leonardo da Vinci, dovuta al pittore Sagna o Sanna, vercellese, reputato insuperabile nell'eseguire copie di quadri classici insigni. Questa grandiosa tavola, dipinta per ordine di Re Carlo Felice, fu regalata da Re Carlo Alberto alla Metropolitana.

I bellissimo affreschi istorianti il vecchio e nuovo Testamento ed adornanti le vòlte, le lunette delle finestre e le pareti vennero eseguiti nel 1835, assecondandosi così il desiderio di gran parte della cittadinanza: son lavori pregevolissimi degli esimii artisti torinesi Fea, Vacca e Gonin.

Nella vòlta si dipinsero i Patriarchi divisi ne' seguenti quadri: il primo ha per soggetto la *Cacciata di Adamo ed Eva dal Paradiso terrestre*; il secondo *Noè uscito dall'Arca offrente a Dio un sacrificio*; il terzo rappresenta *Melchisedecco sacrificante pane e vino a Dio*; nel quarto si ammira il *Sacrificio d'Isacco*; nel quinto il *Sogno di Giacobbe*; nel sesto *Mosè scendente dal Sinai con le tavole della legge*.

Nelle lunette delle finestre si effigiarono i profeti: a destra, sopra il muro della facciata, è dipinto *Davide che prevede in sogno la venuta e la Passione di Cristo e le profetizza*; indi si vede *Eliseo raccogliente il manto che cade ad Elia rapito al Cielo sopra un carro di fuoco*; e poi seguono *Geremia piangente*

la distruzione di Gerusalemme; Daniele nella fossa dei leoni; Gioele predicente i prodigi che accompagneranno la seconda venuta del Salvatore; Gionna rigettato dalla balena; Aggeo preannunziante la gloria del secondo tempio; Malachia predicente la venuta di San Giovanni Battista. A sinistra per il primo vedesi Samuele nel sonno da Dio eletto a profeta; e poi Elia invitato dall'Angelo a cibarsi di un pane misticò; Isaia che vede la gloria di Dio; Ezechiele che in ispirito vede un campo di dissepolti ossa; Osea predicente il ritorno del Redentore dall'Egitto; Amos preannunziante la restaurazione della Casa di Davide; Michea predicente il Natale di Betlemme; Zaccaria che predice l'ingresso trionfale del Redentore in Gerusalemme.

In quattordici quadri sotto le finestre è dipinta tutta la storia di San Giovanni Battista, titolare della Chiesa, e del Nazareno, rappresentata alternativamente a sinistra ed a destra.

Il 1° quadro a sinistra rappresenta l'Annunzio della nascita di un figlio a Zaccaria; il 2° quadro della serie è a destra e rappresenta la Visita di Maria Vergine a Santa Elisabetta; il 3° a sinistra raffigura la Nascita di San Giovanni; seguono, a destra, l'Imposizione del nome di Giovanni al Figliuolo di Santa Elisabetta; a sinistra San Giovanni predicante nel deserto; a destra il Battesimo del Redentore sulle rive del Giordano; a sinistra l'Interrogatorio di San Giovanni; a destra San Giovanni che indica Gesù Cristo quale il vero Messia; a sinistra San Giovanni che rimprovera ad Erode l'incestuosa relazione colla moglie del fratello; a destra Giovanni che manda discepoli a riconoscere i miracoli del Messia; a sinistra la Richiesta del capo di San Giovanni; a destra la Decollazione; a sinistra la Presentazione del capo del Precursore; a destra la Sepoltura del corpo di San Giovanni.

Con saggio divisamento la storia del Precursore precede la storia del Redentore incominciante colla Nascita rappresentata nel *Sancta Sanctorum*; nel vólto al disopra della Tribuna Reale quattro grandi quadri rappresentano l'Adorazione dei Magi; la Disputa nel tempio; la Predicazione di Gesù; la Risurrezione di Lazzaro; sul vólto sopra l'orchestra si vedono i quadri raffiguranti l'Entrata di Gesù in Gerusalemme; Gesù nell'Orto di Getsemani; la Crocifissione. Al disopra degli stalli dei Canonici in coro due grandissimi affreschi rappresentano Gesù nel Cenacolo e l'Ascensione.

Nella cupola è dipinta la Discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli. Negli spazi degli archi sostenenti la cupola son dipinti i Quattro Evangelisti. Dipinti a chiaro-scuro sopra mensole negli spazi fra le finestre della cupola vi sono parecchi padri e dottori insigni della Chiesa; cinque medaglioni ai lati ed al disopra della tribuna ci ricordano le figure di Amedeo III, del Beato Umberto III, del Beato Bonifacio, di San Maurizio e di San Secondo; sulle pareti del coro son simbolizzate, a chiaro-oscuro, le Quattro virtù teologali.

Ai nomi dei tre valenti pittori che già citammo, aggiungiamo a titolo d'onore quelli dell'architetto cav. Talucchi che diede il disegno generale di questi artistici lavori, e del Sevesi che eseguì gli ornamenti.

Le due navate laterali furono ancor posteriormente adornate di medaglioni raffiguranti vari Santi: sono degni di menzione i due affreschi collocati sopra le due porte laterali d'ingresso rappresentanti, quello a destra, la Madonna della Consolata, a sinistra il Miracolo del Sacramento.

Le Reliquie. — Conservansi in San Giovanni le Reliquie di *San Secondo*. Vengono esposte alla pubblica venerazione il 26 di agosto, giorno in cui la Chiesa festeggia questo Santo.

Il 25 dicembre, giorno di Natale, vengono esposte le Reliquie del « *Sacro Fieno* » sul quale è stato posto a giacere in Betlemme il Bambino Gesù.

Il Capitolo. — **Il vicario perpetuo.** — Non esistono documenti nè tradizioni che ci acconsentano di affermare che i primissimi Vescovi torinesi avessero creato a lor d'attorno un Collegio o Capitolo coadiutore di sacerdoti viventi in comune, come appunto si sa essere avvenuto presso altre Diocesi.

La prima notizia certa di questa istituzione, per la Diocesi torinese, risale soltanto all'epoca del vescovato di Reguimiro o Regnimiro (a. 780), che con savie norme regolamentari riformò la disciplina ecclesiastica, e promosse la costituzione di una specie di Capitolo episcopale, più propriamente designandone i membri col nome di Canonici del Salvatore, e dotandoli di rendite e di beni acchè, non più preoccupati dalle terrene esigenze della vita, potessero con maggior fervore e raccoglimento dedicarsi al loro ministero.

E la istituzione, per le disposizioni ed il buon volere de' vescovi succeduti a Reguimiro, mise saldissime radici.

Moltissimi imperiali e reali diplomi esistono, alcuni dei quali pubblicati dal Muratori, che confermano le cospicue donazioni di terre, di castelli, di plebanie, di chiese, di diritti di decime successivamente fatte da principi e privati ai canonici del Salvatore.

Riassumiamo in nota (1) i cenni storici inerenti al nostro Capitolo — episcopale prima, metropolitano poscia — e dal quale sortirono in ogni tempo prelati insigni che i più alti posti occuparono della gerarchia ecclesiastica; qui, limitandoci a segnalare

(1) Fin dai primissimi tempi della loro istituzione i canonici erano in numero di 25, e, cioè, 3 dignità, 2 uffizi, 6 sacerdoti, 6 diaconi, 6 suddiaconi, 2 accoliti. Anticamente i canonici primari usavano sottoscrivere col titolo di cardinali, designazione che, allora, era d'uso generale per i sacerdoti che, appartenenti al Collegio episcopale, venivano deputati al governo di una qualche Chiesa. (Le Chiese del Salvatore e di Santa Maria erano governate dal canonico cardinale preposto; quella di Santo Stefano dal canonico cardinale arcidiacono; quella di San Martiriano o Martiniano dal canonico cardinale arciprete; quella dei Santi Filippo e Giacomo dal cardinale cantore; quella dei Santi Simone e Giuda da un canonico cardinale diacono; di Santo Eusebio da un canonico cardinale primicerio. Anche i Rettori delle Chiese di San Massimo in *quincio* (Collegno) e di Oulx erano insigniti di titolo cardinalizio. Le Chiese di Santa Maria e di Sant' Eusebio avevano pur titolo di *diaconia*, titolo che serviva a designare le Chiese che avevano annessi Oratorii od Ospizi per infermi e per soccorso ai bisognosi).

I canonici uffiziavano nella Chiesa del Salvatore ed abitavano in una Casa canonica eretta presso al Duomo. In un salone di questa casa, denominato *Paradiso* (*Clastrum Paradisi*) convenivano i canonici per l'elezione di un nuovo vescovo e per tutte le adunanze capitolarì.

Le vita in comune si dismise intorno al 1460, intorno all'epoca, cioè, in cui cessò la libera elezione del vescovo. Pare che il primo vescovo torinese

come alla disputata carica di vicario perpetuo sia stato nel 1892 degnissimamente assunto il chiarissimo e benemerito teol. Giovanni Antonio Elia, cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro, autore di interessanti pubblicazioni, e dopo aver per ben 33 anni esercitato sapientemente il ministero di parroco in Villafranca Piemonte, ove si recava nel 1859 in seguito a splendido concorso.

Le tombe e le lapidi. — La presente monografia non sarebbe certamente completa se non aggiungessimo — a mo' di guida pel visitatore del nostro Duomo — qualche cenno illustrativo delle lapidi e delle tombe che in esso vi si contengono, alcuna delle quali di qualche importanza.

E per non soverchiamente dilungarci al riguardo procederemo con ordine elencando le lapidi così come si trovano in Chiesa,

non eletto dal Capitolo, bensì dal pontefice sia stato Aimone dei marchesi di Romagnano, nominato nel 1411 da papa Giovanni XXII.

Prima che cessasse l'uso della vita in comune possedeva il Capitolo una insigne biblioteca, che, di antichissima origine, era ricca di preziosi incunabuli, e che istituita dal canonico Ricolfo era stata in modo incomparabile arricchita da vetustissimi volumi che i Benedettini fuggenti, nel 906, dal Monastero della Novalesa avevan portato a Torino.

Gli statuti del Capitolo vennero riformati nel 1468 dal vescovo Ludovico di Romagnano, riforme che ottennero poi l'approvazione di papa Paolo II.

Il 22 dicembre 1399 i canonici rinunciavano con atto capitolare alla giurisdizione parrocchiale della cura di San Giovanni e domandavano all'arcivescovo che loro si permettesse di nominare all'ufficio di curato un vicario perpetuo, la cui elezione però fosse devoluta al Capitolo. Mons. Carlo Broglia con decreto 12 febbraio 1600 accoglieva la domanda, confermando nell'ufficio di vicario perpetuo quello che dal Capitolo era stato nominato e cioè Bartolomeo Morelli da Rivarolo.

Nel 1803 abolivansi dal governo francese le 6 dignità. Nel 1806 questo governo, pur conferendo al Capitolo alcuni beni di Collegiate soppresse, riduceva il numero dei canonici da 20 a 18 comprendendovi nel numero il vicario perpetuo che prima del 1806 non era canonico. Nel 1807 papa Pio VI con suo speciale breve approvava la riduzione, escludendo però dal numero di 18 il vicario. Con decreti 3 e 4 novembre 1822 e 24 gennaio 1823 Re Carlo Felice arricchiva di nuove rendite il Capitolo metropolitano, con la espressa condizione che l'investito dell'ufficio di vicario fosse eziandio canonico, e a questi spettassero tutti i proventi dei servizi parrocchiali, con l'obbligo però di mantenere tre sacerdoti coadiutori e quattro chierici e di regalare alla sacrestia cento libbre della cera delle sepolture, le quali donazioni condizionate, venivano accettate con decreto 26 febbraio 1823 da mons. Colombano Chiaverotti, che con altro suo decreto del 21 marzo stesso anno accettava altra donazione di Re Carlo Felice istituite due canonicati di nomina del Capitolo con l'annuo reddito di L. 1500.

I titolari di questi due canonicati hanno il titolo di canonici accolti. Essi vengono nominati dal Capitolo.

Per la legge 15 agosto 1867 sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico il numero dei canonici non può essere superiore a 12, non compresi i sei sacerdoti *beneficiati*, che assistono al coro. Il canonico teologo ed il canonico penitenziere sono nominati per concorso. La nomina degli altri canonici spetta per quattro mesi dell'anno al Capitolo e per otto mesi alla Santa Sede. La nomina del Vicario perpetuo, o canonico curato, spetta sempre al Capitolo. Oltre ai canonici titolari vi sono i canonici *onorari*. Le dignità capitolari sono quelle di prevosto, di arcidiacono, di tesoriere, di arciprete, di cantore e di primicerio.

entrando dalla porta che mette alla navata destra, ed indicando il posto ove sono collocate.

Ignazio Carroccio « juniore ». — Per meriti di carità fra i più insigni uomini del suo tempo, morto nel 1716. — La lapide trovasi al dissopra della porta a destra per cui siamo entrati nel tempio.

Giacinto Gays-Rasino, canonico cantore, morto nel 1703. — A sinistra.

Contessa Giovanna d'Orliè de la Balme. — Fondatrice di tre Coristi nella Cattedrale, e qui vi sepolta nel 1479. — Il monumento funebre è collocato fra la porta laterale destra e la porta maggiore del tempio. La dama è rappresentata inginocchiata su un basamento adorno di belle figurine. Non esiste iscrizione.

Ignazio Carroccio « seniore », zio del pre nominato, uomo illustre per meriti altissimi e per incomparabile modestia, morto nel 1674. — Accanto alla prima cappella, che è quella dedicata alla Madonna.

Avv. Giovanni Pietro Calcagno, segretario della Curia arcivescovile ed elemosiniere di Emanuele Filiberto. — Primo pilastro della navata destra.

Rustico, vescovo torinese nella seconda metà del secolo VII. — Secondo pilastro.

Segue a questo un marmo riproducente un frammento di lapide che copriva l'urna funerea della trienne principessa

Anteria. — Quest'urna venne rinvenuta quando, il 5 agosto 1843, scavandosi un sotterraneo nel cortile del palazzo reale, venne alla luce il sepolcro del vescovo Ursicino.

Giulio Cesare Bergera e *Michele Beggiamo*, arcivescovi torinesi. — Busti e lapidi nella cappella della Natività.

Colombano Chiaverotti, *Francesco Arborio di Gattinara*, *Michele Antonio Vibo*, arcivescovi di Torino. — Busti e lapidi collocati sul quinto, sesto e settimo pilastro di questa navata. — Osservasi quindi la lapide a

Ferdinando, duca di Capua, nato nel 1812, morto nel 1860.

Marchese Cristoforo di Ceva, morto nel 1516, e *Antonio Guichard* letterato e storiografo di merito. — Accanto alla porta d'ingresso fronteggiante il palazzo Chiabrese, e che mette nella navata destra.

Giambattista Lando, vescovo di Fossombrone e nunzio apostolico presso Vittorio Amedeo I. — Ultimo pilastro della navata destra. — Di fronte v'ha il marmo che ricorda il nome di

Corrado Tartarino di Tiferno, vescovo di Forlì, altro nunzio apostolico.

Pio IX. — Monumento eretto nella cappella del Crocifisso.

Cardinale Domenico Della Rovere. — Cospicuo e ben dovuto ricordo marmoreo eretto in detta cappella al fondatore del Duomo.

Mons. Claudio di Seyssel, insigne arcivescovo torinese (V. *Cronologia dei Vescovi*, pag. 28). — Nella sacrestia.

Aghemio di Villafranca, *Giorello di Bra*, *Antonio Boyleau di Piccardia*. — Nella sacrestia.

Pietro Bayro, archiatro dei conti di Savoia, morto nel 1558; *Pietro Bardino*, vicario generale, morto nel 1518; *Andrea Provana*, uomo di incomparabile erudizione, morto nel 1513. — Altar maggiore.

Passando alla navata a sinistra di chi entra, osservasi la lapide ed il busto di

Francesco Bachod, vescovo di Ginevra, nunzio apostolico, morto in Torino nel 1568. — Ha di fronte la lapide, decorata eziandio del busto a

Giovanni Argentero, illustre medico, morto nel 1572. — In questa navata troviamo ancora il ricordo funebre di

Iacopo Maurizio Passeroni, emerito segretario e notaio arcivescovile, ducale, capitolare e municipale, morto nel 1650. — Ma sovra tutte importante per l'antichità è la lapide, archeologicamente insigne, fatta collocare da monsignor Fransoni in fondo alla navata sinistra, accanto al Battistero, e che copriva il sepolcro del vescovo *Ursicino*, rinvenuto nel 1843, come già, più volte, dicemmo.

Ma questa fuggevole elencazione delle lapidi decoranti il Duomo abbisogna di un'appendice: il visitatore, volendolo, potrà scendere nell'ampia cappella sotterranea a cui s'accede per una porticina di fianco all'entrata principale della Chiesa, a destra.

In questa cappella sotterranea — decorata di un altare — sonvi i sepolcri de' vescovi; registriamo i nomi che si leggono sui polverosi tumuli, costruiti a foggia d'altare:

Carlo Tommaso Gerolamo Arnosio di Carignano, canonico torinese prima, arcivescovo di Sassari poscia; — *Cardinale Paolo Giuseppe dei Conti Solaro di Villanuova*, vescovo di Aosta, morto nel 1824; — *Giacinto della Torre, Vittorio Maria Gaetano Costa di Arignano, Francesco Arborio di Gattinara, Colombano Chiaverotti*, arcivescovi torinesi (V. Cron. de' Vescovi ed Arcivescovi di Torino). — V'hanno inoltre moltissime epigrafi ad onore di canonici e prelati insigni che qui tornerebbe troppo lungo accennare. Fra i sepolcri degni di nota esistenti nella cappella sotterranea menzioneremo per ordine cronologico quelli del capitano *Francesco Aldobrandino*, nipote di papa Clemente VIII, qui seppellito nel 1593; del cavaliere dell'Annunziata *Prospero Lullin*, morto nel 1595; del famoso pittore fiammingo *Giovanni Carracha*, morto nel 1607; di *Gioseffo Longo*, di Venezia, pittore, morto nel 1611; della Marchesa di Pianezza *Beatrice Langosco*, morta nel 1612; dell'arcivescovo di Torino *Giambattista Ferrero*, morto nel 1627; del vescovo di Nevers monsignor *Lodovico Gerolamo Di Suffren di St-Tropes*, morto a Torino nel 1766; del principe *Federico Augusto della Torre e Taxis*, nato in Bruxelles nel 1736 e morto in Torino nel 1751; di monsignor *Maria Luca di Falcombello di Albareto*, vescovo di Sarlat, morto nel 1800, ecc. ecc.

Il visitatore diligente potrà aggiungere ai nomi che abbiamo registrato molti altri che le catacombe di San Giovanni religiosamente conservano incisi sui marmi funerei: noi la lunga enumerazione terminiamo aggiungendo che il piccolo uscio che si apre di fronte all'entrata mette al sepolcreto di *Ferdinando duca di Capua*, che più sopra nominammo, e dove, un tempo, stavano, piamente deposti, i resti mortali dei duchi di Savoia, dipoi collocati in più onorati sepolcri. Qui si conservavano pure le salme di Emanuele Filiberto, di Carlo Emanuele II, di Amedeo VIII e del Principe Tommaso, fatte poi trasportare da Re Carlo Alberto negli spazi di quattro archi della sontuosa cappella della Sindone (vedasi monografia della **Cappella della SS. Sindone**).

Pie Istituzioni. — Già accennammo a varie delle pie istituzioni ch'ebbero nascita e vita gloriosa in San Giovanni e cioè già scrivemmo della Compagnia di San Secondo, della Compagnia della Consorzia, dell'Associazione dei pittori e scultori eretta nella cappella di San Luca, dei Maniscalchi eretta all'altare di Sant'Eligio,

dei prestinai all'altare di Sant'Onorato, dei calzolai nella cappella patronale dei Santi Crispino e Crispiniano.

A completare l'enumerazione, aggiungiamo ora i nomi della Compagnia del SS. Crocifisso e del Suffragio, e di quella dei Cento Fratelli detta di San Michele.

Sant' Agostino.

Chiesa parrocchiale dei SANTI FILIPPO e GIACOMO, sull'angolo della via omonima e di via Santa Chiara.

« lume Ei fu del tempio ;
Fulgido candelier del sacro altare ;
Onor d'Ippona, dei Prelati esempio. »
(SAC. GERARDO BERTOLA, 1807).

A quest'eccelso luminare della Cattolica Chiesa venne in Torino intitolato, verso la metà del secolo xvi, l'antico tempio di San Giacomo nel quartiere di Porta Pusterla, quando, cioè, vi si installarono i Frati Eremitani di Sant'Agostino — Agostiniani calzati (1)

(1) Il CIBRARIO (*Storia di Torino*, libro 3^o, capo 2^o, vol. 2^o, pag. 323, edizione Pier Alessandro Fontana, Torino, 1846), parlando dell'installazione degli Agostiniani nell'antica Chiesa dei Santi Giacomo e Filippo (a cui, nel 1418, univasi la Chiesa di Sant'Antonino, poco discosta), dice che « gli Agostiniani *scalzi* pigliarono possesso di questa Chiesa nel 1550 », soggiungendo come « questi religiosi erano stati introdotti in Torino nel 1446..... ». Evidentemente il Cibrario, che pur debbesi, e senza restrizioni, considerare il più dotto, il più coscienzioso, il più intelligente degli storici della nostra Torino (e che molti, sia detto ad onor del vero, usufruirono e copiarono senza il minimo scrupolo), cadde in errore, errore forse puramente materiale. Non furono gli Agostiniani *scalzi* che si installarono nell'antica parrocchia di San Giacomo, bensì gli Agostiniani *calzati*, altro gran ramo dell'Ordine di Sant'Agostino. E ciò, per la verità storica, dimostriamo con la stessa autorità del Cibrario, là, ove (libro 4^o, capo 2, vol. 2^o, pag. 503, ediz. citata) dice che « la Chiesa di San Carlo fu costrutta da Carlo Emanuele I per gli Agostiniani *scalzi* (per quei Frati medesimi che il Cibrario stesso dice, a pag. 323, essersi stabiliti prima, cioè nel 1446, nella Chiesa di San Cristoforo a Porta Susina e poi, nel 1551, nella Chiesa di San Giacomo ?...) dapprima stabiliti dal medesimo Duca nella Cappella delle Quattro Vergini al Parco, all'uscita del bosco verso San Lazzaro, per patenti del 15 ottobre 1611 ». Invero questa seconda asserzione è la giusta: ben ebbero sede in San Carlo — come si vedrà a suo luogo — gli Agostiniani *scalzi*, di istituzione molto posteriore, ma gli Agostiniani, chiamati in Torino nel 1446, ed accolti in San Giacomo nel 1551, furono gli Agostiniani cosiddetti « calzati ». Ci perdoni l'illustre storico la lieve correzione. (Veggansi anche a questo proposito le « Memorie sulla R. Chiesa parrocchiale di San Carlo » del sacerdote cav. Antonio Bosio, dottore in teologia; Torino 1868, Tip. del Collegio degli Artigianelli).

Ed ora ci si consentano brevi notizie storiche intorno all'introduzione in Torino de' Frati Agostiniani calzati. Essi, prima di venire installati nella Chiesa di San Giacomo, abitarono la Chiesa ed il Convento di San Cristoforo degli Umiliati, in borgo San Donato, a Porta Susina, poscia distrutti (nel 1536) dai Francesi. Che gli Agostiniani sian stati trasferiti nella metà del secolo xvi, e precisamente nel 1551, nella Chiesa di San Giacomo risulta dalle seguenti linee di documento riferito dal Cibrario (libro 3^o, capo 2^o, del

— chiamati nel 1446 dalla Città di Torino con supplica al sommo pontefice Felice V, nella quale facevasi presente a quel papa che « essendo essa (la Città) stata decorata da Sua Santità quand'era ne' gradi minori d'uno Studio generale e d'un Consiglio di giustizia, più non mancava a compiuto vantaggio della medesima, che un qualche Ordine dato alla Santità ed alla devozione, fornito di prudenza e di sapienza, che insegnasse colla parola e coll'esempio le cose di Dio », e si suggeriva all'uopo l'Ordine di Sant'Agostino (*Lib. consil.*).

La Corporazione Agostiniana fu poi soppressa dal Governo francese sul principio del secolo che tramonta: l'amministrazione della parrocchia passò a preti secolari, nè più gli Agostiniani fecero ritorno al loro antico Convento.

Notizie storiche. — Secondo il Paroletti, l'antica parrocchia dei Santi Giacomo e Filippo avrebbe esistito fin dall'890. Appare peraltro dal documento riportato in nota, come la pietra fondamentale della nuova Chiesa di Sant'Agostino sia stata posta il 14 settembre 1551. L'8 ottobre 1576 si adibì agli esercizi religiosi il nuovo Coro. Il 15 febbraio 1577 si collocò un'ancona nuova ed il

vol. 2^o) che dicono: « La Chiesa de Sancto Jacobo de Turino habitanti li frati heremitani de Sancto Augustino fu fondata nel jorno de Sancta Croce che fu il 14 settembre nell'anno 1351, regnando il serenissimo Re Enrico di Franza ».

Come veniamo facendo di quanti Ordini vissero e si stabilirono in Torino, riassumiamo brevemente la storia dell'Ordine Agostiniano. Narrasi come due Ordini religiosi siano scaturiti dalla Comunità fondata da Sant'Agostino a Tagaste (oggi Tagit): i canonici regolari di Sant'Agostino e gli Agostiniani propriamente detti od eremiti di Sant'Agostino. Essi seguivano la regola adottata da altri Ordini (Trinitari, Domenicani, Serviti, ecc.), detta di Santo Agostino, compendio dell'epistola 109 e del *De moribus clericorum*. Formarono, dopo il secolo xi, parecchie Congregazioni che assunsero differenti denominazioni, riunite poi in un Ordine nel 1254 da Alessandro IV; esentato dalla giurisdizione episcopale, provveduto d'un cardinale protettore, riconosciuto come uno dei quattro Ordini mendicanti, conservava nel suo seno Comunità diverse. I due rami principali si denominarono *Agostiniani calzati* e *Agostiniani scalzi*. I primi, vestiti di lana nera con cappuccio a punta, cintura di cuoio, e per uscire, cappello e scarpe, si divisero primitivamente in quattro provincie, Italia, Francia, Spagna e Germania, amministrate ciascuna da un priore provinciale e da quattro defintori. I secondi, gli Agostiniani scalzi, cosiddetti per aver sostituito alle scarpe semplici sandali, si stabilirono nel 1374 in Portogallo per opera di Tommaso di Gesù, nel 1388 in Ispagna per Luigi De Léon, nel 1391 in Italia per Andrea Diaz, nel 1396 in Francia per Francesco Amet e Matteo di San Francesco. Gli Agostiniani scalzi d'Italia e Francia distinguonsi dagli Spagnuoli per il mantello più corto: i Francesi dagli Italiani per l'uso di portare una più lunga barba. L'abito degli Agostiniani subì però variazioni parecchie. Fra l'altro, essi eran obbligati a camminar muniti costantemente di un bastone, a foggia di stampella, alto 13 decimetri obbligo da cui furon dispensati da papa Alessandro IV. Come i Francescani, anche gli Agostiniani hanno un terz'Ordine laicale. Fu Agostiniano monsignor Giacinto della Torre, arcivescovo di Sassari prima, vescovo d'Acqui poscia, ed infine arcivescovo di Torino. — Come notizia storica aggiungiamo che agli Agostiniani — della Congregazione di Sassonia — appartenne Martin Lutero. — Veggasi, a proposito degli Agostiniani scalzi, la nota alla monografia della Chiesa di San Carlo.

tabernacolo dipinto dal vercellese Cesare Lanino. La Chiesa veniva solennemente consacrata il 22 novembre 1643 dall'arcivescovo di Torino monsignor Bergera.

Nella terza cappella a sinistra, dedicata, come vedremo, alla *Madonna del Divin Parto*, conservasi una immagine taumaturgica della *Beata Vergine con un Angelo*, rinvenuta nel 1716 nella canna di un camino di una casa dinnanzi alla Chiesa di Santa Chiara, immagine che, causa anche la sua invenzione, divenne immediato oggetto di particolare devozione per parte della Cittadinanza. Sotto l'invocazione di questa immagine fondossi la « Pia Società di Maria Santissima nell'aspettazione del Divin Parto ».

Parecchie volte, ed anche recentemente, la Chiesa venne restaurata ed abbellita: notevoli i restauri apportati nel 1758 per cura delle famiglie Tournon, Ripa e Gromo.

Fra le notizie storiche inerenti a quest'antichissima Chiesa non tacciamo come il 13 febbraio 1577 i curati di Torino adunaronsi in Sant'Agostino in presenza dell'Arcivescovo per consultarsi e deliberare intorno ai casi in cui è da negarsi la sepoltura ecclesiastica. E fra i ricordi storici non tacciamo neanche come nel 1738 nel Chiostro di Sant'Agostino gettavansi le basi dell'*Unione Pio-Tipografica*, fiorente e benefico sodalizio di mutuo soccorso, e che costituitosi per l'incremento della nobilissima arte della stampa elesse al suo inizio « per suo Santo Avvocato e Protettore il grande Sant'Agostino, come primo Dottore di Santa Chiesa, anzi il primo (?) che diede i suoi scritti alla stampa », elezione che l'arcivescovo di Torino, mons. Francesco Arborio di Gattinara, con lettera 20 giugno 1738 sanzionava. D'allora al 1873 la festa di Sant'Agostino fu solennemente commemorata dai professanti l'arte tipografica il 28 agosto d'ogni anno con messe e dal 1751 al 1851 anche con sonetti dedicatorii (1), d'uno dei quali riportiamo tre versi in epigrafe.

Descrizione. — Quantunque recentemente abbellita e nei restauri abbiasi speso egregia somma, tuttavia la Chiesa di Sant'Agostino, all'infuori della sua antichità, non raccomandasi grandemente in linea d'arte all'attenzione del visitatore, eccezion fatta per le ragguardevoli tombe qui conservate e per l'Altar maggiore fatto recentemente costrurre, a cura del parroco attuale, teol. cav. Felice Reviglio, su bel disegno del conte Carlo Ceppi.

Esso è tutto in marmo bianco ed ha elegante forma di tempietto che alto elevasi sostenuto da sei colonne.

Ai lati di questo tempietto ergonsi le statue di Santa Monica e di Sant'Agostino.

L'icona dietro all'Altar maggiore rappresenta i *Santi Filippo e Giacomo, S. Giovanni Battista e Sant'Agostino*.

La prima cappella a sinistra di chi entra accoglie un bel *Batti-*

(1) ANTONIO MANNO, *Monografia sulla Soc. di M. S. « L'Unione Pio-Tipografica Italiana »*; Torino, 1888, Soc. Coop. Tip.

stero. Vengono dopo gli altari dedicati al *Redentore morto* e *San Lorenzo*; alla *Madonna del Divin Parto* e *Sant'Anna*; a *San-
l'Antonio abate*, e, in fondo alla nave, a *San Nicolò* (cappella restaurata nel 1870 per volere della pietosa principessa Maria Vit-



CHIESA PARROCCHIALE DI SANT'AGOSTINO.

toria della Cisterna, prima consorte del principe Amedeo di Savoia, e degna di specialissima menzione per l'antico dipinto che vi si può ammirare, e reputato da taluno del celebre Defendente De Fer-

rari da Chivasso — l'autore dell'ammirata tavola a scompartimenti, prima attribuita al Dürer di Norimberga, della cappella dei Santi Crispino e Crispiniano nella Metropolitana, — ed anche pel sepolcro marmoreo del giureconsulto Dalpozzo, di cui parliamo nel paragrafo delle « tombe »); — le cappelle a destra accolgono gli altari di *San Raffaele* e della *Sacra Famiglia*; di *San Luigi Gonzaga* e della *Madonna di Pompei*; di *Santa Liberata* e del *Cuore di Gesù*; della *Madonna della Cintura*, e, in fondo alla nave, della *Madonna della Purità*.

Il quadro ovale nella prima cappella a destra di chi entra in Chiesa e raffigurante *Maria Vergine in gloria* e *San Raffaele* in basso è opera del pittore torinese Felice Cervetti, che lo dipinse nel 1764. La statua in legno rappresentante la *Madonna della Cintura*, nella quarta cappella a destra, è lavoro di Ignazio Perucca torinese, il cui nome più d'una volta incontriamo nelle nostre peregrinazioni per le Chiese di Torino, quale quello di un valente scultore in legno. La tavola della seconda cappella a sinistra rappresentante il *Redentore morto* con la *Vergine*, *San Giovanni* e *Santa Maria Maddalena* è nello stile della famosa scuola di Alberto Dürer.

Un magnifico mausoleo si ammira in questo tempio ad onore di un membro di famiglia patrizia benefattrice della Chiesa. È il monumento in memoria dell'illustre cardinale Carlo Tommaso di Tournon, patriarca d'Antiochia, nato a Torino il 22 dicembre 1668, morto prigioniero, non si sa se per stenti o per veleno, a Macao il 7 giugno 1710, dove, quale legato apostolico della Cina, erasi recato ad evangelizzare col fervore dell'apostolo quelle popolazioni. Il monumento, fatto erigere dal fratello del celebre cardinale, marchese di Tournon, è pregiata opera del rinomato Carlo Antonio Tantardini da Valsassina. Sotto l'epigrafe del mausoleo sta incisa su lastra di bronzo l'allocuzione con cui il papa Clemente XII annunciava al sacro Collegio dei Cardinali la morte del Tournon, il corpo del quale riposa in Roma nella Chiesa della *Propaganda Fide*.

Le Reliquie. — Conservansi in quest'antica Parrocchia le reliquie dei primitivi Santi titolari Filippo e Giacomo Minore (figlio d'Alfeo), che vengono esposte alla pubblica venerazione il 1° maggio.

Le tombe. — Molteplici e cospicui personaggi ebbero sepoltura in Sant'Agostino. Ne ricordiamo i principali :

Tommaso Viotto, che, se si ha a prestar fede all'epigrafe, fu il primo che in Torino riportò laurea di professore in chirurgia, morto nel 1548; *Perrino Bello*, autore della reputata opera *de Re militari et Bello* e poeta latino (sepolto nel 1576); *Cassiano Dalpozzo di Reano*, primo presidente del Senato, ambasciatore di Emanuele Filiberto, giureconsulto insigne: degno di osservazione l'artistico mausoleo marmoreo eretogli nella cappella di San Nicolò, accanto all'Altar maggiore, in capo alla nave sinistra; *Carlo Antonio Dalpozzo*, nipote del precedente, arcivescovo di Pisa e fondatore, in questa città, del collegio che porta il suo nome; *Giambattista Benedetti*, fiorentino, professore universitario (sepolto nel 1590); *Ascanio Bobba*, cavaliere dell'Annunziata e governatore

di Nizza (sepolto nel 1595); *Ambrogio Olerio*, lettore di lingua greca e maestro di Carlo Emanuele I (sepolto nel 1598); *Domenico Belli*, gran Cancelliere di Savoia, e sepolto nel 1601 nella tomba dei Dalpozzo; *Pietro Bino*, avvocato famoso (sepolto nel 1613); oltre a moltissimi altri eminenti personaggi appartenenti alle più ragguardevoli famiglie patrizie del secolo XVI.

Nella sagrestia seppellivansi gli Agostiniani, e in sito apposito, presso al Chiostro, avevan pietosa sepoltura, quanti, in espiazione di condanna od in attesa di sentenza, morivano in carcere.

Nè chiudiamo questo paragrafo sulle « tombe » in Sant'Agostino senza ricordare come sotto al campanile si era scavata la tomba destinata ad accogliere i resti mortali dei carnefici.

Pie Istituzioni. — In Sant'Agostino sono erette: la Compagnia del SS. Sacramento; la Compagnia dei Luigini; la Compagnia delle Figlie di Maria; la Compagnia della Madonna della Cintura, la Pia Associazione di M. SS. nell'aspettazione del Divin Parto, già accennata, e le pie Compagnie di Santa Liberata e della Sacra Famiglia.

Il Parroco. — È curato della parrocchia il teologo cav. Felice Reviglio.

Santi Angeli Custodi.

Chiesa parrocchiale sull'angolo di via Amedeo Avogadro
e di via San Quintino.

.....
Mi si mostrava la milizia . . .
.....
. . . che volando vede e canta
La gloria di Colui che la inamora,
E la bontà che la fece cotanta.
Si come schiera d'api che s'infiora
.....

(DANTE, *Par.*, Canto XXXI).

Alla gloriosa angelica Milizia, e più propriamente agli Angeli deputati a custodia delle umane genti — che la Chiesa solennemente festeggia il 2 ottobre — volle monsignor Lorenzo Gastaldi, arcivescovo di Torino, che si dedicasse la bellissima Chiesa parrocchiale che nel 1884 si incominciava ad edificare sull'angolo di via Amedeo Avogadro e di via San Quintino a vantaggio di tutto un nuovo magnifico quartiere della città, che progressivamente andava formandosi dove prima stava l'antica piazza d'Armi.

Notizie storiche. — Pochissime date riassumono la storia di questo nuovo monumento religioso.

La sua costruzione fu incominciata nel 1884, e appena raggiunto il piano di terra fu posta solennemente, nel luglio del 1885, da S. E. il Cardinale Alimonda la pietra fondamentale.

La Chiesa venne edificata sopra un' area di mq. 1523,70, e ne

fu architetto il chiarissimo e valente ingegnere Giuseppe Tonta, al cui ingegno devesi così uno fra i migliori edifizî religiosi della nostra Torino. Furono impresari della costruzione Francesco e Michele Debernardi.

Non ancora in tutte le sue parti compiuta, la Chiesa venne parzialmente aperta al pubblico l'11 febbraio 1888, e, completamente, il 6 dicembre 1890.

Fu zelantissimo promotore di questa nuova parrocchia l'attuale curato ing. G. B. Cravesana.

Descrizione. — Di aspetto abbastanza grandioso, tanto all'esterno che all'interno, la Chiesa, architettonicamente parlando, è informata allo stile classico con elementi foggianti su tipi degli stili frammentario e romanico.

La pianta dell'edifizio è a croce latina, a tre navate. La nave centrale è maggiore delle laterali.

Le navate sono divise da colonne ioniche sorreggenti archivolti a tutto sesto, sui quali corre il cornicione che determina il piano generale d'imposta delle vòlte cilindriche che coprono la navata di mezzo, i bracci della crociata ed il presbiterio. Sui quattro arconi che così risultano al centro della crociata e che si impostano su quattro colonne accoppiate a piloni si sorregge una cupola centrale costituita da bacino a tutto sesto rialzato. Le due navi minori sono coperte da vòlte a crociera. Il presbiterio è terminato da abside semicircolare coperto da vòlta emisferica, ed in alto è fiancheggiato da gallerie ad uso matroneo.

Tutte tre le navate sono precedute da vestibolo, che è chiuso da porta per le due minori, e diviso soltanto da colonnato per la centrale.

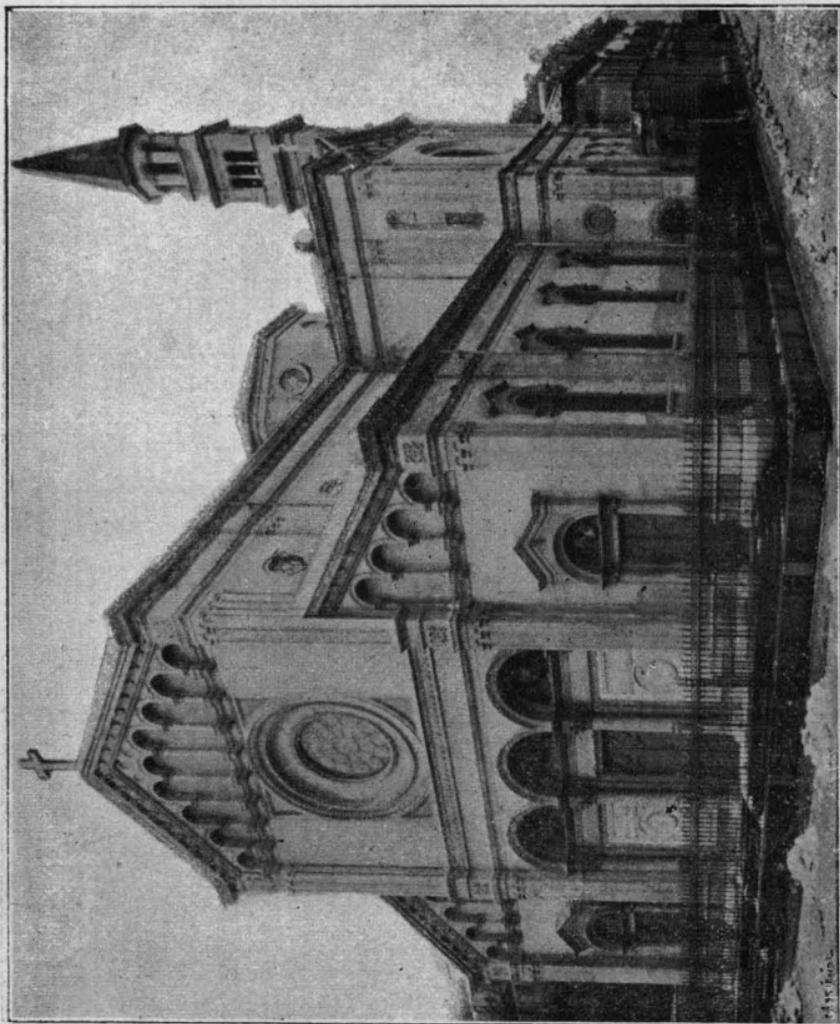
Per chi avesse vaghezza di conoscere la qualità dei materiali impiegati, soggiungiamo che il basamento esterno è in gneiss della Valle di Susa, delle cave di Borgone, detto *pietra maometto*. La decorazione esterna è in pietra di Saltrio e mattone di Quinzano. Il basamento interno è in marmo bianco di Frabosa. Le colonne delle navate sono in sienite della Balma, mentre quelle sorreggenti la cupola sono in cengia giallognola e quelle dell'orchestra e dei matronei in cengia rossa di Verona. Le colonne ed il loro basamento all'estremità della navata minore sono in breccia di San Vitale (Verona); i capitelli sono in pietra di Breno. I contorni delle porte e degli sfondati della crociata sono in marmo rosso di Torri, e le balaustrate in griotta e rosso d'Arzo.

La facciata e l'interno della Chiesa però mancano ancora di un'appropriata decorazione policroma che tanto contribuirebbe a far risaltare l'eccellenza del disegno e senza della quale l'effetto architettonico appare incompleto.

L'interna venustà del tempio è accresciuta dalle magnifiche stazioni della *Via Crucis*, stupendi bassorilievi in *cartonpierre*, eseguiti dalla Casa Raffi di Parigi, alla quale devesi eziandio la bellissima statua dell'*Angelo Custode*, pure in *cartonpierre*, che

s'ammira all'Altar maggiore, ricco di marmi quali il rosso di Levante, il giallo di Sant'Ambrogio, il botticino, il rosso d'Africa, il verde Polcevera, il fior di persico e il Sorravezza.

Notevolissima a quest'altare la porticina del tabernacolo in



FACCIATA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DEI SANTI ANGELI CUSTODI.

madreperla e malachite, uscita dal laboratorio di scultura del Collegio degli Artigianelli di Torino.

In fondo alla navata sinistra, lateralmente al presbiterio dell'Altare maggiore, accolta in ricca cappella recentemente costrutta, è oggetto di specialissima devozione la *Madonna d'Oropa*. Vi è riprodotto, in finissimo stile del cinquecento, l'antico Sacello di quel Santuario, il cui disegno, in un colla statua in cedro imitante il vetustissimo Simulacro Eusebiano, sono opera del valente quanto

modesto artista G. Massoglia, Direttore dello Studio di scultura del Collegio degli Artigianelli. È pure sua creazione il ricco elegantissimo Tempietto dorato, del medesimo stile, che si ammira alla Pro-



INTERNO DELLA CHIESA DEI SANTI ANGELI CUSTODI.

cessione d'Oropa; opera che può stare a pari dei migliori lavori fiorentini del genere.

Bellissimo il disegno dei due altari laterali, di cui uno solo è eseguito: quello a sinistra di chi guarda l'Altar maggiore è dedicato a *San Giuseppe* e quello a destra alla *Madonna degli Agonizzanti*.

La Chiesa possiede un prezioso quadro antico, dipinto su legno dal rinomatissimo pittore modenese Niccolò degli Abbati, nato nel 1512 e morto nel 1571, rappresentante la *Madonna delle Roccie*. È dono del conte Verasis di Castiglione.

Pie Istituzioni. — È costituita in questa Chiesa parrocchiale la *Compagnia della Dottrina cristiana*, che impartisce le istruzioni catechistiche in ampio sotterraneo a piloni ed archi e vòlti in muratura, occupante tutto il sottosuolo della Chiesa.

A questo sotterraneo accedesi, all'esterno, da porta esistente sul lato nord del braccio trasversale della crociata.

Sant'Anna.

Cappella del Monastero delle Suore di Sant'Anna, in via Consolata, 16.

Sotto l'invocazione della Madre di Maria Vergine, nel 1763, a Metz, in Lorena, il sacerdote Moyo — che fu poi nominato nunzio apostolico nella Cina — istituiva le Suore di Sant'Anna, dette anche della Provvidenza.

Una colonia di queste suore si stabilì in Torino nel 1832 al precipuo intento di sovrintendere ad un asilo infantile fondato dai munifici coniugi Marchesi Falletti di Barolo. Due anni dopo i medesimi iniziarono una fondazione autonoma col titolo stesso di *Suore di Sant'Anna della Provvidenza*, e, poco distante dal Santuario della Consolata, venne eretta una casa ove oggi s'accolgono il Monastero, l'Educatario e l'Orfanotrofio delle *Giuliette* (dal nome di battesimo della Marchesa di Barolo).

Una bellissima cappella, rarissime volte aperta al pubblico (e, cioè, il giovedì Santo; il 26 luglio, festa titolare; il 9 dicembre, festa di Santa Bonosa, e nella ricorrenza dello Quarant'Ore), venne costruita per le pratiche religiose delle appartenenti al monastico Istituto.

La cappella venne solennemente benedetta il 14 agosto 1840. Nel 1898, per cura dell'Amministrazione Barolo e delle Suore, fu restaurata ed abbellita di eleganti decorazioni, di stucchi e di qualche pittura di Luigi Morgari.

Sotto l'Altar maggiore conservasi il corpo di Santa Bonosa, che, con grande pompa, viene esposto alla pubblica venerazione il 9 dicembre.

In questa Cappella sono erette le Compagnie della Guardia d'Onore e delle Figlie di Maria per le alunne dell'Istituto.

Sant'Anna.

Chiesa del Monastero delle « Suore di Sant'Anna » in via Massena, 34.

Altra Casa delle Suore di Sant'Anna venne, a cura delle stesse piissime Suore, costrutta ed inaugurata nell'aprile del 1877 nella popolosa regione del Borgo San Secondo, e precisamente al N. 34 di via Massena. Annessa all'Istituto venne edificata una simpatica chiesetta, la quale venne aperta al pubblico in detto anno.

Sebbene nissuna cosa, architettonicamente parlando, chiami, all'esterno ed all'interno di questa Chiesa, l'attenzione dell'intelligente visitatore, tuttavia le pie persone possono in essa ammirare una bellissima cappella dedicata alla Madonna di Lourdes, nella Grotta, nella statua, in tutto, somigliantissima a quella della Apparizione miracolosa. S. S. Leone XIII ha concesso il privilegio di celebrare a quest'Altare la festa della prima Apparizione dell'Immacolata con messa propria, la quale, per egual privilegio, si può pur dire in un sabbato di ciascun mese.

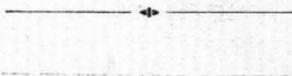
Degnissimi di speciale menzione sono i dipinti del Lorenzone, che, dal lato artistico, danno pregio a questa Chiesa. Son dovute al pennello di questo rinomato pittore la grande icona raffigurante *Sant'Anna e San Gioachino con la piccola Vergine Maria* e quella in cui è effigiato il *Sacro Cuore di Gesù*.

È a far voti che questa Chiesa, assai frequentata ed oggetto di speciale devozione, lasciata sino ad oggi disadorna e con qualche difetto artistico fin dalla sua costruzione, e deteriorata anche dal terremoto del 1887, venga restaurata ed abbellita di necessarie decorature, perch'essa sia degna di Colei, che l'Alighieri collocava

Di contro a Pietro
Tanto contenta di mirar sua Figlia
Che non muove occhio per cantare Osanna.

Nacquero e vivono florida esistenza in questo piccolo tempio la Compagnia delle Figlie di Maria Immacolata e di Sant'Agnese per le alunne interne ed esterne dell'Istituto. V' ha eziandio la Pia Unione di N. S. di Lourdes eretta canonicamente, ed aggregata alla Primaria del Santuario di Lourdes in Francia con diploma delli 7 dicembre 1896, per tutti i fedeli.

È rettore dell'Istituto il chiarissimo e benemerito teologo Giuseppe Corno, notaio apostolico, canonico onorario della Metropolitana.



SS. Annunziata.

Chiesa parrocchiale, Sede di Confraternita, in via Po,
di fronte a via delle Rosine.

Notizie storiche. — Come, verso la metà del secolo xvi, era germogliata in seno alla vetusta Confraternita di Santa Croce quella intitolata al SS. Nome di Gesù (1), così da questa, intorno al 1580, scaturiva altra pia Congregazione ancor oggi fiorente.

La nuova Confraternita — la cui costituzione traeva sua ragione d'essere dai molti Confratelli che, abitanti lungo il Po, trovavano oltremodo disagiata, date le condizioni della pubblica viabilità in que' tempi, congregarsi nella lontana Chiesa di S. Martiniano, dove sedeva la Confraternita del Nome di Gesù — si allogava, conservando il nome della istituzione madre nella Chiesa parrocchiale dei Santi Marco e Leonardo, presso al ponte in Po, costrutta nel 1333 e demolita nel 1811. Nel 1648 però, acquistata la necessaria area, la Confraternita erigeva l'attuale Chiesa dell'Annunziata, in essa installandosi, la primitiva denominazione cangiando con quella della invocazione del nuovo tempio.

Monsignor Giulio Cesare Bergera, arcivescovo di Torino, che tante nuove chiese vide sorgere durante il suo episcopato, benediva solennemente il tempio dell'Annunziata nel 1657.

Nel 1700, a cura dei membri della Confraternita, la Chiesa veniva adornata di magnifici affreschi da Giambattista Pozzi e decorata di un bell'Altar maggiore in marmo, costruito sui disegni dell'architetto Bernardo Vittone; nel 1776 veniva arricchita di bella facciata su progetto dell'architetto messinese Francesco Martinez, il quale aveva progettato anche speciali restauri per l'interno.

La facciata del Martinez venne però sostituita dalla presente allorchè si dovette continuare l'edificazione dei portici, che, da questo lato della via, si susseguono senza interruzione. E certamente il disegno della facciata attuale, avendo dovuto l'architetto conformarsi alle esigenze edilizie, male serve ad indicare l'ingresso alla Chiesa se non si guarda alle colonne, che, a vece de' pilastri quadrati, sorreggono gli archi dei portici.

Nel 1855 l'interno della Chiesa fu ridipinto con squisiti affreschi dal valente pittore Francesco Gonin.

Negli anni 1887-88 altri abbellimenti e restauri, per iniziativa precipua del rimpianto curato Mons. Giacomo Trucchi, predecessore del parroco attuale, si eseguirono sotto la direzione del professore architetto cav. G. A. Boidi-Trotti.

Descrizione. — La facciata (pag. 63), sotto i portici, è decorata di quattro grandi statue alligate in apposite nicchie e raffiguranti

(1) Veggansi, a suo luogo, le notizie inerenti alle Chiese della Basilica Magistrale e del SS. Nome di Gesù.

San Gioachino, San Giuseppe, San Pietro e San Paolo; sono opera degli egregi scultori Dini e Simonetta.

L'interno è ad una sola navata. A destra s'apre per la prima la cappella dedicata a *Sant'Antonio Abate* e a *San Giuseppe*. La statua in marmo bianco di Carrara del Monaco della Tebaide già esisteva nell'antica Chiesa di Sant'Antonio, che erigevasi poc'oltre al sito dov'oggi sorge la Chiesa dell'Annunziata (1).

La seconda cappella a destra è intitolata a *Sant'Anna* ed al *Cuor di Maria*. Quest'ultima icona è del Lorenzone.

A sinistra v'ha la cappella di *San Gioachino* e del *Cuore di Gesù*, effigiato dal Clara, e quella dell'*Assunzione di Maria Vergine*, di patronato della Società dei Vellutieri.

Ma sovra ogni altra è ragguardevole la grande cappella a destra del presbitero dell'Altare maggiore, intitolata all'*Addolorata*, dove ammirasi un magnifico gruppo di nove statue raffiguranti i personaggi del Calvario (Maria Vergine a piè della Croce, San Giovanni, la Veronica, ecc.). Questo gruppo è egregia opera d'arte dell'esimio artista torinese Stefano Maria Clemente, il cui nome, già citato, ci avverrà frequentemente di ricordare nella descrizione delle Chiese di Torino.

Degno di menzione è l'Altare retrostante all'Altare maggiore — eretto ad uso dei membri della Confraternita — per un pregevole bassorilievo in marmo bianco raffigurante la *Vergine con il Bambino e San Giuseppe*.

L'icona che ammirasi in fondo, già reputata del Beaumont, vuolsi ora del pittore francese Pietro Subleyras.

Le Reliquie. — Conservansi nella Chiesa dell'Annunziata le reliquie di *Sant'Antonio Abate*, che si espongono il 17 di gennaio; quelle di *San Biagio* che si espongono il 3 febbraio, e la reliquie di *San Gioachino*, padre di M. V., che vengono esposte nella prima Domenica susseguente alla festa di M. V. Assunta che si celebra il 15 agosto.

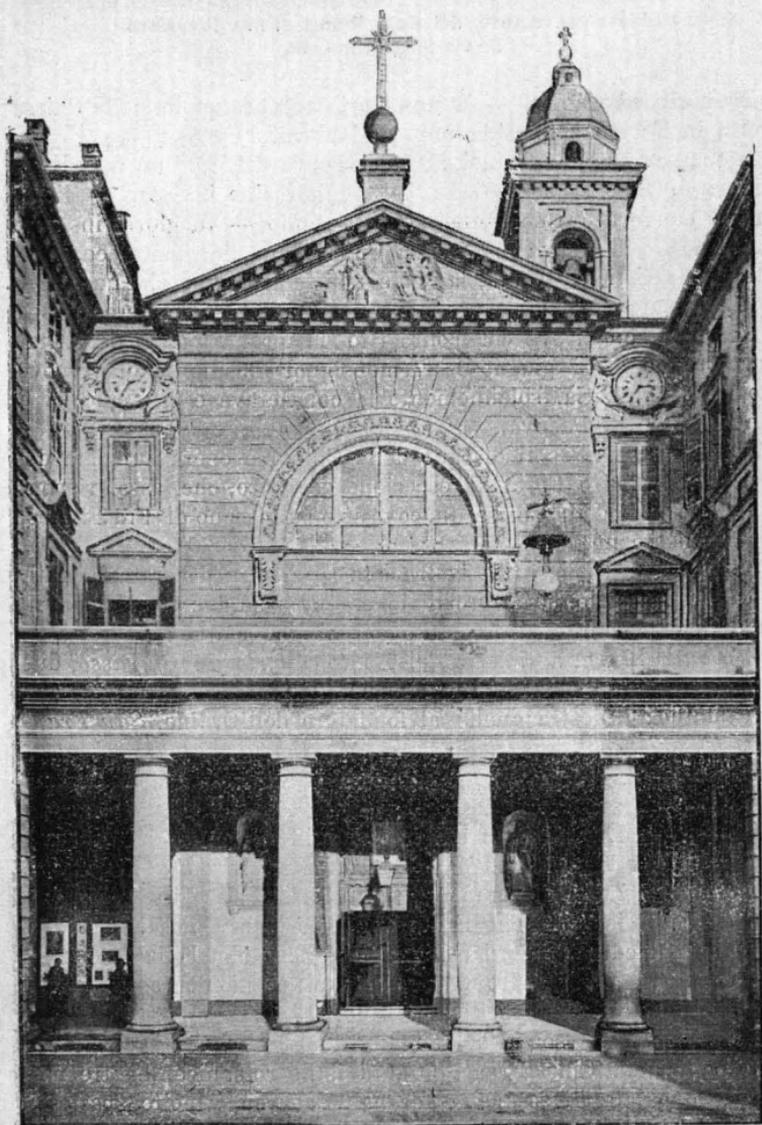
Le tombe. — Nella cappella sotterranea dedicata alla B. V. delle Grazie stanno sepolti:

L'architetto *Fr. Martinez*, precitato, morto nel 1777; un certo *Giovanni Altare*, morto nel 1763 ed il protomedico e professore d'anatomia *Giambattista Bianchi*.

Pie Istituzioni. — Oltre alla storica antica Confraternita della SS. Annunziata, a cui possono ascrivere uomini e donne, si eres-

(1) Il 17 gennaio, festa titolare di questo Santo, il parroco, accompagnato dal Clero, dal limitare del tempio, benedisce gli animali che numerosi vengono ivi condotti. Trae, questa caratteristica funzione, motivo dall'essere stati gli animali gli unici compagni di Sant'Antonio, quando il grande Abate egiziano si ritrasse nel deserto, segregandosi dalla compagnia degli uomini. E certamente nei suoi nuovi amici non avrà il Monaco veduto annidarsi tante brutte passioni, quali l'odio, il tradimento, l'invidia, la disperazione, la superbia, che tanto intristiscono il consorzio degli umani, obliosi troppo sovente di esser « figli tutti di un solo riscatto ».

sero in questa Chiesa le Compagnie di San Gioachino, del SS. Sacramento, delle Figlie di Maria e delle Adoratrici dell'Addolorata.



CHIESA PARROCCHIALE DELLA SS. ANNUNZIATA.

Il parroco. — È attuale parroco il teologo Tommaso Bianchetta.



Santuario di Sant'Antonio di Padova.

Chiesa conventuale dei Frati Minori di San Francesco
in via S. Quintino, 49.

Notizie storiche. — È una storia recente quella della Chiesa eretta in Torino a Sant'Antonio di Padova.

Il tempio fu iniziato nel 1883 per cura dell'Ordine dei Frati Minori di San Francesco (1), del qual Ordine il Santo — l'eloquente convertitore del ferocissimo Ezzelino — fu gloria insigne.

Nel 1887 la nuova bellissima Chiesa era terminata, eccezion fatta dell'artistica facciata, la quale non fu compiuta che nel 1892.

Il 20 marzo 1884 il cardinale Gaetano Alimonda, arcivescovo di Torino, benediceva col solito rito la prima pietra dell'Altar maggiore ed il 12 giugno 1887 monsignor Basilio Leto, vescovo titolare di Samaria, solennemente la consacrava e la dedicava a Sant'Antonio di Padova.

Descrizione. — Il disegno della Chiesa è opera pregiata del prof. cav. Alberto Porta, ad eccezione del Coro, che, assai rispondente allo stile della Chiesa, fu costruito su disegno di Fra Filippo, laico francescano.

Singolarmente simpatica la facciata (pag. 65), decorata, ai lati, di due svelte colonne attorcigliate ergentisi su due grossi leoni in cemento e portanti sui fregiati capitelli due statue: a destra di *San Bonaventura*, a sinistra del *Beato Angelo da Chivasso*, due illustri glorie dell'Ordine Francescano. Più in alto si scorgono due altre statue: a destra quella al fondatore dell'Ordine, *San Francesco d'Assisi*; a sinistra quella a *San Bernardino da Siena*, il Santo al quale i Francescani eressero in Torino altra bellissima Chiesa, che a suo luogo descriviamo.

Nel centro della facciata sta un magnifico dipinto del Morgari rappresentante *Sant'Antonio in atto di ricevere dalla Vergine il Bambino Gesù*. Al disopra ergesi un ordine di agili colonnine fiancheggianti la scala che mette sul tetto della Chiesa.

Altri fregi ed ornamenti aggiungono grazia alla bella facciata.

Il campanile, un po' troppo nascosto all'occhio dell'osservatore, è reputato uno dei più belli di Torino.

Oltrepassiamo la soglia del tempio.

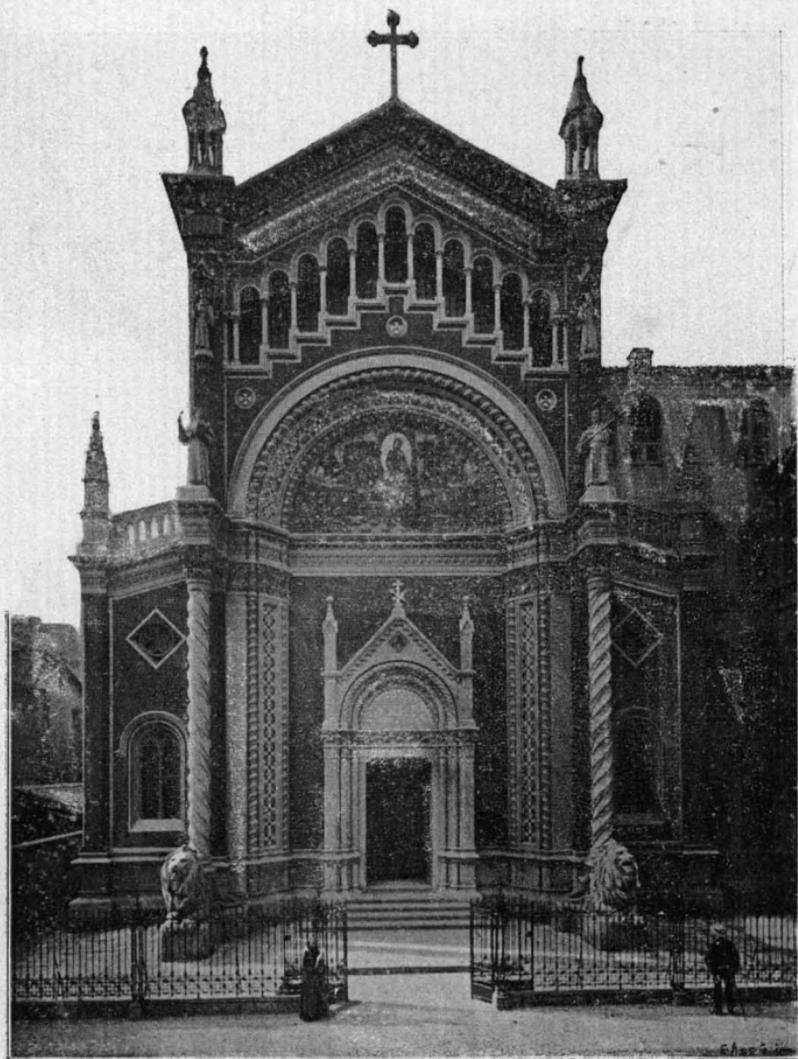
La bellissima Chiesa (pag. 66), in stile romanico, ha tre navate, le due laterali sovrastate da galleria. Non è molto spaziosa, come s'addice ad una Chiesa puramente conventuale.

Possiede tre altari marmorei.

L'altar maggiore è dedicato a *Sant'Antonio di Padova*. In appo-

(1) Dopo la Costituzione Pontificia del 4 ottobre 1897 non v'ha più distinzione tra Osservanti e Riformati: tutti devono chiamarsi o Frati Minori, o semplicemente Francescani.

sita nicchia sta una bellissima statua raffigurante il Santo titolare con il Divino Infante che a Lui stende sorridente le mani. È lavoro del cav. Tortone.



FACCIATA DEL SANTUARIO DI SANT'ANTONIO DI PADOVA.

L'altare a destra è dedicato a *Nostra Signora della Salute* e quello a sinistra a *San Giuseppe*.

Le pitture e le decorazioni, di egregio effetto, sono opera del Maselli.

Le finestre, in vetro dipinto, accrescono venustà e religiosità al tempio, ma a detrimento della luce.

L'orchestra è spaziosa, e adorna di bei lavori.



INTERNO DEL SANTUARIO DI SANT'ANTONIO DI PADOVA.

Degno di menzione l'organo dovuto a Zeno Fedeli di Foligno : è molto lodato per la costruzione rispondente a tutte le più moderne esigenze liturgiche ed anche per la soavità delle voci.

Pie Istituzioni. — Venne eretta in questa Chiesa la *Pia Opera del Pane di Sant'Antonio*, che adempie mirabilmente allo scopo per il quale venne istituita, sfamando ogni settimana, anzi ogni giorno un grandissimo numero di poverelli. — A diffondere il culto al Santo titolare i Padri Francescani cressero canonicamente la *Pia Unione di Sant'Antonio*, che, recentemente fondata, conta già mille associati. — In questa Chiesa vi fiorisce una *Congregazione di Terziari Francescani*, che attualmente conta 420 ascritti.

Il Rettore. — È attualmente zelantissimo rettore del Convento il padre Clemente Burdizzo, Franciscano. — È però debito di giustizia — prima di terminare la breve monografia inerente a questo gioiello di tempio — dirne il nome del precipuo promotore, che fu l'ottimo padre francescano Candido Mondo, anima del Comitato che intese ad elevare al glorioso Santo di Lisbona il bel monumento.

Chiesa dell'Arcivescovado

dedicata all'Immacolata Concezione di Maria Vergine.

In via Arsenale, tra le vie Alfieri ed Arcivescovado.

Notizie storiche. — Il celebre architetto modenese Camillo Guarini — il cui genio esplicò mirabilmente, in più d'un monumento della nostra Torino, i capricciosi principii dell'architettura barocca, della quale fu uno dei più valenti campioni — è pur anco l'autore dei disegni della Chiesa che dal 1777 venne adibita ad uso di « Cappella Arcivescovile ».

La costruzione di questa Chiesa devesi al Duca Carlo Emanuele II, che visitando i Preti della Missione (1), allogati dal 1662 — sette anni dopo la loro venuta in Torino — nella casa dove oggi ha sede il Palazzo Arcivescovile, li trovò sprovvisti di Chiesa pubblica.

S'incominciarono i lavori per l'edificazione del nuovo tempio nel 1673, ma due anni dopo s'interrompevano per la morte del Duca Carlo Emanuele, alle spese del quale fabbricavasi la Chiesa. Generose oblazioni private però permisero ben presto di continuarne la

(1) I Preti della Missione — istituto che fu splendida concezione di quell'insigne apostolo della carità che fu Vincenzo de' Paoli — ebbero origine nel 1617. Li creò San Vincenzo allo scopo precipuo di diffondere le massime cristiane nelle campagne e di preparare nuovi vessilliferi della Religione nel giovane clero, destinati a portare poi in lontane plaghe, in selvagge regioni la luce dell'eterno amore: il Vangelo.

L'Istituto fu approvato dai papi Alessandro VII e Clemente X.

I preti della Missione si stabilirono in Torino nel 1655, mandati da San Vincenzo de' Paoli, che n'era stato richiesto dal marchese di Pianezza, patrizio munifico che pensò a provvederli di sufficienti rendite.

costruzione sul primitivo disegno. Infatti il 14 settembre 1697 la Chiesa veniva solennemente da consacrata monsignor Alessandro Sforza, nunzio apostolico.



FACCIATA DELLA CHIESA DELL'ARCIVESCOVADO.

Nel 1776 i « Missionari » abbandonarono questa loro residenza per occupare il Convento e la Chiesa già abitati dai Gesuiti, la cui corporazione era stata soppressa da papa Clemente XIV.

Nel 1777, come già accennammo, l'ex-Sede dei Missionari fu destinata a palazzo dell'Arcivescovo e la Chiesa divenne Cappella Arcivescovile. — Durante l'episcopato di mons. Luigi Fransoni venne restaurata la facciata della Chiesa, ed aggiunta l'inferriata con pilastri in pietra, che si vede tuttora.

Devesi anche a monsignor Fransoni la « Sala dei Vescovi » al primo piano del Palazzo Arcivescovile, dove, senza soverchiamente sottillizzare per quanto riguarda storia e vestiti, venne effigiata la intiera serie dei Vescovi e degli Arcivescovi di Torino, che riportiamo in fine del terzo capitolo proemiale.

Accanto alla « Sala dei Vescovi » apresi una piccola Cappella interna per uso particolare dell'Arcivescovo, ricca di preziosi reliquiari, con bel trittico all'Altare.

Descrizione. — Nella Chiesa Arcivescovile — aperta al pubblico soltanto in speciali ricorrenze ed adibita soventi volte a sede di solenni pubbliche funzioni, a distribuzioni di premi e convertita in Cappella ardente in occasione della morte degli Arcivescovi — degno di particolar menzione è l'Altare maggiore, ricco in marmi pregevolissimi, dedicato alla *Immacolata Concezione della B. V.* o più propriamente alla *Madonna di Lourdes*.

I due archi aprentisi ai lati del presbiterio sono decorati di stucchi e di statuette.

I due altri archi seguenti accolgono due Cappelle: quella a destra di chi entra è dedicata al *Patrocinio di San Giuseppe*. Due altri quadri ai lati dell'icona maggiore rappresentano il *Re Davide* e *Santa Cecilia*. La Cappella a sinistra ha un bel quadro che ha per soggetto *San Vincenzo de' Paoli*, predicatore.

Ornati placcati decorano la vòlta.

Santa Barbara.

Chiesa parrocchiale sull'angolo di via Assarotti e via Bertola.

Notizie storiche. — La storia della parrocchia di Santa Barbara è legata alla storia della Cittadella o fortezza che un tempo muniva Torino, opera eminente di cui oggi rimangono irrisorie vestigia presso il Museo d'Artiglieria in via Amedeo Avogadro, poco lungi dal luogo dove, nel 1706, un nobile figlio del popolo, — la cui memoria, come quella di Muzio Scevola e di Attilio Regolo, anco circonfusa dalle nubi che ogni epica leggenda avvolgono, vivrà quanto il mondo lontana, — per intenso amore alla nostra Torino sacrificava generosamente l'unico inestimabile bene che, al mondo, lui e la famiglia sua possedeva: la propria vita. Onore a Pietro Micca!

Fu il famosissimo Francesco Pacciotto d'Urbino che, per ordine di Emanuele Filiberto, reintegrato, pel valore della propria spada, negli aviti domini, disegnò la magnifica lodatissima opera che, incominciata nel 1564, in soli due anni veniva condotta a termine.

Nella cittadella fabbricavasi eziandio — ad uso della guarnigione e delle persone addette al servizio delle fortificazioni — una Chiesa parrocchiale che veniva posta sotto l'invocazione di Santa Barbara, patrona delle armi dotte, artiglieria e genio (1).

In questa Chiesa seppellivasi nel 1748 il celebre storico Pietro Giannone.

Nel 1763 la Chiesa veniva ricostrutta ed il rinomato pittore Rebaudengo la decorava di squisiti affreschi.

Durò questa parrocchia fino al 1800, nel qual anno, morto il parroco titolare di Santa Barbara, l'ambiente occupato dalla Chiesa fu adibito ad uso di quartiere, e quanti dipendevano da questa giurisdizione parrocchiale furono aggregati alla parrocchia di Santa Maria di Piazza entro le mura.

Però con decreto del 7 luglio 1817 del Vicario generale capitolare canonico Emanuele Gonetti, essendosi, nel recinto della Cittadella, ricostruita una nuova Chiesa, dedicata parimente a Santa Barbara, ristabilivasi la soppressa parrocchia.

Nel 1854 convertivasi la cittadella in caserma, e ciò impedendo ai numerosi abitanti della regione circostante di accedere facilmente alla Chiesa, sorse e maturò in molti e pietosi munificenti parrocchiani il divisamento di erigere un più comodo tempio parrocchiale ad uso del pubblico.

Questo venne eretto negli anni 1867-68-69 su encomiato disegno dell'architetto ingegnere cav. Pietro Carrera, il quale improntò l'edificio sullo stile delle antiche basiliche cristiane, o, per meglio definirne il carattere, sullo stile greco-bisantino.

La nuova parrocchia venne solennemente consacrata il 18 aprile 1869 da Monsignore Alessandro Riccardi di Netro.

Descrizione. — Di linee bellissime e di disegno originale è la facciata (pag. 71), a paramento rustico in mattoni e muratura, con tre porte corrispondenti alle tre navate interne.

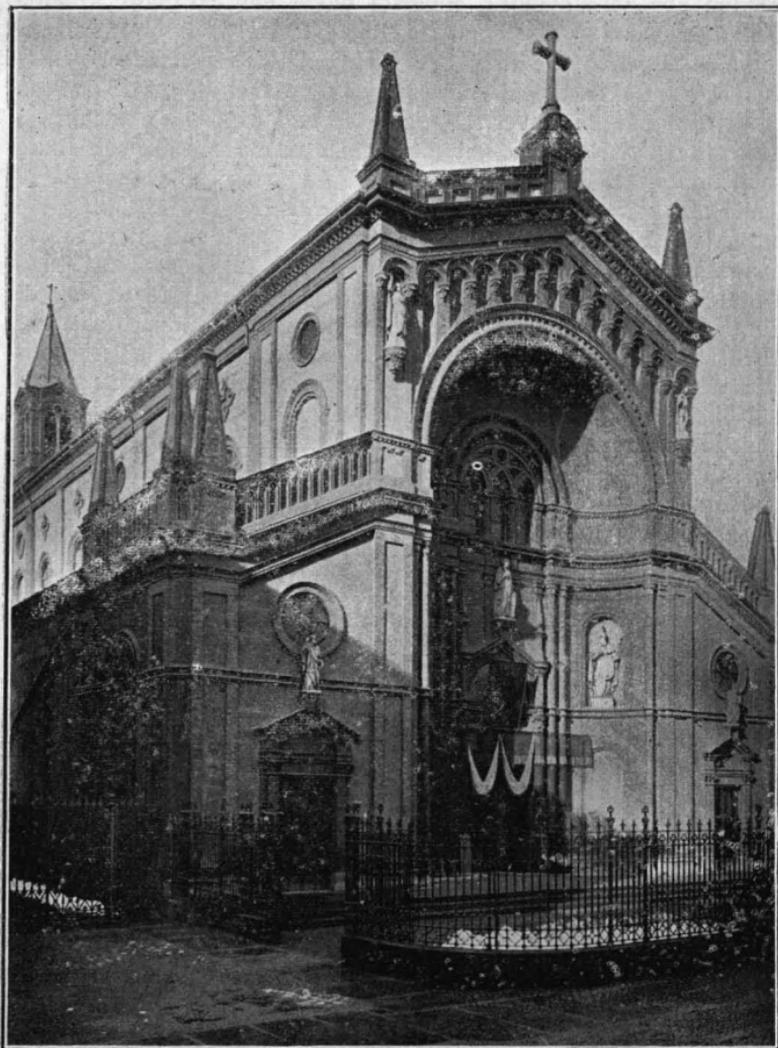
È decorata di sette statue: sul portone centrale ergesi la statua di *Santa Barbara* ed ai fianchi quelle di *San Solutore* e di *San Massimo*. Sulla porta laterale a sinistra sovrasta la statua di *San Pietro* ed a destra quella di *San Paolo*; altre due statue, collocate più in alto, rappresentano il *B. Amedeo* ed il *B. Sebastiano Valfrè*.

L'interno, spazioso e magnifico per recenti decorazioni di ottimo gusto, è, come abbiamo detto, diviso in tre navate.

Negli spazi tra un arco e l'altro stanno grandi medaglioni a finto mosaico rappresentanti Santi ed Apostoli.

(1) Narra la tradizione che Santa Barbara, abbracciata la nuova fede, fu immolata al martirio dall'istesso suo genitore Dioscoro, che, scendendo dal monte ove aveva avuto luogo il martirio, venne da un fulmine incenerito. Questa la origine della pia antichissima consuetudine, divenuta popolare, d'invocare, a preservazione della folgore, la Vergine di Nicomedia. E da ciò anche comprendesi come l'arme che i campi di battaglia convertisce con i cannoni in are fumanti abbia scelto a propria patrona Santa Barbara.

Bellissime e ricchissime le due prime cappelle che, a destra ed a sinistra, si incontrano entrando, entrambe costrutte in marmo bianco di Carrara, adorne di ricca balaustra, su bel disegno di Giovanni Massoglia, e con pregiate tavole del valente suo maestro



FACCIATA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SANTA BARBARA.

l'artista Reffo: la prima a destra è sacra alla *Madonna di Pompei*. Il quadro è contornato da ricchi stipiti marmorei in cui sono incastrati in altrettanti quadretti i quindici Misteri del Rosario, pur effigiati dal Reffo. — La prima cappella a sinistra è dedicata

al *Sacro Cuore di Gesù*. La tavola dell'altare, al pari di quella della cappella di fronte, è contornata di eleganti e graziosi ornati in marmo. — La seconda cappella a destra è dedicata al *Crocifisso* e a *Sant'Anna*. L'altare in fondo a questa navata è dedicato alla *Madonna della Misericordia* di Savona ed il bellissimo gruppo che vi s'ammira, pregiata opera del cavaliere Antonio Brilla savonese — donato alla Chiesa dall'Arcivescovo — rappresenta la *Apparizione della Beata Vergine al contadino Antonio Botta*, che la tradizione racconta avvenuta il 18 marzo 1536 a quattro miglia da Savona. — La seconda cappella a sinistra è dedicata all'*Addolorata*. Ai piedi della tavola che sta sull'altare sono raffigurate *Le Anime purganti*. La icona della cappella in fondo alla navata a sinistra rappresenta *Il Transito di San Giuseppe*. Al lato destro di questa cappella sta una lapide, la cui epigrafe venne dettata dal canonico Durio, in onore a Giuseppe Dedominici, cavaliere mauriziano, che per 46 anni fu parroco di Santa Barbara e promosse l'erezione del nuovo tempio; morì nel 1875. Dal lato sinistro, presso alla porta che mette nella sacristia v'ha altra lapide in onore del curato Carlo Molineri, morto nel 1832: altra sta sul sepolcro di Amedeo Alberti Balegno di Carpenetta, luogotenente-colonnello della Cittadella, morto nel 1823, già sepolto nell'antica Chiesa e qui trasportato nel 1869. Altra vecchia lapide ricorda il conte Pietro De Luca, morto nel 1714, ed altra il maggiore Antonio Ciarella di Cagliari, cavaliere mauriziano, morto nel 1830.

Di elegante aspetto l'altare maggiore con spazioso presbiterio: la mensa ed il paliotto sono in marmo di Carrara con begli ornati di macchia vecchia di Svizzera: i gradini dell'altare sono in marmo di Frabosa. L'icona ovale raffigurante la Santa titolare è bell'opera del pittore Monticelli.

Importanti miglioramenti artistici e l'erezione di un'ospicuo organo meglio rispondente alle progredienti esigenze liturgiche stanno effettuandosi in questa Chiesa parrocchiale, per cura precipua del curato attuale canonico Don Giacomo Colombero.

Pie Istituzioni. — Numerose le istituzioni pie che all'ombra di questa parrocchia fioriscono; ne diamo l'elenco: la Compagnia delle Figlie della Misericordia; la Compagnia del SS. Sacramento e della B. V. della Misericordia; la Compagnia dell'Addolorata; la Società Operai cattolici; l'Oratorio domenicale; la Compagnia del Sacro Cuore e l'Apostolato della preghiera.

Basilica Magistrale

dedicata ai Santi Maurizio e Lazzaro.

Chiesa dell'Ordine Mauriziano e della R. Arciconfraternita di Santa Croce,
sull'angolo di via Milano e via della Basilica.

L'odierna Chiesa della « Basilica Magistrale » ci richiama alla storia della vetusta Confraternita di Santa Croce in Torino, la più antica che ancora esista e di cui si abbia memoria in documenti scritti, dalla quale tant'altre pie Congregazioni trassero in seguito origine, allo intento di associare speciali pratiche di religione ad opere di beneficenza ed esercizi di pietà.

Leggesi infatti in documenti che dormono negli Archivi di questa Arciconfraternita, redatti poc'oltre la metà del secolo XIV, che i Confratelli di Santa Croce, fin dai primissimi tempi della loro istituzione, congregavansi in un Oratorio posto vicino alle mura di Porta di Dora, ora Porta Palazzo, di esclusiva pertinenza della Confraternita, la quale, non limitandosi a praticare esercizi di penitenza austera, faceva copiose elemosine di vino a parecchi Conventi, adopravasi al riscatto degli schiavi e ad altre opere buone: benefica, nobile missione che ammorbida presso di noi la memoria di quelle età di ferro e di fuoco, circondandole d'un roseo vapor di poesia religiosa, poesia pressochè sconosciuta a noi, viventi in giorni di affrettati commerci, di invenzioni che dàn le vertigini, di continue materiali preoccupazioni (1).

Era invero strano spettacolo quello che offriva in que' tempi la società umana.

Da una parte cozzanti fazioni, per l'odio create e dall'odio alimentate, bagnanti di sangue le vie delle italiane città: convertenti in altrettanti campi d'eccidio le ubertose pianure dove avrian

(1) Meravigliosamente scrive di quei tempi il Marocco (Torino 1873): « Carattere luminoso della società religiosa del medio evo fu il suo sottentrare ai carichi della civile, e far per istituto ciò che quello assai più tardi introduceva per studio o per incivilimento. Non vi era infatti chi a quei tempi tenesse sgombre e sicure le vie? ed essa poneva croci ed erigeva tabernacoli a salvaguardia; non vi erano alberghi? ed essa apriva ospizi e romitori; non vi erano ricoveri per l'indigenza? ed essa distribuiva alla porta dei monasteri pane e minestre. All'illuminazione notturna supplivano le lampade accese alle divote immagini; al ruolo delle popolazioni, i registri dei battesimi, dei matrimoni, dei morti... i mercati non eran sicuri che sù i sagrati delle Chiese... nello stesso tempo conservavansi le reliquie del sapere nei conventi, ove il futuro dotto poteva trovare un giorno le uniche scuole, il contadino i modelli migliori dell'agricoltura... Ogni cattedrale, ogni monastero aveva annesso un ospedale, o per i pellegrini (xenodochium), o per i vecchi (gerontocomium), o per gli orfani (orphanotrophium), o per mendici (ptocotrophium), o per i malati (nosocomium), o per fanciulli poveri (brepheptrophium)..... ».

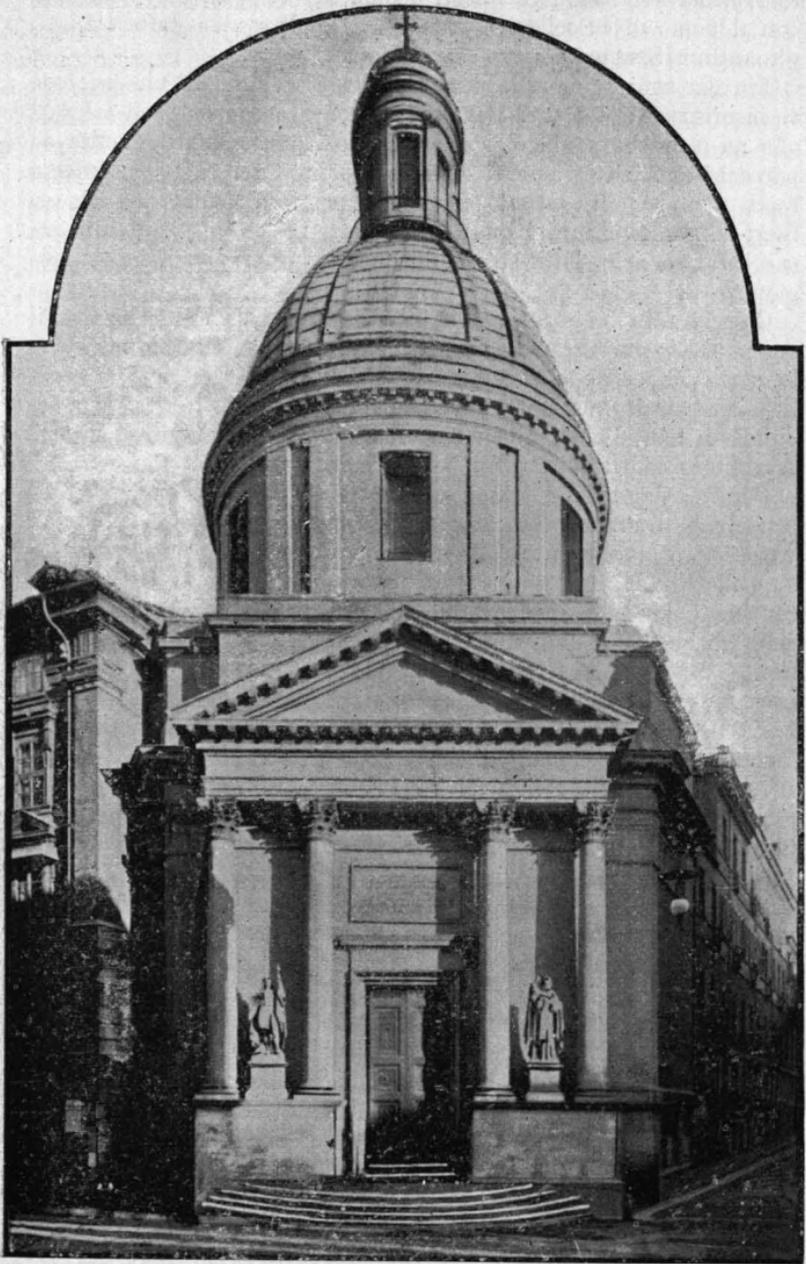
dovuto biondeggiare le messi, e le feraci pendici dove avrian dovuto pacificamente fiorire e maturare, al bacio del sole, il cedro e l'olivo o tingersi in rubino il grappolo: da una parte orde impigliate in disastrose guerre civili, dall'altra lunghissime file di biancovestiti, da labaro crociato preceduti, pellegrinanti di città in città, di villa in villa, di borgo in borgo, pregando, piangendo, battendosi! (1).

Notizie storiche. — S'ignora l'anno preciso in cui si formò la pia Confraternita di Santa Croce nella nostra Città, così chiamata — al par di tante altre istituzioni consimili — per la Croce dipinta sullo stendardo che portava nelle sue processioni. Molti

(1) Tornan qui opportuni — trattando della Confraternita più antica di Torino — alcuni cenni storici intorno all'origine, al significato, allo scopo delle Confraternite. La parola « Confraternita » non abbisogna di dilucidazione. Chiara per sé stessa, ognun vede com'essa equivalga, nel linguaggio moderno, a « Società fraterna ». — Queste « Confraternite » (*Sodalitates*) han però una storia assai più antica di quel che non paia: se ne hanno persino esempi nelle Sacre Scritture ove menzionansi quelle degli Scribi, dei Farisei, dei Sadducei, dei Samaritani, ecc.

Nei primordii del Cristianesimo le Confraternite si rinnovarono in quelle Congregazioni segrete che avevan sede nelle Catacombe, dove cercavan di star nascoste alle persecuzioni. Dopo Costantino, queste Congregazioni da segrete si fecero palesi. Reputa il dottissimo cardinale Baronio che le prime Confraternite regolarmente costituite abbian avuto nascimento dopo il 313, durante il regno di detto imperatore. La prima Confraternita di cui si abbia memoria nella storia sarebbe quella de' « beccamorti » (veggasi la nota 1 a pag. 15, ove si parla dell'antica pia istituzione dei « Fossori »). Fu Incmaro, vescovo di Reims nell'852, che pel primo pensò di fissare in una specie di « statuto » le norme cardinali che regger dovevano l'istituzione delle Confraternite antiche, le quali, peraltro, non son da confondersi con le Confraternite moderne, scaturite da quelle *Societates flagellantium* o *disciplinantium*, — dette anche *Compagnie dei Bianchi*, dal colore del vestito, — che si formarono in Italia nel secolo XIII all'epoca delle formidabili guerre civili che, cessate le invasioni dei barbari, desolarono la penisola. Come diciamo nel testo, parecchie di queste Compagnie assunsero il nome di « Santa Croce », dal segno della redenzione effigiato sullo stendardo che precedeva le loro lunghe processioni per le città e per le campagne. Erano interminabili compunte coorti di penitenti che — mentre pazzamente il fratello uccideva il fratello — dalla fede ispirati chiedevano processionando a Dio che nell'anima dell'uomo facesse scendere un raggio d'amore o che dall'Alto scendesse un Angelo sgominatore della non pavida società umana, confidante alla punta della spada le ragioni del buono o del disonesto diritto, o, meglio ancora, dell'odio reciproco. « Allora ogni classe di persone, di ogni età e sesso, andavano a due a due processionalmente da una Chiesa in un'altra disciplinandosi: i nemici ritornavano amici, gli usurari ed i ladri si affrettavano di restituire le cose malamente acquistate o rubate ». — Fra gli uomini illustri che queste penitenze singolarmente promossero furonvi frate Giovanni da Vicenza dell'Ordine dei Predicatori, San Vincenzo Ferreri e San Bernardino da Siena.

Però anche le Confraternite non tardarono a degenerare, come suol avvenire di ogni istituzione umana e invece di essere elementi di pace, di amore, di carità, divennero cenacolo di agitazioni ed anche d'immoralità. Ma Pontefici e Vescovi saviamente ed energicamente ne imposero la riforma, dettando norme, stabilendo statuti, distruggendo quanto nella istituzione loro poteva condurre a deplorevoli abusi. Insigne fra questi riformatori delle Confraternite fu San Carlo Borromeo.



FACCIATA DELLA BASILICA MAGISTRALE.

contratti e testamenti però esistono nell' Archivio della Arciconfraternita, dai quali appare com' essa fosse considerata come corpo morale prima del 1350 : in questi documenti vien talvolta designata con il nome di « Societas Batimentis », talaltra vien detta « Disciplinantium Sanctae Crucis » o « Batutorum ».

Fin dai suoi primordii, numerosi furono i cittadini che ad essa si iscrissero e del pari numerose furono le donazioni ed i legati che ne accrebbero singolarmente l' importanza. Infatti risulta da parecchi antichi strumenti com' essa prima del 1400 possedesse molti beni stabili, « tanto in poderi posti sul colle di Torino e fuori Porta di Dora, i quali concedeva in enfiteusi, quanto in case situate nella città stessa, le quali a proprio vantaggio appigionava ».

Cresciuta in importanza più non bastava alla Confraternita il suo modesto oratorio : ora, a non molta distanza di esso, ma entro le mura della città, e precisamente nel sito ove oggi sorge la Basilica Magistrale, alquanto abbandonata esisteva la Chiesa parrocchiale di San Paolo, dipendente dall' Abbazia dei Santi Solutore, Avventore ed Ottavio, a cui spettava la nomina del Parroco.

Per le calamità dei tempi, ed anche per la peste che in allora crudelmente inferiva in Torino, la parrocchia era da più anni vacante ; le funzioni ecclesiastiche eran neglette, mancavano le suppellettili ed il tempio stesso pareva minacciar rovina. I parrocchiani durante questo stato di cose partecipavano agli uffizi religiosi che si celebravano nella Chiesuola della Confraternita di Santa Croce. Allora, questa, facendo presente un tale stato di cose a papa Gregorio XIII, chiese ed ottenne con bolla 1° febbraio 1572 di poter trasferirsi in San Paolo, incaricandosi di provvedere al decoroso mantenimento della parrocchia.

Installatasi nella Chiesa di San Paolo, sufficientemente restaurata, la Confraternita continuava la sua via ascendente. Parecchie Congregazioni parziali s' istituirono in seno ad essa con intenti caritatevoli di varia natura.

Aggregata l' 11 dicembre 1608 all' Arciconfraternita del Gonfalone di Roma, ed eretta essa pure in Arciconfraternita, divisò di demolire la vecchia Chiesa di San Paolo e costruire un nuovo più solido tempio.

Generose oblazioni permisero di mandare ad effetto il divisamento. Nel 1679, sull' area della Chiesa di San Paolo, erigevasi, sui disegni di Francesco Lanfranchi, la Basilica attuale.

Venne il 1729. Parve al regnante Vittorio Amedeo II di dover provvedere l' insigne Ordine militare dei Santi Maurizio e Lazzaro (1) di una Chiesa particolare. E scelse all' uopo la Chiesa

(1) L' Ordine di San Maurizio fu istituito da Amedeo VIII circa il 1434 nel Monastero di Ripaglia, in Savoia, e quindi riunito, da Emanuele Filiberto, nel 1572, all' antico Ordine ospitaliere di San Lazzaro. Vittorio Emanuele I nel 1816 e Carlo Alberto nel 1831 lo riordinarono dividendo gli insigniti in

dell'Arciconfraternita della Santa Croce, che, oltre ai pregi architettonici, aveva il vantaggio di trovarsi vicino all'Ospedale dove, per beneficio dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, si ricoveravano i poveri infermi. Con suo Reale magistrale Biglietto in data 12 gennaio 1729 Vittorio Amedeo notificò ai confratelli la sua sovrana intenzione di erigere la Chiesa di Santa Croce in Basilica Magistrale con tutti i privilegi e le prerogative accordate dai Romani Pontefici ai Reali di Savoia, intenzione alla quale i membri dell'Arciconfraternita pienamente si conformarono. Re Vittorio Amedeo poi, con bolla 15 febbraio 1729, quale gran mastro della Religione e dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, univa l'Arciconfraternita di Santa Croce ad altra, allora esistente in Torino, istituita ed approvata da papa Clemente VIII il 5 settembre 1603, intitolata a San Maurizio (1), ed insediava la riunita Arciconfraternita nella Basilica Magistrale intitolandola, con bolla 3 aprile 1729, ai due Santi dell'Ordine; ancor oggi, però, nelle abitudini del popolo, la fiorente Arciconfraternita vien designata con l'antico nome di « Santa Croce ».

La giurisdizione dell'antica parrocchia fu ripartita tra la Metropolitana e la Chiesa dei Santi Giacomo e Filippo (Sant'Agostino).

A spese di Re Carlo Alberto negli anni 1835-36 si adornò il tempio della maestosa facciata e dell'elegante e svelta cupola (v. pag. 75), opera del cav. ing. Carlo Bernardo Mosca (2).

Nel 1853 si collocarono sulla facciata le due belle statue dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Negli anni 1858-59, sui disegni del comm. ingegnere Francesco Camusso, a cura di Re Vittorio Emanuele II la Basilica veniva decorosamente abbellita di pitture, di marmi, di dorature, di stucchi.

tre classi: cavalieri di grazia o di giustizia, commendatori e cavalieri gran croce. Nuove riforme nell'Ordine introduceva Vittorio Emanuele II con magistrali patenti 16 marzo 1851, con cui si abolivano i cavalieri di « giustizia », si stabilivano norme pel conferimento delle pensioni annesse alle decorazioni e si fissavano disposizioni inerenti all'amministrazione delle proprietà dell'Ordine. Ne è gran Mastro il Re. — Vivono a spese dell'Ordine il grande Ospedale Mauriziano di Torino, e gli Ospedali di Aosta, di Lanzo, di Lucerna, di Valenza, e quello dei lebbrosi ed altre malattie della pelle di San Remo, e l'Ospizio del Piccolo San Bernardo.

(1) Questa Confraternita, prima allogata nella Chiesa di San Simone, uffiziava poi la Chiesa di Sant'Eusebio, la quale sorgeva nell'isolato che ancor ai giorni nostri porta il nome di questo Santo, quasi in prospetto alla Chiesa di Santa Teresa, dopo aver uffiziato altra Chiesa dedicata a San Maurizio, e sorgente nel non lontano vicolo omonimo, oggi demolito.

(2) L'illustre ingegnere Carlo Bernardo Mosca nacque nel 1792 n'el Biellese, e morì nel 1867. La sua fama non andrà perduta ne' secoli pei moltissimi suoi lavori architettonici, idraulici e stradali, fra i quali celebratissimo il magnifico ponte ad un sol arco sulla Dora Riparia, che porta il suo nome, ed al quale si arriva proseguendo per la via al Ponte Mosca che trovasi di fronte a via Milano — ove sorge la Basilica — oltrepassata la caratteristica piazza del mercato di Porta Palazzo, intitolata ad Emanuele Filiberto. Il Mosca fu senatore e membro di parecchie Accademie.

Descrizione. — Il maestoso edificio che il Lanfranchi disegnava per la nuova sede dell'Arciconfraternita di Santa Croce appartiene allo stile barocco.

È questo, per la grandiosità del disegno e per la ricchezza intrinseca dei marmi, uno dei più bei templi della nostra Torino,



INTERNO DELLA BASILICA MAGISTRALE.

a cui singolare artistico pregio aggiungono la slanciata cupola e l'elegante monumentale facciata (pag. 75), in pietra viva, del Mosca.

Ammirevoli le due statue dei Santi titolari argentisi fra le alte colonne d'ordine corinzio, pregevolissime opere del Simonetta e dell'Albertoni.

Nell'interno — ampio ottagono adorno di grandi colonne marmoree, di stucchi ed ornati (pag. 78), — son degni di nota i preziosi dipinti affrescanti la cupola del cav. Paolo Emilio Morgari e le altre squisite pitture del cav. Francesco Gonin e di Domenico Ferri, valentissimi artisti.

Bello l'Altar maggiore alla romana.

A destra apresi la cappella della *Beata Vergine con il Bambino e le Sante Corona, Serafina ed Orsola*. L'icona è opera del pittore milanese Scotti. — La pala dell'altare a sinistra è del rinomato pittore torinese Antonio Milocco e raffigura *San Francesco di Sales intercedente la Vergine per le Anime in Purgatorio*.

La Chiesa possiede varii oggetti preziosi e storici, fra i quali un gruppo attribuito allo scultore Francesco Ladatte e rappresentante *La Risurrezione*, il quale veniva solennemente portato in processione — nella metà dello scorso secolo — in uno dei tre giorni di Pasqua con l'intervento dei Confratelli, dei Cavalieri e Dignitari dell'Ordine Mauriziano e di Corte, come ricorda una pittura ad olio rappresentante appunto detta processione nei costumi del tempo. — Conservasi eziandio in questa Chiesa un bel raggio di bronzo dorato, tempestato di coralli, del 1600.

Le Reliquie. — Numerose sono le Reliquie che conservansi nella Basilica Magistrale. Ne diamo l'elenco: Legno della Santa Croce, San Maurizio, San Lazzaro, San Teodoro, San Ponziano, Sant'Innocente, San Sebastiano, San Relato, San Giovanni, San Quirino, Sant'Alverio, San Dalmazzo, San Vittorino, San Giovenale, Sant'Andrea Corsini, San Casimiro, San Giovanni Gualberti, San Francesco di Sales, San Vincenzo de' Paoli, Sant'Orsola, Santa Colomba, Santa Corona, Santa Gaudenzia, Santa Francesca Fremiot di Chantal, ecc. — I corpi dei martiri San Teodoro e San Giovenale conservansi sotto l'Altare.

Le tombe. — Anticamente nella Chiesa della Confraternita seppellivansi i confratelli, i parrocchiani e quelli che morivano nell'attiguo ospedale Mauriziano detto dei Cavalieri. Il Cibrario ricorda fra questi un nano di Maria Cristina, seppellito il 22 novembre 1622.

Il Rettore. — È attualmente rettore zelantissimo della Regia Arciconfraternita il cavaliere don Antonino Bossatis.

Chiesa delle Cappuccine

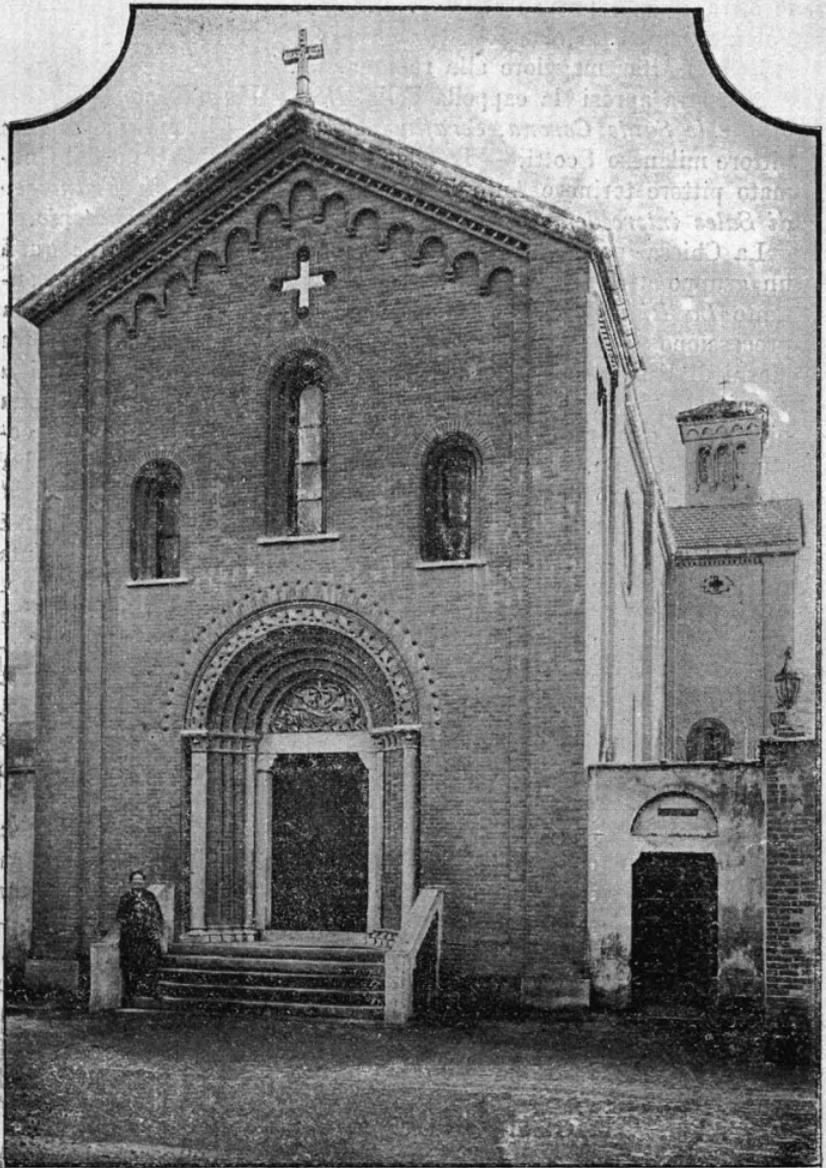
dedicata a Nostra Signora del Suffragio.

Corso Casale, 42, sulla sponda destra del Po.

Il Monastero delle Cappuccine è dotato di una bellissima Chiesa che sorge a destra dell'ampio corso Casale (pag. 80).

Questa venne eretta nel 1872 su bel disegno dell'ingegnere G. Ferrante, il quale diede all'edificio le impronte dello stile lombardo.

Monsignor Celestino Fissore, arcivescovo di Vercelli, consacrava solennemente il nuovo tempio il 2 luglio 1874.



FACCIATA DELLA CHIESA DELLE CAPPUCINE.

L'icona dell'Altar maggiore è opera pregevole di Tommaso Lorenzone e rappresenta *N. S. del Suffragio, San Francesco d'Assisi e Santa Chiara*.

Dei due altari laterali quello a destra di chi entra è dedicato a *San Giuseppe*. La tavola dell'altare fu ritoccata dal Lorenzone, al quale devesi eziandio l'icona effigante il *Sacro Cuore di Gesù*, a cui è intitolata l'altra cappella.

È rettore della Chiesa Don Pietro Quilico.

San Carlo Borromeo.

Chiesa parrocchiale sulla piazza omonima, angolo via Roma e via Alfieri.

Recentemente restaurata ed abbellita, dallo stile barocco convertita, in quanto lo consentivano le primitive disposizioni, allo stile bisantino, la Chiesa, che la munificenza di Carlo Emanuele I volle edificare ad onore di uno dei più gran Santi che illustrarono il secolo XVI, è una delle più ricche della nostra Torino.

Situata in luogo centralissimo, la sua facciata, bella ed appropriata, contribuisce non poco all'euritmia della elegante piazza che molte insigni metropoli c' invidiano, mentre all'interno, la profusione dei marmi finissimi rende il tempio a niun altro secondo per venustà ed artistici meriti.

Notizie storiche. — La pietra fondamentale della Chiesa venne collocata solennemente il 1° gennaio 1619 dal fondatore della Chiesa stessa, il Duca Carlo Emanuele I — uno dei principi più gloriosi di Casa Savoia, e che la storia designò col titolo di Grande — assistito dai figli Vittorio Amedeo I, Cardinale Maurizio e Principe Tommaso.

Ad officiare la nuova Chiesa il Duca trasferì gli Agostiniani Scalzi (v. nota a pag. 50), ai quali prima aveva concesso, con patenti 15 ottobre 1611, l'oratorio delle Quattro Vergini al Parco (di proprietà dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro), e poi l'antica Chiesa di San Michele (1).

Per atti di eccelsa pietà gli Agostiniani Scalzi rifulsero nell'occasione della terribile peste che tanto desolò la città nostra nel 1630, e la storia, giusta estimatrice delle umane azioni quando non le fan velo basse o iraconde passioni, accolse nelle sue pagine, a titolo d'onore, il nome del Padre Giuliano di Santa Maria della famiglia Gallo da Murazzano, primo superiore degli Agostiniani in Torino, uomo che in sè adunava preclarissime virtù, e che, della sua carità istessa fu vittima, quando, curando, con evangelica

(1) Gli Agostiniani Scalzi riconoscono a fondatore del loro Ordine il Padre Tommaso di Gesù, che nel 1532 riformò l'antico Ordine degli Agostiniani, introducendo nelle loro pratiche religiose maggiore rigidità, instaurando, fra l'altro, l'uso di portare soli sandali. — Riformatore, in Italia, degli Agostiniani, fu, nel 1588, il Padre Gregorio Petrochino, Generale dell'Ordine e della Congregazione d'Italia e di Germania (Veggasi, per altre notizie intorno agli Agostiniani, la nota a pag. 50 e seg.).

affezione, gli appestati, soprapreso dal fatale contagio, moriva il 19 agosto del 1630.

Nel 1696 gli Agostiniani Scalzi iniziarono una missione nel Tonchino. Ed anche il convento di San Carlo mandò ivi a spargere la « buona novella » generosi suoi campioni, che non disagi, non persecuzioni, non calamità paventavano, infervorati dell'altissimo compito a cui, con l'entusiasmo dell'apostolo, attendevano.

Sovra tutti per insigni meriti si distinse Fra Ilario del Gesù, al secolo Martino Costa, morto il 31 marzo 1754 in Luc-Thuy, in fama di santità.

Gli Agostiniani Scalzi, come corporazione, rimasero in S. Carlo fino al 1801, anno in cui vennero soppressi, nè più, alla restaurazione della monarchia, vennero ristabiliti. La Chiesa, costituita in parrocchia, fu retta dal P. Casimiro Donadio, Agostiniano, che morì nel 1840. In quest'anno fu affidata all'Ordine dei Servi di Maria da Mons. Fransoni, arcivescovo di Torino, assecondando così il desiderio di Re Carlo Alberto, che voleva ricompensare i Serviti della cessione da lor fatta alle « Suora di Carità » della Chiesa e del Convento di San Salvatore, ch'essi abitavano, e dove queste suore — pia, gentile, umanissima istituzione, — formarono il convento di noviziato e l'Ospedale di San Salvario (1).

I Padri Serviti stettero in San Carlo fino al 1850. Nel qual anno vennero allontanati per ordine governativo, nell'occasione della morte del conte di Santarosa. La Curia arcivescovile diede allora la Chiesa in amministrazione a sacerdoti del Clero secolare.

L'interno della Chiesa fu restaurata nel 1814, dopo il ritorno dei Reali di Savoia, e poi negli anni 1865-1866, ne' quali il tempio fu d'assai ingrandito su disegno di ingegneri esimii quali il cavaliere Comotto, il conte Carlo Ceppi e Vigliani.

Altri maggiori restauri ed abbellimenti si apportarono nel 1892, nel 1894 ed anni successivi, sempre attenuando nell'edifizio le impronte del barocchismo ed avvicinandolo allo stile bisantino, per merito precipuo del prefato architetto conte Ceppi e del cavaliere Lodovico Gonella, ch'ebbero a collaboratore, per l'arte della pittura, il valente artista cav. Rodolfo Morgari.

La facciata della Chiesa venne edificata intorno agli anni 1834-1836 per cura del Padre Maurizio Casimiro Donadio di Castelmagno, degli Agostiniani Scalzi, curato per circa 29 anni della parrocchia di San Carlo, morto nel 1840, il quale, sollecitò ed ottenne all'uopo il concorso di Re Carlo Alberto, di Maria Cristina vedova di Carlo Felice, del Corpo Decurionale della città di Torino e di parecchi cospicui cittadini.

La facciata si eresse su disegno — prescelto in apposito concorso — dell'architetto Grassi, e così mentre si conosce l'autore del disegno della bella facciata, mal si conosce o meglio si è

(1) Per i cenni storici intorno ai « Serviti » veggasi la monografia della Chiesa di San Salvatore.

incerti intorno al nome dell'architetto che progettò, per ordine di Carlo Emanuele I, il tempio, essendovi chi opina essere stato l'ing. Galleani da Ventimiglia, oriundo di Bologna, e poi conte di Barbaresco, ed altri essendovi che dicono sia stato invece l'ingegnere Antonio Maurizio Valperga.

Ciò che di certo si sa si è che la Chiesa venne aperta al pubblico il 4 novembre — giorno sacro a San Carlo — del 1620, benedetta da Mons. Filiberto Milliet, arcivescovo di Torino, e consacrata poi dall'arcivescovo Mons. Rorengo di Rorà.

L'altar maggiore però non fu condotto a termine che nel 1655, come appare dalla epigrafe sovrastante all'altare, ed alla sua erezione contribuirono larghe elargizioni, in ispecial modo di Madama Reale Cristina.

Il campanile fu terminato nel 1779, come scorgesi dalla data che sovr'esso si vede.

Dal 1863 al 1866 — ne' quali anni per iniziativa ed opera specialissima di Don Antonio Nicco, si procedette ai più radicali restauri della Chiesa — venne ufficiata provvisoriamente la Chiesa della Concezione all'Arcivescovado, e solo si ricominciò ad officiare in San Carlo il 14 giugno 1866, dopo la solenne riconsacrazione compiuta da Mons. Giovanni Antonio Odone, vescovo di Susa.

È pregio dell'opera ricordare in questo sommario storico dei fasti della Chiesa di San Carlo, come Mons. Agostino Richelmy, attuale arcivescovo della nostra Metropoli, volle, il 28 novembre 1897, vestire gli abiti pontificali in questa Chiesa, dove, ricevute le acque battesimali, iniziato alle pratiche religiose, incominciava anche il sacerdotale ministero, a cui tanto si sentiva chiamato per l'inclinazione dell'anima, per l'elevatezza della mente, in modo da venire a coprire ben presto uno de' posti più eccelsi dell'ecclesiastica gerarchia.

Completiamo ancora i cenni storici intorno a San Carlo, narmando come gli Agostiniani Scalzi dovettero negli anni 1671 e 1672 cedere settanta tavole dei loro orti a Giovanni Battista Trucchi da Savigliano, che, per l'alto suo ingegno, venne, dal Duca Carlo Emanuele, dall'ufficio modesto di causidico elevato alle più alte dignità: dignità che valsero al Trucchi l'obbligo, impostogli dal Duca, di fabbricarsi nell'interno della città un sontuoso palazzo, che oggi ancora s'ammira accanto alla Chiesa di San Carlo, e che, ideato da Carlo Emanuele stesso, e costruito sui disegni del conte Amedeo di Castellamonte, forma uno de' più begli edifizii della città, toccato anzi dalla leggenda che diede al portone magnifico di questo palazzo, aprentesi sull'angolo di via Venti Settembre e via Alfieri, la terribile designazione di « Porta del diavolo », della qual cosa diremo brevemente il perchè.

Fu il Giovan Battista Trucchi conte di San Michele di Mondovì, di Levaldigi e barone della Generala. Era la *Generala* — l'attuale casa di correzione pei giovani discoli — una villa magnifica, che deve il suo nome odierno all'eminente grado che il suo antico

proprietario rivestiva, cioè il grado di *Generale* delle Finanze del duca Carlo Emanuele.

Benefattore, anzi erettore della parrocchia del Lingotto, venne in questa Chiesa collocato, a testimonianza d'onore, il suo busto in bronzo, con analogha iscrizione.

Fuvvi taluno — nè si sa per qual motivo — che tolse di suo luogo questo busto e lo nascose in un bosco adiacente. Scoperto il misfatto ed il malfattore, questi scusossi dicendo che pel *colore di bronzo e per la parrucca alla Luigi XIV, nella quale scorgeva le corna, lo prese pel diavolo*, e quindi parvegli dovere toglierlo dalla Chiesa. La scusa ridicola non impedì che il busto fosse ricollocato al suo posto, ma, in que' tempi, la cosa fece rumore e, correndo di bocca in bocca, originò la leggenda — nella sua parte storica non molto bene conosciuta — che diede all'entrata del cospicuo palazzo del Trucchi il nome di « porta del diavolo » (1).

Ad ogni modo la storia di que' tempi registra il nome del conte Trucchi quale quello d'uomo di meriti insigni, mecenate delle arti, caritatevole e pio, le cui virtù eran oggetto di speciali componimenti laudatorii, come appare dai seguenti versi contemporanei di Pietro Arnaldo :

Per te, Truchi, il destino è teco innato:
Il tuo cor, la tua fè son tua fortuna;
È merto in te quel che negli altri è fato.

Descrizione. — *La facciata* (pag. 85). — Come già accennammo nelle surriferite note storiche, la facciata della Chiesa di San Carlo erigevasi nel 1836 su disegno dell'architetto Grassi, il quale cercò nel suo progetto di imitare la cospicua facciata della contigua Chiesa di Santa Cristina, che si deve al Juvara, e, per verità, vi riuscì in modo egregio.

Essa è in bellissimo granito roseo di Baveno.

Ammirevole nel frontone sopra la porta d'ingresso il bassorilievo in marmo bianco rappresentante l'episodio storico di *Emanuele Filiberto ricevente l'eucaristico pane da San Carlo*, bassorilievo reputato una delle migliori opere del chiaro artista Stefano Buti.

Mancano a vuoti piedestalli corrispondenti statue: sole, per ora, si ammirano in alto le statue di *San Francesco di Sales* e del *Beato Bonifacio di Savoia*.

L'interno. — L'aspetto dell'interno di questa Chiesa, se la si visita nel momento di una solenne funzione, mentre il bell'altar maggiore è scintillante di lumi, è imponente, la ricchezza delle

(1) Abbiamo detto che il fatto, nella sua parte storica, non è molto conosciuto: infatti v'ha chi — e fra questi il Baruffi — attribuisce l'origine del nome di *Porta del Diavolo* ad un tremendo uragano che devastò la città nostra, mentre in questo palazzo si ballava; altri dicono che origine della leggenda fu la costruzione stessa della porta avvenuta in una sola notte; altri ancora fan risalire la causa di quest'appellativo ad un ballo dato in questo palazzo sul finire del secolo scorso e che durò tre giorni e tre notti: fiabe!

decorazioni, il fulgor degli ori, il luccicor de' finissimi marmi variopinti, compensando, per il mirabile effetto, la scarsa ampiezza del tempio.

È ad una sola navata.



FACCIATA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN CARLO BORROMEO.

Dietro all'altar maggiore, nascosta quasi dall'ara, ammirasi una pregiata tavola di Pier Francesco Mazzucchelli, detto il *Moraxzone*, dal loco natio, paese in provincia di Como. Il quadro ricorda il pellegrinaggio di San Carlo a Torino nell'ottobre del 1578 per visitare la SS. Sindone, ed infatti ci mostra *San Carlo in adorazione del Sudario*, che si vede sostenuto nell'alto dell'icona da due angeli.

Adornano l'altare, in apposite nicchie, due statue in marmo bianco, rappresentanti *La Carità* e *La Forza*.

Altre due statue simboliche posano sull'ampia cornice sostenuta da quattro colonne in marmo rosso.

Come l'epigrafe sovrastante all'altar maggiore ci ricorda l'anno in cui questo fu compiuto e cioè il 1655, così ci ricorda come all'erezione di questo splendido altare abbia contribuito in modo specialissimo Madama Reale Cristina, che nel 1654 volle fondarvi una messa quotidiana perpetua.

Allato all'altar maggiore — che forma un cospicuo monumento marmoreo sormontato dallo stemma reale sostenuto da due angeli, — ammiravansi due magnifiche tele di Giovanni Paolo Recchi da Como, rappresentanti l'una: *Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I alle porte della città di Torino in atto di ricevere San Carlo Borromeo venuto da Milano, a piedi, per venerare la Sindone*, la preziosa reliquia che Emanuele Filiberto aveva fatto trasportare da Ciamberi, appunto per abbreviare il disagio del viaggio a San Carlo, e l'altra raffigurante *San Carlo visitante nel 1583 Carlo Emanuele I in Vercelli gravemente ammalato*, alla qual visita addobitando Carlo Emanuele la sua guarigione, reputata miracolosa, in segno di gratitudine faceva poi, il pio Duca, elevare l'attuale tempio ad onore del sommo Prelato milanese. — Queste tele, tolte ne' restauri del 1865, vennero poi, con lodevole divisamento, rinfrescate nel 1892 dal pittore Perelli di Torino.

Sotto la mensa dell'altar maggiore è collocato, — preziosa reliquia — il corpo di San Clemente martire, alla Chiesa donato da papa Innocenzo XI.

Veniamo ai ricchissimi altari laterali.

A destra di chi entra presentasi prima la cappella dell'*Addolorata*, patrona dell'Ordine dei Servi di Maria. Ammirabilissima la statua, opera egregia dei Graziani di Faenza. Raccomandasi all'attenzione del visitatore intelligente il bassorilievo del paliotto della mensa dell'altare, che ci presenta *Gesù nell'orto di Getsemani* e *Due profeti*.

La seconda cappella è dedicata a *San Pellegrino Laxiosi*, dell'Ordine dei Servi di Maria, e che a Torino è oggetto di particolare devozione, come lo dimostrano le votive attestazioni di grazie ricevute che numerose stanno in questa cappella. La tavola dell'altare è lavoro del valente pennello di Rodolfo Morgari. Il soggetto del paliotto della mensa è il *Purgatorio*.

Il terzo grande altare a destra è dedicato ai *sette Santi fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria*. I Santi son rappresentati nell'icona in atto di ricevere dalla Vergine Addolorata l'abito dell'Ordine. Altri due quadri stanno in questa Cappella. Uno è del cav. Claudio Delfino, pittore di qualche fama, che vi rappresentò *San Giuseppe con in braccio il Bambino Gesù che ferisce con un dardo Sant'Agostino*. Altro quadro, opera apprezzatissima di Michelangelo Merigi da Caravaggio, ci rappresenta *Gesù in Croce, con la Beata Vergine e San Giovanni Evangelista*.

A sinistra la prima cappella possiede una bella statua di *San Giuseppe*, opera pregevole dei Graziani di Faenza. Il paliotto della mensa, leggiadramente scolpito, tra fregi finissimi, ci presenta un cuore fiammeggiante trafitto da un dardo, con giglio e bastone pastorale, emblema di Sant'Agostino.

È cospicuo il marmoreo mausoleo che qui ammirasi, elevato ad onore del valoroso e chiarissimo generale Francesco Maria dei duchi di Broglia, fondatore di questa cappella.

Il cuore del Broglia conservasi in San Carlo, ma il corpo fu trasportato in Chieri, e collocato, accanto a' tumoli de' suoi antenati, nel coro della Chiesa dei Domenicani.

Morì nel 1656 per ferita di moschetto riportata in battaglia, a servizio, quale luogotenente generale, del duca di Modena contro gli Spagnuoli, in una ricognizione della piazza, all'assedio di Valenza sul Po.

Una lunga iscrizione, in istile iperbolico, di Emanuele Tesauro, narra i fasti della vita del generale ed altra in un angolo del monumento, su un tappeto, ci dice il nome dell'artefice del monumento e dell'altare, e che fu Tommaso Carlone di Lugano.

Magnifica la seconda cappella intitolata alla *Madonna della Pace*. Bellissima la statua in marmo di Carrara che la rappresenta.

Squisito lavoro il paliotto della mensa, ove vedesi il Bambino Gesù..... decapitato. Narrasi, a questo riguardo, che un poco onesto, ma intelligente visitatore forestiero, ammirando la venustà del bassorilievo, abbia asportato la testa del bambino, ritenuta un capolavoro dell'arte.

Questa cappella venne eretta da Gregorio Giovannino Bruco, conte di Chiusavecchia, signore di Montaldo, d'Ivrea e di Bolengo, l'istesso che nel 1659 faceva edificare, oltre il Po, la cappella, ora distrutta, dedicata alla Vergine ed ai Santi Bino ed Evasio, che diede poi il nome alla regione.

La terza marmorea cospicua cappella è dedicata alla *Madonna della Candelaiia* o della Purificazione (1).

(1) Narra il cav. teol. dott. Antonio Bosio nella già citata monografia sulla Chiesa di San Carlo (Torino, 1866): « La miracolosa immagine della Madonna della Candelaiia, dipinta su tela in forma ovale, è una copia della meravigliosa statua tenuta in grande venerazione in Copacavana nel Perù. Uno dei primi cristiani di quel paese, il nobile Francesco Tito lupangui, volle introdurre la divozione alla Beata Vergine, principalmente per sradicare il fanatismo che ancora dominava in quel paese per un celebrato idolo detto Copacavana: fece adunque scolpire in legno una statua della Madonna sotto il titolo della Candelaiia, perchè colla sua luce di verità diradasse le tenebre del paganesimo. Nel 1583 si eresse in Copacavana una divota confraternita a Lei dedicata, e molti prodigi avvennero, come si può vedere nella Relazione stampata, onde in breve se ne sparse la fama in molti luoghi, e si desiderava averne copie. Il marchese di Castel Rodrigo, viceré di Valenza, cavaliere del Toson d'oro, che ben conosceva Torino, volle regalare questa città col mandarle nel 1690 l'immagine suddetta, che fu appesa subito sopra un pilastro dell'altar maggiore di San Carlo, sinché fosse eretta la presente cappella, ove fu collocata con religiosa pompa alli 7 di settembre dell'anno seguente... ».

Le cappelle tutte sono poi arricchite di ornamenti in marmo, di stucchi e dorature, taluna anche troppo copiosamente, tanto da ricordare di soverchio la ampollosità barocchistica.

In coro conservasi una marmorea urna racchiudente il cuore del principe Luigi Giulio di Savoia Carignano Soissons, morto a Vienna il 12 luglio 1863, combattendo eroicamente contro le armate turche, e quello del suo minor fratello Emanuele Filiberto, morto in Torino il 18 aprile 1676 (1).

Le Reliquie. — Come abbiain detto, sotto la mensa dell'altar maggiore conservasi il corpo di San Clemente I, sommo pontefice, martire in Roma circa il 100. Dono di S. S. Innocenzo XI, esposti il 23 novembre alla venerazione de' fedeli.

Pie Istituzioni. — Hanno vita presso questa Chiesa parrocchiale la Pia Società sotto l'invocazione dell'Addolorata, la Compagnia del SS. Sacramento, la Compagnia dell'Adorazione perpetua, la sezione di San Carlo della Società Operaia Cattolica ed il terzo Ordine de' Servi di Maria.

Il parroco. — È benemerito affettuosissimo curato dell'importante parrocchia il P. Carlo Baima, dei Servi di Maria.

Chiesa del Carmine.

Chiesa parrocchiale dedicata alla **Madonna di Monte Carmelo**
ed al **Beato Amedeo IX di Savoia**, in via del Carmine
sull'angolo di via delle Scuole.

Notizie storiche. — Allorquando nel 1526 i Frati Carmelitani Calzati (2) si introdussero in Torino, essi si insediarono nella

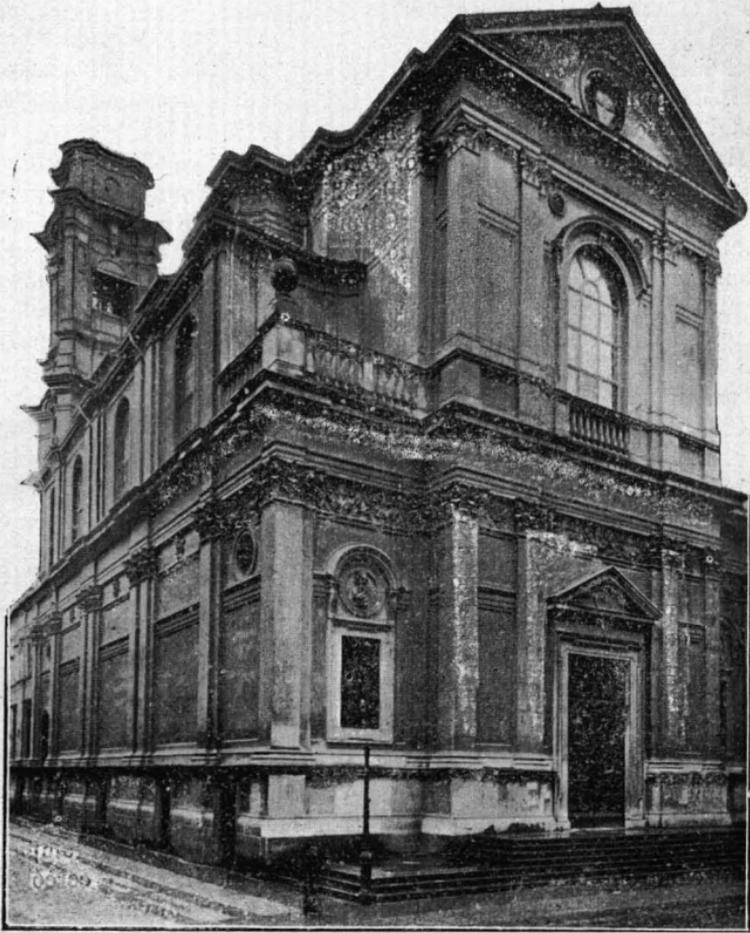
(1) Riportiamo la epigrafe dell'urna dettata dal teol. cav. Gaetano Talucchi, ch'ebbe fama di epigrafista eccellente: Ob singularem pietatem in S. Carolum Borromeum — Emmanuel Philibertus — Qui Aug. Taur. Decessit XIV kal. mai an. MDCLXXVI — Etatis suae XIV — et — Ludovicus Julius — Viennae vindob. et vivis ereptus IV idus Julii — an. MDCLXXXIII ann. XXIII — Principis Eugenii Mauriti a Sabaudia Carinian. — Comitiss. Suessionensium Filii — Eugenii invictissimi Ducis Fratres — Hic sita sua corda voluere.

(2) I Carmelitani o Carmeliti Calzati dell'Antica Osservanza formano un Ordine di Religiosi mendicanti che fa risalire la primitiva sua origine agli insigni profeti Elia ed Eliseo che abitarono il Monte Carmelo, così designato per la feracità del suolo, equivalendo questo nome a « regione popolata di vigneti e di giardini ». Sulla sommità di questo Monte, ergetesi nella Turchia Asia-tica, sorge oggi un Monastero di Carmelitani. La prima regola fu loro imposta da Giovanni, patriarca di Gerusalemme; la seconda da Alberto, anch'esso poi patriarca di Gerusalemme. Durante il pontificato di papa Gregorio IX i Carmelitani vennero a stabilirsi in Italia: i Pontefici Eugenio IV e Pio II introdussero nelle regole dell'Ordine varie riforme assecondando con esse l'indole dei tempi.

I Carmelitani avevano per divisa un abito bianco, a cui aggiunsero dipoi uno scapolare ed un cappuccio di colore *tanè*. Questa divisa venne poi modificata adottando il colore *tanè* per lo scapolare ed il cappuccio, su cui sovrapposero il mantello con più ampio cappuccio bianco.

Il generale dell'Ordine ha la sua residenza a Santa Maria in Traspontina in Roma.

piccola Chiesa di San Sebastiano eretta nel 1450 presso la porta Marmorea in occasione di morbo pestilenziale affliggente la nostra città. Dieci anni dopo la Chiesuola di San Sebastiano venne distrutta, ed i Carmelitani si trasferirono, ma per breve lasso di tempo, nella Chiesa di San Benigno presso al palazzo di Città che, troppo angusta, costrinse i Carmelitani a far pratiche presso il curato di



FACCIATA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DEL CARMINE.

Santa Maria di Piazza, Francesco Lupo, onde trovar modo di installarsi in questa parrocchia. Le pratiche approdaron a felice risultato, e, autorizzati da bolla 17 marzo 1543 di Paolo III, i Carmelitani in detto anno si stabilirono nella parrocchia di Santa Maria. Nel 1633 a maggiore austerità si richiamarono le costituzioni dell'Ordine.

Nel 1718, cresciuto il numero dei religiosi, in gran parte diruta la residenza dei Carmelitani, questi pensarono a costruirsi una nuova più comoda sede, ed a tal uopo acquistarono un'ampia area presso il palazzo del conte senatore Baldassarre Saluzzo di Paesana per edificarvi la loro Chiesa ed il loro Convento, nel sito appunto ove oggi sorge la bella Chiesa del Carmine e la casa ove attualmente son allogati il Collegio Nazionale Umberto I, il Liceo-Ginnasio Cavour, ed altre abitazioni, e che allora si trovava fuori Porta Segusina o Susina.

Il disegno del Convento fu dato dall'architetto Gian Giacomo Planteri. La prima pietra fu collocata dalla munifica contessa di Scarnafigi Enrichetta Maria di Rossillon nel 1719.

Il 13 maggio 1732 Monsignor Giambattista Lomellini benediva solennemente la prima pietra della Chiesa del Carmine, che doveva sostituire l'Oratorio privato dei Carmelitani, aperto nel 1729. Il disegno del nuovo tempio era stato preparato dal Juvara, il cui genio manifestasi nel complesso architettonico del tempio, sebbene il costruttore abbia voluto restringere alquanto l'unica navata di cui si compone il tempio a vantaggio del fabbricato del Convento pur mantenendo alla Chiesa la progettata lunghezza, che, oggi, così come si trova, può apparire un po' eccessiva.

Ciò non di meno la Chiesa del Carmine è una delle più belle di Torino.

In soli tre anni l'edifizio religioso era compiuto.

Il 10 marzo 1735 si celebravano nella Chiesa solenni funerali pel grande architetto che ne aveva dato i disegni, il Juvara, morto il 1° febbraio di quell'anno a Madrid.

Il 26 maggio seguente Monsignor Arborio di Gattinara, eretta la Chiesa del Carmine in parrocchia, solennemente la consecrava.

Carlo Emanuele III concedeva poi ai Carmelitani di chiamare Chiesa Reale il tempio del Carmine, e d'allora in poi la Chiesa fu eziandio dedicata al Beato Amedeo IX di Savoia.

Nel 1762 si erigeva l'altar maggiore, rifatto poi nel 1770 sui disegni del conte Birago di Borgaro, e successivamente ristaurato ed abbellito.

Nel 1872 si decorava finalmente di una bella facciata il tempio, su disegno del cav. ingegnere Carlo Pattarelli, il quale cercò di assecondare col suo progetto l'antico disegno del Juvara.

La Chiesa fu officiata dai Carmelitani fino all'epoca della soppressione delle Corporazioni religiose decretata dal Governo francese.

Nel giorno del Corpo del Signore i Carmelitani avevano il privilegio di dar la benedizione *sub triplici signo*, privilegio concesso soltanto ai vescovi.

Durante il Governo francese, il Convento fu adibito a Scuole comunali e la Chiesa fu officiata, come al giorno d'oggi, da preti secolari.

Reintegrati i principi di Savoia nei loro Stati, i Carmelitani non furono ristabiliti, ed a loro vece fu installato nel Convento il Col-

legio dei Nobili, diretto dai Gesuiti, oggi surrogato dagli Istituti sopra accennati.

A Mons. Domenico Cumino, attuale vescovo di Biella, e che fu parroco del « Carmine » dal 1870 al 1886, devonsi importantissimi



INTERNO DELLA CHIESA PARROCCHIALE DEL CARMINE.

restauri che abbellirono singolarmente l'artistica Chiesa, nonchè il nuovo bel pavimento: prima di recarsi alla sua sede vescovile faceva ancora dono alla Chiesa di un ricchissimo completo paramentale, tanto per le funzioni pontificali che per le messe lette;

questo paramentale si usa soltanto nel giorno della festa titolare della Chiesa (16 luglio).

Il parroco attuale, Don Vincenzo Cumino, degno fratello del suo predecessore, ne continuò e ne continua le belle tradizioni: si deve a lui il nuovo grandioso organo, inaugurato nel 1892, e costruito con somma perizia dal cav. Carlo Vegezzi Bossi, il quale si atteneva scrupolosamente, nella costruzione, a tutte le nuove norme liturgiche stabilite da SS. Leone XIII; a proprie spese poi continuava gli abbellimenti della Chiesa col farne istoriare tutti i finestroni e le finestre, adornando con belle dorature le tribune e le porte interne ed arricchendola ancora d'una magnifica *Via Crucis* in rilievo.

Descrizione. — Il nome del Juvara ci dice lo stile dell'edificio. La facciata (pag. 89) è di assai vaga architettura.

L'interno (pag. 91), ad una sola navata, è adornato di ricche decorazioni che accrescono i pregi artistici del ragguardevole monumento religioso. Magnifico l'ordine di pilastri di stile attico, assai elegante.

Le cappelle sono sovrastate da una piccola cupola, mentre una cupola più grande sovrasta il presbiterio.

Degno di particolare menzione è il lodatissimo quadro che sta dietro all'altar maggiore e che rappresenta la *Madonna di Monte Carmelo ed il Beato Amedeo IX di Savoia*. Esso è opera del celebre Claudio Beaumont, che l'incominciò nel 1755 e lo finì nel 1760.

Gli altari laterali sono dedicati, a destra di chi entra: 1° a *San Carlo Borromeo*; 2° alla *Madonna del Carmine*, cappella costruita sui disegni dell'architetto Ferroggio; 3° alla *Madonna della Concezione*; — a sinistra: 1° a *San Giuseppe* e a *Sant'Anna*; 2° a *Santa Maria Maddalena dei Pazzi* (della quale i Carmelitani anticamente conservavano il velo taumaturgico che recavano agl'infermi pericolosi) ed al *Cuore di Gesù*; 3° al *Crocifisso* ed alla *Sacra Famiglia*, effigiata in una bellissima icona del Morgari.

In questa Chiesa sono da ammirare belle sculture in legno del valentissimo artista torinese Stefano Maria Clemente: stupendo lavoro sono le due porte con finissime sculture ai lati del Battistero che Carlo Alberto regalava alla Chiesa nel 1846.

Nei sotterranei conservansi antichi sepolcri.

Pie Istituzioni. — Oltre alla Pia Compagnia che trae il nome dalla dedizione della Chiesa, vivono in questa Parrocchia le Compagnie delle Dame della Misericordia e del SS. Sacramento, l'Oratorio delle fanciulle, e la Sezione della Società degli Operai cattolici.

Il parroco. — Regge questa cura, come già abbiain detto, il benemerito sacerdote Don Vincenzo Cumino.

Santa Chiara.

Chiesa delle Monache della Visitazione
sull'angolo di via delle Orfane e via Santa Chiara.

Perfetta vita ed alto merto inciela
Donna più su, mi disse, a la cui norma
Nel vostro mondo giù si veste e vela.

(*La Beata Picarda presentando Santa
Chiara all'Alighieri.* — DANTE,
Par., c. III, v. 98 e seg.).

Notizie storiche. — L'antica istoria dell'Ordine delle Clarisse (1) ci soccorre alla mente parlando della piccola Chiesa dedicata all'eccelsa contemporanea di San Francesco d'Assisi.

Oggi, è vero, le Clarisse più non abitano il convento di via delle Orfane e via Santa Chiara: allontanate dalla loro secolare residenza all'epoca della dominazione francese, in loro luogo furono allogate nel 1824 le Monache Salesiane che ivi si trasferirono dall'antico Monastero presso la Chiesa della Visitazione. Ciò nullameno non deve tornar discaro qualche sommario accenno intorno all'introduzione ed allo stabilimento in Torino di una Corporazione religiosa che sov' ogni altra, e malgrado la sommissima severità delle sue costituzioni, se pur non fu per questo, tanto si diffuse pel mondo.

Quantunque s' ignori la data precisa in cui in Torino s' istituì un Monastero di Chiarisse, anticamente nella città nostra desi-

(1) San Francesco d'Assisi nel 1212 accolse nel suo Ordine alcune pie religiose, denominandole *Povere Signore* o *Dame rinchiuse*. Fu da questa primitiva congregazione femminile che scaturì l'Ordine Claristico.

L'Ordine delle Clarisse o Clarine venne istituito da Santa Chiara (Chiara Sciffi, nata in Assisi nel 1193 e morta nel 1223) nella Chiesa di San Damiano in Assisi, e perciò le Clarisse sono dette anche « Damianiste ». Al nuovo Ordine fu imposta primitivamente la regola di San Benedetto con speciali costituzioni approvate da papa Onorio III; questa regola veniva poi modificata nel 1224 dal gran Santo d'Assisi. Altre riforme nelle costituzioni dell'Ordine furono apportate dai Sommi Pontefici Innocenzo IV ed Urbano IV, in seguito alle quali la Corporazione si divise in parecchie osservanze, assumendo, le varie suddivisioni, particolari denominazioni. Sorse allora le *Urbaniste* (dal nome del pontefice riformatore) di fronte alle Clarisse propriamente dette che intendevano persistere nella rigidissima regola fondamentale. Esse designavansi eziandio col nome di *Clarisse minime* o *dell'Ordine dell'Umiltà della Nostra Signora*. Nel 1631 si istituirono le *Clarisse della più rigorosa osservanza* e nel 1676 le *Clarisse eremite di S. Pietro d'Alcantara* o *Alcantarine*. — Queste, le *Cappuccine*, le *Annunziate* e le *Annunziate celesti* sono tutte congregazioni germogliate dalla grande famiglia dell'Ordine Francescano.

Secondo le costituzioni francescane, le Clarisse dovevano osservare un strettissimo digiuno quotidiano, erano obbligate ad un rigoroso silenzio da compieta (l'ultima delle ore canoniche) a terza; non potevano ricevere donazioni, non ritenere possessioni: lavoravano in comune, vestivano tonaca e mantello, dovevano andare a piedi nudi, senza zoccoli d'estate, con zoccoli nella rigida stazione. Fu uno degli Ordini più diffusi.

gnate con il nome di *Serafe*, v'han peraltro documenti che comprovano come questo Monastero sia stato fondato anteriormente al secolo XIII. Da un atto originale dell' 11 luglio 1244 — ventun anno dalla morte della fondatrice dell'Ordine — è conservato nell'antico archivio del Monastero appare come la città di Torino concedesse in quell'anno alle Clarisse l'uso di un acquedotto per irrigare i poderi dal convento posseduti in Borgo Colleasca (dove oggi stendesi il Borgo San Donato). Da ciò reputasi che la fondazione del Monastero Claristico in Torino sia avvenuta vivente ancora Santa Clara.

Nel 1304 papa Benedetto XI regalò al convento di Santa Chiara la Chiesa rurale di San Benedetto, presso a Torino e vicina al Monastero.

Così conservasi memoria che nel 1313 fu eletta a badessa del Convento Suor Bianca dei Marchesi di Ceva.

Durante l'episcopato di Mons. Ludovico Romagnano, le Clarisse furon regalate di parte dei beni già posseduti dagli Umiliati, allontanati da Torino intorno al 1446. Altra parte delle possessioni degli Umiliati fu data agli Agostiniani, in quell'anno stati chiamati a surrogare gli Umiliati.

Verso la metà del secolo XV vesti l'abito delle Clarisse Maria di Savoia, figliuola di Amedeo VIII e vedova di Filippo Maria Visconti, duca di Milano. Fu sepolta nel Monastero, ma la sua tomba, che pur fu oggetto di speciali ricerche, non fu rinvenuta.

Nel 1601 s'unì al Monastero di Santa Chiara il convento di Albrione, a piè del monte Calvo, con l'unita Chiesa di Santa Maria della Spina.

Nel 1742 e nel 1768 si ricostruirono le case ove risiedeva il Convento.

Nel 1745 rifacevasi eziandio la Chiesa annessa al Monastero la quale è quella che ancora attualmente sussiste.

Essa, con l'annesso Convento, è, oggidì, sede delle Monache della Visitazione, che ivi attendono ad istruire ed educare giovanette di civile condizione: è aperta al pubblico ed è ufficiata dal rettore delle Monache (1).

Descrizione. — Quantunque di minuscole proporzioni, la Chiesa di Santa Chiara, architettata nel 1745 da Bernardo Vittone, reputasi, dagli intenditori, di commendevole disegno, encomiato assai, ai nostri giorni, dall'ing. Tonta, l'architetto della Chiesa degli Angeli Custodi (V.).

(1) Le Salesiane, o Monache della Visitazione di Santa Maria, vennero istituite nel 1610 ad Anney da San Francesco di Sales e da Santa Giovanna Francesca Fremiot di Chantal. Per la fondazione del Monastero di Torino Santa Giovanna permase nella nostra città, dove giunse il 30 settembre 1638, ben sette mesi. Il Monastero fu eretto presso la Chiesa della Visitazione, dove si allogarono poi i Preti della Missione. Fu per decreto 19 agosto 1824 di Monsignor Colombano Chiaverotti, arcivescovo di Torino, che le Salesiane si trasferirono nell'antico Monastero di Santa Chiara, nuovamente benedetto.

L'Altar maggiore è dedicato a *Santa Chiara ed a San Francesco d'Assisi* in onore dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine.

Il Rettore. — È attuale amministratore della Chiesa Don Giovanni Casale.

Conezione Immacolata di M. V.

Chiesa parrocchiale del **Borgo San Donato**,
in via San Donato, secondo isolato a sinistra.

L'amplissima Chiesa parrocchiale del Borgo San Donato dedicata alla Madonna della Concezione ci invita a dire alcuna cosa intorno al sito che cade sotto la sua giurisdizione.

Così, com'oggi, la strada che conduce al Martinetto era anticamente fiancheggiata da una duplice ala di caseggiati, che, formanti una sola via, costituivano il Borgo Colleasca, detto, anche in allora, Borgo San Donato dalla dedicazione di una fra le quattro Chiese in esso sorgenti.

Infatti, oltre a questa Chiesa s'ha memoria che nel Borgo Colleasca esistessero la Chiesa e l'Ospedale di San Cristoforo (ove avevan sede gli Umiliati, allontanati da Torino intorno all'anno 1446 e surrogati dagli Agostiniani), e le chiese intitolate a San Bernardo da Mentone, a San Rolandino ed al Santo Sepolero.

L'antico Borgo Colleasca venne distrutto dai Francesi nel 1536, e gli Agostiniani, che ivi avevano occupato la residenza degli Umiliati, vennéro trasferiti nella Chiesa di San Benedetto entro le mura, e poi, dopo breve lasso di tempo, installati nella Chiesa di San Giacomo, che assunse la nuova intitolazione di Sant'Agostino.

Dopo che il Colleasca fu distrutto, per lungo volger d'anni ivi più non si eressero edificii, e nel luogo dell'antico borgo si videro immense pianure verdeggianti, campi ubertosi di messi, solinghe case rurali.

Ma nei progredimenti edilizi di Torino non poteva dimenticarsi questa parte di territorio, per la città il ristretto circuito più non bastando al crescente sviluppo delle arti e delle industrie.

E l'antico borgo di San Donato novellamente risorse, e, come già un tempo, in luogo delle campagne, troppo vicine alla vita cittadina, non tardarono a sorgere, ampi fabbricati ove s'accolsero quelle industrie che per natura loro mal erano adatte a fiorire in città, ed alti comignoli sprigionanti dalle loro lunghe e nere gole dense colonne di fumo da lungi annunziavano che l'agricoltura aveva ceduto il posto all'incessante opera dell'industria umana, in diversi rami esplicantesi. E le industrie traevano seco moltitudine di gente operaia, con tutti i suoi bisogni morali e materiali, bisogni che, anche al giorno d'oggi, non sempre trovano conforto o benigno esaudimento.

Era il 1855. Da lunga data il nuovo Borgo San Donato dipen-

deva dalla parrocchia, assai distante, dei Santi Simone e Giuda. Parecchi cittadini della regione iniziarono pratiche perchè alla lontana parrocchia ne fosse sostituita altra eretta in luogo più vicino od anche nel quartiere stesso. Le pratiche approdarono, ma non tanto presto; intanto, nei primi mesi dell'anno stesso, prima di addivenire alla costruzione di una nuova Chiesa parrocchiale, per la quale occorreva raccogliere sufficienti oblazioni,



FACCIATA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DELLA CONCEZIONE IMMACOLATA DI M. V.

si creò la nuova parrocchia, con parte della cura di Borgo Dora e parte di quella del Carmine, adibendo a provvisoria Chiesa parrocchiale la Cappella dell'Istituto della Sacra Famiglia.

Solo nel 1867 s'incominciava la nuova vastissima Chiesa, che veniva benedetta ed aperta nel 1869.

■ **Descrizione.** — Di buona architettura, la Chiesa della Concezione fu eretta sui disegni del cav. Simonetti di Rivoli.

È a tre ampie navate, a forma di croce latina.

Magnifico l'altare maggiore in marmo bianco di Carrara, fatto erigere dalla damigella Montù; degno anche di speciale menzione quello dedicato al *Beato Sebastiano Valfrè* (la quarta grande cappella a destra di chi entra), che contiene una pregevolissima icona del prof. Cavallero di Carmagnola. La tavola della seconda cappella a sinistra effigiante il *Cuore di Gesù* è encomiata opera del valente Morgari.

Gli altari laterali sono dedicati, a destra, a *Sant'Anna e Santa Giuliana*, a *San Donato*, a *Sant'Agnese ed al Cuore di Maria*, al *B. Sebastiano Valfrè e San Filippo Neri*; — a sinistra: al *Crocifisso*, al *Cuore di Gesù* (citato) ed al *Patrocinio di San Giuseppe*. V'ha chi reputa del Clemente il Crocifisso esposto all'altare omonimo.

La Chiesa è provveduta di un pregevolissimo organo liturgico della Ditta Fratelli Collino di Torino.

Pie Istituzioni. — Molte sono le istituzioni religiose create e fiorenti presso questa parrocchia: s'hanno le Compagnie del Cuore di Gesù, del SS. Sacramento, dell'Immacolata Concezione, del Suffragio, dell'Ordine terziario francescano, della Guardia d'onore, delle Figlie di Maria, dell'Abito ceruleo, le sezioni maschile e femminile degli Operai cattolici, la classe Aspiranti, la Società di S. Vincenzo de' Paoli e delle signore della Misericordia

Il parroco. — È primo curato della parrocchia il cav. Don Filippo Griva.

Concezione Immacolata di M. V.

Chiesa e Ritiro

Via Nizza, 47.

Alla Immacolata Concezione di M. V. è eziandio dedicata la piccola Chiesetta dell'Istituto dell'Immacolata Concezione, detto volgarmente *Ritiro della Concezione*, eretto in Borgo San Salvatore, tra le vie Nizza, Pallamaglio e Saluzzo. È questa una mirabile istituzione di carità per l'educazione di povere ed oneste fanciulle. L'esimio abate teologo Filippo dei conti Giriodi di Monasterolo, mosso dal vivo desiderio di provvedere a salvaguardare l'onestà delle povere fanciulle, il più spesso lasciate in balia di loro stesse sul marciapiede della via, e di educarle alla scrupolosa pratica delle morali virtù prima che il vizio le abbia tôcche, emulo del Saccarelli (veggasi la monografia dell'Oratorio e dell'Istituto della *Sacra Famiglia*), iniziava nel Borgo San Salvatore un'opera consimile a quella che il Saccarelli aveva fondata nel Borgo San Donato, epperò nel 1854, l'anno istesso, cioè, in cui veniva pro-

clamato dal Sommo Pontefice Pio IX il dogma della *Sine labe*, fondava quest'Istituto di ricovero per le povere fanciulle intitolandolo appunto alla Concezione Immacolata della Vergine.

Ebbe modesti principii la benefica istituzione, ma, sorretta dalla fede nel bene, non tardò a progredire.

Il pio fondatore nel dicembre del 1856 domandò all'arcivescovo di Torino, che era allora Mons. Luigi Fransoni, l'erezione canonica dell'Istituto con il privilegio dell'Oratorio per la celebrazione della Messa e dei divini uffizi.

Annui alla domanda Mons. Fransoni con suo decreto 23 dicembre dell'istesso anno, commendando altamente i propositi che informavano l'Istituto.

Allora il pio Ritiro era di minuscole proporzioni, ed aveva la sua sede in via dei Fiori; più tardi, e cioè nel 1860, non bastando la casa al cresciuto numero delle fanciulle accolte e da accogliersi, il teologo Giriodi trasportò l'Istituto nell'attuale sede.

Fu, in prosieguo di tempo e cioè dal 1873, collaboratore benemerito del fondatore il sacerdote dottore Amato Vincenzo Scala, che poi, all'epoca della morte del chiarissimo abate Giriodi, avvenuta il 25 luglio 1895, degnamente lo sostituì, continuando zelantemente l'opera a cui con intelletto d'amore aveva per tanti anni atteso il suo predecessore.

Scopo della benefica pietosa istituzione è di educare le povere fanciulle in essa ospitate ai principii di una religiosa morale, all'amore del lavoro, loro impartendo quella semplice coltura intellettuale, che, mentre è indispensabile nelle pratiche della vita, ben s'addice alla loro modesta condizione, addestrandole ad ogni sorta di lavori femminili ed istruendole a ben leggere, a ben scrivere ed a far di calcolo, corredo di cognizioni questo d'inestimabile valore, quando, abbandonato l'Istituto, intenderanno pur esse a crearsi una famiglia che nuove ben ispirate generazioni potrà preparare alla patria se « al ministero eccelso di madri Dio le destinerà ».

*
**

All' **Immacolata Concezione** è eziandio dedicata la Chiesa dell'Arcivescovado (veggasi la monografia sotto questa intitolazione), ed anche l'Oratorio annesso alla Chiesa di San Filippo (veggasi, al suo luogo alfabetico, la monografia di questa Chiesa).

La Consolata.

Santuario della Madonna della Consolata
sulla piazzetta dello stesso nome tra la via delle Orfane e via della Consolata.

Degli avi nostri fu Consolatrice
E nostro umile pianto udi benigna.

(SILVIO PELLICO).

È questo Santuario forse il monumento più insigne della fede e della pietà piemontese e ne son prova la fama che per ogni angolo del Piemonte il Santuario gode, e gli innumerevoli quadri, i cuori argentei, i voti d'ogni natura che i marmi, le pareti e gli ambulacri del tempio ricoprono. E se la storia gloriosa del Santuario, che tanto si confonde con la storia della nostra Torino, non c'incalzasse sarebbe invero spettacolo interessante ed edificante ad un tempo quello che ci si presenterebbe visitando la lunga galleria che, allato della facciata principale, serve d'ingresso succursale al tempio e che mette direttamente, senza attraversare la Chiesa di Sant'Andrea, al Santuario: ivi sta una non numerevole quantità di quadri votivi, venienti qual dal palazzo sontuoso, qual dall'umile abituro, i quali, se pur in essi non sempre aleggia il senso d'arte, nondimeno testimoniano eloquentemente della gratitudine di migliaia e migliaia di cittadini d'ogni classe riconoscenti alla « Consolata » (che così è comunemente designata da tutti) o per ricuperata salute, o per ottenuta riparatrice giustizia, o per scampato pericolo.

È un confortante plebiscito d'amore e di riconoscenza per tanti dolori, per tante affezioni che, come dicemmo nel primo capitolo proemiale, hanno trovato, in virtù della fede, sollievo e consolazione ai piedi dell'altare; è insomma la più evidente, la più splendida giustificazione del titolo sotto il quale è invocata la Vergine in questo Santuario.

E non solo in questi quadri s'ha commovente testimonianza della pietà del popolo e del culto alla « Consolata », ma di questi si hanno dimostrazioni magnifiche nelle annuali processioni che il 20 giugno — giorno della festa titolare del Santuario — solennemente si celebrano e che per la moltitudine di gente che vi partecipa rivestono il carattere di veri avvenimenti cittadini, ed ancora si hanno prove di questa specialissima devozione in quadri di maggior mole ed in monumenti marmorei, quali la colonna votiva sorgente sulla piazzetta a ponente della Chiesa (pag. 113) ed il gran quadro, che riproduciamo a pag. 103, e che si conserva nel Museo Civico Torinese (Sezione d'Arte moderna), che ha per soggetto la *Presentazione del Voto della Città di Torino per la liberazione dal colera nel 1835*.

Ed ora un po' di storia di questo Santuario, che, anche attualmente, compendia tre Chiese, e cioè l'antichissima Chiesa di Sant'Andrea, il Santuario propriamente dedicato alla « Consolata » e la Cappella sotterranea detta della « Madonna delle Grazie ».

Notizie storiche. — È tradizione, ammessa anche dal dotto Ferdinando Ughelli nella sua *Italia Sacra* e da tanti altri scrittori, che San Massimo verso l'anno 440 esponesse alla pubblica venerazione in un oratorio da lui fatto edificare presso porta Turrianica o Comitale (e precisamente nel sito ove oggi sorge il Santuario) un'immagine della Vergine, la quale non tardò ad ispirare una singolare devozione ne' Torinesi che, a Lei ricorrenti in pubbliche e private calamità, trovavano accoglimento alle loro fervorose preghiere. Ed il culto e la venerazione andavano perpetuandosi nell'anima della popolazione, quando verso l'820 fu assunto a reggere il Vescovado torinese Claudio l'iconoclasta, spagnuolo di origine, e che, come abbiàm detto nelle note illustrative della *Cronologia dei Vescovi*, lasciò fama singolare ed ingrata nella storia di dispregiatore delle immagini sacre, di disperditore di venerate reliquie. Una pia tradizione racconta che la pietà dei fedeli per sottrarre la venerata Immagine alla rabbiosità dell'iconoclasta l'abbia nascosta. Ma, in seguito, o si perdesse la memoria del nascondiglio o presto morissero senza indicarlo quelli che ne erano stati gli autori, sta il fatto che della immagine non fu più trovata traccia ed anzi l'Oratorio stesso di Sant'Andrea, per l'opera del tempo e per l'incuria degli uomini, andava poco a poco rovinando.

Narra la *Cronaca Novaliciense*, o meglio la *Cronaca del Monastero di Sant'Andrea*, che i Benedettini avevano in Torino un convento dinanzi al castello di Porta Segusina accanto ad una chiesa intitolata ai Santi Clemente ed Andrea. Ivi erano venuti a stabilirsi nel 719, fuggati dallo storico Convento della Noalesa dai Saraceni, invasori e saccheggiatori della Val di Susa.

Sul principio del secolo x altre invasioni barbariche rinnovarono nel Piemonte i saccheggi, le depredazioni, gli incendi. In Torino, arrestati dalla popolazione, due Saraceni vennero rinchiusi prigionieri nella torre del castello di porta Segusina. Divisando fuggire, e non potendo, immaginarono di far nascere una popolare agitazione appiccando il fuoco al convento ed alla Chiesa sui quali prospettava il finestrulo del loro carcere, nella confusione sperando la fuga. Quanto immaginarono, poterono fare. Se però i due Saraceni siano riusciti nell'intento di fuggire non sappiamo: si sa soltanto che Monastero e Chiesa vennero dall'incendio completamente distrutti. Allora i Benedettini, per concessione del marchese Adalberto, conte di Torino, costrussero altro Monastero alla porta Comitale o Turrianica presso l'antico Oratorio di Sant'Andrea, che più sopra nominammo, dando loro, anzi, a salvaguardia del convento, posto ai confini estremi della città, un'altissima torre a difesa che, attesi i tempi, solo davasi ai feudatari ed ai Monasteri, e che reputasi sia l'attuale campanile della Consolata.

*
**

Ora, a questo punto, per imparzialità storica, ci sia consentita una breve digressione dal corso di questa tradizione.

V'hanno storici di molto merito — e con i quali convengono il Calalis, nel reputato suo *Dixionario*, ed il Semeria, nella dotta sua *Storia della Metropolitana di Torino*, — che dicono la fuga dei Benedettini dalla Novalesa saccheggiata dai Saraceni avvenuta solo nel 906 (1), nel qual anno, assieme al loro abate Donniverto o Donniverto, onusti delle reliquie di San Secondo e di San Valerico e di libri preziosissimi, vennero con affetto in Torino accolti dal vescovo Villoelmo o Guglielmo II, ed ospitati nell'antica Chiesa dei Santi Clemente ed Andrea di porta Segusina, Chiesa ch'essi riatтарono ed adattarono all'uopo loro. Narrano ancora che Adalberto — che aveva fatto edificare, maggiore asilo dei Monaci Benedettini della Novalesa, l'Abbazia di Breme — abbia posteriormente donato ad

(1) E questa data potrebbe parere più probabile se si accogliesse quanto asseriva il Semeria esser cioè « certissima cosa che alle falde del Moncenisio, nella distanza di cinque miglia dalla città di Susa, Abbone fondò il monastero della Novalesa, l'anno 726, regnando in Francia Teodorico III, o, secondo altri, IV ». Il Mabillon, a sua volta, fisserebbe la data della fondazione al 739. Comunque, questa data, posteriore a quella che vorrebbe far più antica la Badia della Novalesa, escluderebbe che nel 719 i Benedettini riparassero in Torino. Però il Tesouro (*Historia dell'augusta Città di Torino*, libro IV, pag. 173 e 174, ed. MDCLXXXIX) narra che « la nostra Città dopo un piccolo respiro di cinque anni l'anno 568 si trovò schiava di questa fiera (Alboino, longobardo), la quale nella nostra Provincia fece della sua fiera prova; mandandovi un capitano per nome Rodàno, della cui crudelissima empietà basti per unico esempio la strage di cinquecento Santi Monaci della famosa Abadia della Novalesa che mirabilmente fioriva al piè delle nostre Alpi ». E secondo quanto affermano altri indagatori delle antiche storie, il monastero della Novalesa, dopo l'eccidio perpetrato dai Longobardi, non sarebbe risorto al prisco splendore che nel 726, mentre in pari tempo asseverano essersi la chiesa del convento terminata solo nel 789. Che la spogliazione ed il saccheggio dell'Abbazia della Novalesa siano avvenuti nel 906 apparirebbe, oltreché dagli *Annali dell'Ordine Benedettino*, anche dalla *Storia* del Tesouro, che dice l'avvenimento successo nei tempi del vescovo Guglielmo (V. *Cronologia dei Vescovi*). Dice il Tesouro: « Nè men generoso dimostrossi il vescovo Guglielmo, successore di Ammulo; prelado dottissimo et prudentissimo, a cui perciò Berengario commesse la regia Giuridittione sopra i cittadini. Onde alla sua vigilanza et alla fedeltà del suo popolo si deve attribuire che da quella peste africana scesa dal Frassineto la nostra città benchè disarmata di muri non ricevé detrimento. Sforarono dunque la rabbia contro l'Abbadia della Novalesa, ma trovarono le sole mura, perocchè essendo l'abate Donniverto avvedutamente rifuggito in Torino coi suoi Monaci, col suo tesoro, et con la più pretiosa suppellettile et la copiosissima biblioteca, trovarono per la benigna protezione del vescovo Guglielmo et la sollecita carità di Ricolfo, preposito della Cattedrale, un sicuro ricovero. Ma un'altra calamità sopravvenne a quei Religiosi che pose ancora in pericolo tutta la nostra città. Erano detenuti in Torino alcuni Saraceni fatti prigionj, i quali per aprirsi la via alla libertà con le fiamme (Pingone, sub anno 910) una notte diedero il fuoco al lor Monastero di Sant'Andrea ch'era vicino alle mura.... Suppli nondimeno la pubblica pietà, principalmente del vescovo e del preposito et la generosa liberalità del marchese Annone, che diede loro un altro tempio di Sant'Andrea vicino al Castello et alla porta Comitale... ».

essi l'altra Chiesa di Sant'Andrea a porta Comitale, nella quale poi, per ordino di Bellegrimo, abate del Monastero di Breme, dal quale i Monaci residenti a Torino dipendevano, convennero — ed in questo concorda la *Cronaca Novaliciense* — i Monaci residenti nella Chiesa di porta Segusina da essi abbandonata.

La Chiesa di Porta Comitale, nel sito ove oggi sorge l'attuale tempio di Sant'Andrea e della Consolata, venne dall'abate successo a Bellegrimo, di nome Gezone, singolarmente abbellita ed ampliata.

Ciò, peraltro, non esclude le donazioni di Adalberto, che, come risulta da diploma del 28 febbraio 929, pubblicato col n. LXXIX nei documenti di storia patria editi per ordine di Carlo Alberto, fece, al Monastero di Sant'Andrea, donazione di Gozzole e San Dal-mazzo e della torre sovramentovata.

Ora, accennati i punti ove la tradizione è per avventura discorde, chiudiamo la digressione.

*
**

Sta scritto nella Cronaca dell'Abbazia di San Benigno da Fruttuaria, abbazia che ospitò e vide spegnersi nel 1016 la decaduta grandezza di Arduino marchese d'Ivrea e re d'Italia, come, trovandosi Arduino infermo nel suo castello d'Ivrea, gli sia apparsa in sogno la Vergine accompagnata da San Benedetto e da Santa Maria Maddalena, incitantelo ad edificare, in tre luoghi di sua particolare predilezione, tre Cappelle a suo onore, indicandogli Belmonte presso Valperga, Crea nel Monferrato, e Torino presso la Chiesa di Sant'Andrea a Porta Comitale, promettendogli a premio della sua pietà la guarigione.

Ottemperò al celeste invito Arduino, e ne son prova i Santuari che ne' tre luoghi designati son oggi mèta a pietosi pellegrinaggi.

Arduino, guarito, a Belmonte sovrintese egli stesso all'edificazione della Chiesa, mentre i suoi figli Guido ed Odone, inviati a Torino ed a Crea, soddisfecero all'adempimento dell'ingiunzione paterna, tanto che il conte Guido il 23 novembre 1014 poneva solennemente, presso la Chiesa di Sant'Andrea, la prima pietra della nuova Cappella.

Vuolsi da taluni storici, quantunque di ciò non parli la precipitata Cronaca fruttuariense, che, nell'edificazione della Cappella di Re Arduino, si sia rinvenuta l'antica immagine da San Massimo esposta nel secolo v alla venerazione dei Torinesi, cosa che per altro non è suffragata da nessun storico documento.

Ciò che però torna doloroso il dover constatare si è che sul finire del secolo xi, causa primissima la tristizia dei tempi, della Chiesa di Sant'Andrea a Porta Comitale più non restava vestigia, mentre, per essere stata edificata in luogo assai più basso, giaceva sotto le macerie sepolta la Cappella fatta costruire da Re Arduino.

*
**

Or narran l'Ughelli e moltissimi altri storici come nel 1104 in Briançon, città del Delfinato, traesse, quantunque assai ricco, giorni

tristissimi perchè privo del bene inestimabile della vista, un ottimo giovane di nome Giovanni Ravache, o Ravacchi, o Ravadio, il quale,

RICORDO DEL CINQUANTENARIO



PRESENTAZIONE DEL VOTO DELLA CITTÀ DI TORINO

PER LA LIBERAZIONE DAL CHOLERA-MORBO NEL 1835.

1° Trombetta della Città — 2° Conte Ponte di Pino, Decurione della Città — 3° Barone Rostagni del Villaretto, id. — 4° Conte Francesetti di Mezzenile, id. — 5° Marchese Falletti di Barolo, id. — 6° Conte Adami di Bergolo, id. — 7° Conte Nomis di Cossilla, id. — 8° Conte Provana di Collegno, id. — 9° Conte Scyssel di Ais, id. — 10° N. N. — 11° Teol. Bruno, Cerimoniere — 12°, 13°, 14°, N. N. — 15° Conte Pallio di Rinco, Sindaco della Città — 16° Barone Martin di S. Martino, id. — 17° P. Reynaudi, Rettore del Santuario — 18° S. E. Rev. ma Monsignor Erasconi, Arciv. di Torino — 19° N. N. — 20, Avv. Villanis, Decur. Segret. — 21° A. Augero, Pittore — 22° G. Bogliani, Scultore della Statua di M. V. — 23° N. N. 4

d'indole dolcissima e pia, di principii religiosissimo, ebbe in sogno la visione della Vergine, la quale suggerivagli di portarsi a Torino,

dove, fra i rottami d'un rovinato tempio, stava, negletta, una sua immagine, in altri tempi oggetto di venerazione, ed ivi incitasse i cittadini ad eseguire degli scavi ed a ricollocarla sugli altari, promettendogli, a premio della sua fede, il ricupero della vista. Scioltosi dalle nebbie del sogno, il cieco, svegliatosi, instò fervorosamente presso i fratelli perchè l'aiutassero ad effettuare la celestiale ingiunzione, ma i fratelli, increduli, dubitarono assai che insieme al lume degli occhi fosse venuto meno nello sventurato germano il lume della ragione. Accondiscese però alle vive insistenze di Giovanni una sua persona di servizio, mossa, ad un tempo, da fede e da pietà verso l'infelice. Intrapresero, l'anima piena di sicurezza, pedestremente il lungo viaggio, e, narra la tradizione, che giunti presso a Pozzo di Strada, per incanto al cieco sparirono — momentaneamente — le tenebre dagli occhi, e, compreso d'estatica ammirazione dinnanzi all'incomparabile spettacolo della natura che gli si apriva dinnanzi per la prima volta — erasi in giugno — gli apparve lontano un alto campanile, il campanile dell'antica Chiesa di Sant'Andrea, quel medesimo già visto in sogno a Briançon ed egualmente circondato di fulgida luce quasi ad indicargli il punto dove avrebbe dovuto drizzare i passi. Ma ah! che gli occhi di lui più non vedono e l'esultanza di Giovanni e della propria fantesca cessava, ma pur tanto non venne meno in loro la fede, e proseguirono la via, verso la mèta che provvidenzialmente era stata loro indicata. Entrò Giovanni Ravacchi in Torino, e coll'anima ancora piena della commozione per l'occorsogli, andava narrando a quanti incontrava il singolare prodigio, che non meno miracolosamente volava di bocca in bocca. In sulle prime non mancavano gli increduli, ma recatosi Giovanni al luogo ove già sorgeva la Cappella, fervidamente pregando, ivi da ogni parte della città i fedeli accorrono, ed intanto, giunta novella dell'avvenimento al vescovo Mainardo, per la tristizia dei tempi ritirato in Testona, questi viene a Torino per informarsi personalmente del come correvano le cose. Tant'era la fede e la sincerità spiranti dal particolareggiato racconto di Giovanni Ravacchi, che accondiscese il vescovo a far procedere agli scavi. Ordinò alla cittadinanza tre giorni di preghiere e di digiuni, e nel mattino del quarto giorno — era il 20 giugno 1104 — incominciaronsi gli scavi alla presenza del vescovo, del clero, del cieco e di una moltitudine di gente. Erano momenti di solenne trepidazione per quanti vi assistevano, trepidazione che mutossi in generale esultanza quando poco tempo dopo venne alla luce la ricercata immagine. Prostrossi innanzi ad essa piangente il cieco, a cui intanto ritornava incontanente la vista!

Furono segni di meraviglia ineffabili quelli a cui si diede il popolo per il taumaturgico evento, e, per virtù della fede e della pietà del popolo, non tardò sul luogo delle rovine a risorgere il tempio di Sant'Andrea, e non tardò nuovamente ad onorarsi la miracolosa immagine in una Cappella vicina alla Chiesa.

Nei lavori per la riedificazione vennero trovate diverse lapidi

di pietra e di marmo attestanti come antico fosse in quel luogo il culto alla Vergine.

Aggiungiamo che a memoria del prodigio si redigette una pergamena, narratrice del fatto, pergamena che ancor esisteva nel 1595, ma in deprevolissimo stato, tanto che Carlo Emanuele I ne fece riprodurre copia, facendone inoltre scolpire la dicitura in una lapide che ancor oggigiorno trovasi sotto il portico della Consolata.

*
**

La rinvenuta Immagine l'ebbero in pietosa custodia per oltre cinquecento anni i Monaci Benedettini, i quali, in ogni guisa, ne promossero il culto e la venerazione, tanto che nel 1527 fondarono una cospicua Confraternita intitolandola a Maria Consolatrice, Confraternita che ottenne da Gregorio XIII, con breve 5 maggio 1580, privilegio di molte indulgenze, e stata poi aggregata nel 1594 a quella di San Bernardo in Roma.

Ma, scemati assai di numero, nel 1589 i Benedettini vennero sostituiti dai Cisterciensi, chiamati anche Fugliensi o Monaci di San Bernardo, che nel 1594, mercè oblazioni di privati e di principi, restaurarono il monastero e la Chiesa.

Questa Chiesa, già parrocchiale sin dal secolo XII, cessava d'esserlo nel 1596.

Negli anni 1603, 1610, 1659, 1664 vennero successivamente apportati nuovi restauri ed abbellimenti tanto alla Cappella della Consolata che alla Chiesa di Sant'Andrea: ma un maggiore e miglior tempio desideravano i Cisterciensi, non soddisfatti dei restauri a volta a volta introdotti: perciò nel 1667 diedero incarico al famoso architetto Camillo Guarino Guarini, modenese, religioso teatino, di prepararne il disegno.

Nel 1679 — prima del qual tempo la Chiesa di Sant'Andrea era divisa in tre navate — si diè principio all'esecuzione del disegno del celebre Guarini, tanto che nel 1705, col concorso della reggente duchessa Maria Giovanna Battista e con private oblazioni, i lavori erano compiuti.

È questo il tempio di Sant'Andrea ed il Santuario della Consolata che oggi ammiriamo.

Vittorio Amedeo II nel 1714, in ringraziamento alla Consolata per la grande vittoria riportata sui Francesi, su bellissimo disegno del celebre architetto Filippo Juvara, fece ampliare il troppo ristretto presbiterio del Santuario, facendo elevare il magnifico altare marmoreo, del quale più avanti parleremo.

Nel 1796 venne quivi eretta la Compagnia di San Giuseppe e nel 1805 quella di Sant'Anna, riunite poi nel 1806.

Nel 1828 il Capitolo vaticano cui compete il diritto di incoronare le Immagini sacre, constatato esservi nella venerata Immagine della Consolata i requisiti pel grande privilegio dell'incoronazione, cioè la molteplicità ed importanza dei miracoli e l'antichità della

venerazione, con suo decreto delli 14 novembre accordava il desiderato privilegio d'incoronarla solennemente mandando in dono le necessarie corone d'oro tempestate di brillanti per la Madonna e pel Divino Infante.

Il faustissimo avvenimento fu celebrato con grandiose feste religiose e civili. La solenne funzione dell'Incoronazione a nome del Capitolo vaticano fu compiuta dall'arcivescovo di Torino, monsignor Colombano Chiaverotti, il 20 giugno 1829, assistendovi il Principe di Piemonte Carlo Alberto e Maria Teresa sua consorte, accompagnati dai principini loro figli Vittorio Emanuele e Ferdinando, i Magistrati supremi, l'intero Corpo Decurionale della città e tutti gli Ordini Militari, Civili ed Amministrativi.

Nel 1833 gli Oblati di Maria (Congregazione fondata nel 1826 a Pinerolo dal teol. Pio Brunone Lanteri di Cuneo e dal sacerdote Don G. B. Reynaudi di Carignano, approvata con Breve di Leone XII) sostituirono i Cisterciensi.

Nel 1835 si apportarono restauri importanti alla Cappella della Madonna delle Grazie per opera specialmente del Municipio, riconscente per la liberazione della Città dal colera.

Nel 1860 agli Oblati subentrarono i Francescani, ai quali desesi — con il concorso della cittadinanza — la erezione della facciata, e gli affreschi e le dorature con cui si adornò nel 1862 la Chiesa di Sant'Andrea.

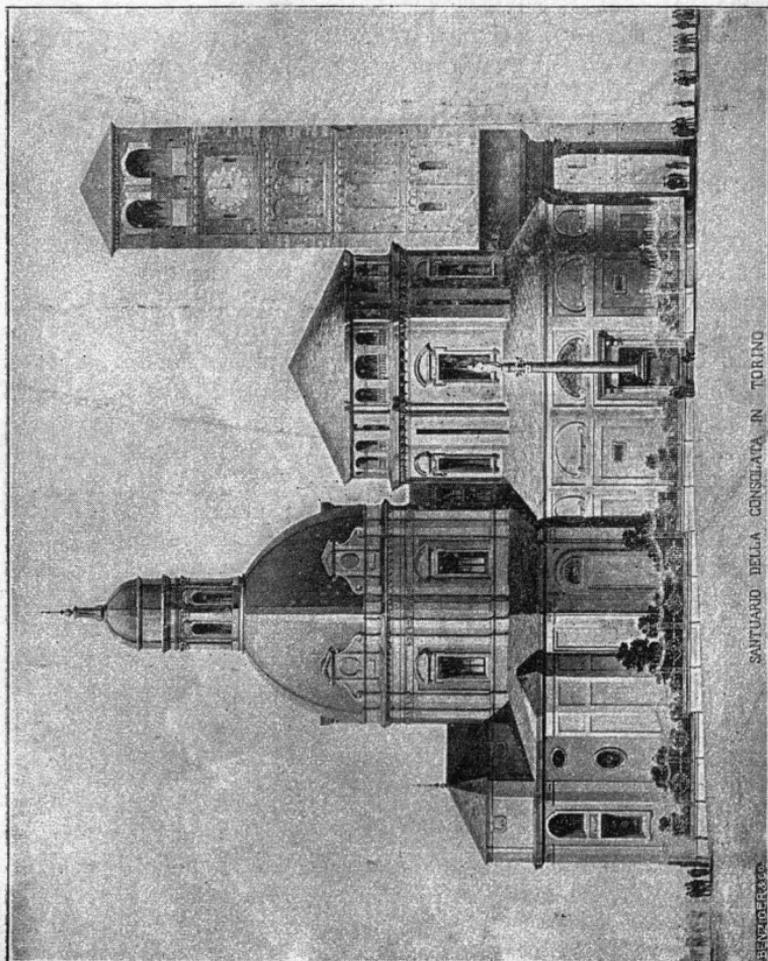
Soppresse le Corporazioni religiose, nel 1866 i Francescani abbandonarono il Monastero ed il Santuario venne nel 1869 affidato al Convitto Ecclesiastico, i cui Superiori, mentre attendono all'educazione dei neo-sacerdoti per addestrarli alle opere del sacro ministero, adopransi eziandio con grande impegno e generale soddisfazione a promuovere il decoro e la gloria del Santuario.

Nel 1879, nell'occasione del 50° anniversario della festa dell'Incoronazione dell'Immagine della Consolata, sotto la direzione dei valenti ingegneri conte Carlo Ceppi e G. B. Ferrante, si restaurarono gli affreschi della gran cupola, si rinnovarono le dorature del Santuario, e si rivestirono di marmo le pareti interne del medesimo.

Nel 1885, ricorrendo il 50° anniversario della liberazione dal colera, si compierono grandiosi lavori di restauro ed abbellimento all'esterno del Santuario mercè lo zelo e l'attività dell'attuale rettore canonico Giuseppe Allamano e sotto la direzione tecnica del predetto ingegnere G. B. Ferrante. Rivestita di piombo la cupola, rifatto e ricoperto di pietre il tetto, arricchito tutto l'esterno della chiesa con fregi e decorazioni in pietra di Saltrio, circondato con una grandiosa ed elegante cancellata, il Santuario parve quasi intieramente rifatto in tutta la sua maestosa ed elegante semplicità quale si ammira oggidì. Graziosa corona che accresce la magnificenza del Santuario sono le belle aiuole entro la predetta cancellata sempre coltivate con gusto a verzura e fiori da apposito perito fioricoltore a spese di un comi-

tato di pie signore torinesi cui sta a capo la contessa Elena Ceppi-Ceriana.

Il pilastro di pietra con sopra scolpita l'effigie della Consolata che il visitatore osserva nell'aiuola maggiore a ponente del Santuario è uno dei tanti fatti collocare dal Duca Vittorio Amedeo II su tutta la lunghissima linea del combattimento del 1706



SANTUARIO DELLA CONSOLATA IN TORINO

REYNOLDS

quasi altrettanti monumentini che manifestassero la sua riconoscenza a Maria e ricordassero ai posteri doversi alla Vergine Consolatrice la memorabile vittoria.

Negli ultimi restauri del 1885 vennero alla luce altre vestigia delle antiche mura di Torino ed oggi, rinserrate dalla cancellata, veggonsi le vetuste fondamenta della torre angolare nord-ovest dell'antica cinta romana.

Torna qui opportuno accennare come il benemerito circolo *Silvio Pellico*, istituito nella città nostra fin dal 1871, abbia voluto porre, nell'insigne Santuario, un ricordo del grande Patriota a cui il Circolo si intitola e precisamente nel luogo dove l'illustre Saluzzese era solito recarsi, pressochè quotidianamente, ad invocare il patrocinio della Vergine Consolatrice.

Riportiamo il testo della bella epigrafe: « Qui dove le assidue preghiere — di — Silvio Pellico — edificarono i contemporanei — l'effigie sua — ne rinnovi ai posteri — il religioso esempio. — Il Circolo che di quel gran nome s'onora — questo ricordo pose — MDCCCXCVIII ».

Descrizione. — *La facciata.* — Severa, di bell'effetto, di buon disegno, improntata al più puro classicismo, col pronao a colonnato, la facciata prospiciente la piazza della Consolata è tutta in granito di Baveno.

Essa venne costrutta nel 1860 per cura dei Francescani, ufficienti in allora la Chiesa, i quali nell'opera vennero aiutati da generose offerte di privati cittadini, già raccolte in parte dagli Oblati di Maria.

La Chiesa di Sant'Andrea. — Anticamente a tre navi — come già abbiamo detto — oggi la Chiesa di Sant'Andrea presentasi, per la sua altezza e per la sua amplitudine, d'aspetto assai grandioso. Non ripeteremo che la sua forma ovale d'oggi è dovuta al disegno di Guarino Guarini.

Tutto all'intorno apresi ad archi, fra i quali sorgono pilastri binati d'ordine corinzio. Due degli archi, uno a ponente e l'altro nel centro a mezzodi, corrispondono alle entrate maggiori del tempio, un arco accoglie l'altar maggiore, altri quattro formano altrettante cappelle, mentre l'arco nel centro, di fronte alla porta a mezzodi — ingresso principale — dà accesso, guernito di magnifica ed alta cancellata donata dal marchese Tancredi Falletti di Barolo, al Santuario della Consolata.

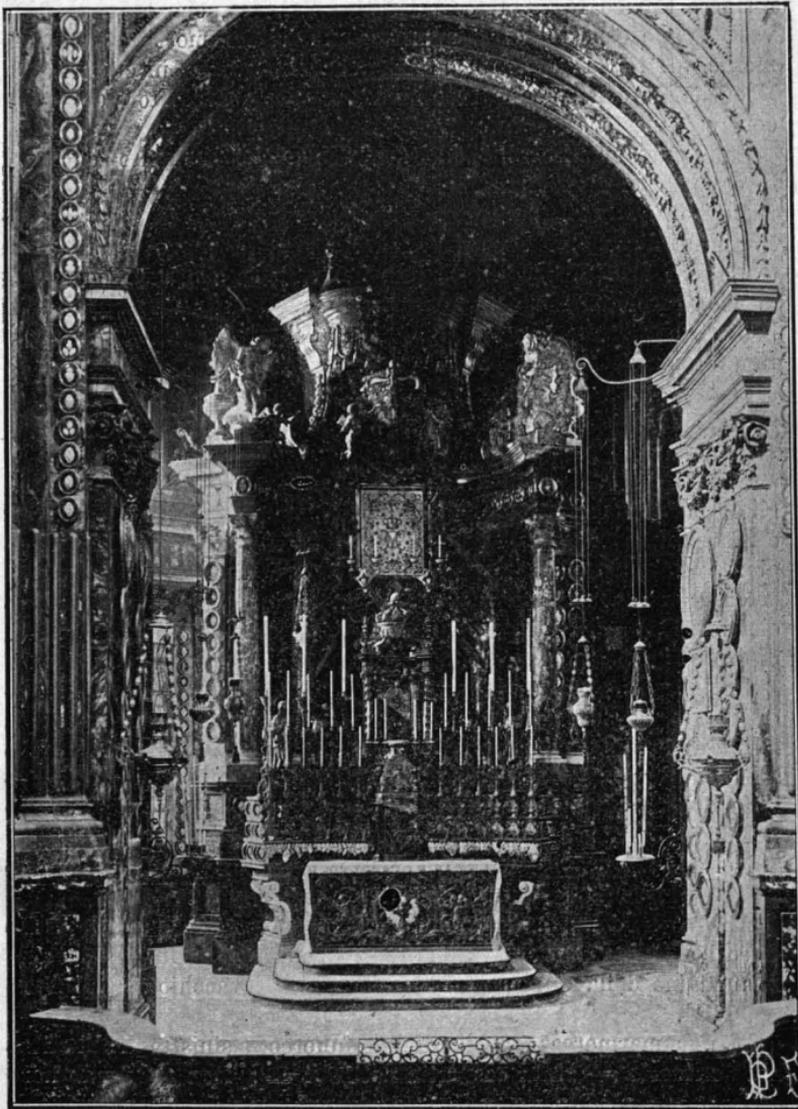
La vòlta ha begli affreschi di Giovanni Pozzi, milanese; altri affreschi si devono a Costantino Sereno, eseguiti intorno al 1864. Gli ornati architettonici furono dipinti da Pasquale Orsi.

L'*Altar maggiore* è dedicato, in omaggio alle più avite tradizioni del Cristianesimo in Torino, al primo apostolo eletto dal Nazareno, a Sant'Andrea. Se ne celebra la festa il 30 novembre.

Il quadro è del pittore torinese Felice Cervetti. La Cappella fu già patronato dell'Ordine Mauriziano, da questo eretta in commenda con Bolla del 15 giugno 1604. Ai lati del grande altare s'aprono due passaggi per i quali s'accede alla Cappella della Madonna delle Grazie ed alle Sacrestie.

Una cappella è dedicata a *San Bernardo*. Il quadro devesi eziandio al Cervetti. Per cura degli Oblati venne aggiunta a questo altare l'effigie di Sant'Alfonso de' Liguori; nel vòlto della cappella il pittore veneziano Mattia Bertoloni espresse in buon affresco la gloria di San Bernardo. Le sculture in legno che quivi s'ammirano sono

pregiata opera del celebre Stefano Maria Clemente, che in questo genere d'arte acquistò fama altissima. Gli ornati che abbelliscono



ALTAR MAGGIORE DELLA CONSOLATA.

questa cappella devonsi a Felice Biella, allievo del rinomato Giuseppe Galli Bibiena.

La vòlta della cappella dedicata a *San Valerico* era pur anche dipinta dai precitati pittori Bertoloni e Biella; ma essendo stata

guasta dal tempo, nel 1897, in preparazione alle feste del terzo centenario dacchè il Santo fu proclamato patrono di Torino contro la peste, venne nuovamente dipinto in *eucausto* dall'esimio pittore torinese Enrico Reffo. Il corpo di San Valerico, che quivi conservasi, venne esposto, con l'approvazione del Sommo Pontefice Clemente VIII, il 12 dicembre 1598 nella circostanza in cui il Corpo Decurionale con solenne voto invocava questo Protettore di Torino contro la peste affliggente la città.

Sono pure ammirevoli le sculture in legno del Clemente adornanti la cappella di *Sant'Anna*.

Degno di speciale menzione è il quadro collocato il 27 novembre 1715 all'Altare del *Crocifisso*, dipinto dalla mano maestra di Guglielmo Caccia, più conosciuto nella storia dell'arte col nome di *Moncalvo*, dalla sua terra natia. La vòlta della Cappella ha un bellissimo affresco eseguito nel 1717 del precipitato G. B. Pozzi: rappresenta la *Discesa del Redentore al Limbo*.

Il Santuario della Consolata. — È un elegante e ricco esagono, sovrastato da alta cupola, adorno di colonne, e rivestito di preziosi marmi.

Splendente per la magnifica raggiera — sulla quale si riflettono gli argentei cuori votivi e le scintillanti fiammelle dei ceri — in cui è incorniciata la venerata immagine della Vergine, è l'Altare maggiore, eretto a colonnato — come abbiám detto — su disegno del celebre Juvara nel 1714 per ordine di Vittorio Amedeo II, altare elegantissimo, al quale aggiungono pregio le *Glorie degli Angeli*, dipinte nel vòlto dal magistrale pennello di Bernardino Galliari.

La immagine della Vergine, eccezion fatta delle solennità speciali a Lei dedicate, è costantemente coperta da un tessuto serico.

L'alta cupola, costrutta nel 1703, fu dipinta da Giovanni Battista Alberoni di Modena sui disegni del celebre Galli Bibiena; le figure sono del veneziano Giovanni Battista Crosato, pitture rinfrescate nel 1878 dal classico artista Francesco Gonin.

Nel 1714 la Chiesa venne arricchita di pavimento in marmo a spese della contessa di Scarnafigi.

All'intorno del primo cornicione della cupola si vedono sei quadri dovuti a Felice Cervetti, raffiguranti la miracolosa invenzione dell'Immagine della Consolata fatta dal cieco Ravacchio di Briançon nel 1104.

In una marmorea cappella di stile funereo, a sinistra di chi entra nel Santuario — stata costrutta nel 1861 — spicca sul fondo nero della grande nicchia un bellissimo monumento in marmo bianco di Carrara e che forma oggetto di ammirazione pei visitatori del Santuario: il monumento è opera encomievole dello scultore Vincenzo Vela e rappresenta le *Regine Maria Teresa e Maria Adelaide*, inginocchiate nell'atto di pregare, così come, appunto, quando, viventi, erano assidue visitatrici del Santuario.

Le pareti marmoree dell'esagono sono ricoperte di innumeri attestazioni votive.

Per un breve andito aprentesi a destra di chi entra nel Santuario
si va alla *Cappella della Madonna delle Grazie*.

Ad essa si scende per due scale marmoree.



EFFIGIE DELLA CONSOLATA.

La cappella venne in modo specialissimo arricchita di marmi ed
adornata di dorature nel 1836 a spese del Comune, in adempimento
del voto fatto dal Corpo Decurionale nel 1835 per la liberazione

della città dal colera, voto a cui più volte accennammo. Tutte le pareti della Cappella sono rivestite di bel marmo giallo di Verona, i pilastri son del pregiato ravacchione bigio di Carrara, la balaustrata e la ringhiera sono in ferro battuto.

In questa cappella si vedono due statue in legno raffiguranti *San Massimo* e *San Francesco di Sales*, del valente scultore Ignazio Perucca.

La Sacrestia. — La Sacrestia maggiore è ricca d'intagli in legno, ed ha la vòlta dipinta a fresco dal rinomato Antonio Milocco; gli otto quadri ovali racchiusi in magnifiche cornici di stile barocco rappresentano i genitori, cinque fratelli ed una sorella di San Bernardo; essi sono dipinti in tela dal Cervetti.

Le piccole Sacrestie succedentisi sono state decorate dal precitato Crosato di Venezia.

La immagine della Vergine. — Non tornerà discara una succinta descrizione di questa taumaturgica immagine, che riproduciamo a pag. 111.

Ecco quale ce la presenta l'eruditissimo storico Cibrario che nel 1839 potè aver fra le sue mani la sacra effigie:

La Vergine di Consolazione è raffigurata col Bambino in braccio dalla parte sinistra; la mano destra bella ed aperta si posa in atto pio leggiadramente sul petto; il dolce capo s'inclina graziosamente verso il Divino Infante a pregarlo di benedizioni. Ed Egli infatti alzata la destra benedice. Tutta armonia è quella movenza. Spira soavità il volto della Vergine. Il suo sguardo benigno promette consolazioni. Dignità mista con grazia fanciullesca appare nel volto del Salvatore.

La Vergine ha veste rossa, con picciol orlo al collo ed alle maniche di rabeschi in oro.

Manto cilestro, orlato di rosso con rabeschi d'oro, con una stella sull'omero destro, e sotto alla medesima un largo fregio dorato, da cui pendono sette fiocchi pur d'oro. Un velo le scende dalla fronte sul petto, coll'orlo e del colore del manto.

Sul velo in mezzo al capo ha una grande stella di otto raggi. Altre minori stelle le girano intorno alla faccia.

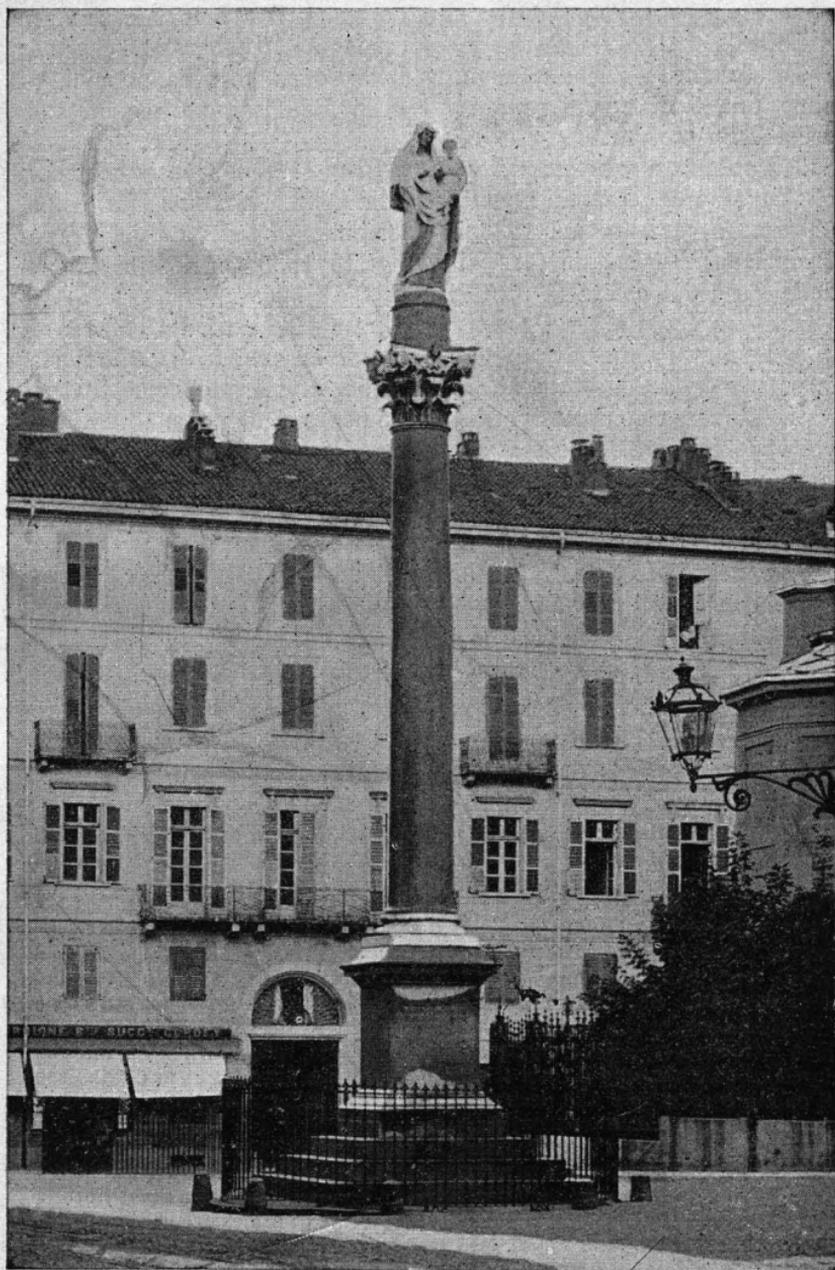
Il Bambino è coperto da una vesticciuola verde, ornata di ricami d'oro, e stretta alla cintura da una fettuccia d'oro annodata gentilmente sul petto. Essa è aperta in forma angolare sotto la gola e vi corre attorno un picciol orlo dorato che si ripete all'estremità della manica destra; la sinistra rimane nascosta entro ad un manto chermisino, tutto lavorato a rabeschi d'oro, e non vedendosi che la mano mollemente appoggiata sul braccio materno. Due aureole cingono il capo della Madonna e del Bambino; se non che entro l'aureola di quest'ultimo spuntano le aste di una croce d'oro giagliata sopra ed allato ai capelli corti e biondeggianti.

Essa è dipinta su finissima tela e, sebbene non di classico pennello, non è priva di artistici pregi ed ha una espressione di grazia, di amabilità, di dolcezza soave che rapisce e commuove.

Le Reliquie. — Conservansi nella Chiesa della Consolata le seguenti reliquie insigni:

Il Corpo di San Valerico, abate, morto nell'anno 622, protettore di Torino (Veggansi le *Notizie storiche*). — Viene esposto ogni sera

della Novena 3-11 dicembre ed in tutta la giornata della festa che si celebra il 12 dicembre.



COLONNA VOTIVA DELLA CONSOLATA.

Spina della Corona del Nazareno. — La si espone nella domenica di Passione all'altare del Crocifisso.

Reliquia di San Bernardo, primo abate di Clairvaux (Francia) nel 1153 e dottore di Santa Chiesa. — La si espone alla propria cappella il 20 agosto.

Dente di Sant'Apollonia, vergine martirizzata in Alessandria d'Egitto nel 242. — Se ne fa esposizione il 9 febbraio.

Le tombe. — Nei sotterranei della Consolata v'hanno moltissime tombe di egregi personaggi e di Religiosi, ivi sepolti nei secoli XVII e XVIII.

La colonna marmorea votiva (pag. 113). — Questa colonna, che sorge sulla piazzetta a ponente della Chiesa, venne eretta, come abbiamo accennato, nel 1836 in adempimento del voto del Corpo Decurionale di Torino fatto il 30 agosto 1835 per la liberazione della Città dal colera (1).

È opera egregia dello scultore torinese Bogliani. La colonna è di bel granito della cava detta *La Balma* su quel di Biella, e porta la statua della Consolata, alta metri 2,56, in marmo bianco di Carrara. L'altezza complessiva del monumento è di metri 15,45. Riportando l'epigrafe che sta sul piedestallo si ha concisamente la storia della colonna stessa: *Matri · a · Consolatione · ob aermnam · morbi · Asiatici — Mire · lenitam · mox · sublatam — tantae · sospitatrieis · ope — votum · solvens · quod · vovit — Ordo · dec. pro · populo — A. D. MDCCCXXXV.* — Silvio Pellico la tradusse con questi due ammirabili versi:

Venne l'indica lue, tremenda apparve,
Ma al cenno di Maria sedossi e sparve.

Il campanile. — Uscendo dal Santuario conceda il visitatore uno sguardo all'alto campanile della Consolata: è l'unico avanzo che Torino possieda della robusta architettura del secolo IX o X;

(1) A titolo di documento storico riportiamo l'Ordinamento, con il quale il Consiglio Generale della Città di Torino, in data 1° settembre 1835, fissava il tenore del voto fatto il 30 agosto stesso anno:

• Il Corpo Decurionale, dividendo altamente con tutta la Popolazione Torinese l'inalterabile divozione ond'essa è compresa da tanti secoli per la Santissima Vergine della Consolata, mostratasi mai sempre protettrice pubblica e privata degli abitanti di questa città, pensa che, mentre sta appunto per solennizzare con essa Popolazione l'anniversario d'una delle più memorabili grazie ottenute da questa sua valida protettrice, non può egli ricorrere ad intercessione più possente, nè più degna di somma fiducia, per ottenere da Dio che piaccia di rimuovere da noi il morbo che ci sta invadendo, o diminuirne gli effetti, o concedere alle nostre preghiere quel sollievo che sarà più benefico alla sua infinita misericordia.

« In conseguenza il Corpo Decurionale determina unanimemente di fare, con un espresso voto diretto a tale unico intento, una pubblica manifestazione dei sensi religiosi e della divozione per la Beata Vergine, che egli a nome di tutta la Popolazione Torinese qui dichiara solennemente di professare, riconoscendo pure come dalla sola bontà divina si possa attendere fra le attuali circostanze qualche efficacia negli umani provvedimenti.

« Ed in fievole pegno di questa sua solenne dichiarazione, onde perpetuarne fra i posteri la memoria e l'esempio, egli ordina che si eseguiscono nel più breve termine possibile:

« 1° La ristaurazione della Cappella sotterranea della Beata Vergine della Consolata, ove ebbe luogo l'invenzione della Sacra Effigie, riadattandola nel

reputasi essere l'alta torre a difesa da Adalberto, conte di Torino, concessa al Monastero dei Benedettini, e della quale abbiamo discorso nelle *Notizie storiche*.

Il Rettore. — È rettore del Santuario il benemerito sacerdote dottore collegiato in teologia ed ambe leggi Giuseppe Allamano, più sopra citato, canonico del Capitolo della Metropolitana.

Corpus Domini.

Chiesa parrocchiale sulla piazzetta omonima, angolo via Porta Palatina.

Il Miracolo del SS. Sacramento. — Nel 1894, in occasione del Congresso Eucaristico tenutosi in Torino, il dottissimo padre Giammaria Sanna Solaro della Compagnia di Gesù pubblicò, in una grande edizione di lusso di pochissimi esemplari numerati, un magnifico lavoro documentato rinverdendo la storia dell'insigne Miracolo del SS. Sacramento avvenuto in Torino il 6 giugno 1453. È certamente non peccheremmo d'esagerazione quando scrivessimo che ad illustrazione del Miracolo mai vide la luce pubblicazione più accurata, più completa, per copiosità di documenti riportati, per moltitudine di fonti storiche interrogate.

Noi, nel tracciare succintamente la storia di questo miracoloso episodio del secolo xv, di questo lavoro grandemente ci varremmo, poichè certamente nuove ricerche nei patrii archivi non avrebbero approdato a risultanze più splendide di quelle che coronarono le diligenti, sagaci indagini dell'esimio gesuita, ma crediamo riportare, per la narrazione del fatto, un documento antico, dal Sanna Solaro

modo più favorevole alla divozione che vi si manifesta per un continuo concorso di persone.

« 2° L'erezione, sopra la piazza della Consolata, d'una colonna di granito portante una statua in marmo della Santissima Vergine, con iscrizione relativa al voto apposta sulla base.

« 3° Lo stabilimento in perpetuo di una preghiera di quarant'ore nella Chiesa della Consolata nei giorni 27, 28, 29 di agosto, che precedono quello in cui si è fatto il voto.

« 4° L'intervenzione del Corpo Decurionale per deputazione in forma maggiore, durante sette anni consecutivi, alla Messa solenne e Benedizione, da celebrarsi in detto Santuario della Consolata il giorno 30 di agosto, anniversario di quello in cui emanò il voto del Consiglio Generale.

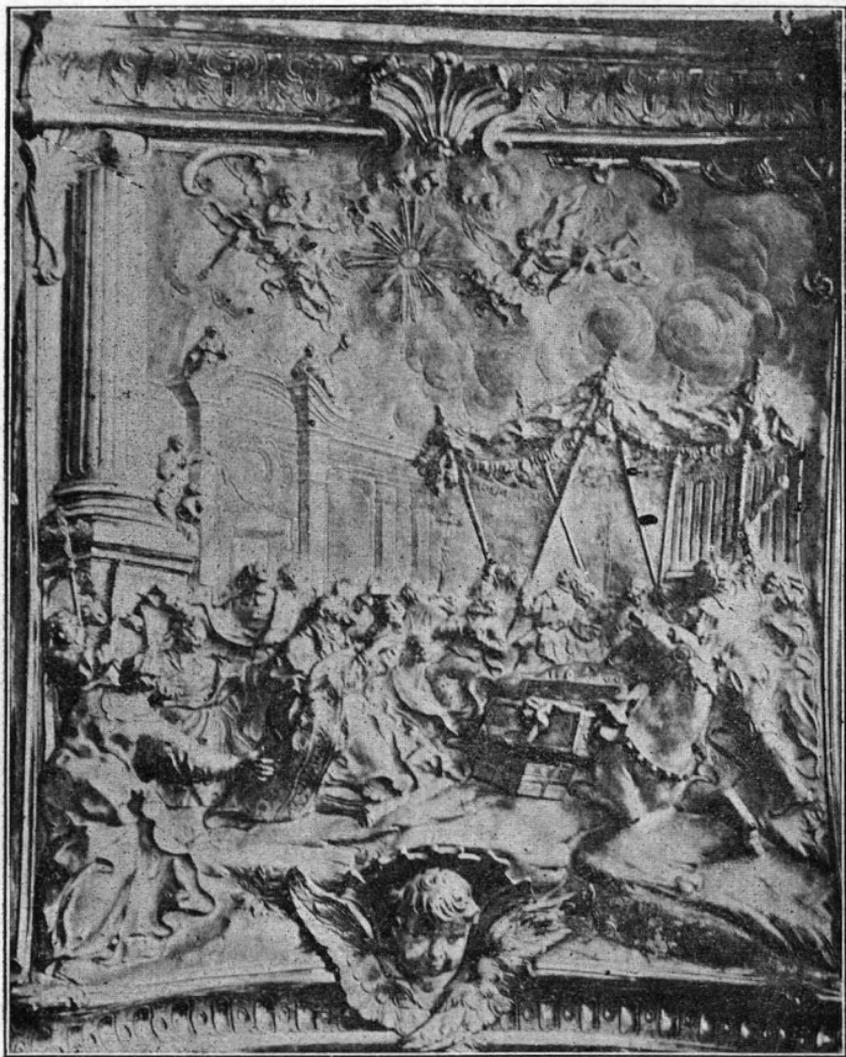
« 5° Finalmente la medesima intervenzione in quest'anno per la prima volta nel giorno della novena che verrà fissato, all'oggetto di offrire alla Beata Vergine il voto fatto come sopra.

« Carlo Pallio di Rinco, Sindaco — Luca Martin di San Martino, Sindaco — Luigi Nomis di Cossilla, Maestro di ragione — Avv. Pietro Paolo Villanis, Dec. Segr. ».

Copia di questa deliberazione, trascritta su pergamena racchiusa in astuccio d'argento, veniva presentata a Monsignor Fransoni, officiante nel Santuario, il tre di settembre.

Lo storico episodio forma il soggetto del grande quadro, da noi riprodotto a pag. 103, che s'ammira nel Museo Civico torinese (Sezione Arte moderna).

accennato, ma non riprodotto, e conservato nell'Archivio dell'Arciconfraternita dello Spirito Santo, che ci dispensa dal narrare il miracolo con le nostre parole ; questo documento, a nostro modesto avviso, acquista maggior valore storico per la nota posta in calce e che dice : « Questo scritto, benigno lettore, s'è ritrovato in un



libro di bergamina il quale è scritto per mano del Reverendo Padre D. Gio. Galesia et Cittadino Antico di Torino, con molte altre historie Antiche », benissimo osservando il prof. Maurizio Marocco, dottore in teologia ed autore di una *Cronistoria dell'Arciconfraternita dello Spirito Santo*, che questa preziosa nota accresce importanza a questo documento di fronte a quello che conservasi negli Archivi della città di Torino e precisamente nella guardaroba detta

delle quattro chiavi, portando la firma del notaio Valle, il quale se autentica il documento con queste parole: « Colla.ta per me Thoma.so Valle Cittadino de Tur.no not.io ducale Et per fede et testimonio de la verita me sono sottscryto Valle Not.io », non dice però donde la relazione fu tratta, o con qual altro documento collazionata.

Ecco il documento conservato negli Archivi dell'Arciconfraternita dello Spirito Santo:

« Jesus Christus. Lo exordio, sive principio del miracollo di la Santa Ostia, o Corpus Domini fatto in Turino che aparse apresso la Chiesa di Santo Silvestro (1) del anno del mille quatro cento cinquanta tre, 1453.

« Alli 6 di giugno 1453 a hore 20 (2) un giobbia apparse la sancta hostia.

« Venendo certi huomeni di Cherio da certa guera o discordia che era tra francesi et savoja et piemontesi per certi mercadanti con la lhoro mercantia ritenuta a Assiglie (3) la qual fu messa a sacho eccovi che fu un uomo che pigliò nella chiesa di Assiglie lo relliquiario d'argento dove era il Santissimo Sacramento et lo invillupò in certe balle, le quali gittò sopra un mullo, et venendo per Susa, Avigliana, Rivolli et gionse alla città di Turino et subito che il mullo fu entrato in porta Susina per volontà di Iddio non si fermò sin che fu in questo luocho et subito giunto quivi si gettò in terra et subito furno disligatte le balle per volontà del Signore Iddio et subito senza alchuno agiuto humano, uscì fuori il vero et Santissimo Corpus Domini con lo relliquiario nel aria miracolosamente con grande splendore et raggi et pareva il solle. Vedendo questo un certo prete chiamato Messer Bertholomeo Chochonò presto se ne andò da Monsignor Reverendissimo Lodovicho Romagnano episcopo della presente città di Turino. Il qualle intendendo questo, subito viene con tutto il clero del domo grande con la Croce accompagnato da Canonici et relligiosi che si ritrovavano et quando lo Reverendissimo fu gionto in questo luocho subito caschò lo relliquiario in terra et rimasse lo Santissimo Sacramento in l'aria con grandi raggi et splendore. Il che vedendo questo miracollo subito Monsignor Reverendissimo s'inginocchiò con tutti li astanti et adorando il Santissimo Sacramento come vero Iddio, nostro vero redemptore fece portare un callice (4)

(1) La Chiesa di San Silvestro trovavasi in fondo alla piazza dell'istesso nome, oggi inclusa nella Chiesa dello Spirito Santo.

Il luogo ove il giumento carico dell'ostensorio rubato fermossi più non pregredendo fin che l'Ostia in alto si elevò è segnato da una lapide incastrata nel pavimento dell'attuale Chiesa del Corpus Domini e circondata da una cancellata.

(2) Tra le ore sedici e diciassette.

(3) Exilles (in it. Issiglie), Comune sulla sinistra della Dora Riparia, in circondario di Susa. In que' tempi il castello d'Exilles faceva parte del Delfinato. Nella sua visita pastorale nel 1673 alla Chiesa d'Exilles, Monsignor Michele Beggiamo volle indagare se ivi conservavasi qualche memoria o documento del Miracolo. Convocati i maggiorenti del luogo, chiese ed ottenne il ferro in cui venne impressa l'Ostia miracolosa, ferro comunemente designato col nome di *fer du miracle*. Questo ferro venne, nel 1684, consegnato dall'arcivescovo al Municipio di Torino (V. *Cronologia dei Vescovi*, Monsignor Beggiamo).

(4) Questo calice conservavasi nella Metropolitana di Torino. Esso viene soltanto adoperato dall'Arcivescovo una volta all'anno, e cioè il giovedì santo. È d'argento dorato di qualità inferiore, e porta lo stemma dei Della Rovere, che certamente ne avranno fatto un dono alla Chiesa di San Giovanni prima che alcun prelato di questa insigne famiglia venisse assunto all'onore dell'episcopato.

et presente tutto il popollo descende nel callice la Santissima hostia con grande veneratione honore et reverenza come debitamente si conviene et la portano alla chiesa cathedralle di San Giovanni Baptista accompagnata dalli Reverendi Canonici et religiosi con molti magnifici et nobili cittadini infra li qualli in testimonio primo Petrino de Gorzallo, Petrino Duerio, Gaspardino Bursi Miolario, Martino Bellardi et Georgio Gastaldo et expectabile Michel Muri, et Ioanne Furchignono, Bonifatio de Cassano, Berthollomeo Caravino, et il nobile messer Antonio Marcerio di Milano, et molti altri magnifici cittadini, li quali non so il nome, tutti della presente inclita città di Turino et in essa chiesa di San Giovanni si fece un bellissimo tabernacolo, il quale è statto sin che fu edificatto il domo novo si come al presente vulgarmente si chiama ».

(Segue la nota surriportata: Questo scritto, ecc.).

Il documento del notaio Valle differisce, nella sostanza ed anche nell' esposizione del fatto, pochissimo da quello sovra riportato: v'ha però qualche alterazione nei nomi dei testimoni in essi nominati.

Queste due antiche relazioni del taumaturgico avvenimento non sono però i soli documenti storici che lo suffragano. Antichissimo documento che porta la data dell'11 ottobre 1454 (l'anno susseguente al miracolo) esiste negli Archivi del Capitolo, scritto in lingua latina, e redatto dal canonico Giovanni de Solis, pubblico notaio, dal quale appare come certo « Thomas de Solario, alias de Leone de Ripairolio (Rivarolo) » abbia dichiarato alla presenza dei signori Giovanni Piacenza canonico, Aventurino de Galengis, Giacomo de Folizio sacrista e Michele Bussi di Virle, che ammalatosi gravemente di podagra e di chiragra in modo da tenere il letto da tre anni, avuto sentore del Miracolo, fatto voto di un pellegrinaggio fino a Torino e di offrire una torcia di tre libbre, e far celebrare una messa, immediatamente risanava.

Filiberto Pingone poi, accreditato storico, parlando diffusamente nella sua *Augusta Taurinorum*, stampata nel 1577, del miracolo del SS. Sacramento, afferma averne desunta la narrazione da un documento ufficiale conservato negli archivi della nostra città.

Altra narrazione del miracolo, molto stimata dagli storici, esiste, dovuta a Domenico Bucci e pubblicata dal figlio Filiberto, narrazione che appare scritta anteriormente al Pingone, e, per conseguenza, assai vicina all'avvenimento.

Il padre Sanna, poi, ha corredato il suo lavoro di un copioso elenco bibliografico in cui registra con molta diligenza tutti i documenti inerenti al Miracolo, e tutte le pubblicazioni storiche che se ne sono occupato, dall'atto rogato dal Municipio certificante il Miracolo all'opera « Torino descritta » del teologo Pietro Baricco, menzionando anche i due quadri esistenti nel Museo Civico e dipinti subito dopo l'avvenimento e rappresentanti l'uno il Miracolo e l'altro il Vescovo Ludovico di Romagnano sotto il baldacchino. Nè manca, nel bel lavoro del Sanna, un accenno alla lapide che a memoria del fatto venne collocata nel 1659 al Palazzo Municipale. La lapide, contornata, non sono molti anni, da una nuova cornice

in marmo, ed in alcune parti della dicitura un po' rovinata, si trova a destra dell'arco centrale dei portici, per cui si accede al portone del Palazzo Civico; essa dice:

« Alma Die Sexta Jvnii — Memorabili Evcharistiae Miraculo sacra — Avgvsta Tavrinatorvm — Vrbanvm Palativm — Ivcvndissima Regalis conivgii spe — Speciosivs Redivivvm — Angvlari hoc lapide pietatis teste — inavguravit — Anno MDCLIX ».

Il documento conservato negli archivi dell'Arciconfraternita dello Spirito Santo, a complemento della relazione del fatto miracoloso, dice che l'Ostia fu collocata in apposito tabernacolo, che durò fino a quando si edificò il nuovo Duomo. Ed infatti l'Ostia, posta provvisoriamente all'Altar Maggiore, venne poi, come appare da atti e documenti che si conservano negli Archivi capitolari, negli Archivi municipali e nella Biblioteca del Re, collocata in apposito tabernacolo che i Canonici del Duomo fecero erigere da certo Mastro Antonio di Beinasco, tabernacolo compiuto nel 1459. Da altri documenti risulta che allorquando si pensò nel 1492 a riedificare il Duomo si pensò eziandio a traslocare il tabernacolo, tabernacolo che fu ricollocato nella nuova Cattedrale nel 1509 (1).

L'ostia rimase in San Giovanni fino al 1529, nel quale anno si eresse sul luogo del Miracolo un'edicola marmorea, a tre arcate uguali e divise da paraste o lesene con capitelli corinzii, costrutta su disegni e per opera di mastro Matteo di San Michele da Milano. Era opera d'arte ragguardevolissima: abbondava di fregi, di fogliami, di medaglioni.

Di quest'edicola e del bellissimo tabernacolo artistico in essa costruito parla anche Mons. Angelo Peruzzi, vescovo di Sarcina, che visitò la Diocesi di Torino nel 1584, nel quale anno però più non esisteva l'Ostia del Miracolo.

Dice, a proposito dell'Ostia, il Padre Sanna:

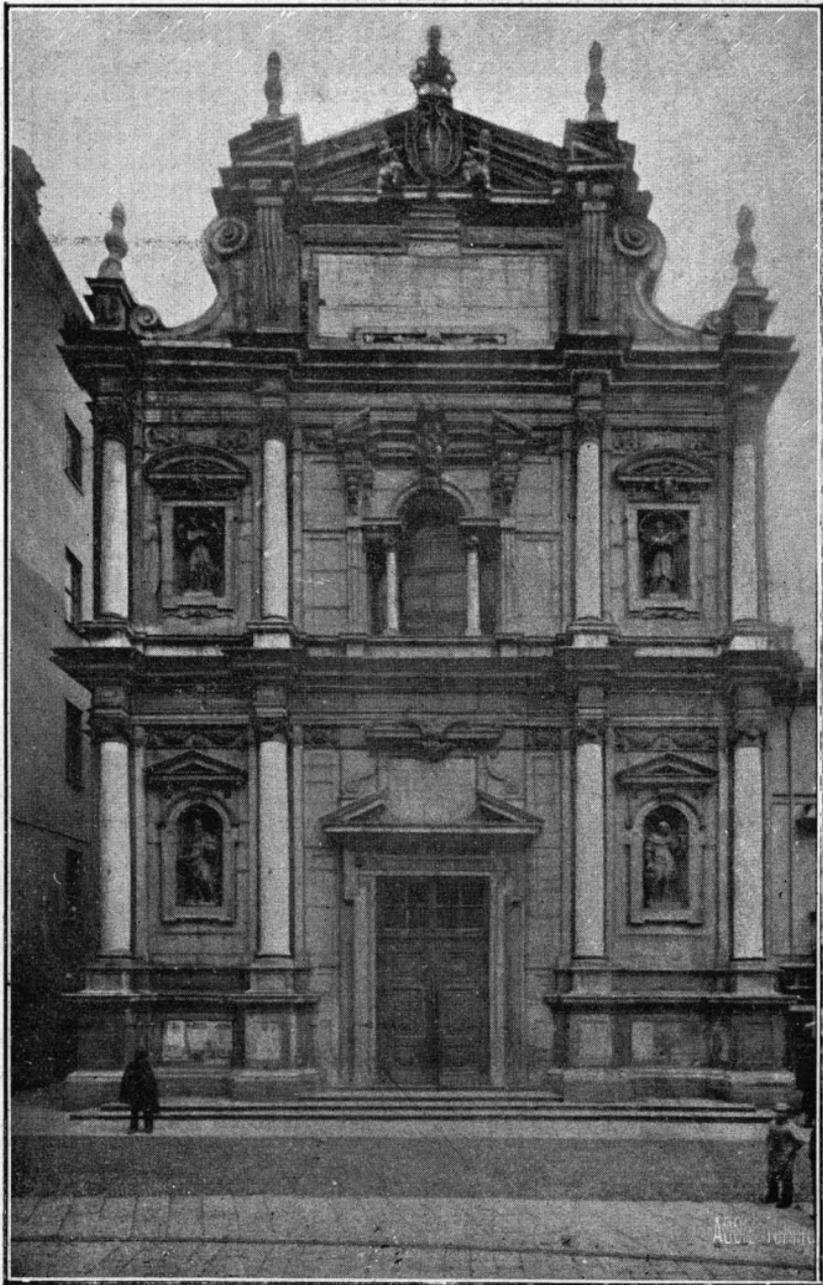
« Abbiamo inteso dire che fu consumata per ordine venuto da Roma perchè cominciavano le Sante Specie ad alterarsi, il che dovette quindi accadere in uno dei sette anni che corsero tra il 1584 e l'anno 1577, data della pubblicazione dell'opera del Pingone; perciocchè come è stato detto, l'Ostia miracolosa esisteva ancora ».

Notizie storiche della Chiesa. — Nel 1598 inferendo la peste, la città di Torino fece voto — che adempì — di edificare un tempio monumentale a ricordo duraturo dell'eucaristico prodigio.

La pietra fondamentale di questa nuova Chiesa fu posta nel 1607

(1) Fu in quest'istess'anno che i Decurioni della città desiderando che si conservasse durevole memoria del miracolo del SS. Sacramento deliberavano, addì 5 gennaio, di dipingere il monogramma di Gesù Cristo sul palazzo del Comune e sulle quattro porte della città (Vedasi, a questo proposito, la monografia della Chiesa di **San Bernardino**). Ecco il testo dell'Ordinato comunale: « *Quod Sindici dipingi faciant nomen X̄pus in palacio comuni et quatuor portis civitatis. Item et dipingi facere in mercato grani apud S. Silvestrum picturas pro memoria Corporis Xpi, quod inventum fuit ibi olim per miraculum* ».

alla presenza di Carlo Emanuele I, dei sindaci, dei decurioni, del clero e di gran folla di gente.



FACCIATA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DEL CORPUS DOMINI.

Il padre Sanna contesta che il disegno dell'attuale chiesa del Corpus Domini sia di Ascanio Vittozzi: l'originale disegno del Vit-

tozzi, da lui rinvenuto nell'Archivio municipale, non fu seguito; pare che, in allora, questo sia andato smarrito, tanto che continuandosi, nel 1638, la sospesa costruzione della chiesa, veniva affidato incarico, con municipale ordinato, al conte di Castellamonte di formare un nuovo disegno, al che il conte ottemperava.

La costruzione della chiesa però andò molto a rilento.

Solo nel 1671 si compì la facciata, si collocarono le quattro statue che l'adornano e si rivestì di marmo il presbiterio.

Nel 1753 la Chiesa venne restaurata ed abbellita di marmi, di stucchi, di dorature su disegno del conte Benedetto Alfieri.

Altri magnifici restauri vennero apportati nell'occasione del quarto centenario dall'avvenuto miracolo, cioè nel 1853. Il pittore Luigi Vacca affrescò la volta del tempio con pregevoli dipinti.

La Chiesa fu dapprima uffiziata da una Confraternita o Compagnia detta del *Corpus Domini*, che s'era costituita fin dall'anno 1529, e cioè anteriormente all'edificazione del tempio. La Confraternita primaria del Santissimo Sacramento di Santa Maria della Minerva in Roma non venne istituita che dieci anni dopo la Confraternita di Torino.

Madama Reale Cristina di Francia, con decreto 6 novembre 1653, affidava l'ufficiatura della Chiesa ai Padri di San Filippo, ma essi, solo 12 mesi dopo la loro installazione nella Chiesa del Corpus Domini, declinarono l'incarico, tanto che ai primi di gennaio del 1655 si ristabilirono nell'antica loro dimora.

Allora la città, presi gli opportuni concerti con l'arcivescovo, che era monsignor Bergera, istituì una Congregazione di Sacerdoti secolari che assunsero, e conservano tuttora, la denominazione di *Preti teologi del Corpus Domini*.

Il Municipio provvide fino a pochi anni or sono al loro mantenimento ed al buon decoro della Chiesa.

Nel 1779 questa Congregazione fu aggregata alla Collegiata della SS. Trinità. Appartennero ad essa monsignor Tardy, destinato arcivescovo di Vercelli; monsignor Evasio Agodino, professore di teologia nell'Ateneo torinese e poi vescovo di Susa; il teologo Clemente Denegri, primo Preside della Accademia Ecclesiastica di Superga; l'insigne canonico Venerabile Giuseppe Cottolengo; i monsignori Renaldi vescovo di Pinerolo, Savio vescovo d'Asti, Pulciano vescovo di Novara, Re vescovo d'Alba, ed altri molti che ne furono preclare illustrazioni.

Nel 1801, il Municipio chiese all'arcivescovo monsignor Buronzo che la chiesa del Corpus Domini fosse eretta in Parrocchia. L'arcivescovo ben accolse la domanda, ed ancor oggi, uffiziata zelantissimamente dalla prefata Congregazione, essa conserva la sua giurisdizione parrocchiale, amministrata dal chiaro teologo canonico Antonio Nicco.

Descrizione. — La facciata, tutta in marmo, di bella architettura, è decorata di quattro statue allogate in apposite nicchie aperte fra le colonne laterali. Le due statue inferiori rappresen-

tano a destra *Sansone* con il leone al fianco, emblema della forza, ed in mano un favo di miele, così simbolicamente unendo la forza con la dolcezza. A sinistra *Mosè* con un vaso di manna. Una delle due statue superiori raffigura *Un Angelo che porta un pane*,



INTERNO DELLA CHIESA PARROCCHIALE DEL CORPUS DOMINI.

il pane che somministrato al profeta Elia gli diè forza a salire in vetta al monte Oreb, e l'altra ci presenta *Il Sacerdote Melchisedec che porta i pani simbolici*.

L'interno della Chiesa è in stile barocco. V'ha profusione di marmi variopinti; la vòlta è ricca di dorature e di pitture.

I begli affreschi del Vacca rappresentano i tre episodi essenziali del Miracolo: *Il Furto*, *L'Elevazione dell'Ostia*, ed *Il Trasporto dell'Ostia nel tabernacolo della Cattedrale*.

Degniissima di particolar menzione la bella icona dell'Altar maggiore rappresentante *Il Miracolo* e dovuta al pennello del rinomato Bartolomeo Caravoglia, piemontese, allievo del Guercino.

A destra v'ha la cappella della *Madonna delle Grazie* e di *San Giuseppe*. La tavola rappresentante *San Giuseppe* è pregiata opera di Gerolamo Donini da Correggio (n. nel 1681), artista di cui le pitture son oggidì ricercatissime.

A sinistra s'apre la cappella dedicata a *San Carlo*, a *San Francesco di Sales* ed al *Beato Sebastiano Valfrè*, il quale ultimo officiò nella Chiesa del Corpus Domini.

Nella sacrestia conservansi quadri istorianti il Miracolo e dovuti all'egregio artista torinese Domenico Oliviero, di scuola fiamminga.

Legga il forestiero la iscrizione che, chiusa da cancellata, fu collocata, appena compiuta la Chiesa, sul pavimento, e che indica il luogo dove avvenne il Miracolo. Essa dice: HIC . DIVINI . CORPORIS . AVECTOR — IVMENTVM . PROCVBIVIT — HIC . SACRA . SESE . HOSTIA . SARCINIS . EMANCIPATA — IN . AVRAS . EXTVLIT — HIC . SVPLICES . IN . TAVRINENSIVM . MANVS — CLEMENS . DESCENDIT — HIC . ERGO . SANCTVM . PRODIGIO . LOCVM — MEMOR . SVPPLEX . PRONVS — VENERARE . ET . VERERE — DIE . SEXTA . IVNII . ANNO . DOMINI . MCCCCLIII.

Pie Istituzioni. — Nacquero e fioriscono sotto gli auspici della zelante Congregazione retrice le pie Società del Divino Amore, del SS. Sacramento, delle Quarant' Ore, dell'Ora, di San Pietro e delle Divote di M. V. delle Grazie.

Santa Cristina.

Sull'angolo di via Roma e via dell'Ospedale.

Notizie storiche. — Poco dopo il 1622 — nel qual anno due religiosi dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi vennero da Genova a Torino — Madama Reale Maria Cristina, allora principessa del Piemonte, muoveva invito ad alcune monache Carmelitane Scalze perchè venissero a stabilirsi pur esse nella nostra città (1).

Le Carmelitane Scalze accondiscesero all'invito, e, venute a Torino, furono alloggiate provvisoriamente in una casa adiacente all'Ospedale

(1) Per le notizie storiche intorno all'Ordine dei Carmelitani Calzati veggasi la monografia della Chiesa del Carmine. — L'Ordine delle Carmelitane, istituito intorno alla metà del secolo xv dal B. Giovanni Sorecht, generale dei Carmelitani, fu riformato per opera di Santa Teresa d'Avila, che divisò richiamare all'osservanza delle primitive severe Costituzioni le appartenenti all'Ordine Carmelitano. Pio IV accolse con bolla 24 agosto 1562 le fervide istanze di Santa Teresa a tal riguardo e concesse a 12 religiose di prendere il velo

dei Santi Maurizio e Lazzaro. Vittorio Amedeo I ben divisava di far costruire per le monache un'apposita casa, ma la morte gli impedì l'effettuazione del suo progetto.

Siccome poi la casa ov'esse eran state installate dovette essere adibita ad uso dell'ospedale, la duchessa Maria Cristina con istrumento 29 novembre 1632 acquistava dal conte Carlo di Castellamonte, ingegnere del Duca di Savoia e luogotenente generale d'artiglieria, una casa situata « nella città nuova di Torino con corte civile e rustica, giardino, botteghe ed altre pertinenze » per la somma di « ottomila ducatonì da soldi cinquantuno »; altra casa acquistava poi, annessa alla prima, da certo Fiorenzo Forno, regalándole entrambe, nel 1639, alle Carmelitane Scalze, provvedendole ancora dei redditi di tre suoi molini e di una pesta da canapa su quel di Carmagnola.

Le monache ottenevano autorizzazione di trasferirsi nel nuovo Monastero con decreto dell'Arcivescovo di Torino, monsignor Provana, in data 30 aprile 1639, al qual anno risale la fondazione dell'attuale Chiesa di Santa Cristina.

Innocenzo X, con bolla 11 aprile 1647, accoglieva le istanze della duchessa fondatrice, aumentando a venti il numero delle religiose congregate nel Monastero, numero che la bolla pontificia 21 novembre 1623 limitava a 12.

Maria Cristina onorò di particolare predilezione questo Monastero, tanto che volle in esso essere sepolta, vestita con l'abito delle Carmelitane, ciò che avvenne nel dicembre 1664.

Fra le Carmelitane Scalze di Santa Cristina rifulsero per meriti particolari Margherita dei Marchesi Forni di Ferrara, che, vestendo, nel 1657, l'abito delle Carmelitane, assunse il nome di Suor Anna Maria di San Gioachino, — e Marianna, figlia del conte Gian Donato Fontanella di Santena e di Maria Tana, più conosciuta sotto il nome di Suor Maria degli Angeli: vesti l'abito Carmelitano nel 1676. Morta nel 1717, tant'era la sua fama di santità che, non ancora trascorso il decennio dalla sua morte, venne dalla Santa Sede eccezionalmente concesso che si iniziasse la causa della beatificazione: ed infatti oggi è venerata sugli altari col titolo di « Beata ». Il suo corpo — dapprima sepolto in Santa Cristina — all'epoca della dominazione francese, e, precisamente il 21 settembre 1802, venne traslato nella Chiesa di Santa Teresa (e propriamente nella Cappella di fronte all'Altare di San Giuseppe). In Santa Teresa venne eziandio, e presumibilmente in detta occasione, trasferito il corpo

secondo la riforma, obbligante alla povertà, alla solitudine, al silenzio, ad uno strettissimo digiuno per otto mesi dell'anno, all'astinenza assoluta dalla carne, a dormire su nudo pagliericcio, a portar sandali invece di scarpe (dal che venne la denominazione di « Carmelitane Scalze »), a speciali pratiche religiose, ecc.

L'Ordine riformato si propagò meravigliosamente: Santa Teresa, durante la sua vita, fondò ben 17 monasteri di Carmelitane Scalze e 13 di Carmelitani Scalzi, detti anche, dal nome dell'insigne fondatrice, *Teresiane* e *Teresiani*.

di Madama Reale Maria Cristina, che tuttora vi si trova nel passaggio fra l'ultimo ed il penultimo altare a destra di chi entra in Chiesa.

Nel 1717 Maria Giovanna Battista regalava alla Chiesa una bella statua di bronzo dorato e faceva erigere, su disegno del Juvara, la magnifica facciata che ancor oggi s'ammira, felicemente imitata dal Grassi, quando nel 1836 si decorò di facciata la contigua Chiesa di San Carlo (1).

Le monache Carmelitane stettero in Santa Cristina fino all'epoca del dominio francese, sotto il quale vennero soppresse. Durante l'occupazione straniera la Chiesa fu adibita ad uso di Borsa di Commercio e sulla facciata di essa fu collocata l'iscrizione « Bourse de Commerce ».

Reintegrati ne' loro Stati i Duchi di Savoia, la Chiesa fu affidata ai sacerdoti delle Missioni, i quali però vi stettero solo pochi anni, trasferendosi poi assieme alla Congregazione dei chierici, a cui i Missionari tenevano conferenze domenicali, nella apposita cappella del Convento dei Missionari.

Allora la Chiesa rimase chiusa. S'aperse nuovamente quando i Padri Serviti, ceduto il Monastero di San Salvario alle Suore di Carità, non potendo officiare nella Chiesa di San Carlo, loro destinata, perchè vivente ancora il curato Casimiro Donadio, Agostiniano, ufficiarono fino al 1840 nella Chiesa di Santa Cristina, nel qual anno questa Chiesa nuovamente si chiuse, essendosi i Serviti installati in San Carlo (Veggasi la monografia di questa Chiesa).

Però nel 1844 la Pia Società del Sacro Cuore di Maria chiedeva ed otteneva l'ufficiatura di questa Chiesa a cui provvedeva la munificenza della vedova di Re Carlo Felice, la Regina Maria Cristina, istituendo due cappellanie, delle quali riservossi il patronato, all'intento di procurare alla Chiesa un rettore ed un cappellano. E così la Chiesa di Santa Cristina nuovamente s'apriva al pubblico.

Monsignor Franski, con decreto 8 novembre 1844, istituiva canonicamente in questa Chiesa la Compagnia della Beata Vergine del Suffragio.

Recentemente restaurata ed affrescata, la Chiesa di Santa Cristina, quantunque non tanto ampia, merita di essere visitata dal forestiero, il quale può anche osservare come negli ambienti annessi alla Chiesa e dove un giorno preci ed incensi s'innalzavano a Dio dalle pie Carmelitane, oggi stiano gli uffici della Regia Questura Centrale.

Descrizione. — La stupenda ricchissima facciata di « Santa Cristina » componesi di due ordini di colonne, il primo de' quali

(1) Una lapide esistente a destra del presbiterio ricorda il voto fatto nel 1717 dalla duchessa Maria Giovanna Battista, la quale volle che, dopo morta, si depositasse il suo cuore in Santa Cristina (15 marzo 1725), come già il 16 maggio 1692, alle ore due dopo mezzanotte, uno scudiero vi recava il cuore della principessa Ludovica, morta il 14 dell'istesso mese.



FACCIATA DELLA CHIESA DI SANTA CRISTINA.

è terminato da una cornice su cui ergonsi, sorrette da appositi piedestalli, bellissime statue, ed il secondo è terminato da sei maestosi candelabri.

Questa facciata era stata decorata di due statue di singolar pregio rappresentanti *Santa Teresa* e *Santa Cristina*, scolpite dal valente artista parigino Pietro Le Gros (n. nel 1666, m. nel 1719), ma, con savio pensiero, non le si volle lasciar esposte all'ingiurie dei tempi, e vennero collocate nell'interno della Chiesa accanto all'Altar maggiore, donde vennero altra volta tolte per collocarle allato dell'Altare del *Crocifisso* nella Metropolitana, ove oggi si trovano (Veggasi la *Monografia della Metropolitana*). Queste statue vennero surrogate con altre del *Caresana*. Il celebre Antonio Tantarini (n. a Milano nel 1829, m. nel 1880) scolpì le altre statue che leggiadramente arricchiscono la bella facciata, e che fan tanto risentire la mancanza di adatti monumenti ai vuoti piedestalli della vicina facciata della Chiesa di San Carlo.

L'interno della Chiesa è ad una sola navata.

Prima di entrare nel presbiterio dell'Altar maggiore apronsi in appositi archi due belle cappelle.

La maggiore icona della cappella a destra raffigura il *Patrocinio di San Giuseppe*.

L'Altare è eziandio dedicato al *Cuore di Maria* ed alla *Madonna delle Madri cristiane* (*Notre Dame de Sion*). La cappella a sinistra contiene una tavola di buon autore effigiante la *Madonna del Suffragio*: quest'altare è pur dedicato al *Cuore di Gesù* ed a *Maria Addolorata*, la cui statua è accolta in apposita nicchia laterale.

L'icona dell'Altar maggiore rappresenta *Santa Cristina in gloria*.

A sinistra dell'Altar maggiore ergesi un altare alla *Beata Maria degli Angeli*, di cui sopra parliamo, ed il nome e le virtù della quale sono ricordate da piccola lapide marmorea nel recinto stesso dove accogliesi l'altare.

Pie Istituzioni. — Ogni primo venerdì del mese celebrasi in Santa Cristina la funzione della Guardia d'onore. Quivi, oltre alla Pia Società del Cuore di Maria, e del Suffragio, è eziandio eretta la Pia Istituzione delle Madri Cristiane.

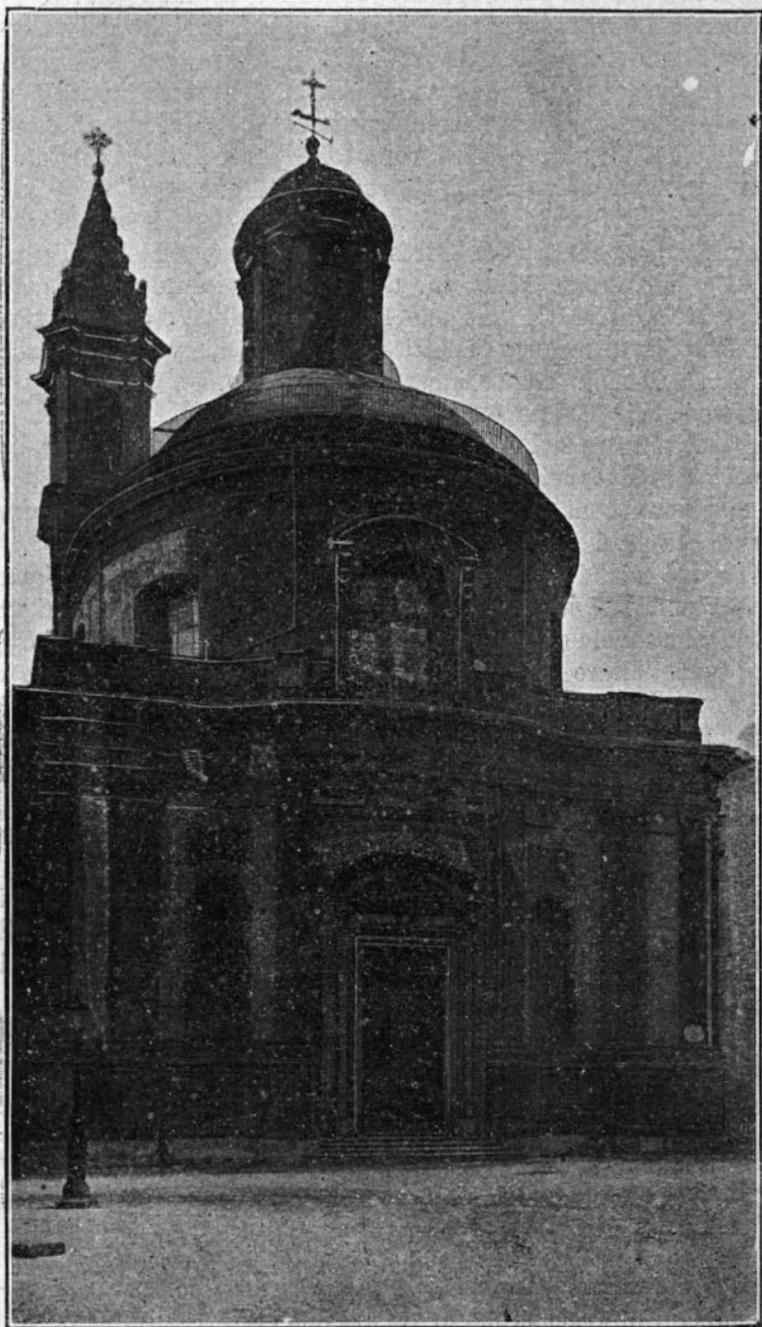
Il Rettore. — È attuale Rettore della Chiesa Don Giorgio Gallina.

Santa Croce.

Sull'angolo di piazza Carlo Emanuele II e via Accademia Albertina.

Incorporata nell'Ospedale Militare, la Chiesa di Santa Croce — di proporzioni minuscole, ma di vaghissima architettura, come tutte le concezioni di Filippo Juvara — è oggi chiusa al pubblico: cosa assai rincrescevole, non solo per i pregi architettonici del piccolo e bellissimo tempio, ma ben anco per i quadri di merito che in esso conservansi.

Infatti, oltre alla cupola imponente ed alle belle colonne in marmo prezioso che l'adornano, avrebbersi da ammirare in essa l'encomiata



FACCIATA DELLA CHIESA DI SANTA CROCE.

Icona dell'Altar maggiore raffigurante la *Deposizione dalla Croce*, opera pregevolissima di Claudio Francesco Beaumont, (n. in Torino nel 1694, m. nel 1766), e le due tavole delle cappelle laterali,

cioè quella dell'Altare a destra, di Giovanni Brambilla, rappresentante *la Nascita del Bambino*, e quella dell'Altare a sinistra effigiante *San Pietro in abito pontificale* del rinomato Moncalvo. (Guglielmo Caccia, n. nel 1568, m. nel 1625).

La Chiesa, terminata nel 1684 venne affidata, assieme al contiguo Convento, alle monache designate col titolo di Canonichesse Lateranensi (1) dette poi, a Torino, *Monache di Santa Croce*, dalla dedizione della Chiesa del Monastero.

All'epoca del dominio francese, queste monache, come diciamo in nota, vennero allontanate, e la Chiesa di Santa Croce — nel 1801 — venne eretta in parrocchia durata fino al 1817, anno in cui vennero reintegrate nel loro monastero le Canonichesse Lateranensi che ivi rimasero fino al 1848 (2).

Ai brevi cenni descrittivi della Chiesa di Santa Croce aggiungiamo ancora come l'attuale campanile non si veggia nel primitivo disegno: esso venne aggiunto su progetto dell'architetto torinese Giambattista Borra.

Anche la facciata venne costruita assai posteriormente all'edificazione della Chiesa.

Chiesa della Crocetta

dedicata alla Beata Vergine delle Grazie.

In corso Peschiera, a mezzodi della Piazza d'Armi.

Notizie storiche. — Poco lungi dal luogo ove oggi sorge la bella Chiesa detta — dal nome della regione — della Crocetta, vedesi tuttora la facciata di un' antichissima chiesuola officiata

(1) Le Canonichesse Lateranensi si stabilirono in Torino per consiglio e per opera di Beatrisina Romagnano nel 1536, la quale aveva a loro, venienti da Vercelli, ceduto una sua casa sorgente dov' oggi v' ha la Chiesa della Misericordia. Il monastero si distinse col nome di Santa Croce e la Chiesa ivi edificata s'intitolò alla Madonna della Misericordia. Parve però, in prosieguo di tempo, che la posizione di questo monastero presso alle mura non fosse igienicamente felice ed allora le Canonichesse Lateranensi (monache istituite verso la metà del secolo XI, che ispirarono le loro costituzioni alla regola di Sant'Agostino, e dipendenti dai canonici regolari che si stabilirono nella Chiesa di San Giovanni di Laterano in Roma) — correva l'anno 1684 — si trasferirono nel nuovo convento in piazza Carlo Emanuele II vendendo alla Confraternita di San Giovanni Decollato la Chiesa della Misericordia da esse posseduta. Le monache, sopprese nel 1801, sotto il Governo francese, vennero ristabilite nel 1817, ed ivi durarono fino al 1848, nel qual anno chiesa e monastero furon incorporate nell'ospedale militare chiudendo in pari tempo al pubblico la bella chiesetta. Le Canonichesse ebbero allora ospitalità provvisoria in una casa di proprietà della marchesa di Barolo fino a che non fissarono la loro residenza in Chieri.

(2) Veggasi nota precedente. La parrocchia di Santa Croce venne soppressa con decreto 9 ottobre 1817 del canonico Gonet, vicario capitolare dell'Archidiece. La giurisdizione parrocchiale venne ripartita fra le parrocchie di San Francesco da Paola e di Sant'Eusebio (San Filippo); in quest'ultima vennero depositati i registri parrocchiali.

un tempo dai Padri Trinitari Calzati (1), la cui storia, molto lunga, cercheremo di brevemente riassumere.

Era desiderio di Caterina d' Austria, consorte di Carlo Emanuele I, di chiamare a Torino sin dal 1595 alcuni padri Trinitari. Soprappresa dalla morte, il desiderio della principessa fu fatto suo dal Duca, che nel 1617 accordò ai Trinitari l' area nella regione della Crocetta per edificarvi il loro monastero, ed infatti della Chiesa e del convento s' incominciò subito la costruzione adoprando, quali materiali, le rovinare muraglie di un antico castello, poco lontano sorgente.

La pietra fondamentale di questa Chiesa venne posta nel 1617 dal cardinale Maurizio di Savoia, figlio a Carlo Emanuele I e a Caterina d' Austria. Tre altari si eressero nel tempio, e all' Altar maggiore fu posta una classica icona del Tintoretto (Jacopo Robusti, nato a Venezia nel 1512 e morto nel 1594), rappresentante *la Deposizione dalla Croce*, che ancor oggi conservasi nella nuova Chiesa parrocchiale. Un dipinto su legno sull' altare a sinistra effigiava *Nostra Signora del Buon Rimedio, San Giuseppe e San Grato*, — devozioni che, per interrotta tradizione, fioriscono ancora nella riedificata parrocchia — mentre all' altare a destra si onoravano i fondatori dell' Ordine trinitario, *San Giovanni di Matha e San Felice di Valois*.

I Trinitari incominciarono ad officiare la Chiesa nel 1621.

Come notizia storica aggiungiamo che dove sorse il convento e la Chiesa dei Trinitari già esisteva una modesta cappella dedicata alla *Madonna delle Grazie* — da cui s' intitola l' odierna chiesa — fatta erigere nel 1588 da Maddalena Gropella da Soncino.

(1) L' Ordine dei Trinitari venne fondato in Francia nel 1198 da San Giovanni di Matha e da San Felice di Valois, durante il pontificato di Innocenzo III. Il primo loro monastero fu eretto a Cer-froid, nella Brie. Lo scopo dell' Ordine — il cui abito era fregiato, sul petto, di croce per una metà azzurra e per l' altra rossa — era di procurare il riscatto degli schiavi, al quale intento devolvevano quante elemosine ricevevano, oltre a gran parte delle entrate dell' Ordine. Le loro severe costituzioni, approvate da Onorio III, vennero nel 1267 modificate da Clemente IV, che ne addolci la rigidità. In prosieguo di tempo varie riforme s' introdussero nell' Ordine: nel 1576 una colonia di Trinitari volle nuovamente ripristinare l' antica severità della regola, ciò che le fu concesso da Gregorio XIII e Paolo V: da qui scaturirono i *Trinitari Scalzi*, per iniziativa precipua del padre trinitario Gerolamo Hallico. Però, papa Urbano VIII ritornava l' Ordine Trinitario ad un' unica regola, restituendo ad esso le costituzioni di Clemente IV. — Fu eziandio fondata da San Giovanni una Congregazione di donne *trinitarie*. — I Trinitari Calzati, dei quali parliamo nella monografia della Chiesa della Crocetta, si stabilirono in Torino nel 1621. Gli Scalzi vennero nella città nostra nel 1775, e furono alloggiati, con decreto 4 dicembre anno stesso di Madama Reale Maria Giovanna Battista, in un' antica chiesa di San Michele, ora distrutta, e poi nel 1784 trasferiti in una nuova chiesa per essi appositamente fatta erigere in fine della via dell' Ospedale su disegno dell' architetto Bonvicino, ed ancor oggi sussistente ma chiusa al pubblico perché serviente all' ospizio della Maternità. Pochi anni però rimasero in questa Chiesa dedicata parimente a San Michele Arcangelo. I Trinitari scalzi, poichè, soppressi all' epoca della dominazione francese, più non vi vennero ristabiliti.

Dicesi pure che altra cappella dedicata a *San Grato* aprivasi poco lungi dalla cappelletta della Madonna delle Grazie, ma di ciò non v'ha certezza storica, anzi taluno reputa abbia esistito una sola cappella con la duplice dedicazione, opinione che parci giusta poichè era popolare consuetudine che in cappelle ergentisi solinghe per l'ampia campagna e dedicate alla Vergine vi s'accogliesse eziandio un'effigie del Santo protettore delle campestri distese.

Ed ora torniamo ai Trinitari officianti la nuova Chiesa, oggi, per noi, già fatta antica.

Essi avevano l'incumbenza di provvedere al ricovero di pellegrini e di stranieri che muovevano alla volta della città, epperò, oltre alla gratuita concessione del terreno dove s'edificarono il convento e la chiesa, e dove i frati coltivavano un ampio orto, furono sovvenzionati dalla Corte Ducale con un'annua somma, sovvenzione che durò per oltre cento anni.

Allora la regione della Crocetta — il cui nome verosimilmente ebbe origine da qualche piccola croce sovrastante forse ad una delle antiche cappelle esistenti in luogo — dipendeva dalla parrocchia di Sant'Eusebio, officiata dai Filippini; la distanza e le condizioni della pubblica viabilità in que' tempi rondevano a questi singolarmente disagiata il servire ai bisogni spirituali della popolazione della Crocetta, che appunto per essere sparsa in separati casolari e distanti l'un dall'altro più difficile faceva ai Filippini l'esercizio del sacerdotale ministero.

Anzi, questa popolazione aumentando, parve a Vittorio Amedeo II necessaria la erezione di una nuova parrocchia fuori di Porta Nuova: ma questo sovrano divisamento fu l'inizio di una lunga serie di dispute e di pratiche fra i Trinitari, desiderosi che si stabilisse per l'erigenda parrocchia un'adeguata congrua, i Filippini, che mal consentivano ad abdicare ai loro diritti, fra l'arcivescovo e la popolazione, pratiche che troppo lungo tornerebbe qui il ricordare.

Diremo solo che nel 1728 monsignor Arborio di Gattinara erigeva finalmente la Chiesa della Crocetta in parrocchia, stabilendo i limiti della sua giurisdizione, ma non essendosi provveduto ai redditi della cura, questa, come dipendenza della chiesa matrice di Sant'Eusebio, venne denominata: « Parochia Sancti Eusebii extra muros ».

Dal 19 maggio 1727 al 26 marzo 1728 i Trinitari, sprovvisti di camposanto, seppellivano i morti nella loro chiesa.

Nel 1729 porò la Città regalava ai Trinitari, allo scopo di formare un cimitero, apposita area dinnanzi alla Chiesa, cimitero distrutto poi nel 1849 e sostituito da altro, oggi del pari soppresso, costruito dove attualmente ergesi l'Asilo infantile della Crocetta (1).

(1) Nel cimitero della Crocetta, recentemente distrutto, venne seppellito l'infelice generale Gerolamo Ramorino, genovese, nato nel 1792 e fucilato, in seguito a sentenza di apposito Consiglio di guerra, nel 1849. Entrato nell'e-

Per oltre quindici anni durò, senza guai, la parrocchia della Crocetta officiata dai Trinitari; però nel 1744 i Trinitari, forse costretti dal bisogno, chiesero ai padri Filippini qualche parte della dote parrocchiale, ma le istanze rimasero inascoltate: anzi nel 1755, con decreto in data 4 giugno, monsignor Rovero sostituiva, per il padre trinitario dirigente la parrocchia della Crocetta, il titolo di *curato* con quello di *vicario di Sant'Eusebio*. Ciò che occasionò la rinuncia per parte dei Trinitari all'ufficiatura della parrocchia, rinuncia fatta a nome dell'Ordine dal padre Ignazio Isler — il facile e famoso poeta in vernacolo — il 20 novembre 1756.

Questa rinuncia diè origine a nuove suppliche per parte degli abitanti della Crocetta all'Arcivescovo ed al Re, ma non a migliori accordi fra Trinitari e Filippini.

Abbreviamo la storia, o tacendo delle disposizioni provvisorie che pur mantennero sempre la parrocchialità della Crocetta in condizioni d'inferiorità, veniamo al 1° maggio 1799, nel qual giorno l'Arcivescovo di Torino, Mons. Buronzo del Signore, accogliendo i ricorsi de' Crocettesi, crigeva finalmente la loro chiesa in vicaria amovibile indipendente dalla parrocchia di Sant'Eusebio.

Ad eliminare le divergenze fra Trinitari e Filippini non era neanche bastata la soppressione dei primi, ottenuta con breve del 9 febbraio 1798, contrariamente alla deliberazione presa nel 1797 dal Consiglio di Stato del Piemonte che aveva votato la soppressione degli Ordini religiosi i cui membri residenti eran meno di otto: contrariamente, diciamo, poichè il Convento della Crocetta era abitato da dieci religiosi.

La soppressione dei Trinitari venne seguita, attesa l'indeterminatezza degli interessati, dalla vendita all'asta, per parte delle Finanze, del convento con l'annessa area coltivata, acquistati dalla Società Agraria per circa lire 56000. Dall'asta erano state escluse la Chiesa, la Sacrestia, due camere ad uso del reggente la Parrocchia e gli arredi sacri.

Sei mesi dopo la soppressione dei Trinitari, i Filippini fondarono nella non ancor fatta parrocchia una *Compagnia del Rosario*, rivissuta nell'odierna Chiesa.

sercito francese fece la campagna del 1809; nel 1821, insieme a Santa Rosa capitanò le truppe insorte; nel 1830 partecipò all'insurrezione polacca; nel 1834 capitanò la spedizione di Savoia organizzata da Giuseppe Mazzini; nel 1849 comandò la quinta divisione (lombarda) affidatagli dal generale Adalberto Crzanowski nato in Cracovia nel 1789, morto nel 1861), comandante in capo dell'esercito piemontese nella campagna di Novara. Questo generale aveva ordinato al Ramorino di prender posizione sulla sinistra del Po, al passo della Cava, per impedire al nemico il passaggio del Gravellone. Il Ramorino abbandonava il posto per ritirarsi sulla destra del Po, nella speranza di attrarre l'avversario nel Vogherese. L'insubordinazione — per quanto giustificata dalla logica e per quanto l'adempimento dell'ordine di Crzanowski non potesse che condurre, per imparità del numero dei combattenti, allo sfacelo della divisione lombarda — valse al Ramorino la condanna alla fucilazione. La giustificazione della disobbedienza e l'eroismo del generale nel subire la condanna avvolsero il nome del Ramorino di una pietosa aureola.

Questa, in riassunto, la storia dell'antica Chiesa della Crocetta prima della sua erezione in vicaria indipendente, ufficiata d'allora in poi da preti secolari.

Veniamo ora alla storia recente della bellissima Chiesa parrocchiale che sostituisce l'antico Tempio de' Trinitari, troppo angusto e non più adatto ai bisogni spirituali della cresciuta popolazione della regione.

S'incominciò la costruzione del novello tempio il 21 settembre 1887, e si celebrò la solenne funzione della collocazione della pietra fondamentale il 14 marzo 1888, genetliaco di Re Umberto I. Assisteranno alla funzione il principe Ferdinando di Savoia e le rappresentanze del Municipio e del Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano.

Benedì la pietra fondamentale Mons. Giovanni Battista Bertagna, rappresentante S. E. il Cardinale Alimonda.

La Chiesa, sebbene incompiuta, venne aperta al culto pubblico il 1° settembre 1889 nella ricorrenza della festa di San Grato, solennità patronale della regione, e che ivi da tempo immemorabile si celebra.

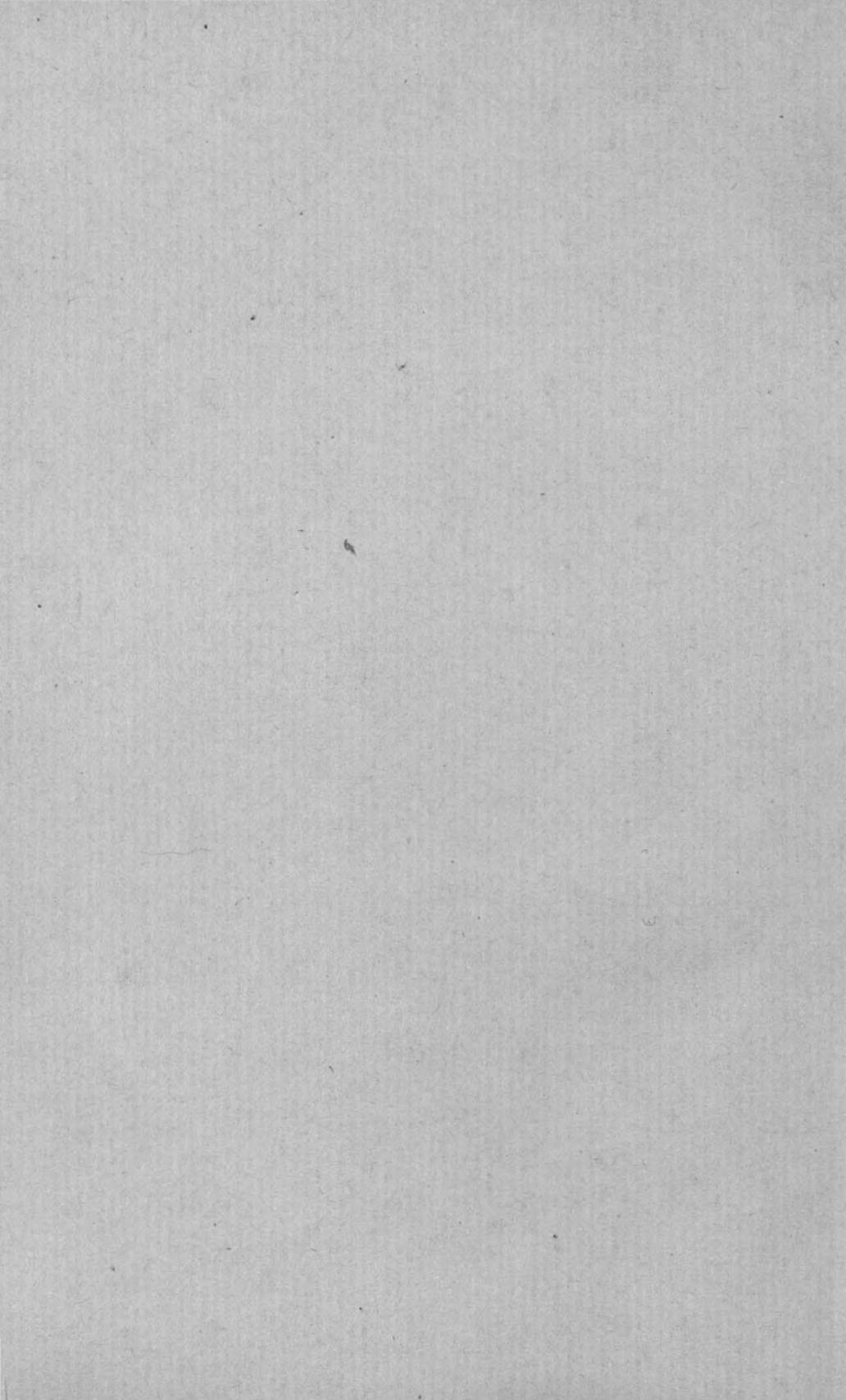
È autore del bel disegno del nuovo edificio religioso il Conte Giuseppe Ferrari d' Orsara, il quale prestò l'opera sua gratuitamente. Attesero ai lavori di costruzione della Chiesa, quali capomastri muratori, Giovanni e Giacomo Gilardi, padre e figlio, ed Antonio Merlino.

Descrizione. — La bellissima Chiesa, che oggi va elegantemente adornandosi con magnifico pitture o decorazioni, è in istile tra il romanico ed il bisantino: essa ha la forma delle antiche chiese basilicali a tre navate, delle quali quella centrale è più alta e più larga. L'estremità dei due bracci che al centro della Chiesa formano una Croce accolgono due grandi cappelle: quella a destra è dedicata alla *Madonna della Mercede* ed ai Santi fondatori degli Ordini trinitario e mercedario per la redenzione degli schiavi; in quella a sinistra conservasi un antico prezioso *Crocifisso*, che, forse, oggetto di speciale devozione per le generazioni che furono, non è estraneo all'origine del nome della regione. Questa Cappella quando sarà compiuta verrà dedicata a Nostra Signora del SS. Rosario e del Buon Rimedio. A capo della navata centrale ergesi l'arco trionfale che divide il corpo della Chiesa dal *Sancta Sanctorum* e dall'abside.

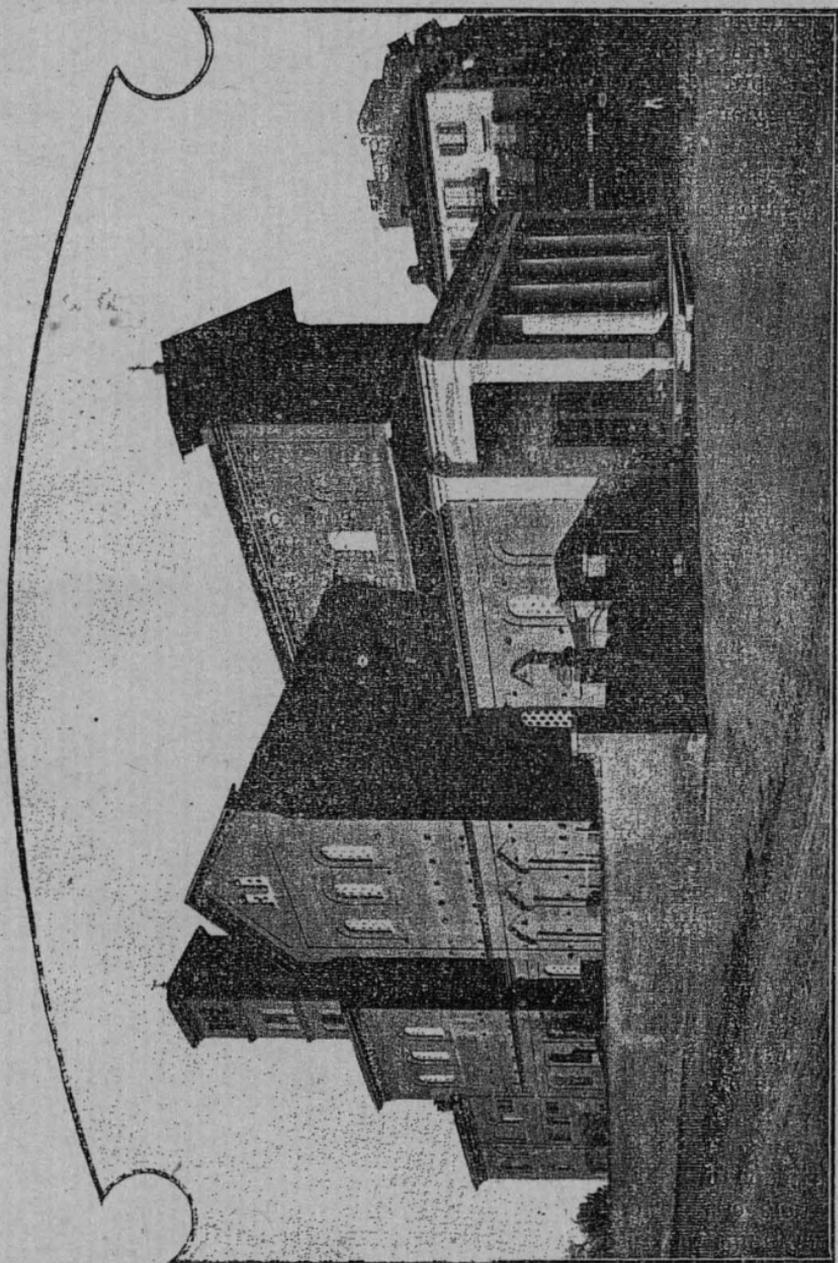
Sui quattro pilastri della crociera dovrà erigersi la cupola.

Le dodici colonne interne sono di marmo di Moncervetto. Esse portano capitelli con pulvino a forma trapezoide. Capitelli e pulvino sono in pietra di Viggiù in istile bisantino fregiati di monogrammi, lavoro di scultura egregiamente eseguito dai Catella.

Stupendo il lavoro di decorazione a cui attualmente attende con alto intelletto d'artista il pittore torinese Giovanni Stura. Partendo dal pensiero che la Chiesa è dedicata alla « *Madonna delle Grazie* » nella mezza calotta dell'abside effigiò la *Vergine in atto di in-*



tercedere grazia dal suo Divin Figlio, seduto a lei di fianco su ricco trono. Sulla fronte dell'arco è dipinto L'Angelo che pro-



CHIESA DELLA CROCETTA.

clama Maria piena di grazia con al centro lo Spirito Santo. Sulla fronte dell'arco trionfale, in mezzo a leggiadre volute di un ricco ornato in oro, si vede la Mistica fonte a cui dissetansi due

pavoni: intorno aleggiano bianche colombe. Il soffitto, in legno e sostenuto da archi volanti, è magnificamente decorato con ornati alternantisi a vivi colori, con dorature ed arabeschi di bellissimo effetto.

Le pareti delle navate vennero decorate a semplici bugnatura per lasciar dominare lo svolgersi della gran fascia girante attorno alla Chiesa sopra gli archi dellè navate laterali.

In questa fascia nell'abside campeggiano su fondi d'oro i *Sette Emblemì Eucaristici*, mentre nei lati fiancheggianti il presbitero vedonsi dipinti medaglioni effigianti *Profeti* e *Vergini*. Nei triangoli, o timpani, compresi tra i capitelli delle colonne e questa fascia son rappresentati i *Quattro Evangelisti*.

Nel corpo della Chiesa, su questa fascia, con cento e più figure di angeli e di santi si vollero esprimere le diverse invocazioni delle lauretano litanie, mentre nei timpani inferiori trovarono posto le figure degli Apostoli.

Tanto per la parte ornamentale quanto per la figurativa non si volle sposare interamente la rigidità dello stile bisantino ma soltanto informarsi al suo carattere eminentemente religioso.

Gran parte di questa decorazione è già eseguita e sperasi in breve di vederla interamente compiuta.

Oltre alle due grandi cappelle laterali già menzionate, altri due altari sono eretti in questa Chiesa: a sinistra di chi entra accogliesi in una nicchia la statua di *San Giuseppe*, ed al fondo della navata sinistra ergesi provvisoriamente l'Altare della *Madonna delle Grazie*, effigiata in una statua di vago e soave aspetto, oggetto di antichissima divozione. È volgarmente detta *Madonna della Crocetta*.

In questo tempio, oltre all'accennata classica tavola del Tintoretto, conservasi eziandio un pregiato quadro del Beaumont rappresentante *Gesù nell'orto*.

Sotto la Chiesa v'ha un amplissimo ambiente dove nelle domeniche e feste di precetto si danno le istruzioni catechistiche.

Le Reliquie. — Conservansi nella Chiesa della Crocetta reliquie del Santo Legno, di S. Grato, di S. Filippo e di varii Martiri.

Pie Istituzioni. — Nella città dove ha sede un Convento di Domenicani, nissuna Chiesa può avere in sè eretta una *Compagnia del Rosario*, ma nella Chiesa parrocchiale della Crocetta, un tempo fuori mura, essendo stata istituita, come abbiamo detto, nel 1798, dai PP. Filippini una Compagnia sotto tale invocazione, questa, per speciale privilegio, vi fiorisce tuttora. Vi è pure eretta la Compagnia del SS. Sacramento, quella delle Figlie di Maria, il Terzo Ordine trinitario ed una Sezione operosissima di Operai Cattolici.

Il Parroco. — Regge la parrocchia con titolo di vicario il Teologo D. Alessandro Roccati, che fu promotore della erezione della nuova Chiesa, e che consacra oggi la sua attività al sollecito compimento dei lavori di abbellimento. Egli è il quarto parroco appartenon'e al Clero secolare chiamato a reggere la parrocchia della Crocetta dopo la soppressione dei Padri Trinitari.



Sacro Cuore di Gesù.

Chiesa parrocchiale sull'angolo di via Nizza e via Brugnone.

Notizie storiche. — Quando, sul principio del 1867, si mandavano ad effetto le disposizioni della legge sulla soppressione degli istituti religiosi emanata nel 1866, Monsignor Lorenzo Gastaldi, allora in predicato per la dignità di vescovo di Saluzzo, chiamò alquanti Cappuccini (1) tra i più vecchi ed i più bisognosi e li alloggiò in una casuccia colonica di sua proprietà, facendo ridurre una parte del piano terreno ad uso di Chiesa, che venne aperta agli abitanti di quella popolosa regione, Chiesa che allora trovavasi sotto la giurisdizione della parrocchia dei Santi Pietro e Paolo.

Questa la semplice storia dell'installazione dei Frati Cappuccini nel luogo ove oggi sorge la bellissima Chiesa dedicata al Sacro Cuore di Gesù, magnifico monumento religioso a cui pose cura e denaro monsignor Gastaldi, allorquando, assunto all'arci-episcopato torinese, nel 1873 ne faceva incominciare la edificazione.

In tre anni la Chiesa era eretta, e quantunque non compiuta, mancante d'ornati e di pitture, senza ancone, senz'orchestra, senza organo, sprovvista pressochè d'ogni arredo, pur di provvedere ai bisogni religiosi della crescente popolazione della regione, venne da Monsignor Lorenzo Gastaldi solennemente benedetta ed eretta in parrocchia il 31 dicembre 1876.

I lavori di abbellimento furono iniziati nel 1881 con sole lire cinquemila raccolte fra parrocchiani ed altri benefattori; certamente non bastavano, ma mercè lo zelo del parroco padre Petronio Giuseppe Parena e di apposito comitato di cittadini, obbedienti al desiderio manifestato pochi giorni prima di morire da Mons. Gastaldi perchè nissuna via si lasciasse intontata pur di giungere al compimento della Chiesa, si potè raccogliero a più riprese la somma necessaria tanto che oggi la Chiesa del Cuore di Gesù è uno dei più bei templi della nostra città che il forestiero non deve dimenticare.

Un'epigrafe, in alto, sopra l'affresco della parete laterale destra del coro, ricorda, insieme alla data della dedicazione della Chiesa, quella del compimento dei lavori decorativi (2).

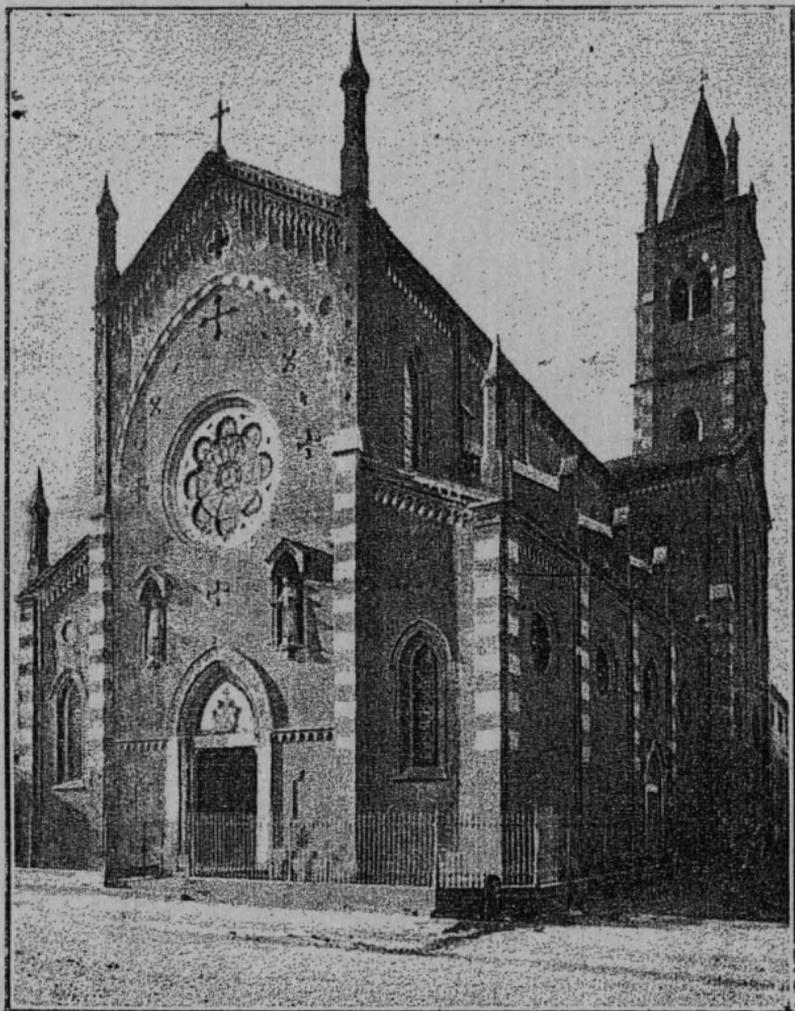
Descrizione. — Di stile gotico, la Chiesa del Cuore di Gesù venne eretta su encomiato disegno del conte Edoardo Arborio Mella, che tanti splendidi saggi lasciò fra noi di quell'antica architettura, da lui studiata con altissimo ingegno e coltivata con culto passionale.

(1) Per i cenni storici inerenti all'Ordine dei Cappuccini, veggasi la monografia della Chiesa di Santa Maria del Monte.

(2) L'epigrafe dice: « Santuario parrocchiale al Sacro Cuore di Gesù — dedicato il 31 dicembre 1876 = Compiute le pitture e le decorazioni — a memoria del Congresso eucaristico — Settembre 1891 ».

Al Mella subentrò poi il chiaro ing. cav. Melchiorre Pulciano, che sovrintese alla costruzione dell'edificio, fino al suo compimento.

La facciata, a paramento rustico, con decorazioni di ottimo effetto, è adorna di uno squisito musaico effigiante il *Cuore di Gesù*, lavoro della Società musiva di Venezia.



FACCIATA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DEL SACRO CUORE DI GESÙ.

Due statue l'adornano: una rappresenta *San Lorenzo* e l'altra *San Francesco d'Assisi*; son egregia opera dello scultore Stuardi da Poirino.

L'interno, magnificamente decorato, è a tre navate, di cui la centrale è assai maggiore dello laterali, forse un po' piccole, ciò che impedirà di cingere, in prosieguo di tempo, con opportuna balaustra gli altari sotto di esse collocati. Le navi laterali sono illuminate da grossi rosoni con vetri dipinti.

Sotto le strette finestre gotiche illuminanti la navata centrale, di sopra, cioè, agli archi a sesto acuto stan otto grandi bellissimi medaglioni effigianti, a destra, *San Ludovico Vescovo*, *Santa Chiara*, *San Fedele da Sigmaringa*, *San Bonaventura*; a sinistra *Santa Elisabetta*, Regina d'Ungheria, *Santa Veronica Giuliani*, *San Lorenzo da Brindisi* e *Sant'Antonio di Padova*.

A destra di chi entra, fra le lapidi accoglienti i nomi dei benefattori della Chiesa, un'epigrafe in lingua latina riassume la breve storia della nuova Chiesa. V'ha ancora un busto marmoreo ricordante Monsignor Lorenzo Gastaldi, ben dovuto omaggio alla memoria del fondatore della Chiesa.

Il busto, lavoro del chiaro scultore Pietro Canonica, venne quivi collocato nel 1893.

Nella mensola che lo sorregge stanno scritte le date ricordanti l'anno della nascita e l'anno della morte dell'insigne prelado.

Continuando a parlare delle pitture e delle decorazioni adornanti la Chiesa, accenniamo ai due grandi affreschi ai lati del coro dipinti nel 1884 da Salvino Caneparo, professore d'ornato alla R. Accademia Albertina, e restaurati, nel 1895, da F. De Biase.

L'affresco a destra rappresenta la *Nascita di Maria Vergine* e quello a sinistra rappresenta la *Nascita del Bambino*.

Ed ora diciamo alcuna parola intorno agli altari.

Dietro all'Altare maggiore la bella e grande icona che vi si ammira è lavoro del celebre Andrea Gastaldi, del quale avremo occasione di parlare quando visiteremo la Chiesa dei Santi Pietro e Paolo, che accoglie la grandiosa tela su cui questo chiarissimo artista effigiò la *Caduta di Simon Mago*.

In quest'icona il Gastaldi rappresentò con singolare vivezza di colorito e bellissima espressione *L'Apparizione del Sacro Cuore di Gesù alla Beata Maria Alacoque*.

Sotto l'arco centrale della navata laterale destra ergesi un bel'altare dedicato al *Crocifisso*. In fondo della navata v'ha la cappella dell'*Immacolata*, con icona del Termignon ed altro piccolo quadro della *Sacra Famiglia*.

Sotto l'arco centrale della nave a sinistra v'ha l'altare dell'*Adolorata* ed in fondo apresi la cappella di *San Giuseppe*, con quadro pure del Termignon, ed altra piccola icona raffigurante la *Madonna di Pompei*.

Degno di speciale attenzione il quadro antico a sinistra di chi guarda questa cappella, rappresentante *San Francesco d'Assisi*.

In coro conservansi due altri quadri di pregio regalati alla Chiesa dal Cardinale Guglielmo Massaia, cappuccino, dei quali quello rappresentante il *Crocifisso* è una copia del Guido; l'altro rappresenta il vescovo *San Giosafat*.

La bussola e l'orchestra, egregia opera del valente cav. Giacomo Negri, che le eseguì su bel disegno del precitato cav. Pulciano, accolgono, in fondo alla Chiesa, un buonissimo organo della Ditta Veggiozzi-Bossi.

Pie Istituzioni. — Sono erette nella Chiesa del Sacro Cuore di Gesù le Compagnie delle Figlie di Maria, del SS. Sacramento, della Dottrina cristiana, del Terz'Ordine di San Francesco, di Maria Dolente e di Gesù agonizzante detta delle *Umiliate*, le Sezioni degli Operai e delle Operaie cattoliche, vari Comitati parrocchiali, oltre alle Conferenze dei Confratelli di San Vincenzo e delle Dame di Misericordia.

Il parroco. — È attuale curato della parrocchia l'ottimo padre cappuccino Petronio Giuseppe Parena, da Montechiaro d'Asti, al cui zelo, come dicemmo, devosi in gran parte il compimento della Chiesa. Nè a lui mancò, a quest'intento, la costante coadiuvazione dei suoi Religiosi confratelli Cappuccini.

Sacro Cuore di Maria.

In via Pallamaglio sull'angolo di via dei Fiori.

Tu, dopo il Dio, che s'umanò in tuo seno,
Sei l'Ente più benefico del mondo:
La nobil Eva in cui non fu veleno;
La vincitrice dello spirito immondo;
L'UMANO COR CHE AL DIVIN REGE APPIENO
GRADI, PERCHÉ IN AMAR FU PIU PROFENDO.

(SILVIO PELLICO).

All'« umano Cor della nobil Eva in cui non fu veleno » mancava, fino a pochi anni sono, in Torino, e fors'anche in Italia, un tempio condegno, ma questo, per le provvide cure di un sacerdote esimio, il teologo Carlo Olivero, ben tosto sorse, e fra i più sontuosi di quanti vanta, nella città nostra non solo ma ben ancora nella bella italica penisola, l'architettura moderna ed è tal monumento che più splendido non poteva concepirsi, giustificante appieno i bellissimi versi del Pellico là ove dice che :

. i sacri segni alzan la fede,
Gridan d'età in etade: « Il Ciel s'onori! »,
Nobilitan le vie dov'hanno sede;
Collegano i nepoti ai lor maggiori;
Son degli ingegni sconfortati al guardo,
Qual movente a bell'opre, alto stendardo.

Ed infatti la chiesa splendidissima dedicata al « Cuore di Maria », che si consacrerà al culto divino nel 1900 per suggellare il secolo con un insigne atto d'omaggio alla Vergine, porterà una ben eloquente parola de' tempi odierni ai venturi, loro testimoniando come l'arte, dalla pietà e dalla religione ispirata, sia pur sempre capace di assurgere a quelle concezioni altissime che posson render gelose le età per noi fatte antiche.

Notizie storiche. — La erezione di questo cospicuo tempio, già caldeggiata dal teologo Maurizio Arpino, fondatore e primo curato della chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo, nell'in-

tento di provvedere ai bisogni religiosi della popolazione della regione di San Salvator, venne iniziata e promossa con zelo che non conobbe ostacoli dal prelodato teologo Olivero.

Il disegno di questa Chiesa, dovuto all' illustre architetto ingegnere conte Carlo Ceppi, ottenne la grande medaglia d'oro all'Esposizione cinquantenaria di belle arti del 1892.

La pietra fondamentale fu collocata alla presenza del cardinale Gaetano Alimonda arcivescovo di Torino e delle Autorità cittadine il 19 giugno 1890.

Descrizione. — Non ci è ancor consentita la descrizione degli altari di questo magnifico tempio, che, per comune consenso, è reputato un insigne capolavoro di architettura, poichè, come già dicemmo, non verrà consacrato che nel 1900, adibendolo nell'anno che corre a sede di adunanze, di conferenze, di concerti sacri grandiosi e del Congresso Nazionale Mariano. Però possiamo dire come oltre all'Altare maggiore, su cui figurerà una magnifica statua della Vergine, vi saranno sei cappelle laterali dedicate al *Sacro Cuore di Gesù*, a *San Giuseppe*, al *Crocifisso*, a *San Carlo*, a *San Guglielmo* ed una sesta accogliente il *Battistero* che sarà dal suo canto una piccola meraviglia artistica.

La cappella sotterranea raffigurerà la *Grotta di Lourdes*.

Diciamo ora alcuna cosa della chiesa dal lato artistico.

Il Ceppi, mente eccelsa d'artista, non trae le sue ispirazioni dai monumenti del passato, per quanto insigni. Stampa, nel campo dell'arte, un'orma sua propria. Di questa verità s'ha splendido esempio nel tempio che il teologo Olivero, col concorso pietoso de' fedeli, innalzò ad onore del Cuore di Maria.

Il vasto edificio misura 54 metri di lunghezza per 27 di larghezza; non è a navate, ma formato sopra una base ottagonolare, che si ripete, con concezione affatto nuova.

L'esterno, decorato di due bei campanili argentisi ai lati della facciata, è tutto in graffite arieggiate il pizzo, con ornati in rose e gigli, di un aspetto non si sa se più grazioso o più elegante. L'interno, ricchissimo, è tutto in marmi e stucchi di color verde con grandi gigli d'oro.

Le numerosissime finestre son adorne tutte di magnifici vetri istoriati illustranti le *Litanie lauretane* e la *Vita della Vergine*, divisa in ventidue quadri.

Il finestrone centrale della facciata, che misura circa 50 metri quadrati, è degno di speciale menzione. Esso è un capolavoro del genere. Rappresenta *L'Assunzione della Vergine* e fu dipinto dal celebre prof. Moretti di Perugia, su disegno del prof. Gaidano di Torino.

L'organo di questa Chiesa è il più grand'organo d'Italia ed il più moderno d'Europa. È concezione ed opera del nostro concittadino cav. Vegezzi-Bossi, il quale si prefisse di dare alla sua città un organo che non solo per grandiosità agli altri sovrastasse, ma fosse l'ultima espressione dei progressi dell'arte organaria.

Esso consta di quattro tastiere (non esclusa l'idea del costruttore di aggiungerne una quinta di speciale effetto), trenta pedali, set-



tantacinque registri intieri, corrispondenti a più di cento effettivi, de' quali due in 32 piedi, cioè il *principale bassi* e la *contro bombard*, registro finora non mai eseguito da fabbrica italiana.

Il progetto di quest'organo venne eziandio studiato dal celebre maestro Capocci, organista della Basilica lateranense in Roma, e sottoposto al giudizio delle più insigni celebrità musicali d'Europa.

In questa chiesa monumentale conservasi un calice, assai prezioso anche per finitezza di esecuzione, già appartenente ai Padri del Concilio di Trento.

Il Rettore. — Degrissimo rettore della chiesa, destinata col tempo a diventare parrocchiale, è il benemerito suo promotore, il teologo Carlo Olivero.

San Dalmazzo.

Chiesa parrocchiale sull'angolo di via Garibaldi e via delle Orfane.

Notizie storiche. — Ferdinando Gabotto, in un numero del periodico *l'Ateneo Veneto* (luglio-settembre 1894), pubblicava un prezioso documento storico dal quale appare come nel Coro di San Dalmazzo siansi convocate nel 1228 due adunanze per combinare intorno ai patti di accessione dei Testonesi alla Lega Lombarda.

Niun v'ha che possa disconoscere l'importanza di questo documento che, mentre ricorda un glorioso episodio storico, comprova in modo irrefutabile l'antichità della dedicazione della Chiesa di cui ci occupiamo.

Convien però subito soggiungere che la Chiesa attuale non è punto quella che esisteva nel medio evo e di cui parla il documento del Gabotto. L'odierna Chiesa di San Dalmazzo venne edificata in luogo dell'antica nel 1530 a cura e spese di Monsignore Antonio Della Rovere, vescovo Ageniense, ed adornata poi da Gerolamo Della Rovere, arcivescovo di Torino.

Della primitiva Chiesa di San Dalmazzo si ha anche memoria in un atto del 1271, con il quale Goffredo, vescovo di Torino, cedeva questa Chiesa ai Canonici regolari di Sant'Antonio di Ranverso (1).

(1) I Frati Ospitalieri di Sant'Antonio che, secondo le regole del loro istituto dovevano dar ricetto e prestare assistenza agli affetti della malattia detta « fuoco di Sant'Antonio », s'instituirono nel 1195 sotto il pontificato di Urbano II. Stabilitisi in Torino nel 1271, officiarono le Chiese di San Dalmazzo e di San Giorgio in Valdocco, le quali divennero così dipendenze del Priorato di Sant'Antonio di Ranverso, chiesa da loro posseduta, ed ancor oggi esistente tra Rivoli ed Avigliana, monumento d'arte interessantissimo. In San Dalmazzo rimasero fino al 1608, nella qual epoca in questa Chiesa si stabilirono i Barnabiti, o Chierici regolari di San Paolo. Per gli Antoniani venne edificata altra Chiesa con annesso Convento in Borgo Po, ove si trasferirono nel 1626, dopo aver abitato provvisoriamente nel palazzo di D. Amedeo di Savoia presso la Chiesa di Santa Maria. Nel 1776 l'Ordine degli Ospitalieri di Sant'Antonio fu abolito con bolla pontificia, che univa i monasteri della Francia all'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, quelli del Piemonte a l'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, e quelli del Napolitano all'Ordine di Costantino.

Fu durante l'amministrazione di questi frati che si edificò l'attuale Chiesa, la quale nel 1584 già era eretta in parrocchia.

Nel 1608 Carlo Emanuele I, ascoltando il suggerimento di San Carlo Borromeo, affidava la Chiesa di San Dalmazzo ai Chierici regolari di San Paolo, detti Barnabiti (1).

Parecchie clausole vennero stabilite dai Frati di Sant'Antonio prima di abdicare alla loro antica residenza, fra le quali quella di modificare la dedicazione della Chiesa, che prima dello stabilimento dei Barnabiti era detta « Chiesa dei Santi Antonio e Dalmazzo », in quella di San Dalmazzo soltanto.

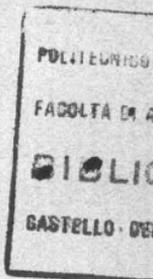
Dicon gli storici che « niuna Congregazione religiosa entrò in Torino con maggior solennità e maggior festa che quella dei Barnabiti. Carrozze di corte recarono a levare dodici padri dai conventi di Vercelli, Asti e Casale. Il duca Carlo Emanuele coi figli e con i Duchi di Mantova e di Nemours, con tre cardinali, col nunzio e con gli Ambasciatori, con i Magistrati del Senato e della Camera andò ad incontrarli il 22 gennaio 1609 fino al borgo Po, e li accompagnò al loro nuovo convento ».

I Barnabiti, installatisi in San Dalmazzo, restaurarono e decorarono la Chiesa loro affidata; nel 1629 eressero la bella cappella, che tuttodì s'ammira, della Madonna di Loreto, aiutati nell'effettuazione di questa loro iniziativa dalle oblazioni delle pie principesse Maria e Caterina di Savoia e da Suor Ginevra Scaglia, già dei conti di Verrua.

(1) L'Ordine dei « Barnabiti », o, meglio, dei Chierici regolari della Congregazione di San Paolo riconosce quali suoi insigni fondatori Sant'Antonio Maria Zaccaria, preclaro patrizio cremonese, ed i venerabili Iacopo Antonio Morigia e Bartolomeo Ferrari, milanesi (che oggi veggonsi mirabilmente effigiati nella Cappella di San Paolo in San Dalmazzo), i quali istituirono questa dotta e pia Congregazione intorno al 1530, con lo scopo di preparare valenti ecclesiastici atti ad applicarsi alle pedagogiche discipline, ed a fornire proventi istitutori per scuole e seminari e forti campioni della predicazione. — L'Ordine fu approvato da Clemente VII nel 1532.

Pochi anni dopo s'installò nella Chiesa di San Barnaba in Milano, e d'allora in poi i Chierici regolari di San Paolo vennero comunemente designati col nome di *Barnabiti*. Uomini chiarissimi illustrarono l'Ordine barnabítico, che, fedele alle sue costituzioni, fondava Accademie di teologia in Milano ed in Pavia, divenute famose, ed istituiva ne' vari Stati d'Europa Collegi che divennero altrettanti seminarii di scienziati e di grandi uomini. Intorno alla permanenza di questi Religiosi in Torino ci occupiamo nella monografia della Chiesa di San Dalmazzo. Solo aggiungiamo che anche dal Collegio barnabítico torinese uscirono valentuomini che rifulsero per meriti specialissimi, particolarmente nelle ecclesiastiche discipline, fra i quali citiamo Monsignor Francesco Gattinara, vescovo d'Alessandria prima e arcivescovo di Torino poscia, e, sovra tutti, il dottissimo Cardinale Giacinto Sigismondo Gerdil, professore di etica e di teologia morale all'Ateneo torinese, autore di apprezzatissime opere, precettore di Carlo Emanuele IV: all'eminente barnabita Torino dedicava una sua via aprentesi fra il corso Regina Margherita e via Cottolengo. Appartenne anche all'Ordine barnabítico il P. Denza, astronomo famoso e meteorologo insigne.

Si fondò eziandio una specie di Ordine terziario barnabítico che è costituito dalle *Guastalline*, così chiamate da Luigia Torelli, contessa di Guastalla ed anche designate con il nome di « Angeliche ».



Ai Barnabiti devesi anche la riparazione della facciata, che oggi studiasi di sostituire con altra, progetto che è concezione di mente elettissima d'artista, quale veramente è l'attuale curato di S. Dalmazzo, il padre Filippo Montuoro, dei meriti del quale avremo più innanzi occasione d'intrattenerci.

Nel 1742 il canonico Comotto fece erigere in marmo l'Altare maggiore.

Nè fra le notizie storiche inerenti alla Chiesa di San Dalmazzo ed ai Barnabiti in essa ufficianti devesi tacere che a questo Ordine per lunghi anni spettò l'ufficio pietoso di confortare gli ultimi istanti dei condannati a morte, che, fino al 1698, ebbero sepoltura in questa Chiesa. A questo riguardo giova però osservare come fin dal 1580 la Confraternita della Misericordia, altrimenti detta di San Giovanni decollato, e che appunto pel misericordioso ufficio di confortare gli ultimi istanti dei condannati a morte era stata eretta, otteneva dai Frati di Sant'Antonio la facoltà di fabbricare sui quattro ultimi pilastri della Chiesa di San Dalmazzo una cappella per celebrare i divini uffici espiatorii, destinando poi apposito sito per accogliere le salme dei giustiziati: eppertanto convien dire che i Barnabiti furono piuttosto i pietosi cooperatori della Confraternita della Misericordia, della quale ci occuperemo a suo luogo.

Anche i Barnabiti, all'epoca della dominazione francese, furono allontanati dalla loro sede. Ripigliarono peraltro — ma assai diminuiti di numero — il possesso dell'antica residenza intorno al 1824, nel qual anno parte di essi assunse il governo del collegio Carlo Alberto in Moncalieri: ed anche oggi la chiesa di San Dalmazzo ha la ventura di essere retta da un nucleo di benemeriti e dotti Barnabiti.

Descrizione. — Brevissima senza pari sarebbe, dal lato artistico, la descrizione di questa Chiesa se, oggi, in essa, non richiamassero il nostro studio, la nostra attonzione i magnifici restauri ideati dall'esimio P. Montuoro ed in parte iniziati e compiuti, rivelanti fin d'ora un pensiero unico ed armonico obbediente scrupolosamente alle più rigide regole dell'arte, anche se questa non è più de' nostri tempi.

Ed è peccato che il bel progetto del valente architetto Porta per il completo restauro della chiesa, progetto ispirato dall'egregio Barnabita più volte nominato, non sia peranco stato tradotto completamente — e per molteplici ragioni — dal campo astratto in quello reale, essendo encomiabile obbiettivo dei restauri quello di trasformare un tempio, privo, *ab origine*, di qualsiasi merito architettonico ed artistico, in elegante monumento medievico, in omaggio appunto — e fu pensiero dotto e gentile ad un tempo — allo storico episodio cui accennammo in sull'esordio di questa monografia.

Sofferziamoci, in attesa della effettuazione completa del progetto, sulla parte di esso già compiuta, seguendo, in queste note descrittive, l'ordine cronologico de' restauri.

Meravigliosa la cappella eretta a metà della nave a sinistra di chi entra e dedicata al *Sacro Cuore di Gesù*.

Di stile neo-bisantino-toscano è tutta rivestita di preziosi marmi e di bellissimi mosaici, rivelando, in ogni minimo particolare,



FACCIATA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN DALMAZZO.

quell'ossequio, che obbedisce e non discute, ai precetti dell'arte e che solo può dare un'opera perfetta o quasi.

Squisitissime le pitture che in essa s'ammirano del valente Enrico Reffo, che tante volte nominiamo nelle nostre monografie.

Belle le quattro colonne in marmo bianco, a spira, in un sol pezzo, uscite dai laboratorii del cav. Alberto Gussoni; magnifico il cancello in ferro battuto e cesellato a freddo, lavorato nelle officine del Collegio degli Artigianelli, ove si plasmarono eziandio i getti in bronzo che nella cappella s'ammirano: sommamente artistico insomma il complesso di questo altare, la cui fine bellezza stilistica può dirsi vinta soltanto dalla nuova cappella che più recentemente eressero i Barnabiti ad onore dei Patroni e dei Benefattori dell'Ordine, all'estremità destra del braccio centrale della croce, e che, sia detto senza peccare d'esagerazione, forma certamente uno de' più ragguardevoli altari di cui possan menar vanto le chiese di Torino, tanto che è pregio dell'opera descriverne le singole parti con qualche cura (pag. 147).

La nuova cappella, detta di San Paolo, obbedisce anch'essa, è pressochè superfluo il dirlo, al programma tracciatosi fin da principio con alto intelletto d'arte dal padre Filippo Montuoro, di ridurre, cioè, la chiesa, non brutta come costruzione, ma deformata da una incongruente e frammentaria decorazione, alla fine-eleganza dello stile toscano: il giottesco, già adoperato nella magnifica cappella del Sacro Cuore di Gesù, impera novellamente nella cappella di San Paolo.

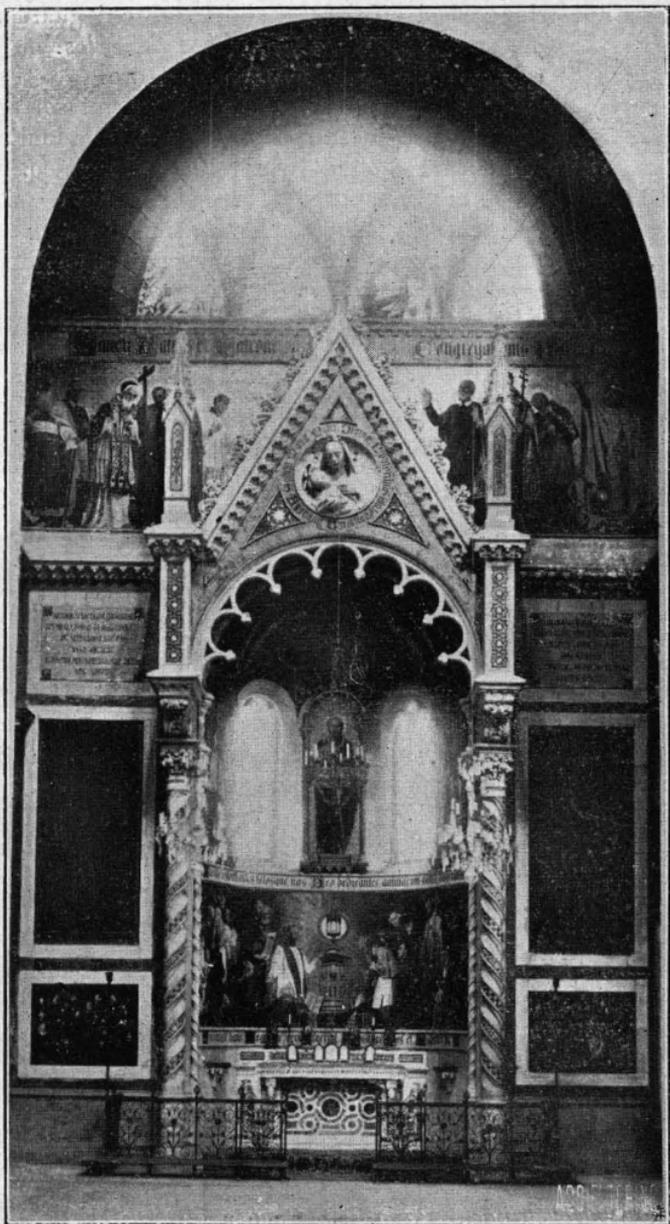
Rimosso l'antico altare marmoreo si ricavò nel muro al disotto del finestrone già esistente la piccola e gentile abside semicircolare incorniciata da una fronte architettonica. Due colonnine spirali sostengono due mensoloni ornati di foglie, dai quali muove l'arco della vòltina. Sull'arco il timpano a cuspide è fiancheggiato da due svelti pinnacoli.

La mensa dell'altare è sostenuta da due pilastrini di marmo bianco adorni di mosaici. Si addossa ad un alto dado rettangolo marmoreo, variato egualmente sul davanti ed ai fianchi di vaghissimi meandri in mosaico e pietre dure, agate, lapislazzuli, malachite. Il disegno dei meandri cosmateschi è copiato dall'ambone della cattedrale di Revello (Salerno), reputato, nella sua semplicità, uno de' più perfetti del genere.

Così a mosaico di stile cosmatesco sono i due specchi laterali che sostengono le due estremità rettilinee del gradino sovrastante alla mensa, il quale poi da quelle due testate s'inarca a segmento circolare seguendo la linea della nicchia.

Sopra il gradino della mensa svolgesi una bella fascia di pittura. Sotto vi si legge: « Quicumque hanc regulam secuti fuerint, pax super illos et misericordia Dei ». La scritta si riferisce al soggetto dipinto nella fascia e cioè: *Sant' Antonio Maria Zaccaria inginocchiato a' piè dell'Eucaristia* circondato dai suoi figli e dalle sue figlie spirituali. Altra iscrizione, coronante la pittura, dice: « Seculo renuntiantes, tolosque nos Deo dedicantes, animarum salutem deserviamus », parole che si leggono nel primo capitolo delle regole dei Barnabiti, e riassuntive gli scopi della Congregazione.

Sopra la fascetta che porta questa iscrizione lo spazio semicircolare della nicchia si divide in cinque comparti piani, eguali.



CAPELLA DI S. PAOLO NELLA CHIESA DI S. DALMAZZO.

Nel centro è effigiato *San Paolo* ; ai lati due finestrine, con archetti di pietra sorretti da colonnine e chiuse da vetri coloriti a

fuoco, presentano nel centro gli *Stemmi dei marchesi di Saluzzo e dei conti Balbo Bertone di Sambuy*, famiglie fra le primarie della parrocchia di San Dalmazzo.

Dopo le finestrine vedesi effigiato, a sinistra di chi guarda, *San Carlo Borromeo*, e, a destra, *San Francesco di Sales*.

La voltina della nicchia è tutta in mosaico d'oro.

Le due belle colonne dell'edicola, come i pilastri sorreggenti la mensa, sono, nell'interstizio spirale lasciato dai cordoni avvolgenti tutto il fusto fino al capitello, intarsiate di mosaico. Anche gli specchi dei pilastri che servono di base ai pinnacoli, gli specchietti dei pinnacoli, la fronte della cuspide centrale sono a mosaico.

Nel mezzo della cuspide è effigiata, in elegante medaglione, la *Madonna della Provvidenza*.

L'arco da cui s'incornicia la nicchia è merlettato di archetti a giorno; foglie cestate rampanti adornano le due linee salienti della cuspide e dei pinnacoli.

Nella fascia dietro all'estremo coronamento dell'edicola sono dipinti ad encausto i Santi protettori ed alcuni personaggi benefattori dell'Ordine barnabiteo.

La luce del finestrone è partita in quattro campi da archi incrociati, ove, su disegno del Reffo, il signor Guglielmi effigiò i *Quattro Evangelisti*, e nel centro della lancia mediana lo *Stemma dei Barnabiti*.

Tutti i particolari sono accuratissimi e severamente in stile.

I mosaici furono tutti disegnati ed eseguiti dal Padre Montuoro.

Tutte le pitture, ad encausto, sono opera del citato chiarissimo artista torinese Enrico Reffo, che sulla fascia che s'alza sulla mensa raffigurò la famiglia spirituale di *San Zaccaria*, il quale è effigiato nel centro, inginocchiato presso un pilastro gotico; il più prossimo al trono di Gesù è il *B. Alessandro Sauli*, il primo Barnabita elevato all'onore degli Altari. Presso a questi è effigiato il *Ven. Castelli*, e, fra i due, il *B. Francesco M. Bianchi*, soprannominato il San Filippo di Napoli. In piedi, dopo il B. Bianchi, vi ha il *Ven. Carlo Bascapè*, in abito pontificale: fu generale dell'Ordine Barnabiteo e vescovo di Novara. Chiudono il lato destro del dipinto nel piano posteriore il *Ven. Antonio Pagni*, e innanzi a lui il *Cardinale Morigia* ed il *Venerabile Melxi*; ultimo il *Venerabile Recrosio*.

Tornando dal lato di San Zaccaria, gli si vedono dietro i suoi due compagni fondatori dell'Ordine, e cioè il *Ven. Iacopo Antonio Morigia* ed il *Ven. Bartolomeo Ferrari*. Davanti a questi sono rappresentati *Diego Martinex*, di Toledo, compagno di San Luigi Gonzaga, e *Michelangelo Pane*. Di fianco a questi il *Ven. Nerini*, vicario apostolico della Missione, che compose per i Missionari la grammatica ed il dizionario delle lingue barmana e peguana, trucidato dalla soldatesca barmana perchè rifiutavasi di consegnare al disonore ed alla violenza le donne rifugiate in chiesa durante uno strage di Europei nel 1756. Dinnanzi al Nerini sta il *Vene-*

rabile Bitox, e dietro a questi, nel primo piano prospettico, in abito di gentiluomo del secolo XVI, il *Ven. Cosimo Dossena*. Chiudono dai due lati del dipinto la serie delle figure storiche due gruppi simbolici, rappresentanti gli Ordini dei *Barnabiti* e delle *Angeliche*. La figura posta dietro alle due monache rappresenta la Contessa di Guastalla (V. nota a pag. 143).

Già abbiamo accennato alle figure di S. Paolo, di S. Carlo e di San Francesco di Sales. Passiamo alle pitture del fascione superiore. Nella parete centrale a sinistra di chi guarda è *S. Mattia*, a destra il profeta *Exechiele*; vicino al timpano a destra v'ha *S. Filippo Neri*. La figura in abito pontificale ci rappresenta *Benedetto XIV*. Qui sono effigiati ancora *Sant'Alfonso de' Liguori*, *San Luigi*, *Sant'Ignazio*, *S. Pio V*, *San Francesco Saverio*, ed il *Cardinale Federico Borromeo*. A destra e a sinistra della Cappella son dipinti i *Profeti* e gli *Apostoli*.

Due tele che il Reffo sta preparando pei due grandi specchi laterali alla nicchia rappresenteranno il *Cardinale Gerdil*, uno dei più forti intelletti del settecento (v. nota citata), e *Mons. Giusto Guérin*, primo parroco barnabita di S. Dalmazzo e secondo successore di S. Francesco di Sales nell'episcopato di Ginevra.

La predella del magnifico altare è in bel musaico di porcellana; la cappella è chiusa da elegante balaustrina in ferro battuto, da cui nei giorni solenni partono viticci leggeri e di ottimo gusto.

Ci siamo indugiati alquanto nella descrizione di questa Cappella, poichè troppo rare son nella nostra Torino le opere d'arte, eseguite in questi ultimi anni, degne veramente di questo nome.

Il forestiero visitando la Cappella di S. Paolo e del Sacro Cuore di Gesù non dimentichi di visitare ancora la *Cappella della Madonna di Loreto*, a cui già abbiamo accennato, e che trovasi dietro all'altare fronteggiante la Cappella di S. Paolo.

L'icona della Cappella in fondo alla nave a sinistra, di qualche merito, è di Giovanni Antonio Molineri da Savigliano, che vi effigiò il *Redentore morto*.

Del Brambilla è la tavola raffigurante il *Martirio di San Dalmazzo*.

Prima di terminare la descrizione della Chiesa di San Dalmazzo ci si consenta un breve cenno intorno alla sua nuovissima cupola, la quale rappresenta la parte più importante dell'opera di restauro che si va compiendo. Sia come cosa d'arte, sia come risoluzione d'un problema non facile a risolvere, quale è quello di far portare da quattro pilastri vecchi una cupola che raddoppia l'altezza della Chiesa, merita un po' d'osame speciale: chi accuratamente la visitasse potrebbe osservare delle cose e degli effetti voluti ed ottenuti, i quali possono facilmente sfuggire ad una osservazione superficiale, ma sono notati ed apprezzati assai dagli intelligenti.

V'è, ad esempio, la corona parapetto che è bellissima, e fu studiata su quella con cui Giotto incoronò il suo famoso campanile; vi sono le invetrate, ricche di stemmi di famiglie nobili

che furono della Parocchia, le quali sono mirabili per ricchezza decorativa e mitezza di colori, sul gusto delle antiche del secolo XIII; v'è l'ultima vòlta che forma cielo ed è tutta coperta di mosaico d'argento, cosa non mai in nessun luogo tentata e di effetto mistico sorprendente.

È, insomma, questa cupola anch'essa un'insigne opera d'arte commendevolissima.

Nè ancor s'arresta l'artistica operosità del mai abbastanza lodato Padre Montuoro.

Egli ora sta preparando un altro bel pezzo di lavoro, cioè tutta la vòlta della navata maggiore della Chiesa, dalla cupola alla porta, e l'altro braccio della Croce rispondente alla su descritta Cappella di San Paolo, col finestrone grande, ed i campi per le pitture della fascia che dovrà illustrare la litania de' Santi, girante per tutta quanta la Chiesa.

Le Reliquie. — Conservansi in questa Chiesa le reliquie di *San Francesco di Sales*, che s'espongono alla venerazione pubblica il 29 gennaio. Conservansi ancora le reliquie di *Santa Vittoria* (pubblicamente esposte il 5 maggio ed il 23 dicembre); di *S. Paolo* (30 giugno); di *San'Antonio Maria Zaccaria* (5 luglio); del *Beato Alessandro Sauli* (11 ottobre); di *Santa Teresa* (15 ottobre).

Le tombe. — Al tempo delle sepolture nelle chiese, in San Dalmazzo usavasi seppellire i bambini sotto al Battistero, i Confratelli della Misericordia presso all'Altar maggiore, i religiosi in Coro, i personaggi illustri nella Cappella della Madonna di Loreto. Lateralmente allo scurolo di questa cappella fu sepolto l'illustre storico torinese *Gian Tommaso Terraneo* (1714-1771).

Pie Istituzioni. — Sono canonicamente eretti in San Dalmazzo l'Apostolato della preghiera, le Compagnie del Cuore di Gesù, della Madonna di Loreto per gli agonizzanti, della Madonna della Concezione, di Santa Filomena e di Santa Zita, la Sezione degli Operai cattolici o la *Schola Cantorum*, oltre la Biblioteca circolante; e per l'assistenza de' poveri le Dame della Misericordia e quella della Società di S. Vincenzo de' Paoli.

Il Parroco. — È degnissimo attuale curato della parrocchia il Padre Filippo Montuoro, barnabita, prelado esimio in cui mirabilmente il sentimento della pietà religiosa più pura si disposta alle più alte idealità artistiche.

San Domenico.

Antichissima Chiesa de' « Frati Predicatori »
situata sull'angolo della via San Domenico e della via Milano.

In quella parte, ove surge ad aprire
Zeffiro dolce le novelle fronde,
Di che si vede Europa rivestire,
Non molto lungi al percuoter dell'onde,
Dietro alle quali per la lunga foga
Lo sol talvolta ad ogni uom si nasconde,
Siede la fortunata Callaroga,
Sotto la protezion del grande scudo
In che soggiace il leone e soggioga.
Dentro vi nacque l'AMOROSO DRUDO (1)
DELLA FEDE CRISTIANA, IL SANTO ATLETA
BENIGNO AI SUOI ED AI NEMICI CRUDO.
(DANTE, *Par.*, Canto XII, v. 46 e seg.).

Con questi versi magnifici l'Alighieri al lettore designa la patria di San Domenico, già Callarogà, ed oggi Calahorra, città della Spagna, presentando nel medesimo tempo con una superba definizione il fondatore dell'Ordine Domenicano (2), di quell'Ordine cioè che per ogni parte del mondo intese

a mantener la barca
Di Pietro in alto mar per dritto segno!
(DANTE, *Par.*, Canto II, v. 119-20).

Notizie storiche. — Dell'epoca precisa in cui i Frati dell'Ordine di San Domenico siano venuti a stabilirsi in Torino fon-

(1) Drudo, da *treu*, tedesco, che significa « fedele », usollo Dante giustissimamente, poiché a que' tempi voce di significato onestissimo ed esattamente equivalente ad « amatore ». In prosieguo di tempo il vocabolo acquistò significato inverecondo, significato rimastogli.

(2) I Frati dell'Ordine di San Domenico sono comunemente designati col nome di « Frati Predicatori », designazione che indica chiaramente lo scopo della istituzione. In seguito vennero chiamati « Padri Domenicani » dal nome del loro Fondatore.

San Domenico dapprincipio vestiva coi suoi primi discepoli l'abito dei Canonici regolari ma, nel 1219, lo cambiò nell'attuale e cioè veste bianca con scapolare bianco e cappuccio e cappa nera.

L'Ordine venne verbalmente approvato da papa Innocenzo III, e le sue costituzioni, ispirate alla regola del magno Sant'Agostino, vennero definitivamente sanzionate da Onorio III.

L'Ordine di San Domenico, che diede alla Chiesa l'angelico dottore San Tommaso d'Aquino, fu pure il precipuo propugnatore della dottrina di lui da cui trassero il nome di « Tomisti », col quale i Domenicani si designarono nelle scuole.

Quest'Ordine insigne vanta gran numero di Santi, quattro pontefici, moltissimi patriarchi e cardinali, migliaia di vescovi, innumerevoli scienziati ed artisti.

A complemento di questi succinti cenni storici aggiungeremo che le Religiose Domenicane vennero istituite da San Domenico molto tempo prima dei Frati Predicatori, e cioè nel 1206 nel Monastero di N. D. di Prouille in Linguadoca. L'abito è uguale a quello dei Padri: surrogato solo il velo al cappuccio.

dandovi un Convento ed una Chiesa (1), non si ha, come dice il manoscritto che ricordiamo in nota, memoria alcuna nè nell'Archivio conventuale, nè nell'Archivio della Città stato diligentemente visitato.

Il Ferrero di Lavriano (*Istoria dell'Augusta Città di Torino*, parte 2^a, pag. 61, e nota 140 a pag. 150) fissa l'instaurazione dei Frati Domenicani in Torino e la fondazione del loro convento al 1214, dicendo che, reggendo la sede vescovile torinese Giacomo Mosso di Vercelli, stato eletto nel 1209 (2), si gettarono in questa augusta città le fondamenta di due insigni Religioni, cioè quelle di San Francesco e di San Domenico, venuti l'uno (il primo) dall'Umbria e l'altro (il secondo) dalla Spagna, con questa citazione giustificando, il dotto storico, i versi di Dante, vissuto vicinissimo ai tempi di San Francesco e di San Domenico, là ove dice :

Degno è che dov'è l'un, l'altro s'induca,
Si che com'elli ad una militaro
Così la gloria loro insieme luca.

Filiberto Pingone, lo storico le cui ceneri riposano ancor oggi nella chiesa di San Domenico, nella sua *Augusta de' Taurini*, scrive anch'egli: « Anno Christi 1214 D. Franciscus, ex Asilio Civitate Umbria in Gallias iter faciens, Charii primum paupertatis Christianae, quam profitebatur sodalium instituit, mox Taurini... EO QUOQUE TEMPORE D. DOMINICI, NATIONE HISPANI, PRAEDICATORUM ORDO IN HAC CIVITATE SUA ACCEPTIT INCUNABULA ».

Ferdinando Ughelli nell'*Italia Sacra* è, con le medesime parole, d'accordo con i precitati storici.

(1) Le notizie riguardanti la vetustissima Chiesa di San Domenico vennero in massima parte desunte dal « *Registro dell'Archivio del Convento di San Domenico, manoscritto originale del M. R. Padre Lettore Giacinto Alberto Torre da Torino, esaminatore sinodale di questa Arcidiocesi e più volte Priore di questo Convento, ove piamente è morto il 22 aprile 1801* », posto gentilmente a disposizione di chi scrive dal Superiore del Convento. — Il manoscritto, voluminosissimo, redatto con singolar cura, e compilato pazientemente con l'ausilio di antiche originali memorie, di vetusti documenti, conservati con attenzione gelosa nell'Archivio di San Domenico, dopo aver ricordato il nome dei Padri dell'Ordine che primi s'occuparono della storia del Convento ed attesero ad ordinarne le scritture e che furono il Padre Enrico Mauro, il Padre Martini ed il Padre Romero, contiene notizie intorno alla fondazione del Convento, all'istituzione dello Studio o Collegio, della Libreria, ecc.; poi si descrivono la Chiesa, gli Altari, le Compagnie, le Sepolture, le rendite della Sacrestia, ecc., le case del Convento con i debiti contratti ed i capitali alienati nelle costruzioni e nelle riparazioni; le case possedute ne' vari quartieri della città, o in altri territori; i censi e altri redditi fissi su questa ed altre città, i diritti d'esenzione, i censi dovuti dai particolari e dalle comunità; indi contiene la descrizione dei beni o fondi stabili; gli obblighi delle messe perpetue e le riduzioni fatte in varii tempi; i legati, i doni, le elemosine fatte al convento senza peso di messe perpetue; la serie dei Religiosi del Convento di Torino e di altre Case de' quali si ha qualche speciale memoria ed in ultimo un elenco di scritture di varie famiglie rimaste nell'Archivio di San Domenico.

(2) Vedasi a proposito di questo vescovo e di questa data la nota illustrativa nella *Cronologia dei Vescovi* sotto il nome di Arduino dei conti di Valperga, a pag. 24.

Ma il manoscritto dell'Archivio, con esemplare coscienziosità, a questo riguardo dice: « Checchessia però dell'Ordine o Convento di San Francesco, il nostro Convento deve essere di molto posteriore. Dagli annali e storie del nostro Ordine sappiamo di certo che San Domenico soltanto nel 1213 formò in Tolosa l'idea di un Ordine dei Predicatori contro l'eresia albigese (1) e nel 1216 ne ottenne in Roma da papa Onorio III l'approvazione e conferma, dopo la quale cominciarono i nostri Religiosi avere casa propria e separata in Tolosa in vicinanza della Chiesa di San Romano stata ceduta in donazione al Santo Fondatore: la qual Casa fu sempre considerata la prima. L'anno susseguente cominciò San Domenico a dividere e mandare in varie parti, a Parigi e in Ispagna; portatosi egli a Roma ebbe da Onorio III Chiesa e Convento di San Sisto e morì poi in Bologna nel 1221. E in nessuno de' scrittori di sua vita leggesi che sia mai stato in questa città o sia venuto alcun suo discepolo a fondarvi una Casa, come si legge di tanti altri conventi dell'Ordine. È adunque la fondazione di questo convento molto posteriore alla data del Tesauro e sembra che più probabilmente debba fissarsi verso l'anno 1260 per opera e diligenza del P. Fr. Giovanni da Torino, come si ricava da lettera scritta al medesimo dal ven. padre Fr. Giovanni da Vercelli maestro generale dell'Ordine, dei 16 di aprile del 1266, nella quale gli dà licenza di disporre a favore del Convento di Torino di vari suoi libri » (2).

(1) Gli Albigesi furono settari religiosi che apparirono nel secolo XII nel mezzogiorno della Francia. Trassero il loro nome da Albi (lat. *Albiga*), città sul Tarn, dove le loro dottrine furono condannate da un Concilio. Figliazione dei Manichei o Pauliciani di Bulgaria, diversi nomi gli Albigesi assunsero o a seconda de' paesi ove, fuggenti dall'Oriente, andavano a stabilirsi, o, a seconda delle differenze delle loro enunciazioni, e così si chiamarono *Catari* o *puri*, *Patarini* (da un luogo dove si radunarono in Milano), *Bulgari* e *Gazari* dai paesi di loro origine, ecc. Disconoscendo ogni autorità dei Pontefici, predicando la riforma della Chiesa, enunciavano l'esistenza di due nature essenzialmente ed eternamente contrarie e di due creatori aventi ciascuno il proprio mondo, le proprie rivelazioni; negavano la realtà dell'Incarnazione, della Passione e della Risurrezione del Nazareno, la risurrezione della carne e proclamavano essere la « genitura » un delitto; negavano ancora l'efficacia de' Sacramenti. Combattuta energicamente nelle « Crociate degli Albigesi », la setta, che contro gli Ebrei commise crudeltà feroci, non tardò ad estinguersi per l'opera precipua dell'Ordine di San Domenico.

(2) Questa lettera è inserita nello strumento di donazione fatta dal citato Padre Giovanni al Padre Bonifacio de Cellis, priore del Convento, in data 17 giugno 1278. L'istrumento conservasi nell'Archivio di San Domenico tra le scritture in pergamena ed è segnato col n. 92. Come documento storico di qualche importanza crediamo opportuno di riprodurla: « In Christo sibi carissimo Fratri Joanni Taurinensi Ordinis Frat. Praedicator. Fr. Joannes fratrum ejusdem Ordinis servus inutilis salutem cum sinceræ dilectionis affectu. *Cum per vestram diligentiam procuratum fuerit, ut in Civitate Taurinensi Conventus nostri habiletur, et novella plantatio librorum solatio destituta sit piis et opportunis subsidiis a paupertatis oneribus relevanda, praesentium vobis tenore concedo, quatenus eidem Conventui de libris vestris possitis, prout expediens vestra discretio, judicaverit, providere. Valete, et orate pro me. Data Mediolani anno Domini MCLXXVI, sextodecimo Kal. maji ».*

Reputasi adunque che lo stabilimento dei Domenicani nella nostra città non sia di molto anteriore al 1260, non rinvenendosi assolutamente alcun documento anteriore alla lettera di padre Giovanni da Vercelli (1). Altro documento conservasi nell'Archivio di San Domenico dal quale appare che nel 1283 il medico Pietro Favatero od Orselli di Saluzzo, residente in Torino, assegnò ai conventi di San Domenico e di San Francesco un'elemosina perpetua di uno staro di grano, equivalente circa a due emine, ogni quindici giorni, sopra la porzione spettantegli dai pubblici molini, con obbligo di messe.

Nel 1287 si fondò il Convento di Rivoli.

Date queste che tutte dimostrano, ad ogni modo, da quale antichissimo tempo Torino abbia ospitato i Frati dell'Ordine di San Domenico, sebbene, come già abbiám detto, non si possa stabilire con precisione l'epoca esatta della loro introduzione.

Al convento si entrava per una porticina che si vede a sinistra della facciata, da dove, un tempo, s'accedeva pure al Tribunale dell'Inquisizione (2).

I Domenicani ebbero quivi residenza fino all'epoca del dominio francese. Vi si ristabilirono nel 1822. Dopo il 1855, per la legge sulle Corporazioni religiose, parte dei locali venne adibita ad altri usi, ed il numero dei Frati venne riducendosi d'assai, pochi Domenicani quivi riunendosi poi in volontaria associazione dopo la legge del luglio 1866.

Dall'epoca della fondazione della R. Università fino al 1848 un frate dell'Ordine di San Domenico coperse costantemente la cattedra di teologia dogmatica.

*
**

Ed ora passiamo alle notizie storiche inerenti alla Chiesa conventuale, antica forse al pari della Congregazione torinese dei Domenicani, certo la più antica di quante esistono in Torino. Dice a questo proposito il manoscritto dell'Archivio:

« Mancando le memorie della fondazione di questo convento, mancano in conseguenza le notizie della prima fondazione della chiesa sebbene si debba supporre che sin dalla venuta e dall'accettazione dei nostri Religiosi in questa città abbiano avuta una

(1) Negli Archivi di Stato esiste una carta manoscritta firmata da certo « Père Urbain », da cui apparirebbe che nell'anno 1252 « l'inquisition fut établie dans Milan, Pavie, Verceil, Turin, Mantove, Ferrare, Bresse, Bologne, et furent confiées aux soins des Dominicains par Innocent quatrième ». Giova però osservare che il manoscritto deve essere di data molto posteriore — forse di quattro secoli! — all'avvenimento cui accenna.

(2) Nel 1871 questo Tribunale componevasi di un vicario generale e di un provicario domenicani, di un avvocato fiscale, di un avvocato dei rei, di un consultore assistente, pure domenicano, di un consultore sostituito avvocato fiscale, di un notaio, di un pronotaio, e di 36 consultori eletti indistintamente fra tutti gli Ordini religiosi esistenti nella città e fra le più notevoli persone del clero secolare: eravi infine un censore.

chiesa in cui esercitassero le loro funzioni a norma del loro istituto; non si sa però se fosse una chiesa già preesistente stata ceduta al convento, oppure soltanto allora fabbricata colle limosine dei concorrenti benefattori. Si osserva che le chiese state dal pubblico cedute e donate agli Ordini regolari in occasione della loro accettazione..... hanno per lo più ritenuto e ritengono tuttora il primitivo titolo del Santo cui erano dedicate: e avendo sempre questa nostra chiesa avuto il titolo di San Domenico, è facile credere che sia stata dai nostri stessi Religiosi costrutta, e in conseguenza al loro Santo Fondatore consacrata ». Il manoscritto soggiunge poi: « È vero che fin verso l'anno 1400 non la si trova nelle nostre Scritture ed Instrumenti chiamata Chiesa di San Domenico, ma soltanto Chiesa de' Frati Predicatori e alcune volte Chiesa de' Frati dell'Ordine di San Domenico, ma è vero altresì che non si trova mai nominata col titolo di alcun altro Santo. Hanno alcuni creduto e preteso di provare che questa Chiesa spettasse già a qualche Ordine regolare di Cavalieri, i quali l'abbiano ceduta al convento e ciò a motivo di una forma di croce simile a quella dei Cavalieri di Malta, che ancora al presente si vede in mezzo all'arco della vòlta del coro: la qual croce peraltro è molto posteriore alla fondazione della chiesa che da principio fu coperta a soffitto, e non fu vòltata sin verso l'anno 1500 ».

Comunque sia, esistono però nell'Archivio documenti irrefragabili dell'antichità di questa Chiesa.

Oltre al già cennato documento del medico Favatero del 1283, appare da altra antica memoria che nel 1334 certa signora Filipina Roger fece un legato al convento per la fondazione, l'ornato ed il servizio di una cappella ad onore della Vergine.

Nel 1351 il convento acquistò una casa *pro ecclesia construenda*, e ciò appare da un Ordinato della Città che riportiamo, quale interessantissimo documento storico, in nota (1), e che ci fa sapere che « siccome porzione di detta casa pagava soldi 50 di registro alla città, questa ne facesse gratuita donazione al Convento ».

Abbiamo detto che anticamente questa Chiesa era a soffitto e che poco prima del 1500 incominciò a coprirla a vòlta. Da una memoria dell'Archivio risulta infatti che, nel 1497, il convento si obbligò ad una messa ebdomadaria perpetua per Tommaso Gorzano, che s'era offerto di far costruire a proprie spese la vòlta

(1) Ecco l'Ordinato della Città, ricavato dai libri antichi della medesima e portante la data del 6 marzo 1351: « Item cum Fratres Praedicatoris adquisierint domum illorum de Pado pro eorum Ecclesia construenda et Johanninus Aynardi haberet quartam partem in dicta domo, et eam eis remittere non vult, nisi auferatur de suo Registro, et est in suo Registro pro solidis quinquaginta (circa lire quindici) requirunt dicti Fratres, ut amore Dei eisdem dentur per Credentiam, ut dicti solidi 50 auferantur de dicto Registro... super facto secundae Propostae placuit dictis Credentariis (Consiglieri), quod amore Dei fiat gratia dictis Fratribus Praedicatoribus, et quod diminuantur Registro dicti Johannini Aynardi solidi 50. Vi annenses, prout in dicta Proposta continetur ».

dopo l'altar maggiore, facendo eziandio alzare i due muri laterali ed i pilastri all'altezza dell'altar maggiore con finestre provvedute di vetriate.

Sul principio del 1600 la Chiesa era a quattro navi, epperchè ora assai più vasta che non lo sia oggidì. Fu per ottenere il rettilineo dell'or via Milano, che si ridusse la Chiesa dal lato guardante a levante. Quando la Chiesa constava di quattro navate, la maggiore aveva una sola nave a sinistra e due a destra.

Nel 1762 un terribile incendio sviluppatosi in un laboratorio farmaceutico dietro la Chiesa, e durato per ben tre giorni, distrusse completamente la casa retrostante all'Altare della B. V. del Rosario, in capo alla navata destra, arrecando danni gravissimi alla Chiesa, in modo che si dovette nel 1766 ricostrurre la Cappella e parte della nave, che fu ristretta, obbedendo nella rifabbricazione alle disposizioni edilizie municipali che prescrivevano di mantenere il rettilineo degli edifizî prospicienti la via che correva a fianco della Chiesa.

Nel 1776 a cura dei Padri Domenicani si ricostrusse l'Altare maggiore.

Nel 1778 i Padri attesero alla riedificazione dell'altare di S. Vincenzo Ferreri.

Nel 1780 Vittorio Amedeo III fece erigere la Cappella del Beato Amedeo, decorandola di due medaglioni marmorei raffiguranti due Sante di Casa Savoia, e cioè la *Beata Ludovica* e la *Beata Margherita di Savoia*, giusta il disegno dell'architetto Bo.

Nel 1796 la Chiesa venne restaurata ed abbellita; si ingrandirono tutte le finestre della nave centrale, che prima erano di forma gotica, e la nave stessa fu decorata tutt'intorno d'un cornicione; venne eretta la tribuna innanzi all'altare di S. Vincenzo, mentre appunto in que' giorni avvicinavansi alla costernata città le truppe francesi già occupanti Mondovì, Cherasco e Fossano.

Altri importantissimi restauri ed abbellimenti si apportarono a questa Chiesa dopo il 1865, restauri ed abbellimenti che importarono la cospicua somma di lire centomila.

*
**

A complemento di questi dati storici, aggiungiamo qualche cenno intorno all'antichissima « Libreria » del Convento.

La Libreria venne fondata da Padre Giovanni da Torino nel 1278, come risulta da atto rogato in Milano nell'infermeria del Convento dell'Ordine (Sant' Eustorgio). Il munifico Padre Domenicano, ottenuta licenza dal Padre generale, faceva all'uopo perpetua ed irrevocabile donazione dei suoi libri. Nel detto istromento sono descritti questi libri, e dal loro elenco appare come vi si contenesse fra essi una preziosa raccolta dei migliori espositori della Sacra Scrittura, delle Opere dei Santi Padri, di teologi e filosofi antichi e moderni (per i tempi d'allora), di storici sacri e profani, ecc.

Degno di nota il libro dal titolo « Quidam Sermones Fr. Ioannis Taurinensis », di cui l'autore era probabilmente il fondatore della Libreria.

Ove si pensi al grandissimo valore de' libri in quel tempo, ed alla quantità dei volumi ascendenti a molte centinaia, ognuno può di leggieri convincersi quale inestimabile tesoro avesse donato Fra Giovanni a fondamento della Libreria, che in prosieguo di tempo per la cooperazione ed i legati di molti Religiosi Domenicani divenne incomparabilmente insigne. — Nel 1725 si formò una nuova Libreria.

Ricordiamo ancora la fondazione del Collegio. Nel 1699 essendo Priore il P. Giuseppe Maria Bussi, il 27 novembre si richiese al Padre generale di erigere il Convento in Collegio, ciò che venne concesso con patenti 22 luglio 1700, confermate con breve di Clemente XI in data 5 aprile 1701.

Questo Collegio fu per più di un secolo e mezzo quasi intieramente composto di Domenicani e di Frati Minori, e le adunanze tenevansi ora in San Domenico, ora in San Francesco d'Assisi.

*
**

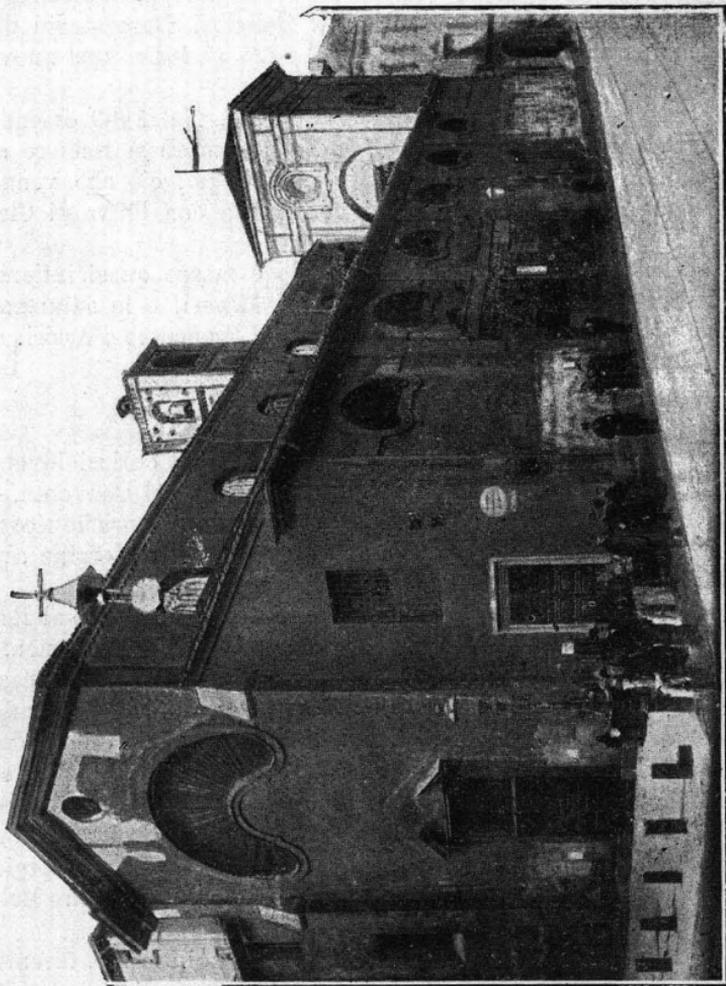
Tacendo, per non dilungarci soverchiamente, de' curiosi inventari degli argenti ed oggetti preziosi già posseduti dal Convento, e riportati nel Manoscritto, completiamo queste note storiche ricordando il Miracolo della quadruplici apparizione della Vergine avvenuta in San Domenico nel 1365.

Di questo miracolo è fatta memoria in un foglio aggiunto al Registro dell'Archivio del Convento, memoria suffragata da documenti debitamente firmati ed autenticati. La memoria, manoscritta, è così intitolata: « Sui principii dell'Ordine avvenne una quadruplici meravigliosa apparizione della B. V. col figlio Gesù nella Chiesa dei Domenicani a Torino, apparizione descritta dal contemporaneo vescovo Tomaso Cantipratano del medesimo Ordine nel libro II, capo XXIX, n. 19, pag. 294 e seg. dell'opera latina intitolata: Bonum universale de Apibus, ecc., stampata a Douvai per cura di Giorgio Colvenerio, regio professore di teologia, coi tipi di Baldassare Belerio nel 1627 ».

L'apparizione della Vergine, giusta la memoria, in latino, facente seguito alle linee sovrariportate, sarebbe avvenuta precisamente nel 1365 ad un frate piissimo dell'Ordine di San Domenico, e si sarebbe ripetuta per altre tre volte ad intercessione fervidissima dei compagni del frato, desiosi della conferma del miracolo loro narrato, dubitanti cioè che il loro confratello fosse soggiaciuto ad una allucinazione. A memoria dell'apparizione fu collocata sin dai più antichi tempi una lapide che sussiste ancora presentemente dietro le sedie del coro a mano sinistra al disotto della finta tribuna, dove era l'altare della Madonna delle Grazie e dove apparì la Vergine; lapide che dice: « Sopra di questo altare è visibilmente apparsa la

B. V. circondata d' immenso splendore, onde poi chiamossi Madonna delle Grazie. Cap. 29, ex. 2, lib. RER. Memorab^m Th^{ae} Cantipratani 1. T. B. MDCXLIX ».

Descrizione. — I molteplici restauri apportati nel lungo corso de' secoli a questo vetusto tempio alterarono siffattamente la sua



CHIESA DI SAN DOMENICO,

fisionomia medievica che del carattere gotico non molto rimane all'edificio; il campanile, meglio che ogni altra parte della Chiesa, ancor ci ricorda l'antica età in cui l'edificio è sôrto.

L'interno, ben decorato ed abbastanza spazioso, è a tre navate ricordanti esse pure l'architettura gotica.

In capo alla navata a destra di chi entra ergesi la bella Cappolla dedicata alla *Madonna del Rosario*, edificata, come abbiám detto,

dopo l'incendio del 1762 sui disegni dell'architetto Barberis. In essa conservasi se non l'unico, certo uno dei pochissimi quadri veramente classici che s'abbiano nelle Chiese di Torino: esso è opera pregevolissima di Francesco Barbieri da Cento, detto il *Guerchino*. Fu la Confraternita del Rosario che, per l'intermediazione di certo Ludovico Mastri di Bologna, ne affidò l'esecuzione al celebre pittore.

La Cappella del Rosario, ricostrutta dopo l'incendio, aveva origini antichissime, anteriori forse al 1450: in essa officiava la vetusta Compagnia del Rosario, della quale ignorasi l'anno preciso della fondazione; peraltro esiste negli Archivi un documento datato dal 1° marzo 1493 con cui si dà autorizzazione di erigere una Cappella per la Compagnia.

In questa Cappella sono anche da osservarsi i quindici misteri scolpiti in legno e dorati incornicianti il quadro, pregiata opera del celebre artista torinese Stefano Maria Clemente.

I dipinti laterali all'altare rappresentano: quello a destra, *La Strage della peste*, ed è di Domenico Corvi; quello a sinistra, *La Battaglia di Lepanto*, è del torinese Revelli.

Un tempo assai più numerose erano le Cappelle laterali: oggi la navata a destra di chi entra accoglie, non contando quella del Rosario in fondo alla nave, soltanto tre Cappelle, la prima delle quali è dedicata al *SS. Nome di Gesù* e a *Santa Rosa di Lima*; la seconda è sacra al *Crocifisso*, all' *Addolorata*, a *San Pietro Martire*, a *San Tommaso d'Aquino* e a *Santa Caterina da Siena*; la terza a *San Domenico*, *San Giacinto* e a *Santa Lucia*. — A sinistra v'ha per la prima la Cappella dedicata alla *B. Caterina da Racconigi*, ai *Re Magi*, al *Beato Conf. Aimone Tapparelli* ed al *Beato Pietro Ruffia*, martire, domenicani, i ritratti de' quali veggonsi ai lati dell'altare (qui conservansi pure i loro corpi): questa è Cappella privilegiata della famiglia Nicolis di Robilant; il secondo altare è dedicato al *B. Amedeo di Savoia* ed al *Cuore di Gesù* (questa Cappella fu fatta riedificare nel 1780 da Vittorio Amedeo III sui disegni dell'architetto Bo: l'altare fu adornato in allora di due medaglioni marmorei ricordanti la *Beata Ludovica* e la *Beata Margherita di Savoia*); la terza Cappella è quella di *San Vincenzo Ferreri* e della *Madonna delle Grazie*: la tavola della Madonna delle Grazie reputasi di Macrino d'Alba; il quadro di S. Vincenzo è di Giuseppe Galeotto. Altri buoni quadri sono quelli effigianti *San Giacinto e la Vergine* del Cervetti e del *B. Amedeo*, assai antico, del Pecheux.

L'Altar maggiore fu rifatto nel 1776 per cura del priore Vincenzo Maria Carras sui disegni dell'architetto Ferroggio, e consacrato il 7 settembre di quell'anno da Mons. Giacomo Francesco Tommaso Asteran, domenicano, vescovo di Nizza, e poi Arcivescovo di Oristano, che si trovava allora nel convento di Torino. L'icona dell'Altar maggiorè rappresentante *Maria Vergine in gloria*, *San Domenico* e *Santa Rosa* è di Antonio Milocco.

Le tombe. — Insigni personaggi i sepolcri di San Domenico accolsero. Citiamo i più ragguardevoli :

Nella Cappella del Rosario fu seppellito il celebre *Giovanni Caracciolo*, principe di Melfi, duca d'Ascoli, Maresciallo di Francia, morto il 5 agosto del 1550: era nato nel 1487. Vicino alla Cappella di San Tommaso fu seppellito l'illustre storico *Filiberto Pingone*. Le lapidi furono trasferite vicino alla porta d'ingresso (veggasi nota 1 a pag. 11). Tacendo dei corpi dei *Beati Aimone Tapparelli e Pietro Ruffia*, collocati nella prima Cappella a sinistra di chi entra, aggiungiamo che in questa Chiesa fu, nel 1570, sepolto *Antonio Biolato*, professore d'astronomia a Bologna e poi medico di Emanuele Filiberto.

In San Domenico rimase pur anche deposto per parecchi anni il corpo del valoroso principe *Emanuele Filiberto* (oggi in San Giovanni), il cui sepolcro fu visto quivi dal visitatore apostolico Mons. Peruzzi nel 1584.

Pie Istituzioni. — Vivono fiorentissime in San Domenico le Compagnie del Rosario e del Terz'Ordine Domenicano, oltre alle Compagnie che s'intitolano al Nome di Dio e di Gesù, al Sacro Cingolo della Purità di San Tommaso, a Santa Rosa, a Santa Lucia, a San Vincenzo Ferreri.

Sacra Famiglia

Istituto ed Oratorio

Via S. Donato, 17.

Torino deve al filantropico suo concittadino Sacerdote Teologo Gaspare Saccarelli (n. il 6 giugno 1817, e m. il 21 gennaio 1864) la provvida istituzione della « Sacra Famiglia », pietosa Casa ove s'accolgono in nome della carità, si confortano in nome della fede, si istruiscono e si educano a ben pensare ed a meglio operare in nome del dovere che la civiltà impone, circa 250 fanciulle orfane ed abbandonate, dai dieci ai tredici anni, per rimanervi fino ai vent'anni, moralmente e fisicamente nutrite perchè possano un giorno tornare utili a sè stesse ed alla umana famiglia.

Questa istituzione — modestamente riparatrice, nella sua sfera d'azione, di uno dei più gravi mali dell'odierna società, troppo dimentica dei figli della strada, per correr dietro a fastosi miraggi di passeggera ambizioni — si iniziò nell'aprile 1853.

Il benemerito Saccarelli devolve ad essa tutto il suo patrimonio accresciuto da generose oblazioni di munifiche persone. Appena quarantasettenne, la morte colse il pio sacerdote, e certamente l'istituto non sarebbe sopravvissuto al suo fondatore, se un fratello, per parte di madre, del Saccarelli, il cav. avv. canonico Bergher,

con animo del pari generoso, non si avesse assunta la gravosa eredità: e se l'Istituto delle *Verdoline* o *Figlie Verdi* — così chiamate dalla verde vesticciuola bianco-rigata che indossano le ricoverate quando partecipano alle pubbliche sepolture — oggi ancora fa parte della gemmata corona che adorna Torino benefica, lo si deve, dopo che al Saccarelli, certamente al Bergher, che con entusiasmo, fede ed amore intese a consolidarne l'esistenza, liberando il bilancio dell'Istituto dalle passività che lo gravavano. Con regio decreto 6 marzo 1864 il degnissimo sacerdote venne, giustamente, riconosciuto confondatore e direttore della pia Opera.

Il Bergher morì improvvisamente il 25 novembre 1888, nominando a suo successore l'attuale Direttore, il benemerito Canonico Emiliano Rosaz, nomina riconosciuta ed approvata dal Governo, essendochè l'Istituto venne eretto in ente morale con decreto 8 luglio 1856.

Nel 1851, due anni prima dell'apertura dell'Istituto, il benefico Gaspare Saccarelli apriva un Oratorio festivo, che, come diciamo nella monografia della Chiesa della « Concezione di Maria Vergine » di Borgo San Donato, fu officiato quale Chiesa parrocchiale dell'instauranda Cura.

Annesso all'Istituto, il Saccarelli, compreso di pietà e d'affetto immenso verso i diseredati della fortuna, fondava eziandio un Asilo infantile accogliente oggi ben 275 bambini, di giovamento inestimabile per la popolazione del vasto quartiere operaio del Borgo San Donato.

La riconoscenza pel bene ricevuto è cooperazione del bene stesso: ottimo divisamento adunque fu quello della città di Torino che al Saccarelli dedicava la terza via a destra di via Cibrario.

Chiesa delle Figlie del Cuor di Gesù.

Viale Villa della Regina, 23.

A mano manca della comoda salita che conduce alla « Villa della Regina », e precisamente al n. 23 ergesi una simpatica chiesetta, dall'aria bisantina, dall'insieme attraente ed artistico: essa, con l'originalità del suo grazioso disegno, par quasi che muova a chi sale invito dolcissimo di sostare un momento, non a riposare il corpo per il breve cammino, ma a rinfrescare la mente, affaticata dalle quotidiane cure, di chi muove a chiedere alle profumate scampagnate delle nostre colline, ai radiosi purissimi orizzonti gli ineffabili conforti che la natura, tempio immenso del Creatore, infonde nell'anima degli umani.

È questa la cappella bellissima ove le pie Figlie del Cuor di Gesù, obliose delle umane miserie, si estollano in un amore ultraterreno.

Venne inaugurata nel dì di San Giuseppe del 1892, tre anni dopo la fondazione in Torino dell'annesso Monastero, istituito nella festa del Patrocinio di San Giuseppe del 1889.

Le Figlie del Cuor di Gesù, chiamate nella nostra città dall'Arcivescovo Cardinale Alimonda, onorano di specialissima interrotta devozione il SS. Sacramento.

Esse riconoscono a lor fondatrice la Madre Maria di Gesù, nativa di Marsiglia. Di mente elettissima e di preclare virtù adorna, costei soccombeva ai colpi d'un miserabile settario il 27 febbraio 1884. Vennero pubblicate in postuma edizione le sue lettere in lingua francese, e di lei si possiede un'interessante biografia.

La pia Società ebbe i suoi natali in Anversa (Belgio) nel 1873 e qualche anno dopo, per l'appello del Cardinale Deschamp, arcivescovo di Malines, le Figlie del Cuor di Gesù s'allogavano nella Basilica Nazionale innalzata al Sacro Cuore, dove sono tuttora.

Benevisa dai Vescovi, l'Opera delle Figlie del Cuor di Gesù ha monasteri fiorenti in Francia, in Italia, in Svizzera; benedetta da Pio IX, protetta in particolar modo da Leone XIII, l'istituzione venne approvata definitivamente dalla Santa Sede.

Ed ora che sappiamo quali pie Suore intendano quivi con immenso intelletto d'amore a promuovere il culto al Cuore di Gesù, entriamo nella leggiadra Chiesetta.

Ed una cosa subito colpirà il visitatore: la illibata nettezza degli altari, la appropriatezza degli ornamenti e degli addobbi, rivelanti tutte le più squisite finenze del buon gusto, dicenti tutte le cure intelligenti, affettuose di cui è oggetto per le monache il loro piccolo Santuario.

Molto belle le decorazioni dovute all'artista Giacomo Boasso.

Graziosissimi i tre altari sormontati dalle statue relative: l'Altare maggiore, al quale è sempre esposto il SS. Sacramento, è dedicato al *Cuore di Gesù*, i laterali son dedicati al *Cuor di Maria* ed a *San Giuseppe*. È una chiesetta insomma ove s'accoglie la triplice devozione alla Sacra Famiglia.

Qui hanno sede l'Arciconfraternita delle Guardie d'onore e la Confraternita del Cuor agonizzante di Cristo in croce.

È rettore della Chiesa — che, raccolta, silenziosa, spirante tutto all'intorno il profumo della pace e dell'amore, invita a preghiera — Don Lorenzo Sola.



San Filippo.

Chiesa parrocchiale di Sant'Eusebio.
sull'angolo di via Maria Vittoria e via Accademia delle Scienze.

Templum · cvriale · S. · Evsebj — heic · in ·
ipsis · vrbis · propvgnacvlis · vix · inaedi-
catvm — ob · camerae · labem · corrvit ·
an · MDCCXIV — cives · sodalib · Philippianis
· praeevntibvs · a · solo · restitvervnt — ex ·
ingenio · et · jvdicio · Phil. · Ivvarae ·
· an · MDCCCLXXII — pronao · avxervnt · an ·
MDCCCXXXV — Iosephvs · Delphinvs · Sacerdos
· pietate · insignis — Marmorea · fronte ·
excolvit · aere · svo · an · MDCCCXCI — XIV ·
sacri · principatvs · Leonis XIII. P. · M.

VINC. LANFRANCHIVS, scripsit.

La elegante epigrafe che il prof. Vincenzo Lanfranchi, membro del Collegio di Lettere e Filosofia della R. Università di Torino, dettava per scrivere sul frontone della Chiesa di San Filippo riassume magnificamente la storia di questo tempio insigne. Essa, dalla lingua del Lazio voltata nell'italico idioma, ci dice che: La Chiesa parrocchiale di Sant'Eusebio — qui presso gli stessi baluardi della città murata appena — per la caduta della vòlta rovinava nell'anno 1714. — I cittadini, auspici i Religiosi di San Filippo, la riedificarono — col disegno e col buon gusto di Filippo Juvara nell'anno 1772 (1) — l'adornarono di pronao l'anno 1835. — Giuseppe Delfino sacerdote per pietà insigne — abbelliva il tempio a proprie spese di marmorea fronte nell'anno 1891. — Decimo quarto del Sacro Principato di Leone XIII P. M.

Certo non poteansi in miglior modo compendiare le notizie storiche inerenti all'antica Chiesa di Sant'Eusebio, oggi, nella viva lingua del popolo, designata col nome di San Filippo, per essere da tempo antichissimo ufficiata dai Preti della Congregazione dell'Oratorio, detti altrimenti « Filippini » dal nome di San Filippo Neri, loro istitutore (2).

Fu ad iniziativa di monsignor Alessandro Crescenzi, nunzio apostolico a Torino nel 1648, e per opera del teologo Pier Antonio

(1) Non è fuor di luogo osservare che nel 1772 la Chiesa era compiuta, essendosene incominciata la fabbricazione circa cinquant'anni prima.

(2) I Preti dell'Oratorio vennero istituiti da San Filippo Neri (n. nel 1513, m. nel 1595) in Roma nell'anno 1575; la Congregazione ottenne l'approvazione di Gregorio XIII. I « Filippini » non dipendono punto, come avviene per gli altri Ordini religiosi, da un unico superiore generale, ma le varie Congregazioni possono considerarsi autonome, ognuna facendo da sé, niun diritto di supremazia, niun rapporto di dipendenza esistendo fra le varie Case. — San Filippo Neri fondò ancora la Confraternita della Trinità e l'Ospizio de' Pellegrini, in Roma, che, nel giubileo del 1600, ricoverò per tre giorni ben 443500 uomini e 25000 donne. Fu canonizzato nel 1622 da Gregorio XV.

Defera e del padre Ottaviano Cambiani che una Congregazione di Filippini si costituì nella città nostra officiendo dapprima un modesto Oratorio in via San Francesco d'Assisi, oggi via Genova. Nel 1652 la Congregazione otteneva dall'abate Lorenzo Scotto — in rendimento di grazia impetrata ed ottenuta — migliore dimora in una sua casa in Borgo Po « a non molta distanza dalla porta Castello, sulla linea della Chiesa di San Tommaso, allato ed al nord dello Spedale di Carità, e così a un dipresso nella casa già Cumiana, ora Colli, via Bogino » (CIBRARIO, *St. di Torino*, p. 2^a, l. v.).

Nel 1653 Madama Reale Cristina di Francia affidava ai Preti dell'Oratorio l'ufficiatura della Chiesa del *Corpus Domini* (veggasi la monografia inerente a questa Chiesa), ma ivi i Filippini sostarono pochissimo, reinstallandosi, l'anno appresso, nella sede primitiva, dove nel 1655, nel dì dell'Epifania, inaugurarono una nuova Chiesetta che per loro aveva fatto edificare il cardinale Maurizio di Savoia.

Era però comun desiderio che i Filippini risiedessero entro le mura della città. A tal fine, dopo lunghissime e difficili pratiche, ottennero nel 1667 di trasferirsi in Sant'Eusebio, parrocchia di patronato dei Della Rovere, e che, come già abbiamo detto in una breve nota alla monografia della Basilica Magistrale, ergevasi quasi dirimpetto all'attuale Chiesa di Santa Teresa: alla felice risoluzione delle pratiche contribuì non poco l'abate Pier Gioffredo di Nizza, — scrittore di cose storiche chiarissimo — parroco di Sant'Eusebio. A questa nuova residenza dei Filippini, il padre Sebastiano Valfrè, insigne illustrazione di questa Congregazione, volle recare con l'aiuto di pochi novizi, in pieno giorno, sulle proprie spalle il quadro di San Filippo.

Intanto cessava di vivere, nel 1675, Carlo Emanuele II, il quale, chiamati al suo letto di morte il padre Valfrè ed il padre Ormea, ad essi assegnava in pio legato due giornate di terreno nel nuovo ingrandimento di Torino per edificare una nuova sede della Congregazione.

Il legato, veniva poi confermato da Madama Reale Maria Giovanna Battista, la quale, il 17 settembre dell'anno istesso, assisteva alla posa della pietra fondamentale del nuovo tempio, benedetta dall'arcivescovo Michele Beggiamo.

Fra i vari disegni allestiti per la erigenda Chiesa si scelse quello di un tal Antonio Bettini, architetto luganese, sul quale disegno s'incominciò la costruzione della Chiesa, ma, desiderosi certamente i Filippini di erigere tempio più sontuoso che non fosse quello permesso dal progetto del Bettini, questo venne abbandonato, adottando, nel 1679 (un anno dopo dell'apertura del contiguo Oratorio, del quale parleremo in seguito e che certamente fu edificato seguendo il disegno del Bettini), un grandioso progetto dell'ardito campione dell'architettura barocca, del padre Guarino Guarini, progetto tanto grandioso che non permetteva che si progredisse nella costruzione se non molto a rilento.

Correva il 1714 — ce lo dice la epigrafe del Lanfranchi — e già era innalzata la svelta cupola del Guarini, quando questa, o per la pioggia che interrotta cadeva da quindici giorni, o fors'anco — ciò, per rispetto al genio altissimo del Guarini, nissuno dice — per la soverchia arditezza della costruzione, si sfasciò rovinando l'edificio intiero, eccezione fatta del *Sancta Sanctorum*.

A nuovissima riedificazione attesero, non iscorati dal grandissimo infortunio, i Filippini, i quali su magnifico disegno di Filippo Juvara, altro insigne e forse migliore cultore del barocco, ma meno bizzarro e meno audace nelle sue concezioni, elevarono l'attuale sontuoso tempio di San Filippo, che certamente è uno dei più ragguardevoli della nostra Torino.

Il progetto del Juvara rispettò il *Sancta Sanctorum* del Guarini, così com'era rimasto salvo dalla catastrofe.

Ben cinquant'anni impiegaronsi nell'edificazione della nuova Chiesa: il 26 maggio 1772 — giorno sacro a San Filippo — in essa vi si celebrò solennemente la prima messa.

L'Antitempio venne costruito nel 1835.

Mancava la parte superiore della facciata: a questa provvide il pio e munifico teologo Giuseppe Delfino; essa venne ultimata soltanto nel 1891 su disegno dell'ingegnere Ernesto Camusso e riescì, per la maestosità ed eleganza sua, degnissima del tempio: è, soprattutto, ammirevolissimo il monumentale propileo.

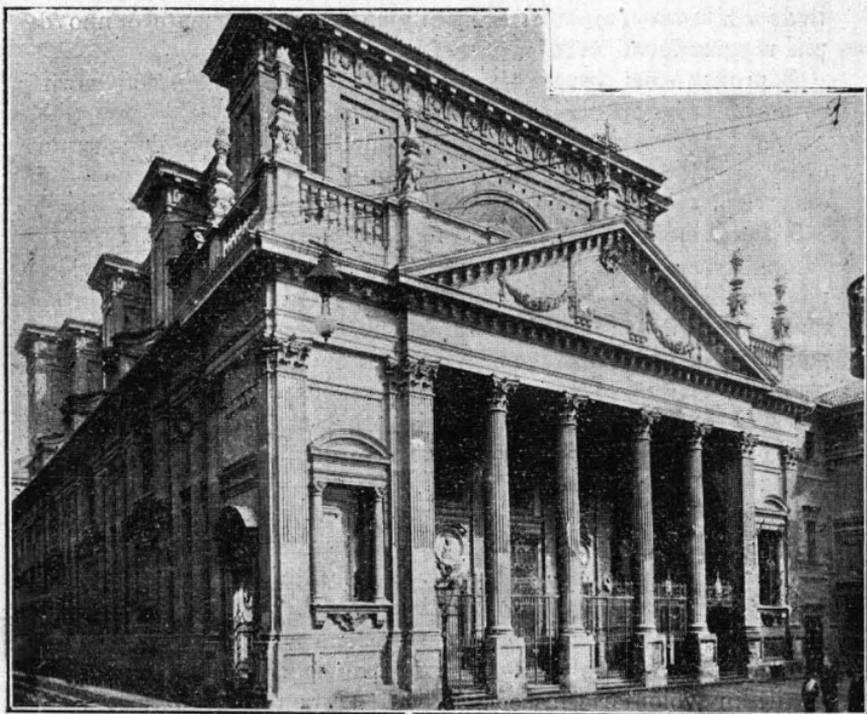
I Filippini rimasero in San Filippo fino al decreto 13 aprile 1801 del governo francese, con il quale si scioglieva la Pia Congregazione: pochi di essi rimasero ad officiare la Chiesa, mentre la Casa del Convento fu destinata a quartiere dei Veliti imperiali, ma nel 1814 i Padri dell'Oratorio furono dei primi a venir reintegrati nella loro residenza, ed ancor oggi, pur diminuiti di numero, in più ristretti locali (avendo il Governo, nel 1860, adibito la massima parte della casa della Congregazione a sede di uffici postali e dell'Officina delle Carte-Valori), parecchi Preti dell'Oratorio, riuniti in volontaria associazione — seguendo le gloriose tradizioni della Congregazione ch'ebbe, fra i suoi, uomini insigni, e primo fra tutti il Beato Sebastiano Valfrè, che nella storia della nostra città ha per sè, per il suo nome, per le sue virtù una bella pagina — amministrano con zelo ed affetto la parrocchia ed il contiguo oratorio.

Fra le altre molte illustrazioni della Congregazione de' Filippini ricordiamo anche i nomi del Padre Gian Battista Prever di Giaveno, sepolto in S. Filippo, e del Padre Giambattista Semeria, genovese, che nelle nostre note storiche intorno alle Chiese torinesi si spesso e si volentieri citiamo quale quello di un accurato cultore delle discipline storiche religiose, di cui possediamo due saggi bellissimi nella Storia delle Chiese liguri e nella Storia della Metropolitana di Torino.

Descrizione. — Dal lato architettonico la Chiesa di San Filippo è tal monumento che per la grandiosità delle proporzioni,

per il buon gusto e la ricchezza delle decorazioni, s'impone anche al profano, che, entrando in questo tempio, pur che abbia l'anima alcun po' proclive alle sensazioni dell'immenso, riceve una impressione, diremo, sgomentatrice, paragonando sè stesso alla maestosità, all'amplitudine della mole: la Chiesa misura, infatti, 69 metri di lunghezza, 37 di larghezza, e 31 di altezza.

Stupendo, ricchissimo il marmoreo Altar maggiore, fra quanti possan vantare le Chiese d'Italia. Esso fu fatto edificare ed abbellire dal principe Emanuele Filiberto di Savoia-Carignano, negli



FACCIATA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN FILIPPO.

anni 1697-1702 Di Carlo Maratta è la pregevole icona che ammirasi a quest'altare: essa ci rappresenta *Maria Vergine, il Bambino, Santa Caterina da Siena ed i santi Eusebio, Giovanni Battista ed Amedeo*. Le tre statue della *Fede, della Speranza e della Carità* son opera encomiata di Carlo Plura.

Magnifici, per finitezza di esecuzione, i puttini delle tribune, creati dallo scalpello del lodato Stefano Maria Clemente, del quale sono eziandio le statue degli Apostoli disposti per le Cappelle; del pari leggiadri e bellissimi gli stucchi che adornano tutt'all'intorno le alte pareti dell'amplessima unica navata: stucchi che nell'alto della Chiesa istoriano, a bassorilievi, alcuni episodi della vita di

San Filippo, e che, al pari degli intrecci di puttini nei coretti, nelle orchestre, ecc., son di Giovanni Battista Bernero.

Ricchi, maestosi gli altari.

Nel primo arco a destra di chi entra v'ha la cappella dedicata a *San Francesco di Sales* e a *San Carlo Borromeo*; — vien se-



INTERNO DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN FILIPPO.

conda la cappella dell' *Immacolata Concezione* e del *Cuore di Gesù*: la tavola effigiante la *Madonna della Concezione*, il *Padre Eterno* ed *Angioli* è bell'opera di don Giuseppe Peroni, sacerdote parmigiano; la piccola icona del *Cuore di Gesù* è del *Lorenzone*; — vien terza quella che, oggetto di speciale devozione, accoglie le reliquie del *Beato Sebastiano Valfrè*: l'icona di questo altare, del *Lorenzone*, rappresenta il *Beato* in atto di confortare un soldato

ferito (episodio della guerra italo-francese del 1706): è pittura di pregio.

A sinistra di chi entra v'han le cappelle di *San Lorenzo martire*, con icona di Francesco Trevisani, da Trevigi, che mandolla da Roma; — *di Sant'Efisio e del B. Giovenale Ancina*: il quadro, raffigurante la Vergine su trono col Beato Giovenale a destra e Sant'Efisio a sinistra, è opera del valente Enrico Reffo; — segue la cappella di *San Filippo Neri*, effigiato da Francesco Solimene da Nocera (1657-1747), in atto di raccomandare la Città di Torino al Bambino Gesù, tenuto in braccio dalla Vergine, con gran corteggio d'Angeli: questa tavola è reputata un capolavoro del chiarissimo artista.

A destra dell'Altar maggiore ergesi una cappella che contiene una pregiata tavola di Sebastiano Conca di Gaeta, allievo del Solimene, rappresentante *San Giovanni Nepomuceno*; nella cappella a sinistra v'ha un bel quadro del precitato Peroni in cui sono effigiati *San Giuseppe, Maria Vergine e Sant'Anna*: nella parete laterale vi è un quadro del celebre Guercino che rappresenta *Sant'Eusebio, la Vergine e Gesù Bambino*, con un accolito del Santo che tiene un breviario aperto.

Anche nella Sacrestia conservansi quadri di pregio.

Il *San Filippo Neri* dell'Altare è di Giacinto Calandrucci, palermitano; *l'Orazione nell'Orto* è una copia dell'originale di Sebastiano Conca eseguita da Alessandro Trono; mirabile *La Cena con i discepoli in Emaus*, sapientemente rinfrescata, del famosissimo Giambattista Tiepolo, veneziano (1693-1770).

L'affresco della vòlta raffigurante *San Filippo Neri in gloria* è opera del rinomato Antonio Milocco.

Le Reliquie. — Come già accennammo, conservasi in San Filippo il Corpo del *B. Sebastiano Valfrè*, insigne gloria della Congregazione de' Filippini, che esponesi alla venerazione dei fedeli dal 21 al 30 gennaio.

Le Tombe. — Ne' vasti sotterranei della Chiesa e del Convento conservansi i sepolcri, fra i quali citiamo quelli della principessa *Anna Vittoria di Savoia Soissons*, duchessa di Sassonia Hildburghausen, nipote del principe Eugenio, morta nel 1763, ottantenne; dei padri *Defera, Ormea, Prever* (n. nel 1684, m. nel 1751), Filippini; di *don Giovanni Tommaso Gambera*, emerito vice-curato di Sant'Eusebio (n. nel 1707, m. nel 1763), di *Anna Maria Buonamico* (n. nel 1620, m. nel 1673), contadina, insigne penitente del B. Valfrè.

Pie Istituzioni. — Oltre all'Oratorio, sono istituiti nella parrocchia di Sant'Eusebio l'Apostolato della Preghiera e la Compagnia della Dottrina Cristiana, non contando l'attiva Sezione di Operai cattolici.

Il Parroco. — Regge attualmente la parrocchia il P. Giuseppe Bruno, preposito della Congregazione dell'Oratorio, coadiuvato dai preti della Congregazione stessa e da un vice-curato prete secolare.

*
**

A destra della piazzetta fronteggiante il magnifico tempio che abbiamo succintamente descritto apresi una piccola ma bella Chiesa: è l'Oratorio di San Filippo. Esso è dedicato all'*Immacolata Concezione* ed infatti la bella icona dell'Altare, Opera di Sebastiano Conca, rappresenta la Madonna della Concezione con S. Filippo Neri nel piano.

I quattro maggiori quadri adornanti le pareti ci raffigurano *l'Annunziata*, *l'Assunta*, la *Visita a Santa Elisabetta* e la *Presentazione al tempio del Bambino*, dipinti da Giovanni Conca.

I quattro più piccoli rappresentano la *Nascita di Maria Vergine*, lo *Sposalizio con S. Giuseppe*, la *Presentazione di M. V.* e *l'Addolorata*: sono lavoro egregio di Matteo Franceschini, del quale è pure *l'Incoronazione di M. V.* affrescata nel volto. Gli ornati son di Gaetano Perego, milanese.

Sopra a questa Chiesa v'ha la camera, oggi convertita in cappella — per breve di Gregorio XVI in data 15 maggio 1835 — già abitata dal B. Sebastiano Valfrè, che fu uomo non solo di preclare virtù morali adorno, ma ben anco di elettissimo sapere, come n'è prova l'ufficio da lui coperto in vita di membro della Facoltà di teologia della R. Università.

San Francesco d'Assisi.

Sull'angolo di via Genova e di via Barbaroux.

Intra Tupino, e l'acqua che discende
Del colle eletto dal beato Ubaldo,
Fertile costa d'alto monte pende,
Onde Perugia sente freddo e caldo
Da Porta Sole, e di dietro le piange
Per grave giogo Nocera con Gualdo.
Di quella costa, là dov'ella frange
Più sua rattezza, nacque al mondo un sole.....

(DANTE, *Par.*, c. XI, v. 43 e seg.).

Difficilmente sarà concesso ad altra mente umana di raggiungere l'altissima originalità, la mirabile perfezione a cui Dante arrivò nel designare la « patria » de' più insigni fra gli innumeri personaggi che popolano i versi della sua « Divina Commedia ».

Mirabilissimi sovra tutti i punti ove con magnifico concetto traccia la topografia dei luoghi che furon patria a Francesca da Polenta, a Pia de' Tolomei, a S. Domenico Guzman, a S. Francesco d'Assisi.

La « fertile costa » che « d'alto monte pende, onde Perugia sente freddo e caldo » è il rialto, ove alle falde del monte Asi, siede Assisi, piccola città dell'Umbria, ed il « gran Sole » che ivi « al mondo

nacque » è l'inclito Santo che il nome della patria nel suo immedesimò : Francesco d'Assisi, nome che, pel mondo e via pei secoli, divenne sinonimo di povertà, di mansuetudine, di sacrificio, a queste virtù allevando un'immensa famiglia per tutto l'orbe diffuse: la Famiglia Francescana (1).

Torino, a detta degli storici, fu una delle prime città in cui sorse una Casa di Francescani, che, anzi, vuolsi sia stata fondata da San Francesco istesso. Leggesi infatti, a pag. 41, nell'*Augusta de' Taurini* del Pingone: « Anno Christi 1214. Divus Franciscus ex Asilio, Umbriae Civitate, in Gallias iter faciens, Charij primum paupertatis Christianae (quam profitebatur) sodalitiū instituit, mox Taurini, aediculae sibi Civibus concessa, D. Victori sacra quam Ruverei Patritij olim contraxerant, aliud stabilivit, quod nunc in Templum, et Coenobium praeclarum abiit ». — Lo storico Ferrero di Lavriano nel libro I della parte II della sua « Istoria di Torino » scrive : « San Francesco venuto d'Assisi, città dell'Umbria, per andar in Francia, passò a Chieri, e vi fondò quel gran Convento che ancora vi si vede. Indi a Torino, dove cominciò da una piccola chiesuola, costrutta ne' tempi andati dai Signori della Rovere, patrizi torinesi, che gli fu conceduta dal Comune della Città, cresciuta poscia col tempo, e con la pietà dei cittadini, in quel celebre Convento e sontuoso Tempio, dove in oggi pure li Padri di quell'Ordine, continuando a calcar le orme di quel Serafico Padre, rendono

(1) Francesco d'Assisi nacque nel 1181 da Pietro Bernardone, mercante: il vero nome del santo era Giovanni, ma la singolare facilità con cui aveva appreso la lingua francese — necessaria, allora, com'oggi, a quanti al commercio si dedicano — gli valse il soprannome di « Francesco » che gli rimase. Nel 1209 fondò i Frati Minori (*Fratres Minores*), per umiltà, fin dal principio della loro istituzione, così designati. La pia Congregazione, che s'obbligava ad una assoluta povertà, abdicando a qualsiasi pur lieve comodità della vita, s'iniziò nella Chiesa della *Porziuncula*, così detta dalla limitata porzione di terre che eran dei Benedettini di Assisi, ossia di Santa Maria degli Angeli presso Assisi, ove San Francesco aveva avuta la prima ispirazione per la fondazione della sua religiosa Società. Le costituzioni dell'Ordine furono approvate dai Pontefici nel 1210 e nel 1223; i Francescani ebbero il duplice carattere di frati mendicanti e di frati predicatori. In breve lasso di tempo, sorte per opera della carità, onorate di privilegi dai Pontefici, le Case dei Francescani si edificarono a centinaia, ma si andarono mitigando peraltro le primitive severissime regole per opera di certo frate Elia, specialmente, e d'altri frati minori, consentendo ben anche che si coltivassero le scienze per adoprarsi al promovimento della dottrina cristiana ed all'evangelizzazione, tanto che al soglio pontificio assursero dottissimi frati francescani quali Nicolò IV, Alessandro V, Sisto IV, Sisto V e Clemente XIV. E la teologia, in virtù della Riforma, ebbe così ne' Francescani, come ne' Domenicani, avvocati insigni. Non tardarono però a sorgere in seno alla grande famiglia francescana parecchie altre comunità quali, nell'istesso secolo XIII, quelle dei *Cesarini* e dei *Celestini* o Eremiti francescani, e, nel secolo XIV, quelle degli *Spiritualisti*, dei *Chiareni*, degli *Amadeisti*, le quali tutte, mal vedendo quell'impigliarsi dei Francescani in affannose dispute che turbavano la tranquillità dell'Ordine mentre lo deviarono dai canoni fondamentali, intesero a richiamarne le costituzioni alla primitiva austerità. Intanto, a Foligno, un uomo di eminente spirito religioso, fondava i *Zoccolanti*, rigida comunità che otteneva nel 1415 l'approvazione del Concilio

fama e gloria insieme all'augusta città, che diede alla santa opera la prima mano ».

È vero che entrambi questi storici assegnano alla medesima epoca la fondazione in Torino del Convento de' Domenicani, ciò che dimostrammo nella *Monografia della Chiesa di S. Domenico* essere meno esatto: ma se la notizia storica, per la concordanza delle date, può impugnarsi in quel che riguarda la Chiesa di S. Domenico (V.), la notizia inerente alla fondazione della Casa Francescana in Torino è assai più attendibile, sebbene non esistano, e se ne può comprendere facilmente il perchè, documenti scritti suffragatori dell'asserto. V'han peraltro documenti della seconda metà del secolo XIII, dai quali appare come allora in Torino fiorisse la pia istituzione de' Frati Minori.

Comunque sia, è indubitata l'antichissima fondazione d'un Convento Francescano in Torino, e se questa non avvenne per opera di Francesco d'Assisi, certamente la si deve ad immediati suoi compagni e discepoli.

Anzi tant'era la considerazione in cui i Francescani eran tenuti, e tanta fiducia per le loro virtù s'eran guadagnata che il Comune di Torino in allora aveva affidati alla loro cura il proprio archivio ed il tesoro comunale.

La primitiva Chiesa de' Francescani, al pari di quella, contemporanea, di S. Domenico era a quattro navate.

di Costanza, quale un ramo dell'Ordine dei Francescani, i cui membri, designati col nome di Osservanti o Frati Minori dell'Osservanza, specialmente per l'opera di Leone X, non tardarono ad emergere sugli altri, tanto che il generale dei Religiosi dell'Osservanza divenne il padre generale dell'Ordine, mentre il superiore dei *Conventuali* (Francescani seguenti la regola mitigata) fu designato soltanto col nome di « maestro generale ». Nei secoli posteriori (XVI e XVII) nuove Congregazioni germogliarono, dalla stretta e dalla strettissima osservanza: in Francia nacquerò i *Cordiglieri* (*Cordeliers*, così detti dal cordone che portavano alla cintura). in Spagna ed in America i *Frati Scalzi*, in Italia i *Riformati*; San Pietro d'Alcantara diè vita agli *Alcantarini*, seguaci della più severa disciplina e portanti sandali invece di scarpe. — Dopo la costituzione pontificia del 4 ottobre 1897 non v'ha più distinzione tra Osservanti e Riformati, ma tutti devono chiamarsi o Frati Minori, o, semplicemente, Francescani.

La divisa della immensa famiglia francescana consiste in una tonaca grossolana di lana, avvinta alla cintura da un grosso cordone da cui pendono una o due discipline: portano un cappuccio corto ed arrotondato, mentre il cappuccio lungo ed acuminato è riservato ai *Cappuccini* (Veggasi la *Monografia della Chiesa di Santa Maria del Monte*), che, nel resto, seguono la regola dei Frati Minori della stretta osservanza. — Nel 1212 Francesco d'Assisi fondava anche una pia Congregazione di Religiose, a cui accenniamo nella nota della *Monografia della Chiesa di Santa Chiara*, alla quale rimandiamo il lettore. — Nel 1221 il gran Santo istituiva il terz'Ordine Francescano (Ordine dei Terziari) pei laichi, d'ambo i sessi, da cui scaturirono altre numerose Congregazioni e Confraternite, di cui taluna, come quella detta dei *Fratricelli* e *Begardi*, venne considerata eretica. Narra il Tommasèo nella *Vita di Dante* premessa al suo *Commento della Divina Commedia* (Milano, 1869) che l'Alighieri, dopo la morte di Beatrice s'ascrisse ai « terziari di San Francesco d'Assisi, Santo da lui con sì affettuosa venerazione cantato; e con quell'abito indosso, volle, a quanto si narra, morire ».

Poche memorie ci rimangono di questo vetusto tempio, poichè i documenti che ad esso si riferivano, furono — con quel dispregio che è la caratteristica dell'usurpatore che vuol cancellare l'orma dei legittimi governi — disperse dal Governo francese.

Si sa però che, nel 1526, Carlo il Buono fu largo di soccorsi ai Francescani perchè provvedessero a restaurare il coro, ed i Francescani, riconoscenti, si obbligarono a recitare una quotidiana *Salve* all'Altare della Madonna della Concezione.

Durante la quaresima del 1580 la Chiesa dei Francescani ebbe l'insigne onore di ospitare la reliquia della Sacra Sindone (CIBRARIO, *Storia di Torino*, v. II, libro VI, c. 1).

Ventidue anni dopo, cioè intorno al 1602 i Francescani, in sostituzione della loro antica dimora, ormai diruta, fecero riedificare la Chiesa e l'annesso Convento, riducendo il tempio a tre navate e surrogando l'arco gotico con l'arco rotondo.

Nel 1673 si eresse in marmo l'Altare maggiore a cura del conte abate Francesco San Martino d'Agliè.

Una *Guida di Torino*, pubblicata nel 1753, ci narra che tre anni prima, si rinvenne sotto il pavimento della Chiesa — mentre lo si restaurava — una mezza colonna marmorea con suvvi una iscrizione alludente a Giuliano l'Apostata. La *Guida* soggiunge che il prezioso frammento archeologico fu portato alla R. Università, ma, per quanto ci consta, non formò oggetto di veruna indagine, tanto che attualmente s'ignora dove la mezza colonna sia andata a finire!

Nel 1761 s'apportarono altri restauri alla Chiesa, decorandola anche, sui disegni di Bernardo Vittone, di bellissima facciata d'ordine corinzio.

Un violento uragano, avvenuto il 16 agosto 1777, abbattè la guglia dell'alto campanile, e le campane, cadendo, sfasciarono la vòlta della cappella di San Pietro, arrecando non pochi guasti all'insieme dell'edifizio.

Magnifici ed appropriati moderni restauri ed abbellimenti fecero della Chiesa di San Francesco un tempio bellissimo.

Quale notizia storica aggiungiamo che la Chiesa era, fino a pochi anni or sono, nella viva lingua del popolo, denominata « San Francesco di Torino », locuzione alterata che equivaleva a quella di « San Francesco *ad Turrim* », colla quale più propriamente designavasi la Chiesa, per la gran torre della città che a poca distanza sorgeva.

I Francescani allogati in questa vetusta Chiesa seguivano la regola mitigata e si designavano col nome di « Minori conventuali ».

Rimasero i Minori conventuali in San Francesco fino all'epoca del dominio francese; nè più, al ritorno della Monarchia sabauda, furono ristabiliti.

D'allora in poi la Chiesa fu ufficiata da preti secolari.

Descrizione. — Come abbiamo detto, il tempio di San Francesco d'Assisi deve la bella facciata che l'adorna (pag. 173) a Ber-

nardo Vittone ; essa porta in alto la scritta indicante la dedizione del tempio : è di perfetto disegno e di maestoso aspetto.

L'interno, a croce latina, è a tre navate : di singolar pregio gli antichi affreschi adornanti il presbiterio, con alto intelletto



FACCIATA DELLA CHIESA DI SAN FRANCESCO D'ASSISI.

d'artista ritoccati dal Morgari ; i dipinti della vólta della nave centrale ed altri affreschi più moderni istorianti le Litanie Lauretane devonsi ad un sapiente discepolo del Morgari : al Masoero.

L'icona dell'Altar maggiore, raffigurante, in attitudine di preghiera, *San Francesco d'Assisi*, è lavoro egregio di dipintura su vetro dei fratelli Bertini di Milano : mentre, generalmente, le

tavole degli altari titolari delle Chiese stan nascoste in fondo ai Cori, in una penombra che mal le fa distinguere, fu saggio divisamento quello di decorare quest' Altar maggiore di un' icona, direm così, luminosa, e che subito dice al visitatore essere il tempio dedicato all'insigne poverello d'Assisi.

I due grandi quadri, ai lati dell'altar maggiore — assai ricco di marmi e ricostrutto sul disegno del Vittone — son opera del cav. Requien.

Le navate laterali sono adorne di magnifiche sontuose cappelle, ricche, alcune, di quadri di pregio.

A destra di chi entra apronsi le cappelle della *Santissima Annunziata*, del *Crocefisso*, di *San Giuseppe*, di *San Biagio*, quella, più ampia e ricchissima della *Madonna della Concezione*, e altra di *Sant' Omobono*.

A sinistra v'hanno le cappelle dei *Santi Cosma e Damiano*, di *Sant' Anna*, di *Sant' Antonio di Padova*, di *Santa Lucia*, quella più vasta ed elegante dedicata all' *Angelo Custode* ed altra a *S. Pietro*.

Sontuosa, fra queste, la cappella della *Madonna della Concezione*, ricca di pregevolissimi marmi e adorna di due grandiosi bellissimi affreschi del Molinari, rappresentanti, quello a sinistra di chi guarda l'altare, la *Proclamazione del dogma della Sine Labe fatta dal Pontefice Pio IX* e quello a destra l' *Apparizione della Madonna di Lourdes*.

La bella tavola decorante l'altare dell' *Angelo Custode*, di fronte alla predetta cappella, è encomiato lavoro dell' Ayres, artista di fama.

Di molto merito i quadri laterali della cappella dell' Annunziata dovuti a Gian Antonio Molineri da Savigliano, soprannominato il *Caraccino*, quale discepolo di Luigi Caracci.

Il Crocefisso che s'erge sull'altare della seconda cappella reputasi lavoro del rinomato Plura. Gli Angeli sono di Stefano Maria Clemente. Di Federico Zuccheri, egregio pittore, è la tavola di *Sant' Anna*.

Degna di particolare menzione la cappella di *Sant' Antonio di Padova*, architettata dal Vittone.

Le Reliquie. — Sotto l'altar maggiore è riposto il corpo di *Sant' Innocenzo* martire, che fu tolto dalle catacombe di Roma a cura del cardinale Ganganelli, che apparteneva all'Ordine Franciscano e che salì al soglio pontificio nel 1769 assumendo il nome di Clemente XIV.

Il venerdì santo esposesi in San Francesco una *Spina della Corona del Nazareno*.

Le tombe. — Parecchi ragguardevoli personaggi ebbero sepoltura nell'antica Chiesa dei Padri Francescani, fra i quali ricordiamo:

Cristoforo Nigello, professore di legge, morto nel 1482; *Aleramo Beccuti*, morto nel 1574 (Veggasi la monografia della *Chiesa dei Santi Martiri*); *Giovanni Tarino*, altro emerito professore di legge, morto nel 1666; il cardinale *Tommaso Ghilini d' Alessandria*, morto nel Convento de' Francescani nel 1787.

Pie Istituzioni. — In S. Francesco ebbero ed hanno tuttora sede vetuste Corporazioni professionali, le quali possono dirsi le precorritrici delle attuali Associazioni popolari di mutuo soccorso, e che le pratiche religiose e d'onore verso il Santo Patrono protettore dell'arte o della professione alternavano col pensare ai doveri della mutualità e col provvedere alla dignità ed al progredimento di ciò che formava la loro remunerata occupazione. Interessantissime adunque, per la storia di queste Corporazioni — che è anche un po' la storia della nostra Torino — a visitarsi e a studiarsi le carte che conservansi negli Archivi allogati in S. Francesco della Università dei Luganesi (architetti, stuccatori, ecc.), fondata nel 1636 nella Cappella di Sant'Anna; della Università dei Mastri serraglieri, fondateasi nella Cappella di S. Pietro nel 1700; dei Sarti, istituitasi nel 1767 nella Cappella di Sant'Omobono.

Oltre a queste pie Associazioni professionali sono istituite in San Francesco le Compagnie dell'Immacolata Concezione, dell'Angelo Custode, dell'Addolorata, del Crocifisso, della Lega di riparazione e delle Guardie d'onore.

Il Rettore. — È attuale rettore della Chiesa Don Vincenzo Ferrero, oblatò di Maria.

San Francesco di Paola

Chiesa parrocchiale in via Po,
presso la via che s'intitola dal Santo titolare della Chiesa.

Notizie storiche. — La ricchissima e magnifica Chiesa intitolata a San Francesco di Paola venne costrutta a cura ed a spese di Maria Cristina, per i Minimi (1), i quali, venuti in Torino intorno all'anno 1627, s'installarono in un Convento che si edificò annesso alla Chiesa.

La Chiesa, incominciata nel 1632, era terminata nel 1634. V'ha chi reputa autore del disegno del religioso edificio l'architetto Pellegrino Tibaldi, altri il carmelitano Andrea Costaguta. Ci mancano documenti per appoggiare piuttosto l'una che l'altra ipotesi, essendo

(1) I Minimi formarono un Ordine religioso creato nella prima metà del secolo decimo quinto (1435) da San Francesco di Paola (nato nel 1416 e morto nel 1508). La Pia Congregazione fu approvata dai Pontefici Sisto IV (1474) e Giulio II (1507). Le costituzioni dell'Ordine imponevano i più severi esercizi di penitenza. San Francesco di Paola, oltre alla regola pei Minimi, dettò eziandio regole speciali per una Congregazione femminile e per un Ordine terziario. — Mentre in Francia furono, i Minimi, designati col nome di *bons-hommes* (buoni uomini), in Ispagna eran chiamati *Padri della Vittoria*, per avere il loro fondatore predetta la vittoria riportata da Ferdinando V sui Mori. — V'ha taluno che reputa la designazione di « *bons-hommes*, » derivare dall'essersi allogati, primieramente — quando si stabilirono in Francia — in un Convento di *Frați Grammontini* (Ordine istituito nel 1073 da Santo Stefano Grandmont), che eran conosciuti sotto questo nome.

andati dispersi quanti storici documenti riflettono la costruzione di questo tempio.

La Chiesa di S. Francesco di Paola fu solennemente consacrata il 30 novembre 1730 da Mons. De Nicola, Vescovo di Ivrea.

Madama Reale e Carlo Emanuele II furono insigni benefattori della Chiesa, che fu, per loro, oggetto di particolare predilezione.

La facciata venne costrutta nel 1673, con disegno, certo, non corrispondente alla magnificenza dell'interno.

Nel 1884 questa facciata venne affrescata a chiaro scuro da Francesco Gauthier di Saluzzo, il quale vi effigiò simbolicamente le *Virtù*; il Gauthier già aveva decorato di begli affreschi l'interno della Chiesa, per incarico del curato teologo Genta, affreschi stati poi ritoccati nel 1893 dai valenti pittori Luigi e Rodolfo Morgari, per cura del parroco che succedeva al Genta, il teologo Filippello, oggi assunto alla sede vescovile eporediese in surrogazione di Mons. Agostino Richelmy, eletto Arcivescovo di Torino.

La Chiesa venne eretta in parrocchia nel 1801.

Descrizione. — Suntuosa per ricchezza di marmi e splendore di dorature, la Chiesa di San Francesco di Paola è adorna di cospicuo Altar maggiore, uno fra i più belli che adornano i templi torinesi.

Ne è autore il celebre Tommaso Carlone, a cui devonsi eziandio le statue di *San Michele*, dell'*Angelo Custode* e delle due *Virtù* che adornano l'Altare. Magnifiche le quattro colonne a spira, in marmo rosso di Francia. L'antica tavola del Delfino venne sostituita da altra, assai pregevole, di Tommaso Lorenzone, che vi effigiò in alto *S. Francesco di Paola*, ed in basso *Maria Cristina* coi figli *Francesco*, *Giacinto* e *Carlo Emanuele*. La pittura del Delfino conservasi nella Cappella dietro la sacrestia. Ai lati dell'Altare stan affrescati dal francese Claudio Delfino due episodi della vita del Santo titolare.

Altro affresco nel coro ci rappresenta la *solenne funzione della fondazione del tempio*.

Il Casella è l'autore degli altri cinque affreschi.

Ricchissimi, grandiosi gli altari laterali.

A destra di chi entra apresi pel primo l'Altare dedicato a *San Giuseppe*, già intitolato alla SS. Trinità, con una bellissima tavola del Lorenzone, in cui è rappresentato il Patrocinio del Santo. Altra volta conteneva un bel quadro di Sebastiano Taricco. Già patronato dei Morozzo, si vedono ancora due monumenti sepolcrali del marchese Francesco Morozzo, ambasciatore di Francia, e del marchese Carlo Filippo Morozzo, gran cancelliere.

Segue a questa la Cappella di *S. Michele*, che, già di patronato dei marchesi Graneri, ancor ne accoglie il sepolcro. Questo altare, terminato nel 1699, per cura di Marc'Antonio Graneri, Abate di Entremont, è adorno di bel quadro effigiante *S. Michele e le anime nel Purgatorio*, dovuto al pennello di Stefano Legnani, detto il *Legnanino*, pittore della scuola milanese, nato in Milano nel 1660

e morto nel 1715, autore di parecchi pregevoli affreschi, decoranti le Chiese mediolanensi.

Viene terza la bellissima Cappella, sovrastata da piccola cupola, dedicata all'*Immacolata Concezione*, ed ai *Santi Francesco di Paola*, *Francesco d'Assisi* e *Francesco di Sales*, effigiati da Gio-



FACCIATA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI S. FRANCESCO DA PAOLA.

vanni Peruzzini, pesarese, del quale son pure i due quadri ai lati rappresentanti *S. Giuseppe* e *Santa Teresa*. Son pitture di pregio. Ammirabili in questa Cappella le quattro bellissime colonne di alabastro e le squisite marmoree sculture. Aggiungiamo, quale notizia storica, che, un tempo, questa cappella, già di patronato dei marchesi Carron di San Tommaso, passava poi ai Benso di Cavour.

Passiamo a sinistra.

La prima Cappella che s'incontra entrando è dedicata a *Santa Genoveffa*. Essa venne fatta erigere dalla consorte di Vittorio Amedeo II, Anna d'Orléans, su bel disegno del celebre Juvara. La tavola dell'Altare è lodata opera del cav. Daniele Seyter; sono di Francesco Jossenné, soprannominato l'*Ange* (n. in Ancey nel 1676, m. nel 1756), i due quadri ai lati dell'Altare effigianti il *B. Amedeo* e *Sant'Anna*. Ai piedi della grande icona vedesi un piccolo quadro in cui è rappresentata la *Madonna di Pompei*.

Seguono le cappelle dedicate al *Cuore di Gesù* ed a *Maria Ausiliatrice*. Questa venne fatta erigere dal Principe Maurizio di Savoia, il cuore del quale, e le viscere della sua consorte Ludovica furono sepolti sotto i gradini dell'Altare. Pregevolissima la statua che qui si vede, opera del precitato valente Tommaso Carlone di Milano, al quale devonsi eziandio le magnifiche sculture, le statue, il pulpito che tanto fan ricca, artisticamente parlando, questa bellissima Chiesa. Il Carlone, morto il 1° aprile del 1667, venne sepolto in San Francesco di Paola.

Fra una Cappella e l'altra stan bei quadri ovali, collocati nel 1893, dipinti dal valente Luigi Morgari, che vi effigiò *S. Francesco di Sales*, *S. Matteo* e *Sant'Alfonso de' Liguori*. L'espressione, speciale a ciascun santo, la finitezza dell'esecuzione, l'appropriatezza delle tinte rivelano di primo acchito l'eccellenza del pennello al quale devonsi questi quadri.

A destra di chi entra, fra la porta d'ingresso e la Cappella di S. Giuseppe, venne collocato un busto in marmo bianco rappresentante il rimpianto *Teologo Genta*, che fu parroco della Chiesa dal 1841 al 1889. Il busto è bel lavoro di Cesare Biscarra.

Meritano l'attenzione del visitatore le belle sculture adornanti l'orchestra ed i confessionali posti fra una Cappella e l'altra sotto i quadri del Morgari.

Anche la sacrestia ed il coro accolgono quadri di merito: nel coro ammiransi *sei Apostoli*, la *B. Vergine* ed il *Redentore*, effigiati da Bartolomeo Guidobono, valente pittore, nato a Savona nel 1650 e morto a Torino nel 1709. Al pari del Carlone ebbe onorata sepoltura in questa Chiesa.

Nè all'intelligente potranno sfuggire i pregi di alcuni affreschi dipinti dal Guidobono lungo il corridoio che oggi conduce alla sacrestia e che un tempo dava accesso al chiostro. È un peccato che questi affreschi, che han per soggetto episodii della vita del gran Santo di Paola, non vengano tenuti in quella cura ed in quella giusta estimazione a cui avrebbero certamente diritto.

Le tombe. — Parecchi ragguardevoli sepolcri possiede la Chiesa, avvertendo peraltro che non tutte le funebri iscrizioni che si vedono in S. Francesco corrispondono ad altrettante tombe.

Abbiam già accennato ai sepolcri ove s'accolgono parziali rest di *Maurizio* e di *Ludovica di Savoia*, alle tombe dei *Morozzo*, dei *Graneri*, del *Carlone*, del *Guidobono*: accenniamo ora alle epi-

grafi sepolcrali del conte *Provana Orazio* (1698), di *Maurizio Guibert*, nizzardo (1688), di *Giorgio Bidone*, insigne diplomatico, sepolto nel Camposanto (1839), del sacerdote *Francesco Marchini* (1774). — Sotto al pavimento del coro seppellivansi i religiosi.

Pie Istituzioni. — In questa Chiesa parrocchiale vivono le Compagnie di Maria Ausiliatrice, del SS. Sacramento e del Cuore di Gesù.

Il Parroco. — La cura è attualmente vacante, essendo stato nominato Vescovo d'Ivrea — come già abbiamo detto — il teologo coll. prof. Angelo Matteo Filippello, da Castelnuovo d'Asti, che l'anno 1890 sostituiva nell'ufficio di parroco il teologo Giovanni Genta.

San Gioachino.

Nuova Chiesa Parrocchiale in via al Ponte Mosca, 12.

Le antiche parrocchie dei Santi Simone e Giuda. —

Un tempo, e precisamente nel sito ove oggi, in via Garibaldi, è allogato l'*Albergo di San Simone*, esisteva una piccola Chiesa parrocchiale, intitolata agli Apostoli Santi Simone e Giuda. Di questa parrocchia si hanno memorie comprovanti ch'essa già esisteva nel 1211, nel qual anno era retta da certo Pietro Tirurgol. Si sa ancora come nel 1580 questa parrocchia, che contava un duecento parrocchiani, era di spettanza del Capitolo Metropolitano.

Non bella, mal tenuta, sprovvista di tombe, sotto il suolo, semplicemente scavato, si seppellivano senza cura i morti, ciò ch'era causa di pestifere esalazioni.

In cattivissimo stato la trovava adunque Mons. Peruzzi, quando, come tante volte già abbiamo detto, nel 1584, quale delegato dalla Santa Sede, visitava le Chiese torinesi.

Dopo questa visita la chiesuola venne restaurata ed abbellita.

In essa nel 1625 fondavasi la Compagnia dei Disciplinanti di San Maurizio, per la quale erigevasi apposito vicino oratorio, aperto nel 1628.

Le condizioni della Chiesa non permettevano peraltro il florido funzionamento di tante altre Compagnie e Confraternite che in essa avevano avuto nascimento e traevano vita.

Nel 1729 la parrocchia veniva soppressa, ripartendone la giurisdizione fra le parrocchie limitrofe di San Tommaso e di San Rocco.

Nel 1742 Chiesa, sacrestia, casa parrocchiale adibivansi ad altri usi.

Il parroco reggente quest'antica Chiesa di San Simone nell'istesso anno in cui la parrocchia veniva abolita, cioè nel 1729, passava a reggere una nuova parrocchia che Mons. Francesco Arborio di Gattinara aveva eretto, con suo decreto del 7 aprile 1721, nel

Borgo Dora, della quale aveva dato il patronato al Capitolo metropolitano, patronato che durò fino al 1841.

Questa nuova parrocchia trasse dalla vetusta Chiesa esistente nell'or via Garibaldi la sua intitolazione e nel 1780 veniva dotata di bella Chiesa, sui disegni del conte Dellala di Beinasco, a cura precipua dell'avvocato Paolo Bernardo Mangiardi.

Ma non visse oltre cent'anni questa nuova Chiesa; chè, non era scorso il secolo dalla sua fondazione, già altra — e magnifica — si incominciava, intitolandola a San Gioachino, pur conservando in essa il culto agli antichi Patroni, come vedremo nella breve descrizione del nuovissimo tempio.

Notizie storiche della nuova Chiesa parrocchiale. — Sorta per iniziativa del curato dell'antica parrocchia, il cav. Don Giovanni Cairola, la Chiesa di San Gioachino venne solennemente consacrata il 7 dicembre 1882 da Mons. Lorenzo Gastaldi, ed aperta al pubblico il susseguente giorno 8, festa della Madonna della Concezione.

Frutto non solo della munificente pietà dei ricchi, ma benanche dell'opera e dell'aiuto concordi delle classi lavoratrici della popolosa regione del Borgo Dora, in soli sei anni la Chiesa fu eretta, periodo di tempo abbastanza breve se si ha riguardo alla mole del grandioso monumento religioso, misurando la nuova Chiesa ben 57 metri di lunghezza, 26 in larghezza, 21 in altezza.

La costruzione del tempio s'incominciò nell'ottobre del 1876.

La posa e la benedizione della pietra fondamentale ebbe luogo il 21 giugno 1879, alla presenza del Vescovo di Saluzzo, Monsignor Alfonso di Monale.

Descrizione. — Altra concezione dell'ingegno del conte Carlo Ceppi — l'autore della Chiesa del Sacro Cuore di Maria — il vasto tempio di San Gioachino è altra insigne opera d'arte, ricordante mirabilmente fra noi le antiche primitive basiliche cristiane, di stile italo-bisantino, fatte ancor più graziose, più leggiadre, ammorbidite, diremmo quasi, dalle regole a cui ispirasi l'architettura moderna.

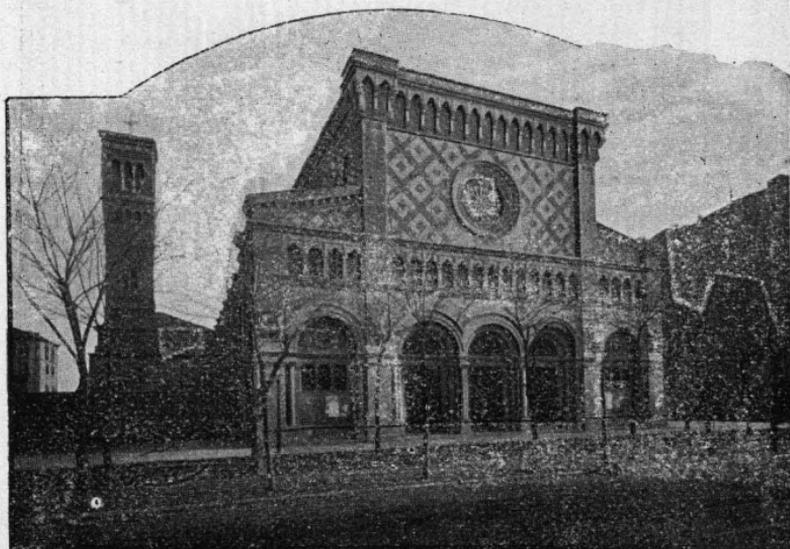
La grandiosità del disegno è accompagnata, sia all'esterno che all'interno, da appropriata magnifica decorazione.

Maestosa la facciata, abbellita da lavori in pietra grigia di Sarnico, decoranti le porte e la leggiadra galleria sovrastante. Il campanile, rispondente, nello stile, perfettamente all'esterno della Chiesa, è alto ben 45 metri.

L'interno è preceduto da un comodo vestibolo, le cui pareti son rivestite in terra cotta smaltata a disegno.

Appena oltrepassato il vestibolo, il visitatore rimane compreso d'ammirazione per la sontuosità e l'amplitudine del tempio. È a tre ampie navate. Quella di mezzo, assai più larga e più alta delle laterali, non è voltata, ma, come un tempo le antiche Chiese basilicali, è coperta da magnifico soffitto in legno larice d'America, scompartito in 90 cassettoni quadrati, dipinti in azzurro e deco-

rati nel centro di una bella stella dorata. Sotto gli archi delle navi laterali sorrette da diciotto belle colonne in marmo rosso di Verona, illuminate da piccole finestre rotonde, sui vetri delle quali sta dipinto il segno della consacrazione, ammiransi tredici grandiosi affreschi, in cui, in dimensioni non inferiori al vero, è istoriato magnificamente, da pennelli valentissimi, tutto il doloroso poema del Calvario. Son le stazioni della *Via Crucis*, quale nessuna Chiesa al mondo possiede e dove gli artisti gareggiarono per lodevolissima emulazione a far rivivere parlanti i personaggi del pitosissimo dramma della Redenzione. Una ad una queste stazioni son altrettanti capolavori, trasportanti il pensiero del visitatore,



FACCIATA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN GIOACHINO.

volente o nolente, alle lontane Terre Sante, in cuore accendendogli vivissimo il desiderio di portarsi in quei luoghi che furono teatro del Martirio sublime.

Il forestiero si soffermi sulle diverse fisionomie dei personaggi: quanta mirabile varietà di espressione, a seconda dei sentimenti agitantine l'animo; quanta naturalezza di pose ed appropriatezza di colorito!

E quai incliti nomi d'artisti firmano i quadri! E primo fra tutti quello del valente rimpianto artista Enrico Gamba, che morte troppo precoce (1883) tolse alla prosecuzione dell'opera, e dopo aver eseguito tre soli degli stupendi affreschi. E seguono quelli di Giacomo Grosso (4^a stazione a sinistra), del Gaidano (6^a a si-

POLITECNICO

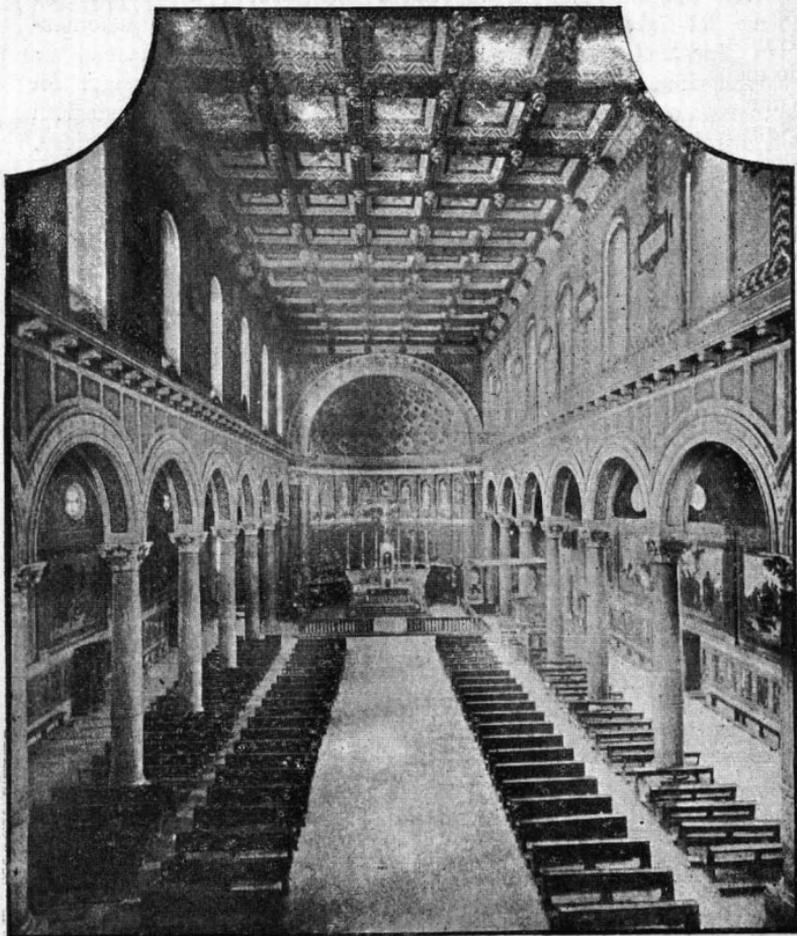
FACOLTA' DI ARCHITETTURA

BIBLIOTECA

CASTELLO DEL

nistra), del Saccaggi (7^a a sinistra), di Luigi Morgari (dall'8^a alla 13^a a destra), il Pollonera (la 14^a a destra).

La 5^a stazione (a sinistra) attende ancora il suo pittore... ed il suo donatore, poichè, è giustizia il dirlo, questi affreschi non



INTERNO DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN GIOACHINO.

sono soltanto magnifiche opere d'arte, ma insigni attestazioni di pietà, e lo dicono i nomi delle munificenti persone alle cui spese furono eseguiti, nomi scritti, a titolo d'onore e di gratitudine, ai piedi d'ogni singolo quadro.

Le pareti in cui sono stati incastrati gli affreschi son rivestite in marmo.

Sul ricco Altar maggiore in pietra di Viganò, magnificamente scolturato, alto ergesi un bel Crocifisso, donato alla Chiesa e stupendamente lavorato dal valente cav. Giovanni Tamone, professore di scultura all'Accademia Albertina.

Undici nicchie apronsi, dietro all'Altar maggiore, attorno all'abside: in nove di esse si accolgono altrettante statue in marmo, che son bella fattura del cav. Brilla di Savona. La nicchia centrale contiene la statua del titolare della Chiesa, *San Gioachino*, le nicchie a destra del Santo rappresentano l'*Apostolo San Simone* (uno dei titolari dell'antica parrocchia), *San Giovanni Battista*, *Sant'Anna* e *Santa Maria Maddalena*; a sinistra v'hanno quello dell'*Apostolo San Giuda Taddeo* (altro dei Santi titolari della primitiva Chiesa), *San Giuseppe*, *San Carlo* e *Santa Teresa*. Si ammirano ancora all'Altar maggiore sei bei medaglioni in rilievo, istorianti la *Vita del Redentore*.

In fondo alla nave sinistra, sui disegni del Ceppi, si eresse un ricchissimo altare dedicato al *Cuore di Gesù*. La bella statua del Nazareno sfolgoreggia sotto un magnifico tempietto sostenuto da leggiadre colonnine in marmo rosso di Castelpoggio, con capitelli in bronzo dorato; stupende le decorazioni dell'altare, tutto in bel marmo verde di Polcevera. Pure in marmo verde la Mensa, adornata di mezze colonnine in marmo rosso, dai capitelli e dai piedestalli in bronzo dorato. Elegantissima la balaustra che fronteggia l'artistico altare.

Son d' Enrico Reffo le squisitissime pitture del *Padre Eterno* e degli *Angeli*, effigiati sulle pareti.

Altra cappella apresi in fondo alla nave destra, dedicata al *Cuore di Maria*, architettata eziandio dal Ceppi e che, al pari dell'altare del Cuore di Gesù, è mirabile per ricchezza di decorazioni, per profusione di marmi pregevolissimi.

A sinistra di chi entra, accanto alla porta d'ingresso v'ha altra Cappella, assai più modesta per ora, dedicata all'*Addolorata*.

Le decorazioni del tempio son dovute al Ferrero, professore di prospettiva all'Accademia Albertina.

Pie Istituzioni. — Numerose son le istituzioni religiose canonicamente erette in San Gioachino. V'hanno le Compagnie del SS. Sacramento; del Suffragio (posta sotto l'invocazione della Madonna dell'Annunziazione); della Carità (sotto l'invocazione di S. Luigi Gonzaga) per soccorsi agli infermi; del Cuore di Gesù; delle Figlie di Maria, oltre alle Società degli Operai ed Operaie Cattoliche.

Il Parroco. — È benemerito curato della parrocchia il prefato cav. Don Giovanni Cairola.

San Giovanni Evangelista.

Chiesa della Congregazione Salesiana sul Corso Vittorio Emanuele II,
angolo via Madama Cristina.

Questi è Colui che giacque sopra il petto
Del nostro Pellicano (1), e questi fue
Di su la Croce al grande ufficio eletto.
... Quei che vide tutt'i tempi gravi,
Pria che morisse, della bella Sposa
Che s'acquistò con la lancia e co' clavi...

(DANTE, *Par.*, Canti XXV e XXXII).

È geniale concezione, ultimo lavoro di un elettissimo ingegno, di uno squisito cultore delle Arti belle, il tempio che, ad iniziativa e per cura della Congregazione Salesiana ed in specie del Sacerdote Giovanni Bosco, s'apriva in Torino il 28 ottobre 1882, sotto la dedicazione del grande Evangelista San Giovanni.

L'architetto che il suo nome congiunse a quest'insigne opera d'arte è il conte Edoardo Arborio Mella, a cui devonsi altri magnifici monumenti religiosi della nostra Torino, quali la Chiesa del Sacro Cuore di Gesù, già descritta, e quella di Nostra Signora del Suffragio, della quale parleremo a suo luogo.

Appassionato, intelligentissimo cultore dell'arte gotica, il Mella a questo stile informò quasi tutte le costruzioni monumentali che gli vennero affidate.

Nei primi di gennaio del 1884, cioè due anni dopo dell'apertura al culto pubblico della Chiesa di San Giovanni Evangelista, questo preclaro artista mancava ai vivi nella sua natia Vercelli.

Notizie storiche. — L'otto dicembre del 1847 aprivasi, a non molta distanza dal ponte in ferro e precisamente vicino alla località ove oggi sorge la Chiesa che forma il soggetto di questa monografia, una Cappelletta ad uso del contiguo Oratorio di San Luigi Gonzaga, ivi eretta dal Sacerdote Giovanni Bosco.

Quando per il prolungamento della via Pio V si dovette intaccare il fabbricato accogliente l'Oratorio, e questo più non avrebbe servito allo scopo, Don Giovanni Bosco, il sacerdote dalle audaci iniziative e del quale parleremo in apposita appendice, volse in animo di erigere nella medesima località una Chiesa con annessa una Casa che servisse ad ospitare una succursale del vasto Oratorio di San Francesco di Sales in Valdocco.

(1) Come leggesi in Johan., XIII, 23, San Giovanni Evangelista nell'ultima Cena riposò sul petto del Nazareno, che (ib., XIX) l'esse poi a figliuolo di Maria prima di spirare in croce, episodio illustrato da due magnifici dipinti di questa Chiesa. — Per il « Pellicano » intendesi da moltissimi autori sacri il Redentore, dall'opinione che questo uccello con il proprio sangue ravvivasse i suoi nati morsi dall'aspide. — Negli altri tre versi Dante accenna a S. Giovanni che nell'*Apocalisse* predescrisse tutte le calamità che avrebbero funestato la Chiesa, « la bella Sposa che s'acquistò con la lancia e co' clavi ».

Rassegnò, l'instancabile sacerdote, il suo progetto al Pontefice Pio IX, dal quale ricevette incoraggiamenti e consigli, oltre al consenso di intitolarla al Santo di cui il Bosco portava il nome.

Nel 1877 si incominciarono i lavori per le fondamenta, quando, nel febbraio dell'anno seguente, decedeva il Pontefice che aveva incoraggiato il Bosco ad attuare il rassegnatogli progetto. In attestato di postuma riconoscenza il creatore dell'Istituto Salesiano destinava la costruenda Chiesa a monumento che raccomandasse ai venturi la memoria di Pio IX.

La pietra fondamentale veniva benedetta dall'Arcivescovo di Torino, Mons. Lorenzo Gastaldi, nel 1878, come appare dal verbale, che, nella festosa circostanza, il Sacerdote Don Bosco lesse, e che dice: « l'anno del Signore 1878, il 14 agosto, l'anno primo del pontificato di Leone XIII dei Conti Pecci, nato in Carpineto d'Anagni il 2 marzo 1810, eletto Papa il 20 febbraio 1878; l'anno primo del regno di Umberto I, nostro Sovrano; l'anno settimo dell'Episcopato di S. E. R^{ma} Mons. Lorenzo Gastaldi, nostro veneratissimo Arcivescovo; alle ore 9 del mattino la prelodata S. E. R^{ma} ed il signor barone Ceriana si recarono al sito destinato per la religiosa funzione. A fine di compiere l'atto religioso come prescrive il Pontificato romano si procedette al luogo del prebistero della futura Chiesa, presso alla colonna più vicina all'Altare maggiore, dal lato del Vangelo. La pietra angolare fu collocata nello zoccolo basato sul pavimento dell'edificio. La medesima ha una cavità di centimetri 30 in altezza e 20 in larghezza. In un tubo di vetro si collocarono varie fotografie di persone benemerite di questa Chiesa; una copia della facciata della medesima e dell'Ospizio; una copia del *Bollettino Salesiano* del mese di aprile dell'anno corrente; un elenco dei Membri e delle Case Salesiane presentemente esistenti; varie monete; diverse medaglie di conio recente, con oggetti atti a ricordare ai posteri il fatto memorando ».

Furono impresari della costruzione i fratelli Carlo e Giosuè Buzzei, antichi allievi dell'Istituto di Don Bosco, ai quali pure si deve la costruzione del Santuario di Maria Ausiliatrice, della Chiesa della Concezione in Borgo San Donato, di San Secondo, ecc.

Descrizione. — La Chiesa, aperta, come dicemmo, nel 1882, è nello stile romanico-lombardo del 1200; essa misura 60 metri in lunghezza, 22 in larghezza e 19 in altezza (navata centrale).

Di elegante e maestoso aspetto ad un tempo la facciata, che, a seconda dello stile, raccoglie tutta la decorazione nella parte centrale. Nel mezzo ergesi il bellissimo campanile, alto 45 metri, a tre piani, sormontati da una piramide ottagonale e portante cinque campane concertate in *mi bemolle* da Cesare Bizzozero di Varese. Furono premiate all'Esposizione del 1881.

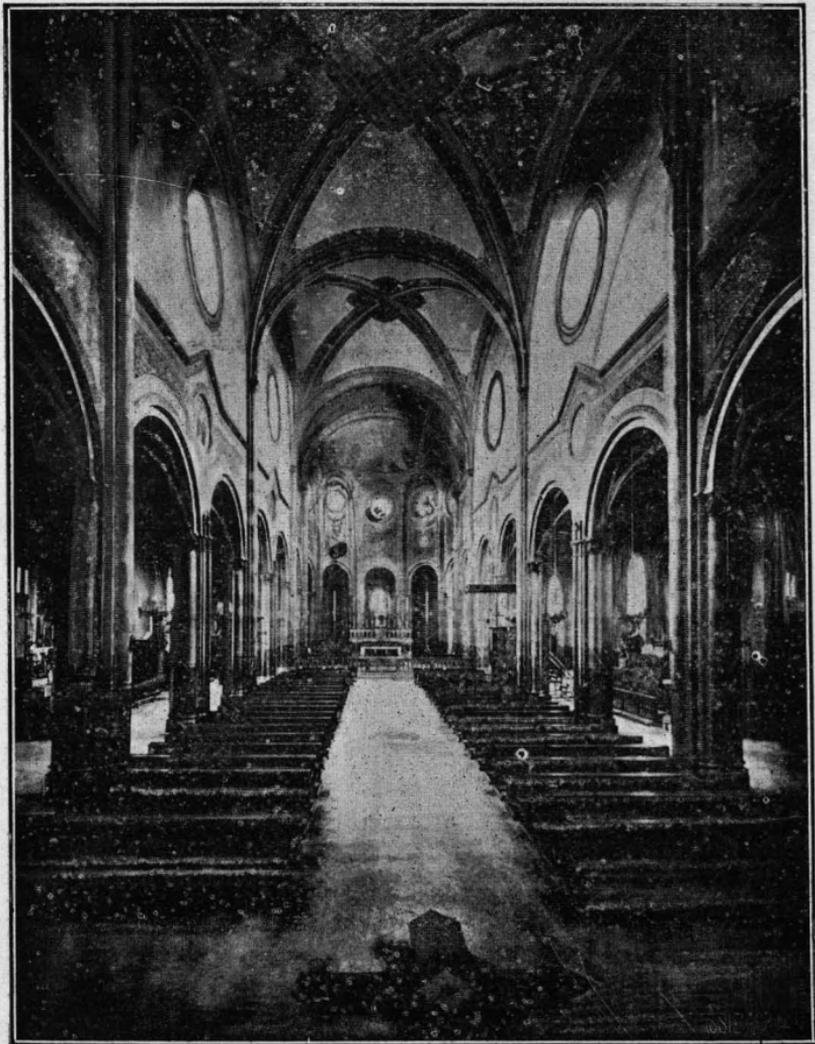
Degna di speciale menzione la porta, pregevolissimo lavoro artistico che è dono di tale che, orfano a 13 anni, venne pietosamente accolto nell'Istituto di Don Bosco. Le imposte in legno, a scompartimenti, sono ornate di splendidi bassorilievi in bronzo,



FACCIATA DELLA CHIESA DI SAN GIOVANNI EVANGELISTA.

rappresentanti gli eventi più segnalati del pontificato di Pio IX, alla memoria del quale è dedicato il tempio. I bassorilievi furono disegnati dal professore Giuseppe Antonio Boidi-Trotti, modellati

dallo scultore Antonio Tortone di Carmagnola e fusi dalla Ditta Barzago e Barigozzi di Milano. Il portale a smussi è egregiamente decorato da quattro piccole colonne in pietra. Ammirabilissimi i due mosaici della facciata, uno — quello nel timpano della porta



INTERNO DELLA CHIESA DI SAN GIOVANNI EVANGELISTA.

— raffigurante il *Salvatore seduto in Cattedra*, e l'altro — quello nel timpano della trifora superiore — rappresentante l'*Apoteosi di San Giovanni Evangelista*, opere pregevolissime della Società Musiva di Venezia, e disegno lodato del conte Mella.

L'interno della Chiesa è a tre navate. La nave centrale è larga due volte ciascuna nave laterale. Essa termina in un abside se-

miccircolare, attorno al quale si continuano, con magnifico effetto, le navi destra e sinistra.

Ricchissimo il bell'Altar maggiore in marmo artisticamente scolpito: è foggiato all'orientale, a doppia mensa ed è tutt'all'intorno circondato di una cospicua balaustrata in pietra di Saltrio, opera dei fratelli Galli. Attrae l'attenzione del diligente visitatore il ricco tabernacolo, lavoro dei fratelli Repetto di Lavagna Ligure, ai quali debbesi eziandio il pavimento, che nel presbiterio di quest'altare è in mosaico alla pompeiana.

I due nuclei d'*Angioli* sopra il presbiterio sono dell'egregio pittore Rollini.

Corrispondenti a questi dipinti sulle pareti del presbiterio ammiransi altre due pitture del valentissimo artista torinese Enrico Reffo, de' fasti della storia ecclesiastica e de' suoi eroi illustratore intelligentissimo. *La Virtù della Carità praticata da S. Giovanni* è il soggetto di queste due pitture.

Del Reffo sono eziandio i bellissimo dipinti ad uso mosaico bizantino, a fondo d'oro, adornanti l'abside e raffiguranti l'episodio del Calvario quando Gesù rivolto a Maria ed indicandole l'Evangelista Giovanni le dice: *Donna, ecco il figliuol tuo!* soggiungendo a Giovanni: *A Te, ecco la madre tua.* Son pure del Reffo i sette medaglioni effigianti, vestiti all'orientale, *sette Vescovi della Chiesa dell'Asia Minore* (il primo, cominciando dal lato del Vangelo, è il Vescovo di Efeso, seguono i vescovi di Smirne, di Pergamo, l'Angelo della Chiesa di Tiatira, sovrastante alla porta, e poi i vescovi di Sardi, di Filadelfia e di Laodicea): di questi sette Vescovi parla San Giovanni nell'*Apocalisse*.

Pregevolissimi i tredici lampadari in bronzo che pendono dalle sette arcate del presbiterio e dalle sei delle laterali, che, disegnati dal prof. Carlo Costa di Vercelli, vennero eseguiti mirabilmente dalla Ditta Leonardi e Zambelli di Torino.

Dei due altari laterali la maggiore uno è dedicato alla *Madonna della Concezione* con bella tavola del precitato Giuseppe Rollini; l'altro è sacro a *S. Giuseppe* con icona del prelodato artista Enrico Reffo.

I quattro altari laterali in marmo, opera del cav. Albino Gussoni, son dedicati a *S. Francesco di Sales*, a *Sant'Antonio abate*, al *Cuore di Gesù* ed a *Santa Maria Maddalena*.

Del Rollini è il quadro effigiante *Sant'Antonio abate nell'atto di benedire un Arabo*.

Egregio lavoro di Roberto Bonelli, torinese, è il quadro rappresentante *S. Francesco di Sales*.

Salvino Caneparo, che eseguì i due grandi affreschi nel coro della Chiesa sacra al Cuore di Gesù, dipinse i due medaglioni sovrastanti alle porte delle navate laterali, in cui sono effigiati, a destra, *Sant'Alfonso de' Liguori* ed a sinistra *S. Francesco di Sales*.

Bellissimi i cinque dipinti su vetro dell'illustre pittore Pompeo Bertini di Milano, che chiudono le cinque finestre circolari che

stanno sotto alla mezza calotta dell'abside, in cui son rappresentati *S. Giovanni Evangelista, S. Giacomo, Sant'Andrea, S. Pietro e S. Paolo.*

Antonio Barbeta, di Torino, dipinse, su disegno dell'architetto Mella, i vetri delle finestre.

La Ditta Mayer e Comp., bavarese, è autrice delle belle stazioni della *Via Crucis* in rilievo: riuscitissimo lavoro in cemento.

La bella ed appropriata ornamentazione, perfettamente corrispondente allo stile della Chiesa, si deve al valente professore Carlo Costa di Vercelli, già citato.

Il bel pavimento alla pompeiana del presbiterio è egregia fattura di Davide Crovatto da Venezia.

Ancora non abbiamo parlato del bel monumento a Pio IX, eretto in questa Chiesa; esso sorge nella navata centrale a destra di chi entra. È opera pregevole di Francesco Confalonieri di Barzago in Brianza, che già eseguiva il monumento a questo Pontefice per la Basilica di Sant'Ambrogio in Milano. Il Papa è rappresentato in abiti pontificali in atto di benedire. Nella mano sinistra tiene il decreto con cui approva la Congregazione Salesiana. La statua posa su appropriato piedestallo ad angoli smussati.

L'organo di cui è provveduta la Chiesa di San Giovanni Evangelista gode di meritatissima fama artistica. Costruito dal cav. Giuseppe Bernascone di Varese, venne premiato con diploma d'onore all'Esposizione nazionale di Milano: è a tre tastiere, formanti tre organi distinti; ha una gran pedaliera moderna a 26 semitoni e 34 registri che formano 3600 canne, incassato in una magnifica intelaiatura in legno, egregiamente lavorata dal Caneparo di Torino.

Ampi sotterranei accolgono una graziosa Cappella per i fanciulli dell'Oratorio festivo ed un vasto ambiente destinato ad Accademie e Conferenze religiose. I bei lavori in istucco che vi si ammirano son opera della Ditta Loro e Piattini di Torino.

Pie Istituzioni. — Tacendo dell'annesso Oratorio di S. Luigi, ove oltre a 400 ragazzi ricevono istruzione morale e religiosa e dell'Istituto ove si accolgono più di 150 giovani studenti ai quali viene impartita l'istruzione elementare e ginnasiale secondo i vigenti programmi governativi, son eretti in questa Chiesa la Guardia d'Onore e l'Apostolato della preghiera.

Il Rettore. — È degnissimo attuale rettore l'egregio professore D. Giambattista Sammori, della Congregazione Salesiana.

Santa Giulia.

Chiesa parrocchiale nella via omonima, in fondo a via Barolo.

« La carità operosa del Consorte emulò — e fece perpetue insigni beneficenze ».

Questa la semplicissima epigrafe scritta sotto il marmoreo monumento accolto in una nicchia a sinistra dell'Altare maggiore della Chiesa di Santa Giulia, e che, senza sfolgorio d'aggettivi, senza iperboliche lodi, dice abbastanza eloquentemente i meriti della illustre gentildonna effigiata nel monumento e la cui esistenza fu costellata tutta di mirabili opere di evangelica pietà.

E fu doveroso atto di gratitudine che, nel tempio sôrto a sue spese, a vantaggio della popolosa regione di Vanchiglia, si eternassero nel marmo le sembianze di quella pia che fu assidua generosa soccorritrice dei poveri. Devesi infatti alla proverbiale munificenza della Marchesa Giulia Francesca Vittorina Falletti di Barolo, nata Colbert di Maulévrier, la bellissima Chiesa di Santa Giulia, gotico monumento fra i migliori che in questa seconda metà del secolo XIX sorsero nella nostra Torino.

E la Città pagava subito il suo debito di gratitudine verso la munifica Marchesa, intitolando la *via dei Macelli*, che da piazza Vittorio Emanuele conduceva alla nuovissima Chiesa, col nome del Casato della patrizia famiglia ed intitolando ancora la via corrente dinnanzi alla Chiesa con il nome di « Via Santa Giulia », quale altro omaggio alla Fondatrice che al fonte battesimale aveva ricevuto il nome dell'eroica vergine cartaginese.

Notizie storiche. — Allorchè nel 1845 s' iniziò la fabbricazione di case in Vanchiglia formandosi a tal uopo speciale Comitato in cui figurava pure il nome del sommo ingegnere Alessandro Antonelli, divisavasi, fin d'allora, di edificare una novella Chiesa che intendevasi dedicare a San Luca, imperocchè il nuovo borgo sarebbe stato abitato da una popolazione per la massima parte composta di artieri ed operai ed all'uopo adopravasi con entusiasmo il teologo Giacomo Trucchi, parroco dell'Annunziata, dalla cura del quale dipendeva, prima del 1866, la regione di Vanchiglia, mentre il precitato chiarissimo prof. Antonelli preparava gratuitamente il disegno della progettata Chiesa.

Ma ostacoli di varia natura impedirono che il progetto venisse ad effettuarsi.

Fu per volontà della Marchesa di Barolo, resa partecipe delle difficoltà che non avevano permesso che la regione di Vanchiglia si dotasse di apposita Chiesa, che, modificando in parte il primitivo divisamento, gettavansi nel 1863 le fondamenta di un cospicuo tempio, per la costruzione del quale la nobile donna versava la ragguardevolissima somma di oltre un mezzo milione.

Cinquantamila lire aggiunse a questo insigne concorso il Municipio torinese, ed altre lire cinquantamila venivano date dal ricostitutosi Comitato di Vanchiglia.

Nell'atto di donazione la Marchesa di Barolo riservavasi la nomina del primo parroco, e in caso di sua morte, lasciavala alla persona che avrebbe a tal fine designata. La pietra fondamentale della nuova Chiesa venne solennemente collocata il 22 maggio 1863 alla presenza di Monsignor Giovanni Balma, vescovo di Tolemaide, dei parroci dell'Annunziata e dei Santi Pietro e Paolo e delle Autorità cittadine, dopo essere stata benedetta, questa pietra, nella casa dei Missionari, da S. E. il Cardinale Deangelis, arcivescovo di Fermo, esule in Torino.

Intanto si spinse alacramente la costruzione del nuovo tempio. Anzi, a questo proposito, in un suo bell'opuscoletto Mons. Ilario Maurizio Vigo — l'ottimo primo parroco della parrocchia di Santa Giulia, e che oggi ancora con zelo encomiabile ne regge le sorti — scrive :

« Questa religiosa funzione (quella del collocamento della prima pietra) diede nuovo slancio alla fabbricazione, onde al fine di novembre (del 1863) la Chiesa e la casa arrivarono al coperto, e la pia fondatrice intendeva che nel seguente 1864, o al più tardi alla festa di Santa Giulia, 22 maggio del seguente anno 1865, venisse aperta al pubblico. Ma una disgrazia venne ad interrompere i lavori, e fu la sua morte, avvenuta al 19 gennaio 1864. Come Mosè vide da lontano la terra promessa, ma non vi poté entrare, così la nobile Dama vide coperta la sua Chiesa, ma non la poté vedere finita. Nata il 27 giugno 1785, aveva quindi oramai 80 anni. Morì ed andò a godere in Cielo il premio delle sante sue Opere ».

La morte della Marchesa procrastinò alquanto il compimento della Chiesa.

Il 22 marzo 1866 si benedissero le campane.

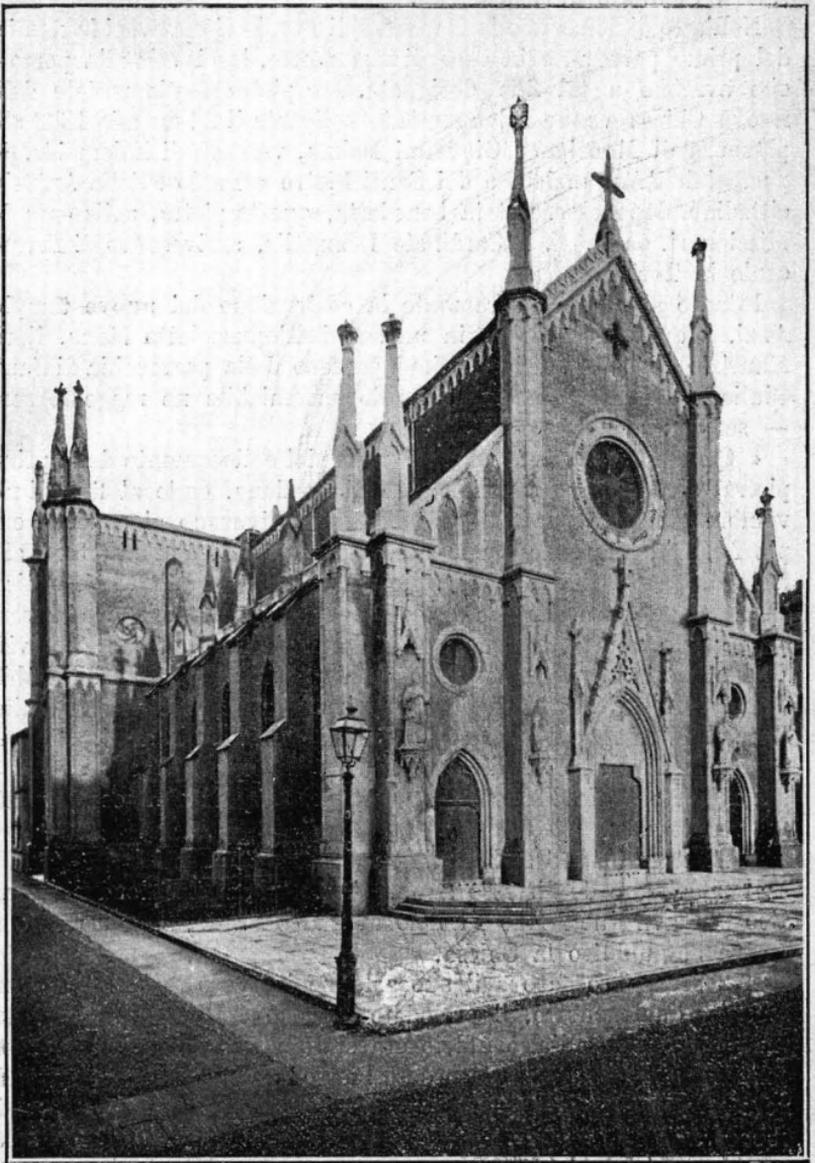
Il 23 giugno dell'istesso anno, giorno in cui il Calendario liturgico segnava quell'anno l'ufficio di Santa Giulia, si benediva e si apriva al pubblico la Chiesa.

Il 2 settembre faceva il suo solenne ingresso nella nuova parrocchia, quale curato, il prelodato Teologo Collegiato Ilario Maurizio Vigo, che all'alto ufficio era stato designato dal Cappellano della Marchesa di Barolo, Sacerdote Pietro Ponte, il quale, non avendo voluto, per l'avanzata età, assumere egli stesso la cura, così facendo obbediva alle disposizioni testamentarie della rimpianta Marchesa.

Il 13 novembre 1875 Mons. Lorenzo Gastaldi, Arcivescovo di Torino, anche come presidente del Consiglio d'Amministrazione della benemerita Opera Pia Barolo, consacrava solennemente, insieme con il nuovo Altar maggiore, la Chiesa di Santa Giulia, come appare da epigrafe in latino collocata nella navata del Crocifisso, sotto la prima finestra a destra di chi va dalla cappella medesima alla porta della Chiesa.

Questa, in compendio, la storia della elegante Chiesa di S.^a Giulia.

Descrizione. — La Chiesa venne elevata su disegno del valente ingegnere Giovanni Battista Ferrante, il quale, assecondando il desi-



FACCIATA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SANTA GIULIA.

derio della Marchesa di Barolo, si attenno allo stile lombardo-gotico.

Bellissima la grande facciata in mattoni a paramento con decorazioni in pietra da taglio. L'adornano quattro statue in marmo

di Carrara, poggianti su appropriate mensole in marmo di Frabosa, e che ci rappresentano il *B. Sebastiano Valfrè*, *San Carlo Borromeo*, *San Pietro* e *San Paolo*. Le scolpi egregiamente il cavaliere Albertoni, al quale devonsi eziandio la statua del Marchese Carlo Tancredi Falletti di Barolo e quella della Consorte, già accennate, poste in apposite ricche nicchie sovrastanti le porte laterali all'Altar maggiore e che dàn accesso alle sacrestie.

Del cav. Albertoni è eziandio il bassorilievo effigiante *La Fede* sopra la porta centrale d'ingresso.

L'interno della Chiesa è diviso in tre alte gotiche navate, decorate con molto buon gusto.

Dai vetri dipinti a fogliami adornanti le finestre in perfettissimo stile piove una luce iridescente, rifrangentesi sulle decorazioni della Chiesa in mille sfumature, che se accresce la mistica religiosità del bellissimo tempio nelle ore in cui, fuori, all'aperto, sfolgora il sole, non è per certo soverchia nelle cupe giornate invernali e nelle ore vespertine.

Le dipinture dei vetri di queste finestre devonsi agli artisti Gaj ed Amorie di Lione, e rivelano in coloro che le hanno eseguite una non comune perizia.

Stupendi i tre gotici finestroni dell'abside: essi sono stati dipinti con rara maestria dai fratelli Bertini di Milano, che vi effigiarono magnificamente nel finestrone centrale la gloriosa Santa titolare, ed in quelli laterali due gruppi di Angeli. Così, come osservammo in San Francesco d'Assisi, queste icone luminose paionci sostituiscono meravigliosamente, quando ben eseguite, gli altri quadri o troppo nascosti dalla mole dell'Altare che sta loro dinnanzi, o niente illuminati da finestre che potrebbero aprirsi ai lati del Coro.

La bella balaustra che chiude l'Altar maggiore è in marmo di Carrara. Fu lavorata e donata alla Chiesa dal cav. Albino Gussoni.

Alle estremità del braccio che taglia, a croce latina, la navata centrale, accolgonsi due magnifiche cappelle: a destra ammirasi un bel trittico in cui Domenico Cerruti, torinese, dipinse nel centro *Maria Vergine ed il Bambino*, con a destra *San Giuseppe* ed a sinistra l'*Angelo Custode*. L'altare fronteggiante questa cappella è dedicato al *Crocifisso*. La magnifica Croce che vi s'ammira è opera squisita del valente cav. Tamone, del quale già parlammo visitando la Chiesa di S. Gioachino.

Del Tamone son eziandio le cinque piccole statue raffiguranti altrettanti Padri della Chiesa decoranti il pulpito.

Belle le stazioni della *Via Crucis* che l'artista Bonelli eseguì su disegno dell'egregio architetto della Chiesa. Le cornici sono pregevole fattura del Parmetler. Queste stazioni furono eseguite e collocate a ricordo del giubileo episcopale del Sommo Pontefice Leone XIII.

La porta a sinistra di chi guarda l'Altar maggiore dà accesso ad una bella sacrestia, pur essa in istile gotico, stile però non conservato nella costruzione delle altre minori sacrestie.

Pie Istituzioni. — Per l'operosa iniziativa e sotto la solerte direzione del primo parroco Mons. teol. coll. Ilario Maurizio Vigo, Missionario apostolico, Cameriere d'onore di Sua Santità, fioriscono nella parrocchia di Santa Giulia numerose pie istituzioni. Ne diamo l'elenco: Compagnia del SS. Sacramento, fondata il 26 maggio 1868; Compagnia del Preziosissimo Sangue di N. S. G. C., dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria e dello Scapolare della Passione, canonicamente eretta con decreto 15 marzo 1873, ed aggregata regolarmente alla Compagnia primaria di Sant'Andrea in Bra; Compagnia di M. V. Immacolata di Lourdes e dell'Abito ceruleo, fondata nel 1876, ed aggregata alla primaria di Roma e dell'Abito ceruleo; l'Ordine terziario di San Francesco (1883); la *Via Crucis* (1893); la Pia Unione Operai cattolici; la Pia Unione delle Operaie; delle Figlie di Maria; delle Fanciulle (le Giuliette); i Luigini; due frequentatissimi Riecreatorii festivi per fanciulli e fanciulle; e poi la Pia Unione della Misericordia, l'Asilo dei lattanti, il Laboratorio delle ragazze povere, tenuto dalle Suore di Carità, che, a cura dell'Associazione delle Dame della Carità, del parroco e di altri pietosi benefattori, soccorrono nell'inverno i poveri della parrocchia loro somministrando minestre, brodi, carne, sussidi in danaro ed in oggetti di vestiario. È dunque la Parrocchia di Santa Giulia giardino elettissimo che non conosce nè geli, nè brume, dove costantemente germoglia e cresce, vivificato dai raggi della fede, il fiore immacolato della carità, diffondente all'intorno, per ampia orbita, la sua soavissima provvidenziale fragranza.

San Giuseppe.

In via Santa Teresa, tra le vie Mercanti e Genova.

Forse nel mondo non v'ha nome più popolare di quello che fu dell'umile fabbro di Nazaret. Stan passando oramai diciannove secoli dalla fatidica notte in cui la capanna di Bet-Lehem (1) accoglieva la povera Famiglia, che, ossequente alla legge, recavasi pel censimento a Gerusalemme, — ed ancor vivo, fiorente, per ogni angolo del mondo, in superbe metropolitane, in neglette chiesuole di villaggi, permane, per secolare affettuosa tradizione, universale il culto a Colui che fu detto l'« uomo giusto » per eccellenza.

E, infatti, quasi non v'ha famiglia cristiana che non accolga, qual santo tutelare della domestica fortuna, la immagine del venerando Patriarca. La sua figura bonaria, effigiata inseparabilmente dal leggendario ramo fiorito, par che ispiri ovunque quella pace, quella dolcezza che è poesia dell'anima, e che non sempre nell'agi-

(1) Oggi Beit-el-Ham, città dell'antica Palestina, a non molta distanza da Gerusalemme, ora della Siria (Turchia asiatica, pascialicato di Damasco). Conta circa 3000 abitanti.

tato mare delle passioni umane è dato di godere. Sia che con gli occhi della mente lo si veda nella sua povera officina di operaio, sia che lo si sogni fuggente con la diletta consorte ed il figlio in Egitto, sia ancora che lo si veda sul letto di morto, Ei personifica pur sempre, e mirabilmente, la mitezza. Mal si cercherebbe in Lui, nell'espressione della sua fisonomia, quale ce la tramandarono attraverso i secoli gli artisti, quell'insofferenza caparbia che, fra le domestiche pareti o nei pubblici uffici, figlia quasi sempre di un falso amor proprio o di una malintesa dignità, ci rende ingiusti e talvolta addirittura malvagi.

Il suo nome, nome di umile artiere, attraversò i secoli, mentre è pur vero che quello di tanti altri grandi uomini, irradianti cospicui momenti della storia, or giacciono assolutamente obliati su interrate lapidi sovra cui, non divelte, crescon le ortiche!

Notizie storiche. — Torino deve ai frati della Buona Morte (1) la sua Chiesa di San Giuseppe. Ed eccone la non lunga storia.

I frati della Buona Morte vennero a Torino nel 1678, nel qual anno si allogarono in misera dimora provvisoriamente appigionata; ben presto, però, l'abate Caraglio li provvedeva di migliore residenza installandoli nei locali dell'Ospizio di Carità, loro concedendo anche di officiare l'annessa Chiesa.

Ora avvenne che le « Convertite » o « Monache Agostiniane » (2) residenti nella Chiesa e nel Monastero del Crocifisso, sorgenti ove oggidì trovasi la Chiesa di San Giuseppe, fatte più numerose, desideravano trasferirsi in più ampi locali. Eppertanto vendettero ai frati della Buona Morte la loro residenza alloggiandosi in altro monastero, sito nel luogo dove assai più tardi si apriva il Museo industriale.

Ai frati della Buona Morte non mancò, perchè potessero addi-

F (1) I Frati della Buona Morte — detti anche Crociferi per la croce rossa che ne fregia l'abito, o Camilliani, dal nome del fondatore, ed ancora, e più propriamente Chierici regolari, ministri degli infermi — vennero istituiti dall'abruzzese San Camillo de' Lellis. L'istituzione fu approvata da Papa Sisto V ed eretta in Ordine religioso da Papa Gregorio XIV (1591) e da Clemente VIII (1592). — Sui campi del dolore, in occasione di terribili pestilenze, negli ospedali, la pietosa Congregazione dei Camilliani diè esempio di carità insigne, di mirabile altruismo, combinando con la sapienza, che solo un beninteso amor del prossimo sa suggerire, i morali e religiosi conforti con i soccorsi fisici e materiali, pieni di fede consolando, rinfanciando tante anime, che sgolemente e disperate vedevano sfuggirsi la vita: pietosissima, benefica missione!

San Camillo nacque in Bacchiano negli Abruzzi nel 1550; morì nel 1614. Fu canonizzato nel 1746 da Benedetto XIV.

(2) Le « Convertite » si erano ritirate sul finire del secolo xv vicino alla Chiesa di S. Martiniano (ora demolita): per esse era stata edificata una piccola chiesuola dedicata a Santa Maria Maddalena, la grande convertita; nel 1647 il ritiro delle Convertite si tramutò in Monastero; le religiose in esso congregate adottarono le regole di Sant'Agostino, e la Chiesa fu dedicata al Crocifisso: ciò che valse alle antiche Convertite la nuova denominazione di *Agostiniane del Crocifisso*. Trasferitesi, come diciamo nel testo, nel luogo ove oggi si trova il Museo industriale, ivi rimasero fino al 1800, nel qual anno vennero sopresse dal Governo francese.

venire all'acquisto del Monastero delle Convertite, pecuniario munificente aiuto da Madama Reale.

Essi restaurarono lo stabile comperato, rifeccero più bella e più elegante la Chiesuola del Crocifisso e la dedicarono a S. Giuseppe. Ed ecco come la nostra città ebbe anch'essa un tempio intitolato al gran Patriarca, protettore della Cattolica Chiesa.

I frati della Buona Morte stettero in San Giuseppe fino all'epoca del Governo Francese, l'epoca della abolizione di tutte, o quasi, le Corporazioni religiose.

Nel 1837 i buoni religiosi però venivano richiamati per opera di Re Carlo Alberto, reintegrati nel possesso della loro Chiesa e provveduti di conveniente dimora per rimanervi fino al 1866, l'anno in cui venne promulgata la legge di soppressione degli Ordini Religiosi.

Attualmente la Chiesa è retta dallo zelantissimo Padre Francesco Sacco, appartenente esso pure alla benefica Congregazione dei Ministri degli infermi.

Nel luglio del 1893, sotto la esperta direzione dell'ing. Pucci Baudana, s'incominciarono gli ultimi importanti restauri ed abbellimenti del tempio, a cura di apposito Comitato, onorariamente presieduto dal Canonico Prof. Vincenzo Papa, e sotto la presidenza effettiva del prelodato Rettore della Chiesa. Questo Comitato ebbe nei suoi lavori l'appoggio del R. Economato dei benefizi vacanti e egregie oblazioni di fedeli.

Descrizione. — Come abbiamo detto, l'interno di questa Chiesa, a croce latina, è assai grazioso ed elegante, specie dopo i recentissimi restauri.

Ammirevole la cupola istoriata da begli affreschi che ricordano gli episodi più salienti della vita del Santo titolare della Chiesa. Negli angoli veggonsi effigiati in rilievo quattro *Profeti* di egregia fattura.

Ricchissimo di marmi e adorno di belle colonne è l'Altar maggiore. Pregevole ne è l'icona, opera di Sebastiano Taricco, che vi rappresentò il *Transito di S. Giuseppe*.

La prima cappelletta a destra di chi entra è dedicata a *Maria Vergine, Salus infirmorum*; contiene pure una piccola icona in cui è effigiato il *Cuore di Gesù*. La tavola della prima cappella a sinistra rappresenta la *Natività di Maria Vergine*.

Magnifici i grandi altari del *Crocifisso* (secondo a sinistra) e di *San Camillo de' Lellis* (secondo a destra).

È autore delle belle pitture eseguite negli ultimi restauri il Termignon; le sculture sono opera del valentissimo cav. Belli; gli stucchi, che tanto adornano la Chiesa, devonsi ai fratelli Borgogno.

Le Reliquie. — Il giorno dei Santi espongonsi in San Giuseppe i corpi dei *Santi Faustino ed Esuperanzia*. Il corpo di Sant'Esuperanzia esponesi eziandio il 26 di aprile.

Pie Istituzioni. — Esistono in questa Chiesa la Compagnia dei Santi Giuseppe e Camillo e l'Arciconfraternita della SS. Ver-

gine, salute degli infermi. — Fin dal 1792 era eretta canonicamente in San Giuseppe la pietosa e provvida Compagnia di San Luigi,



INTERNO DELLA CHIESA DI SAN GIUSEPPE.

visitatrice misericordiosa dei poveri infermi: essa però, con decreto 9 marzo 1841 di Mons. Fransoni, Arcivescovo di Torino, veniva trasferita nella Chiesa dell'Ospedale di San Luigi.

*
**

L'Oratorio di San Giuseppe. — A *San Giuseppe* è eziandio dedicata la Cappella dell'Oratorio omonimo, in via Saluzzo, 39 e 39 bis, benefica istituzione che nei giorni festivi aduna, istruisce ed educa a religiosi ed onesti principii oltre quattrocento giovanetti d'ogni condizione. Ne è solerte Direttore il sacerdote salesiano Don Attilio Garlaschi.

Gran Madre di Dio.

Chiesa parrocchiale sulla piazza omonima aprentesi appena oltrepassato il ponte in pietra sul Po, al quale s'accede per piazza Vittorio Emanuele I.

Vergine Madre, figlia del Tuo Figlio (1),
Umile ed alta più che creatura,
Termine fisso d'eterno consiglio,
Tu se' Colei che l'umana natura
Nobilitasti sì, che il suo Fattore
Non disdegnò di farsi sua fattura.
Nel ventre tuo si raccese l'amore,
Per lo cui caldo nell'eterna pace
Così è germinato questo fiore.

(DANTE, *Par.*, C. XXXII).

Fra quanti aggettivi consentirono agli umani di intercedere l'umile Vergine di Nazaret sotto le più eccelse invocazioni, fra quante sublimi designazioni, figlie della Fede e del più vivo intelletto d'amore, scaturirono dalla mente e dal cuore del popolo, certamente alcun aggettivo non v'ha, designazione alcuna non trovasi che equivalga a quella con cui si saluta Maria — la povera rifugiata nella Capanna di Betlemme — con il nome di gran Madre di Dio. Essa sarà la Consolatrice degli umani dolori, l'Ausilio dei Cristiani, la Signora delle Anime purganti, la Regina degli Angioli, la Madonna della Concordia, la Salute degli infermi, la Vergine delle grazie... ma è soprattutto la Madre di Dio.

Questo certamente si dissero coloro che vollero, con un magnifico tempio, ricordare ai posteri la letizia di un popolo per il ritorno dei suoi legittimi Sovrani, e la sua gratitudine per l'esaudimento di un quotidiano voto.

(1) Qualche chiosa brevissima al frammento dell'Orazione Dantesca a Maria Madre di Dio, che riportiamo in epigrafe. Dante dicendo: « Figlia del Tuo Figlio » non ripete che l'espressione cantata dalla Chiesa: « Genuisti qui te fecit ». Dante soggiunse poi: «...il suo Fattore non disdegnò di farsi sua fattura »: noi, nell'Inno Ambrosiano, troviamo che s'innalzano lodi a Dio con queste parole: « Tu, ad liberandum suscepturus hominem, non horruiisti Virginis uterum ». Quando poi l'Alighieri dice che in seno a Maria si raccese l'amore, intende che « ivi nuovamente rinacque l'amore di Dio per gli uomini, amore che la colpa di Adamo aveva intiepidito », cioè che consentì che « germinasse il fiore » a cui il sommo poeta paragona il celeste soggiorno.

*
**

Nè s'accusi di artificiosa la solenne manifestazione della pubblica contentezza d'allora o di storica esagerazione, chè sarebbe affermazione leggiera assai, poichè il buon popolo torinese, uso da secoli a circondare di familiare affetto la famiglia dei Reali di Savoia, mal soffriva l'estraneo dominatore che, pur instaurando nei pubblici ordinamenti parecchie migliorie d'indole amministrativa, costretto dalle continue guerre, si dimostrò soverchiamente largo nell'imporre gravosi tributi, ciò che, pur troppo, come ammaestra la storia, in tutti i tempi e presso tutti i popoli, è la causa precipua, diremo essenziale, dell'impopolarità prima, della caduta poscia di qualsiasi governo.

Era dunque veramente lieto il popolo torinese, eran sincere le sue festose dimostrazioni per l'auspicato ritorno di Vittorio Emanuele I.

*
**

Or, tornando in argomento, certamente i nostri maggiori, nella loro inconcussa fede, al novissimo tempio che intendevano edificare non potevano trovare migliore dedicazione di quella che mirava ad onorare la più sublime figura della storia del Cristianesimo nella maggior gloria sua, nella gloria di aver dato la vita al Dio umanato.

Notizie storiche. — Il fausto patriottico avvenimento a cui collegasi l'erezione di questo tempio ne raccomanderà, come abbiam detto, fino alle più tarde età la memoria, avvenimento compendiato dalla grande iscrizione latina che sul frontone del tempio si legge: « Ordo populusque Taurinus ob adventum regis », e che noi ricordiamo, riportando in nota — documento storico di qualche importanza — il sunto della deliberazione con la quale il Corpo decurionale di Torino stabiliva, nel 1814, di innalzare questa Chiesa a solenne rendimento di grazie per il desiderato evento (1).

(1) Vittorio Emanuele I rientrava nella nostra città il 20 maggio 1814, venendo da Moncalieri. I rappresentanti del Municipio torinese gli porgevano le chiavi alle porte della città, ed il Re entrava poscia in Torino fra gli applausi e gli evviva festosi dell'armata e della cittadinanza.

Addì 30 agosto del medesimo anno il Municipio, qual duraturo monumento che ricordasse ai venturi lo storico gradito evento, deliberava di far erigere un grandioso tempio da dedicarsi alla Gran Madre di Dio e stabiliva solenni pubbliche feste. Leggesi nella Raccolta di leggi (Davico e Picco, vol. V), pubblicata nel 1816, il testo della solenne deliberazione. Da esso appare come il Municipio torinese deliberasse che nella vigilia del giorno anniversario del fausto ritorno, e cioè il 19 maggio a mezzodi si facessero corse di cavalli per le vie più ampie della città; alla sera si elargissero ai poveri 6000 pani bianchi, si illuminassero le Chiese, si facessero dei fuochi artificiali sul Po, si sparassero dodici colpi di cannone. Il 20 maggio, poi, la deliberazione stabilisce che « si celebri una Messa solenne nella Chiesa della Gran Madre di Dio, vi si facciano le stabilite preghiere per la salute del nostro Sovrano e

La pietra fondamentale del tempio fu solennemente collocata da Re Vittorio Emanuele I il 23 luglio 1818. La sua consacrazione però non avvenne che il 20 maggio 1831. La Chiesa fu benedetta dall'abate Andrea Palazzi, Vicario generale della Arcidiocesi, per delegazione di Mons. Colombano Chiaverotti.

Poco dopo la sua costruzione la Chiesa venne eretta in parrocchia assegnandole la giurisdizione dell'antica Chiesa dei Santi Marco e Leonardo. Primo parroco ne fu il cav. Carlo Peyrani, come appare dalla lapide collocata dietro l'Altare maggiore, l'epigrafe della quale, da noi riprodotta in nota, ci dice anche il nome dell'egregio successore, e la data dell'inaugurazione dell'altare (1).

Usavasi un tempo, ma solo dopo il 1847, nella ricorrenza di solennità nazionali erigere un altare sotto il magnifico propileo del tempio ed ivi celebravansi pubbliche funzioni a cui assisteva — soggetto di un quadro di effetto imponente — un'immensa folla gremita sulla piazza della Gran Madre, sul ponte, in piazza Vittorio Emanuele e fin lungo la via Po.

Nel 1849 Vittorio Emanuele II, ritornato dal campo di guerra, recavasi con gran pompa dalla Reggia alla Chiesa della Gran Madre, dove, con l'intervento di tutto il presidio, si celebravano solennissimi funerali per i morti nelle patrie battaglie.

Sulla piazza della Gran Madre, a piè della maestosa gradinata che conduce al tempio, fu collocata — a grave detrimento, della prospettiva che il bellissimo tempio presenta guardato dall'ampia piazza Vittorio Emanuele — una statua in marmo dello scultore Gaggini, che ci rappresenta appunto il Re Vittorio Emanuele I.

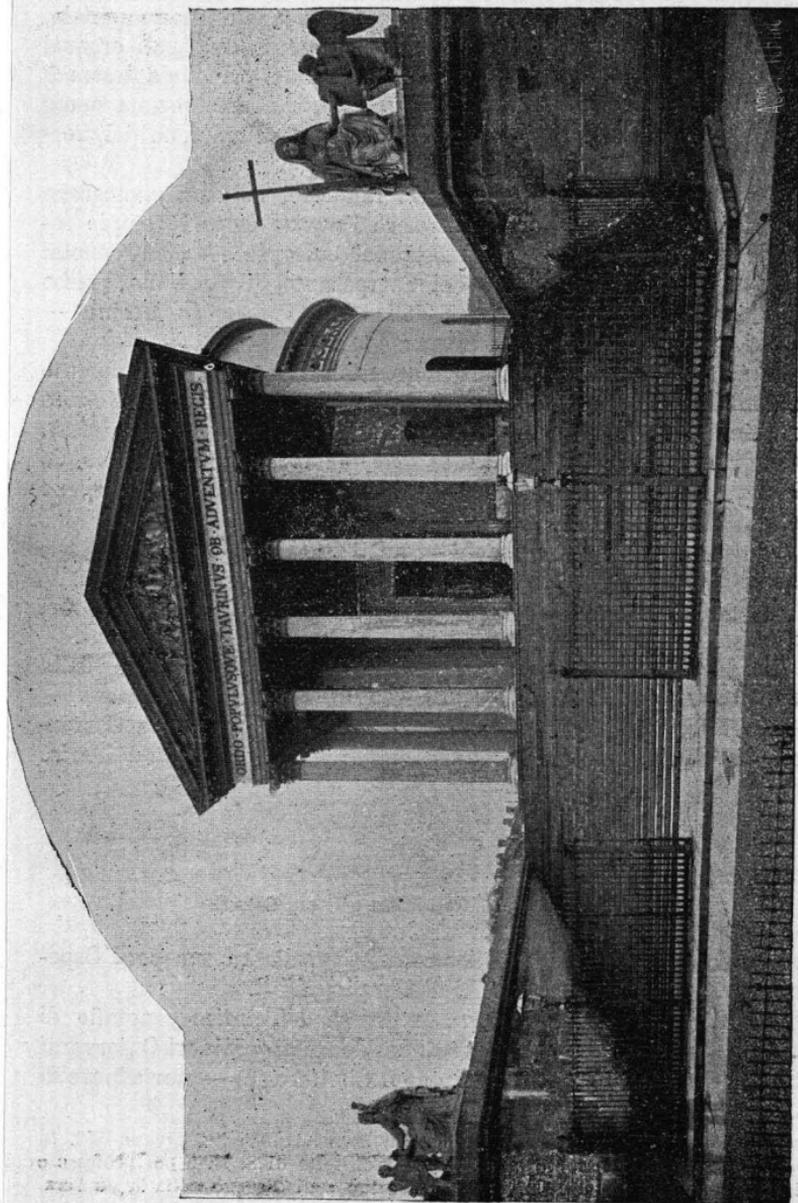
Descrizione. -- Dice Davide Bertolotti nella sua *Storia di Torino*: « In una città sì piena d'opere borrominesche il purissimo stile del tempio della Gran Madre di Dio è per l'amatore

dell'Augusta Casa, alla qual Messa, in nome di tutta la città, intervengano colle insegne del popolo torinese, i due sindaci e otto del nostro Corpo a ciò deputati. E che nel giorno stesso, prima di sera, i medesimi si portino alla Cappella del Regio Palazzo e alla Chiesa Metropolitana, per ivi venerare il Lenzuolo di Gesù Cristo e le reliquie dei santi protettori Giovanni Precursore e Secondo Milite. Poscia, preceduti dal Reverendissimo Capitolo dei Canonici, dai Curati, dagli altri ecclesiastici, vadano al Santuario di Maria Consolatrice: quindi si dirigano alla Chiesa del B. Amedeo, Duca, padre dei poveri, e a quella dei militi tebei Salvatore, Avventore ed Ottavio, da noi riveriti come padri della città, per visitarvi le loro ossa. Finalmente nella Chiesa Metropolitana, intonato l'inno dell' Arcivescovo, si rendano a Dio solenni azioni di grazie. E che in tempo di questa processione, i battaglioni dei volontari schierati avanti la porta del nostro Palazzo, della Chiesa Metropolitana e delle altre Chiese, con plauso militare, col rimbombo dei tamburi, col suono delle trombe, coll'accordo dei musicali strumenti, attestino la comune letizia e si faccia intanto una triplice scarica di cannoni », ecc., ecc.

Una lapide in marmo fu collocata nella maggior sala del nostro Municipio a ricordo di questa deliberazione.

(1) A perenne memoria — del Teol. Coll. Cav. Carlo Peyrani — primo e per 43 anni — zelante curato — il successore Piano Giovanni Battista — coadiuvato dalle Pie Società — e da altri abitanti della Parrocchia — inaugurando questo Altare — oggetto delle loro cure e largizioni — pose — 12 ottobre 1884.

della bella architettura ciò che allo stanco viaggiatore è un'oasi in mezzo al deserto ». Nulla aggiungiamo a quest'altissimo elogio.



FACCIATA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DELLA GRAN MADRE DI DIO.

Architetto di questo insigne monumento religioso — che costò alla città circa due milioni e cinquecento mila lire, e ricordante fra noi il Pantheon di Roma — è il torinese Ferdinando Bonsignore, a cui

Torino dedicava meritamente una delle vie che s'aprono al lato destro della Chiesa e della piazza della Gran Madre di Dio (1).

La cospicua rotonda — guardata esternamente, decorata del maestosissimo pronao, a cui si sale per la gradinata monumentale, fiancheggiata da due alti murazzi, all'estremità de' quali ergonsi due magnifiche statue in marmo, rappresentanti, quella a destra di chi guarda, *La Religione* e quella a sinistra *La Fede*, pregiata opera dello scultore Celli — conferma ampiamente l'opinione del Bertolotti.

L'interno della Chiesa è del pari grandioso, ma non mancarono gli intendenti dell'arte che espressero l'avviso come le ampie rotonde mal conferiscano alla maestà del culto se — come puossi osservare nella bella Chiesa del Camposanto di Staglieno presso Genova, e nella ricca Cappella della SS. Sindone in Torino — non si colloca il maggiore Altare nel centro.

Così le grandiose colonne sorreggenti la cupola, mentre cotanto armonizzano, accrescendo la venustà dell'interno, coll'architettura del tempio, alterano alquanto la completa prospettiva degli altari. Nulladimeno la Gran Madre di Dio è tale cospicuo tempio da meritare, in linea d'arte, tutta l'attenzione ed anche l'ammirazione dell'intelligente visitatore.

La cappella a sinistra di chi entra è dedicata a *S. Marco Evangelista* e quella a destra a *S. Carlo Borromeo*.

La grande statua della *Gran Madre di Dio* è opera lodata del Gajazzi; lo altre sono del Canizia, del Bruneri e del Bogliani.

Le Reliquie. — Il 14 settembre, festa dell'esaltazione della Santa Croce, esponesi un'insigne reliquia del *Santo Legno*.

Pie Istituzioni. — Sono erette in questa Chiesa le Compagnie del SS. Sacramento e quelle dei Figli e delle Figlie di Maria.

San Lazzaro.

Sull'angolo di Via dei Mille e Corso Cairoli.

L'antica Chiesuola che oggi serve di Cappella interna per l'Ospedale di S. Lazzaro è memoria di tempi passati.

Costruita nel 1777, essa era la Chiesa dell'antico cenotafio di S. Lazzaro, che, abolito, servì di residenza ai « Minori Osservanti Riformati » (2), i quali convertirono il Cimitero (3) — pur adorno di

(1) Il Bonsignore nacque in Torino nel 1760, e vi morì il 7 giugno 1843. Di meriti altissimi, fu assunto all'ufficio di architetto di S. M. e poi professore di architettura civile nell'Università di Torino e di disegno nella Regia Accademia Militare.

(2) Veggasi a proposito dei Minori Osservanti riformati la monografia della Chiesa dedicata alla Madonna degli Angeli.

(3) « Prima che nel 1829, per le cure e per la liberalità del fu marchese Tancredi Falletti di Barolo, di chiara memoria, si aprisse il Camposanto, due cimiteri, uno al nord, l'altro al levante della città presso al Po, accoglievano

eleganti monumenti sepolcrali, fra cui quello della principessa Barbara Beloselski, consorte ad un ministro russo, morta in Torino, ventottenne nel 1792 — in un bel giardino, ufficiando la contigua Chiesa, e formando una Casa conventuale succursale al Monastero eretto presso la Madonna degli Angeli.

Chiusa al pubblico, dal quale è più comunemente designata col nome di « Chiesa della Rocca », ed adibita, come abbiamo detto, al servizio interno dell'annesso Ospedale, fondato nel 1866, nulla v'ha in essa, artisticamente parlando, di eccezionalmente rimarchevole: è peraltro di buona architettura. L'interno è a tre navate.

San Lorenzo.

Angolo Via Palazzo di Città e Piazza Castello.

Era il 10 agosto 1557: una delle più disastrose giornate che la storia di Francia registri.

Le armate spagnuole di Filippo II di Spagna, figlio dell'imperatore Carlo V, re di Napoli, di Sicilia e dei Paesi Bassi, comandate dal valoroso Emanuele Filiberto, uno dei più gloriosi principi di Casa Savoia, assediavano, dalle parti di Fiandra e della Piccardia, la città di San Quintino.

Filippo II, lungi dal campo, pensauo che le sorti della battaglia stavano per decidersi nel giorno sacro a San Lorenzo, faceva fervido voto che se propizia la vittoria avesse arriso alle truppe comandate da Emanuele Filiberto avrebbe fatto edificare in onore del Martire un tempio sontuoso.

Ugual voto nel fervor della mischia formava Emanuele Filiberto.

E le armate spagnuole comandate da sì valente condottiero, che combatteva col valor della spada e col valor della fede, sopraffecero il nemico.

La vittoria riportata da Emanuel Filiberto, dicono gli storici, fu meravigliosa e degna degli onori del trionfo.

Filippo II adempì splendidamente il suo voto ed il ricco sovrano faceva edificare nelle adiacenze di Madrid il celebre magnifico monastero dell'Escoriale, la cui fama varcò i confini della Spagna.

le spoglie mortali de' Torinesi... Nel 1777 sui disegni del conte Francesco Dellala di Beinasco si incominciarono il Cimitero di San Pietro in Vincoli presso al Borgo Dora, e quello di San Lazzaro, o della Rocca, presso al Po: ambedue erano della medesima forma, quadrati, con portici da tre lati, in fondo la Chiesa, e in mezzo un cortile, co' pozzi de' sepolcri comuni, in cui si accalcavano bare e cadaveri l'uno addosso all'altro, laddove i sepolcri particolari trovavansi nel sotterraneo che girava sotto al portico » (CIBRARIO, *Storia di Torino*, vol. II, l. 1^a, c.V). — Nel cimitero della Rocca, oltre al sepolcro della principessa Beloselski, v'eran quelli dell'architetto del cimitero stesso, conte Dellala, e di Clemente Damiano di Priocca, ministro di Carlo Emanuele IV, morto nel 1813. Nel cimitero di San Pietro in Vincoli ebbe sepoltura l'eruditissimo barone Giuseppe Vernazza, già da noi nominato in precedenti pagine, morto nel 1822.

Meritato premio all'eroico suo valore, Emanuele Filiberto veniva reintegrato negli aviti dominii, ma la sua fortuna non era pari al suo valore, e, assai meno dovizioso del monarca spagnuolo, dovette accontentarsi, a soddisfacimento del proprio voto, di erigere un magnifico altar maggiore che dedicò a San Lorenzo in una chiesetta intitolata a Santa Maria del Presepio, nelle vicinanze del palazzo ducale di Torino, dipendente dai Canonici del Duomo.

Però il voto del glorioso Principe si adempiva per la munificenza de' suoi discendenti, e specialmente per l'opera di Carlo Emanuele I e di Vittorio Amedeo I che nel 1634 regalava ai Padri Teatini (1) l'area per l'edificazione dell'attuale ricchissima Chiesa di San Lorenzo, monumento che ricorderà fino alle più tarde generazioni il valore e la pietà ad un tempo del preclarissimo Principe.

Notizie storiche. — La pietra fondamentale del nuovo tempio di San Lorenzo venne posta nell'istesso anno 1634, alla presenza di Mons. Provana, arcivescovo di Torino. Ne fu architetto il celebre Padre teatino Guarino Guarini, il quale, malgrado la capricciosa arditezza del disegno, volle e seppe creare un insigne capolavoro dell'architettura barocca. Anche al profano dell'arte appare di primo acchito l'originalità della cupola: i risvolti, le sinuosità delle pareti della Basilica, rivelando ben anco la poderosa impronta del genio del Guarini, il quale parve, nelle sue bizzarre architettoniche concezioni, dilettarsi assaissimo di tutto quanto poteva allontanarlo dalla rigidezza, dalla severità dell'arte pura, dalle linee diritte.

(1) I Padri Teatini vennero istituiti nel 1524 da San Gaetano Thiene, vicentino, e da Giovan Pietro Caraffa, arcivescovo di Theate (l'odierna Chieti), che poi, assunto al soglio pontificio, prese il nome di Paolo IV. Scopo della religiosa Congregazione era di diffondere nelle classi popolari una saggia istruzione, accendere con la parola e l'esempio, un beninteso spirito d'emulazione nel Clero, e propagare in ogni guisa lo studio e la pratica della Religione. — E lo zelo di questi apostoli del Vangelo lo sanno le pianure ed i monti dell'Armenia, della Mingrelia, dell'Arabia, della Persia, le selvagge isole di Sumatra e di Borneo, che li videro missionari di pace, di virtù, di fede. — Nel 1618, per opera della Venerabile Orsola Benincasa, si istituì eziandio una pia Congregazione di Religiose Teatine, approvata poi da Gregorio XV. — I Teatini vennero in Torino intorno al 1621 per desiderio del Duca Carlo Emanuele I ch'ebbe a carissimo amico il P. Tolosa teatino, che aveva nel 1600 accompagnato il Cardinale Aldobrandini mandato dal Papa a far da intermediario fra il Duca di Savoia e Arrigo IV di Francia, fra i quali s'era accesa la guerra per aver Carlo Emanuele occupato il Saluzzese. Tanto perorò e si eloquentemente il Tolosa che re Arrigo acconsentì di venire a patti: ciò che valse al Padre Teatino l'ammirazione e la gratitudine del Duca. Creato poi arcivescovo di Chieti, il Tolosa venne nuovamente a Torino quale nunzio apostolico. S'accrebbe nel Duca Carlo Emanuele, avvicinando il P. Tolosa, il desiderio di stabilire una colonia di Teatini nella città nostra. Dopo qualche pratica col generale dell'Ordine P. Vincenzo Giliberti venne qualche Padre teatino a Torino nell'anno accennato, cioè nel 1621. Questi Religiosi, dopo aver pellegrinato di residenza in residenza, aumentati di numero, mercè la munificenza di Vittorio Amedeo I e d'alcuni privati s'allogarono poi nel 1634 nella Casa vicina al palazzo del Cardinale Maurizio di Savoia, ivi attendendo all'edificazione della Chiesa di San Lorenzo, del qual tempio, come diciamo nel testo, ebbero il possesso fino all'epoca della dominazione francese.

La costruzione della Chiesa di San Lorenzo, malgrado l'abnegazione dei Padri Teatini, e nonostante i concorsi di principi e di munificenti privati andò peraltro molto a rilento, tanto che il tempio non venne terminato che nel 1687; però fin dal 1680 i Teatini ne avevano incominciata l'ufficiatura.

Rimase questa Congregazione religiosa in San Lorenzo fino al 1802 nel qual anno anch'essa subì la sorte delle altre Corporazioni, nè più all'antica residenza fece ritorno.

Oggi in questa Chiesa attende alle sacre funzioni una zelantissima Congregazione di sei Canonici appartenenti alla Collegiata della SS. Trinità, ai quali venne da Re Carlo Alberto — nel 1842 — affidata questa Real Basilica, dopo che, soppresso l'Ordine dei Teatini, parve a S. M. il Re di dover provvedere a più decorosa uffiziatura, sostituendo ad un semplice Sacerdote Rettore, col consenso dell'Arcivescovo, un cospicuo Corpo ecclesiastico avente per sè, col pregio della dignità, la perennità della durata.

La Chiesa venne nel 1830 affrescata, per ordine di Re Carlo Felice, dal Fea di Casale. Nel 1846 a cura del Re e per private oblazioni la si restaurò e la si abbellì con molto buon gusto.

Descrizione. — S'accede alla sontuosa Basilica passando per l'*Oratorio dell'Addolorata*, il quale serve quasi di pronao al tempio, e dove si può ammirare una magnifica recente scultura in legno rappresentante *M. V. Addolorata struggentesi in lagrime sopra la spoglia del morto suo Divin Figliuolo*, pregiato lavoro del Tamone (chiaro artista che nelle nostre monografie tante volte ci occorre di nominare), ordinato dagli attuali Canonici amministratori del tempio per combinarlo in unico gruppo colla salma del Cristo prima giacente in urna di cristallo ed isolata, ora, invece, formando, con la statua accennata, un quadro scolo entro apposito tempietto: progetto questo dell'esimio attuale Rettore della Congregazione, che più sotto nominiamo. Si vedono sulle pareti di quest'Oratorio parecchi grandi dipinti del pittore Polloni, torinese, che vi rappresentò parecchi episodi della *Passione*.

La R. Chiesa di S. Lorenzo, faciente parte della *dotaxione della Corona*, a cui venne per effetto di varie successive leggi assegnata, è, per la sua ardita, originale, ricchissima architettura, una delle più ragguardevoli di Torino.

È pregio dell'opera riportare, a proposito della architettura di questa Chiesa, il giudizio del Cibrario: « La bizzarra ed ardita struttura è degna d'essere considerata; imperocchè sebbene vi si vegga come in tutti gli edifizii dello stile borrominesco e guariniano (lo stile barocco) l'abuso delle curve, non manca nè di bellezza, nè di grazia ed abbonda di quella originalità, che invano si cerca nei moderni edifizii, chè tutti hanno maschere greche, o romane, o gotiche, o svizzere, ed anche peggio, ma non hanno fisionomia propria ».

Magnifica la classica cupola di questa Basilica slanciandosi in alto per un agile intreccio di archi, che posano col loro piede

sopra una trabeazione apparentemente sorretta da un gruppo di colonne corinzie di ricchissimo marmo, monolite, distribuite all'intorno, ma realmente sorretta da quattro enormi arconi, formanti



INTERNO DELLA BASILICA DI SAN LORENZO.

un quadrato circoscritto alla base circolare della vòlta, artificiosamente velati e nascosti dietro ingegnosa contromurazione, che dà al tempio l'aspetto di un equilibrio nonchè arditissimo, poco men che paradossale.

Bellissimo e ricco l'Altar maggiore decorato da tavola effigiate *San Lorenzo* del bolognese Marc'Antonio Franceschini (1648-1729). Son degni di specialissima menzione i due bassorilievi che lo adornano, uno in marmo di Carrara formante la fronte della mensa dell'Altare; l'altro, a mo' d'icona, sormontante il fondo del coro dietro di quello. Il primo rappresenta *Il voto di Emanuele Filiberto alla battaglia di San Quintino*: vi si vede il Duca guidato da un Angelo alla vittoria; è stupendo lavoro del valente Tantardini, altro artista pur esso che tante volte nominiamo nelle nostre note descrittive delle Chiese torinesi. Il secondo, in semplice plastica, raffigura in grande rilievo *San Lorenzo*.

Anche il trono, o *giardinetto*, sormontante l'Altar maggiore, si fa ammirare per il magnifico ordine di colonnine marmoree, che si direbbero agate, se le loro proporzioni, integre quali si mostrano, e tutte di un solo pezzo, non ne mettessero in dubbio il carattere mineralogico.

Devesi a Domenico Guidoboni l'affresco del vòlto, che pur esso accresce mirabilmente gli artistici pregi dell'Altare.

A destra di chi entra nella Basilica apronsi le Cappelle del *Crocifisso*, di *San Gaetano Thiene*, oggetto di speciale devozione, ed una terza con una tavola effigiate la *Madonna della Concezione* con vari Santi. Questa cappella fu arricchita di marmi dalla principessa Ludovica di Savoia.

A sinistra v'ha per la prima la Cappella di *Sant'Anna*, con una reputata icona dell'Ayres, nome di egregio artista che già abbiamo incontrato. Seguono gli Altari dedicati all'*Annunziata* ed alla *Natività di M. V.*

Per la sua specialissima architettura, per le numerose statue che l'adornano, per i marmi che l'arricchiscono, per gli stucchi che singolarmente l'abbelliscono, non v'ha esagerazione alcuna nell'affermare che la Basilica Laurenziana è tal pregevole monumento religioso ed artistico ad un tempo da non doversi dimenticare dal non Torinese, che intende vedere ed ammirare le opere d'arte della nostra città.

Le Reliquie. — Nel giorno di Natale espongonsi in San Lorenzo reliquie della *Sacra Cuna*.

Il Rettore. — È benemerito rettore della Congregazione dei Canonici officianti questa Chiesa il chiarissimo prelado Mons. Augusto Berta, teologo collegiato, commendatore dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro.

San Luigi Gonzaga.

Chiesa dell'Ospedale omonimo a cui s'accede per via del Deposito, ultimo isolato a sinistra.

Situata nella giurisdizione della parrocchia del Carmine, la Chiesa dell'Ospedale di San Luigi Gonzaga (1) venne eretta in rettoria indipendente con decreto dell'Arcivescovo di Torino, emanato il 14 dicembre 1837, ed infatti essa è amministrata da un Rettore che viene eletto dalla Direzione dell'Opera Ospitaliera di S. Luigi.

Edificata sui disegni del valente architetto Talucchi, la Chiesa venne solennemente consacrata nel 1833. Collocata nel centro del vasto ospedale, in essa sboccano quattro ampie corsie disposte a mo' di croce di Sant'Andrea: è adattissima quindi all'ufficio per cui venne costrutta, di servire, cioè ai bisogni spirituali degli ammalati nei diversi bracci accolti. Le sei belle tribune sovrastanti agli archi dàn agio alle persone del piano superiore di assistere pur esse agli uffici religiosi.

Di bellissimo disegno, la Chiesa presenta la forma di elegante esagono in mezzo alla quale ergesi il duplice altare, sopra cui ammirasi una statua di *S. Luigi Gonzaga*, egregia fattura, ad imitazione del marmo, di A. Lavy, che nel 1833 la donava alla Chiesa. Da una parte l'altare è dedicato al santo da cui s'intitola la Pia Opera, e dall'altro lato alla *Vergine dei Dolori*, che vi si vede effigiata in un bel quadro, quasi a conforto delle sofferenze dei poveri ricoverati, o soggetto di melanconiche meditazioni inducenti in essi, balsamo al corpo ed all'anima, la virtù, oggimai rara, della rassegnazione.

(1) Non è obbiettivo dell'opera nostra riassumere le storiche vicende delle numerosissime istituzioni caritative che collocano la nostra città in un posto insigne sull'aurea scala della previdenza e della provvidenza, in confronto a tant'altre città. Riservandoci di far eccezione soltanto per due Istituti di carattere mondiale l'uno e d'incomparabile pietà l'altro (l'Istituto Salesiano e l'Opera meravigliosa del Cottolengo, sorti dal nulla), qui ci limiteremo, poiché la Chiesa di S. Luigi ce ne porge il destro, ad accennare, a titolo di postumo onore per quelli che passarono fra noi lasciando imperituro retaggio di bene e di amore, come l'iniziatore e fervido promotore dell'oggi cospicua Opera di S. Luigi, sia stato il curato della parrocchia della Cittadella (attualmente parrocchia di Santa Barbara), Don Giuseppe Barucchi, da Vico di Mondovi, circa il 1790, assecondato ne' pietosi suoi propositi — di visitare cioè e soccorrere a domicilio gli infermi indigenti che non potean trovar ricovero negli ospedali — da generosi patrizi in Torino residenti, quale il conte Giuseppe Gaetano San Martino d'Agliè, il barone Graneri della Rocca e il cav. Pochettini di Serravalle. Ebbe dapprincipio la Pia Opera varie non adatte sedi, fin ché, mercè validi aiuti, poté iniziare nel 1818 l'attuale grandioso edificio, dove s'accoglie il provvido Ospedale di San Luigi, stato in prosieguo di tempo ampliato. Architetto dell'Ospedale è Giuseppe Talucchi, che, nel testo, parlando della Chiesa, nominiamo. Non mancarono all'Ospedale insigni benefattori, quali il Moriondo del Lingotto e Re Carlo Alberto, pur nominati nel testo, ed un tal Gaspare Rebuffo che donava alla benefica Istituzione la ragguardevolissima somma di lire seicentomila.

Degno di particolare menzione il contr'altare adornante la mensa, artistico e squisito lavoro in seta, in cui è splendidamente effigiata l'*Annunciazione di M. V.*

Le tribune sono adorne di belle colonne di ordine ionico, pur esse contribuenti alla maggior venustà della Chiesa.

Doveroso omaggio a due insigni benefattori dell'Opera veggonsi, a destra e a sinistra della Chiesa, i busti di *Pier Francesco Moriondo* e di *Re Carlo Alberto*.

Il primo lasciava nel 1797 all'Istituzione la cospicua elargizione di lire centomila; il Re Carlo Alberto nel 1833 assegnava all'ospedale, sui suoi fondi particolari, un annuo reddito di circa diciassette mila lire, le quali servirono ad istituire e mantenere l'*Istituto Carlo Alberto*, ove ancor oggi s'accolgono gli affetti da malattie della pelle.

Pie Istituzioni. — Vive nella Chiesa di S. Luigi l'antica Pia Compagnia omonima, istituita nel 1792 e già eretta canonicamente nella Chiesa di S. Giuseppe, e qui trasferita con decreto 9 marzo 1841 dell'Arcivescovo Fransoni (Veggasi la monografia della Chiesa di S. Giuseppe).

Il Rettore. — È attuale benemerito rettore della Chiesa il sacerdote Don Bartolomeo Avataneo.

Madonna degli Angeli.

Chiesa parrocchiale a sinistra di via Carlo Alberto,
sull'angolo di via Cavour.

Notizie storiche. — Quando i Religiosi Francescani Minori Riformati (1) — un'altra delle grandi suddivisioni dell'Ordine di S. Francesco, e che per desiderio di Carlo Emanuele I erano venuti a stabilirsi in Torino — attendevano poco prima della metà

(1) Designavansi, fino a poco tempo fa, con questo nome i Frati Minori Osservanti dell'Ordine di San Francesco che, intorno al 1530, introdussero alcune riforme alla loro Regola ispirate da San Pietro d'Alcantara, riforme approvate nel 1534 da Papa Giulio III. Oggi però — e cioè dopo la costituzione pontificia del 4 ottobre 1897 — non v'ha più distinzione fra Osservanti e Riformati: tutti chiamansi o Frati Minori o semplicemente Francescani. — Quando furono chiamati in Torino dal duca Carlo Emanuele I questi frati erano soltanto tre ed alloggiarono in un modestissimo Ospizio situato nella giurisdizione della parrocchia dei Santi Giacomo e Filippo (l'odierna parrocchia di Sant'Agostino). Nel 1620 Margherita di Roussillon, marchesa di Riva (madre di Don Maurizio di Savoia), da generoso proposito ispirata, acquistava l'area per fabbricare il Convento nella località dove oggi appunto sorge la Chiesa. Nel frattempo i frati, cresciuti di numero, si stabilivano presso al sito dove stava edificandosi la casa per il loro convento, componendo un modestissimo altare con un'effigie della Madonna degli Angeli in una bottega nelle adiacenze, immagine che divenne ben presto oggetto di specialissima venerazione per parte della popolazione torinese, come se ne ha documento chiarissimo nel frammento di lettera che riportiamo alla nota seguente.

del secolo xvii alla edificazione del proprio Convento con l'annessa Chiesa, narra Luigi Cibrario che « il convento era costruito con sì aperta professione di povertà, che le cello avevano sembianza di sepolture piucchè d'abitazioni di vivi » (1). Ora del monastero d'allora, che nel 1724 contava ben settantacinque Religiosi, più nulla rimane, poichè quando si sopprime il Convento, per ordine di Napoleone I vennero pure distrutti i fabbricati assieme a nuovi corpi di case in progresso di tempo al Monastero aggiunte, non restando che una piccola parte che venne ancora diminuita colla soppressione avvenuta per la legge del 1866, solo più lasciando tanto che bastasse all'abitazione del parroco e do' suoi coadiutori.

La prima pietra di questa Chiesa, stata sempre uffiziata dai Minori Riformati, venne posta il 13 luglio 1631 (contrariamente a quanto viene asserito in moltissime *Storie e Guide* di Torino) da Monsignor Giovanni Ferrero Ponziglione, referendario di ambe le segnature, prelado domestico, per delegazione del cardinale Maurizio di Savoia del quale ora uditore generale, ma non venne consacrata che il 25 ottobre 1654 da Monsignor Giulio Cesare Bergera, arcivescovo di Torino.

Nel 1641 l'ambasciatore di Francia fece costruire a sue spese l'infermeria, la quale venne poi adibita ad uso di abitazione dei Religiosi quando Madama Reale Maria Giovanna Battista, con pari munificenza, ne faceva costruire altra assai più spaziosa.

La Chiesa subì a volta a volta vari restauri ed abbellimenti: nel 1853 dal celebre Vacca vennero dipinti i mirabili affreschi posti ai due lati del presbiterio, la bella corona d'Angeli sull'arco maggiore e lo stupendo medaglione che s'ammira nella vòlta a metà della Chiesa; nel 1888 venne poi decorata di belle figure ai lati del coro e di ornati dello Sciolli e del Reordino.

Nell'istesso anno venne eziandio restaurato ed ampliato da Carlo Vegezzi-Bossi l'organo assai pregiato, qui collocato nel 1845 dal predecessore Felice Bossi.

Questa Chiesa venne eretta in parrocchia il 1° luglio 1834.

Quale notizia storica aggiungiamo che anticamente esisteva in Torino in Borgo Dora presso i Molini della Città una Chiesa dedicata alla Madonna degli Angeli, uffiziata fin dal 1469 dai Minori Osservanti e stata distrutta dai Francesi nel 1536.

(1) Come documento storico riportiamo il seguente frammento di lettera che la duchessa Reggente Cristina di Francia scriveva in data 4 maggio 1639 al suo ambasciatore in Roma: « E così frequente la devotone di questo popolo verso la Madonna SS. degli Angeli, che c'invita di procurare per ampliazione di quella ogni maggior tesoro della Chiesa, et però dovendosi transferire dalla piccola vecchia alla Chiesa nuova l'immagine per riporla all'Altar maggiore, desideriamo che per le prossime feste di Pentecoste, nelle quali si è stabilita la traslazione, si ottenghi un'indulgenza plenaria per tutta l'ottava di esse feste, et perchè noi speriamo che nel concorso di quella devotone si faranno molte orationi per la pace, desideriamo sommamente di riceverne questo stimolo con le suddette indulgenze ».

Descrizione. — Semplice all'esterno ed all'interno, la Chiesa non ci presenta in linea d'arte nessun motivo degno di speciale rimarco; è però di buona architettura ed è degnissima di essere



FACCIATA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DELLA MADONNA DEGLI ANGELI.

visitata dal forestiero, il quale potrà ammirare in essa l'*Altar maggiore* sculturato in legno (come vuole la Regola), il pulpito, i confessionari, gli scaffali della sacrestia, artistici lavori di scultura dei Religiosi antichi.

L'elegante Altar maggiore fu regalato al Convento dalla duchessa Maria Cristina. Il quadro è del rinomato pittore Bartolomeo Caravoglia.

I sei altari laterali sono tutti in marmi finissimi.

La prima cappella a destra venne innalzata per voto delle infanti di Savoia principessa Maria ed Isabella, figlie di Carlo Emanuele. Contiene una buona tavola rappresentante la *Visita di Maria Vergine a Santa Elisabetta*, che v'ha chi la reputa dovuta al pennello di Camillo Procaccini, ed altri, forse meglio apponendosi, attribuisce soltanto a qualcuno della sua scuola.

La seconda cappella a destra, costrutta dai signori Carelli, fu adornata di ricchi marmi dalla prefata Duchessa Maria Cristina o di una lampada perpetua: è dedicata a *Sant'Antonio di Padova*, quadro del Caravoglia.

Nel terzo altare v'era il quadro di *Maria Vergine col Bambino* del fiammingo Giovanni Claret; oggi v'ha una tavola effigiante il *Transito di San Giuseppe*. A sinistra il quadro della *Concezione di Maria Vergine* è dell'Abbiati, pittore milanese. L'Altare seguente è dedicato a *S. Francesco d'Assisi* e a *San Pietro d'Alcantara* con tavola del pittore piemontese Sacchetti. Nell'ultimo altare a sinistra il quadro dell'*Addolorata* è di Vincenzo Raposi.

Le tombe. — Dietro l'Altar maggiore, in coro, è seppellito Fra Lorenzo di Revello, del convento di Pavia, già sepolto in S. Martiniano e trasferito in questa Chiesa nella cappella della Concezione, d'onde per toglierlo alla venerazione de' fedeli, che lo onoravano di speciale devozione precorrendo le decisioni della Santa Sede, fu traslato dove ora si trova.

Il 15 ottobre 1637 venne sepolto in questa Chiesa Monsignor Onofrio del Verme, vescovo Ravalense e di Scalea. Altri molti, imperando la consuetudine di seppellire nelle chiese, ebbero loro sepoltura nella Madonna degli Angeli. Fra questi ricorderemo i seguenti:

Il signor di Santena, cavaliere dell'Ordine, governatore di Torino (28 luglio 1639), Gian Giacomo e Francesco della Barthe di Guascogna (1641), Don Maurizio di Savoia (1644), Maria di Geneya, contessa di Masino e marchesa di Pancalieri (1681), il marchese Carlo Filiberto d'Este di Dronero (1703), il conte e protomedico Bartolomeo Torrini (1708), Nicolò Pensabene di Palermo, primo presidente e magistrato della Riforma (1730), ecc., ecc.

Le Reliquie. — Conservasi nella Madonna degli Angeli una reliquia del *Santo Legno* che esponesi il venerdì santo nella cappella sotterranea.

Pie Istituzioni. — In questa Chiesa sono erette la Compagnia della Madonna degli Angeli e la Congregazione del Terzo Ordine di San Francesco.

Il Parroco. — È attuale degnissimo curato della parrocchia l'esimio padre Teodoreto Borgna.

Maria Vergine Ausiliatrice.

Santuario comunemente designato col nome di « Chiesa di Don Bosco »
in Valdocco, via Cottolengo, 32.

MARIA AUXILIUM CHRISTIANORUM.

Il Sommo Pontefice Michele Ghislieri che la Chiesa elevò agli onori dell'altare e venera sotto il nome di San Pio V — ed al quale Torino dedicò la prima via a sinistra che parte da via Nizza e finisce al corso Massimo d'Azeglio — in segno di gratitudine verso la Vergine per la celebre vittoria riportata il 7 ottobre 1571 dalle armi cristiane collegate sui Turchi, aggiunte questa nuova invocazione nelle Litanie lauretane, e d'allora s'iniziò in Torino ed altrove il culto alla Vergine sotto questo titolo. Ne è splendida attestazione la cappella dedicata a Maria Ausiliatrice fatta erigere, poco tempo dopo la battaglia, nella chiesa di San Francesco da Paola in Torino dal Principe Maurizio di Savoia, cardinale, rimembrante come a questa gloriosa guerresca tenzone avesse anche partecipato un principe della sua Casa, Francesco di Savoia, e vi avesse trovato coraggiosamente la morte. Ma certamente il più insigne promotore in Torino del culto alla Vergine sotto tale invocazione fu il sacerdote Giovanni Bosco, dell'opera del quale particolarmente tratteremo nell'appendice.

Notizie storiche. — Stabilito Don Giovanni Bosco sin dal 1845 in Valdocco (1), dopo aver nel 1850 fatto edificare ad uso dei giovani da lui raccolti una chiesetta intitolata a S. Francesco di Sales, compreso, dopo alquanti anni, della necessità di una nuova più ampia chiesa che servisse agli spirituali bisogni della densa popolazione di quella vastissima regione, con quella perseveranza che fu specialissima sua prerogativa, s'adopò con tutte le energie della mente e dell'anima perchè presto e nel modo migliore s'effettuasse il concepito divisamento.

Fu affidato il disegno dell'erigenda chiesa all'ing. cav. Antonio Spezia, il quale, combinando in uno stili diversi, allestì un pro-

(1) A titolo di curiosità storica, e poichè potrà parere a più d'uno strano od inesplicabile il nome della regione ove sorge la chiesa e del corso che da via Garibaldi conduce quasi al Santuario dell'Ausiliatrice, diremo che questa antichissima denominazione, per comune consenso degli eruditi, trae la sua origine dalla contrazione delle parole *Vallis occisorum*, poichè in questa località si giustiziavano — e fu per lunghissimo tempo — i condannati a morte.

Ciò riceverebbe conferma dalla tradizione popolare che designava — ed oggi ancora similmente designa — col nome assai triviale di *Rondò della forca* il largo che si apre in fine al corso Valdocco, quando questo sbocca in corso Regina Margherita. — V'ha ancora chi opina, forse con minor fondamento, che il nome di *Vallis occisorum* sia stato dato a questa regione in seguito al martirio dei Santi Solutore, Avventore ed Ottavio, avvenuto sulle sponde della Dora, siccome narriamo a pag. 13.

getto abbastanza grandioso e piacente, per l'attuazione del quale piovero generose oblazioni, non mancando neanche quella del Sommo Pontefice Pio IX, che espresse il desiderio che la nuova chiesa s'intitolasse a Maria Ausiliatrice. E questo desiderio fu esaudito, tanto più che in quei tempi — correva il maggio del 1862 — erasi scoperta presso Spoleto una taumaturgica immagine di *Maria Auxilium Christianorum*, che da tre secoli negletta, riposta sugli altari, aveva dato vita ad un Santuario che era mèta di frequenti pietosi pellegrinaggi.

La pietra fondamentale del nuovo cospicuo tempio venne benedetta solennemente il 27 aprile 1865 da Monsignor G. Antonio Odone, vescovo di Susa, alla presenza di S. A. R. il Principe Amedeo di Savoia.

Questa pietra, assieme a varie monete dell'epoca ed a medaglie con il ritratto del Pontefice Pio IX ed un'iscrizione latina, fu posta nel pilastro grande della cupola al lato del Vangelo nell'Altar maggiore.

Il 9 giugno 1868 la Chiesa fu, con rito solennissimo, aperta al pubblico da Monsignor Alessandro Riccardi dei Conti di Netro.

Moltissimi furono i privati che concorsero a fornire la chiesa delle necessarie suppellettili.

Un professore di medicina, il dottor Tancioni della Università di Roma, donò il calice per la prima messa; la consorte del conte Stolberg, membro ereditario della Camera dei Signori prussiana, convertito al Cattolicesimo, mandò un ricchissimo coperchio su cui è effigiato il Redentore, per coprire il calice; altri provvidero camici, amitti, candelabri, pianete, ecc. I coniugi Angelo e Benedetta Chirio fecero erigere la statua della B. V. della Misericordia, che, indorata per cura di altra pietosa persona, oggi mirabilmente rifulge sul vertice dell'alta cupola.

Morto il sacerdote Giovanni Bosco, per cura dello zelantissimo suo successore Don Michele Rua altri abbellimenti ed appropriati restauri vennero apportati al sontuoso tempio in rendimento di grazie a Maria Ausiliatrice per aver esaudito le preghiere dei Salesiani che desideravano che l'insigne fondatore dell'Istituto avesse sepoltura in una delle Case dell'Opera.

Ed infatti oggi la salma di Don Bosco riposa nella Casa delle Missioni in Valsalice.

Questi restauri vennero inaugurati nel 1891 nel giorno della festa titolare del Santuario (24 maggio).

Descrizione. — La facciata, di aspetto assai grandioso, venne negli ultimi restauri, abbellita di decorazioni ed adornata di statue, lavori di egregi artisti torinesi.

Il bellissimo disegno della porta maggiore, dovuto all'architetto del tempio, trovò un impareggiabile esecutore nell'artista Ottone di Torino.

La statua della *Vergine* sovrastante alla cupola è bell'opera in rame dorato del cav. Boggio di Torino.

I due angeli soprastanti ai due agili campanili (in uno dei quali havvi uno stupendo concerto di campane) rappresentano l'*Arcangelo Gabriele* (è quello che porta nella mano destra una corona) e *San Michele* che spiega al vento una bandiera con il nome della



FACCIATA DEL SANTUARIO DI MARIA VERGINE AUSILIATRICE.

città di « Lepanto » a memoria della vittoria dei Cristiani sui Turchi già ricordata.

Le tre statue sul timpano dell'avancorpo raffigurano i *Santi Solutore, Avventore ed Ottavio*, che subirono il martirio in sito non lontano dalla regione ove sorge il tempio.

Le statue collocate un po' più in basso sull'angolo dell'attico delle due parti laterali rappresentano *San Massimo* e *San Francesco di Sales*.

Nelle due nicchie stanno le statue di *San Giuseppe* e *San Luigi Gonzaga*, compatroni dell'Istituto salesiano.

Sulla porta centrale è ammirevole il gruppo marmoreo di *Gesù Cristo nell'atto di chiamare a sè i pargoli*. In mezzo alle colonne binate adornanti in modo mirabile la facciata sonvi due bellissimi altorilievi rappresentanti *San Pio V che annunzia la vittoria di Lepanto* e *Pio VII che incorona la Vergine della Misericordia nel Santuario di Savona*.

I due bassorilievi ne' piedestalli sostenenti le colonne binate raffigurano *La Risurrezione del figlio della Vedova di Naim* ed il *Miracolo della guarigione del Sordomuto*. Sotto il primo bassorilievo leggesi: *Et resedit qui erat mortuus* (Luca, c. vii, v. 5), e sotto il secondo: *Et surdos fecit audire et mutos loqui* (Marco, c. vii, v. 37).

Tutte queste statue, questi alti e bassorilievi rendono singolarmente ricca la facciata del Santuario.

Nè meno sontuoso ne è l'interno, a croce latina, decorato stupendamente sui disegni del professore Carlo Costa di Vercelli, che s'attenne allo stile del *rinascimento moderno*. Tutte le decorazioni intendono a celebrare i fasti e le glorie della Vergine, della quale son rappresentate in modo egregio quasi tutte le invocazioni con cui la Chiesa nelle Litanie Lauretane ha voluto onorarla. Su fondo d'oro tutta la fascia del cornicione è occupata dalle due seguenti invocazioni: « *Ecce Maria erat spes nostra, ad quam confugimus in auxilium, ut liberaret nos et venit in adiutorium nobis. — Sancta Maria succurre miseris, iuva pusillanimes, refove flebiles; ora pro populo, interveni pro clero, intercede pro devoto fœmineo sexu; sentiant omnes tuum iuvamen quicumque tuum sanctum implorant auxilium* ».

Altre belle, ricche, indovinate simboliche decorazioni adornano il tempio, ma di queste parleremo toccando de' singoli altari.

Un'epigrafe latina a destra ricorda l'inizio dei lavori per la costruzione del tempio ed altra a sinistra ricorda che i restauri trassero motivo dalla festa del cinquantesimo anniversario della fondazione degli Oratorii e della celebrazione della prima messa di Don Bosco. Le epigrafi sono state maestrevolmente dettate dal dotto sacerdote G. B. Francesia e le lapidi sono bel lavoro della Ditta torinese Poli e Gastini.

Ed ora tocchiamo brevemente dei magnifici altari del tempio.

A destra di chi entra si scorgono successivamente la cappella della *Madonna delle Grazie*, in modo egregio decorata dal Costa; quella dei *Santi Solutore, Avventore ed Ottavio*, illustrata da belli affreschi raffiguranti il *Supplicio dei Martiri* (sulla parete laterale destra), il *Trasporto del Corpo di San Solutore per opera di Santa Giuliana* (a sinistra; v. nota a pag. 14), e l'*Ingresso trionfante*

dei Martiri in Cielo sulla vòlta; la pala di questa Cappella devesi all'abilissimo pennello dell' artista torinese Enrico Reffo; segue l'Altare di *San Pietro* con bellissima ancona dell'artista milanese Carcano, che raffigurò il Santo nell'atto di ricevere dal Nazareno le Chiavi del Cielo. L'altare fu eretto e restaurato dalla premen-



INTERNO DEL SANTUARIO DI MARIA VERGINE AUSILIATRICE.

tovata Ditta torinese Poli e Gastini. Episodii della vita di S. Pietro son dipinti ne' magnifici vetri istoriati delle tre grandi finestre: il vetro dipinto sovra l' altare raffigura *San Pietro liberato dal carcere*, gli altri due rappresentano *San Pietro che guarisce il mendico storpio* (V., per quest' episodio, la descrizione del pulpito della Chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo) e il *Martirio di San Pietro*.

A sinistra si aprono successivamente la cappella del *Sacro Cuore di Gesù* (la statua è dono di un privato), quella di *San Francesco di Sales*, affrescata mirabilmente dall'egregio artista Giuseppe Rollini, già allievo dell'Oratorio Salesiano, che illustrò sulla volta e sulle pareti laterali la vita del Santo. La tavola raffigurante San Francesco è dell'esimio Reffo; segue la Cappella di *San Giuseppe* con magnifica tavola del chiarissimo Lorenzone. La inventriata a mezzaluna al dissopra dell'altare contiene un ammirato dipinto a fuoco rappresentante *La Fuga in Egitto*. Ai lati *L'Annunziazione a San Giuseppe del Mistero dell'Incarnazione* e la *Morte di San Giuseppe*.

Veniamo allo stupendo Altar Maggiore costituito da una ricchissima cornice monumentale in marmo dovuta all'ing. Catelli, racchiudente la tavola raffigurante *Maria Ausiliatrice adorata da un coro di Santi*, altare che di primo acchito s'impone all'osservatore per la sua grandiosità e l'armonia delle linee.

Questo monumento elevasi nel presbiterio isolato da ogni parte. Due belle statue alte due metri adornano questa cornice a fregi, a colonne, e raffigurano *San Vincenzo de' Paoli* e *San Francesco di Sales*. Nello sfondo triangolare del frontispizio è raffigurato il *Padre Eterno* e negli altri sfondi stanno due *Angeli*. I disegni ed i cartoni son opera egregia del prelodato Reffo, eseguiti dalla Scuola musiva di Venezia. Sette bellissime statuette adornano la parte basamentale del monumento, mentre vari medaglioni raffiguranti i principali Santi fondatori di Ordini Religiosi e di Santi patroni dell'Istituto Salesiano adornano in alto ed in basso i fregi della cornice. In alto, sulla cornice di finimento dell'attico, si legge in bel mosaico la medesima invocazione che a caratteri d'oro sta scritta sul cornicione della facciata: *Maria, Auxilium Christianorum, ora pro nobis*. La bella icona è opera encomiata del pennello del piemontese Tommaso Lorenzone. Son del Reffo le dodici teste d'*angioletti* che decorano l'artistico altare, posante su bel basamento tutto in granito.

Degno di speciale menzione è il pulpito — che sta a destra di chi guarda l'Altar maggiore — in legno noce, disegnato dall'architetto del tempio, ing. Spezia, e scolturato dai giovani dell'Oratorio Salesiano. Questo pulpito non è ultimo ornamento del tempio, ed è situato in modo, distaccato com'è dalle pareti, da consentire che si scorga il predicatore da ogni punto della Chiesa.

Le ventidue lesene della Chiesa sono adorne di ricchi candelabri eseguiti a stucco in bassorilievo, dello stile del rinascimento, con simboli religiosi. Queste lesene, alte metri 8 e larghe metri 0,62, son lavoro dei fratelli Giovanni e Carlo Borgogno di Torino, già allievi di Don Bosco. Bellissime le stazioni della *Via Crucis* che s'ammirano collocate con grazia su dette lesene: sono lavoro pregiato dello scultore Giuseppe Erbetta di Torino, e vennero pur esse eseguite nel laboratorio di scoltura del locale Oratorio Salesiano.

Le colonne in istucco, imitanti il marmo di macchia antica, si devono ai fratelli Passera di Torino.

Altri magnifici affreschi completano la decorazione di questo bellissimo ed artistico tempio: ne' peducci sotto la cupola vengon effigiati dal valente citato Rollini quattro insigni dottori della Chiesa, cioè *San' Atanasio*, Vescovo di Alessandria d' Egitto, *San' Agostino*, Vescovo d' Ippona, *San Giovanni Grisostomo*, e *San' Ambrogio*, Vescovo di Milano.

Altri ammirevoli affreschi del Rollini adornano la cupola, che ha un diametro di metri 17 ed è alta 9 metri, non compreso lo zoccolo d' un metro d' altezza dal cornicione. Attorno alla cupola gira una ringhiera di ferro che consente di ivi collocare — come già si fece nell'ottavario della consacrazione della Chiesa — cori di cantori, sull'esempio di quanto è consuetudine in alcune Chiese di Roma.

Il soggetto degli affreschi è il compendio glorioso della storia di *Maria Ausiliatrice*, fra cori d' *Angeli osannanti* e di *Santi*. Alla destra si vede *S. Giuseppe* fra una moltitudine di beati, a sinistra si vedono *S. Francesco di Sales*, *S. Carlo Borromeo*, *S. Filippo Neri*, *S. Luigi Gonzaga*, *S. Basilio*, *Santa Teresa*, *S. Giovanni Battista*, ecc.

Indi si vedono *San Giovanni di Matha*, *San Felice di Valois*, *S. Pietro Nolasc*, *S. Raimondo Nonnato*. Di fronte al trono ove è assisa Maria Ausiliatrice, ed accanto agli angeli spieganti uno stendardo di cui parleremo più sotto, scorgesi un gruppo di principi cristiani collegatisi nell' anno 1571 contro i Turchi; fra questi principi v' ha il Doge di Venezia *Mocenigo*, *Emanuele Filiberto stringente la mano a Filippo II di Spagna*, *Don Giovanni d' Austria*, *Mar' Antonio Colonna*, *Sebastiano Verniero*. La figura che sta fra questi due ultimi è quella del conte *Andrea Provana*, signore di Leyni — al quale Torino dedicò una sua via — capitano generale di Emanuele Filiberto. Si vede quindi *S. Pio V*, l' iniziatore della Lega, che, mentre un paggio gli annunzia l' avvenuta vittoria, accenna a Maria Ausiliatrice, da lui invocata a benedire le armi cristiane. Intanto un *Coro di Angeli* tiene dispiegato lo stendardo a cui accennammo, e che forma, per sè stesso, un magnifico quadro della battaglia di Lepanto.

A sinistra di chi guarda questo stendardo sta *Sobieski Re di Polonia*, vincitore, nel 1683, dei Turchi assedianti Vienna, vittoria che era stata preceduta da voto alla Vergine. Re Sobieski monta il cavallo del vinto, mentre il suo vessillifero dispiega la conquistata bandiera turca, in atto di omaggio, dinanzi all' Ausiliatrice. Girando con l' occhio attorno alla grandiosa composizione, in altro quadro il pittore ci presenta *Pio VII mentre legge la Bolla con cui istituisce la festa di Maria Ausiliatrice*, fissandola al 24 maggio. La colonna spezzata portante il nome di Savona e la data del 1815 ricorda la città dove fu prigioniero Pio VII. Più innanzi il pittore raffigurò *Don Bosco ricevente i*

Patagoni presentatigli da Mons. Cagliero. E qui appare l'esplicazione ed il trionfo dell'opera dell'Istituto Salesiano in ambi gli emisferi: e prima veggonsi i Missionari evangelizzanti, nelle lontane Americhe, i non ancor fatti Cristiani, e poi altri Salesiani intenti ad insegnare i primi rudimenti delle scienze, delle arti, dei mestieri a numerosissimi giovanetti, mentre in lontananza si scorgono genitori sognanti un asilo, una scuola poi loro figliuoli.

Non occorrono certamente parole per illustrare maggiormente questi affreschi, non solo mirabili per disegno e per colorito, ma ben anche per il grandioso soggetto, ben potendosi dire ch'essi formano una splendida storia rappresentativa del culto di Maria Ausiliatrice.

*
**

Il pavimento del Santuario contribuisce dal suo lato anche ai meriti artistici di cui sovrabbonda il tempio: mirabili soprattutto i disegni a mosaico dei presbiterii degli altari, mirabilissimo il disegno del pavimento innanzi all'Altar maggiore.

*
**

L'organo grandioso, adattato alla forma liturgica, è opera dei celebri fratelli Lingiardi di Pavia, ma venne restaurato nel 1881 dal cav. Giuseppe Bernasconi, cooperatore salesiano, in modo da renderlo uno strumento inappuntabile.

Ammirevole l'orchestra a due piani, cioè ad orchestra e contro orchestra, con eco, o tanto spaziosa da contenere circa trecento esecutori: essa è dono e lavoro dell'artista Gabotti Giuseppe di Locarno, residente a Torino. I lavori di scultura adornanti l'orchestra sono stati eseguiti nel laboratorio nell'Istituto.

*
**

Di quest'Oratorio, anzi dell'Istituto Salesiano, monumento della prodigiosa attività evangelica di un uomo insigne, parleremo, come già abbiám detto, in modo alquanto ampio, nell'appendice dell'Opera.

Il Rettore ed il Prefetto. — Degnissimo successore di Don Bosco è l'attuale rettore Don Michele Rua, superiore generale dei Salesiani. — Prefetto del Santuario è il sacerdote salesiano professore Don Luigi Pesce.



Santa Maria del Monte.

Chiesa de' Frati Cappuccini di San Francesco, comunemente designata con il nome di « Chiesa del Monte », situata sur un piccolo colle isolato, ergentesi a cavaliere del Po, sulla sua sponda destra. Vi s'accede per la via al Monte, che è l'ultima via aprentesi a destra di piazza della Gran Madre di Dio, o per una duplice facile salita, aprentesi a sinistra, poc'oltre le prime case di via Moncalieri, che è la prima amplissima strada che incomincia essa pure a destra di piazza della Gran Madre di Dio.

« Un viaggiatore che venisse da Moncalieri a Torino verso la metà del secolo XIV sullo avvicinarsi alla città, vedeva sul monte che s'alza dispiccato dalla collina, dove ora torreggia la Chiesa dei Cappuccini, una picciola fortezza costrutta più d'un secolo prima a difesa del passo e chiamata *motta o bastia*, perchè formata di ripari di terra, e d'un castelletto di legname ».

(CIBRARIO, *St. di Tor.*, v. 2, l. 1, c. 2°).

Era vero: fin dal secolo XIII sull'altura che nella viva lingua del popolo è chiamata « il Monte » ergevasi — antica minaccia alla libertà ed ai fremiti generosi della vetusta Torino — una piccola fortozza o castello munita di torre a spia, fatta costruire da Tommaso I, là dove appunto più tardi, e più propriamente nel 1590, fra la placida cortese ombria delle acacie e degli olmi, per cura di Carlo Emanuele I, aprivasi, pio asilo di feconde meditazioni e di pratiche caritatèvoli, un Convento di Padri Cappuccini (1): uno di que' molti cenobii che, nelle disastrose pestilenze del 1598 e del 1630, procurarono alla nostra città, alle circonvicine campagne tanti affettuosi militi della carità, che, oscuri, modesti eroi del Vangelo, là accorrevano ovunque era una vittima del fatal morbo in attesa di morali o di materiali conforti.

Ne ricorderemo brevemente la storia.

(1) L'Ordine dei Cappuccini, Religiosi mendicanti dell'Ordine Francescano, venne fondato dal beato Matteo de' Bassi o Boschi de' Minori Osservanti della provincia della Marca d'Ancona, che, nel desiderio di riformare il suo Ordine e di richiamarlo a più rigide regole, vesti il cappuccio che aveva avuto occasione di osservare sopra un'antica immagine di San Francesco, a sé d'attorno adunando altri desiosi di seguirne l'esempio. Recatosi a Roma nel 1525, ottenne per sé e per i suoi la necessaria autorizzazione di ritirarsi a vita monacale, sotto le nuove regole.

Il nuovo Ordine fu approvato nel 1528. Il primo Convento de' Cappuccini si istituì in Camerino, sotto gli auspici del Duca e della Duchessa Cibo.

Fu primo Vicario generale il prefato B. Matteo. Paolo III fu largo di privilegi e di benefizi all'Ordine de' Cappuccini, che assai presto incominciò a diffondersi nel nostro paese, non potendo, per speciale divieto, stabilirsi altrove: divieto peraltro rivocato nel 1573 da Gregorio XIII per assecondare il desiderio di Re Carlo IX di Francia. Infatti, ben accolti dal Cardinale di Lorena, i Cappuccini fondarono, in detta epoca, il primo loro Convento in Francia, a Meudon.

Precipua missione degli appartenenti all'Ordine fu ed è la predicazione, e sempre ad essa attesero con singolar fervore nelle loro evangeliche missioni in Africa, Asia ed America.

In ossequio alle loro primitive costituzioni, i Frati Cappuccini, oltre a severi digiuni e a numerosi esercizi di preghiera, non potrebbero cercare carne,

Notizie storiche. — Non s'ha carta o documento inerente al « Monte » anteriore al secolo XIII.

Fu il piccolo castello fatto edificare, come abbiamo detto, da Tommaso I dei Conti di Savoia quando, nel 1233, Torino, a ciò incitata anche da esterne pressioni, mal sofferente il governo d'allora, preparava, nell'ombra, nel nome della propria indipendenza, una cospirazione contro i suoi Signori.

Scarsissimi sono i documenti posteriori che faccian un qualche cenno della « rocca » del Monte ; solo si sa che nel 1523 questa « Bastia » passò in eredità dei Maletti, e da questi agli Scaravelli, nobili famiglie torinesi ; all'epoca della guerra tra Francesco I di Francia e l'imperatore Carlo V la fortezza venne occupata dagli imperiali.

Ignorasi però la data dell'epoca in cui la « rocca » passò dalla proprietà della Casa di Savoia in dominio de' privati.

Quel che di certo si sa si è che allorquando Carlo Emanuele I divisò ivi fondarvi un Convento di Frati Cappuccini — che parecchi ne fondò e ne aiutò allo scopo di promuovere e diffondere nelle valli pinerolesi, dove fioriva il protestantesimo, la religione cattolica — comprò la torre e la vigna annessa, sul Monte, dal conte Filippo Scaravello.

La costruzione del nuovo Convento venne incominciata nel 1583.

Nel 1590 vi si installarono i Frati Cappuccini, che poi nel 1598 e nel 1630, come già accennammo, ebbero occasione luminosissima di esercitare il loro nobile ministero di carità e di amore soccorrendo zelantissimi gli innumeri appestati.

Nove anni dopo, mentre ancora nella mente di tutti vivevano i desolantissimi ricordi della peste terribile del 1630, scoppiò in Piemonte la guerra civile.

Correva il 1639. Pretesto della formidabile guerra, a cui partecipavano Spagnuoli e Francesi, era la reggenza dello Stato. Il cardinale Maurizio di Savoia ed il Principe Tommaso, fratelli dell'estinto Vittorio Amedeo I intendevano assumere la tutela di Carlo Emanuele II, loro nipote, mentre la duchessa Cristina, madre di Carlo Emanuele, non voleva abdicare alla diggià assunta reggenza.

Gli Spagnuoli — nemici dei Francesi che in questa contingenza sostenevano le ragioni della duchessa Cristina, perchè figlia di Enrico IV e sorella di Luigi XIII re di Francia — s'allearono alla causa de' due Principi. La guerra s'impegnò terribile.

nuova, formaggio; non dovrebbero ascoltare la confessione de' secolari, dovrebbero portar rasa la testa, lunga la barba, sandali ai nudi piedi; svestite le gambe e indossare abito di stoffa grossolana color marrone, con cintura di corda e cappuccio, con piccolo mantello della medesima stoffa e dello stesso colore quando viaggiano o vegliano; non portare cappello o berretto; le Chiese dell'Ordine non dovrebbero essere adornate d'oro, d'argento o di seta, ecc.

Ma queste rigide costituzioni subirono modificazioni molteplici che ne attenuarono la severità, specialmente in quanto s'atteneva alla disciplina regolare. I Cappuccini fanno voto di povertà e vivono d'elemosina.

Già i Francesi avevan occupato Casale.

Il principe Tommaso, a salvaguardia delle sorti future di Torino, cercò di viemmeglio trincerarla, e di più efficaci fortificazioni munì il versante guardante il Po delle colline torinesi, il Monte compreso. Indarno. I Francesi ebbero la fortuna dell'armi. E anche il Monte de' Cappuccini, dove le soldatesche e alquanti partigiani dei principi s'eran ritratti, cadde in loro potere (1).

E la vittoria ai Francesi arrise, quando dopo quattro mesi e mezzo di strettissimo assedio il Principe Tommaso fu costretto ad arrendersi, consegnando al Re di Francia la città per conferirne la podestà a Carlo Emanuele, e per lui alla reggente Madama Reale.

Al 22 ottobre 1656 si consacrava solennemente da Monsignor Beggiamo, vescovo di Mondovì, la Chiesa del Monte alla presenza della regina Maria Cristina di Svezia, di passaggio a Torino, del Duca e del fratello Cardinale Maurizio di Savoia.

Nel 1690, al « Monte » il Duca di Savoia Vittorio Amedeo II, per la guerra tra la Francia e l'Austria paventando pe' suoi Stati,

(1) A questo proposito scrive lo storico Carlo Botta: « D'assalto fu preso il posto, e peggio che preso d'assalto fu trattato dai crudeli vincitori. Si erano i vinti ricoverati nella Chiesa donde supplici pregavano per la vita. Gli arrabbiati vincitori si spinsero dentro, ed eccettuati alcuni ufficiali, dai quali speravano taglia, mandarono tutti a fil di spada, armati od inermi, soldati o contadini, o che all'altare si fossero avvinti, o nelle braccia dei religiosi gittatisi... sfogata l'ira, sottentrarono la libidine e la rapacità. L'onestà delle donne violata in quel reverendo tempio, gli arredi involati attestavano al mondo che gli uomini aggiungono alle crude necessità della guerra, le crude inclinazioni dell'animo ».

Triste pagina della storia nostra!

Narrasi ancora, e risulterebbe da deposizioni fatte innanzi a notai, come un soldato francese, nel tumulto del saccheggio, cercando rapire dal tabernacolo dell'Altar maggiore la Pisside con entro le Sacre Specie, ebbe ad avere, da un fuoco subitanamente sviluppatosi, la faccia e le vesti abbruciate. Fra altri pubblici atti accoglienti in proposito verbali dichiarazioni di testimoni oculari ve n'ha una ricevuta dal notaio Fiora in Savigliano innanzi a P. Gio. Maria Tommaso Luino, vicario del Sant'Ufficio, e a firma di « Pardocimo Bellem di Verona, soldato nella compagnia di corazze del signor capitano Gay », in cui narrasi abbastanza diffusamente il fatto. Il P. Pier Maria da Cambiano, predicatore cappuccino, in un suo bel libretto, narra così lo storico avvenimento:

« Nell'anno dell'incarnazione del Figliuolo di Dio, Cristo Gesù, 1639, regnando nella Chiesa Urbano VIII, ed essendo Arcivescovo di Torino Monsignor Antonio Provana dei Conti di Collegno, s'accese in Piemonte la guerra civile.

« Il Cardinale Maurizio ed il Principe Tommaso, fratello di Vittorio Amedeo I, morto a Vercelli il 7 ottobre 1637, vollero assumere la tutela di Carlo Emanuele II, loro nipote, in minore età costituito, infermiccio con poca speranza di campare, e la reggenza dello Stato, che la Duchessa Maria Cristina, figlia di Enrico IV e sorella di Luigi XIII, allora Re di Francia, e madre del pupillo, contendeva loro, avendone già essa prese le redini per ultima volontà del consorte. Di qui nacquero fierissimi dissidii.

« La Spagna, per avere il Principe Tommaso militato per quella Corona contro la Francia, stava pei due cognati; la Francia, invece, per motivi facili a capirsi, parteggiava per la vedova Duchessa Reggente. Si venne all'armi.

« Inondato il Piemonte da poderosi eserciti stranieri, soggiacque a gravissime calamità, nelle quali fu ravvolto il Monte dei Cappuccini. Dopo una sanguinosa battaglia, occupata dai Francesi la piazza di Casale, e saputo il Principe Tommaso, si diede prestamente a fortificare Torino, da lui sorpresa così

collocò nel Convento un presidio, commettendo al padre guardiano Bartolomeo da Fossano la sovrintendenza sulle necessarie vetto-
vaglie e l'incarico di ripartirle fra i soldati.

Il 9 dicembre 1696 — ignoransene le cause — s'appiccò alla legnaia del Convento un formidabile incendio minacciante tutto l'edifizio. Suonata a martello la campana dai Cappuccini — intravedenti, sbigottiti, l'immane disastro — immediatamente ad essi risposero gli Agostiniani di S. Carlo, a cui fecero eco tutte le campane delle Chiese cittadine, tanto che svegliatosi sgomento Vittorio Amedeo II, e chieste ed avute sollecite informazioni dell'accaduto, volle accorrere, preceduto da milizie, ed accompagnato da buon drappello di cavalieri, sul luogo dell'incendio apportandovi, oltre al conforto della sua parola, i lumi della mente, poichè nelle discipline dell'ingegneria dottissimo, con suggerimenti ed opportuni consigli seppe provvedere a limitare, in quanto era possibile, le funeste conseguenze dell'incendio, che durò ben ventidue ore.

Fu quest'incendio motivo a splendido plebiscito d'affetto per

repentinamente nella notte del 26 e 27 luglio 1639, da lasciare alla Duchessa appena il tempo di salvarsi nella Cittadella, difesa dal Card. La Vallette, prode generale francese.

« I Francesi, lasciata Casale, liberata dagli Spagnuoli, marciarono a grandi giornate sopra Torino. Il 6 maggio 1640 si trovarono a Chieri, il 7 a Moncalieri, ed il 10 arrivarono presso Torino, e rasentando presso la riva sinistra del Po, fatto impeto nel ponte, se ne impadronirono, non ostante la valida difesa dei nostri, ritiratosi verso il Convento dei Cappuccini del Monte. Ma neppure qui, si trovarono al sicuro.

« Nel mattino del 12 maggio i Francesi diedero due potenti ed energici assalti alle trincee e sebbene per due volte respinti, al terzo, però, costrinsero i nostri a deporre le armi ed a rifugiarsi col popolo, sperando salute, nel luogo santo, in Chiesa. Gli invasori allora entrarono in Chiesa, alla rinfusa trucidarono uomini e donne, giovani e vecchi, borghesi e soldati, perfino quelli che, o attaccati ai Sacri Altari, o tremanti fra le braccia dei buoni ed esterrefatti Cappuccini, domandavano pietà e libera la vita. Dei poveri Religiosi, neppure uno fu ferito; tutti però si trovarono col cuore spezzato alla vista di così esecrabile macello. Sparso il sangue, misero a ruba gli arredi sacri ed a sacco il Convento, perchè in esso, come asilo sicuro, dai fuggiaschi era stata portata qualche masserizia, dopo di che, nella Chiesa stessa (orribile a dirsi) si abbandonarono a brutali atti di libidine.

« Ma non basta ancora. Un soldato francese ed eretico montò sull'altare, e dopo d'aver sfondato l'uscio del Tabernacolo, fece per afferrare la Pisside contenente le sacrosante particole per farne..... lo sa Dio qual cosa! Ma, oh! miracolo!..... oh! prodigio!..... Una lingua di fuoco uscita dal Santo Ciborio, andò a cogliere in pieno petto l'audace e sacrilego francese da bruciargli abiti e faccia. Di che spaventato gittosi a terra e correndo verso la porta urlava: *Mon Dieu! Mon Dieu!* Tosto la Chiesa fu riempita da denso fumo e, fra il comune stupore e terrore, cessò il vandalismo ».

Il padre cappuccino Pier Maria da Cambiano nell'espore il miracolo surriferito si attenne al lavoro che in proposito pubblicò il chiarissimo Monsignor Emanuele Colomiatti, Provicario generale dell'Arcidiocesi di Torino, in elegante volume dal titolo *Miracolo del SS. Sacramento avvenuto nella Chiesa del Monte*. Questo esimio prelado fece relazione del taumaturgico evento al Congresso Eucaristico del 1894. L'episodio è illustrato anche per iniziativa sua nel bel quadro storico che si ammira nella Chiesa dal lato dell'orchestra eseguito nel 1897 su abbozzo del cav. Tommaso Lorenzone.

parte di tutti gli Ordini religiosi d'allora, del Principe e di cittadini verso i buoni Padri Cappuccini, la cui simpatica veneranda figura ovunque nel popolo appariva da tempo, e per singolare tradizione, presagio di buon augurio e di pace.

Nel 1703 corse il Convento pericolo di venire abbattuto, allorchando, per controversie fra Vittorio Amedeo II e Luigi XIV, pareva che il luogo tornasse pericoloso alle fortificazioni della città. Ma il divisamento non ebbe effettuazione.

Nel 1706, l'anno del memorabilissimo assedio di Torino, Vittorio Amedeo II, difettando di munizioni, fece togliere il piombo che rivestiva la cupola della Chiesa, convertendone il materiale in altrettanti proiettili, piombo che nel 1708 lo stesso Duca pagava.

Nessun episodio storico di qualche importanza incontriamo fino al 1799.

« In quest'anno, dice concisamente e pur chiaramente il Cibrario, il Vukassowich, cogli Austro-Russi, occupò il Monte e vi piantò batteria di cannoni e mortai onde stringere Torino alla resa: Torino era tenuta dai Francesi; dopo non lunga tempesta di bocche da fuoco ottenne l'intento ».

Del fatto rimangono testimoni duraturi le palle che oggidì si vedono insinuate nel muro esterno del Convento e nell'interno della Chiesa, portanti sotto la data della guerra.

È questa l'ultima pagina di storia guerresca che dobbiamo registrare, in queste affrettate note a spizzico, intorno alla simpatica altura.

Non stettero però quivi lungo tempo tranquilli i Cappuccini.

Venne l'occupazione francese. Il 1° settembre 1802, aboliti gli Ordini religiosi, gli edifizî del Convento, venduti a privati, si adibirono ad uso di Collegio di fanciulli.

Però, reintegrato nel 1814 Vittorio Emanuele I nel suo reame, ristabiliti gli Ordini regolari, il 15 di luglio del 1816 veniva, a cura del Re, ricuperato l'ex-Convento ed ivi, il 22 settembre 1818, vi si reinstallavano i Cappuccini.

Re Carlo Alberto, a surrogare l'angusta e mal comoda antica infermeria, faceva poi costruire una appendice alla fabbrica: a riconoscenza di tale atto munifico, i Monaci intitolavano la nuova infermeria *Valetudinarium Albertinum*, mentre in un andito del nuovo edificio elevarono su apposito piedestallo un busto al Monarca, con sottopostavi epigrafe latina laudativa.

Nel 1844 Re Carlo Alberto regalava per la statua di Santa Maria del Monte e per il Bambino due corone gemmate in sostituzione di altre state involate, di cui parleremo descrivendo la Chiesa.

Descrizione. — Giunti per l'una o l'altra delle due comode salite (1) alla grande spianata fronteggiante la Chiesa, il visitatore

(1) Al « Monte » si sale pure in qualche minuto mediante una « ferrovia funicolare » sistema Ferretti, in questi ultimi anni costrutta, notevole per la forte pendenza che nel breve tratto si vince.

A chi poi, nell'ardor della state, la salita a piedi accendesse la sete, dopo

può avvicinarsi, come ad ampio balcone, al muriceiuolo che circonda la piazza. Se l'orizzonte è libero di vapori, se l'azzurro purissimo del cielo consente allo sguardo di spaziare sull'immensa corona di vette che natura apprestò a confine d'Italia, è incomparabile lo spettacolo che presentasi all'osservatore: mentre ai piedi, meravigliosa per la regolarità e l'ampiezza delle sue vie e dei suoi corsi, graziosamente assisa nell'angolo dove la Dora congiungesi al Po, bella per i molti campanili che leggiadramente s'ergono a rompere la monotonia dell'uniforme altezza degli edifizii, scorgesi perfettamente l'*Augusta Taurinorum*, ampliata e fatta bella dal bacio rinnovatore delle arti, più lontano l'occhio può discernere ad una ad una, dal Monviso al Monte Rosa, le eccelse cime delle nostre Alpi che, pur nella più inoltrata primavera, ammantate di neve, alte slanciandosi nel fulgor del sole, assumendo le più svariate magnifiche iridescenze, che estasiar possano la vista...

Non molti anni sono su questa spianata sorgeva una gigantesca croce in legno, che scorgevasi anche dal basso.

Questa croce veniva benedetta nel 1583 dall'arcivescovo di Torino, Monsignor Gerolamo Della Rovere. Appiè di essa veniva, nel 1598, sepolto il Padre Ilario da Ceva, che la *Cronaca del Convento* ricorda con onore quale vittima della carità e dell'affetto specialissimo con cui cercava di alleviare le miserie de' poveri appestati.

Nel 1590, quando al « Monte » si stabilirono i Cappuccini, venne dapprima ufficiata una modesta chiesuola, fin che il Duca Carlo Emanuele I non commise al celebre suo architetto Ascanio Vittozzi (1) l'ordine di apprestare i disegni dell'attuale edificio religioso, che incominciò ad essere ufficiato intorno al 1611.

La Chiesa venne abbellita di poi, per cura di Vittorio Amedeo I, dall'ing. Castellamonte, che terminava i suoi lavori nel 1637: abbellimenti che resero la Chiesa una delle più ricche dell'Ordine.

Di buona architettura, severa e semplice ad un tempo, l'edificio presentasi all'esterno di proporzioni molto adatte al sito su cui sorge.

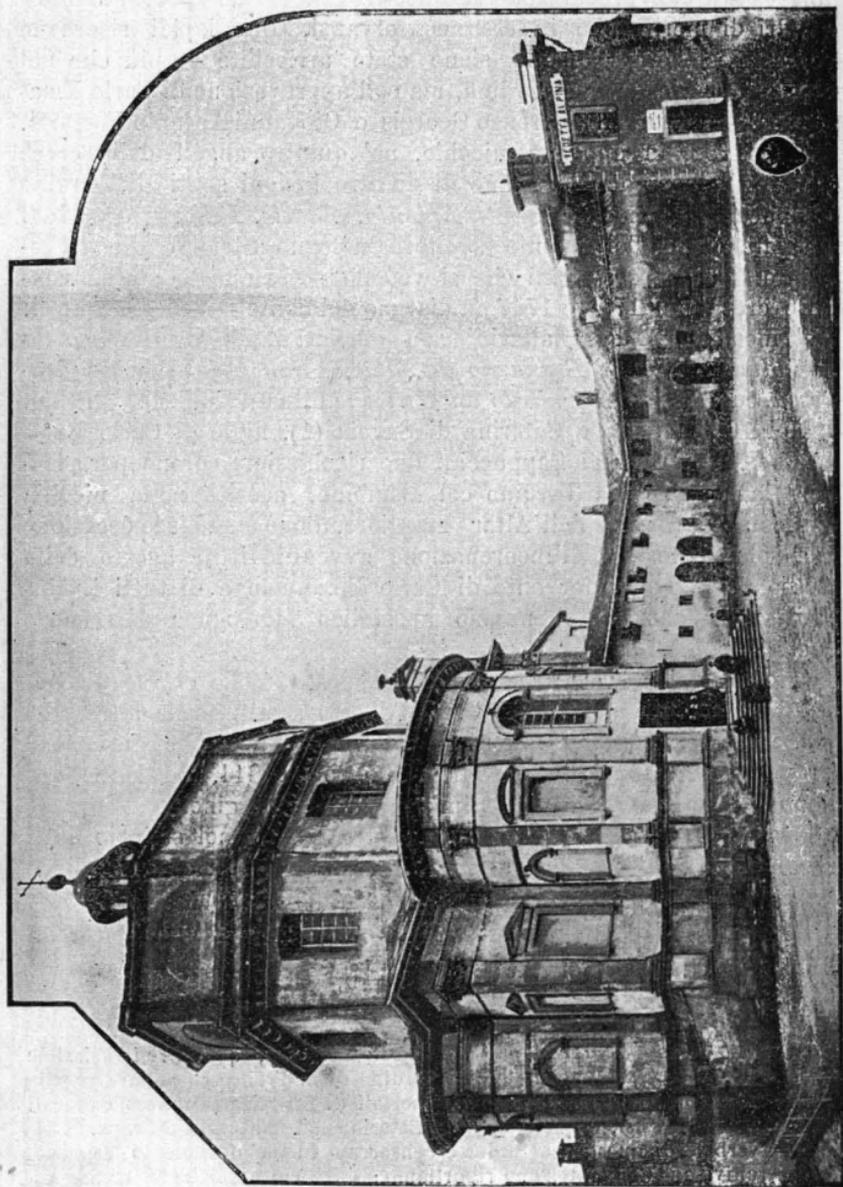
L'interno, a croce greca, è di aspetto abbastanza maestoso.

Ammiransi tre begli altari, ornati di marmi, ma soprattutto è ragguardevole l'Altare maggiore, sormontato dallo stemma reale, e decorato di un ricco tabernacolo in agate e lapislazzuli. L'icona di quest'Altare raffigura *L'Assunzione di M. V.* — è buon quadro del rinomato Pier Francesco Mazzucchelli, detto il *Moraxzone*, di cui,

alquanto riposo, a riparo de' venti, accedendo al Convento, potrebbe chiedere e ricevere ottima e freschissima acqua, dai frati attinta ad una cisterna profondissima e di qualche fama nella nostra Torino.

(1) Ascanio Vittozzi, orvietano, è l'architetto che ideò il magnifico Santuario di Vico, presso Mondovì, dichiarato monumento nazionale, e, in Torino, le Chiese dello Spirito Santo e della Santissima Trinità. Combattè da prode alla battaglia di Lepanto, e partecipò gloriosamente a molti altri combattimenti, a Tunisi, sul Varo, sul Tago, ecc. Morì il 23 ottobre 1615. È sepolto nella Chiesa della SS. Trinità, alla cui Confraternita appartenne.

in queste nostre monografie, parecchie volte ci avviene di parlare. Dietro a questa pala s'apre una nicchia che accoglie la



CHIESA DI SANTA MARIA DEL MONTE.

statua di *Santa Maria del Monte*. Delle cappelle laterali, quella a destra dedicata a *San Francesco d'Assisi*, con pregiato quadro del Crespi, soprannominato il *Cerano*, pittore e scultore eccellente, a cui devesi la statua colossale di San Carlo, presso Savona;

quella a sinistra è dedicata a *San Maurizio*, ed è preziosa l'icona che rappresenta il martirio del Santo e dei suoi compagni; essa è opera di Guglielmo Caccia, detto il *Moncalvo*, altro di que' pittori esimii che procurarono alle nostre Chiese que' poco numerosi quadri di merito che in esse conservansi. Due lapidi ricordano come queste due cappelle siano state arricchite — più che nol consenta la regola dell'Ordine, ma coll'approvazione di Carlo Emanuele I — a cura di Lorenzo Georgis e Giovanni Antonio Ferraris.

Nel 1732, in apposite nicchie, ne' quattro angoli della croce greca si collocarono le statue di quattro insigni santi dell'Ordine Cappuccino, e cioè de' *Santi Antonio, Fedele, Felice e Serafino*, pregiata opera del valente scultore in legno Stefano Maria Clemente. I quattro altarini che si vedono sotto queste statue vennero eretti nel 1746 e 1747 su disegno del conte Benedetto Alfieri. Ne' medaglioni degli altarini son effigiati il *Beato Lorenzo da Brindisi*, il *Beato Bernardo da Offida*, *San Giuseppe da Leonessa* ed il *Beato Bernardo da Corleone*, illustrazioni dell'Ordine.

Nel 1629 Maria e Caterina di Savoia (1), figlie di Carlo Emanuele I, donarono ai Cappuccini due ricchissime corone per adornare la statua della Vergine col Bambino, accolta nella nicchia nascosta dalla pala dell'Altar maggiore, dono che diede occasione alla solenne festa dell'incoronazione avvenuta il 5 agosto dello stesso anno, coll'intervento di Carlo Emanuele e di tutti i principi, pontificandovi il nunzio apostolico Monsignor Alessandro Castracane (2).

Queste corone vennero, nelle tumultuose vicende che seguirono, rubate, e furono poi da Re Carlo Alberto sostituite da altre, del pari ricchissime, come più sopra accennammo, e che diedero, a lor volta, occasione di rinnovare, il 6 ottobre 1844, la solenne funzione dell'incoronazione del Simulacro della Vergine.

Le tombe. — Fra quanti religiosi dormono nel silenzio degli avelli nella Chiesa del Monte, ricordiamo il nome dell'insigne *Padre Ignazio di Santhià*, di eccelse qualità adorno.

Dietro all'Altar maggiore son accolte in apposita urna le viscere del *Principe Maurizio di Savoia*.

(1) Con il nome di *Suor Maria* e di *Suor Caterina*, queste religiosissime principesse vestirono l'abito del Terz'Ordine di S. Francesco nella Cappella della Sindone il 4 ottobre 1629. I resti mortali di Suor Maria furono collocati nel Convento d'Assisi, e quelli di Suor Caterina nel Santuario d'Oropa.

(2) Il verbale di questa solennità è consacrato in un documento esistente negli Archivi del Convento, che riportiamo: « Eodem anno (1629) mense Augusti in die S. Mariae ad Nives, serenissima, Domina Maria donavit sacris imaginibus Jesu Christi, ac eius Matri in hac Ecclesia Montis veneratis duas magni valoris coronas lapidibus praetiosis contextas, quibus solemnitas inter missarum solemnias ab illustrissimo et reverendissimo Sedis Apostolicae Nuntio coronatae fuerunt dictae imagines: habito sermone a reverendissimo Patre Paulo Maria Astensi Provinciali. Praesentibus huic solemnitati serenissimo Carlo Emanuele Duce, ac serenissimis ipsius filiabus, tota Curia et universo populo ». Il documento è redatto dal segretario della provincia, Fr. Dalmazzo.

Nel luglio 1667 seppellivasi nella Chiesa del Monte il conte *Filippo San Martino d'Agliè*, ministro di Madama Cristina.

Il Rettore è l'ottimo Padre Ottavio da Saliceto, che sovrain-tende ai pochissimi frati che ivi furono lasciati dopo l'ultima legge che sopprimeva gli Ordini monacali.

Santa Maria di Piazza.

Chiesa parrocchiale nella via omonima e più propriamente tra la via Botero e via Stampatori.

Assevera il Paroletti nella sua interessante opera *Turin et ses curiosités* che sin dai tempi di Carlo Magno e cioè sul finire del secolo VIII e sull'esordire del IX già esisteva nella nostra vetusta Torino una Chiesa dedicata a Santa Maria designata nel linguaggio comune col nome di *Santa Maria di Piazza* per sorgere di fronte ad un « largo » che si apriva dinnanzi alla facciata, e precisamente nel luogo dove oggi v'ha la sacrestia dell'attuale Chiesa, che ancora conserva il nome antico.

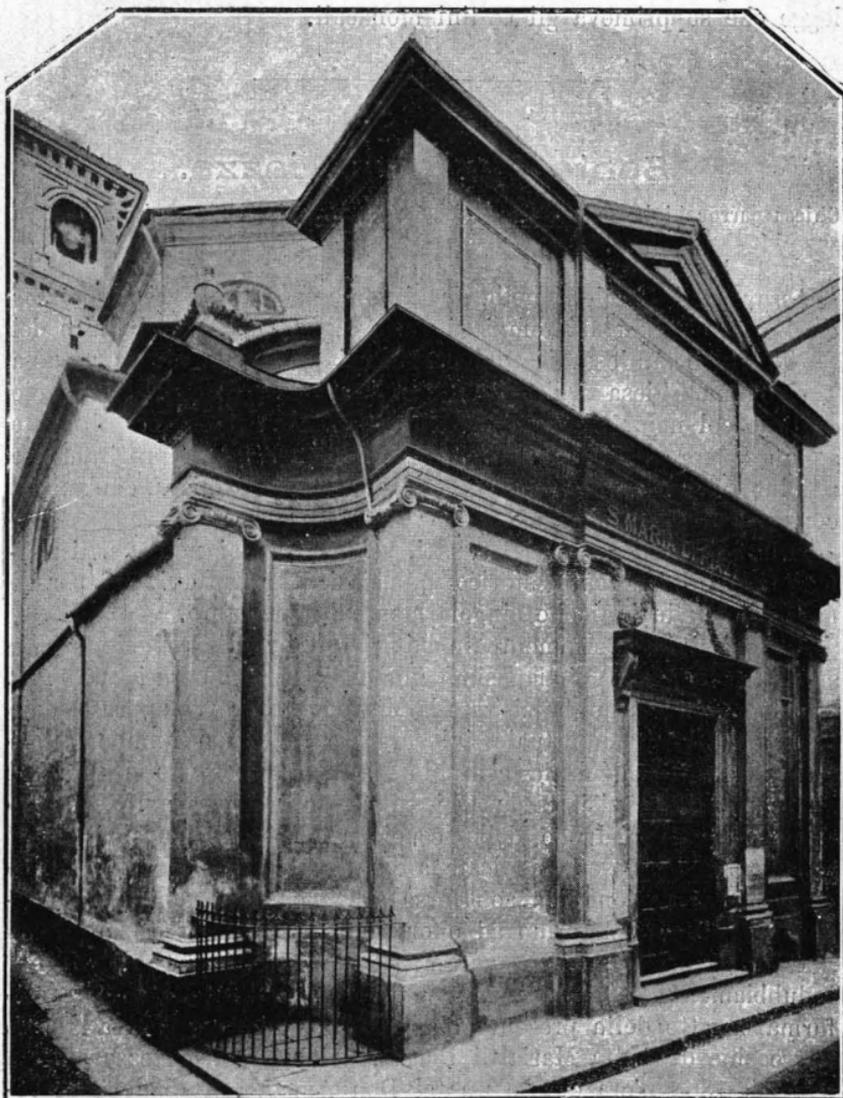
E la affermazione del Paroletti, sebbene a noi non consti suffragata da documento storico qualsiasi, pur tuttavia ha per sè molteplici induzioni che singolarmente l'avvalorano.

Antichissimo, e certamente fin dai primordii dell'introduzione nelle subalpine terre del Cristianesimo fiorì nella Città nostra il culto alla Vergine e chi con noi ha visitato la Metropolitana avrà appreso come in luogo del Duomo attuale ivi sorgesse da tempo immemorabile una parrocchia dedicata a Santa Maria de Dompno e del pari chi con noi ha visitata la Chiesa di San Lorenzo avrà eziandio appreso come nel luogo della cospicua Basilica Laurenziana ivi esistesse una chiesetta dedicata a Santa Maria del Presepio: queste diverse designazioni non son forse prova che parecchi templi sorgevano nell'antica Torino ad onore della Vergine di Nazaret?

Comunque sia, se non veramente dai tempi di Carlo Magno, indubbiamente da antichissimo tempo nel sito della Chiesa che forma oggetto della presente Monografia esisteva e fioriva la vera Parrocchia di Santa Maria di Piazza, poichè s'ha certezza storica che nel 1368 n'era curato un tal Don Ameoto, il quale ebbe occasione di ricevere nella sua povera e disadorna chiesuola il vescovo Giovanni di Rivalta in visita pastorale.

Notizie storiche. — Come narrammo nella Monografia della Chiesa del « Carmine », Don Francesco Lupo, curato di Santa Maria nel 1543, cedeva, con l'autorizzazione di papa Paolo III, la propria Chiesa ai Carmelitani, i quali ivi risiedettero per quasi due secoli e cioè fino al 1729, nel qual anno si trasferirono in nuova più appropriata sede, alla costruzione della quale attendevano fin dal 1718.

Fu ventura che, affidata a preti secolari, la parrocchia capitatesse nel 1731 sotto la cura affettuosa e sapiente di Don Gian Andrea Picco da Coazze, zelante sacerdote che pensò di sostituire la ve-



FACCIATA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SANTA MARIA DI PIAZZA.

tusta e diruta Chiesa di Santa Maria di Piazza con altro tempio più degno.

E la Chiesa, mercè il munificente concorso de' parrocchiani, sorse più bella nel 1751.

Ne fu architetto il famoso Bernardo Vittone, il quale dovette adattarne il disegno alle esigenze edilizie, che impedivano che la

Chiesa sorgesse troppo alta a detrimento della luce degli edifi-
 ci che s'eran intanto fabbricati in modo da serrarla tutt'attorno.

Sui disegni dell'architetto Panizza nel 1830 si restaurò la mo-
 desta facciata.

Altri restauri di minore importanza vennero in anni successivi
 apportati alla Chiesa.

Nel 1865 la si adornava di un busto in marmo, egregia opera
 dello scultore Albertoni, quale postumo doveroso omaggio alla
 memoria del parroco teologo Domenico Boggio, che dotò la Chiesa
 — dopo averla fatta abbellire e restaurare — di un buonissimo
 organo.

Il busto era collocato nella Cappella del Cuore di Gesù, ma nel-
 l'occasione di recenti restauri — dovuti all'attuale zelantissimo
 parroco — che tanto ammodernarono ed abbellirono questa Chiesa,
 che pur conta un secolo e mezzo di vita, fu trasportato nel co-
 retto a destra dell'Altar maggiore.

Descrizione. — Di buona architettura, la Chiesa di Santa
 Maria di Piazza ha forma di croce greca. Noto la costruzione
 ingegnosa della vòlta.

L'icona dell'Altar maggiore effigiante l'*Assunzione di Maria
 Vergine* è di Pietro Guala o Gualla di Casale; son di Ignazio Pe-
 rucca le sculture in legno che adornano quest'altare.

Fra le cappelle laterali notevole, a destra di chi entra, quella del
Sacro Cuore di Gesù; a sinistra v'han le cappelle di *San Giu-
 seppe* con pala del Franceschini, e della *Madonna delle Grazie*,
 venerata con il titolo di *Nostra Signora degli Infermi*: in questa
 cappella conservasi una preziosa immagine della *Vergine delle
 Grazie*, che, portata da Napoli nel 1550 da Mons. Gaspare Capris,
 vescovo d'Asti ed oratore del Duca Carlo III di Savoia al Papa
 Pio IV, reputasi dipinta da San Luca; negli ultimi restauri fu tra-
 sferito nel coretto a sinistra dell'Altar maggiore l'Altare del *Cro-
 cifisso*, già allogato nella seconda cappella a destra di chi entra
 nel tempio.

Le tombe. — Nell'antichissima Chiesa di Santa Maria di Piazza
 trovarono sepoltura insigni doviziosi personaggi dei secoli xvii e
 xviii, appartenenti a ragguardevoli famiglie patrizie in Torino re-
 sidenti, quali le famiglie Boero, Losa, Capris, Sandigliano, Provana,
 Ripa, Ternengo, Pastoris, ecc.

Addì 6 settembre 1659 vi fu sepolta *Margherita di Savoia*, con-
 sorte al principe Francesco Filippo d'Este, marchese di Lanzo e di
 San Martino.

Pie Istituzioni. — V'hanno in Santa Maria di Piazza le
 Compagnie del SS. Sacramento e del Cuore di Gesù e le Pie
 Unioni Cattoliche degli Operai e delle Operaie.

Il Parroco. — È zelante affettuoso curato don Michele Lot-
 teri, provicario generale.



San Martino.

Via Aosta, 4.

Una simpatica Chiosetta, aperta nel luglio del 1894 al n° 4 di via Aosta — contrada che s'apre sul corso Firenze che corre a sinistra della Dora — e dedicata a San Martino, è il festivo convegno di circa 400 giovanetti dai nove ai venti anni, nucleo invero ragguardevole che forma l'antico Oratorio di San Martino fondato nel 1854 dal sacerdote Don Giovanni Cocchi, il benemerito fondatore del Collegio degli Artigianelli.

Quest'Oratorio ebbe la sua primitiva sede presso i Molini della Città, detti i *Molassi*. S'allogò nell'attuale residenza nel 1877.

I giovani dell'Oratorio, oltre ad attendere a pratiche e ad esercizi d'istruzione religiosa, vi si dedicano a svariatissimi giuochi, fra i quali la ginnastica e le passeggiate di ricreazione tengono il primo posto.

Nell'Oratorio si istituirono eziandio una modesta Scuola di canto per le funzioni sacre ed un teatrino ove i giovani che ne dimostrano attitudine s'addestrano in rappresentazioni drammatiche.

Durante la Quaresima l'Oratorio è pure aperto nelle ore serali dei giorni feriali: i sacerdoti dell'Istituto degli Artigianelli, in unione al Direttore, e coadiuvati da buon numero di Catechisti impartiscono l'insegnamento del Catechismo.

Ai giovani che eccellono per studio e buona condotta vengono annualmente distribuiti premi in libri e vestimenta, opera di carità questa per tante povere famiglie abitanti nella regione.

La Chiesa, come abbiamo detto, è abbastanza bella; eretta su progetto del chiaro ingegnere G. B. Ferrante, venne, nel 1897, adornata di un nuovo altare, più adatto al disegno della Chiesa: è in stile bisantino e fu disegnato e costruito dagli egregi artisti Giovanni Massoglia e Federico Siffredi. L'esecuzione della parte in marmo è lavoro diligentissimo dello scultore Quirico.

L'Altare è dedicato a *Maria SS.* « *causae nostrae laetitia* », a *San Giuseppe* e a *San Martino*.

Nel 1898 l'Oratorio celebra il XV centenario della morte di San Martino.

È solerte degno direttore della benefica istituzione il sacerdote Don Eugenio Reffo.



Santi Martiri.

Chiesa parrocchiale dedicata ai **Santi Solutore, Avventore ed Ottavio**, sull'angolo di via Garibaldi e via Botero.

« Non è possibile il ridire né la fervida pietà de' Taurini nel culto di questi santi: né le grazie maravigliose che dagli stessi santi i Taurini continuamente riportavano. Era un munito presidio il lor sepolcro: fortezza inespugnabile il loro Tempio: armi ad ogni occasione le sacre ossa... »

(TESAURO, *Hist. Tor.*, p. 1^a, l. 2^o).

Già parlammo nel terzo capitolo proemiale della presente Opera, e precisamente a pag. 13, dei Santi Solutore, Avventore ed Ottavio, dai primordii della propagazione del Cristianesimo nelle terre subalpine in Torino venerati: nè qui c'indugieremo in altri particolari storici che ci allontanerebbero soverchiamente dalla nostra via: solo ci compiacciamo, parlando dell'odierna Chiesa dedicata ai tre Santi, riferire in epigrafe le parole con le quali il Tesauro sigilla nella storia il culto che sempre vivo si mantenne nella nostra città, per opera di principi e di popolo, verso i tre illustri Martiri torinesi, dal nome de' quali s'intitolò la primissima Chiesa in Torino edificata, mentre il loro sepolcro fu il primo altare della nuova religione a cui s'appressarono, sedici secoli or sono, i nostri antichissimi antenati: intitolazione che fu saggio divisamento trasferire al tempio che è oggetto della presente monografia, perchè non avesse ad interrompersi la avita tradizione del culto ai Santi Solutore, Avventore ed Ottavio.

Notizie storiche. — A pagina 14 di questo volume già dicemmo che in onore dei tre santi si edificò, a cura — come narra la tradizione — di Santa Giuliana, un'umile Chiesetta, a cielo scoperto, ove si collocarono le reliquie dei tre guerrieri, e che fu il primo luogo ove s'adunarono i convertiti alla nuova fede. Questa tradizione — avvalorata dall'accenno che di questa Chiesa si legge in un'omelia pronunziata da S. Massimo nel giorno dei santi Solutore, Avventore ed Ottavio — fa risalire adunque la erezione della prima Chiesa cristiana torinese alla seconda metà del secolo terzo. Questo modesto tempio, nel 495, sotto l'episcopato di S. Vitore, venne singolarmente abbellito ed ampliato. Danneggiato nelle frequenti scorrerie de' Saraceni, delle quali tante volte parliamo nel corso delle nostre monografie, fu restaurato, sul principio del secolo XI, dal pio vescovo Gezone (vedi pag. 23), il quale v'aggiunse un Monastero di Benedettini. Chiesa e Monastero vennero distrutti nel 1536 quando Torino cadde in potere di Francesco I, re di Francia, che, volendo fortificare la città, ordinò la distruzione dei sobborghi e di tutte le Chiese fuor delle mura,

Le reliquie dei tre Martiri furono allora trasportate nella Chiesa del Monastero di Sant'Andrea o della Consolata, dove rimasero fino a quando vennero solennemente traslate nella nuovissima Chiesa, che per iniziativa e suggerimento di Vincenzo Parpaglia, dei conti della Bastita, abate commendatario dell'antica Abbazia di S. Solutore, i Padri Gesuiti (1) edificarono nella seconda metà del secolo XVI.

(1) **La Compagnia di Gesù.** — Nella più orientale delle tre provincie basche al nord della Spagna, e precisamente nella Guipuzcoa o Guipuscoa, nel castello di Loyola, nasceva, nel 1491, il futuro fondatore di quella Compagnia, che si propose il fine di procurare la maggior gloria di Dio nella propria e nell'altrui perfezione e sparsasi in tempo brevissimo per tutte le parti del mondo vi lavorò indefessamente alla diffusione della religione cattolica ed al suo trionfo sul protestantesimo, l'eresia ed il paganesimo, valendosi di tutti i mezzi che fossero a ciò atti e specialmente dell'istruzione ed educazione della gioventù, della coltura delle lettere e scienze e delle sacre missioni.

Fu Ignazio di Loyola paggio di Ferdinando V il Cattolico, di quel Re cioè ch'ebbe la ventura di dare al vecchio mondo, per il genio di Cristoforo Colombo, i tesori incommensurabili delle nuove Americhe. Ferito Ignazio, piuttosto gravemente nel 1521 all'assedio di Pamplona, sull'Arga (in Navarra), tanto che dovette sottostare ad una non lieve operazione chirurgica che l'obbligò per lunghissimo tempo al letto, per la lettura di una ben scritta *Vita di Gesù Cristo*, nacque e crebbe in lui vivissimo il desiderio di abbandonare la vita militare per dedicarsi alla Religione, più che mai compreso di ammirazione altissima e di fervido amore per le figure sublimi del Nazareno e dell'umile sua genitrice. Ristabilitosi in salute, si avviò alla celeberrima Abbazia di Monserrato, e, al par dei cavalieri antichi, là, ai piedi dell'altare della Vergine, passò la cosiddetta *Veglia dell'Armi*, all'alba del mattino seguente pendendo alla parete la gloriosa sua spada, già tante volte brandita da prode, proclamandosi, con sacro solenne giuramento, di diventare, d'allora in poi, *Cavaliere della Vergine*. (L'episodio è ricordato in un bassorilievo in bronzo della cappella di Sant'Ignazio nella odierna Chiesa dei Santi Martiri).

Incinciò Ignazio la novissima vita. Dal Santuario di Monserrato passò all'Ospedale di Manresa, l'antica Minorisa, e là visse in penitenze ed in stenti — che quotidianamente a sé stesso imponeva il nobile spagnuolo — circa dieci mesi. Dall'Ospedale di Manresa s'allontanò quando volse in animo di visitare i luoghi santi. Fu, dopo lungo viaggio, a Gerusalemme ed altrove, e torna quasi superfluo l'aggiungere come, da questo pellegrinaggio, Ignazio sia ritornato in Spagna viemmaggiormente infervorato ne' suoi propositi, tanto che per le pratiche esteriori ed anche un po' per la sua foggia di vestire non mancò di essere fatto oggetto di derisione ed anco di persecuzione. Convinto della necessità di una scienza profonda per far del bene alle anime, con mirabile fermezza si diede in un'età già inoltrata agli studi, per compiere i quali si recava nel 1528 alla celebre università di Parigi e vi conseguiva il grado di Dottore nel 1534. In quella nobile palestra di scienze col fascino della sua vita esemplare si cattivò maestri e discepoli, e si unì con forte vincolo un drappello di scelti giovani, tra cui Pietro Fabro, Giacomo Lainez e Francesco Saverio, il futuro apostolo dell'Indie. Con essi intendeva dar principio alla *Compagnia di Gesù*, che già da parecchi anni aveva ideato.

E la nuova istituzione ben tosto sorse.

Ottenuta l'approvazione dal Papa, i Religiosi pronunciarono i voti dell'Ordine (compreso quello dell'assoluta obbedienza al Pontefice) il 15 aprile 1539, e il 27 settembre 1540 la Compagnia di Gesù veniva definitivamente approvata da Paolo III, che con sua speciale bolla limitava il numero dei « Gesuiti professi » a 60.

Nel 1541 veniva eletto a generale dell'Ordine Ignazio di Loyola.

D'allora l'attività spiegata dalla Compagnia fu meravigliosissima: degna certamente di migliori e maggiori cenni che non ci siano consentiti in una breve

Ed ecco, brevemente, come sorse la Chiesa dei Santi Martiri.

Introdottisi in Torino intorno al 1554 i Padri della Compagnia di Gesù per l'iniziativa dell'avvocato Giovanni Antonio Albosco, il quale loro donava una sua casa; fatti ricchi da successive donazioni, in ispecial modo per i lasciti di Aleramo Beccuti (sepolto in S. Francesco d'Assisi), che, morto nel 1574, designava ad erede universale delle sue cospicue sostanze il Collegio de' Gesuiti, ebbero questi religiosi la ventura di ottenere che lor fosse devoluto il terzo dei redditi dell'Abbazia di S. Solutore per l'opera del prementovato Don Vincenzo Parpaglia, che, titolare di detta Abbazia ed ardentemente desiderando che un nuovo tempio in onore dei Martiri si elevasse, intercedeva in proposito dal Pontefice, quale ambasciatore a Roma di Emanuele Filiberto, la facoltà di ciò fare.

I Gesuiti, con il terzo delle rendite di quest'Abbazia e con l'aiuto della Compagnia di San Paolo, fecero edificare, sui disegni di Pellegrino Tibaldi da Bologna (celebre architetto a cui debbesi eziandio la Chiesa di S. Fedele a Milano), il tempio che oggi Torino comunemente designa con l'appellativo di « Chiesa dei Santi Martiri », e che sorse, come diciamo nel titolo della monografia, sull'angolo di via Garibaldi e di via Botero.

nota. E mentre una parte di essi attendeva con zelo nella nostra Europa a confermare i cattolici nella loro fede ed a convertire i protestanti, altri, ubbidendo ai cenni del Pontefice Paolo III, si portarono nell'Indie a predicarvi il Vangelo. Fu tanto il fervore dimostrato nell'adempimento delle loro missioni — e lo sanno i convertiti della Cina, del Giappone, dell'Abissinia, del Brasile, del Paraguay (allora recentemente scoperti), di Cochín, di Ceylan, di Malacca — tanta l'ammirazione da essi accesa a lor d'intorno, che fin dal 1543 ottenevano che il numero dei membri della Compagnia potesse essere indefinito.

Nel 1536 moriva Ignazio di Loyola; nel 1609 veniva elevato all'onore degli altari col titolo di « Beato » da Paolo V e santificato nel 1622 da Gregorio XV. Gli successe il Lainez saggio continuatore dell'opera d'Ignazio, quindi San Francesco Borgia, insigne per la santità e l'austerità della vita. Fra tutti i generali che seguirono segnalossi Claudio Acquaviva, il quale per ben 34 anni resse con mano sicura la Compagnia, in mezzo a gravi difficoltà, rendendosene grandemente benemerito con la profonda sapienza delle sue ordinazioni e col procurare all'Ordine una norma comune di studi, il « *Ratio studiorum* ».

Ma la rabbia dei Protestanti, dei Giansenisti, dei Filosofi scoppì furibonda contro l'Ordine e alleata con governi cattolici di nome, ma miscredenti di fatto, adoperò ogni arma per abatterlo. Nel 1593 i Gesuiti venivano banditi dalla Svezia, nel 1594 dalla Francia, ove più tardi furono richiamati, nel 1602 dall'Inghilterra, più tardi nel 1759 dal Portogallo, nel 1764 nuovamente dalla Francia, nel 1767 dalla Spagna e da Napoli. Finalmente nel 1773 Clemente XIV con un suo breve li aboliva, confessando poi subito di esservi stato costretto da violenza: « *Compulsus feci* ».

La Compagnia peraltro si conservava in Prussia ed in Russia coll'assenso di Pio VI; da Pio VII veniva ristabilita il 1801 nel regno di Napoli e nel 1814 per tutta la Chiesa.

Da quel tempo fino ai nostri giorni non cessarono mai i figli d'Ignazio di lavorare e patire alla gloria di Dio; cacciati nuovamente da quasi tutti gli Stati d'Europa (dalla Russia nel 1817, dalla Spagna nel '38, dal Piemonte nel '48, dalla Germania nel '71, dalla Francia nell'80, nel '60 dagli Stati d'Italia annessi al Piemonte, nel '70 da Roma, ecc.) e da qualcuno più volte, tornarono nella più parte di essi stabilendovi case e collegi. Al presente l'Ordine fiorente

La pietra fondamentale della Chiesa venne collocata nel 1577 alla presenza del Duca Emanuele Filiberto, principe altrettanto pio quanto valoroso, e del Cardinale Domenico Della Rovere, Arcivescovo di Torino. Devesi però osservare che fin dal 1575 eran state dalla Chiesa di Sant'Andrea tolte le reliquie dei Santi titolari del nuovo tempio, e trasportate solennemente nell'Oratorio ufficiato provvisoriamente dai Gesuiti, dal quale Oratorio le reliquie furon poi, con magnifica pompa e coll'intervento del Duca, traslate nella nuova Chiesa.

I Gesuiti stettero nella Chiesa de' Martiri fino al 1773, l'anno cioè in cui da Papa Clemente XIV veniva soppressa la religiosa corporazione.

La Chiesa venne nei tre anni successivi ufficiata da preti secolari. Nel 1776 venne affidata ai preti della Missione, i quali ivi restarono fino al 1800, nel qual anno questa Congregazione dovette sciogliersi, in obbedienza alle nuove leggi emanate in proposito dal Governo francese.

In quest'epoca e più precisamente con decreto arcivescovile del 4 marzo 1801 si trasferì in questa Chiesa la parrocchia dei santi Stefano e Gregorio, già allogata in San Rocco, parrocchia quivi durata fino al 1833, nel qual anno, reintegrati nell'antica loro re-

di soggetti è disteso, si può dire, in ogni parte del mondo e dappertutto spiega una grande attività in servizio della Chiesa. — Diamo in principio dell'opera la *Cronologia dei Vescovi e degli Arcivescovi di Torino*, diamo in fine della Monografia della *Real Basilica di Superga* la *Cronologia dei Papi*: qui reputiamo pregio dell'opera riportare la *Cronologia degli insigni generali* che da Sant'Ignazio in poi ressero la Compagnia di Gesù:

1. Sant'Ignazio di Loyola, autore delle *Costituzioni dell'Ordine* e degli *Esercizi spirituali* (mori nel 1556) —
2. Giacomo Lainez o Laynez, spagnuolo, al pari del fondatore dell'Ordine (m. nel 1565) —
3. San Francesco Borgia duca di Candia e viceré emerito di Catalogna (il vero nome del Casato è *Borja*, che si pronunzia *Borca* con *c* gutturale), spagnuolo (m. nel 1572) —
4. Everardo Mercurian, belga (m. 1580) —
5. Claudio Acquaviva dei Duchi d'Atri, napoletano (m. 1615) —
6. Muzio Vitelleschi, romano (m. 1643) —
7. Vincenzo Caraffa, napoletano (m. 1649) —
8. Francesco Piccolomini, fiorentino (m. 1651) —
9. Alessandro Gotifredo, romano (m. 1652) —
10. Goswin Nickel, tedesco (m. 1664) —
11. Oliva Gian Paolo, genovese (m. 1681) —
12. Carlo De Noyelle, belga (m. 1686) —
13. Tirsi Gonzales, spagnuolo (m. 1705) —
14. Tamburini Michelangelo, di Modena (m. 1730) —
15. Francesco Retz, boemo (m. 1750) —
16. Ignazio Visconti, milanese (m. 1755) —
17. Luigi Centurioni, genovese (m. 1757) —
18. Lorenzo Ricci, fiorentino; famosa la risposta che, *dicesi*, data da questo generale quando ebbe invito di modificare le costituzioni della Compagnia e cioè: *Sint ut sunt aut non sint* (siano come sono, o non siano) della quale però non v'ha alcun documento; fu durante il generalato del Ricci che i Gesuiti vennero soppressi (m. 1773) —
19. Taddeo Brozotowski, polacco (m. 1820) —
20. Luigi Fortis, di Verona (m. nel 1829) —
21. Giovanni Rothan, olandese (m. 1853) —
22. Pietro Beckx, belga (m. 1884) —
23. Anderledy Antonio Maria (m. 1892) —
24. Martin Ludovico (l'attuale).

L'anno della morte d'ogni singolo generale indica anche l'anno in cui all'alta carica venne assunto il successore.

Per quanto riguarda l'introduzione e la permanenza in Torino dell'Ordine de' Gesuiti, rimandiamo il lettore alle *Notizie storiche della Chiesa dei Santi Martiri* riferite nel testo della presente Monografia.

sidenza i Gesuiti, passò nuovamente in S. Rocco. Ma non erano ancora scorsi tre lustri che, l'11 maggio 1848, espulsi novellamente i Gesuiti, ritornava nella Chiesa dei Santi Martiri la cura dei Santi Stefano e Gregorio, antica intitolazione che ancor oggi questa parrocchia conserva (1).

Descrizione. — L'attuale tempio dedicato agli incliti Protettori della Città di Torino merita una particolareggiata descrizione.

Incominceremo dalla maestosa facciata, assennato connubio degli ordini jonico e toscano. Degne di specialissima attenzione son le sette statue del valente Borelli, che vi si ammirano accolte in altrettante nicchie. La statua sovrastante alle altre rappresenta la *Madonna con il Bambino*. Le altre simbolizzano sei virtù e cioè *la Fede, la Speranza, la Carità, la Fortezza, la Prudenza e la Temperanza*.

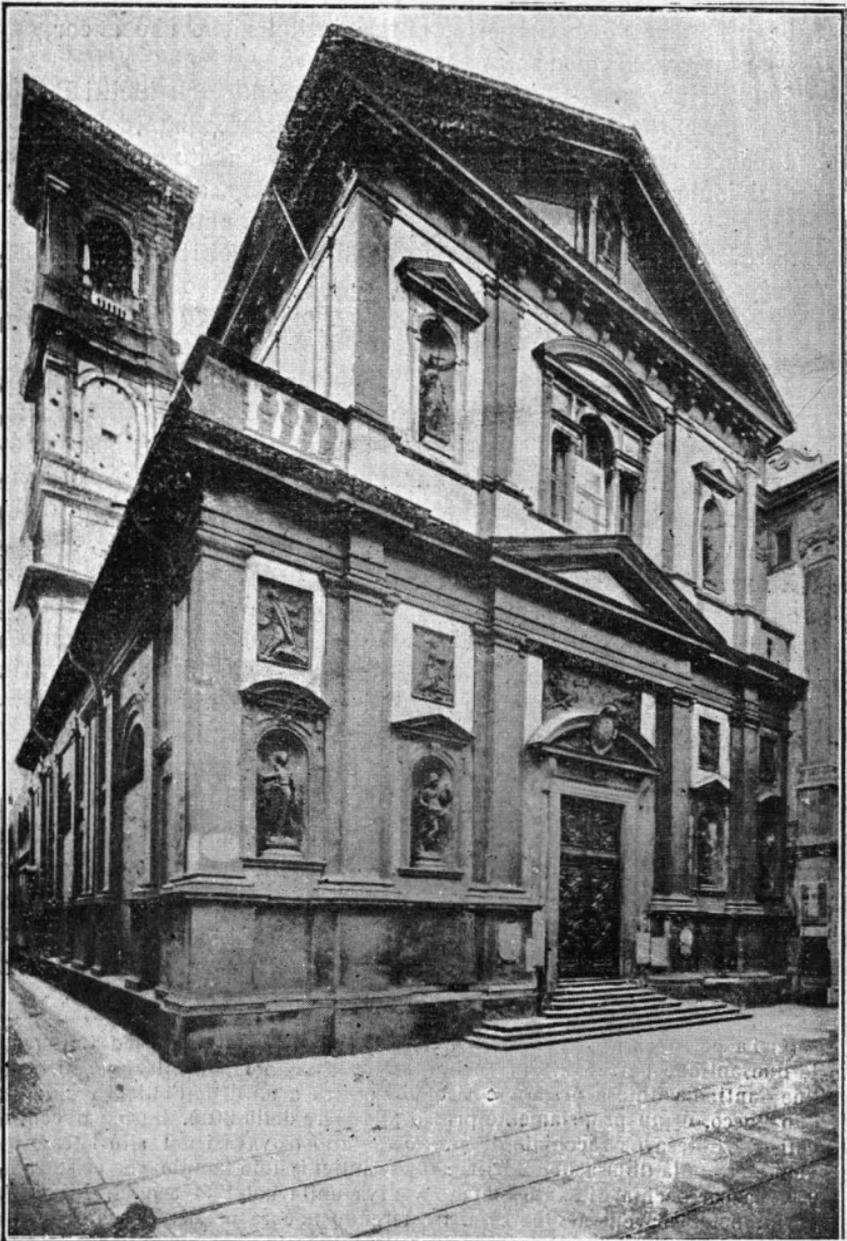
La facciata è pur decorata da pregevoli bassorilievi: quello sovrastante alla porta rappresenta una *Veduta generale di Torino con i Santi Protettori della Città*; sono effigiati ne' bassorilievi laterali quattro Santi della Compagnia di Gesù e cioè *San Luigi Gonzaga, San Francesco Saverio, Sant' Ignazio di Loyola e San Stanislao Kosta*.

L'interno del tempio, quantunque ad una sola navata, è abbastanza imponente: già altre Chiese abbiám visitato dove gli ori, i marmi, gli stucchi, doviziosamente trionfano, ma certamente la Chiesa dei Santi Martiri, fra quante Chiese magnifiche per intrinseca ricchezza Torino possiede, del confronto non soffre: sovra tutte l'altre essa rifulge per preziosità di marmi, per venustà di decorazioni sontuosissime, forse fin sovrabbondanti.

Bellissimo il ricco Altar maggiore, che qualcuno dice eretto sui disegni del Juvara: ricco di pregevolissimi marmi ha davanti un ampio *Sancta Sanctorum*, separato dalla navata della Chiesa da elegantissima balaustra decorata delle insegne, in bronzo dorato, della Compagnia di Gesù. Presso alla balaustra ergonsi due magnifici grandi candelabri in bronzo dorato, squisitamente lavorati, con

(1) La parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio era stata formata riunendo le due antiche parrocchie in Torino esistenti sotto la intitolazione di questi due Santi. La Chiesa di *San Gregorio* sorgeva a nord dell'odierna Chiesa di San Rocco, e più propriamente presso alla torre della Città. Durò parecchi secoli. La Chiesa parrocchiale di *Santo Stefano* trovavasi nel sito istesso ove venne eretta la Chiesa dei Martiri: quest'antichissimo tempio già esisteva nel 950. La parrocchia di Santo Stefano veniva unita nel 1551 a quella di S. Gregorio; nel 1575 veniva soppressa, trasferendo la cura nella Chiesa di San Gregorio: con bolla del 1664 essendosi eretta in questa Chiesa una Congregazione dei Preti della Missione, la parrocchia veniva trasferita nella Chiesa di San Rocco: la bolla che ordinava il trasferimento di questa parrocchia porta la data del 4 aprile 1664 e la firma di Carlo Francesco Castiglione, vicario generale dell'Arcidiocesi torinese: con la medesima bolla si aggregavano alla parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio quelle dei Santi Simone e Giuda e dei Santi Processo e Martiniano non molto distanti (Veggasi il testo della presente *Monografia*, nonché quella della *Chiesa di San Rocco* per il completamento delle *Notizie storiche* a ciò inerenti).

bassorilievi effigianti i Martiri titolari del tempio e dove son ripetute le insegne de' Gesuiti.



FACCIATA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DEI SS. MARTIRI.

Ammirevoli i bassorilievi in bronzo dorato che decorano l'Altare, regalati alla Chiesa da Maria Cristina di Francia. Sotto la mensa, in apposita urna, conservansi le reliquie dei Martiri.

Nella pala ovale sopra l'altare Gregorio Guglielmi, artista romano, effigiò i *Santi Solutore, Avventore ed Ottavio con la Vergine in gloria*. Fiancheggiano l'Altare maggiore le tombe, pur esse in marmo, di *San Gozzelino* e di *Santa Giuliana*, decorate dello rispettive statue.

Alla base delle due grandi colonne sorreggenti l'arco del presbiterio, sta — come appare dalle iscrizioni che vi si leggono — da una parte, il sasso su cui venne martirizzato *San Solutore*, e dall'altra v'ha la pietra che porta le impronte delle pedate di *Santa Giuliana* (1). Oltre alla sua intrinseca ricchezza, questo cospicuo Altare maggiore, per le reliquie in esso conservate, per le tombe che accoglie, per le memorie che aduna, ha, per i fedeli, un'inestimabile valore spirituale dinanzi a cui impallidisce ogni umana materiale grandezza.

Al pari dell'Altare maggiore, sontuosissime per ricchi marmi, per eleganza di architettura, son le cappelle laterali, chiuse da cancelli in ferro con balaustre in marmo. Nella prima cappella a destra, la più antica della Chiesa, conservaronsi per parecchi anni le reliquie dei Martiri: pregevole l'icona dell'Altare dovuta a Federico Zuccheri da Sant'Angelo in Vado (Urbino), che, confratello della Compagnia di San Paolo, patrona della Cappella, effigiò in essa il Santo titolare della Compagnia. Il quadro fu eseguito nel 1607: mirabile la decorazione marmorea incorniciante il quadro, in stile, architettonicamente parlando, corinzio, quale omaggio all'Apostolo che singolar predilezione nutriva per la città di Corinto. Emanuele Tesauro nella « Storia della Venerabile Compagnia della Fede Cattolica sotto l'invocazione di San Paolo nell'augusta Città di Torino » scrive a proposito di questa Cappella: « Quattro colonne di un nero venato a bianco reggono la nera fronte di terzo paragone con bianchi finimenti di festoni e di figure: e nel bianco fregio corrente fra il nero della cornice e dell'architettura si legge questa iscrizione da me dettata a richiesta dei Confratelli della medesima Compagnia: *Societas . Sancti . Pauli . in . numerum . piorum . operum . hunc . etiam . patroni . cultum . reponit* ».

Degno di particolare attenzione il ricco tabernacolo di questa Cappella in pietre preziose. Sotto l'altare entro a ricchissima cassa conservasi, adorna di gemme, la statua in cera di *Santa Filomena*.

Ricco tabernacolo contiene pure la seconda cappella che ha altro quadro dello Zuccheri che vi effigiò i *Santi Francesco Saverio, Luigi Gonzaga, Carlo, Ottavio e Brigida*.

Nella prima cappella a destra dedicata alla *Madonna della Concezione* ed al *Cuore di Gesù* accogliesi la tomba in marmo bianco con pregevole bassorilievo del conte G. M. De Maistre, eruditissimo filosofo e scrittore morto nel 1821. La cappella venne fatta

(1) L'iscrizione sulla base della colonna a destra dice: « Pedate miracolose di Santa Giuliana »; l'iscrizione a sinistra: « Sasso su cui fu decollato San Solutore ».

edificare da Maria Cristina di Francia che la regalò alla Pia Società delle Umiliate, di cui era Direttrice.

La pala della seconda cappella è pregevolissima opera di Sebastiano Taricco da Cherasco che vi dipinse l'*Apparizione del Salvatore a Sant' Ignazio*. Ricchissimo il tabernacolo in argento massiccio. Quest'altare è sostenuto da due angeli in bronzo dorato, fra i quali scorgesi un bel bassorilievo, eziandio in bronzo dorato, rappresentante *Sant' Ignazio all' Abbazia di Monserrato* (veggasi la nostra nota a pag. 234).

Oltre ai marmi, agli stucchi ed agli ori che rendono sì artisticamente ricca la Chiesa dei Santi Martiri, oltre alla sontuosità degli altari, son pur da ammirare i pregevolissimi affreschi incorniciati da magnifici fregi dorati che s'ammirano nella vòlta, affreschi dovuti all'esimio artista torinese Luigi Vacca, che nel 1836 sostituirono quelli, guastati dal tempo, del padre gesuita Andrea Pozzi.

Il primo gran medaglione ovale che si vede nella prima parte della vòlta rappresenta *Le Glorie del Cuore di Maria* :

« l'ombre la cingono — di re e profeti,
gli stuoli aligeri — la seguon lieti,
e in rosei nugoli — sull'arpe d'oro
concenti sposano — in gentil coro
e all'alma Vergine — facendo onor
negli inni intessono — serti d'amor ».

(LUIGI TRIPEPI).

Inferiormente stanno effigiate le quattro parti del mondo. — Nell'affresco a destra è rappresentato un *Coro di Sante Vergini e Vedove*, fra le quali si scorgono *Santa Filomena, Santa Cristina, Santa Chiara, Santa Teresa, Sant' Orsola, Santa Caterina di Racconigi, la Beata di Chantal* e le *Beate Margherita e Ludovica di Savoia*. Due angioletti tengono corone di fiori sopra il capo di Santa Filomena e di Santa Cristina. — A sinistra v'ha il *Coro dei santi Confessori*: vi si scorge in mezzo *San Giovanni Battista* ed ai lati il *Beato Amedeo, San Giuseppe*, il *Beato Umberto di Savoia*, il *Beato Bonifacio di Savoia, S. Francesco da Paola, S. Pio V, S. Rocco, S. Filippo, S. Valerico abate, S. Francesco Borgia, S. Francesco Regis* e *S. Francesco di Giacomo* della Compagnia di Gesù.

Nei peducci delle vele il Vacca magnificamente dipinse *Sant' Ignazio di Loyola, San Francesco Saverio, San Luigi Gonzaga* e *San Stanislao Kosta* (con il Bambino).

Nella seconda parte della vòlta l'altro gran medaglione raffigura *Le Glorie del Cuore di Gesù apparse alla Venerabile Alacogue*, altra grandiosa e bellissima composizione. — A destra v'ha il *Coro dei Santi Martiri Tebei*, fra i quali, seguendosi l'opinione finora invalsa, figurano i Santi titolari della Chiesa ed i *Santi Maurizio, Secondo e Vittore*.

L'affresco a sinistra ci presenta il *Coro degli Apostoli*. Nel mezzo spicca *San Pietro*, circondato dagli altri undici apostoli e

cioè *Andrea, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Tommaso, Matteo, Paolo, Taddeo, Simone e Mattia.*

Nei peducci delle vele vennero dipinte le figure di quattro insigni vescovi e cioè: *San Massimo*, vescovo di Torino, *Sant' Eusebio*, vescovo di Vercelli, *Sant' Anselmo*, vescovo di Aosta, *San Francesco di Sales*, vescovo di Ginevra.

Nella cupola il Vacca collocò le figure dei quattro Evangelisti *San Giovanni, San Matteo, San Marco* e *San Luca.*

Nel vòlto del Coro, diviso in tre fascie, al disopra dell'Altar maggiore si rappresentarono gli episodi dolorosi del triplice martirio: a destra si vede il *Martirio di San Solutore con Santa Giuliana*, nel centro il *Martirio di Sant'Avventore*, a sinistra il *Martirio di Sant'Ottavio.*

Gli affreschi del Vacca ben si possono dunque giudicare una splendida istoriazione della Religione e de' suoi maggiori campioni.

Qualche affresco del P. Pozzi venne ancor conservato: tali gli *Angeli Osannanti* sovrastanti all'organo. Del Pozzi si conservò eziandio un grande Stemma con le Armi di Maria Cristina di Francia congiunte con quelle di Casa Savoia sostenute da due Angeli.

La Chiesa fu arricchita nel 1867 di un preziosissimo organo, costruito dal cav. Luigi Lingiardi di Pavia. La cantoria e la cassa dell'organo son opera del Gualino, artista valentissimo che seppe assecondare nel disegno lo stile della Chiesa.

Il celebre pittore Antonio Milocco rappresentò mirabilmente nella vòlta della sacrestia *Sant' Ignazio in gloria.*

Le Reliquie. — Conservansi in questa Chiesa oltre alle Reliquie dei *Santi Titolari*, le reliquie di *Santa Giuliana* (che vengono esposte alla pubblica venerazione il 13 febbraio); di *San Luigi Gonzaga* (21 giugno); di *Sant' Ignazio di Loyola* (31 luglio); di *Santo Stefano*, protomartire (3 agosto).

Le tombe. — Ragguardevolissimi sepolcri accolgonsi in questa Chiesa. Ne ricordiamo i più insigni:

Filiberto Milliet, eruditissimo arcivescovo di Torino, sepolto nel 1625; *Giovanni Francesco Bellezia*, sindaco di Torino, che diede, durante la peste del 1650, prove singolari di abnegazione e di coraggio, provvedendo lui solo, mentre tutti disertavano dai pubblici uffici, alle bisogna de' cittadini; il *De Maistre*, la cui tomba ricordammo nella descrizione della Chiesa; il padre gesuita *De Charle*, professore di matematica; *Don Michele Antonio Vacchetta*, prete della Missione, morto in fama di santità. — Altro antico sepolcro con suvvi il nome del vescovo Riccaldone, reputasi dal Cibrario essere quello di Giulio Cesare Gandolfi de' Marchesi Riccaldone, padre gesuita, governatore del Collegio delle provincie e poi arcivescovo di Cagliari, vissuto nella prima metà del secolo XVIII.

Il Parroco. — È attuale amministratore di questa Parrocchia il teologo avvocato Giovanni Gianombello.

*
**

Le Congregazioni dei Mercanti e dei Nobili e degli Avvocati.

— Negli antichi Chiostrì vennero erette e durano tuttora due Congregazioni: una dei **MERCANTI**, al piano terreno, e l'altra dei **NOBILI E DEGLI AVVOCATI**, al piano superiore.

La prima, istituita poco dopo l'installazione dei Gesuiti nella contigua Chiesa, è eretta nella Cappella dedicata ai *Re Magi*, ed infatti la festa titolare la si celebra solennemente il giorno dell'Epifania. V'ha in essa qualche pittura di merito.

La pala dell'Altar maggiore rappresentante *l'Adorazione dei Magi* ed i due quadri laterali *La Nascita del Bambino e la Fuga in Egitto* son del precitato padre Andrea Pozzi, del quale è pure il quadro raffigurante *La Strage degli Innocenti*. Gli altri sette quadri, inerenti alla dedicazione della Cappella, son di Stefano Maria Legnani, milanese che affrescò eziandio la vòlta rappresentando il *Paradiso con vari Profeti*. Le sei statue in legno son opera del valente Carlo Plura.

— La Congregazione dei Nobili e degli Avvocati detta anche della SS. Annunziata, venne trasferita nel 1500 dalla Chiesa di San Domenico in quella dei SS. Martiri: oggi è accolta in una Cappella sovrastante precisamente alla Cappella dei Mercanti. È dedicata alla *Madonna dell'Annunziatione*. L'icona è del rinomato Mattia Franceschini. Altro quadro, dovuto al pennello di Orazio Gentileschi Romano, sta sopra la porta d'ingresso alla Cappella, effigiante esso pure l'episodio dell'Annunziatione.

Anche in questa Chiesetta il pittore Luigi Vacca sostituì coi suoi gli affreschi del precitato padre gesuita Andrea Pozzi da Trento. Il Vacca vi dipinse *l'Assunzione della Vergine*.

Anticamente qui s'adunava eziandio la CONGREGAZIONE DEGLI ARTISTI, ma all'epoca del dominio francese venne trasferita nella Chiesa di San Francesco.

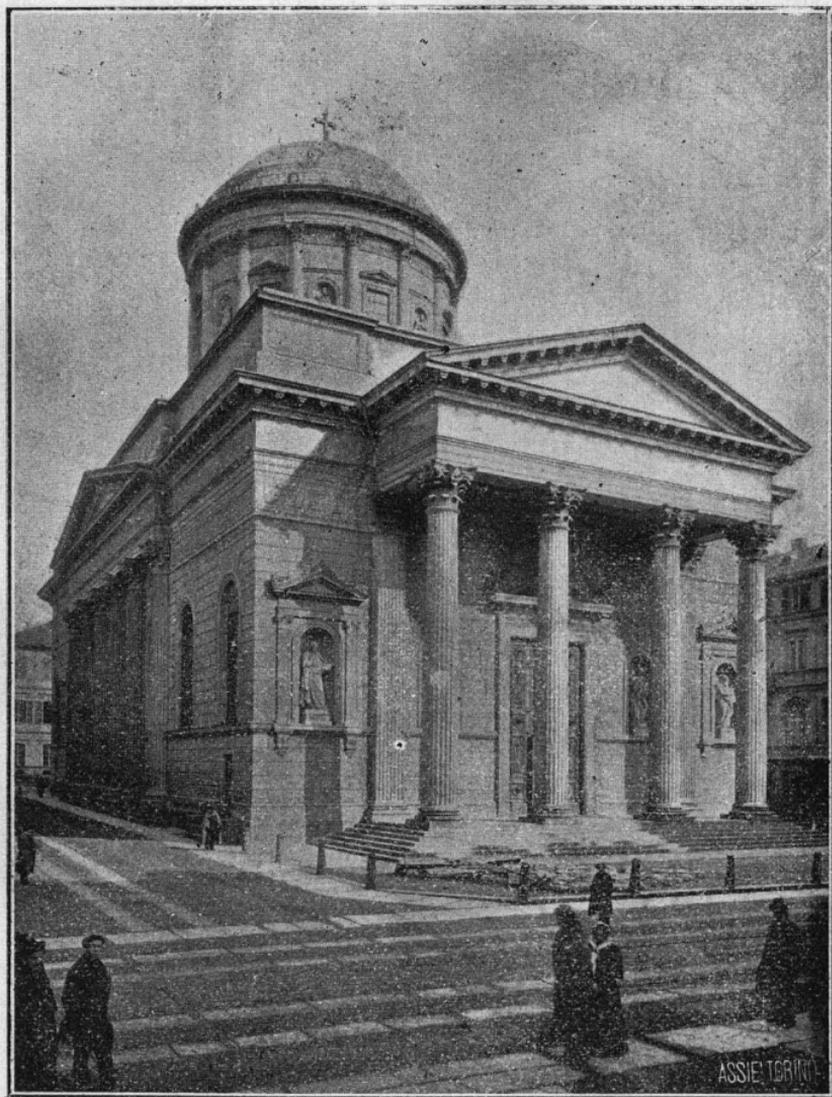
San Massimo.

In via Mazzini, tra le vie San Massimo ed Andrea Provana.

Notizie storiche. — Rimandando il lettore che avesse vaghezza di qualche storico cenno intorno all'illustre primo vescovo di Torino a quanto scrivemmo alle pagine 16 e 20 del presente volume, qui ci limiteremo a riassumere la breve storia di questo tempio, che è certamente da annoverarsi fra i più grandiosi che possieda la nostra città.

Intorno al 1845 gli abitanti della popolosa regione del « Borgo Nuovo » sentirono il bisogno che per loro fosse eretta una più comoda parrocchia, che non fosse quella, alquanto lontana, della

Madonna degli Angeli. Iniziarono all' uopo private sottoscrizioni, ma mancando, fra queste, oblazioni cospicue, la iniziativa non avrebbe certamente approdato al risultato, se non fosse stata raccolta dal Municipio, che, oltre ad accordare la necessaria area su



FACCIATA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN MASSIMO.

cui doveva sorgere il religioso edificio, concorse alla spesa della sua costruzione con oltre un milione di lire.

Fu il Municipio che volle, in omaggio al preclarissimo primo vescovo della città, che il nuovo amplissimo tempio fosse dedicato a San Massimo.

La pietra fondamentale della chiesa fu posta nel 1849.
Disegnata dal cav. Leoni, eseguita dall'architetto cav. Carlo Sada,
essa veniva solennemente consacrata ed aperta al pubblico nel
giugno del 1853.



INTERNO DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN MASSIMO.

Descrizione. — Le proporzioni grandiose della costruzione appaiono anche al profano. Decorata di maestosissima facciata con pronao tetrastilo-diastilo (a quattro colonne distanti l'una dall'altra tre volte la misura del diametro) d'ordine corinzio, l'esterno è pur

esso, anche ai lati, ricco di architettoniche decorazioni: infatti su un continuato stereobate sorge, addossato ai muri, un esastilo-eustilo scanalato. Anche il postico è decorato di ante disposte simmetricamente alle colonne del propileo addossate al muro e sorreggenti grandiosi fastigi.

Le quattro statue marmoree accolte nelle nicchie sotto il pronao, dono della regina Maria Teresa, rappresentano i *Quattro Evangelisti*.

L'interno del tempio, ad una sola navata, è a forma di croce latina; nel centro alzasi una slanciata cupola (45 metri dal pavimento) ornata di otto belle statue in stucco effigianti profeti, opera degli egregi scultori Albertoni, Dini, Raimondi e Simonetta.

Anche all'esterno la cupola è adorna di colonne e di statue rappresentanti gli Apostoli.

L'interno della chiesa è decorato di colonne corintie, ergentisi in parte isolate ed in parte addossate ai muri.

L'Altare maggiore, foggiato alla romana, è fronteggiato da ampio presbiterio a cui retro sta un abside un po' troppo ristretto, sulle cui pareti è dipinto un grandioso affresco rappresentante *San Massimo che predica ai Torinesi incitandoli a difendersi da Attila*.

Questo e gli altri affreschi che adornano la chiesa sono magnifiche composizioni degli artisti Gastaldi, Gonin, Morgari e Quarenghi, i quali, per ordine del Municipio, su proposta del consigliere Promis, dipinsero nella cupola la *Gloria di Dio*, nei pennacchi della stessa i *Quattro più insigni Padri della Chiesa latina*, nella lunetta della nave maestra *Sant' Epifanio, vescovo di Pavia*, e *San Vittore, vescovo di Torino*, riconducenti numerosi schiavi italiani da essi riscattati con evangelici ragionamenti da Gundebaldo re di Borgogna, episodio a cui accenniamo ne' capitoli proemiali; nella lunetta trasversale destra *Sant' Anselmo, vescovo di Cantorbery*, e in quella a sinistra *San Bernardo di Mentone*.

Magnifico il bassorilievo che s'ammira nella prima cappella a destra dedicata all' *Addolorata*; è opera egregia di Salvatore Revelli, che lo eseguì per incarico del Duca Ferdinando di Genova, che nel 1851 lo regalava alla Chiesa. Del pari pregevolissimo il bassorilievo, rappresentante la *Cena del Signore*, che serve di contr'altare all'Altare maggiore: è bella fattura del valente Albertoni.

I due grandi altari eretti all'estremità del braccio che attraversa la navata sono dedicati, quello a destra, a *San Giuseppe*, e quello a sinistra alla *Madonna della Concezione*.

La prima cappella a sinistra è dedicata al *SS. Natale*.

Pie Istituzioni. — Vivono e fioriscono nella Chiesa di S. Massimo le Compagnie del SS. Sacramento, delle Figlie di Maria e del Sacro Cuore di Gesù, oltre alla Sezione maschile e femminile della Pia Società Operaia Cattolica.

Il Parroco. — Regge attualmente questa parrocchia il chiarissimo sacerdote D. Giulio Traversa.

La Misericordia

dedicata a San Giovanni Battista Decollato.

Di rimpetto alla via della Misericordia (1), nell'ultimo isolato a sinistra di via Barbaroux.

Notizie storiche. — Nell'antichissima Chiesa di S. Simone, già sorgente dove oggi si trova l'albergo omonimo, nell'or via Garibaldi, e della quale già abbiamo parlato nella monografia della Chiesa di S. Gioachino, fondavasi intorno al 1578 la Confraternita di S. Giovanni Battista decollato, detta della Misericordia per l'ufficio caritatevole al quale intendeva, di assistere, cioè, quanti in attesa di giudizio od in espiatione di pena gemevano nelle carceri e di confortare specialmente i condannati alla pena di morte, accompagnandoli al patibolo, e seppellendone poi pietosamente i corpi, la meritoria opera sua coronando col far celebrare preci suffragatorie per le anime dei giustiziati.

La Confraternita della Misericordia stette in S. Simone soltanto due anni, nel 1580 avendo chiesto ed ottenuto dai Frati Ospitalieri di Sant'Antonio, allogati in S. Dalmazzo (veggasi la monografia della Chiesa di S. Dalmazzo) di erigere sui quattro ultimi pilastri della Chiesa stessa una Cappella per la celebrazione dei divini uffizi.

Quivi installatasi, a ponente della Chiesa di S. Dalmazzo faceva costruire una Cappella per seppellirvi i giustiziati.

Nel 1581, e precisamente il 10 luglio, questa Confraternita otteneva da Carlo Emanuele I il singolar privilegio di liberare annualmente un condannato a morte o alla galera, od un bandito, purchè questi non fosse reo di delitto di lesa maestà, nè d'assassinio, nè di falsa moneta, nè di falsa testimonianza, privilegio che s'estese in prosieguo di tempo fino ad aver la facoltà di tre annue liberazioni (2).

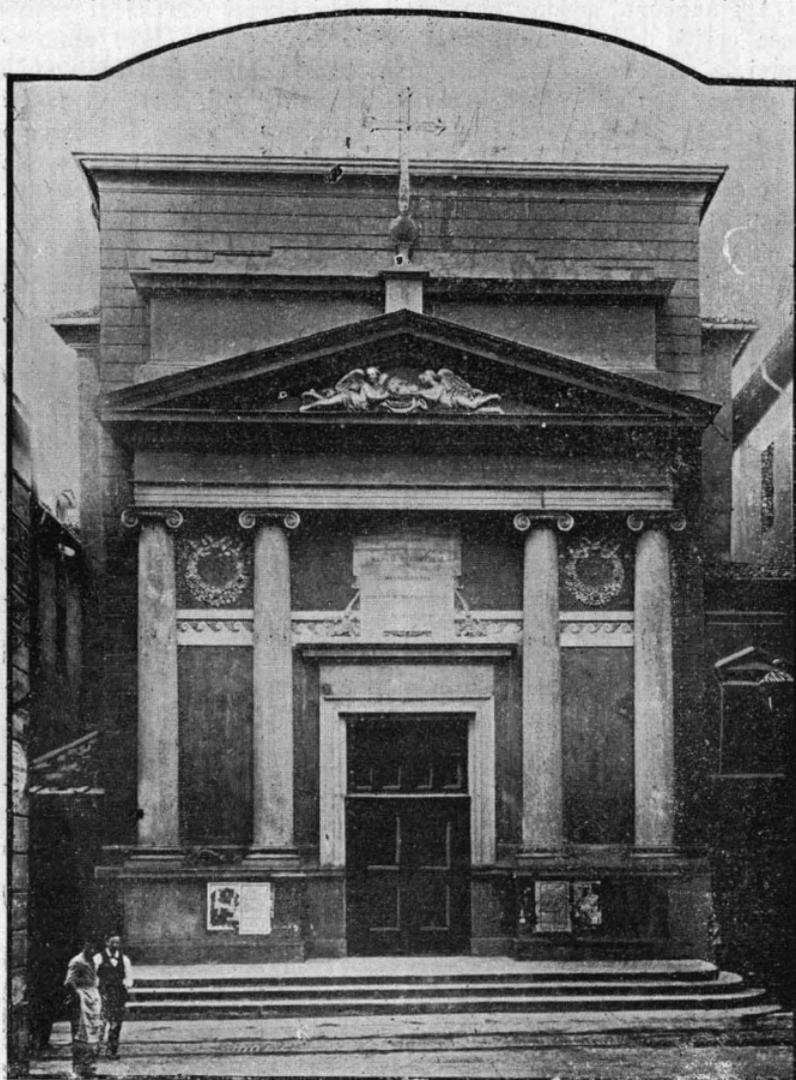
Nel 1698 la Confraternita, per decreto della Sacra Congregazione dei vescovi e regolari, lasciava la Chiesa di S. Dalmazzo, instal-

(1) Anticamente la via della Misericordia non esisteva: la case erano unite e fra esse, con porta d'ingresso volta a ponente, sorgeva la piccola Chiesa parrocchiale di San Benedetto, appartenente all'Abbazia di Rivalta.

(2) Ecco come la Confraternita della Misericordia esercitava questo privilegio: « Tutti i Confratelli, nella vigilia della festa di San Giovanni decollato recavansi processionalmente alle carceri per levarvi il prescelto alla liberazione: il condannato veniva vestito con un abito di zendado rosso, lo s'incoronava di lauro, gli si poneva in mano un ramoscello d'ulivo, e collocato in mezzo al Priore ed al vice Priore della Confraternita, fra il concerto delle musiche, lo si accompagnava solennemente da tutti i Confratelli al Duomo, ed indi alla Chiesa di San Dalmazzo, dove si celebrava una messa cantata per la Casa di Savoia e dove il liberato faceva una condegna elemosina a beneficio della Confraternita che la devolveva all'esercizio del suo pietosissimo ministero: indi il già condannato veniva reintegrato « nella libertà, nei beni, nell'onore e nella fama antica ».

landosi nella Chiesa del Beato Amedeo, propria dell'Ospedale di Carità, ove eran allogati i Padri Somaschi.

Nel 1720 faceva poi definitivo acquisto dalle monache di Santa Croce o Canonichesse Lateranensi — che ivi avevan surrogato un



FACCIATA DELLA CHIESA DELLA MISERICORDIA.

Convento di Benedettine (veggasi la monografia della Chiesa di Santa Croce) — della Chiesa della Madonna della Misericordia, sorgente nel luogo dove oggi si trova la Chiesa omonima, facendola restaurare ed adattare all'uopo loro.

Nel 1751 questa Chiesa veniva, sempre a cura della Compagnia della Misericordia, sostituita con l'attuale, non molto vasta, ma abbastanza bella, architettata dal conte di Robilant.

Nel 1828 questo tempio venne decorato di facciata sul disegno dell'architetto Lombardi.

Aggiungiamo ancora che fra i molti pratici esercizi di benintesa carità della Confraternita della Misericordia deve annoverarsi la annuale assegnazione di parecchie doti a fanciulle oneste e povere che si preparano al matrimonio: ciò in virtù di legati di pietose persone, quali — lo ricordiamo a titolo di postumo onore — il negoziante Michele Bistorti, che, nel 1631, legava alla Confraternita il reddito per l'istituzione di quattro doti annuali di L. 220 ciascuna, e Michele Gaetano Pateri, che, nel 1727, fondava altre due doti annue, ognuna di L. 100.

Caratteristica la processione che nel Venerdì Santo organizzava la Confraternita della Misericordia. Una Guida di Torino del 1753 ne dà una curiosissima descrizione.

Un tempo, la vigilia della festa di S. Giovanni decollato, usava la Confraternita ardere pubblicamente i lacci coi quali eran stati avvinti i giustiziati.

Descrizione. — Per quanto di buona architettura, nulla v'ha di singolarmente rimarchevole dal lato artistico in questa Chiesa, eccezion fatta del pregevolissimo quadro del Beaumont, che si ammira nella grande Cappella a sinistra in cui è effigiata la *Madonna Addolorata*, sorretta in alto da Angeli; in basso sta *San Giovanni Nepomuceno*.

Deigna ancora di speciale menzione è l'icona dell'Altar maggiore, quadro notevole anche per le numerosissime figure in esso effigiate. È bell'opera di Federico Zuccheri (1542-1609), che vi dipinse *La Decollazione di San Giovanni Battista*.

Pie Istituzioni. — Esiste nella Chiesa della Misericordia una pia Associazione detta di San Giovanni Nepomuceno, canonicamente eretta fin dal 1752 da Mons. Giovanni Battista Rovero, arcivescovo di Torino.

Il Rettore. — È attualmente Rettore della Chiesa e della Confraternita il Sacerdote Giuseppe Gedda.

SS. Natale.

Sull'angolo di via Madama Cristina e via Pallamaglio.

Notizie storiche. — Questa Chiesetta dipende dalla pia Associazione delle Figlie di Santa Chiara.

Venne aperta al pubblico il 30 ottobre 1880, solennemente consacrata dall'arcivescovo di Torino Mons. Lorenzo Gastaldi, che ebbe per questa Chiesa costante singolare predilezione.

Descrizione. — La Chiesetta del SS. Natale raccomandasi per la pregevolissima tavola dell'Altare maggiore, reputata uno de' migliori lavori del valentissimo Enrico Gamba, illustre professore all'Accademia Albertina, e del quale già ebbimo a parlare descrivendo la Chiesa di San Gioachino, ove il Gamba iniziava con tre magnifici affreschi la grandiosa *Via Crucis* che ivi s'ammira.

L'esimio artista dipinse altresì in questa Chiesa il bel *Crocifisso* in rilievo che ergesi sull'Altare a destra di chi entra.

Degno di particolare menzione è il pulpito, egregia opera di scultura, sostenuto da quattro busti che ricordano i più insigni gradi della gerarchia ecclesiastica, rappresentanti cioè un Papa, un Cardinale, un Arcivescovo ed un Vescovo.

Questa Chiesa possiede anche un prezioso quadro, che vedesi accanto all'Altare del Crocifisso, in cui è effigiata *l'Apparizione della Vergine con il Salvatore* avvenuta in Assisi nella Chiesa della Madonna degli Angioli. È opera di merito non comune dovuta al valentissimo pittore milanese Gerolamo Luigi Calvi (1791-1871).

Il Santo che vi si vede inginocchiato rappresenta l'inclito *Francesco d'Assisi*.

Il Rettore. — È rettore della Chiesa Don Domenico Sartoris.

SS. Nome di Gesù.

Sul corso Regina Margherita di fronte a via Montebello.

- « Dalla vetusta Chiesa ora demolita — dei Santi Processo e Martiniano — accoltavi lietamente nel 1515 — La Confraternita del SS. Nome di Gesù (1) — sulle sponde venute della Dora — a tutto un nuovo quartiere — nel gennaio del 1893 — questa provvida Chiesa aperse — avendone posta la pietra angolare — il confratello Tommaso Principe di Savoia — con la benedizione solenne — dell'arcivescovo di Torino — Davide dei Conti Riccardi. — Compiuto il 350° anniversario di sua istituzione — la Confraternita pose questa memoria — essendo Priora Maria Lætitia — principessa di Savoia-Napoleone — Duchessa d'Aosta ».

Quest'epigrafe leggesi su lapide a sinistra di chi entra nella novissima Chiesa dedicata al SS. Nome di Gesù ed edificata, a cura della vetusta Confraternita detta di San Martiniano, sul corso Regina Margherita, in sostituzione dell'antica Chiesa dei Santi Processo e Martiniano in via Genova, demolita per esigenze di pubblica viabilità negli ultimi abbellimenti edilizi cittadini.

(1) Intorno a questa antica Confraternita riproduciamo i seguenti cenni storici:

« L'Arciconfraternita di Santa Croce, attualmente designata col nome di Confraternita de' SS. Maurizio e Lazzaro, desiderosa di spandere il seme della Religione, stabili di erigere una Confraternita in questa stessa Metropoli distante alquanto dal luogo dove era essa stabilita; scelse perciò il luogo vicino

L'epigrafe riassume le notizie storiche della costruzione di questa Chiesa, non ancora completamente arredata, ed anche nelle sue parti architettoniche e decorative non peranco finita: aggiungiamo che i disegni dell'edifizio, di buonissima architettura, devono all'ingegnere Carlo Maurizio Vigna; la costruzione venne affidata all'impresario Gioachino Gastaldi.

La bella facciata in muratura è decorata di due colonne, parimenti in muratura, sulle quali poggiano le statue dei Santi Processo e Martiniano ad onore dei Santi titolari dell'antica Chiesa della Confraternita.

alla porta Marmorea, e colà esistendovi la Parrocchia dei Santi Processo e Martiniano, di concerto col signor Parroco della medesima, si divisò di ivi erigerla.

• Concertata adunque col Parroco l'erezione d'una nuova Confraternita, altro non vi mancava, che ottenere la superiore permissione, epperò presentata supplica alla competente autorità, ed avutane la permissione, segregò dal Corpo intiero della medesima una parte dei Confratelli, e con apposito invito si avvisarono non tanto i segregati, quanto i restanti di ritrovarsi il giorno 3 marzo 1545 nella Chiesa di S. Croce, dove vestiti coll'abito distintivo della medesima e con Croce inalberata si partissero processionalmente da quella per recarsi alla volta della suddetta Chiesa.

• I segregati, in particolare maniera divoti del SS. Nome di Gesù, avevano stabilito che il titolo della Confraternita che erano per erigere fosse del Santissimo Nome di Gesù; epperò avevano disposto, che lo stemma fosse un raggio con entro le lettere iniziali del SS. Nome, e siccome la Confraternita da cui partivano aveva per divisa un abito bianco, elessero di vestirsi di simil abito omesse però le altre divise cremesi, e se ne sono in conseguenza tutti li segregati provvisti.

• Partiti dalla Chiesa di S. Croce accompagnati dai superiori dell'Arciconfraternita, non che dal Corpo dei restanti, s'avviarono verso la porta Marmorea ed alla Chiesa de' Ss. Processo e Martiniano, e giunti avanti al palazzo della Illustrissima Città furono dai signori Sindaci con sommo giubilo complimentati, e vestito dai segregati il nuovo abito, ed inalberato lo stemma loro particolare, proseguirono il cammino sempre da' Confratelli, e dalle Consorelle di S. Croce dolcemente accompagnati cantando per istrada inni di lode al Signore, e giunti alla Chiesa suddetta, cantato l'inno di ringraziamento, e data la Benedizione col SS. Sacramento li Confratelli e le Consorelle di S. Croce si ritirarono lasciando ivi la nuova Colonia, cioè la predetta Veneranda Compagnia del SS. Nome di Gesù. Eretta nel modo sopradetto la Veneranda Confraternita del SS. Nome di Gesù, questa umiliò al Sommo Pontefice Paolo III di gl. m. suppliche onde ottenerne Bolla d'erezione, quale degnossi concedere loro in data 28 ottobre 1547.

• Reggeva nel 1575 la Chiesa parrocchiale de' Ss. Processo e Martiniano il signor D. Ghisolfi, il quale vedendo che le mura della Chiesa minacciavano rovina, e riflettendo che gli scarsi redditi parrocchiali non potevano bastare al necessario ristoramento delle medesime, di consenso co' Superiori Ecclesiastici, deliberò di cederla alla Confraternita che già in quella faceva le sue sacre funzioni, epperò di concerto coi Superiori di essa fece la formale cessione della Chiesa e siti adiacenti a lei spettanti, come il tutto appare da istrumento 1º marzo 1575 ricevuto Chiaveroni, notaio, continuando però ad essere Parrocchia, ritenendosi il diritto parrocchiale come appartenente al solo Superiore Ecclesiastico.

• Dopo l'istrumento di cessione essendo la Confraternita in possesso delle mura, ne ordinò la pronta demolizione, la quale essendo in breve tempo eseguita, s'accinse ad una nuova fabbricazione, innalzandosi il Tempio nel modo come si vede ancor oggidì, e per un tal effetto il 25 del mese di giugno di detto anno 1573, giorno dedicato a San Massimo nostro Vescovo, coll'assistenza

Sulla porta centrale ripetesi in bassorilievo il soggetto dell'icona dell'Altar maggiore, dal quale trae la dedicazione il nuovo Tempio e cioè *La Presentazione del Bambino al vecchio Simeone*, presentazione, in cui s'impose al nato di Betlemme il nome di Gesù.

L'interno è ad una sola navata.

Degni di menzione le stazioni della *Via Crucis*.

Belli i dipinti che si veggono dietro all'Altar maggiore, in coro, ed ai lati del presbiterio: son copie di antiche pitture possedute dalla Confraternita. Il grande dipinto a destra di chi guarda il quadro della *Presentazione* rappresenta: *Gesù disputante con i dottori*

di S. A. R. il Duca Emanuele Filiberto di Savoia, del Principe Carlo Emanuele suo figlio d'anni 13. di Monsignor Arcivescovo Della Rovere, e venerando Capitolo venuto processionalmente da San Giovanni, si mise la prima pietra fondamentale, la quale venne presentata a quali sovra dal signor D. Germonio Rettore della medesima Confraternita, e discesa nel cavo preparatovi dal Reverendo Cappellano di Monsignore, nella qual pietra la prelodata R. A. ha posto una medaglia d'argento avente da una parte il suo impronto, e dall'altra quello della Duchessa Margherita di Francia sua consorte, e dopo duecento e quattro anni di pacifico possesso in detta Chiesa fu dall'Arcivescovo di questa Diocesi Giovanni Battista Rovero consecrata al SS. Nome di Gesù, come appare da Bolla del 29 settembre 1749. Indi la Confraternita continuò a fare le sue sacre funzioni in questa Chiesa con piena soddisfazione dei Sovrani in ogni tempo, ed edificazione del popolo sino al 22 aprile 1811, epoca in cui reggendo questa città il governo francese venne da Monsignore Giacinto Della Torre, Arcivescovo della Diocesi, con sua ordinanza di quel giorno soppressa, e la Parrocchia fu trasferita nella Chiesa di Santa Teresa. I Confratelli e le Conso-relle del SS. Nome di Gesù fecero un accordo col signor Parroco e Fabbrica parrocchiale di San Tommaso onde potersi in quella radunare: accolte di buon grado dal M. R. signor Parroco e Fabbriieri le proposizioni dei Confratelli, fecero un instrumento in data del 26 del mese di gennaio 1812, in seguito al quale furono in detta Chiesa di San Tommaso accettati, ed in quella hanno trasportate le poche restanti divise di Confraternite, ed arredi di Chiesa, che ancora loro rimanevano.

« Rifulse finalmente il nuovo sole per le desolate contrade del Piemonte, gli augusti Principi Sabaudi ritornarono al possesso dei loro aviti domini, e restituita ogni cosa allo stato primiero, non tralasciò allora la Confraternita del SS. Nome di Gesù d'umiliare al Regio Trono suppliche, rappresentando il deplorabile suo stato, le quali avendo S. M. benignamente accolte, con suo Regio Decreto del 1° novembre 1816 si degnò di ridonarle il medesimo locale, cioè la Chiesa detta anticamente dei Ss. Processo e Martiniano, in cui avevano fin dal 1543 eretto il loro Oratorio.

« Memore ella della sua Matrice, l'Arciconfraternita di S. Croce con graziosissima lettera del 18 aprile 1818 le fece cortese invito a volerla accompagnare per la seconda volta alla stessa Chiesa la mattina del 26 detto mese, giorno stabilito per detta funzione, al quale invito ben volentieri l'Arciconfraternita di Santa Croce aderì in memoria anche del successo avanti narrato.

« Simile invito fece alle altre Confraternite, cioè a quella dello Spirito Santo, della SS. Trinità, dell'Annunziata, di S. Sudario e di S. Rocco, le quali pure tutte intervennero con sommo giubilo a decorare la sacra funzione.

« Dopo il ritorno della Confraternita del SS. Nome di Gesù all'antica sua Chiesa ripigliò le primitive sue funzioni con sommo applauso dei Reali Principi, e del popolo e così continuò sino al 1876 quando, per causa di dolorose questioni sorte nel suo seno, ebbe chiuse le porte della Chiesa per ben sei anni da interdetto Arcivescovile. Finalmente, cessata ogni ragione di discordia il 14 dicembre del 1884, l'Eminentissimo Cardinale Gaetano Alimonda Arcivescovo di Torino toglieva l'interdetto, e la Confraternita ripigliava l'esercizio delle sacre funzioni nella propria Chiesa ».

nel tempio — a sinistra è raffigurata : *La fuga in Egitto*. I due grandi quadri ai lati del presbiterio han per soggetto, a destra, *la Nascita del Bambino*, a sinistra *l'Adorazione dei Magi*.



FACCIATA DELLA CHIESA DEL SS. NOME DI GESÙ.

Tra le cappelle, alcune delle quali completamente da arredare, è degna di nota quella del « *Gesù morto* ».

Il Rettore. — Regge attualmente la Chiesa e la Confraternita il teologo Don Marco Fassini.



Chiesa delle Orfane.

Sull'angolo della via omonima e via San Domenico.

« D. O. M. — Deiparis Virgini Annuntiatio titulari — Sanctam Ecclesiam hanc. — Pauperum Orphanorum Collegium — Eleemosynis restauravit — Regn. Car. Em. II, Archiepiscopo Michaeli Beyamo — Anno Domini MDCLXVII ».

Questa l'iscrizione che leggesi sulla facciata della graziosa chiesolina comunemente appellata delle « Orfane » e dedicata nel 1583 alla *Madonna dell'Annunziata*, per desiderio del piissimo Duca Carlo Emanuele I.

Questa Chiesetta venne fondata nel 1579 sotto la dedicazione dei Santi Innocenti, in essa e nell'Istituto contiguo allogandosi la Compagnia delle povere Orfanelle.

La Chiesa però non venne aperta al pubblico che nel 1604.

Come ce lo ricorda la surriportata epigrafe, a cura dell'arcivescovo di Torino Mons. Beggiamo e per pietose elargizioni di privati cittadini, la Chiesa venne nel 1667 restaurata ed abbellita.

Pregevole l'icona dell'Altare maggiore, ricordante la maniera di Antonio Allegri detto il Correggio. Dietro a questo Altare sta un Oratorio interno dove convengono le ricoverate per assistere ai divini uffici.

Negli archivi del Monastero esiste un'antica memoria che ci dice come monsignore Beggiamo abbia nel 1681 onorato di una sua visita la Chiesa e l'Istituto delle Orfane. Da detto documento appare come la pia istituzione e la Chiesa dipendessero direttamente dall'Arcivescovo di Torino, e come il Rettore fosse equiparato nell'autorità e nell'ufficiatura ai parroci con facoltà di esercitare tutti gli uffici ad essi riserbati, eccezion fatta per il battesimo.

L'annesso Orfanotrofio accoglie pietosamente le Orfane di padre e di madre nate nella giurisdizione diocesana torinese, purchè abbiano raggiunti gli otto anni e non superino i dodici. L'istituzione, oltre di provvedere convenientemente ai fisici bisogni delle ricoverate, per tutto il tempo che in essa rimangono, loro ammanisce una savia educazione ed un'istruzione appropriata, ad esse devolvendo parte del provento dei lavori a cui attendono e loro assegnando, in caso di maritaggio, una delle doti di L. 220 istituite dalla signora Maria Teppati-Familia con suo testamento del 25 agosto del 1624. Pur potendo rimanere nell'Istituto per tutta la vita, le ricoverate, in caso di eventuale uscita dall'Orfanotrofio, oltre quanto loro spetta sui lavori eseguiti durante la permanenza nell'Istituto, ricevono la somma fissa, per vestiario, di lire sessanta.

La bella Chiesetta delle Orfane, decorata di tre altari e ricca di un buon organo, conserva le reliquie dei *Santi Quaranta Soldati*

Martiri di Sebaste in Armenia circa il 320: vengono esposte alla pubblica venerazione il 10 marzo; vi si conserva ancora una reliquia di *San Luigi Gonzaga*, che si espone il 21 giugno.

Il Rettore. — Il 2 maggio 1898 decedeva l'esimio teologo cav. Luigi Biginelli, già zelantissimo rettore di questa Chiesa.

Santa Pelagia.

Via San Massimo, presso al N. 9.

Notizie storiche. — L'odierna Chiesa dedicata a Santa Pelagia venne edificata nel 1770 sul disegno del Conte di Robilant in sostituzione di altra, minacciante rovina, affidandola alle Monache Agostiniane (1), in Torino stabilite fino dal 1628.

Le Monache Agostiniane venute fra noi dalla Borgogna rimasero in Santa Pelagia fino al 1800, nel quale anno furono soppresse dal Governo francese, nè più vennero ristabilite.

La Chiesa ed il Monastero contiguo furono assegnati in parte alla Pia Opera della Mendicità istruita (2) ed in parte alle Suore

(1) Le Agostiniane sono state istituite dalla sorella di Sant'Agostino che, ispirata dall'esempio e dal consiglio del fratello, a sé d'attorno adunò per vivere in comune sotto speciali regole e praticando pietosi esercizi di religione buon numero di vergini. Morta la sorella del santo, le fu sostituita nell'ufficio di Superiora la monaca più anziana. Il fondatore della loro regola però fu Sant'Agostino stesso, che ne scrisse le costituzioni e per questo vennero denominate Agostiniane. Moltissimi furono in prosieguito di tempo i Monasteri di queste religiose; anche in questa pia Congregazione sorsero per altro i riformatori, intesi a richiamare a più rigida disciplina l'istituto; nacquerò perciò le *Agostiniane Scalze* per opera precipua di Prudenziò Grillo, di Giovanna Velasquez e del Beato Alfonso di Orotseo, agostiniano; le Agostiniane Scalze vennero approvate dalla Santa Sede nel 1610. Appartenevano ad esse le monache venute in Torino nel 1628.

(2) L'Opera della Mendicità istruita conta una lunga, gloriosa, benefica esistenza. Essa venne iniziata nel 1743 dall'Abate Di Garesio e da certo Felice Fontana, semplice mastro da muro, che lavorava dapprima attorno alla Chiesa di San Filippo, e poi entrato nella Congregazione dell'Oratorio in qualità di fratello, si mostrò dotato di singolar ingegno, e si avanzò tanto nella pietà che distinti personaggi dello Stato e fra gli altri il Cardinale delle Lanze andavano spesso a trovarlo e a conversare con lui.

La Pia Opera, intesa a sovvenire in ogni modo ai numerosi mendichi che popolavano le vie della città, ai fanciulli e ai giovinetti infelici dispersi per le strade e privi d'ogni bene, venne costantemente sorretta da munifiche persone desiderose di cooperare agli intenti che si prefiggeva questa istituzione che aveva le sue basi nel vero amore del prossimo: vari legati accrebbero il patrimonio della Pia Opera, che ottenne ben anco l'appoggio di Principi e di Autorità.

Dal 1743 al 1771 i poveri che usufruivano delle pietose elargizioni dell'istituto si radunavano sotto i portici di piazza San Carlo, poi in un cortile della casa dei Preti dell'Oratorio e quindi nelle catacombe della Confraternita di San Rocco; dal 1772 al 1777 si radunarono nella cappella di San Giuseppe e di Sant'Anna eretta presso il Convento dei Minori Osservanti; furono poi radunati nella casa dei Preti della Missione finché ebbero con RR. Patenti del 25 novembre 1791 autorizzazione di usare all'uopo la Chiesa di Sant'Antonio

di San Giuseppe (1). — La Chiesa di Santa Pelagia venne consacrata dall'Arcivescovo di Torino Mons. Francesco Rorengo di Rorà.

Descrizione. — All'infuori di una perfetta regolarità di linee nella facciata, nulla v'ha, architettonicamente parlando, degno di speciale rimarco nella Chiesa di Santa Pelagia.

L'interno è a forma di croce greca.

Vi si osservano tre altari.

L'Altar Maggiore è dedicato a *Santa Pelagia*. L'icona rappresenta la *Vergine col Bambino e Santa Pelagia* ed in basso *Sant'Anna* e *Sant'Agostino*.

L'altare a destra è dedicato a *San Luigi Gonzaga* effigiato in mistica contemplazione del Crocifisso.

La pala dell'altare a sinistra rappresenta *San Francesco di Sales*, portato dagli Angioli.

Le tre tavole son opera di qualche merito dell'artista torinese Vittorio Blanferi.

In coro conservasi un bel quadro del chiarissimo pittore Vittorio Rapous, stato regalato alla pia Opera della Mendicità, dove sono effigiati la *Vergine col Bambino*, *San Filippo Neri*, *San Vincenzo de' Paoli* ed il *Beato Amedeo di Savoia*.

Pie Istituzioni. — Nel 1864 istituivasi in questa Chiesa, e vi fiorisce tuttora, la Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata Concezione di M. V.

Il Rettore. — È degnissimo rettore attuale il Sacerdote Don Pietro Cerino.

Abate sorgente presso l'attuale Chiesa dell'Annunziata, e della quale già abbiamo parlato in alcuna delle nostre monografie e che, già ufficiata dai Canonici regolari di Sant'Antonio, in allora apparteneva all'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, Chiesa che la Pia Opera abbandonò per alloggiarsi — per concessione dell'Arcivescovo di Torino Monsignor Colombano Chiaverotti — in quella di Santa Pelagia. — Le scuole pubbliche di carità istituite dall'Opera della Mendicità istruita volgarmente conosciute col nome di « Scuole degli Ignorantelli » s'iniziarono nel 1789, ed ebbero — e non è compiacente frase adulatrice la nostra, ma bensì inoppugnabile affermazione storica — momenti di popolare celebrità, non solo per le opere insigni di carità di cui eran focolare, ma per i sistemi pedagogici adoperati nell'insegnamento.

Ed ancor oggi le scuole dell'Opera della Mendicità istruita, disseminate in tutti i quartieri della città, sono frequentate da un numero cospicuo d'allievi a cui si provvede tutto il necessario per la scuola, libri, quaderni, ecc., e, a fin d'anno ai più studiosi si assegnano premi d'emulazione in libretti della Cassa di Risparmio.

(1) Le Suore di San Giuseppe, o Giuseppine, vennero istituite nel 1651 a Puy-en-Vélay in Francia dal vescovo della città Monsignor Enrico di Maupas. La pia Congregazione adottò le primitive regole fissate da San Francesco di Sales alle Suore della Visitazione. Esse si introdussero nella città nostra nel 1821 stabilendosi in una modesta casetta nel Borgo Dora, donde, nel 1822, si trasferirono nel Monastero di Santa Pelagia, ivi attendendo ad un Convitto per fanciulle di civil condizione. Alle loro affettuose cure s'affidarono parecchie scuole femminili dell'Opera della Mendicità istruita, una parte di esse pur dedicandosi ad altre pietosissime mansioni, quali quelle di assistere ed istruire le donne carcerate, di sovrintendere al ritiro delle orfane, ecc. ecc.

Chiesa della Piccola Casa della Divina Provvidenza

In via San Pietro in Vincoli.

In un'accuratissima *Vita del Venerabile Servo di Dio Giuseppe Benedetto Cottolengo*, scritta in sei libri, Don Pietro Gastaldi, sacerdote oblato di M. V., a proposito della Chiesuola annessa all'Istituto del Cottolengo scrive: « Ad ovviare i disturbi che ne' principî della Piccola Casa sorgevano del dover ricorrere di continuo alla parrocchia di Borgo Dora pel servizio spirituale degli infermi, aveva il servo di Dio ottenuto dalla Curia Arcivescovile la facoltà di conservare il SS. Sacramento in una stanza che decentemente aveva composto a cappella. Sebbene in quel giorno in cui potè avere tale permesso lo contasse tra i più belli della sua vita, tuttavia un nobile pensiero lo travagliava, ed era questo: mentre gli infermi ed altri ricoverati avevano case e corsie ben collocate e spaziose, solo il Divin Salvatore avesse una piccola stanza per sè, e, unico padrone ed assoluto di ogni cosa, fosse, come già in Betlemme, in un piccolo angolo della Pia Opera. Volle dunque dare a Gesù una casa, che, rispondendo ai bisogni di tutti quei meschinelli, fosse il centro in cui dovevano santificarsi i loro cuori e pensieri. Senza fallo alcuno, ei prevedeva che nella nuova Chiesa, ad imitazione della Gerusalemme celeste, sarebbero di continuo risuonate le lodi di Dio, che migliaia e migliaia di preghiere confidenti, affettuose, purissime sarebbero sgorgate da cuori verginali ed innocenti... Unicamente fidato alla Divina Provvidenza diede cominciamento alla sua intrapresa. Convenutosi perciò coi fratelli avvocato ed ingegnere Farinelli, da cui aveva già preso in affitto alcuni orti e prati attigui allo stabilimento, si decise che a proprie loro spese avrebbero essi fabbricato l'ampio ospedale per gli uomini..... e nel medesimo tempo avrebbero fabbricata anche la Chiesa, per le quali opere il servo di Dio pagherà ogni anno una tal somma convenuta, ed a proporzione che la Divina Provvidenza gliene fornisca i mezzi, diventeranno, man mano che si saldino quelle partite, proprietà della Piccola Casa ».

*
**

Certamente non s'avrebbe potuto con migliori parole narrare la genesi della Chiesetta che oggi serve ai bisogni spirituali del numero immenso dei ricoverati, e certamente allorquando il Venerabile Cottolengo, mirabile personificazione della carità cristiana, portava calce, mattoni ed arena, aiutando gli operai a tirar su il tempio modesto, non pensava, il gran Sacerdote, che la pietà, la gratitudine, la riverenza dei posteri avrebbero fatto della Chiesa il suo venerato sepolcro.

*
**

Fabbricata sui disegni del precitato ingegnere Farinelli, la Chiesa nel settembre del 1834 era compiuta.

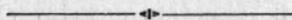
Ottenutane facoltà dall'Arcivescovo di Torino, Monsignor Luigi Fransonì, la Chiesa, dedicata a S. Vincenzo de' Paoli e a Sant'Antonio Abate, veniva solennemente benedetta dal Venerabile Cottolengo nella prima domenica d'ottobre dell'anno stesso, nel giorno cioè in cui la Chiesa festeggia la Madonna del Rosario.

*
**

La Chiesetta primitiva, cioè quella del Venerabile Cottolengo, esiste tuttora intatta, ed è la Chiesetta che ha l'entrata in via San Pietro in Vincoli e che si apre al pubblico nella occasione delle 40 ore. La Chiesa posteriore ad essa è al presente tutta nuova, stata fabbricata, con ampliamento, sul luogo di altra stata edificata all'epoca del P. Anglesio. Questa nuova Chiesa è disegno del geometra Giovanni Vaccarino e fu benedetta, la sera del 19 luglio 1895, da Monsignor Emanuele Colomiatti, Prov. Gen. della Archidiocesi, che vi trasportò solennemente il SS. Sacramento. Venne consacrata da Monsignor Mattia Vicario, Vescovo di Saluzzo, il 23 aprile 1898. Vi si stan facendo pitture e decorazioni. È di già provvista di un organo eccellentissimo.

*
**

Dell'Opera del Cottolengo, monumento imperituro della fede e della pietà, parleremo nell'Appendice.



San Pietro e Paolo.

Chiesa parrocchiale sulla piazza omonima aprentesi dopo il quarto isolato di via Saluzzo.

Fin dal tempo del dominio longobardico onoravasi in Torino di specialissimo culto

..... il Padre vetusto
Di Santa Chiesa, a cui Cristo le chiavi
Raccomandò di questo fior venusto (1)...

ed una Chiesa a San Pietro intitolata sorgeva da antichissimo tempo nel quartiere di porta Doranea, e precisamente ove oggi corre la via Torquato Tasso, già via del Gallo, all'imbocco di via Mascara, oggi via Conte Verde. E mentre nel linguaggio popolare questa Chiesa — dall'affresco sulla facciata, rappresentante il Prin-

(1) DANTE, *Par.*, C. XXXII.

eipe degli Apostoli con il gallo della profezia del Nazareno — si designava col nome di *Chiesa di San Pietro del Gallo*, nelle Guide vetuste della nostra Torino e nelle sue antiche storie veniva denominata *Chiesa di San Pietro de Curte Ducis*, per essere vicinissima alla Corte del Duca longobardo. Questo tempio durò fino al 1728, nel qual anno l'ambiente da esso occupato si destinava ad usi profani.

Ma le avite tradizioni del culto a San Pietro non andarono completamente perdute ed un novello magnifico tempio sacro ai due magni

messaggeri dell'eterno regno

sorgeva per virtù precipua di un sacerdote emerito, la cui memoria è oggimai piamente raccomandata per tradizione all'affetto dei suoi parrocchiani.

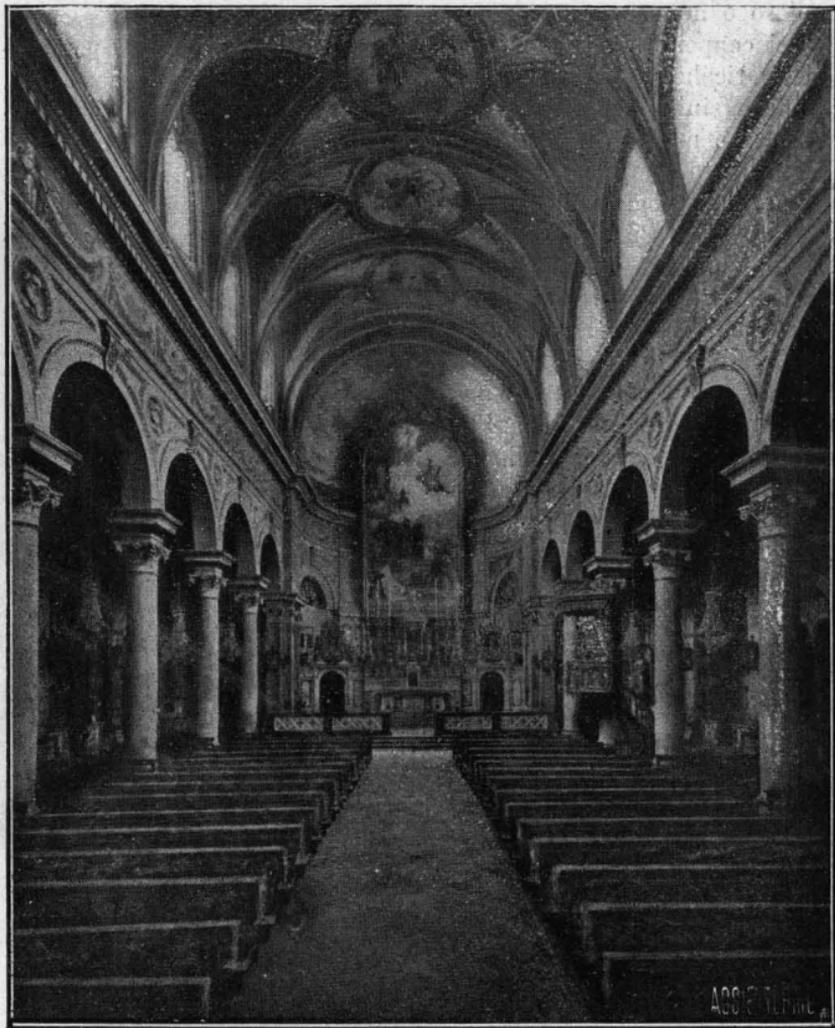
Notizie storiche. — La pietra fondamentale della Chiesa dei Santi Pietro e Paolo venne posta solennemente il 12 luglio 1863 alla presenza di Monsignor Giovanni Antonio Balma, Vescovo *in partibus* di Tolemaide e poi Arcivescovo di Cagliari (in quel tempo la sede arcivescovile torinese era vacante per la morte di Monsignor Fransoni); e di S. A. R. il Principe Amedeo di Savoia, duca d'Aosta, che due anni dopo compiacevasi di assistere al collocamento della pietra fondamentale del tempio a Maria Ausiliatrice in Valdocco.

La dedicazione e consacrazione della Chiesa avevano luogo nella domenica 12 novembre 1865, alla presenza di Mons. Balma e delle LL. AA. RR. la duchessa Elisabetta di Genova e la principessa Margherita di Savoia, oggi Regina d'Italia. — Fu il teologo Don Maurizio Arpino, il sacerdote emerito che promovette, con fervido zelo, la erezione del bellissimo tempio, dal desiderio vivissimo ispirato di provvedere meglio e più decorosamente ai bisogni spirituali della popolazione che veniva numerosa e assai rapidamente a formare il Borgo di San Salvario, là, dove, non eran molt'anni, di case non v'era ombra, tanto che prati e campi davan l'illusione, a chi per quei paraggi transitasse, di trovarsi in aperta campagna. A lui, al teologo Arpino, deve la primitiva idea della costruzione del tempio parrocchiale; a lui, ai suoi assidui sforzi, il compimento del divisamento, che ebbe a cooperatori istituzioni e cittadini insigni, fra i quali è dover di giustizia ricordare l'Economato generale dei benefizi vacanti, il Magistero dell'Ordine Mauriziano, Mons. Fissore, Arcivescovo di Vercelli, il senatore Cotta, il senatore abate accademico Amedeo Peyron, il cav. Giovanni Colli, proprietario della ferrovia di Rivoli, ed altri molti, che in varia guisa ed in modi diversi l'instancabile teologo assecondarono nell'effettuazione della sua iniziativa.

Descrizione. — Autore del disegno del tempio è l'architetto ing. cav. Carlo Velasco, torinese, che nella bella facciata, che ora sta modificandosi, volle ricordare lo stile del Rinascimento italiano,

con qualche impronta di stile romanico, mentre nell'interno combinò sapientemente reminiscenze dello stile classico del rinascimento con lo stile greco predominante.

Le belle e grandi statue degli Apostoli, decoranti la facciata, son pregiato lavoro del professore di scoltura classica cav. Giuseppe Bogliani, che le modellò e scolpì gratuitamente.



INTERNO DELLA CHIESA PARROCCHIALE DEI SANTI PIETRO E PAOLO.

L'interno è a tre navate — corrispondenti alle tre porte d'ingresso — divise e sostenute da dodici colonne in granito di Baveno.

Sovra le colonne sono effigiati in bei medaglioni in istucco i *Profeti*, opera dell'artista milanese Manfredi, del quale son pure gli ammirevoli gruppi in cotto rappresentanti il *Battesimo del*

Nazareno, la Speranza, la Carità e la statua della *Fede* che arricchiscono la prima cappella a destra che accoglie il Battistero.

Quest'amplissimo tempio, che può accogliere ben tremila persone, ha una singolare particolarità: da ogni punto dell'interno l'occhio può giungere ad ogni altare, e da qualunque parte può scorgere il pergamo, con vantaggio immenso di chi ascolta: pregio questo encomievole e che molti architetti, ne' loro edifizii, non vollero o non seppero cercare.

Sei cappelle s'aprono nelle navate laterali; fra tutte, per singolare ricchezza primeggia la cappella di *S. Maurizio*, che trovasi prima a sinistra di chi entra in Chiesa, magnifico altare in legno mogano e marmi preziosi (lavoro pregiato dell'artista cav. Pasquale Negri) fatto restaurare dal benemerito attuale curato, teologo Luigi Spandre, raccogliente così le belle e gloriose tradizioni del suo predecessore. Pure in mogano è il toro ai piedi della statua del Santo, emblema della città che nel Titolare della cappella ha uno de' suoi Protettori. Segue alla cappella di San Maurizio altra dedicata a *S. Michele Arcangelo*, designata comunemente col nome di *Cappella degli Angeli*: le statue dell'*Arcangelo Gabriele* e dell'*Angelo Custode* furono fatte eseguire dal teologo Arpino nello Istituto Barolo a Varallo; l'icona di *S. Michele* è buonissimo lavoro del Soave, che studiò all'Accademia torinese. S'apre quindi la cappella dedicata alla *Madonna delle Grazie*: le belle statue laterali di *S. Gioachino* e di *Sant'Anna* esciron pure dall'Istituto Barolo. — Passando alla navata destra s'incontra per la prima la cappella sacra all'*Addolorata*: la tavola rappresentante la *Deposizione dalla Croce* è egregio lavoro del Mentasti, artista torinese; le statue di *Davide* e di *Isaia*, profeti della *Passione*, e del *Nazareno* son finissimo lavoro del Brilla, artista savonese che già, più d'una volta, nominiamo e lodiamo nelle nostre monografie. Il secondo altare è dedicato a *S. Giuseppe*; la bella pala che quivi s'ammira, rappresentante *Il Transito del glorioso Patriarca*, è pregiato dipinto del torinese Enrico Reffo: questa cappella è pure adorna di due ragguardevoli statue raffiguranti *Santa Teresa* e *S. Francesco di Sales*, che, in vita, speciale devozione dimostrarono verso il Santo titolare dell'Altare: anche queste due statue sono state eseguite nell'Istituto Barolo; viene ultima a destra la cappella del *Crocifisso*.

Magnifiche, in fondo alle navate laterali, le statue dell'*Ecce Homo* e della *Desolata*, lavoro faentino veramente artistico.

Di specialissima menzione è degna poi la grandiosa icona dell'Altar maggiore, ove il pennello di Andrea Gastaldi meravigliosamente dipinse *La caduta di Simon Mago*, uno de' meno illustrati episodi della vita del Principe degli Apostoli (1).

(1) Simone fu un settario ebreo del borgo di Gitthon in Samaria che, volendo imitare i miracoli degli Apostoli, intendeva ad abbagliare il popolo con incantesimi e giuochi di magia. Dal nome di Simone — che dopo essersi

Il quadro, dagli intenditori giudicato un'insigne opera d'arte per le intonazioni dei colori, per le attitudini de' personaggi, per la espressione de' loro volti, misura ben dieci metri d'altezza e cinque metri di larghezza. È, come da queste dimensioni appare, una tela per soggetto e per proporzioni, grandiosissima, tanto che da per sè stessa basterebbe a raccomandare ai venturi il nome del valente artista. Bellissimo l'ammirevole artistico contorno a cui lavorarono con incomparabile maestria lo stipettaio Milanaccio Francesco, l'ornatista Carando o gli indoratori Barile e Fornace. Sette anni, cioè dal 1870 al 1877, s'impiegarono per condurre a termine quest'opera.

Il coro fu per cura del teologo Arpino decorato di banchi lavorati dal prefato Milanaccio.

Anche a questo provvido pastore è dovuta l'instaurazione dell'organo che è per sè stesso ed anche per la sua cassa un vero monumento, e, ch'ebbe, come il quadro del Gastaldi, degnissimo illustratore nel chiarissimo Barone Antonio Manno.

L'organo fu ideato e compiuto dai fratelli Collino; conta ben 4000 canne, 102 registri reali, 84 maniglie visibili, 27 registri di meccanica. La pedaliera è formata sullo stile francese, adattata però alle usanze de' maestri italiani e conta 17 pedali contigui. Le canne di facciata sono 97 e tutte in puro e finissimo stagno. Le tastiere, indipendenti le une dalle altre, sono tre a 61 tasti. Alle tastiere corrispondono altrettanti grandi sommieri situati su tre piani so-

fatto battezzare cercò di comperare dagli Apostoli, mediante danaro, il segreto dei miracoli — venne la parola « simonia », che equivale a « commercio e mercanteggiamento di cose sacre e spirituali ». Narrasi che cercando di meravigliare il popolo con finti prodigi, sia riuscito ad accattivarsi una moltitudine di gente che cominciava a nutrir per Simone qualche fanatismo, tanto che, come risulta dai Bollandisti (*Acta Sanctorum*, 29 giugno), dal Tillemont ed altri critici e storici illustri, sarebbegli stata eretta in Roma una statua (cosa che peraltro è contestata dal Valois e dal Pagi, che attribuiscono la statua reputata eretta ad onor di Simone a *Semosancto*, divinità dei Romani). Invaso da soverchia fiducia in sé, promise un giorno all'imperatore Nerone di rinnovare il miracolo dell'Ascensione ed elevarsi al cielo, in presenza del popolo. Ciò che promise tentò di fare; intervenne allo spettacolo Nerone: vi assisteva anche S. Pietro, che fervidamente pregava che Dio facesse con un prodigio discernere alla moltitudine il vero ed il falso. Levatosi Simone ad una certa altezza, rapidamente precipitava a terra rompendosi orribilmente le gambe, fra gli scherni e le urla della folla. È questo il difficilissimo soggetto della grande tavola di Andrea Gastaldi. Il fatto raffigurato in questo quadro è dato per certo da Giustino, Ireneo, Ambrogio, Cirillo di Gerusalemme, Agostino, Filastro, Isidoro di Pelusa, Teodoreto, ecc. Narra eziandio lo storico Svetonio (*Ner.* 12) che nei giuochi pubblici un uomo cercò un giorno di alzarsi a volo in presenza di Nerone, ma che appena alzato cadde, e del suo sangue si bagnò il terrazzo dell'imperatore. Di Simon Mago parlan pure gli Atti degli Apostoli (*Act.* VIII) là ove dicono di uno che, battezzato da Filippo, cercava in Samaria di stupir le genti con esercizi d'arte magica e d'incantesimo. — In una piccola Chiesa in Roma, dedicata a Santa Francesca Romana, si vedono incastrate in alto nel muro a destra dell'Altar maggiore due pietre che la tradizione dice esser quelle sulle quali cadde Simon Mago, già avute per ricordo del fatto fin dal quarto secolo nella Chiesa dei Santi Cosma e Damiano.

vrapposti. Altri sommieri minori sono disposti in varie parti della cassa che è un miracolo della meccanica organaria. Un concerto di sette campane in *fa* maggiore, fuse dal Massola, fu collocato dai fratelli Collino sopra il coperto della cassa: ad opportune pressioni di bottoni che stanno al dissopra della tastiera confondono i loro rintocchi con i suoni dell'organo.

L'organo, inaugurato nel 1884, ebbe il plauso incondizionato di insigni maestri che proclamarono i fratelli Collino benemeriti dell'arte e del paese.

Per cura dell'attuale Curato l'organo venne restaurato ed arricchito di nuovi strumenti dal valente artista Carlo Pera il quale diè altresì prova della sua rara perizia nell'applicazione del primo motore a gaz che siasi adottato nella nostra città, opera finitissima del meccanico Beghelli Filippo.

Il solenne collaudo fattosi il 26 dicembre del 1897 dai chiarissimi professori cav. Angelo Bersani e cav. Giuseppe Collino alla presenza di Monsignor Agostino Richelmy, Arcivescovo di Torino, di Mons. Gio. Batt. Bertagna e Mons. Matteo Filipello e numerosissimo concorso di popolo, dichiarò l'organo della Parrocchia dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo a niuno secondo, e, per dovizia di tutti i congegni e registri i più svariati e preziosi che l'arte organaria abbia saputo inventare sino ai giorni nostri, certamente uno de' migliori.

Di stile del rinascimento italiano è la magnifica cassa in sceltissimo legno noce trattato a cera, un capolavoro del cav. Giacomo Negri e del figlio prof. cav. Pasquale, nelle arti del disegno e della stipetteria valenti artisti. Ai nomi di questi peritissimi debbono aggiungersi quelli di quanti collaborarono all'esecuzione ed all'abbellimento di tutta la mole e cioè quello dello scultore Enrico Manassero, che scolpì i pannelli del soffitto, il grande trofeo, i due busti degli apostoli, gli Angeli suonanti sopra i coretti laterali alla cassa di stile secentistico; dello scultore Luigi Gasperini a cui devonsi i modiglioni elegantissimi che sostengono la cantoria e gl'ornati della tribuna; di Giovanni Grosso, autore dei capitelli e delle candelieri delle lesene; di Giorgio Olivero che fregiò ed ornò il corpo superiore; degli artisti indoratori Fornace e Barile, e fra tutti deve assolutamente non dimenticarsi il valente artista Enrico Reffo, il cui nome incontriamo tante volte nelle nostre peregrinazioni per le Chiese di Torino, e che qui dipinse que' graziosi Angeli che occupano gli scomparti del parapetto della cantoria.

Nè inferiore per merito artistico è lo stupendo pulpito inaugurato il 14 gennaio 1894, celebrandosi la festa di San Maurizio martire, alla presenza di Monsignor Davide dei Conti Riccardi. La sua costruzione è dovuta all'attuale solerte curato teologo Luigi Spandre.

In stile del Rinascimento, è il pulpito un pregevolissimo lavoro in legno noce trattato a cera, rialzato con dorature, ricco di simboliche sculture, di istoriati bassorilievi, di graziose statuette in

bronzo, di pannelli colorati. Certamente merita l'attenzione del visitatore.

Ne diamo una breve descrizione.

Nella parte inferiore del pulpito appaiono gli emblemi dei quattro evangelisti, *San Giovanni*, *San Luca*, *San Marco*, *San Matteo* coll'*aquila*, il *bue*, il *leone* e l'*angelo*.

Negli incassi tra i modiglioni son modellate le teste del *Redentore*, di *San Luigi* e di *San Maurizio martire*.

In basso due putti reggono il blasone gentilizio dell'illustre patrizio che fu il generoso oblatore del monumento. Il baldacchino è ricco di eleganti sculture, coi pannelli del soffitto a colori su lamiere di rame, per soddisfare alle esigenze dell'acustica.

Nel pannello centrale è dipinto lo *Spirito Santo*; nei pannelli laterali due angeli tengono il Vangelo e le Tavole della Legge. Qua e là su apposite targhette sono incise le *Beatitudini*: Beati mites — Beati mundo corde — Beati pacifici — Beati qui lugent — Beati misericordes — Beati pauperes spiritu — Beati qui esuriunt et sitiunt justitiam. Nella fascia principale del frontispizio è scritto il motto appropriatissimo: Beati qui audiunt verbum Dei et custodiunt illud.

Il lavoro artistico è pregevolissima opera del prefato cavaliere professore Pasquale Negri, che ebbe a cooperatori lo scultore G. Marinari delle Scuole tecniche di San Carlo di Torino per tutti gli intagli in legno; il pittore Reffo per la composizione delle parti istoriate e per la dipintura dei pannelli del soffitto; lo scultore G. Cerini per la modellazione; il cav. E. Sperati per la fondita dei bronzi; gli stipettai V. Gonella e P. Varetto del laboratorio Negri per la costruzione delle parti in legno; gli indoratori Castaldi ed Allemandi ed infine il meccanico P. Canova pei lavori della rispettiva industria. Le quattro statuette poste agli angoli in apposite nicchie rappresentano i quattro maggiori dottori della Chiesa: *Sant' Ambrogio*, *Sant' Agostino*, *Sant' Atanasio* e *San Giovanni Grisostomo*. I bassorilievi riproducono episodi e fatti biblici intorno alla predicazione. Il pannello centrale rappresenta *Gesù mentre consegna a San Pietro le chiavi del Regno dei Cieli*, in atto di dire: Dico a Te che sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e contro di essa le forze dell'inferno non prevarranno (*s. Matt. capo XVI, v. 18-19*). Quello a sinistra di chi guarda rappresenta *San Pietro che guarisce lo storpio nato*, mendico sulla porta del tempio di Gerusalemme, miracolo ricordato negli Atti degli Apostoli, capo XIII, v. 6-7, dove si legge che San Pietro voltosi allo storpio disse: Non ho nè oro nè argento a donarti; ti dò quello che ho: — nel nome di Gesù Nazareno, alzati e cammina. — Nel pannello a destra di chi guarda è raffigurato un miracolo di San Paolo, che ha molta affinità coll'episodio di Simon Mago che è soggetto della splendida icona dell'Altare maggiore, e cioè: nell'isola di Cipro, chiamato dinnanzi al proconsole Sergio, desioso di udire il verbo della buona novella, Paolo si trovò insieme ad un certo

mago chiamato Elima, che s'atteggiava a suo avversario. Paolo, siccome sta scritto nel capitolo XIII, v. 11, degli Atti degli Apostoli, per confondere le male arti del mago, invocò la cecità temporanea ad Elima, e « subito una tenebrosa caligine cadde sopra di lui ». Queste composizioni, finamente modellate e fuse in bronzo, emergono, fra le linee severe del parapetto, pel grande pregio artistico.

Anche la Sacrestia bellissima richiama l'attenzione del visitatore: oltre all'eleganza dell'insieme ivi son da ammirarsi le squisite pitture allegoriche della vòlta che debbonsi al genialissimo pennello del Reffo.

In complesso, la Chiesa dei Santi Pietro e Paolo della quale si sta, sui disegni del valente ing. Giuseppe Gallo, rifacendosi la facciata, per le sue bellezze artistiche può annoverarsi fra i templi torinesi più degni di essere visitati dal forestiero.

Pie Istituzioni. — Vennero erette in questa parrocchia: Una sezione della Società cattolica fra gli Operai e le Operaie, la Compagnia delle Figlie di Maria, la Compagnia del SS. Sacramento, la Guardia d'Onore, la Compagnia del Suffragio e della Dottrina Cristiana.

Il Parroco. — Come già ebbimo a ricordare nel corso di questa monografia, è attuale benemerito curato della parrocchia dei Santi Pietro e Paolo il teologo Luigi Spandre, degnissimo successore di chi può ben dirsi il fondatore della parrocchia, e che fu il teologo Maurizio Arpino.

San Rocco.

In via Genova, a metà del primo isolato a sinistra.

Accingendoci a parlare della Chiesa di S. Rocco, ne faremo precedere la breve storia con alquante notizie inerenti all'antica Compagnia di questo nome, a cui se ne deve la erezione, e risalendo pel corso de' secoli diremo anche alcuna parola della vetustissima parrocchia di San Gregorio, che ancor esiste attualmente, rivissuta nella odierna Chiesa dei Santi Martiri (V.).

La Parrocchia di San Gregorio, l'Oratorio di N. S. delle Grazie e la Confraternita di San Rocco. — Ignorasi il secolo in cui questa parrocchia veniva creata: essa aveva il suo tempio a settentrione dell'attuale Chiesa di San Rocco, quasi di rimpetto all'antica torre della Città.

Questo di certo si sa che nel 1374 — data abbastanza antica per inferire la vetustà della Chiesa di S. Gregorio — si costrusse contiguamente alla Chiesa la cappella di Nostra Signora delle Grazie in modo che quest'Oratorio faceva parte del corpo del tempio (1).

(1) La metà circa dell'or via Garibaldi, e precisamente di fronte all'attuale via Milano, era occupata dal cimitero di questa parrocchia. Dinanzi alla Chiesa aprivasi una piazzetta ove adunavasi il parlamento generale del popolo per capi di casa (in concione admasata in angulo Sancti Gregorii).

Questa cappella, dopo essere passata in proprietà di varie famiglie, cadde in possesso dei Broglia, che nel 1598 la cedevano alla Confraternita di San Rocco, in que' tempi ricostituitasi.

A proposito di questa Compagnia diremo che una cappella dedicata a San Rocco, ufficiata da una Confraternita di disciplinanti uniti in pia Associazione sotto quest'invocazione già esisteva sul principio del secolo XVI nel luogo ancor oggi da qualcuno designato col nome di « Fontane di Santa Barbara »; anzi, attiguo a questa cappella erigevasi un *lazzaretto* od ospedale per gli appestati, necessarissimo in quei tempi in cui Torino frequentemente era desolata dal tristissimo contagio.

Poi di essa, forse per l'instaurato dominio francese, certo per le lunghe guerre che funestarono il Piemonte, non si ha più memoria, come neanche del culto a S. Rocco, eccezion fatta dell'Altare che la Confraternita di Santa Croce erigeva poi nella sua Chiesa di San Paolo.

Ma l'affievolito culto al principe di Mompellieri non tardava a rinascere allorquando, nel 1598, altra fatalissima epidemia insorgeva, tristemente sgomentatrice della città.

Allora certo Gian Giacomo Rapini, coadiuvato da altre pietose persone, otteneva facoltà di stabilirsi nell'Oratorio di Nostra Signora delle Grazie, ceduto, come abbiamo detto, alla costituenda Compagnia, dalla famiglia Broglia, che aveva il patronato di questa cappella.

Ciò avveniva il 7 settembre 1598, e la Cappella delle Grazie, dall'instaurata Compagnia, fu così sontuosamente abbellita che non tardò ad avere la supremazia sulla contigua Chiesa di S. Gregorio. Anzi negli anni dal 1602 al 1604 questa Compagnia fece ampliare la sua piccola cappella, facendo ricostrurre, quali due Chiesuole riunite, la Chiesa di San Gregorio e l'Oratorio della Madonna delle Grazie, decorandoli con un'unica facciata.

Nel 1607 la Confraternita veniva aggregata a quella omonima di Roma.

Nel 1620 ebbero i Disciplinanti di San Rocco desiderio di possedere qualche reliquia del loro Santo titolare, e per ciò mandarono ad Arles il canonico Ludovico Lamberti, rettore di Scarnafigi, con alcuni confratelli, muniti di commendatizia della Principessa di Piemonte pel Re di Francia; ritornarono onusti del femore della coscia sinistra, che, provvisoriamente collocato nella Chiesa di S. Carlo, veniva trasferito nell'Oratorio il 21 giugno dello stesso anno, con solenne processione a cui partecipavano l'Arcivescovo, i membri della Reale Famiglia, i Magistrati. La reliquia, deposta prima in una teca di cristallo donata da Madama Reale Maria Cristina, si collocava poi nel 1722 in una bella cassa d'argento, costrutta su disegno del Juvara, del peso d'oncie mille e trentotto, donata da Madama Reale Maria Giovanna Battista.

Nel 1630, in occasione di altra terribile peste, il Comune di Torino proclamava San Rocco patrono della città.

Nel 1638 la Confraternita otteneva la facoltà di liberare dalla pena incorsa un reo che non avesse commesso però delitto di lesa maestà, o di omicidio premeditato, o di falsa moneta: privilegio che, come vedemmo nella monografia della Chiesa della Misericordia, era pur concesso ad altre Confraternite, e che obbligava il colpevole a pagare una cospicua elemosina, quale prezzo del riscatto, alla Confraternita liberatrice.

La Confraternita di San Rocco veniva nel 1668 aggregata alla Arciconfraternita della Morte ed Orazione di Roma, e nel 1673 alla Confraternita della Dottrina Cristiana. Istituto pietoso della Compagnia Sanrocchiana, oltre al soccorrere i poveri appestati, era di seppellire i cadaveri abbandonati, ufficio esercitato sempre con edificante carità. « Que' che si rinvergono morti sulle strade o ne' fiumi, che non udirono nell'ultima ora niuna di quelle parole potenti, che raddrizzano l'anima al Cielo; che non ebbero conforto nè d'una lagrima, nè d'un sospiro; che, esposti entro alla grata di ferro con un lumicino accanto, furono o non furono riconosciuti, ricevono dai Confratelli di San Rocco onorata sepoltura, con solenne uffizio nella loro Chiesa » (1).

Nell'anno precedente a questa aggregazione, e cioè nel 1667, la Compagnia di San Rocco divisò di sostituire la duplice Chiesa di San Gregorio e di N. S. delle Grazie, con altro unico tempio più vasto e più bello: questo è l'odierna Chiesa di San Rocco la cui storia è riassunta, per le date più importanti e fino agli ultimi anni, dall'epigrafe che si legge sulla facciata e che dice:

Aedem . S. . Rocho — Patrono . Vrbris . Depvlsori . Pestilitatis —
Sodales . Rochiani — A . fyndamentis . excitarvnt — Abhinc . ann.
c . xvii — jvre . cvriae . donatam — annvo . proventv . avxervnt .
intvs . exhornavat = An . M . DCC . LXXX — impensa . sva . et . mv-

(1) Narra, a questo proposito, il Cibrario: « Così vi fu portato il 20 agosto 1804 il corpo di una giovane e bella francese, d'anni 22, chiamata Claudina Bouvier, trovata nelle acque del Po, il cui caso aveva commosso a grandissima commiserazione tutti i cuori. Era costei nata a Besanzone e faceva il mestiere di cucitrice a Parigi. Innamorata d'un giovane, che lei pure perdutamente amava, aveva dato e ricevuto la fede di sposa. Ma ostacoli non preveduti impedirono il matrimonio, e fu sì grave il disinganno che il giovane si tolse la vita. A quell'orrido caso la disgraziata fanciulla si senti venir meno la ragione. Sperò, fuggendo que' luoghi, passando a stranio clima, di sottrarsi almeno in parte a quel pensiero, e però venne a Torino. Ma portava la saetta avvelenata nel fianco. Né, per quanto facesse, poteva allontanar un solo istante quel funesto pensiero che tutta le occupava e intenebrava la mente. Il vacillante lume di sua ragione si spense. Dopo dieci giorni solo, s'alzò una mattina per tempo, ragguagliò per lettera l'ospite sua de' suoi crudeli delirij e più non vi fece ritorno ». Il 20 agosto del 1804, la Pia Confraternita che, compresa di insigne carità per il prossimo, adempie a due piissime missioni, quale quelle di soccorrere gli appestati e di seppellire i cadaveri che si rinvergono pubblicamente, portava in sepoltura il corpo di Claudina Bouvier, il cui feretro era seguito da numerosa folla, ivi attratta dal caso miserando della sgraziata fanciulla.



FACCIATA DELLA CHIESA DI SAN ROCCO.

nificentia . Regi . Victorii . Amadei . III — exterius . decorandam .
curarunt = Vico . prolato . An . M . DCCC . XC — aedis . frontem .
refecerunt.

La Confraternita di San Rocco, per legato di Anna Caterina Spittalier, morta nel 1765, assegna annue doti a povere fanciulle con preferenza: 1° alle discendenti della famiglia Spittalier; 2° a discendenti della famiglia Ayres; 3° a figlie di mercanti cappellai; 4° a figlie di membri della Confraternita anziani di oltre dieci anni.

La costruzione della Chiesa, incominciata nel 1667, fu condotta sui disegni del valente architetto Francesco Lanfranchi.

Nel 1755 vi si erigeva in essa il bellissimo Altar maggiore sul disegno di Bernardo Vittone.

Nel 1780, come ce lo ricorda l'epigrafe, veniva decorata di facciata a cura di Vittorio Amedeo III.

Nel 1830 si decoravano le colonne di capitelli e di piedestalli dorati, mentre il Vacca e il Radicati l'adornavano di belle pitture.

Negli anni 1864 e 1865 si abbelliva di marmi, di ornati, di pitture il coro della Chiesa.

Nei recenti abbellimenti edilizi della città altri restauri e modificazioni apportavansi all'esterno ed all'interno di questa Chiesa, togliendo la gradinata che vi stava di fronte.

Chiuderemo questa sommaria esposizione della storia della Chiesa e della Confraternita di San Rocco con ricordare che in S. Rocco stette fino al 1800 l'antichissima parrocchia di San Gregorio, nel qual anno la cura si trasferì nella non lontana Chiesa dei Martiri, che novellamente abbandonava nel 1833, all'epoca del ristabilimento in detta Chiesa della Compagnia di Gesù. Ritornata la parrocchia in San Rocco, ivi rimase fino al 1848, nel qual anno in seguito al rinnovato allontanamento de' Gesuiti, la sede della parrocchia definitivamente si ristabiliva nei Santi Martiri (Veggasi in proposito la monografia di questa Chiesa).

Descrizione. — Opera dell'architetto che arricchiva Torino della cospicua Basilica Magistrale, la Chiesa di San Rocco è di buonissima architettura.

Però, serrata com'è dalle case private, certamente la facciata, per obbedire anche alle severe, e, sia lecito il dirlo, talvolta cervelottiche e strane leggi civiche che fan schiava l'edilizia cittadina, nulla ha, come quella della Chiesa di San Giuseppe, di quella maestosità che ad un tempio tanto si conviene. È peraltro ottimo disegno dell'architetto Bria.

L'interno è bellissimo: esso presenta un ottagono sostenuto da otto colonne marmoree, a cui sovrasta un'altissima cupola.

Suntuoso l'Altar maggiore, che, come dicemmo, venne eretto nel 1755 sui disegni del Vittone; esso è composto di marmi di Valdieri, di Susa, di Frabosa, di San Martino e di alabastro di Busca.

La statua di *S. Rocco* è opera del Botto.

Degna di menzione è la Cappella dell'*Addolorata*, che accoglie pregevoli statue del rinomato Stefano Maria Clemente (1), come

(1) Di questo insigne artista torinese, che cotante volte ci avvenne di nominare, scrive il Paroletti nella preziosa sua opera *Turin et ses curiosités*:

pure è lavoro di merito il battistero scolpito in legno da Ignazio Perucca.

La Chiesa di S. Rocco è pur dotata di una Cappella sotterranea nella quale i Confratelli han facoltà, per decreto del vicario capitolare Filippo Domenico Tarino, in data 3 febbraio 1722, di far celebrare una messa quotidiana.

Le Reliquie. — Oltre alla mentovata reliquia del Santo titolare conservarsi in S. Rocco reliquie di *Sant'Avventino*, prete, protettore contro il mal di capo, che si espongono alla pubblica venerazione il 4 febbraio.

Le tombe. — Anche in S. Rocco, come in tutte le vetuste Chiese della nostra Torino, trovansi antichi sepolcri, fra i quali ricordiamo quelli di *Giuseppe Tasso* da Bergamo, quivi sepolto nel 1627 e di *Anna Caterina Spitalier-Ayres*, appartenente alla Confraternita, e che, come abbiamo detto, morta nel 1765, lasciava alla Pia Compagnia un fondo per la costituzione di annue doti per fanciulle bisognose. — Nel 1841 quivi seppellivasi pure il parroco teologo *Gioachino Cardano*, morto per tifo contratto assistendo carcerati infermi di tal malattia.

Il Rettore. — È attuale rettore della Chiesa il teologo Giorgio Dominici.

Chiesa delle Sacramentine

o delle « Adoratrici perpetue del SS. Sacramento », dedicata a S. *Francesco di Sales*, sull'angolo di via dei Mille e via Belvedere.

Le Monache « Adoratrici del SS. Sacramento » vennero istituite nel 1807 in Roma nel Convento dei Santi Gioachino ed Anna alle Quattro Fontane da suor Maria Maddalena dell'Incarnazione, al secolo Caterina Sordini, nata a Porto Santo Stefano, poi badessa del Monastero dei Santi Filippo e Giacomo in Ischia del terz'Ordine Francescano.

Soppresse dopo breve lasso di tempo dal Governo francese, si ricostituirono nel 1818.

Nel 1839 si installarono nel Convento di Sant'Anna in Quirinale.

La denominazione di queste Monache spiega a sufficienza, insieme allo scopo della loro istituzione, le pratiche religiose alle quali specialmente attendono.

Sull'esempio dell'istituzione di suor Maria dell'Incarnazione, alcune Dame dell'aristocrazia torinese divisarono, nel 1839, sotto gli

« Clément (Étienne Marie), sculpteur en bois, Piémontais, mort en 1793, artiste de beaucoup de mérite, distingué surtout par le mouvement et l'expression qu'il donnait à ses figures, a beaucoup travaillé, et sa mémoire mérite d'être honorée ».

auspici del teologo Rondo, di fondare eziandio in Torino una Pia Società per l'Adorazione del SS. Sacramento. Ed al divisamento non tardarono a dar effettuazione, affittando all'uopo una casa in Borgonuovo per vivere in comune ed ivi adattando ad Oratorio, aperto al pubblico, la porta e l'atrio della casa stessa. Ma le *Rondoline*, così chiamate dal nome del loro spirituale Direttore, vennero ben presto surrogate da una sezione delle monache Adoratrici di Roma, a Torino chiamate da re Carlo Alberto, per consiglio del conte e della contessa Solaro della Margherita, che vedevano mal sostenersi, per virtù propria, la fondazione torinese.

La sezione delle Adoratrici stralciata dalla Congregazione di Roma non tardò a progredire; ampliato il monastero si pensò anche ad una più ampia e comoda chiesa, della quale ne tracciamo le seguenti succinte

Notizie storiche. — Incominciata nel 1846 su disegno dell'architetto Alfonso Dupuy, la nuova Chiesa delle Adoratrici del SS. Sacramento, venne consacrata il 30 marzo 1850 da Monsignore Alessio Billet, arcivescovo di Ciampieri. La Chiesa, costruita su terreno donato l'11 aprile 1843 dalla regina Maria Cristina, e, per consiglio di essa dedicata a San Francesco di Sales, venne nel 1870 abbellita da un ammirevole propileo formato da sei agili colonne in granito d'ordine corinzio, sormontate da un frontone e poggianti sopra un'ampia gradinata, e ciò per merito precipuo dell'abate Bardesono, popolare oratore sacro famoso a' suoi tempi, che ne propugnò la erezione, e su magnifico disegno dell'illustre architetto conte Ceppi.

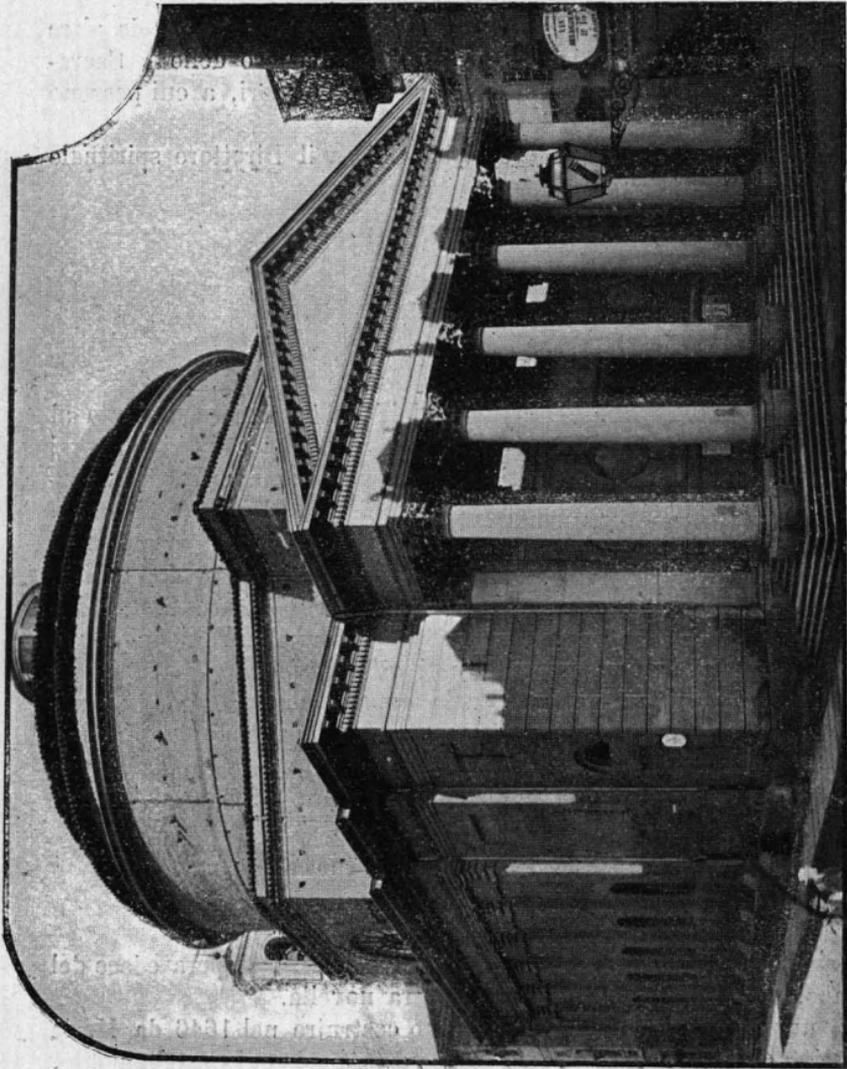
Descrizione. — La Chiesa, guardata esteriormente, forma un grandioso corpo rettangolare d'ordine corinzio, sul quale elevasi un basamento ottagonale sostenente la parte superiore del tempio e la cupola, notevole per la curva graziosa, e terminante con un ricco lucernario.

Re Carlo Alberto, che non era digiuno di principii dell'arte architettonica appresi dal Bonsignore, visitando questo tempio, allora in costruzione, espresse l'avviso che la Chiesa delle Sacramentine doveva essere una delle più belle della nostra Torino.

Ed infatti questo giudizio sarebbe esattissimo qualora il primitivo disegno fosse stato eseguito in tutti i suoi particolari.

Manca alla Chiesa, alla cui ampia rotonda aggiungono venustà le numerose colonne scanalate, per la maggior parte ergentisi isolate su alto stilobate, quella ricca decorazione che al magnifico ordine corinzio conviensi; mancano ai cassettoni ottagonali dell'amplessima cupola i rosoni dorati che ne l'adornerebbero singolarmente; mancano sulle trabeazioni delle colonne i gruppi d'angeli adoranti ch'erano nella mente dell'architetto; eppertanto la bella rotonda, così com'è, appare alquanto spogliata e povera, i due begli altari dell'*Addolorata* e di *San Francesco di Sales* non bastando a decorare sufficientemente l'ambiente, richiedente dorature e stucchi di qualche effetto.

L'interno della Chiesa adunque presenta, come abbiamo detto, un' ampia rotonda intersecata da una croce, alle estremità della quale ergonsi quattro archi sorreggenti la cupola, de' quali uno forma la porta d'ingresso, un altro il grand'arco apertesi di rimpetto a questa porta e che dà accesso al presbiterio, dietro al quale



FACCIATA DELLA CHIESA DELLE SACRAMENTINE,

v'ha un amplissimo coro per le monache, rischiarato da apposito lucernario aperto nella mezza cupola che gli sovrasta. I due archi laterali accolgono le cappelle: a destra di chi entra in Chiesa vi han gli altari di *San Giuseppe* e di *M. V. Addolorata*, e un piccolo altare separato dedicato al *Sacro Cuore di Maria*; a sinistra v'han gli altari di *San Francesco di Sales* — il santo titolare della Chiesa — e della *Madonna della Concezione*.

Le pregevolissime tavole degli altari sono opera lodata del valente pittore Marabotti di Mondovì, ed anche al profano dell'arte appaion tutte lavoro del medesimo pennello, concezione d'un istesso artista.

Al bell'Altar maggiore, fra ceri costantemente accesi, sta esposto, in permanenza, alla venerazione de' fedeli, il SS. Sacramento, collocato sotto elegante tempietto a colonnine.

Pie Istituzioni. — Fin dal 1846, traendo esempio da altre Congreghe religiose, origevasi presso il Monastero delle « Sacramentine » una Confraternita di Terziarii Adoratori, a cui possono iscriversi le persone laiche.

Il Rettore. — È rettore della Chiesa il Direttore spirituale della religiosa Comunità.

San Salvatore.

In via Nizza, di fronte al Corso del Valentino.

Notizie storiche. — In luogo dell'attuale Chiesa dedicata al Salvatore, e comunemente detta « Chiesa di San Salvatio », oggi serviente ai bisogni degli accolti nel contiguo omonimo Ospedale, sorgeva da tempo immemorabile altra antichissima Chiesuola chiamata di « San Salvatore di Campagna », di cui conservansi memorie in documenti vetustissimi dai quali appare come con atto dell'8 Kal. di marzo 1211 il rettore di San Simone certo Pietro Tirurgol o Chirurgol donava alla Chiesa di Sant' Agnese (nel quartiere di Porta Doranea) alcuni poderi situati *ad Crucem sancti Salvatoris de Campagna*, ed altro dal quale emerge come il predetto rettore acquistasse una pezza di terreno *in territorio taurinensi, retro ecclesiam Sancti Salvatoris de Campagna*. — Ancor si sa che quest'antichissima Chiesa nel secolo xvi era priorato dei Benedettini. Ma, come dice il poeta,

Muoiono le città, muoiono i regni

per quanto

l'uomo d'esser mortal par che si sdegni...

ed anche la Chiesa vetusta di San Salvatio, per l'opera edace del tempo, doveva cedere il posto ad altra novella.

Il nuovo tempio infatti veniva fatto costruire nel 1646 da Maria Cristina di Francia sui disegni del conte Amedeo di Castellamonte, affidandola poi, per patenti del 28 maggio 1653, ai Servi di Maria, pur designati col nome di « Serviti » (1).

(1) Formano i Serviti un Ordine di Religiosi professanti la regola di Sant'Agostino, e sono così designati perché professansi « Servi di Maria ». — Questo Ordine venne istituito da sette mercanti fiorentini, che, abdicato ai traffici ed ai commerci si ritirarono a Monte Senario (a 45 chilometri da Firenze). Nel 1239 ricevettero dal loro vescovo la regola di Sant'Agostino e vestirono l'abito nero per onorare la vedovanza della Vergine, eleggendo a loro Generale

Quest'Ordine religioso stette nella Chiesa di San Salvario fino all'epoca del governo francese, e cioè fino ai primi anni del secolo che oramai volge al tramonto.

Ritornarono alla loro residenza nel 1825, e questo ritorno dei Serviti debbesi al fatto che alcuno di questi Religiosi sempre rimase nel lasso di tempo ch'era corso dal 1800 al 1825, ad officiare la Chiesa di San Salvario.

Nel 1840 però abbandonarono questa Chiesa alle Suore di Carità (1), ai Serviti essendo stata affidata con decreto 6 dicembre

Bonfiglio Monaldi. L'Ordine fu approvato da Alessandro IV e confermato nel Concilio generale di Lione da Gregorio V e da Benedetto XI e nel secolo xv da Martino V ed Innocenzo VIII venne annoverato fra gli Ordini de' Mendicanti. Nacquero poi fra i Serviti, sull'esempio di altre Congregazioni, i riformatori che diedero origine ai « Serviti Eremitani », i quali intesero a richiamare l'Ordine a più rigida disciplina. — Fu illustrazione dell'Ordine San Filippo Benizzi, Generale de' Serviti nel secolo XIII. — Quale notizia storica aggiungiamo che Fra Paolo Sarpi appartenne a quest'Ordine prima dell'introduzione della riforma. — I Serviti si introdussero in Torino intorno ai tempi di Emanuele Filiberto, e s'allogarono, prima che per loro venisse edificata la Chiesa di San Salvario, nella Chiesuola di San Benigno, presso al palazzo di Città. Il primo Servita venuto a Torino fu il frate Giambattista Migliavacca d'Asti, che fu lettore di metafisica in Mondovì e poi nell'Università di Torino.

(1) A proposito delle Suore di Carità lasciamo la parola al Casalis: « Il pio e benemerito Istituto delle Figlie di Carità riunisce felicemente in se tutti i mezzi che sono più atti e più efficaci a porgere il sollievo e gli aiuti opportuni tanto spirituali che corporali all'infermità ed ai bisogni delle classi più sofferenti e più povere dell'umana civile società. Nasceva questo grande Istituto nella città di Parigi verso la metà del secolo XVII e n'erano i fondatori San Vincenzo de' Paoli, sì celebre nei fasti della Chiesa e della società per le opera di pubblica beneficenza, e la venerabile madamigella Le Gras, che dopo aver sperimentato di quanto giovamento tornassero ai poveri ed agli infermi le Associazioni di carità stabilite in Parigi e in molte Parrocchie della Francia, desiderosi di perpetuare questo aiuto alle persone indigenti, istituirono una congregazione di zitelle che sotto il nome di Figlie della Carità dovesse abbracciare indistintamente tutti i bisogni del povero e a tutti provvedere per quanto fosse stato possibile il più efficacemente ». — E noi soggiungiamo, i miracoli di carità delle pie Suore li sanno i ricoverati ne' pubblici ospedali, i feriti ed i morenti sui campi di battaglia, i poveri appestati, i bambini derelitti, le fanciulle ricoverate negli Istituti di ravvedimento, i detenuti nelle carceri, i dementi accolti ne' manicomiali, le scuole dei poveri, gli asili, tutti i luoghi insomma dove s'aduna miseria e dolore, dove c'è una lacrima da tergere, un bisogno da lenire, una sventura da alleviare! Esse, le monache dal bianco scapolare, messaggere di pace, di conforto e d'amore ovunque muovano il piede, son sacerdotesse desideratissime, illuminate, della carità cristiana, intesa nel suo senso più largo, appunto come magnificamente appare dalle parole scritte dal fondatore stesso: « Le Figlie della Carità non hanno per monasteri che le case degli ammalati, per cellette una camera d'affitto, per oratorio la Chiesa della loro parrocchia, per chiostro le strade della città o le sale degli ospedali, per clausura l'obbedienza, per griglia il timore di Dio, per velo una santa modestia ». E la provvida istituzione, le cui costituzioni vennero approvate nel 1660 da papa Clemente IX — lo attestano ben anche i verbali del Parlamento francese — ebbe il plauso universale di autorità e di privati.

Diffusi in ogni parte del mondo, le Suore di Carità si stabilirono in Torino nel 1833, alligate prima in casa Vinaj sul « Corso del Re » (oggi Corso Vittorio Emanuele), della qual casa pagava l'affitto Re Carlo Alberto, che loro affidava poi, nel 1837, la Chiesa ed il Convento di San Salvario. — Numerosissime le istituzioni di pubblica assistenza torinesi che vollero a cooperatrici queste

del medesimo anno dall'Arcivescovo Monsignor Fransoni la Chiesa di San Carlo (V.), da loro poco tempo dopo la morte del curato



FACCIATA DELLA CHIESA DI SAN SALVATORE.

Casimiro Donadio, agostiniano, occupata (Veggansi in proposito le monografie delle Chiese di San Carlo e di Santa Cristina).

benefiche Suore: valga per tutte accennare all'Ospedale militare (loro affidato nel 1833), di San Giovanni (1836), all'Opera della Maternità (1841), dove al loro eccelso ministero adempiono con inimitabile cristiano amore.

D'allora in poi la Chiesa di S. Salvario fu ufficiata da preti secolari. Elevata quindi a parrocchia, tale rimase fino al 1865, fino a quando, cioè, si potè aprire la nuova Chiesa dei Santi Pietro e Paolo.

Le Suore di Carità hanno nella Casa di San Salvario la loro sede principale: ivi è allogata la superiora ed è stabilito il noviziato.

Descrizione. — La Chiesa di S. Salvario è ufficiata ogni giorno con messa ad ora fissa, durante la quale è aperta al pubblico. — Ne è rettore il superiore de' Preti della Missione di S. Vincenzo de' Paoli.

L'Altare maggiore è dedicato a *Maria Vergine* ed a *San Pellegrino*; l'Altare laterale a destra è sacro a *San Giuseppe* e quello a sinistra alla *Madonna della Concexione*.

L'edificio, architettonicamente parlando, è di ottimo disegno.

San Secondo.

Chiesa parrocchiale situata in via Magenta, fra le vie S. Secondo e Gioberti.

«... Prima havean riputato glorioso l'uccidere i Barbari o incatenarli: hora si reputa maggior gloria l'esser da' Barbari incatenati e uccisi. Prima aspiravano alle ricche Prede, a Vittoriali Allori, alle Corone Civiche e alle Pompe Trionfali: hora le Palme nascono dai sepolcri, le Lauree incoronano i capi tronchi; archi trionfali sono i patiboli; segge curuli gli eculei; purpuree clamidi il proprio sangue e più nobile trofeo l'essere spogliati delle proprie carni, che portate al Capitolio le spoglie opime de' Regi. Non furono tanto fertili di palme i Campi idumei, nè di verdi lauri i Colli di Cirra quante Lauree e quante Palme di martiri nacquero sopra que' nudi scogli dove la neve mutò colore... ».

(TESAURO, lib. II, p. 113 della parte 1).

Così scrive con enfatico stile il Tesauro, parlando della Sacra Legione Tebana — alla cui storia gloriosa richiamaci il nome del martire San Secondo — allorquando la legione da Massimiano Erculeo inviata contro i Bagaudi, « feroci popoli alpini », e già fatta cristiana in Gerusalemme, e rifiutante di sacrificare ai numi pagani, venne per ben due volte decimata e poi tutta « condannata al massacro ». Ed il Tesauro parlando dello sterminio di questa valorosa coorte che popolò i nostri templi di reliquie di martiri soggiunge: « Ma sopramodo mirabile fu il successo di San Secondo, luogotenente generale di San Maurizio, nobilissimo cavaliere e favoritissimo corteggiano di que' Cesari, ma, secondo le curiali vicende, altrettanto odiato da poi che fu pio, quanto era stato amato essendo pagano. Questo havendo fatta in Torino da-

vanti a Massimiano quella pubblica confessione della fede e animati gli suoi legionari a non violarla; dopo esquisiti tormenti, fu mandato nella Liguria, per essere fuor degli occhi de' suoi, decapitato ».

Queste citazioni parci spieghino a dovizia il motivo del culto specialissimo con il quale Torino onorò fin da tempo antichissimo San Secondo, che — milite glorioso della più illustre e più storicamente famosa delle cinque orientali legioni, che, pur particolarmente ognuna con nome speciale designata (1), son comunemente chiamate tebane — venne, per storici eventi, a proclamare solennemente la nuova fede nella città nostra, e per la fede nelle nostre regioni dando la vita (2).

Il culto a San Secondo ebbe certissimo cominciamento in Torino intorno al principio del secolo x e precisamente circa al 906, anno in cui i Monaci Benedettini fuggenti dalla Novalesa (V. NOTIZIE STORICHE inerenti al Santuario della « *Consolata* »), dal vescovo Guglielmo benevolmente accolti, in Torino traslarono le reliquie di questo Santo, reliquie che il vescovo Guglielmo collocò nel Duomo di San Giovanni, a salvaguardarle da possibili perigli e dove tuttora si conservano (3).

(1) Flavia Constantia Thebaeorum; Felix Valentis Thebaeorum; Maximiana Thebaeorum; Diocletiana Thebaeorum; Thebaeorum.

(2) Le surriferite note storiche paionci sufficienti a chiarire il perchè dello avvento della legione tebana nelle nostre regioni. Sugeriamo però a chi avesse vaghezza di più diffuse notizie al riguardo, di consultare il Tesoro (*Historia di Torino*, libro II, p. I), dove leggerà come « Massimiano Erculeo, collega di Diocleziano nell'Impero, imitò con tanto ardore gli esempi di Domiziano..... che irritò l'odio universale, e principalmente di due principi delle nostre Alpi Amando ed Eliano, che giudicarono pietà il sollevare ed armare i Bagaudi, feroci popoli alpini, contro que' Cesari ». A domare gli insorti s'inviarono da Diocleziano e da Massimiano (che aveva concentrato in Torino tutte le forze dell'esercito per passare le Alpi) i Cavalieri tebani (che, a dispetto dei loro Sovrani, dall'Egitto eran passati in Gerusalemme ove « nelle onde battesimali avevan lavata ogni macchia del Gentilesimo »), al duplice intento di « estirpare i Bagaudi con le forze dei Tebei e poscia i Tebei con le forze dei Romani se non abiuravano la cristiana religione ».

(3) In una sua dotta monografia, già nel corso di quest'Opera accennata (*Di San Secondo Tebeo martire e patrono di Torino*, Tip. Cav. Pietro Marietti, 1882, pag. 65 e seg.), il sacerdote Paolo Capello, con copiose e sagaci induzioni, con citazioni rivelanti nell'autore diligenza ed erudizione, cercando anticipare di secoli parecchi l'instaurazione del culto a San Secondo nella città nostra, contesta la traslazione, nel 906, dal Convento della Novalesa in Torino per opera dei profughi frati benedettini. Pare a noi che alle deduzioni ed alle argomentazioni dell'Autore sia esauriente controdimostrazione il brano della *approvazione arcivescovile* posta infine della monografia e dovuta alla penna di Monsignor Lorenzo Gastaldi, per dottrina incomparabilmente insigne, brano che noi per la verità storica crediamo opportuno riportare: « Che poi i monaci della Novalesa abbiano posseduto il corpo di questo Santo si deduce da ciò che ogni anno ne celebravano la festa siccome consta dal loro antico Messale; e trattandosi di un Santo, il cui nome non è nel Canone della Messa e non fu monaco benedettino, non si saprebbe dare altra ragione del suo culto in quel monastero se non che ne avevano possedute le Reliquie.

« Aggiugni che nel Martirologio della Novalesa al 21 maggio si accenna la Traslazione delle Reliquie di San Secondo in Torino; come si potrebbe mai

Rilevasi ancora da un sinodo tenuto durante l'episcopato di Monsignor Giovanni della Rovere (vescovo di Torino dal 1501 al 1510) come la festa di S. Secondo fosse solennità precettuale e celebrata con rito di prima classe ed ottava.

Una nostra nota a pagina 42 già parla della proclamazione ufficiale di San Secondo a protettore di Torino e della Compagnia eretta nella Cappella a questo Santo intitolata: superfluo quindi ripeterci; eppertanto premessi questi cenni che ci son parsi aver qualche attinenza intorno ad un punto abbastanza importante della storia antica di Torino, veniamo alla storia descrittiva del bellissimo tempio recentemente eretto nella città nostra in onore del Santo Tebano.

Notizie storiche. — Monsignor Lorenzo Gastaldi nell'intento di dotare di una nuova chiesa parrocchiale la parte meridionale di Torino, in cui andavansi sviluppando meravigliosamente le fabbricazioni, ravvivando, anzi facendo sua, nel 1874, la affievolita iniziativa di un Comitato di parrocchiani e del sacerdote Don Giovanni Bosco, sôrta nell'anno precedente, promoveva l'erezione del novello tempio, designando, fin dal principio, di dedicarlo a San Secondo, sostituendo così altra Chiesa di egual titolo in Torino già esistente, stata distrutta circa 340 anni addietro.

Il Municipio concesse all'uopo il terreno, e su disegni dell'architetto cav. Luigi Formento e dell'ing. cav. Carlo Maurizio Vigna nel 1874 l'Arcivescovo fece incominciare i lavori per l'erezione della Chiesa, affidandone l'impresa ai fratelli Carlo e Giosuè Buzzetti.

Fatti gli scavi e le fondamenta, alzata la costruzione un metro da terra, per esaurimento dei fondi, costituiti da cospicue oblazioni, se ne interruppe la fabbricazione.

Nel 1876 si ripresero i lavori, si fabbricò la sacrestia e la Casa parrocchiale e sotto la direzione del nuovo parroco Don G. Leone Prato si condussero l'una e l'altra a compimento, adibendo provvisoriamente la sacrestia al culto divino fino al compimento della Chiesa.

Il parroco fece ricominciare la fabbricazione del tempio nello agosto del 1877 e, mancato ai vivi il 7 febbraio 1878 il Sommo Pontefice Pio IX, il curato s'adoprà acchè la Chiesa in costruzione fosse dichiarata monumento al defunto Papa, aspirazione benevolmente accolta con decreto arcivescovile il 27 febbraio stesso anno.

spiegare tale memoria inserita in tale Martirologio se queste Reliquie non fossero partite da quel monastero? Certo è che prima del 906, anno della **Traslazione**, non si ha memoria di culto renduto in Torino a San Secondo. San Massimo ci lasciò un'omelia sopra i Santi Solutore, Avventore ed Ottavio, ma nulla sopra San Secondo; Ennodio, vescovo di Pavia, che morì nel 521, fece un pellegrinaggio ai Santuari, che ci lasciò descritto in versi latini (Carm. I), e passando per Torino venerò le Reliquie dei detti tre Santi, ma non fa menzione alcuna di San Secondo». — Queste sono le autorevolissime parole di Monsignor Gastaldi, che fu il precipuo promotore della erezione dell'odierna Chiesa di San Secondo.

Nella primavera si ripigliarono con lena i lavori, concedendolo anche molteplici oblazioni ricevute nel frattempo, tanto che in dicembre la Chiesa era interamente coperta dal tetto.

Negli anni successivi si fecero le vólte, i pavimenti, gli altari, le decorazioni, la casa a destra per usi caritativi, il campanile, ecc. Nel 1882, l' 11 aprile, fu aperta solennemente al pubblico culto, alla presenza di Mons. Celestino Fissore, Arcivescovo di Vercelli, consacrante, delegato dall' Arcivescovo di Torino, Mons. Gastaldi, infermo, con l'intervento di altri dieci vescovi e cioè Monsignor Giuseppe M. Sciandra, vescovo d'Acqui; Mons. Alfonso di Monale, vescovo di Saluzzo; Mons. Giuseppe Degaudenzi, vescovo di Vigevano; Mons. Pietro M. Ferrè, vescovo di Casale; Monsignor Giocondo Salvai, vescovo di Alessandria; Mons. Stanislao Eula, vescovo di Novara; Mons. Basilio Leto, vescovo di Biella; Monsignor Lorenzo Pampirio, allora vescovo d'Alba; Mons. Giuseppe Rosaz, vescovo di Susa e Mons. Davide dei Conti Riccardi, predecessore dell'attuale Arcivescovo di Torino, allora vescovo d'Ivrea.

Descrizione. — La Chiesa, guardata esternamente, dà l'illusione di trovarci di fronte ad una di quelle simpatiche cattedrali che popolarono la nostra Italia nel medio-evo. Le proporzioni della facciata, il bellissimo disegno improntato allo stile lombardo o romanico ci avvisano subito dell'importanza del monumento in linea d'arte.

Infatti l'area occupata da tutto l'edifizio è di ben 3220 metri quadrati, e la Chiesa è lunga metri 52,40, larga 31 ed alta 21; la spesa complessiva della costruzione ammontò ad oltre un milione.

Il tempio è a pianta di croce latina, forma delle primitive basiliche cristiane.

Le tre punte delle due braccia e della sommità della croce hanno all'esterno l'aspetto di facciata, perchè, quantunque non fornite di porta d'ingresso, son simmetricamente adorne di una bella croce in pietra di Saltrio ergentesi fra due eleganti pinacoli agli angoli.

Questi pinacoli, fatti a foggia di tempietto per accogliere una statua, gli altri sovrastanti alla facciata, le guglie che adornano la gronda delle navate laterali, terminanti quelli in una stella, queste in un globo e punta in bronzo dorato, formano una leggiadra corona alla navata centrale che sovra le altre s'innalza, moltissimo aggiungendo alla leggiadria e ricchezza dell'esterno della Chiesa, dando vaghissimo aspetto di una piccola galleria di colonnette, pur in pietra di Saltrio, che corre tutt'all'intorno della navata e dei due bracci della croce, contribuendo anche a dar luce alla Chiesa. Il tetto, in lastre di Luserna, è decorato tutt'all'ingiro da un elegante cornicione ad archetti in terracotta. Le tre belle porte della facciata sono scolpite in pietra di Saltrio, e sopra ognuna di esse è aperta una finestra circolare ornata di croci pure in terracotta. Alla finestra centrale è aggiunta tutt'attorno una bella fascia bianca e verde in terra verniciata. Sulla porta massima ammirasi un bellissimo mosaico in vetro rappresentante, in maestosa figura, il *Redentore*.

Le iscrizioni che leggonsi sulle porte laterali sono del celebre latinista Tommaso Vallauri, morto nel 1897. Altra iscrizione del Vallauri stava sulla porta centrale, ma venne rimossa e collocata nella parte interna del tempio, corrispondente al musaico.

Il bel campanile, perfettamente intonato allo stile della Chiesa, è alto metri 52 dal suolo.

La cancellata in ferro battuto, che circonda l'edificio, è lavoro di Carlo Gillio coadiuvato da Giuseppe Croce.



FACCIATA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN SECONDO.

Entriamo nel tempio.

L'interno ne è elegantissimo. Le decorazioni della vòlta azzurra disseminata di astri, la luce che piove dai vetri dipinti delle finestre, l'oro dei capitelli, gli altari, le balaustre, di disegno originalissimo, il pavimento in marmi di vario colore, tutto l'insieme insomma adduce nell'anima di chi osserva un'impressione profonda di ammirazione.

Vaghissimi soprattutto appaiono que' gruppi di *Angioli osannanti* sopra i cinque altari, affreschi magnifici del chiaro pittore Costantino Sereno, di Casale, del quale son pure le altre figure

decoranti la Chiesa ed il *Battesimo del Salvatore* decorante il Battistero. I dodici medaglioni raffiguranti gli *Apostoli*, i due grandi quadri, uno rappresentante il *Martirio di San Secondo* e l'altro la *Gloria di San Secondo*, collocati all'Altar maggiore, ed il mosaico, già accennato, all'esterno, sulla porta centrale, son bellissimi mosaici di vetro eseguiti, su disegno del Sereno, dalla Società Musiva di Venezia.

Dieci iscrizioni latine sugli archi, dettate dal prof. cav. Vincenzo Lanfranchi e riassunti i punti più luminosi del pontificato di Pio IX, ricordano come la Chiesa sia stata elevata a monumento del Pontefice, il cui busto marmoreo ammirasi sopra una colonna d'innanzi al pulpito.

L'Altar maggiore — è ovvio il dirlo — è dedicato al Santo titolare della Chiesa, il quale è effigiato ne' due grandi quadri laterali in mosaico di vetro, a cui già accennammo. L'Altare fu costruito in marmi di Montecervetto (Mondovì), di Carrara ed altri di vario colore da Bernardo Casabella e Luigi Bosco. Il presbiterio ha uno stupendo pavimento a mosaico, lavoro della Società Musiva Veneziana.

Magnifica la figura del *Salvatore seduto in trono* che s'ammira alla finestra circolare sopra l'altare.

Una delle quattro cappelle laterali è dedicata al *Crocifisso*: le statue del *Crocifisso*, di *Maria Addolorata* e di *San Giovanni Evangelista* son pregiata opera del prof. Giovanni Tamone. Altro altare è dedicato alla *Madonna delle Salette*, con bella tavola del Lorenzone. Una terza cappella è sacra al *Patrocinio di San Giuseppe*, con quadro in stile classico del valente Enrico Reffo, del quale è pure il quadro di *Sant'Agnese*. L'architettura dell'altare di San Giuseppe devesi a Giovanni Massoglia, che, nel genere, s'acquistò buonissima fama.

Il quarto altare è intitolato alla *Beata Rita*, vedova e poi monaca agostiniana, con tavola del celebre Morgari.

Del valente Giovanni Novi di Genova sono le balaustre ed i gradini degli altari del *Crocifisso* e di *San Giuseppe*. Il primo di questi due altari è, fino ai piedi delle statue, opera del Giani di Torino. La parte superiore è dovuta ai fratelli Catella, i quali edificarono eziandio gli altari della *Madonna delle Salette*, della *B. Rita* e di *San Giuseppe*.

Son opera squisita del Reffo le belle stazioni della *Via Crucis*.

Gli ornati in terra cotta ed in terra verniciata son opera della notissima fabbrica di Castellamonte del cav. Giacomo Buscaglione.

I lavori in pietra di Saltrio delle croci, delle porte e delle finestre sono del cav. Giovanni Cocchi.

I capitelli delle colonne, gli archivolti dell'atrio sotto l'orchestra, le fascie e croci delle colonne maggiori sono lavori egregi della Ditta Loro e Piattini di Torino; del Novi il parapetto e le colonnette dell'orchestra; del Cocchi e del Novi il bel pavimento in marmo di Carrara e bardiglio, a quadrelle alternate con fascie in

marmo rosso e giallo di Verona e rosoni intrecciati e stelle in marmi colorati. Il pulpito è lavoro di Giovanni Ribone.

I vetri furon dipinti dal pittore cav. Guglielmi; il Marchino eseguì le decorazioni su disegno del Sereno ed i lavori di doratura son opera di Achille Mazza.

Il magnifico organo, di cui è provvista questa Chiesa, che figurò all'Esposizione del 1884, venne acquistato nel 1886 dai valenti fratelli Collino.

Pie Istituzioni. — Compagnia del SS. Sacramento; Adorazione quotidiana universale a Gesù Sacramentato in riparazione; Apostolato della preghiera; Guardia d'onore al S. Cuore di Gesù; Pia Società di S. Giuseppe; Pia Unione delle figlie dell'Immacolata e di S. Giuseppe; Pia Associazione delle famiglie consacrate alla S. Famiglia; Comitato parrocchiale dell'opera dei Congressi Cattolici, colla rispettiva Sezione Giovani; Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli; Conferenza dell'Immacolata (Dame della carità); Suore di S. Vincenzo per l'opera della misericordia e per il laboratorio delle giovani; Sezione dell'Unione Cattolica Operaia, colla rispettiva Sezione Aspiranti; Lega del Riposo Festivo; Compagnia della Dottrina Cristiana; Opera della propagazione della Fede; Opera della Santa Infanzia; Opera di S. Maurizio; Pia Confraternita di N. S. del Suffragio.

Il Parroco. — È benemerito curato, sin dalla fondazione del tempio, il reverendo cav. G. Leone Prato, del cui zelo son prova le numerose sovraelencate istituzioni.

La SS. Sindone.

Reale Cappella nella Metropolitana di San Giovanni.

Il culto delle Reliquie fu, fin dai primordi del Cristianesimo, arma, riputata potente, di quanti in ogni guisa cercavano di avversare il Cattolicesimo.

*
**

Accingendoci a parlare della insigne reliquia della Sindone, che in quest'anno a sè, appunto, attrae tanto concorso di gente da ogni parte del mondo, parci pregio dell'opera riportare quanto diceva in proposito e della Sindone e delle reliquie in genere con ispirata parola padre Agostino da Montefeltro predicando, nel 1888, nel nostro Duomo sulla Sacra Sindone:

« Facciamoci a questo secolo: anch'esso grida al feticismo e chiama pagano questo culto delle grandi memorie, e s'ostina a non riconoscere che *il vostro culto sta saldo sul fatto costante dei popoli, i quali hanno, in ogni tempo ed in ogni luogo, tenuto per sacro quello che ha formato il loro orgoglio, il loro splendore, la loro grandezza*; fatto codesto consacrato dalla religione di tutti i

secoli, consacrato dalla religione dell' amore, dalla religione della gratitudine, dalla religione del cuore. E non è sacro a noi quello che un giorno ha appartenuto ai fasti più splendidi dei nostri eroi, dei nostri valorosi capitani, dei nostri poeti, dei nostri artisti? Non ci sono sacri i trofei, gli archi, i monumenti, le reliquie della gloria nazionale? Non riceveremo noi entusiasti, pieni d' amore, colui che ci porti quella bandiera che dal campo d' onore, sulle aride sabbie dell' Africa (non era ancor avvenuta l' infausta giornata di Abba-Garima), raccolse sotto di sè gli eroi, in nome della patria, combattenti valorosamente, finchè tutti furon caduti, finchè rimase in loro sangue italiano, eroi caduti sì ma non vinti? Chi di voi non riceverebbe con entusiasmo quella bandiera? Chi non ne bacierebbe i lembi, battezzati dal sangue dei forti? Chi di voi non stimerebbe onor suo l' andarvi incontro, salutarla, benedirlo? Chi di noi, fratelli, non vorrebbe averne un brano per custodirlo come prezioso ricordo di memorabile data? Ebbene, signori, è feticismo questo? No! è l' amore di patria, è omaggio reso alla grandezza degli eroi. Or bene, se questo non è feticismo, non è pur quello che ci mette là ai piedi della Sindone.

« La Sindone non è forse la bandiera della nostra fede, della nostra religione, della nostra pietà? Non è essa la bandiera che ci ricorda il più grande tra i grandi, il martire dei martiri, l' apostolo degli apostoli, Gesù Cristo? Ebbene noi ci prostriamo innanzi a quella bandiera, poichè è sacra alla nostra memoria, poichè è il simbolo vero della nostra fede.

« Allorquando nella famiglia nostra perdiamo qualcuno, il dolore ci preme, ci attrista, ci conturba; ma l'emozione del duolo ben presto dalla lima del tempo è corrosa, e a quest'emozione di dolore succedono le dolci tenerezze del ricordo, imbalsamate dal più soave profumo dell' affetto e della poesia. E noi teniamo caro, teniamo sacro tutto quello che ha personalmente appartenuto ai nostri cari..... Cara la medaglia che portava sul petto il soldato valoroso morto nel fitto della mischia, là dove più numerosi fischiarono i piombi nemici; sacro a tutti è il fiore raccolto sulla tomba dei nostri poveri estinti, e lo deponiamo nel santuario delle nostre più care memorie, là, nella famiglia, ove il cuore si espande o cerca e trova conforto. Se questo, o signori, avviene fra le domestiche pareti e non è feticismo, anzi se tutto ciò è religione di cuore, se tutto ciò è onesto e santo, se ciò, dico, è lecito alla famiglia, io vi domando: Perchè mai non lo deve fare la Chiesa e perchè ad essa dovete muover rampogna, quando al culto dei suoi fedeli, alla religione dei suoi figli, espone quelle reliquie, quelle memorie preziose che attestano la virtù dei martiri, la gloria della redenzione? Dunque tutto ciò non è feticismo: è un culto che la storia nei suoi annali consacra, è un culto la cui origine è antica quanto il mondo. Questo culto riposa sul sentimento, perchè deriva tutto dagli slanci generosi del cuore, dai sublimi voli della poesia delle umane glorie, delle celesti virtù! »

Raramente parola a difesa del culto delle religiose reliquie levossi più poderosa di questa, che cercando con mirabile intuito la via più breve per arrivare al cuore degli umani, intese ed intende in pari tempo a toccarne le intime fibre, per sollevarne la mente a più sublimi ideali.

Niuna meraviglia adunque se il popolo, il buon popolo, che non sa e non discute gli armeggi del razionalismo, che non intende le astruserie della filosofia pagana, va infiammandosi al culto delle religiose memorie, quasi per attingere nella devozione solenne di esse nuove morali energie, compensanti lo sperdimento delle forze e delle vigorie consumantisi nelle lotte quotidiane del bisogno.

Questo ci è parso opportuno far rilevare nella imminente contingenza dell'ostensione della Sindone, che provocherà in tanti non soltanto quell'olimpico disdegno che è virtù, o, meglio, vizio dei scettici, ma ben anco quella compassione della quale, questi padroni del pensiero, fan oggetto la moltitudine credente, obliosi anche di quella grande verità scritta da uno de' loro, da Francesco Domenico Guerrazzi, che, in tuon di rampogna, volgendosi agli uomini, diceva queste severe parole: « E che mai potreste darmi, o genti che morirete? L'odio, la prigione, l'esilio? Me li avete già dati, e furono come la pietra lanciata in aria dal pazzo, che ritornò a percuoterlo sopra la testa. La compassione? Oh! trangugiate per voi cotesta tazza di aceto e di fiele: io posso sopportare il vostro odio, la vostra pietà non potrei: serbatela per voi, chè voi, come me, aveste nascimento, e avete la vita e avrete la morte: in voi, come in me, stanno le malattie del corpo, le imbecillità dello spirito, gli errori, i dolori, i trascorsi o le colpe ».

*
**

Fra quante insigni reliquie Torino religiosa possiede niuna v'ha certamente di tanta incomparabile preziosità quanto il *Sacro Lino* che avvolse la salma del Dio umanato quando dalla nera Croce del Golgota dai pii discepoli fu scesa per collocarla in conveniente sepolcro, e forse nissuna reliquia a sè trasse cotanti cospicui pellegrinaggi in tutti i secoli e da tutti i luoghi, desiderosi di vedere, di constatare coi proprii occhi quanto la fama che i prodigi e le meraviglie per ogni dove sempre accompagna aveva loro narrato; ed il mondo venne e vide quello che veramente era, le indelebili impronte del corpo sanguinolento ed emaciato del Redentore, conservate inalterate attraverso ai secoli, e precisamente quali la storia dell'iconografia di Cristo le avevano a noi tramandate, e videro la vetusta reliquia, conservata dalla fede, fatta sacra dai miracoli quale la storia e le tradizioni dai primordii dell'era cristiana ai giorni nostri ce l'avevan descritta.

E se invero talvolta mette sgomento la voce che viene dalle moltitudini, perchè pare che per essa tante volte parli la voce di Dio, monito severo a governanti o inetti o impietosi, non deve forse suggerire qualche profonda riflessione questo rinnovarsi, nella ri-

correnza dell' ostensione della Sacra Sindone, di uno spettacolo così imponente, di tanta parte del mondo cioè che abbandona la sua terra per venire alla preziosissima reliquia?

Nissunissima festa, infatti, per quanto sontuosissimamente splendida, ebbe mai tanta magica virtù di provocare sì numeroso concorso di popolo quanto pare ne abbia avuto e ne abbia questa vetusta Reliquia che invia il suo mistico raggio attraverso lo spazio fin alle più lontane terre, scuotendo l'indifferenza di intiere popolazioni che con entusiasmo accorrono alla ostensione di quel Linteo « che in oggi nella Real Cappella, terror dell'architettura e decoro di questa città, dal mondo cristiano s'adora ».

*
**

Meglio che spigolare qua e colà le storiche notizie intorno alla Sacra Sindone, riferiremo quanto in proposito si trova nell'opera del dottissimo continuatore della *Storia* di Emanuele Tesauro, vogliam dire il Ferrero di Lavriano, la cui narrazione d'altronde formò il sostrato di quante pubblicazioni videro la luce in argomento.

Scrisse adunque il Ferrero :

« La Santa Sindone, rimessa dal Cielo alla custodia della Real Casa di Savoia, non è altro se non quel gran Linteo, in cui essendo stato involto da Giuseppe (d'Arimatea) il Corpo di Nostro Signore Gesù Cristo, deposto dalla Croce, restò impressa, e col proprio sangue colorita la di lui figura, che duplicata si scorge, dimostrando una la parte anteriore, l'altra la posteriore del corpo impiagato, come che 'l sacro Lenzuolo era di tal lunghezza, che non solo lo ricoprì da capo ai piedi, ma si rivolse da' piedi al capo: che se trovansi altri Lintei, come Reliquie venerati, a Mastrich nella Germania bassa, a Besanzone nella Borgogna ed in Portogallo nella città di Tuderta (1), comprovano solo questi il costume degli Ebrei di quei tempi, soliti a fasciare i cadaveri con vari panni nominati dal Vangelo *Linteamina*, e nell'Istoria di Lazzaro *Instita*, cioè grandi bende, al che, oltre gli Evangelisti, vi concorre il sentimento di Sant'Agostino, dicendo che l'aver Giuseppe involto il Salvatore nella Sindone, non si oppone al fatto di Nicodemo, che, secondo il rito ebraico, altri Lintei vi aggiunse. Fu questi, al parere dei Cronografi, diligentissimo custode di tutti

(1) La Sacra Sindone già conservata a Besançon venne distrutta nel 1793 dalla rivoluzione francese.

Altre Sindoni che, portate in Europa al ritorno delle Crociate, si conservano in vari altri luoghi (a Tolosa, a Magonza, nell'Abbazia di Ferrières, nella S.^a Cappella di Parigi, a Cadouin), che pur avvolgendo la salma del Cristo morto, furon certamente sovrapposte a quella venerata dai Torinesi, *non portano nessuna impronta*: anzi taluna per la limitatissima dimensione (insufficiente cioè ad avvolgere un cadavere) pare sia soltanto una metà di un intiero Lino: ciò che sarebbe eziandio giustificazione della molteplicità di queste Reliquie.

quegli istromenti, e d'ogni altra qualunque cosa, che concorse alla passione di Cristo. Tutto questo fu conservato in Gerusalemme fino al tempo dell'assedio, quando, al riferire di Sant'Atanasio, i Cristiani residenti in quella città, avvisati per divina rivelazione, dell'estermio imminente, si ricoverarono nel Regno di Agrippa, confederato dei Romani, portando seco tutti gli Arnesi Sacri, ed in conseguenza con più ragione, secondo il parere di tutti gli Autori, la Santissima Sindone, qual era tra li più ricchi tesori apprezzata. Questa traslazione fu fatta da Gerusalemme in Siria, ove rimasero le Sacre Reliquie fino al tempo nel quale, come scrive Eusebio da Egesippo, fu permesso ai Cristiani di ripatriare nella Santa Città, ove ricondussero con essi loro le Sacre Reliquie, e tra queste la Santa Sindone come la più principale. Riportata dunque in Gerusalemme fu incustodita sino ai tempi di Eraclio che sottentrò al dominio del Regno l'anno 614 dal nascimento di Cristo, e vi rimase non solamente sotto l'ottomana potenza, che tiranneggiò più anni tributaria la Palestina, ma ancora in tutto quel tempo nel quale regnò la Casa di Lorena, che, dopo la continuata successione di sette Re Gerosolimitani, essendo mancata nella discendenza maschile, trasportò per linea di donne il titolo del Regno nella Casa Lusignana, che possedeva il Regno di Cipro. I tentativi militari di questa contro la tirannia di chi le usurpava una parte del Regno, non avendo sortito esito felice, commossero lo sdegno del barbaro Trace, che, fremendo per rabbia, esiliò i Cristiani Gerosolimitani, concedendo lor solo il trasporto di quelle suppellettili che potean sostenere sopra gli omeri. Partì con questi Eraclio Patriarca con tutto il clero, portando seco tutte le sacre Reliquie, come pure la Santissima Sindone, che fu consegnata alla custodia dei Re di Cipro. Ciò successe l'anno millesimo ottantesimo settimo della venuta di Cristo, e fu ivi conservata fino all'anno millesimo quattrocentesimo trentesimo, circa qual tempo Ludovico di Savoia sposò Anna, figlia primogenita di Giano, Re di Cipro. — Prosperando di que'tempi il Soldano, furono i Cristiani per isfuggire il tirannico governo di quel barbaro necessitati a trasferirsi nell'Occidente. Tra questi, come scrivon gli Autori, fu la piissima principessa Margherita di Charny, la quale passò a soggiornare nella Francia, portando seco tra gli altri tesori la santissima Sindone. Capitata in Ciamberi, capo della Savoia, si scoprì arricchita di questa insigne Reliquia per via di un furto domestico. Alcuni famigliari avendo rubato parte di preziose suppellettili di questa matrona, vi si trovò tra quelle il Sacro Lenzuolo, il quale, come non conosciuto, vollero i ladri dividerlo con egual porzione; si accinsero infatti all'impresa, ma da improvvisa stupidità rimaste dei divisori come assiderate le mani, senza partirlo fu interamento rimesso ad un di loro; questi stimando renderlo più vendibile se n'avesse imbiancata la tela, sforzossi, stropicciandolo più volte nell'acqua, cancellare la sanguinosa figura del Redentore, ma punita con un'improvvisa cecità una tal irreverenza, ritenne il sacro

L'inteo le sue primiere fattezze. La meraviglia del successo accese l'animo dei nostri Principi, che si trovavano in Ciamberì, a richiedere alla principessa Margherita con fervorose istanze questo santotesoro, ma la devozione particolare ch'ella professava a questa santa Reliquia, le rendeva troppo dolorosa la privazione. Onde incamminandosi verso la Francia con altre preziose suppellettili, la fece caricare sopra una bestia da soma. Questa, dovendo uscire da Ciamberì verso Lione, quanto più veniva spinta dai violenti impulsi dei condottieri, tanto più fatta restia, pareva diventata di sasso. In sì prodigioso avvenimento intese la buona principessa Margherita il linguaggio del Cielo, e senza porre indugio, fecesi a secondare col dono della Santissima Sindone le istanze del Duca Lodovico e della Duchessa Anna di Cipro. Si eresse subito nel Real Palazzo sontuosa Cappella in cui fu riposta questa Reina delle Reliquie, con perpetue officature de' più esemplari sacerdoti, sotto la prefettura d'un mitrato Diacono, venerata ».

*
**

Questa la storia, per connessità mirabilissima, della Sacra Sindone secondo il Lavriano, storia a cui hanno attinto quanti ebbero dipoi a scrivere intorno alla preziosa Reliquia. È però debito di giustizia osservare che non tutti gli storici concordano col Lavriano intorno al modo con cui la preziosa Reliquia venne in Europa. Anzi pare accertato che la preziosa Reliquia sia stata portata da Cipro in Occidente in una spedizione di Crociati, e cioè che Gioffredo, vicerè di Piccardia, abbia ottenuto dal re di Cipro, per servigi resi in guerra, il cospicuo dono della insigne Reliquia, da lui portata e collocata in una Chiesa eretta nel suo castello di Lirey (Champagne) intorno al 1353.

Nel 1418 i Canonici di Lirey avrebbero ceduto al Conte Umberto di Villar-Sixel la Sacra Sindone, d'allora fino al 1452 conservata, in apposita urna, nella rocca di Sant'Ippolito.

Intorno a quest'epoca, i Canonici di Lirey ridomandarono alla superstita vedova del conte Umberto — ch'era la contessa Margherita — la Reliquia. La contessa non volendo disfarsene, fece un viaggio in Savoia, dove sarebbe accaduto il furto e l'aneddoto miracoloso de' giumenti restii, a questo punto concordando il seguito della tradizione.

*
**

Comunque ciò sia, le differenze non sono di capitale importanza, rimanendo integra la sostanza dei fatti: ciò che peraltro è indubbio si è che i principi di Casa Savoia pervennero al possesso della Santa Sindone per dono di Margherita di Charny nel 1452.

*
**

La Cappella fatta edificare dal duca Ludovico, per riporvi la sacra Reliquia venne fatta ampliare nel 1465 dal figlio di questo principe, che fu il Beato Amedeo.

Il pontefice Paolo II onorò questa Cappella col privilegio di Chiesa collegiata e Sisto IV, nel 1480, la insignì del titolo di « Santa Cappella ». Narran gli storici che appiccatosi fortuitamente il fuoco alla Cappella alla mezzanotte del 4 dicembre 1532 « circondata dalle fiamme la cassa d'argento, dai voraci ardori di queste per la maggior parte già squagliata, credevasi incenerita la Sindone, quando si trovò per tutto quello ch'abbraccia l'effigie del Salvatore illesa avendo il fuoco lasciato soli alcuni angoli della medesima affumicati ».

*
**

La preziosa Reliquia fu oggetto di assidua cura per parte dei principi sabaudi: allorquando nel 1536 Francesco I di Francia assalì la Savoia ed il Piemonte, il duca Carlo III, che non voleva abbandonare, all'invasore che lo desiderava, il Sacro *Linteo*, lo portò seco ne' luoghi delle sue peregrinazioni, a Torino e a Vercelli. Però all'epoca del matrimonio del principe Emanuele Filiberto con Margherita di Valois la Santa Sindone venne restituita a Ciamberì, ove rimase fino al 1578 nel qual anno avendo Emanuele Filiberto avuto sentore che San Carlo Borromeo aveva intrapreso un lungo pellegrinaggio da Milano a Ciamberì per ivi recarsi a venerare la Sindone, il principe, ammiratore devoto del gran Santo, per abbreviare i disagi del viaggio all'insigne prelato ordinò di trasferire la Reliquia a Torino. Giunse il Sacro Lino il 9 settembre del 1578 nel castello di Lucento, ove lo attendeva Emanuele Filiberto con tutta la sua corte, e fu ivi deposta nella Cappella sino al 15 dell'istesso mese nel qual giorno venne trasportata processionalmente e con magnifica pompa a Torino nella Chiesa di San Lorenzo.

*
**

Fu in quell'anno che avvenne la prima solennissima esposizione pubblica della Santa Sindone. A tal uopo venne eretto un alto palco in piazza Castello, sul quale due Cardinali, gli Arcivescovi di Torino e di Tarantasia e sei Vescovi, recarono il Sacro Lenzuolo alzandolo ed abbassandolo tre volte dinnanzi ad una immensa moltitudine.

Ben altre solenni ostensioni della Santa Sindone si celebrarono in prosieguo di tempo: essa venne pubblicamente esposta per molti anni nel giorno fissato per la festa di questa Reliquia e cioè il 4 maggio; nel 1685 la Santa Sindone fu trasportata nel coro della cattedrale; nel 1691 e nel 1697 venne esposta per ordine di Vittorio Amedeo II; del pari venne solennemente esposta al pubblico sotto Carlo Emanuele III. Durante il regno di Vittorio Amedeo III avvennero tre solenni ostensioni (1735, 1737, 1750); nel 1775 la Sacra Sindone fu esposta in occasione delle nozze del primogenito di Vittorio Amedeo III con Adelaide Clotilde di Francia.

Nel 1815 la Reliquia veniva dispiegata alla venerazione de' Torinesi dalle mani di Pio VII di passaggio per Torino.

Altre solenni ostensioni si celebrarono il 4 gennaio 1822 per ordine di Re Carlo Felice; nel 1842, per ordine di Re Carlo Alberto (nella ricorrenza delle nozze di Vittorio Emanuele con Maria Adelaide d'Austria); e finalmente nel 1868 per ordine di Vittorio Emanuele II per le nozze degli allora principi Umberto e Margherita, oggi Sovrani d'Italia.

Di una più antica esposizione della Sindone avvenuta in Pinerolo nel 1478 fa cenno in un suo articolo storico-critico il Marchese Stanislao Cordero di Pamparato, il quale appoggia la sua affermazione sopra un documento da lui rinvenuto esaminando i conti del tesoriere generale di Savoia Alessandro Richardon, documento che anticiperebbe di un quarto di secolo l'introduzione in Piemonte della Sacra Reliquia (1).

(1) Ecco un frammento dell'interessantissimo articolo del Pamparato ed il documento in questione

« Senza ricordare come la Sindone sia stata portata dalla Palestina in Occidente, né come sia venuta in possesso della Casa Savoia, « *quae tanto pignore ditata, sacro hoc munere gloriatur,* » accenneremo soltanto come la Duchessa Jolanda da Ciamberi per Montmellian, Chamid, Saint Michel, Saint André, Termignon e Lanslebourg giungesse nel maggio dell'anno 1477 a Susa. Di là, dopo avervi soggiornato e graziato di un regalo gli operai della « Fusine argenti », si recava a Rivoli, ove fissava sino a quaresima inoltrata dell'anno successivo la sua residenza e poi passava a Pinerolo. In questa città, e precisamente il giorno 19 marzo, giungevano *les bagues*, o bagagli della cappella, affidati alla custodia del sacerdote Giovanni Ranguis, Priore della Chiesa del S. Sepolcro di Annecy e Sacrestano magno, quello stesso, che pochi giorni prima era stato spedito da Rivoli *ad partes astenses et saluciarum* ed altrove ad assumere informazioni di una certa « *Chasublya: cappelle ducalis panni aurei perlis in magna quantitate garnita que hiis diebus tunc non longe fluxis incastro Ripullarum deperdita extitent et pro ipsa reperienda* ». Il giorno successivo, 19 marzo, lo scudiero Ugonino di Monfalcone accusava :

« Item ay liure le dit XIX jour du dit moy au dit lieu a maistre Johain mestre des oueres du chastel de Riuolles *pour fere unghausau pour monstre le saint soere se qui sensuyt et premyerement VII pos de sappin qui custet de Francoy poet de laual de Saint Martin tassey pour le dit mestre Johan III gros. quart. Item XVII pos de sappin qui costet de tienoct du bosc de la peruse tasees pour le dict mestre Johan V gros. 1 quars. Item ay liure un pos de noyer XXII pos darbre troes grans panes incyndres qui costet en la dite uille tassees par le dit mestre Johan V fl. III gros. I quars. Item ay liure enclos pour cloer le dit chafau I gross. Item ay liure le dit jour en cordes pour tendre les tapisseries dessus III gros. Item le dit jour pour la fasson des ditz chaffaux I fl. ».*

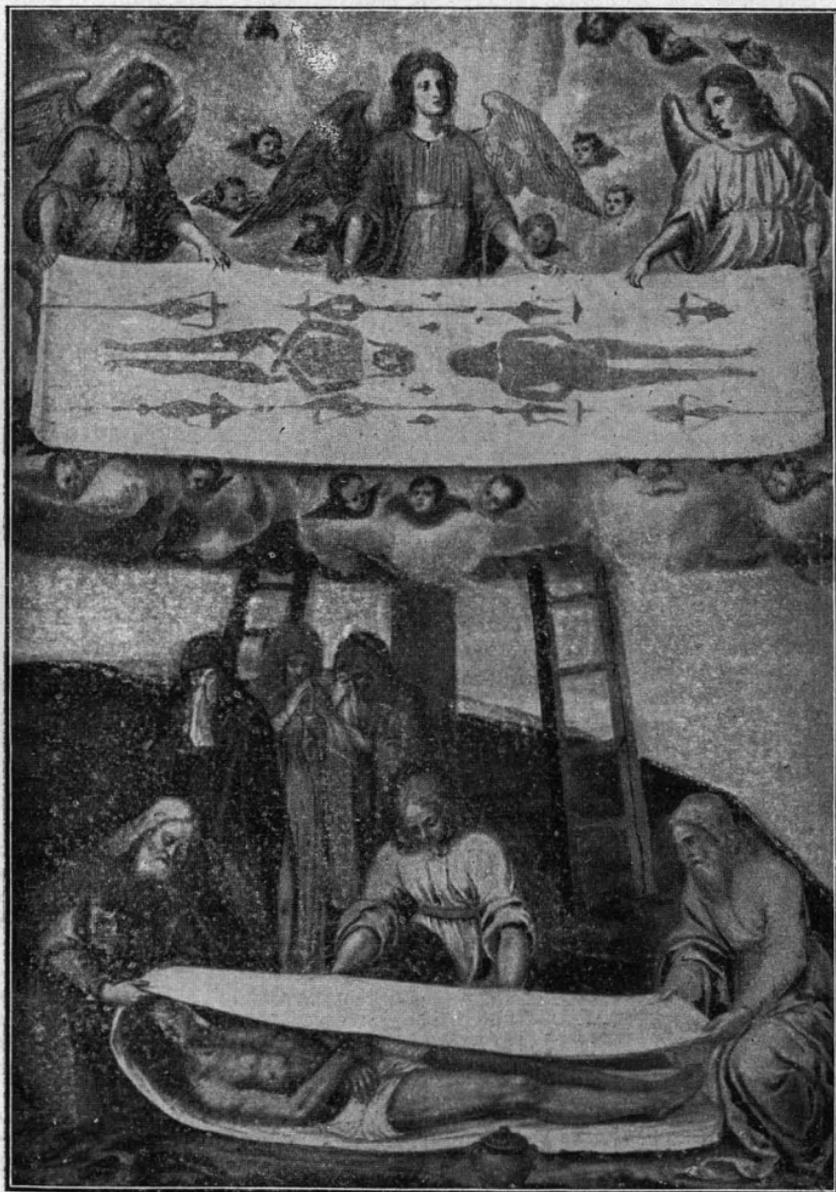
« Tale in tutta la sua semplicità il documento. Ora che colla dicitura « *au dit lieu* » debba precisamente intendersi Pinerolo e non altra località, è ovvio il dimostrare, ove si ponga mente che il pagamento fatto nel giorno precedente al sagrestano maggiore della Cappella Ducale per il posto delle *bagues de la Cappelle* reca ben specificata la dicitura *de Riuolles es le dit lieu de Pynerol*.

« Abbondantemente poi basterà accennare al fatto che in quei giorni il tesoriere Ruffino de Muris si recava ripetutamente a Pinerolo, *quo illustrissima domina nostra venerat et a Ripolis se recesserat* per conferire colla Duchessa relativamente ad alcune divergenze che si stavano appianando per motivo di limitazione di confini dalla parte del Biellese.

« Dallo stesso luogo, dopo pochissimi giorni, lo stesso scudiero Ugonino di Montefalcone era spedito al Re di Francia per trattare della conclusione

LA SS. SINDONE SOSTENUTA DA ANGELI E GESÙ DEPOSTO NEL SEPOLCRO.

(Quadro conservato nella Pinacoteca di Torino, reputato uno dei migliori lavori del celebre pittore Giulio Clovio detto il *Macedo*, n. a Grizane in Croazia nel 1498 e m. nel 1578).



*
* *

Crediamo pregio dell'opera riportare la particolareggiata descrizione che del Sacro Lino ci ha lasciato il Beaumont :

« Primieramente il Sacro Lenzuolo non si può definire sicuramente di qual materia sia intessuto ; ma comunemente si giudica bombace (da *Bombax*, genere di piante tessili della famiglia delle bombacee). Il contorno tanto della parte posteriore come quella davanti di tutto il corpo si distingue benissimo, ma soprattutto le gambe e la pianta de' piedi è a meraviglia disegnata. Si osserva nella parte posteriore vicino all'osso sacro la forma di tre anelli di catena di color sanguigno, come pure il contorno della corona di spine. Le mani fanno vedere una striscia di sangue che viene dal mezzo della mano sino al corpo, passando direttamente sopra il semicarpo ; e tutto il disegno del corpo si vede alto oncie 42 di nostra misura ed è segnato interrottamente.

« Quello però che non si vede si è il segno della fascia che aveva cinta ai lombi. Per ultimo la faccia è soprammodo distinta quantunque gonfia, sanguigna e colla barba e capelli intortigliati. Tuttavia corrisponde al volto santo che sta in San Pietro in Roma, come anche a quello che ritrovasi in casa Savelli nella medesima città. Vista nel mese di giugno 1750 da me cavaliere Claudio Francesco Beaumont, primo pittore di S. M. ».

Assai più chiaramente così la descrive Monsignor Emanuele Colomiatti :

« La Sacra Sindone è di lino finissimo, tessuto a fiori, in quel genere di lavoro che era proprio di Damasco a quei tempi.

« Essa è di un pezzo solo, e misura la sua lunghezza con metri quattro e centimetri dieci, la larghezza ossia altezza con metri uno e centimetri quaranta. Mostra improntate due effigie del Divino

del matrimonio della Principessa Anna primogenita della Duchessa Jolanda col Principe di Taranto, fratello del Re di Napoli.

« E neppure deve sorprendere la presenza della Sindone in Pinerolo, mentre vi risiedeva la Corte, pel fatto che spesso i Principi di Savoia portassero seco la sacra Reliquia durante i loro viaggi. Va però affatto rimosso il dubbio che si trattasse dell'esposizione di una copia. Quelle che furono fatte e munite di relativa autentica appartengono ad un periodo di tempo assai posteriore.

« Se poi si riguarda la data in cui ebbe luogo questa esposizione, risulta chiaramente rispondesse appieno ad un disposto del Duca Lodovico. Questo principe invero aveva stabilito sino dall'anno 1453 che la insigne reliquia dovesse essere esposta il sabato santo. Se si consulta l'*Art de vérifier les dates* appare come nell'anno 1478 la solennità di Pasqua cadesse addì 22 marzo, per cui il giorno destinato alla mostra della Sindone fu il 21 stesso mese.

« Le spese per la costruzione del Palco, di cui è menzione nell'accennato documento, vennero quindi pagate il giovedì antecedente, ossia quarantott'ore prima che i Piemontesi potessero prestare il loro tributo di venerazione ad una Reliquia che in sé racchiude tante sacre memorie.

« Conchiudendo, osserverò essere questo documento il primo che mi sia occorso di trovare che accenni a spese per pubbliche esposizioni della Sindone, sia in Piemonte che in Savoia ».

Messia, rappresentanti l'una il davanti e l'altra il di dietro di lui, fatte queste e naturalmente per mezzo della mistura di mirra e di aloe e del sangue, il quale dalle aperte piaghe uscì ancora per l'azione che un corpo morto fa nel sepolcro, e per tratto speciale della Divina Provvidenza.

« Vi si notano abbastanza chiaramente, per macchie di sangue, al capo le punture e le lacerazioni che gli fecero le spine della corona; al costato la squarciata della lancia, il cui sangue a più grumi è di color roseo oscuro; alle mani, state poste l'una sull'altra, i fori; ed ai piedi, stati avvicinati, le orribili ferite. Sonvi segni dei capelli e della barba; in quella che si discernono alquanto le parti della faccia stessa, benchè stata immediatamente coperta dal sudario, poichè la detta mistura ha trapassato questo.

« Da tale immagine emerge l'altezza di Gesù Cristo, che è di metri uno e centimetri settantasette. La S. Sindone inoltre è affumicata in dodici punti, cioè in quelli delle pieghe degli angoli di essa, perchè ebbe a soggiacere ad un incendio, che fuse in parte la cassa argentea che la conteneva. In alcuni di essi punti fu rimendata dalla Abbadessa di Santa Chiara di Chambéry, suor Lodovica di Vergin. Detta S. Sindone venne orlata con un nastro di color celeste, per preservarla dalle sfilature, sotto il Duca Vittorio Amedeo II. Di dietro poi, e attaccato al nastro, ha ora un taffetà cremisi stato, nel 1868, l'anno della ultima ostensione di tanta reliquia, sostituito ad altra seta, che era di color nero, dalla piissima Principessa imperiale Clotilde Napoleone Savoia, che di sue mani lo cucì stando in ginocchio. Siffatto taffetà è unicamente per rafforzare la S. Sindone ».

*
**

Già abbiám detto che dal giorno in cui la Sacra Sindone pervenne ai Principi Sabaudi, essa sempre fu oggetto per parte loro di specialissima devozione, tanto che più d'uno di essi fece coniare parecchie medaglie in oro, in argento ed in rame.

Il Duca Lodovico, anzi, nelle cui mani pervenne da Margherita di Charny la Reliquia, fece coniare appositamente e mise in corso una moneta ducale con l'effigie della Sindone.

Aggiungiamo che questa venerazione tradizionale non scemò neanche ai giorni nostri, come se ne hanno splendidi attestati nei ricchissimi medaglioni che la pia e dottissima nostra Regina Margherita di Savoia inviò alla Cappella in segno di riconoscenza per aver la Provvidenza scampato da pugnale regicida il proprio augusto Consorte, Umberto I, per ben due volte, e cioè nel 1878 in occasione dell'attentato di Passanante, e nel 1897 quando l'anarchico Acciarito nuovamente attentava alla vita del Sovrano d'Italia.

*
**

Ed or che succintamente abbiám parlato dell'insigne Reliquia, ci si consenta una breve descrizione della sontuosa Cappella che l'accoglie.

S'accede a questa Real Cappella per due ampi e marmorei scaloni apertisi in fondo alle navi laterali della Metropolitana. Lo scalone però in fondo alla nave a sinistra di chi entra in San



REALE CAPPELLA DELLA SS. SINDONE.

Giovanni è costantemente chiuso. Anzi in capo a questo scalone v'ha la statua di *Maria Adelaide*, consorte di re Vittorio Emanuele II, egregia opera dello scultore Revelli.

Si accede pure alla Cappella da apposito passaggio aprentesi nel *Salone degli Svizzeri* del Palazzo Reale.

Se ne iniziò la edificazione nel 1656 per cura del Duca Carlo Emanuele II su grandioso disegno del celebre Padre teatino Guarino Guarini, sull' arte del quale già ci trassero a parlare altri religiosi monumenti della nostra città.

La costruzione venne continuata dalla superstite consorte del Duca, Giovanna Battista di Savoia-Nemours.

La Cappella, che riuscì quella meraviglia architettonica che tutti ammirano, pur discutendola, era compiuta nel 1694, nel qual tempo ivi si collocò la Sacra Sindone, già conservata nella cappella di Santo Stefano.

L'originalità del disegno, l'arditezza della cupola, l'artistico complesso della magnifica Cappella in perfettissimo grandioso stile funereo, s' imposero anche a quanti, nemici decisissimi del barocchismo, mal vedevano nel Guarini uno de' più audaci seguaci del borrominesco, assicurando in pari tempo la fama dell' architetto insigne.

Infatti, malgrado le acerbità della critica, non mancarono giudizi di altissimo elogio per l'opera cospicua del Guarini.

Il Ferrero di Lavriano, pur dicendola « terror dell'architettura », la disse « decoro della Città ». — L'Amati così si espresse: « La Cappella della Sindone, ergentesi altissima, a colonne e tribune con fregi di bronzo, è argomento di curiosità per l'arditissima architettura e d'un merito di stereometria affatto eccezionale ». — Uguale giudizio, pur non ammettendo il buono stile della costruzione, emette il Promis. — Scrisse il Cibrario: « E la bizzarra e fantastica, ma grande ad un tempo e sorprendente architettura del padre Guarino Guarini servì molto bene al concetto del Principè..... la cupola così leggiera e fantastica che s'alza sopra una rotonda di marmo nero, con archi e pilastri di belle e grandi proporzioni, è, a parer mio, un monumento degnissimo di considerazione. La cupola produce effetto analogo a quei padiglioni, a quei campanili traforati dall'architettura gotica. Non è come ora sono i nostri monumenti architettonici (se v'han monumenti) pallide copie di cose greche o romane. È una creazione. Ha carattere di grandezza e maestà. Ha un suggello suo proprio ». — Altri elogi, aggiungono il Casalis ed il Baricco; il Borbonese scrive: « La Cappella della SS. Sindone elevasi su una pianta che certo si distacca dalla regolarità convenzionale, ma che però è giustamente e regolarmente distribuita. Il tutto insieme di questa Cappella, con il suo rivestimento in marmo nero, su cui spiccano i ricchi capitelli e le basi delle colonne, in bronzo dorato, con i suoi ornamenti artisticamente studiati e saggiamente distribuiti, riesce maestosa e severa, e affatto appropriata all'uso per cui fu eretta. Mirabile ne è la cupola elegante, leggera e fantastica: essa è costituita da tanti archi impostati uno sull'altro e gradatamente decrescenti, in guisa che la vòlta par che termini in un

delicatissimo ornato a traforo, chiuso da una stella intagliata, che lascia scorgere, a traverso i suoi vani, una seconda vòlta, in cui sta dipinto lo Spirito Santo ».

*
**

Dopo aver riportato questi giudizi, aggiungeremo qualche linea di descrizione.

Il ricchissimo Altare marmoreo, cinto da elegantissima balaustrata, che s'erge nel centro della Cappella è bellissimo disegno dell'architetto Bertola.

Il chiarissimo artista Borelli splendidamente lo decorava.

Negli spazi di quattro archi in marmo nero che s'aprono attorno alla Cappella, Re Carlo Alberto fece trasportare le ossa di quattro principi sabaudi, che prima si trovavano ne' sotterranei del Duomo (veggasi il paragrafo delle tombe nella monografia della Metropolitana). Questi sepolcri son sovrastati da magnifici mausolei in marmo bianco, che singolarmente spiccano sul fondo nero della Cappella, accrescendone la venustà e la ricchezza.

V'han le tombe di *Amedeo VIII*, di *Emanuele Filiberto*, del *principe Tommaso* e di *Carlo Emanuele II*, fondatore della Cappella.

Bell'opera d'arte il monumento di *Emanuele Filiberto*, dovuto allo scalpello di Pompeo Marchesi. Vi si vede sul piedestallo il valoroso Principe con la spada abbassata, pur conservando nello sguardo quella fierezza, che era precipua sua dote. Raffigura *la Storia* la statua che si vede sul basamento a destra nell'atto di scrivere quanto sta dettandole *la Munificenza*, che le sta dinanzi con accanto l'emblema della forza: il leone.

Il monumento di *Amedeo VIII* è lavoro del Cacciatori. Il principe tiene un braccio piegato sull'omero della *Giustizia*, mentre l'altro distende sulla *Felicità*: difficilissimo connubio invero nella vita reale poichè la *giustizia* sempre abbia, o, se non sempre, preferibilmente per consorte il *dolore*, mal consentendo l'egoismo degli umani che sempre il vero alteramente dicasi. Bello il bassorilievo del basamento sorreggente le tre statue effigiante *Amedeo legislatore*. Al disotto del bassorilievo vedesi l'arme sabauda, accompagnata da emblemi di pace, di forza e di gloria. Le due statue fiancheggianti il basamento ci rappresentano *la Fermezza* e *la Sapienza*.

Il valente scultore veronese Fraccaroli è l'autore del mausoleo elevato sul tumolo di *Carlo Emanuele II*. Le tre figure accolte in altrettante nicchie, che si scorgono sopra l'elevatissimo basamento, raffigurano a sinistra *la Pace*, simbolizzata da un guerriero spogliato a mezzo delle armi ed appressante la mano alla spada. Nel centro è rappresentata *la Munificenza*, prima virtù del preclarissimo principe. A destra è effigiata *l'Architettura*, a ricordarci che debbesi a Carlo Emanuele II la edificazione del magnifico

Santuario, la cui pianta è incisa sulla tavoletta che scorgesi nella mano della figura.

Il monumento del *Principe Tommaso* è opera dello scultore Gaggini.

Le epigrafi che leggonsi sui basamenti furono dettate dall'illustre Luigi Cibrario.

I pilastri e contropilastri sono in marmo di Frabosa, con zoccoli in marmo di Chianoc.

I capitelli delle colonne, i fregi, le stelle che adornano il pavimento sono in bronzo dorato.

Conservansi preziosi oggetti nella sacrestia della Cappella quali una croce, un calice, e quattro candelabri di cristallo di rocca squisitamente intagliati: pregevolissima una croce di legno lavorata a traforo, nella quale è, con pazienza cenobitica, minutamente intagliata la *Passione di Gesù Cristo*: è reputata opera del quattrocento. — Qui conservasi pure la *rosa d'oro* regalata dal Sommo Pontefice Pio IX alla Duchessa Maria Adelaide quando andava sposa a Vittorio Emanuele II, allora Duca di Savoia.

*
**

Da un'ampia votriata dinanzi all'Altare scorgesi tutto il vasto ambiente del Duomo.

*
**

Altre reliquie accolgonsi nella cospicua Real Cappella. Il 30 marzo quivi espongonsi reliquie del *B. Amedeo di Savoia*; il venerdì santo una *Spina della Corona del Redentore*; il 12 settembre vengono esposte reliquie di *San Maurizio*; in una domenica di questo istesso mese esponesi il corpo di *Santa Deodata*; il 4 novembre esponesi una reliquia di *San Carlo Borromeo*; infine il 17 settembre reliquie di *San Lazzaro*.

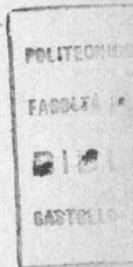
*
**

La Cappella della Sindone è ufficiata da preti secolari sotto la direzione di un regio Cappellano, che attualmente è il Prefetto della Real Basilica di Soperga, il chiarissimo teologo prof. cav. Giovanni Lanza.

Chiesa dello Spirito Santo.

In via Porta Palatina, di rimpetto a via Cappel Verde.

Il prof. Maurizio Marocco, dottore in Sacra Teologia, collegiale onorario nel Santuario d'Oropa, cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro, pubblicava nel 1873 una accuratissima ed abbastanza ponderosa *Cronistoria della Veneranda Arciconfraternita dello Spirito Santo*, che noi cercheremo di brevemente riassumere per non fare opera vana



o superflua attingendo a tant'altre svariatisime fonti, che, per quanto possano essere il risultato di pazienti indagini, non avrebbero certamente l'ineestimabile pregio di esser state desunte direttamente dagli autentici antichissimi documenti che, gelosamente conservati negli Archivi dell'Arciconfraternita, il Marocco meglio e più d'ogni altro potè, con agio e sapienza, consultare, interrogare e studiare anche nelle parti che per disavventura fossero state meno intelligibili.

*
**

Narra adunque il Marocco :

« Se nel declinare del secolo XIV le case di Dio in Torino erano ancora lontane da quella nettezza di cui debbono risplendere, in abietta condizione era ancora la Chiesa di S. Silvestro, di forma rettangolare, senza ornamenti, colla porta volta a ponente e l'altare maggiore eretto verso levante, giusta l'antica liturgia.

« Ho detto che era chiesa parrocchiale; ma la sua popolazione ascendeva appena, ne' tempi di cui parlo, a 250 anime, alle quali il pane degli angeli e il viatico dell'immortalità si amministrava dall'attiguo elegantissimo oratorio del *Corpus Domini*, nel quale si conservava l'Eucaristia santissima.

« Eretta la Compagnia dello Spirito Santo, « l'anno 1575 et li 26 di Marzo nella giesa sudetta di Santo Silvestro per ordine di Messer Gasparro d'i Rossi congregatti Messer Gabriele Rusca sottopriore, Messer Gioan Pietro Discalzo tesoriere, et altri ufficiali et fratelli di la Compagnia sudetta fu proposto da detto d'i Rossi esser necessario ritornar dall'illustre signor Arcivescovo per haver la sudetta giesa per l'esercitatione de divini ufficii et altri atti soliti a simili Compagnie. Et doversi notificare ciò al Reverendo Messer Giacomo Canavero Curato di detta giesa et farlo dimandar et proponergli l'intento sudetto et accordarsi o sia far con lui le convintioni, che si pretenderà la sudetta Compagnia, et veder da detto Curato quel che lui da essa pretenderà.

« Il che inteso dalla Compagnia et fatoli sopraciò matura consideratione è statto risolto et conchiuso ».

« Era frattanto necessario formulare e stabilire i punti della convenzione da presentarsi al reverendo curato di S. Silvestro; quindi, tre giorni dopo, li confratelli, dinuovo insieme congregati « incaricavano Messer Gasparro d'i Rossi di procurar in compagnia di Messer Bernardino Vidotto confondatore, di Messer Marc'Antonio Spana et di Messer Gioan Verde di far li patti che si havevano a risolvere con esso Curato et riferirgli alla Compagnia l'ultimo giorno di le proxime feste di Pasca cadente il 5 d'Aprile, et commettevano particolarmente ad esso d'i Rossi la composition di detti patti, ossia conventioni et di far congregar la Compagnia esso giorno et all'ora che gli sarebbe più comoda, la quale fu da detto d'i Rossi dichiarata dover essere alli 18 hore ».

« I detti confratelli non ponevano indugio al compimento dell'onorevole incarico che loro era stato affidato, « et li 5 di aprile 1575

nella giesa di S. Silvestro avanti di Messer Rusca Sottopriore et Messer Discalzo Tesoriere et altri ufficiali, et di la maggior parte di la Compagnia compariva Messer d'i Rossi con Messer Vidotto et gli altri eletti, li quali inseguendo l'ordine datoli presentavano una parcella delli patti o sia conventioni che se pretendeva la Compagnia dover far col Curato di S. Silvestro. Et instavano che la si legesse pubblicamenti a tutti et contentandosi la Compagnia de essa fosse commesso dalla Compagnia a cui meglio parirebbe di far risolvere detti patti con esso Curato avanti detto Illustre Signor Arcivescovo et farli interporre il suo et di la corte Archiepiscopale decreto et autorità. Et confirmar essa Compagnia conforme a detta parcella in detta giesa, et cercar di ottener tutto quello de' patti che in essa parcella ragionevolmenti si potrebbe da detto Monsignor Arcivescovo et Curato ».

« Uditi li confratelli dello Spirito Santo gli articoli della conventioni a farsi col reverendo curato di S. Silvestro, ed approvati dopo matura considerazione, « li 10 di aprile dell'anno sudetto et alle 18 hore avanti il sudetto Messer Rusca Sottopriore et Messer Discalzo Tesoriere congregatta la maggior parte di la Compagnia Messer Gasparro d'i Rossi proponeva a nome anche degli altri eletti che fosse dimandato il sudetto Reverendo Curato et il signor Bernardino Perracchio Canonico et pensionario di la giesa di San Silvestro et ad essi fossero comunicate le pretensioni delli sudetti patti. Et essi di quelli contentandosi fossero moniti a ritrovarsi in compagnia di essi eletti et fratelli di detta Compagnia in casa di detto Monsignor Reverendissimo al' hora et giorno comodo a detto Monsignore.

« Il che cossì fu ordinato et mandato a dimandare essi signori Pensionario et Curato, li quali giunti et vedutti detti patti et la Compagnia vedutti anche li patti che si pretendeva esso Curato et Pensionario s'è l'una et l'altra parte contentatta et tra essi havutta l' hora da detto Monsignore et giorno cioè alle 18 hore dil mercore indi sequeute che fu il 13 di Aprile ritrovarsi dal detto Monsignor come sopra si è detto per finir o sia adimpir et resolver le sudette conventioni ».

Era allora Arcivescovo di Torino Mons. Gerolamo della Rovere.

« Amabilissimo nelle sue maniere, accolse il venerando prelado i confratelli dello Spirito Santo, « et alla presenza di lui gionti Messer Gasparro d'i Rossi presentava una parcella delli patti che si pretendeva la sudetta Compagnia fare con li Reverendi pensionario et curato di S. Silvestro et instava a nome della Compagnia a detto Monsignore Reverendissimo fosseli concesso la sudetta giesa et confirmata la Compagnia in essa, et che fosse interposto il decreto et autorità di esso Monsignore Reverendissimo et di la corte sua Archiepiscopale ad essa concessione, confirmatione et patti.

« Et per lo contrario detto Reverendo Messer Giacomo Canavero curato di S. Silvestro presentava un'altra parcella delli patti che si pretendeva dalla Compagnia e si contentava di accettare la

sudetta Compagnia et li suoi successori in essa Giesa mediante li suoi sudetti patti et tutto rimetteva al giudizio di esso signor Reverendissimo.

« Et replicando detto d'i Rossi diceva doversi comunicar la parcella delli pretendutti patti di detto Reverendo Curato, di questa sendoli comunicata instava anche che intervenisse et togliesse il consenso di detto Reverendo pensionario ivi presente et non contradicente. Et il tutto alla moderanza di essi patti fu rimesso al parere et giudizio di detto Monsignor Reverendissimo Arcivescovo riservato il caso fia di bisogno il beneplacito di sua Santità. Et per tale effetto supplicava ad esso Monsignor Reverendissimo si degnasse di aggiutar et favorir essa Compagnia per haver in caso come sopra esso suo Beneplacito et di ciò ne fosse fatto pubblico instrumento ».

« I voti della Compagnia dello Spirito Santo erano appieno coronati, ed avendo essa colla massima sollecitudine convertita la camera, ove abitava il reverendo curato di S. Silvestro, in una specie di coro, « addì 16 di Aprile (1575) giorno di sabato da sera in detto luoco congregata con grandissima solennità, essendo l'altare grande ornato et la capella grande tapizzata, con l'assistenza di gran numero di popolo talmenti che la giesa era piena, cantò la *Salve* in musica et con grandissimo numero di lumi tal che fu laudatissimo esso atto.

« Et fu risolto al' hora di ritrovarsi tutti la mattina seguente al' hora di la prima messa per incomenzar l' ufficio a laude del Signor Iddio Padre, del Figliuolo et del Spirito Santo suo Protettore, et di l' Unità santa Trinità et di la gloriosa Vergine Maria et di tutti santi et sante.

« La mattina seguente 17 Aprile al' hora di la prima messa congregata tutta la Compagnia in essa giesa et oratorio fu prima cantatto il *Te Deum Laudamus* per ringraziamento al Signore Iddio di aver ottenuto il suo intento. Et dapoì detto l' oratione *Actiones Nostras* et recitatto l' ufficio del Spirito Santo sin al vespro, fu detto l' ufficio di la Madonna.

« Quale finito fu cantata in musica d' essa Compagnia la messa con grandissima solennità et essa finita fu risolto di ritruovarsi tutti al' hora di Nona ».

*
* *

Questa, in breve, la storia dell'origine della Confraternita dello Spirito Santo, come appare da autentici atti conservati nell' Archivio.

Nell' anno istesso della fondazione, cioè nel 1575, il curato di San Silvestro Don Giacomo Canavero donava alla Confraternita un pregevolissimo Crocifisso, che oggi ancora si custodisce nella piccola cappella a destra di chi entra nella Chiesa dello Spirito Santo, di cui parliamo nella descrizione del tempio. Il Marocco, a proposito della speciale devozione dimostrata dai Torinesi a questo taumaturgico Simulacro, narra con quella diligenza che gli è pro-

pria parecchi episodii miracolosi che per noi — costretti a rimanere nei limiti che fin da principio abbiamo fissati alle nostre monografie — tornerebbe troppo lungo riassumere.

*
**

Continuando invece le note storiche intorno all'Arciconfraternita dello Spirito Santo, aggiungeremo come il pontefice Paolo V approvando la pia corporazione in data 11 novembre 1610 « per crescerne la divozione ed eccitar viemmaggiormente l'umiltà del cuore » dava facoltà ai confratelli di sostituire l'abito bianco, primitivamente adottato, con un sacco di tela cruda del colore dell'abito de' Cappuccini e con la corda che questi usano : — oggi i Confratelli dello Spirito Santo vestono un abito dello stesso drappo e del medesimo colore di quello vestito dai Minori conventuali, all'Ordine de' quali vennero aggregati l'11 aprile 1666.

*
**

Nel 1603 la Confraternita decretava per la prima volta l'assegnazione di doti per fanciulle povere, provvida istituzione che si ampliava per successivi legati di munifiche persone. La prima a fruire di queste doti fu una fanciulla per nome « Catterina et era figlia delli furono Domenico della Villa et Angela di Cinzano, vivendo il suo padre habitava alla vigna delle signore Caldana et Valle Regione di Reaglie. Era in età di anni sedici et stava in qualità di fantesca presso Francesco Savoia suo zio materno alla vigna del signor Bartolomeo Ponte » (1).

*
**

Tralasciando ora i minori episodii che pur renderebbero interessantissima la storia dell'Arciconfraternita dello Spirito Santo, accen-

(1) Le doti sono dieci, da lire 50 a lire 250, ascendenti complessivamente a lire 1644,50. Quelle non pagate al termine di ogni anno per non essersi adempite le condizioni prescritte, o per esser morte le elette, si distribuiscono nell'anno successivo.

Conferiscono eziandio annualmente doti a povere giovani le Confraternite della Misericordia, della SS. Trinità, di S. Rocco, di S. Croce, della SS. Annunziata e del SS. Sudario.

Nel regolamento organico della Arciconfraternita dello Spirito Santo in Torino si legge a pag. 36 : « Art. 92. Le doti in parte sono assegnate, in parte estratte a sorte a favore di giovani povere, secondo le disposizioni dei fondatori ».

Sono assegnate dall'Amministrazione : Tre doti da lire 108 per disposizione testamentaria del signor Faussonne Bartolomeo, delli 21 dicembre 1745, rogato Teppati. Una dote di lire 154,44 per disposizione testamentaria del signor Perotti Pietro Francesco, delli 4 aprile 1665, rogato Guelfa. Una dote di lire 36 per disposizione testamentaria del signor Rondelli Giovanni Antonio, delli 8 marzo 1712. Si estraggono a sorte per disposizione testamentaria del signor Giuseppe Vittorio Rocca : due doti da lire 180 ; due doti da lire 108 ; una dote da lire 93,60.

neremo ancora come l'Ospizio de' Catecumeni dal 1° settembre 1661, giorno in cui venne canonicamente eretto, fu sempre amministrato da questa pia Compagnia, sino alla sua soppressione decretata dal governo napoleonico il 22 aprile 1811 (1). Quanti parlano della pia istituzione de' Catecumeni ricordano come, il 12 aprile 1728, abbia bussato alla porta dell'Ospizio, giovinetto sedicenne, Gian Giacomo Rousseau, che, calvinista, abiurava il giorno 21 dello stesso mese, ricevendo il battesimo il 23.

*
* *

Il 14 gennaio 1763 certo Giovanni Battista Bertoldo con suo testamento istituiva erede universale dei suoi averi la Confraternita dello Spirito Santo, con obbligo di incominciare nel termine di due anni la ricostruzione della chiesa. In esecuzione, pertanto, di tale pia volontà, si poneva mano all'opera nel 1764, sui disegni dell'architetto Giovanni Battista Ferroggio, il quale, lasciando sussistere l'antica struttura, si contentava di variarne l'interna disposizione, di adornarla di marmi di Valdieri e di rifabbricare l'Altare maggiore.

*
* *

Intorno al 1766 avvenne la solenne traslazione del corpo di San Vittorio, martire, nella nostra Torino, e precisamente nella Chiesa dello Spirito Santo.

*
* *

Nel 1775 la Confraternita celebrò solennemente il suo secondo centenario.

Dice il Marocco: « Il valente ingegnere Giovanni Battista Ferroggio in tale occasione faustissima faceva pompa della sua maestria coi disegni, da lui ideati, e fatti maestrevolmente eseguire, della decorazione della Chiesa e dell'apparato dell'Altare maggiore ».

*
* *

Ma vennero giorni men felici. Scrive Giacomo Falco, segretario della Confraternita:

« Pendente il tempo che il Piemonte occupato dalle Truppe Francesi fu soggetto a varie forme di Governo, cioè dal mese di Dicembre 1798 al mese di maggio del 1814, l'Arciconfraternita dello Spirito Santo continuò bensì per un dato tempo ad esistere, cioè sino ad Aprile dell'Anno 1811. Ma la di lei esistenza fu piuttosto materiale e precaria, che certa e politica, e per la conseguente mancanza di legittimi Amministratori, e Consiglieri non

(1) Debbesi al padre Francesco Maria Bianchi, inquisitore di Torino, la proposta fatta, nel 1652, al cardinale Francesco Adriano Ceva, suo zio, di creare un ospizio per gli eretici. Il Bianchi rivolgevasi alla Confraternita dello Spirito Santo, la quale assecondò mirabilmente l'iniziativa, assumendosi l'amministrazione della nuova istituzione.

essendosi più legalmente adunata, non si rinviene dal 1798 al 1813 alcun atto, cui sia la medesima divenuto.

« In Aprile del 1811 in dipendenza di Decreto del Governo Francese venne in un colle altre Confraternite di questa Metropoli l'Arciconfraternita dello Spirito Santo soppressa. Furono li di lei arredi rimessi alla Congregazione de' Signori Teologi del *Corpus Domini*, alla quale si commise l'Amministrazione dell'Ospizio dei Catecumeni dall'Arciconfraternita fondato, dotato, e sin allora a sommo vantaggio della Santa Religione, e con universale applauso amministrato ».

Ma convien subito aggiungere che al ritorno dei Reali di Savoia la Compagnia dello Spirito Santo risorgeva nuovamente, mentre Carlo Felice, assecondando il parere del Congresso Ecclesiastico, restituiva alla Confraternita l'amministrazione dell'Ospizio dei Catecumeni.

*
**

Nel 1872 la Confraternita faceva eseguire importantissimi restauri alla Chiesa, e a titolo d'onore debbesi fare il nome dell'ing. Giovanni Battista Ferrante che non solo assumevasi di allestire gratuitamente il progetto di rinnovamento artistico della Chiesa, ma acconsentiva a sovrintendere ai lavori che all'uopo si eran reputati necessari.

*
**

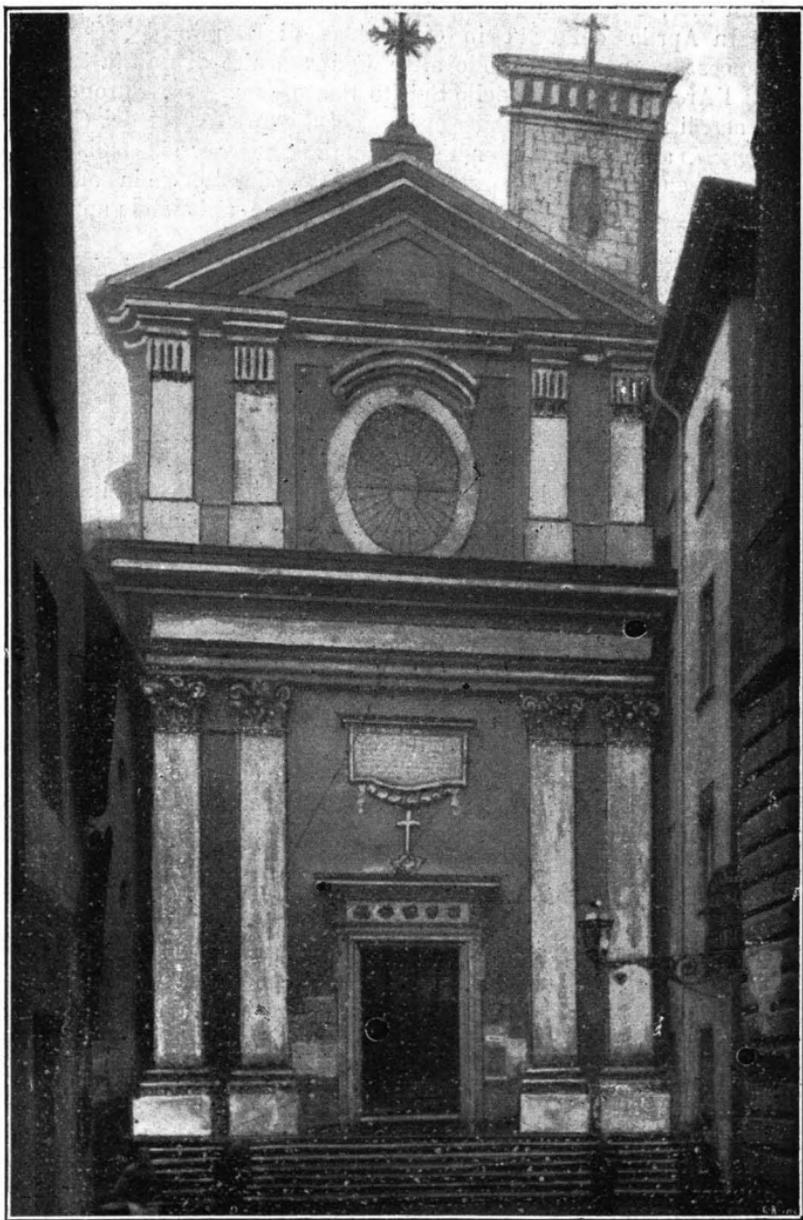
Completiamo i cenni storici inerenti alla Compagnia dello Spirito Santo aggiungendo come questa religiosa Associazione sia stata aggregata nel 1579 all'Arciconfraternita del Gonfalone di Santa Maria Maggiore in Roma; nel 1586 all'Arciconfraternita di Santo Spirito in Napoli; nel 1589 all'Arciconfraternita de' Catecumeni e nel 1634 all'Arciconfraternita delle Sacre Stimmate nella medesima città. Dopo il 1650 la Confraternita ottenne filiazione o fratellanza da molteplici Ordini religiosi quali i Conventuali, gli eremiti di Sant'Agostino di Lombardia, i Carmelitani Scalzi, i Cappuccini, ecc., con tutti i privilegi a questi Ordini inerenti.

Descrizione. — Anche per la descrizione della Chiesa ci varremo — nelle parti in cui per noi non è ancora fatta antica — dell'opera completissima ed accurata del Marocco, il quale nella sua *Cronistoria* se ne occupa diffusamente, non trascurando quei particolari che ad un visitatore forestiero di certo sarebbero sfuggiti.

La Chiesa dello Spirito Santo, ad una sola navata, è a croce greca ed è sormontata da bella cupola illuminata da un lucernario.

Il corpo della Chiesa componesi di colonne d'ordine corinzio scanalate ed annicchiate in marmo grigio di Valdieri e di un ordine di lesene corrispondenti, negli absidi, in finto marmo imitanti nella forma e nel colore le colonne marmoree.

Queste colonne e le lesene sorreggono una ben proporzionata trabeazione, sulla quale elevasi l'attico da cui partono gli archi della vòlta ed i piedi di vela sottoposti alla cupola.



FACCIATA DELLA CHIESA DELLO SPIRITO SANTO.

Da documenti conservati negli Archivi della Confraternita appare come quattro delle dodici colonne in marmo, poggianti su piede-

stalli in marmo bianco di Frabosa, siano state regalate da Carlo Emanuele III.

Le due colonne fiancheggianti la cantoria e la cassa dell'organo furono maestrevolmente lavorate in finto marmo.

Ed ora, dato uno sguardo al complesso architettonico del tempio, passiamo agli Altari.

A destra di chi entra v'ha la cappelletta che accoglie il taumaturgico *Crocifisso*, già accennato, da lungo tempo oggetto di speciale venerazione pei Torinesi.

Segue la Cappella un tempo dedicata alla *Madonna della Neve*, su cui ergevasi una pregevole icona del chiaro artista torinese Mattia Franceschini in cui era rappresentata la Vergine con San Carlo Borromeo, Sant'Antonio da Padova, San Francesco di Sales e San Francesco d'Assisi.

Tolto questo quadro nel 1842, nel posto da esso occupato fu aperta una grande nicchia in cui si collocò un bellissimo gruppo di statue in legno che si conservava nella cappelletta del Crocifisso.

Il gruppo rappresenta *Gesù Crocifisso, la Vergine Addolorata, San Giovanni in atto di sorreggerla e Santa Maria Maddalena*; è pregevolissima opera del chiarissimo artista Stefano Maria Clemente. Crediamo opportuno riportare il giudizio che su questo gruppo dava nel 1872 il cav. Gabriello Capello in una lettera diretta al prefato teologo Marocco: La figura del Gesù, a parere dei prelodati artisti (il Capello allude ai cavalieri Tamone e Desclos che gli furono compagni nel visitare il gruppo), e con essi penso che saranno d'accordo tutti coloro che ebbero un qualche iniziamento dell'arte non è del valore delle altre tre, *le quali, per naturalezza e nobiltà delle loro movenze, esprimenti le diverse sensazioni di dolore più o meno intenso che esse provano, per il naturale bello andamento dei panneggiamenti, per le espressioni dei volti e le ben condotte estremità, ponno, senza tema di errare, giudicarsi opera di uno dei più rinomati scultori del secolo scorso quale fu il Clemente*; e ritornando al Crocifisso trovarono che non corrisponde al merito delle altre tre figure, e sono d'opinione che sia opera di autore meno valente ed alquanto posteriore al prelodato nostro concittadino ».

Bello quest'altare a due gradini con tabernacolo in pregevoli marmi variopinti.

La cappella è chiusa da balaustra a colonnette in marmo rosso venato, con basi e pilastrelli, cornici di marmo di Frabosa, e specchi a fondo rosso venato, circondato da giallo di Verona.

Nell'intercolonnio attiguo leggesi un'epigrafe incisa a caratteri d'oro su marmo nero ad onore di Ferdinando Avogadro, conte di Collobiano, benefattore dell'Arciconfraternita.

Passiamo all'Altare maggiore.

Bella la balaustra che chiude il presbiterio; si compone di pilastrelli, basi e cimase di marmo bigio e di colonnette di rosso venato.

Foggiato alla romana e a due gradini, l'Altare maggiore termina in volute di giallo di Verona, ed è ripartito in ispecchi di verde di Susa contornati da giallo di Verona e inquadrati in fasce di marmo rosso.

Sotto la mensa dell'altare, sorretta da due bei puttini in marmo bianco, sta l'urna in cui accogliesi il corpo di *S. Vittorino Martire*.

Degni di attenzione gli stalli del coro in legno di noce a doppia balaustrata a giorno, con rivestimento a specchi ornati d'intagli in cui spiccano leggiadramente graziose testoline di puttini, sorreggenti una bella trabeazione. La sedia centrale è sormontata da baldacchino sostenuto da cherubini. Questo stallo, opera artistica di pregio, devesi a certo « Maestro Matia Mandona », come leggesi appiè della spalliera della cattedra. Questo Mandona, indubbiamente artista esimio, verosimilmente regalava questo stallo alla Arciconfraternita nel tempo in cui era stata eletta a Priora la propria moglie Maria, e cioè nel 1606.

Nel mezzo dell'abside, e in alto, sta l'icona — di autore ignoto — rappresentante *Il Cenacolo di Sion*.

Sopra la detta pala rifulge, in mezzo a raggi dorati, un'argentea colomba, mistico emblema dello Spirito Santo.

Passando dall'altro lato del tempio, possiamo leggere nel primo intercolonnio, sotto il pulpito, un'epigrafe che ricorda ai visitatori i restauri apportati al tempio per deliberazione dell'Arciconfraternita in data 9 maggio 1871.

Segue la cappella dedicata a *S. Silvestro*, il Santo titolare dello antico tempio.

La tavola di quest'altare è opera del Franceschini che vi effigiò *Il Battesimo dell'Imperatore Costantino*.

A sinistra dell'altare vi ha il mausoleo del maresciallo barone Bernardo Ottone Rhebindher, svedese, dal luteranismo convertito alla religione cattolica. Fu comandante in capo delle truppe palatine alla battaglia di Torino e poi entrò al servizio della Casa di Savoia. Ascritto all'Arciconfraternita dello Spirito Santo ne venne eletto priore nel 1741 e confermato in tale carica nel 1742. Fu, insieme alla sua seconda consorte Cristina Piossasco, insigne benefattore della Chiesa e della Arciconfraternita.

A sinistra della porta maggiore, di fronte alla cappella del Crocifisso, anticamente v'era un'altare dedicato a *San Michele*, sostituito nel 1771 da un confessionale. A destra di questo confessionale, nell'epoca della dominazione francese, veniva praticato un andito che metteva nella sacrestia della contigua Chiesa del *Corpus Domini*. Al fianco destro di chi entra in questo andito havvi un cancello in ferro che apre l'adito alla cripta (*Truna*), la quale è di forma rettangolare ed è divisa in due parti da tre arcate sostenute da pilastri in cotto. La parte anteriore è circondata da stalli con sedili in legno di noce; la superiore dà accesso all'altare della *Madonna della Neve*. Encomiato assai dal cav. Gabriele Capello è il rame dipinto che serve da tavola all'altare di questa cappella. Vi è

effigiata la *Vergine con il Bambino* e si dice « pregevole per la bontà del disegno, per la morbidezza de' contorni, per la vivacità del colorito ». Vi ha chi attribuisce questo quadro al Maratta, ma ciò il Capello contesta.

Sotto l'altare della cappella vedesi un *Cristo deposto dalla Croce*, d'ignoto scalpello.

La cripta fu eretta nel 1617 per accogliere le salme dei Confratelli.

Parecchie iscrizioni funebri veggonsi infatti incastrate nelle pareti e nel pavimento della cappella.

Le Reliquie. — Nella Chiesa dell'Arciconfraternita e nella sottostante cappella mortuaria dedicata alla *Madonna della Neve* conservansi le seguenti reliquie :

Il Santo Legno; la Culla del Redentore; il Velo della Beata Vergine; le reliquie di S. Giovanni Battista, dei Santi Pietro e Paolo, di S. Bartolomeo apostolo, di Sant'Antonio abate, di Sant'Antonio da Padova, di S. Silvestro papa, di S. Francesco di Sales, di Sant'Ignazio da Loyola, di S. Venanzio martire, del Beato Sebastiano Valfrè, di Sant'Anna, di Santa Maria Maddalena, di Santa Caterina e di Santa Lucia vergini martiri.

Sotto l'Altare maggiore si venera, come abbiamo detto nelle note descrittive, il corpo di S. Vittorio martire.

Pie Istituzioni. — Già esistevano nella Chiesa della veneranda Arciconfraternita dello Spirito Santo le seguenti istituzioni pie:

La Società dei Trentatrè Fratelli, sotto l'invocazione del Santissimo Crocifisso; la Congregazione dei Sessantatrè Fratelli, sotto la protezione della Madonna della Neve; la Congregazione dei Sacerdoti di S. Francesco di Sales, ora canonicamente eretta nella Chiesa dei MM. RR. Preti della Missione della Visitazione.

Esistono ora:

Le Società di Maria Vergine Addolorata; del Beato Sebastiano Valfrè; della Dottrina Cristiana; dei Coristi o Cantori; dei Fratelli Misericordiosi; delle Sepolture.

Il Rettore. — È attuale degnissimo rettore della Chiesa il Canonico Don Severino Papera.

SS. Sudario.

Angolo via San Domenico e via del Deposito.

Notizie storiche. — Solennizzandosi nel 1598 il primo giubileo del trasporto della SS. Sindone da Ciamberi a Torino (Veggansi le NOTIZIE STORICHE intorno alla SS. Sindone), venne da buon numero di patrizi, artisti e negozianti torinesi fatta domanda a Monsignor Carlo Broglia, arcivescovo di Torino, acchè consentisse loro di costituirsi in Confraternita sotto il titolo della Sindone.

Annuì l' Arcivescovo, e con decreto 25 maggio 1598 eresse il pio sodalizio. Il Duca Carlo Emanuele I tre giorni dopo approvava detta erezione per gli effetti civili ed il 6 marzo 1599 con speciale rescritto si dichiarava capo e protettore della Confraternita.

Questa Confraternita, decorata del titolo di *Regia* con Viglietto 10 giugno 1731, ufficiava anticamente nella Chiesa parrocchiale di San Pietro del Gallo o di *Curte Ducis*. Soppressa questa Parrocchia nel 1729, la Confraternita venne trasferita in Santa Maria di Piazza, dove rimase pochi mesi, passando in seguito a compiere le proprie funzioni nell'Oratorio interno dell'Ospedale dei Pazzi. Questa Confraternita nel 1728, assecondando il desiderio di Vittorio Amedeo II, che all'uopo le aveva donato apposito terreno, erigeva un ampio fabbricato ad uso di detto Ospedale consacrando alla fondazione del medesimo l'intero suo patrimonio di oltre mezzo milione; nel 1764 la Confraternita si dedicava, a mezzo del suo Rettore e de' suoi Cappellani, alla istruzione religiosa dei soldati che stanziavano nei quartieri di Porta Susa, e nel 1774 apriva un Ritiro per le figlie dei militari, il quale puossi considerare il germe del magnifico Istituto omonimo che sorge oggi alla Barriera di Casale.

Oggi però la Confraternita attende unicamente al funzionamento della Chiesa, e le Opere da essa fondate sono rette da Amministrazione autonoma.

La Confraternita, soppressa nel 1811, fu ristabilita al ritorno dei Principi sabaudi, e la Chiesa, restaurata, venne riaperta il 19 agosto 1821. I Confratelli vestono cappa bianca di tela con cingolo rosso e sul loro gonfalone è raffigurato il SS. Sudario.

Descrizione. — Questa splendida Chiesa — aperta al pubblico nel 1764 — venne eretta nel 1734 sui disegni del chiarissimo architetto Mazzone.

Essa è di stile barocco ad una sola navata. L'affresco della vòlta rappresenta in un sol quadro la *Trasfigurazione del Nazareno*, lavoro assai lodato del Milloche per le figure e del veneziano Pietro Alzeri per la parte decorativa.

La Chiesa possiede tre altari.

L'Altare maggiore è dedicato alla SS. *Sindone* ed alla *B. V. delle Graxie* (contitolare della Chiesa). Lo sfondo in affresco rappresenta un tempietto di riuscito effetto prospettico.

L'altare in *cornu Evangelii* è sacro all'*Addolorata*. È ricco di marmi e venne fatto costrurre nel 1893 per cura dell'attuale zelantissimo Rettore in surrogazione di altro altare in legno, assai deperito. L'altare in stucco, in *cornu Epistolae* — eretto, parimente in sostituzione di altro vecchio altare, nel 1895 — è dedicato a *San Giuseppe*.

Oltre a questi altari v' ha pure, oggetto di speciale devozione per parte dei Torinesi, una bella *Grotta di N. S. di Lourdes*, costruita nel 1896 per cura del sacerdote Giuseppe Caudera.

Le Reliquie. — In questa Chiesa, oltre alle reliquie dei *Santi Martiri Felice, Giustino, Giusto e Fruttuoso*, conservasi il corpo

di *Santa Felicità*, matrona e martire romana, madre di sette figli martiri. Viene esposto alla pubblica venerazione il 23 novembre.

Pie Istituzioni. — In San Sudario sono attualmente erette: 1° La *Regia Confraternita* omonima, già accennata, la quale ebbe a contare e conta fra i suoi iscritti gli uomini più illustri di Torino; 2° La *Compagnia dell'Addolorata*, la quale, eretta con decreto arcivescovile nel 1835, venne con decreto pontificio 28 febbraio 1887 aggregata all'Ordine dei Servi di Maria; conta oggidi oltre 600 iscritti; 3° la *Compagnia della Buona Morte e del Suffragio*, eretta nel 1894 in adempimento di voto emesso nel Congresso Eucaristico tenutosi nello stesso anno in Torino; la Compagnia annovera oltre mille e cento iscritti.

I Rettori. — La Confraternita ebbe dal 1729 al presente i seguenti Rettori: Sacerdote Giovanni Clemente Vigna, di Occhieppo Superiore, dal 1729 al dicembre 1752; sac. Giovanni Tommaso Balbi di San Michele, presso Mondovì, dal 1° gennaio 1753 al 27 giugno 1791; sac. Giovanni Domenico Serena di Salassa, dal 1° luglio 1791 al 12 luglio 1821; sac. Michele Boffano di Torino, dal 15 luglio 1821 al 20 marzo 1841; sac. Giacomo Viviani di Balangero, dal 30 marzo 1841 al 28 marzo 1880; sac. cav. Camillo Montà, dal 2 maggio 1880 al 13 dicembre 1881.

Dal 1881 è benemerito Rettore il chiarissimo teologo G. B. Artuffo di Torino.

La Chiesa del Suffragio

dedicata a N. S. del Suffragio ed a Santa Zita.

Via San Donato, n. 31.

A proposito di questo elegantissimo tempio, leggesi nell'*Ingegneria Civile*, importante pubblicazione edita dalla benemerita Ditta Camilla e Bertolero (Torino 1877, n. 1): « Apertasi recentemente al culto codesta Chiesetta, delle cui bellezze i giornali fecero grandi elogi, l'illustre conte Edoardo Mella, che ne aveva redatto il progetto, protestò per le stampe, che si eran introdotte nell'opera tali variazioni, da obbligarlo a rifiutarne ogni solidarietà ». E queste variazioni al primitivo disegno, invero, furono molte e tali da alterare sensibilmente le linee architettoniche della Chiesa, che, torna quasi superfluo il dirlo, come tutte le costruzioni religiose del chiarissimo architetto, è improntata allo stile romano-bisantino; noi, peraltro, alieni dal fare un'opera critica, ci limiteremo a constatare come la Chiesa, se per l'intendente d'arte può presentare gravissimi difetti, taluno anche inescusabile (come quello di adattare la cupola, mozzandone il vertice, ad osservatorio astronomico e l'altro di coprire, all'esterno, con un'inferriata lo zoccolo e la

parte inferiore di tutta la muratura nonchè dell'elegante porta d'ingresso), per il profano la Chiesa del Suffragio, come comunemente vien designata, sia pur sempre un bellissimo tempio, se non vasto,



FACCIATA DELLA CHIESA DEL SUFFRAGIO.

certo abbastanza grazioso, a cui, nell'interno, aggiungono singolare venustà le stupende decorazioni del prof. Costa, che, con perfetta conoscenza degli stili medioevici e con squisito gusto artistico, adornò la Chiesa di vòlte azzurro-stellate e fregi a colori ed oro.

Il tempio venne aperto il 1° novembre 1876. Esso venne eretto a spese dell'abate prof. Faà di Bruno, direttore del contiguo *Conservatorio del Suffragio*, che in sè aduna due istituzioni, e cioè l'*Istituto di Santa Zita*, che ricovera povere fanciulle, specialmente persone di servizio, e l'*Istituto di Santa Teresa*, ove si accolgono allieve maestre, istitutrici ed educande di civile condizione, le quali, mediante una modesta retta mensile, ivi vengono mantenute, istruite ed educate.

*
* *

Non era facile, architettonicamente parlando, risolvere il problema della costruzione di questa Chiesa; in un'area di circa quaranta metri per diciotto dovevasi fare un edificio che servisse di Chiesa ad un Istituto accogliente parecchie e differenti categorie di persone, e contemporaneamente fosse capace della maggiore quantità possibile di pubblico, pur non potendosi disporre di cospicui mezzi finanziari.

Ma le difficoltà furono superate dall'esimio architetto, che, a raggiungere lo scopo, adottò una pianta di massima semplicità, limitando la costruzione ad un perfetto rettangolo senza sporgenze e senza rientranze; egli, sapientemente, destinò una parte di questo spazio a coro interno; disegnò la Chiesa a croce latina ed a tre navate, queste, necessariamente, senza sfondi per cappelle e sulle navate minori aperse un piano di gallerie, cosa che usavasi assai nelle Chiese antiche e si designava col nome di « matroneo ».

La Chiesa, non contando il presbiterio o l'ampio coro, misura 32 metri di lunghezza per 16 di larghezza.

*
* *

Diamo uno sguardo all'interno del tempio.

Magnifico il gruppo in marmo bianco rappresentante la *Madonna del Suffragio*.

Le due bellissime pitture che decorano i lati dell'Altar maggiore son opera del valente Gonin, che vi effigiò la *Discesa del Redentore nel Limbo* e *Giuda Maccabeo incitante a raccogliere elemosine per un sacrificio pei morti in battaglia*.

Gli altari laterali son dedicati, quello a destra di chi entra, a *San Giuseppe* e quello a sinistra, a *Santa Teresa*. Tutti e tre questi altari son lavoro egregio del cav. Albino Gussoni, nome che non tornerà nuovo a chi con noi ha visitato le Chiese torinesi.

Non son da dimenticarsi in questa Chiesa i *Quattro Evangelisti* effigiati dal cav. Sereno e i *Sei episodii della Sacra Scrittura inerenti alla Morte* dovuti al pennello del cav. Gautier.

Dai bellissimi vetri colorati delle finestre, che portano istoriati gli episodii più notevoli della vita della Vergine (lavoro di officina francese), piove una mistica luce che accresce in modo mirabile la religiosità del tempio.

Degno ancora di menzione è il bel pulpito in marmo.

La Chiesa è provvoluta di uno stupendo organo, rispondente meravigliosamente a tutte le esigenze liturgiche.

Caratteristico è l'agilissimo campanile di questo leggiadro tempio: di curioso disegno ergesi ben 75 metri dal suolo; è fornito di orologio a quattro quadranti ed accoglie un bel concerto di otto grandi campane perfettamente intonate. Mediante oblazione a beneficio della Chiesa se ne accede, per comode scale, alla sommità, dove, da apposito ballatoio, può godersi di un magnifico panorama, l'occhio potendo spaziare, nei giorni sereni, su molte terre piemontesi e sulle Alpi che lor fan da confine.

Pie Istituzioni. — Sono erette in questa Chiesa le Compagnie del Suffragio, di Santa Zita, dell'Abito Ceruleo dell'Immacolata Concezione, del Carmine e del Terz'Ordine di San Francesco.

Il Rettore. — È degnissimo successore del cav. Francesco Faà di Bruno, nella rettoria della Chiesa e nella direzione dello annesso Conservatorio, il solerte cav. canonico Agostino Berteu, che tanto contribuì al compimento ed all'abbellimento del religioso edificio.

Santa Teresa.

Chiesa parrocchiale a sinistra della via omonima,
a metà dell'isolato tra le vie Venti Settembre ed Arsenale.

Notizie storiche. — Pur essa la Chiesa di Santa Teresa richiamaci alla mente la storia di un'altra di quelle Congregazioni religiose che un tempo fiorivano nella nostra Torino, vogliam dire l'Ordine de' Carmelitani scalzi (1).

I primi frati di quest'Ordine vennero tra noi — come già dicemmo nella monografia della Chiesa di Santa Cristina — nel luglio del 1622.

Nei primi tre mesi dimorarono nel Convento di Santa Maria di Piazza, trasferendosi, nel settembre dell'anno istesso, in una casa dell'Ospedale dei Santi Maurizio e Lazzaro, loro assegnata dal Duca, erigendo ivi, nel gennaio dell'anno seguente, una Chiesa.

Nel 1624 acquistarono tre case ne' pressi della Cittadella, in una di esse aprendo un'altra Chiesetta.

(1) I Carmelitani scalzi, detti anche *Teresiani*, prendono questo nome appunto dall'inclita Santa titolare di questa Chiesa, che nel riformare l'Ordine Carmelitano ebbe ad insigni coadiutori S. Giovanni della Croce ed i Padri Giovanni di S. Mattia e Antonio di Eredia, Carmelitani dell'Antica Osservanza. I due Santi ed i buoni religiosi intesero a richiamare la Congregazione Carmelitana a più severe regole intorno al 1560. Vedasi in proposito la nostra nota a pagina 123.

I Carmelitani scalzi vissero dapprima sotto la giurisdizione de' padri provinciali di tutto l'Ordine. Gregorio XIII separò, nel 1580, le due Istituzioni, pur mantenendo loro un unico superiore generale. Fu Clemente VIII che nel 1593 diede anche ai Carmelitani scalzi uno speciale superiore.

Nel 1640 nelle cittadine turbolenze la Chiesa ed il Convento de' Carmelitani scalzi vennero distrutti, ed i buoni frati, ne' quali v'era dovizia di elettissimi ingegni e di esemplari virtù, s'allogarono provvisoriamente in una casa del generale delle poste, certo Gonteri, situata nelle adiacenze della Chiesa di S. Pier del Gallo, d'onde ritornarono poi, dopo brevissimo tempo, nell'antica loro residenza, nella casa, cioè, di pertinenza dell'Ospedale dei Santi Maurizio e Lazzaro, finchè nel 1642 venne loro definitivamente assegnato il sito in cui si edificarono la Chiesa di Santa Teresa e l'annesso Convento. Il 9 luglio 1642 la munificente Cristina di Francia — a cui Torino deve eziandio le bellissime Chiese di San Francesco di Paola e di Santa Cristina — poneva la prima pietra della Chiesa che la sua pietà faceva innalzare per i Carmelitani scalzi, Chiesa che ad onore dell'inclita fondatrice della loro Congregazione i Carmelitani dedicavano a Santa Teresa.

Il tempio bellissimo era terminato nel 1674.

Nella costruzione della Chiesa vennero adoperati marmi della sontuosa Porta Marmorea, demolita in que' giorni, e che sorgeva appunto dove oggi la via San Tommaso sbocca nella via Santa Teresa.

Due illustrazioni dell'Ordine de' Carmelitani scalzi furono in que' tempi il padre Andrea Costaguta ed il venerabile padre Alessandro Valperga.

Gli autori son incerti nell'attribuire o all'uno od all'altro di questi padri il disegno della Chiesa. Le memorie del Convento dicono bensì che autore del progetto sia stato il padre Valperga, ma gli scrittori opinano che, contando l'Ordine fra i suoi membri il celebre architetto della Vigna di Madama Reale quale era appunto il Costaguta, certamente l'incarico di preparare il disegno del nuovo tempio stato affidato a questo peritissimo architetto, mentre al padre Valperga forse venne soltanto riservata la sovrintendenza dei lavori di costruzione, quale eminente personaggio della Congregazione.

Rimasero i Carmelitani scalzi in Santa Teresa fino all'epoca del dominio francese, cioè fino al 1801, nel qual anno vennero allontanati da Torino. Furono peraltro reintegrati nel possesso dell'antica loro residenza nel 1817, pur non potendo più usufruire di tutta la casa del Convento, essendo questa stata in parte adibita ad uso delle Rogie Dogano. Altra parte della loro dimora venne occupata dal Governo dopo la legge sulle Corporazioni religiose, emanata il 20 maggio 1855, dell'antica Congregazione più non restando che pochi religiosi, i quali continuarono ad officiare in Santa Teresa quali preti secolari.

La Chiesa di Santa Teresa venne eretta in parrocchia nel 1820. Prima trovavasi sotto la giurisdizione di quella antichissima di S. Martiniano, la cui Chiesa venne recentemente demolita.

L'anno 1818 morì il parroco di S. Martiniano, ed in sua sostituzione venne nominato, col titolo o con la qualità di economo,

il padre Cerina, Carmelitano scalzo; questo sacerdote tenne l'ufficio per due anni, ed intanto, in seguito ad opportune pratiche presso le Autorità civili ed ecclesiastiche, si sopprimeva la parrocchia di S. Martiniano, altra erigendone in Santa Teresa.

Fu primo parroco della nuova parrocchia il prefato padre Cerina, a cui succedettero nel 1830 il padre Clemente (che poi fu vescovo di Cuneo) e, nel 1841, il padre Benigno, Carmelitani scalzi. Morto nel gennaio del 1883 il padre Benigno, l'inclito Ordine, per avversità de' tempi stremato di forze, dichiarò al Cardinale Alimonda, Arcivescovo di Torino, di non aver alcun candidato da proporre, lasciandogli facoltà di nominare a tale ufficio un sacerdote secolare, e così fu che alla dignità di parroco venne assunto nel dicembre del 1884 l'esimio professore teologo Domenico Muriana.

A complemento delle notizie storiche inerenti alla Chiesa di Santa Teresa aggiungeremo che nel 1764 per cura dell'Arcivescovo di Torino, il Cardinale Giovan Battista Rovero, si decorò il tempio della sontuosa odierna facciata, a due ordini di colonne, eretta su bel disegno dell'architetto Aliberti.

Nel 1820 il valente Luigi Vacca affrescava con squisite pitture la cupola.

Nel 1878, con alto sentimento d'arte e con magnificenza singolare, si ammodernava e si abbelliva sontuosamente l'interno della Chiesa, con marmi, stucchi, dorature e pitture pregevolissime. Autore delle indovinate artistiche decorazioni è Giovanni Lauro: devonsi al valente pennello di Rodolfo Morgari i mirabilissimi affreschi.

Nel 1893, per cura dell'attuale zelantissimo curato, col concorso del Municipio, fu abbellita e resa più comoda la piazzetta d'accesso alla Chiesa, decorando la facciata di elegante gradinata.

Descrizione. — La Chiesa di Santa Teresa deve senza dubbio annoverarsi fra i templi più ragguardevoli e sontuosi della nostra città, in ispecie dopo i restauri del 1878, dovuti all'iniziativa ed all'opera dell'allor vice-curato padre Emilio Vinay.

L'interno della Chiesa — ricchissimo, come abbiain detto, di marmi, di dorature, di statue, di ornati, di affreschi — rivela le buone proporzioni architettoniche dell'edifizio, la cui pianta è a croce latina: è ad una sola ampia navata nelle cui pareti laterali si aprono otto bellissime cappelle.

Opera di pregio non comune è l'icona che si vede in fondo al coro: è lavoro del rinomatissimo Guglielmo Caccia, detto il Moncalvo, nome di artista valentissimo che più volte già abbiamo incontrato nelle nostre peregrinazioni per le Chiese di Torino. Il chiaro pittore effigiò, con la sua solita altissima perizia, *La Vergine, S. Giuseppe ed il Bambino che scocca una freccia al cuore di Santa Teresa.*

Descriviamo brevemente gli altari laterali.

A destra di chi entra trovasi per la prima la cappella di *Sant'Erasmus*, con buona tavola del torinese Tarquinio Grassi.



FACCIATA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SANTA TERESA.

Nel passaggio fra questa e la cappella seguente trovasi il sarcofago di *Madama Reale Cristina di Francia*, la fondatrice del tempio, la cui urna sepolcrale venne qui trasportata — all'epoca della dominazione francese (nel 1802) — dalla Chiesa di Santa Cristina, ov'era stata sepolta. Vittorio Emanuele II nel 1856 vi faceva apporre una lapide storica.

Segue l'Altare dell'*Addolorata* con pregiata icona di Ignazio Nepote, al cui pennello devonsi anche gli affreschi della cupola. La terza cappella è dedicata a *San Giovanni della Croce*, uno dei più illustri promotori della Riforma Carmelitana: il cav. Giovanni Peruzzini di Ancona è l'autore del quadro.

Magnifica la quarta grande Cappella, che forma l'estremità destra del braccio trasversale della Croce: il quadro pregevolissimo che adorna l'altare, opera di Sebastiano Conca da Gaeta, ce ne dice la dedicazione; infatti questa Cappella è intitolata alla *Sacra Famiglia* e l'artista effigiò nella sua tavola la *Vergine nell'atto di consegnare il Bambino a San Giuseppe*: lo squisito affresco del Morgari nel volto ci presenta la *Fuga della Sacra Famiglia in Egitto*. Ammirevoli i puttini sorreggenti la mensa dell'Altare dovuti a Carlo Antonio Tantardini, della valentia del quale già ebbimo più volte a parlare.

Sotto la mensa conservasi in apposita sontuosa urna il corpo della *Beata Maria degli Angeli*, Carmelitana Scalza, traslato in Santa Teresa, — al pari del sarcofago di Madama Reale Cristina di Francia dalla Chiesa di Santa Cristina — nel 1802 (Veggasi in proposito, a pag. 123, la monografia di questa Chiesa).

Passando a sinistra, sopra ogni altra meritevole dell'attenzione del visitatore intelligente, è l'artistica e sentuosa Cappella di *San Giuseppe*, un de' più begli Altari delle Chiese di Torino; occupa l'estremità sinistra del braccio trasversale della navata; venne costrutta su ricchissimo elegante disegno del Juvara nel 1725 per cura di Carlo Emanuele III, in adempimento di voto della sua seconda consorte, la regina Polissena d'Assia.

Egredi lavori del celebre artista siciliano Simone Martinez son la bella statua in marmo di *San Giuseppe* portante il Bambino in braccio, i gruppi d'Angeli e le altre due statue rappresentanti la *Fede* o la *Carità*. Stupendo l'affresco del volto di questa cappella rappresentante la *SS. Trinità in gloria* e pregevolissimi i grandi quadri laterali (*La Fuga in Egitto* o *San Giuseppe sul letto di morte*): son opera di Corrado Gianquinto da Molfetta.

Andando verso la porta d'ingresso troviamo la Cappella del *Crocifisso*, che accoglie appunto un crocifisso di merito artistico eminento, dovuto al celebre scultore in legno Stefano Maria Clemente. Gli affreschi di questa cappella devonsi a Gian Paolo Recchi, da Como, allievo del *Moraxzone*.

Vien dopo la Cappella della *Madonna del Carmine* con reputati affreschi di Tommaso Aldovrandini o di Antonio Burrini, bolognesi.

A *Sant'Anna* è dedicata la cappella che segue.

Degni di particolarissima menzione sono i due bellissimoi affreschi del Morgari nel vólto sovrastante al presbiterio ed al coro: il chiarissimo artista vi effigiò inarrivabilmente la *Transverbazione* e la *Morte di Santa Teresa*: son due preziose pitture che non formano certamente l'ultimo de' pregi artistici attuali della Chiesa.

Nel 1894 da Mons. Davide de' Conti Riccardi, Arcivescovo di Torino, veniva eretta la bella *Via Crucis*, rappresentata da quattordici lodatissimi quadri ad olio del giovane pittore Lorenzo Kirchmayr.

Lavoro squisitissimo di intaglio e di scultura in legno dovuto ad un operoso e valente frate dei Carmelitani scalzi, vissuto in sul finire del secolo xvii, è il pulpito, in cui sono stati finemente istoriati alcuni episodii inerenti al profeta Elia, al quale, come ognun sa, vuolsi far risalire l'origine dell' Ordine Carmelitano (Veggasi la nota 2 a pag. 88).

Altri bellissimoi saggi di scultura in legno eseguiti con non comune perizia ci presentano i confessionali, mirabili pur essi per ricchi e finissimi intagli.

La Chiesa è provveduta di un magnifico organo costruito nel 1836 da G. e F. Agati di Pistoia, ammodernato nel 1890 dalla rinomata Ditta Vegezzi-Bossi di Torino, che v'introdusse tali sapienti innovazioni da renderlo rispondente a tutte le esigenze della musica liturgica moderna.

Le Reliquie. — Oltre al corpo della *Beata Maria degli Angeli* conservansi in Santa Teresa reliquie di *San Giusto*, senatore romano, che si espongono alla venerazione dei fedeli il 16 febbraio.

Le tombe. — Oltre il sarcofago chiudente le ceneri di *Madama Cristina* di Francia, del quale già abbiamo più d'una volta parlato, conservansi nei sotterranei di questa Chiesa — insieme a tombe di parecchie centinaia di Frati Carmelitani — numerosi sepolcri di nobili famiglie piemontesi, quali quelle dei *Tana*, degli *Orsini*, dei *Della Chiesa*, dei *Cinzano*, degli *Asinari di Bernexxo*, dei *Solaro di Govone e di Breglio*, dei *Galeani di Canelli*, degli *Alfieri di Magliano*, ecc.

È pure sepolto in Santa Teresa, in un ricco sarcofago in marmo fra gli Altari del *Crocifisso* e del *Carmine*, il cardinale *Giovan Battista Rovero*, Arcivescovo di Torino, al quale, come abbiamo detto, deve la Chiesa la bellissima facciata in pietra.

Fra i personaggi ragguardevoli quivi sepolti ricordiamo ancora il vescovo di Casale *Mons. Ignazio Della Chiesa* e *Ambrogio Fassetto*, protomedico, morto nel 1684.

Il Parroco. — È attuale degnissimo curato di Santa Teresa il prefato teologo *Domenico Muriana*.

S. Tommaso.

Chiesa parrocchiale nel terzo isolato a sinistra della via omonima.

« Edem . Cvrialem . Sancti . Thomae . Apostoli
— vetvstate . dilabentem — Sodales . Franciscals
— A . fvndamentis . restitvervnt — Anno . MDLXXXV
— Fronte . et . fornice . exornarvnt — Anno . MDCCIII
— Amoto . tandem . eversionis . pericvlo . qvod .
vici . ampliores . et . circvmstantes . afferrent —
Carolvs . Ceppivs . Comes . Architectvs — Nobillio-
rem . hanc . formam . delegit — Anno . MDCCCXCVII
— Cvrrante . P . Lvca . Antonio . Tvrbiglio . Fran-
ciscali .

THOMAS VALLAVRIVS scripsit.

Questa storica epigrafo che leggesi sulla rinnovata facciata della Chiesa di San Tommaso chiuse il ciclo delle numerosissime e belle iscrizioni che durante la sua lunga vita dettò il celebre latinista Tommaso Vallauri, nella difficilissima arte dell'epigrafia inimitabile maestro. Con essa, il dotto professore, compendiando la lunga storia della antica Chiesa di San Tommaso fino ai giorni nostri, intese rendere omaggio al Santo di cui portava il nome. Noi credemmo pregio dell'opera riferirla quale modello di concisione, quale magnifica introduzione alle nostre note intorno alla Chiesa dedicata a S. Tommaso.

*
**

Notizie Storiche. — I Frati Minori di San Francesco (1) — com'oggi si chiamano — vennero in Torino intorno al 1453, invitati dall'Autorità ecclesiastica, e fatti oggetto di speciali cortesie per parte dei Duchi e del Comune.

Essi dapprima s'allogarono in un Convento nella parte a nord fuor delle mura della città e precisamente in Borgo Dora, dove sorsero poi i *Molassi* o Molini della città, ivi per loro fabbricandosi una Chiesa che si dedicava alla Madonna degli Angeli.

Nel 1536 essendosi accampati in detta località i Francesi assediando Torino, il Convento dei Frati Minori fu distrutto ed i buoni Religiosi vennero in città allogandosi nella Chiesa di San Paolo, oggi Basilica Magistrale, che officiarono per quattordici anni.

Luminose prove di benintesa carità, di abnegazione, di sacrificio date dai Monaci nella desolantissima contingenza della terribile peste che, triste retaggio degli assedi e delle guerre, scoppiò nella

(1) Veggasi la nota a pag. 170. — Da un antico documento conservato negli Archivi arcivescovili appare che i « Minori Osservanti » vennero chiamati in Torino dal Duca Ludovico; anzi risulterebbe che il vescovo Ludovico di Romagna abbia loro accordato dapprima la Chiesa di S. Solutore presso all'angolo di Porta Fibellona, da essi poco tempo dopo abbandonata per allogarsi nella Chiesa della Madonna degli Angeli in Borgo Dora.

nostra città, valsero al benemerito Ordine la stima e la gratitudine di ogni ceto di cittadini, tanto che lor si volle affidare la Chiesa e la cura parrocchiale dell'antico tempio di S. Tommaso.

Questa Chiesa peraltro non tardò a parere insufficiente ai bisogni spirituali della popolazione del quartiere, la quale era in continuo aumento. I Padri Francescani pensarono allora di sostituirla con altra più ampia e migliore. Col concorso di oblazioni di principi e di privati la Chiesa fu ben presto edificata, tanto che nel 1585, con l'intervento di tutte le Autorità cittadine, veniva solennemente inaugurata alla presenza del duca Carlo Emanuele I. — La Chiesa venne consacrata poi nel 1621 da Mons. Marcantonio Vitia, vescovo di Vercelli.

*
**

In verità la Chiesa non era riuscita un gioiello d'arte, ma era, per que' tempi, assai spaziosa e frequentatissima dai Torinesi che andavano a gara per avervi sepoltura dopo morte.

I Frati Francescani poi, in singolar modo benemeriti della città e dei cittadini per la fondazione di questa Chiesa, non ne abbandonarono mai la ufficiatura, nemmeno all'epoca della soppressione degli Ordini religiosi, e molti uomini in questa Congregazione vi fiorirono celebri per scienza e per santità, tanto che non furon pochi gli assunti alle cattedre universitarie, agli onori episcopali, mentre altri dedicandosi all'opera delle Missioni, altamente cristiana e nobilmente civile ad un tempo, benemeritarono assai della Religione e della Società.

Per oltre un secolo questa Chiesa mancò di cupola e di facciata; sulla fine del 1600 un terribile terremoto, che, distrusse in Torino molti edifizii, atterrò anche il muro anteriore che chiudeva la Chiesa e serviva di facciata. Anzichè rifare semplicemente quel muro, i Frati divisarono erigere una bella facciata, coronandola con una cupola, che, eretta, riuscì un vero capolavoro, come lo riconoscono, anche oggidì, gli intelligenti.

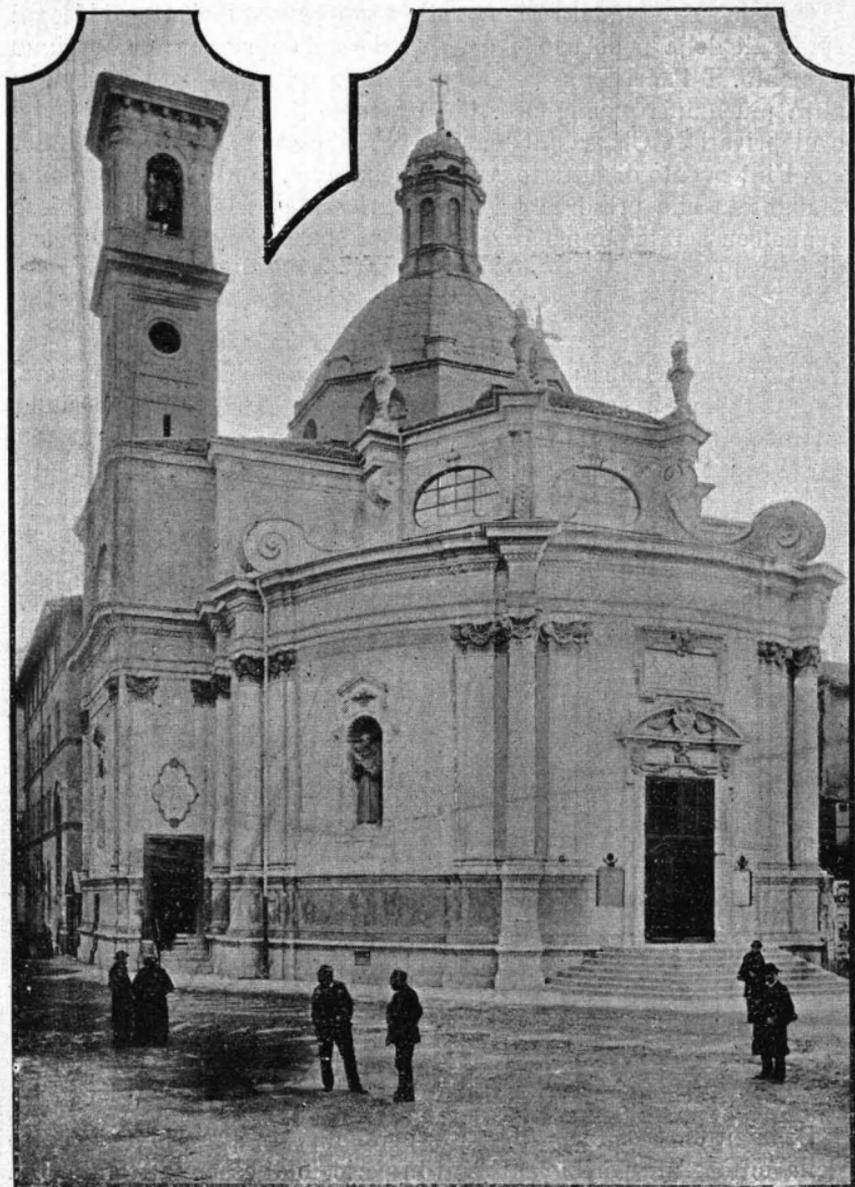
Nel 1703, mercè l'aiuto pecuniario de' cittadini, si potè ammirare cupola e facciata portate a compimento.

*
**

Se non che questa Chiesa — perchè posta proprio nel centro della città — fu per novant'anni in pericolo di essere atterrata. Già nel 1806, sotto il Governo francese, fu presentato al Municipio un progetto di demolizione della Chiesa, del Convento e dell'intero isolato di San Tommaso per dare aria e luce alle case circostanti, che veramente ne avevano bisogno, e, si può dire, che da quel tempo, quando per una ragione e quando per un pretesto, la esistenza della Chiesa fu sempre minacciata.

In questi ultimi dieci anni poi sembrava che la distruzione fosse inevitabile.

L'ampliamento delle contigue vie, e più ancora l'apertura della grandiosa nuova via Pietro Micca sembrava non potessero effettuarsi senza radere al suolo la Chiesa di San Tommaso.



FACCIATA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN TOMMASO.

Ma provvide in modo insperato a far sì che questo antico tempio, a cui si legavano tante gloriose memorie dell'Ordine de' Minori Francescani, non venisse atterrato, l'ingegno del conte Carlo Ceppi — l'architetto illustre a cui Torino moderna deve le cospicue Chiese

del Sacro Cuore di Maria e di San Gioachino — il quale seppe sapientemente convertire la Chiesa dalla croce latina in croce greca, accorciandola ed allargandola a seconda delle esigenze della pubblica viabilità.

E così i voti ardentissimi de' Padri Francescani furono esauditi, restando la Chiesa di San Tommaso — in seguito al bel progetto dell'ing. Ceppi — salva dal piccone demolitore.

*
* *

A complemento di queste notizie storiche aggiungiamo che la vetusta Chiesa di San Tommaso, restaurata nel 1743, negli anni 1864-65 venne affrescata ed elegantemente decorata a cura dei parrocchiani che da essa dipendevano.

Più recenti restauri furon quelli occasionati dalla forzata modificazione della pianta del religioso edificio.

*
* *

Dell'antichissima Chiesa sorgente in luogo dell'attuale tempio di San Tommaso si ha memoria in un atto *de bail* del 16 giugno 1351 stipulatosi fra i canonici della Trinità.

Descrizione. — Adattata a nuova forma per le impellenti necessità edilizie, la Chiesa di San Tommaso non riescì per nulla deturpata, anzi accenna a diventare una delle migliori Chiese, architettonicamente parlando, della nostra Torino.

Parrà adulazione, ma è verità inoppugnabile, dove il Ceppi stampa l'orma del suo genio originale ivi nasce la vera opera d'arte.

Così è della Chiesa di San Tommaso.

Non era priva di buon gusto la facciata che decorava prima la Chiesa, a cui s'accedeva per ampia gradinata, ma l'attuale è certamente di miglior disegno, e tale che anche, al non intendente di precetti artistici, non ispirò il rimpianto di quella distrutta.

Ricchissimo l'interno che, come abbiám detto, venne allargato ed accorciato.

La Chiesa possiede parecchi buoni quadri d'autori di merito.

Fra gli altari decoranti la Chiesa, ragguardevolissimo quello dedicato a *Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù*, oggetto di specialissima devozione, come lo attestano gli innumerevoli cuori votivi, le molte lapidi collocate a rendimento di grazie per benefizi interceduti e ricevuti che adornano l'altare.

Le altre due cappelle a destra sono dedicate a *San Giuseppe* ed alle *Anime Purganti*.

A sinistra s'aprono gli altari di *Sant'Antonio da Padova* e dell'*Immacolata Concezione*.

Un altro altare è ancora a dedicarsi.

Le Reliquie. — Il 24 aprile esponesi in San Tommaso il corpo di *San Vittorio* martire.

Le tombe. — Parecchi sepolcri di insigni personaggi accolsero i sotterranei di San Tommaso. Ne citiamo i principali:

Giacomo Rossignoli di Livorno, pittore di Emanuele Filiberto e di Carlo Emanuele I; il marchese *Cristoforo de' Zoppi*, gran cancelliere (m. 1740); *Claudio barone di Canon e di Rup*, viaggiatore, morto ventitreenne nel 1689; *Giorgio Tasnière* di Besanzone, celebre incisore (m. 1704); sotto il campanile si seppellì la serva di Dio *Angela Caterina Lucia Bocchino vedova Rayna*, morta nel 1768 in fama di santità.

Il Parroco. — È degnissimo attuale curato di questa parrocchia il benemerito sacerdote che Tommaso Vallauri nominava nella sua bella epigrafe, cioè il Padre Luca Antonio Turbiglio, francescano.

SS. Trinità.

In via Garibaldi, angolo via Venti Settembre.

In occasione del terzo centenario della fondazione della Arciconfraternita della SS. Trinità, canonicamente eretta in Torino, e precisamente nel 1877, il confratello teologo Bernardino Alasia pubblicava un volumetto in cui competentemente, e col sussidio di documenti inediti dormenti negli Archivi della pia Congregazione, tesseva la lunga storia dell'antica istituzione, storia che noi brevemente cercheremo di riassumere.

*
**

La Confraternita della Trinità di Torino trasse la sua ispirazione dalla maggiore **Confraternita della SS. Trinità dei Pellegrini e dei Convalescenti** che, istituita in Roma da San Filippo Neri, otteneva l'approvazione pontificia nel 1554, istituzione a cui già accennammo in una breve nota alla monografia della Chiesa di San Filippo, e che, come dicemmo, nel Giubileo del 1600, cinquantadue anni dalla sua prima fondazione, ricoverò ben 444,500 uomini e 25,000 donne pellegrinanti.

L'origine della Confraternita della SS. Trinità di Torino risale al 1577, per quanto fin dal 1575 si avesse pensato di arricchire la nostra città, che pur già contava parecchie istituzioni di beneficenza, di una pia Opera che intendesse « ad emulare la carità dei Romani nell'insigne ufficio del ricovero e mantenimento dei Pellegrini ».

Fu primo priore della Confraternita, e, verosimilmente ne fu uno de' più fervidi promotori, Luigi Canalisio. Sul libro degli aggregati alla Compagnia, assieme a questo nome, si leggono le firme autentiche degli altri consiglieri promotori e cioè: Alessandro Moda, Giovanni Battista Suigo, Giovanni Battista Croce, Giovanni

Battista Agrate, Michele Brunetto, Guglielmo Bucchi, Sismondo Villa, Francesco Piazza e di due sindaci Gaspare Vertua e Stefano Doveris. Parecchi di questi cognomi vivono ancor attualmente; pochissimi son quelli di casati estinti.

S'allogò dapprima la pia Confraternita nella chiesa parrocchiale, oggi più non esistente, di San Pietro de Curte Ducis, volgarmente designata col nome di San Pietro del Gallo, e della quale già parlammo in precedenti monografie.

Il 1° giugno del 1577, con bolla di Gregorio XIII, che tuttora conservasi in originale negli Archivi della Compagnia, l'istituzione veniva aggregata all'Arciconfraternita di Roma, con partecipazione a tutti i privilegi concessi alla medesima.

Nell'anno seguente la Confraternita acquistava una casa con annesso un orto, contigua alla Chiesa, per iniziarsi la provvida opera del ricovero e dell'assistenza de' pellegrini e dei convalescenti.

Continuando la benemerita Confraternita la sua via ascendente, solo tredici anni dopo dal suo stabilimento in San Pietro del Gallo già pensava di trasferirsi in più comodi ambienti ed in più ampia Chiesa, meglio proporzionata al numero crescente de' Confratelli.

Era stata soppressa in quel torno di tempo l'antica parrocchia di Sant'Agnese (nel quartiere di Porta Doranea, guardante nella via che da essa s'intitolava, oggi via Venti Settembre), dipendente fin dal secolo XIII dall'Abbazia di Rivalta, ed aggregata alla Metropolitana.

Pensarono ad essa i Confratelli della SS. Trinità, e dopo le opportune pratiche ottenevano, con bolla 11 aprile 1596 di papa Clemente VIII, facoltà di acquistarla. Infatti con istrumento 11 maggio dell'istesso anno la Compagnia comperava la vetusta Chiesa di Sant'Agnese, pagando al Seminario, che per cessione fattagli il 25 giugno 1583, n'era divenuto proprietario, la somma di tremila scudi.

Si trasferì la Confraternita nella sua nuova residenza nel gennaio del 1598, ma alla progrediente Compagnia non tardò a parer soverchiamente meschina ed inadatta l'antica Chiesa di Sant'Agnese, ormai, in più parti, minacciante rovina, e perciò pensarono a sostituirla. Indissero all'uopo un concorso, ma — par cosa de' giorni nostri — nessuno dei varii concorrenti corrispose alle aspettative della Compagnia, la quale pensando, forse un po' troppo tardi, di avere a confratello il capitano Ascanio Vittozzi, ingegnere del Duca Carlo Emanuele, a lui commiserò l'incarico di allestire il disegno del nuovo tempio. E certo l'architetto illustre soddisfece in modo insigne ai desideri della Compagnia, come ce lo dimostra l'odierna Chiesa della SS. Trinità, magnifico monumento religioso di altissimo merito architettonico.

Contiguo alla Chiesa si fondò nell'anno 1598 l'Ospizio dei Pellegrini, che, in allora, transitavano numerosi per Torino diretti alle Terre Sante. Mutati i tempi, la Confraternita sostituì quest'opera di beneficenza con elemosine che distribuisce tutt'ora ai poveri: a memoria poi dell'Ospizio de' Convalescenti, la Confraternita man-

tiene tuttora alla Crocetta, in ben disposto ambiente, un pietoso ricovero ove accoglie gratuitamente poveri convalescenti bisognosi di cure e di riposo per gravi infermità sopportate.

*
**

Fra le opere di beneficenza che la Compagnia esercita, debbesi anche accennare all'assegnazione di annue doti a fanciulle povere ed oneste che vanno a marito, istituzione questa dovuta a pietosi legati di caritatevoli confratelli.

*
**

Continuando le nostre note storiche intorno alla Chiesa della SS. Trinità, pur non seguendo la minuta cronistoria del teologo Alasia che ci trarrebbe soverchiamente in lungo, aggiungiamo che, costrutta negli anni che corsero dal 1590 al 1606, la Chiesa non fu decorata di cupola che nel 1661.

Sotto la direzione dell'illustre Filippo Juvara venne poi restaurata ed abbellita nel 1718.

Nel 1815 Pio VII visitava questa Chiesa ed una lapide conserva la memoria dell'avvenimento.

Nel 1830 si abbellì e si ristorò la facciata decorandola di un bel bassorilievo del Banti, veneziano, rappresentante la *Vergine incoronata dalla SS. Trinità*.

Negli anni che corsero dal 1844 al 1847, su disegno dell'architetto Leoni, la Chiesa venne stupendamente affrescata dai pittori Luigi Vacca e Francesco Gonin.

Nel 1848 la si arricchiva di un pavimento in marmo.

Nel 1864 si abbelliva e si restaurava l'ampio coro che si trova in alto dietro l'Altar maggiore.

Descrizione.— Che il valentissimo architetto Ascanio Vittozzi abbia interpretato maestrevolmente i desideri della Compagnia della SS. Trinità lo dimostrano le parole, che riportiamo, del citato autore della Cronistoria della Confraternita:

« Il Vittozzi nell'idear questa Chiesa ebbe una felicissima ispirazione. Dedicata alla SS. Trinità, essa doveva nel suo concetto il meglio che si potesse rappresentarla. Descrisse pertanto sul piano un circolo, simbolo della eternità, e nel circolo due triangoli equilateri, ciascun dei quali essendo l'emblema appunto della SS. Trinità, mette a parti equidistanti, l'uno alle tre porte di entrata con sopravi tre orchestre in tutto simili, l'altro ai tre altari che lo fiancheggiano; di guisa che entrando per la porta di facciata, si ha in faccia l'altar maggiore, entrando dalla laterale a destra, si ha in faccia quello della Madonna del Popolo, entrando dalla laterale a sinistra, che mette anche alla Sacristia, si ha in faccia quello che in memoria di sant'Agnese già ivi presso venerata nella sua chiesa poscia distrutta, è dedicato appunto a questa

vergine e martire gloriosissima.... L'Altar maggiore ha la forma d'un magnifico baldacchino in marmo sostenuto da colonne in



FACCIATA DELLA CHIESA DELLA SS. TRINITÀ.

marmo anch'esse, fra le quali sorgono quattro bellissime statue rappresentanti i quattro primi dottori della Chiesa latina: *Sant' Ag-*

stino, Sant' Ambrogio, S. Gerolamo e S. Gregorio. L'altare, disegnato dall'ingegnere di sua Altezza reale il capitano Carlo Morello, fu eseguito dal capo mastro piccapietre Francesco Aprile, come lo



INTERNO DELLA CHIESA DELLA SS. TRINITÀ.

chiama l'istrumento di concessione, il quale vi lavorò intorno presso a due anni. Le statue poi che lo adornano sono pregiato lavoro dello scultore Ignazio Perucca. Il D. Filippo Juvara, poi, incaricato di vestire in marmo tutta la chiesa, presentò a questo effetto due diversi disegni. Fu scelto il più bello e conseguente-

mente il più dispendioso, siccome quello che per essere appunto eseguito, richiedeva quei diaspri ed altri marmi finissimi che vi si ammirano, e che dovettero farsi venire fino dalla Sicilia, patria dell'autore ».

Ben quarant'anni s'impiegarono nei lavori di restauro ideati dal Juvara, e cospicue somme, ma tempo e danaro oggi non son da rimpiangere potendo la Confraternita della SS. Trinità menar vanto di aver arricchito la città nostra di un tempio, per intrinseca ricchezza e per merito artistico, da annoverarsi fra i più insigni.

Fra gli oggetti d'arte che conservansi in questa chiesa v'ha il quadro di *Santa Maria del Popolo*, accolto nella cappella a sinistra della Chiesa, quadro di Giovanni Carracha, celebre pittore fiammingo, uno fra i primi ascritti alla Confraternita. La cappella che l'accoglie è disegno del rinomato architetto Carlo Castella-monte che l'allesi per incarico del munificente presidente Silvestro Montoliveto, disegno che il Montoliveto fece poi eseguire a sue spese.

L'Altare a destra, in ricordo della dedicazione dell'antica Chiesa sorgente in luogo dell'attuale, è intitolato a *Sant' Agnese*. La cappella è eziandio dedicata a *San Filippo Neri*, fondatore della Confraternita dei pellegrini, e a *Santo Stefano*, effigiati nell'icona dovuta al pennello di Ignazio Nepote. Questa tavola venne regalata nel 1656 alla Confraternita da tal Giambattista Moja, il quale perciò ottenne la permissione di edificare presso alla cappella il sepolcro per sè, per i suoi fratelli e nipoti.

Degne di particolar menzione son le due *Virtù* decoranti il coro, lavoro del celebre Carlo Antonio Tantardini.

Parecchi quadri di merito conservansi nella Chiesa, fra i quali l'ovale che ammirasi nel coro in cui è effigiata la *SS. Trinità*, del cav. Daniele Seyter; quelli della *Moltiplicazione dei pani e della Cacciata dei mercanti dal tempio*, del Persenda; del *Battesimo di Cristo*, di *Agar nel deserto con Ismaele*, del *Castigo dei serpenti*, opere del Bianco, artista piemontese; quello di *Giuseppe che spiega il sogno a Faraone*, di Tarquinio Grassi; quello di *Abramo che riceve gli Angeli in Mambre*, di Giovanni Antonio Serafino Mareni; di *Davide che getta l'acqua portatagli dai suoi guerrieri*, di Martino Cignaroli: nè è da dimenticarsi il bellissimo gruppo scolpito in legno da Stefano Maria Clemente, di indiscutibile artistico pregio, e rappresentante appunto la *SS. Trinità*, o che un tempo portavasi pubblicamente in processione.

Varie iscrizioni lapidarie, in onore ed a memoria di insigni benefattori della Confraternita, esistono nella Chiesa. Una di queste iscrizioni ricorda, come quivi si seppellisse il 24 aprile 1615 il capitano Ascanio Vittozzi, l'insigne architetto della Chiesa.

Caratteristica la funzione della *lavanda dei piedi* che quivi si celebra ogni anno la sera del Giovedì Santo, durante la quale sacerdoti membri della Confraternita in segno d'umiltà ed a ricordo delle origini dell'istituzione lavano i piedi a dodici poveri della

città, in abito di pellegrini, regalandoli ancora di un pane e di una limosina in danaro.

Il Rettore.— È degnissimo solerte rettore della Chiesa e della Confraternita il Canonico cav. Giuseppe Casalegno.

Chiesa della Visitazione.

Sull'angolo di via Venti Settembre e via Arcivescovado.

La nostra fotoincisione a pag. 327 meglio di qualsiasi descrizione dirà, di primo acchito, l'eleganza e la venustà della chiesa della Visitazione, che forma il soggetto di questa monografia.

Notizie storiche. — Questo simpatico e grazioso tempio trae il nome dal Monastero delle Salesiane o « Monache della Visitazione », Congregazione di religiose istituita — come abbiamo detto in una nota alla Monografia della chiesolina di Santa Chiara (pag. 94) — nel 1610 ad Anney da Santa Giovanna Francesca Fremiot di Chantal e da San Francesco di Sales.

Il Monastero di Torino venne fondato dall'istessa istitutrice della Congregazione nel 1638 a cura di Donna Matilde di Savoia (1).

La Chiesa però fu costrutta soltanto nel 1661 (2) sui disegni del valente architetto Lanfranchi. Quando s' incominciarono i lavori era superiora del Convento la Madre Maria Valperga.

Mancata questa ai vivi, l'opera si compì sotto la sovrintendenza di Maddalena Elisabetta di Lucinge.

Ne pose la prima pietra il vescovo di Ginevra Giov. d'Aranthon.

I Preti della Missione — istituzione di cui brevemente parliamo in una nostra nota a pag. 67 — dopo aver ufficiata la Chiesa dell'Arcivescovado, e dopo essersi trasferiti, all'epoca in cui la Chiesa dell'Arcivescovado venne destinata a Cappella arcivescovile (1776), nella Chiesa e nel Convento già abitati dai Gesuiti (soppressi nel 1773), sostituirono, nella Chiesa della Visitazione e nel Convento annesso, le Monache Salesiane, le quali nel 1824 si ristabilirono in Torino allogandosi nel Monastero di Santa Chiara (V. pag. 94).

La Chiesa della Visitazione, chiusasi all'epoca del Governo francese, venne solennemente riaperta il giorno dell'Ascensione dell'anno 1804.

Nel 1860 la Chiesa venne magnificamente restaurata ed abbellita con stucchi, marmi, dorature e squisite pitture di Luigi Morgari.

Descrizione. — La leggiadra ricchissima chiesa della Visitazione è adorna di tre altari abbastanza sontuosi.

(1) La Santa fondatrice permase sette mesi in Torino per costituire il Monastero delle Salesiane.

(2) Secondo il Casalis questa Chiesa non sarebbe stata edificata che nel 1667 e l'architetto non sarebbe il Lanfranchi, ma bensì il conte Amedeo di Castellamonte.

Magnifico l'Altare maggiore decorato di quattro splendide colonne in marmo nero a spira che già Napoleone I — lo spogliatore dei tesori d'Italia — aveva divisato di far trasportare a Parigi.



INTERNO DELLA CHIESA DELLA VISITAZIONE.

L'icona dell'Altare maggiore, uno de' più stimati lavori di Ignazio Nepote, ci rappresenta l'episodio della *Visita di Maria Vergine a Santa Elisabetta*.

Il grande altare a destra è dedicato a *San Vincenzo de' Paoli*: abbastanza bella, lo stile di questa cappella — che sostituì altra dedicata al Sacro Cuore di Gesù, soppressa — non armonizza però con le linee architettoniche del tempio.

Quest'altare venne riedificato nel 1838 su bel disegno dell'architetto cav. Melano. L'icona è pregevolissima opera di Andrea Miglio di Novara.

Elegantissima la cappella a sinistra dedicata a *San Francesco di Sales*.

La tavola, in cui è effigiato questo Santo nell'atto di dare a Santa Giovanna di Chantal le regole dell'Istituto, debbesi ad Alessandro Trono.

A sinistra di chi entra in Chiesa apresi un oscuro andito che mette in altra piccola chiesetta comunemente designata col nome di « cappellone » che un tempo servì di coro alle Monache.

Attualmente è dedicata alla *Passione di N. S. G. C.*: è adorna di un magnifico altare ricco di marmi pregevolissimi e di bronzi, su cui ammirasi un bellissimo crocifisso in rilievo.

Negli ultimi cospicui lavori di restauro, terminati nel 1888, il valente pennello del Morgari rinfrescò i vetusti affreschi che adornavano la Cappella, ed altri, di fattura squisitissima, ne aggiunse; è pur egregia opera sua la bella *Via Crucis*.

Le tombe. — Fra i numerosi sepolcri, in ispecie di Monache, accolti nei sotterranei di questa Chiesa, debbonsi ricordare quelli della precitata *Donna Matilde di Savoia*, alla cui iniziativa debbesi lo stabilimento in Torino delle Monache della Visitazione, e di *Giovanna Benigna Gojox* di Vinz nel Veronay, Suora conversa della Visitazione — di cui narrasi ch'ebbe l'apparizione miracolosa del S. Cuore di Gesù vent'anni prima della B. Maria Alacoque — morta nel 1692 in fama di santità.

Pie Istituzioni. — Sono canonicamente erette in questa Chiesa la Compagnia di San Francesco di Sales (a cui possono appartenere soltanto i sacerdoti); la Compagnia di San Tommaso d'Aquino (composta di sacerdoti, vi possono partecipare anche i chierici); la Pia Società dell'Abitino della Passione; la Confraternita dell'Agonia; l'Opera delle Chiese povere, fondata nel 1859 allo scopo di provvedere delle necessarie suppellettili le Chiese miserevoli.

Il Rettore. — È rettore della Chiesa il superiore della Casa della Missione.

Con la Chiesa della Visitazione è terminata la descrizione delle Chiese sorgenti entro il perimetro della linea daziaria. Completiamo la serie delle nostre Monografie descrivendo le Chiese del territorio, fra le quali alcuna di merito artistico veramente insigne.

Anche queste — meglio che con il nome della dedizione — designeremo con quello della località in cui sorgono, attenendoci all'ordine alfabetico.

Abbadia di Stura

Chiesa dedicata a **San Giacomo Maggiore**

a cinque chilometri da Torino, fuori Porta Milano.

La modesta Chiesetta parrocchiale dedicata a S. Giacomo Maggiore sorge, sulla destra della Stura, in luogo di famosa vetusta Abbazia, fondata nel 1146, allo scopo di ben accogliere i pellegrini e di ricoverare i poveri lebbrosi.

Fondatore di questa Abbazia fu un tal Pietro Podisio di Montalto, torinese salito in gran fama nelle giuridiche discipline che gli avevan valso grandi fortune e grandi onori.

Il 25 gennaio 1146 il Podisio assegnava a certo Vitale, abate di Vallombrosa, una casa e dieci centenari (centenario: cento tavole, una giornata) di vigna e sessanta di campi e di prati nella attuale località che ancor conserva il nome di Abbadia di Stura, allo scopo appunto di fondare una Pia Opera od ospedale per gli affetti di lebbra, morbo quasi sconosciuto fra noi al giorno d'oggi, ma in que' tempi di guerre, di assedi, di agglomerazioni di soldatesche comunissimo.

Altro scopo dell'Abbadia era di soccorrere i pellegrini, pur essi in allora numerosissimi, aiutandoli ad attraversare la Stura sopra una barca che i Monaci Vallombrosani dovevano costantemente tener pronta all'uopo.

I vescovi di Torino, i principi della Real Casa di Savoia, i marchesi del Monferrato, arricchirono quest'Abbadia con donazioni parecchie di molti poderi.

Le guerre impegnatesi fra i conti di Savoia ed i marchesi di Monferrato furon la causa precipua che la provvida Abbazia, in sull'esordire del secolo XIV, cessasse d'esistere.

Conservansi documenti da cui appare come i beni di sua pertinenza nel 1420 passassero alla Mensa Arcivescovile di Torino. Quest'aggregazione venne confermata da Pio II il 17 febbraio 1458.

Nel 1868 questi beni vennero alienati a beneficio dello Stato.

Meta di scampagnate festive, la odierna Chiesa, conservante per tradizione il nome antico, nulla, artisticamente parlando, in sé racchiude degno di particolare menzione.

È vicario parrocchiale il teologo Carlo Casale.

Sant'Alfonso Maria de' Liguori.

Borgata Campidoglio.

Notizie storiche. — Al celebre fondatore di una Congregazione di Missionari, al dotto trattatista di ecclesiastiche questioni, al vescovo Sant'Alfonso Maria de' Liguori è dedicata la nuova bellissima Chiesa che sta ultimandosi nella borgata Campidoglio, stendentesi tra la Barriera di Francia e quella del Martinetto oltre la linea daziaria.

Fu già pensiero dell'illustre Arcivescovo di Torino Cardinale Gaetano Alimonda di provvedere di una Chiesa questa parte occidentale della città, lo sviluppo della quale mostravasi in continuo aumento.

Altre più urgenti cure prima e la morte poi, gli impedirono di mandare ad effetto il divisamento.

Ma l'idea non andò perduta: fu fatta sua da un buon sacerdote torinese, il teologo Domenico Bongiovanni, il quale recandosi per circa dieci anni al Collegio delle Scuole Apostoliche alla Barriera del Martinetto per esercitarvi il suo ecclesiastico ministero, meglio che ogni altro, ebbe a constatare il progressivo aumento degli abitati che a vantaggio della classe operaia — occupata nelle numerose officine della regione — si fabbricavano, ed il conseguente disagio in cui si trovava questa popolazione per adempiere ai religiosi doveri fra le lontane parrocchie di Pozzo di Strada e di San Donato.

Con il provento di una sua pubblicazione il teologo Bongiovanni acquistava nel 1893 dai fratelli Momigliano un appezzamento di terreno in fondo a via Cibrario. Era l'area per la nuova Chiesa di cui l'ottimo prete voleva provvedere la popolosa regione.

Mancava il tempio, ma a questo provvidero le oblazioni de' cittadini, provocate dallo zelo dell'instancabile sacerdote, che intanto incaricava l'ing. Giuseppe Gallo, già celebrato autore di parecchi edifici religiosi di buon disegno (fra i quali il tempio bellissimo di San Bernardino, alla Barriera di San Paolo), di allestire il progetto del nuovo tempio, e l'ing. Gallo mirabilmente vi soddisfece, preparando un bel disegno in stile barocco che pur raggiungendo la maggiore grandiosità possibile non fosse soverchiamente dispendioso. Ed oggi il teologo Bongiovanni può ben compiacersi della opera sua e ricordare con quella intima soddisfazione che è altissimo guiderdone della pertinacia ne' propositi di aver egli stesso materialmente iniziata l'opera il 1° maggio 1893, dando i primi colpi di piccone per scavare le fondazioni del futuro tempio.

La costruzione della nuova Chiesa, sospesa per imprevedute circostanze nel 1894, si ripigliava nel 1896 per opera di un benemerito Comitato di sacerdoti e di cittadini, onorariamente presieduto

dall'allor Arcivescovo Davide dei Conti Riccardi, che, il 2 giugno del 1896, benediceva solennemente la pietra fondamentale. Alla



funzione della posa della prima pietra assistevano le LL. AA. RR. la Duchessa Elisabetta di Genova, il Principe Tommaso Duca di Genova e la consorte Duchessa Isabella di Baviera.

Il 10 dicembre 1897 il teologo Bongiovanni poneva l'ultimo mattone sul punto più culminante della fabbrica e chiudeva il cupolino che agile ergesi sulla maestosa cupola.

La Chiesa possibilmente si aprirà al culto pubblico nel dicembre del 1898.

Descrizione. — Questa Chiesa, in stile barocco e a pianta ellittica, è coperta da una cupola alta 25 metri, col diametro massimo di 24 metri e col minimo di 20, sormontata da un cupolino alto 10 metri.

Il presbiterio, lungo 15 metri, termina in un'abside semicircolare ed ha ai lati due sfondi destinati alle orchestre.

Nel corpo della Chiesa si aprono sei cappelle laterali che esternamente si elevano sino all'altezza del tetto e terminano in un lucernario a finestra rotonda. Internamente sono coperte all'altezza della cupola da una calotta anulare sul volto della quale si imposta un arco aereo nel cui vano campeggia una statua raffigurante una delle otto Beatitudini. Tra una cappella e l'altra si trova uno sfondo adibito poi confessionali.

La facciata è costituita da un grand'arco alto 26 metri, portato da due colonne di granito rosso alte metri 10,50. Nella grande lunetta, che ha un diametro di 12 metri, verrà dipinta la *Gloria di Sant'Alfonso*.

La porta maggiore sotto l'arco è alta metri 6,50 e nei fianchi in corrispondenza della testa dell'elisse si aprono due porte laterali.

Riescirà, insomma, la Chiesa di Sant'Alfonso un ragguardevole edificio religioso che, mentre tornerà d'onore all'architetto che lo ha ideato, e sarà magnifica attestazione dello zelo del degnissimo suo curato, cioè del prelodato teologo Bongiovanni, riescirà eziandio di artistico decoro alla nostra città.

San Bernardino da Siena.

Alla Barriera di San Paolo dove va lentamente ampliandosi un popolare sobborgo della nostra Città, alimentato nella massima parte dagli operai che lavorano nelle non lontane grandi officine ferroviarie, recentemente costrutte, e precisamente a 10 minuti dalla Barriera sorge in via San Bernardino un magnifico monumento innalzato dai Minori Francescani al loro insigne Confratello San Bernardino degli Albizzeschi da Siena (1).

(1) Ci sia consentito, intorno a questo Santo, riportare il seguente periodo del Semeria:

« Non meno insigne in questo secolo (xv) fu San Bernardino da Siena. Agli ingordi usurari de' tempi suoi intimò nelle sue concioni le maledizioni divine;

Notizie storiche. — Meritano all' invero tributo specialissimo d'onore i Minori Francescani che, ascoltando il suggerimento dell'Arcivescovo di Torino, Cardinale Alimonda, a sacrifici non guardando, da sentimento di pietà e da culto dell'arte ispirati, dotarono Torino, e più particolarmente il Borgo di San Paolo, di uno fra i più sontuosi templi in questi ultimi anni eretti.

E certamente fu savio divisamento intitolarlo a San Bernardino da Siena — uno fra i più gran Santi che illustrarono la famiglia dei Minori Francescani — poichè è tradizione che San Bernardino abbia in Torino soggiornato e predicato (1).

Ad assecondare il desiderio del Cardinale Alimonda niuna via lasciarono intentata i Padri Minori, e se non mancarono ad essi oblazioni e concorsi privati, certamente deve confessarsi, per la verità storica, che questi furono inferiori all'aspettazione.

La prima pietra fu posta il 28 maggio 1891 con l'intervento di Monsignor Bertagna, Vescovo di Cafarnao, ed il 16 luglio 1893 — cioè dopo poco più di due anni — la Chiesa veniva aperta al pubblico.

Descrizione. — L'architetto di questo elegantissimo tempio è l'ingegnere Giuseppe Gallo, che, pur ispirandosi allo stile dell'epoca in cui trionfò il Santo titolare, e pur seguendo la maniera degli architetti piemontesi d'allora, volle e seppe, l'idea antica, adattare ai tempi moderni, dal connubio facendo scaturire un'opera d'arte a sè d'attorno adunante il plauso di cultori dell'arte e di profani. Impresario de' lavori fu Andrea Verna.

nelle ferocissime fazioni dei partiti guelfo e ghibellino si adoperò stupendamente per richiamare i popoli alla pace e alla penitenza, e le assidue sue fatiche avvalorate da Dio con miracoli strepitosi, produssero un ottimo cambiamento. Ne partecipò copiosamente anche il Piemonte, giacchè abbiamo di lui presso i Bollandisti che *Galliam Cisalpinam occurrens*, ecc., la qual cosa avvenne intorno all'anno 1436. Che la Città e Diocesi di Torino abbia percorso quest'uomo apostolico, si deduce da un decreto del Comune, il quale ordinò, essendo già egli morto e glorificato da Dio con la canonizzazione, che per l'avvenire la festa di lui fosse celebrata in Torino ».

San Bernardino da Siena apparteneva alla Religiosa Congregazione dei Minori Osservanti Riformati. Oggi, come già abbiám detto piu volte, non v'ha distinzione fra gli Osservanti e Riformati, la costituzione pontificia del 4 ottobre 1897 stabilendo che tutti debbano chiamarsi o Frati Minori o semplicemente Francescani.

San Bernardino nacque l'8 settembre 1380 in provincia di Siena e morì in Aquila nel 1444.

(1) V'ha anzi chi crede che, a perpetuo ricordo dell'opera di San Bernardino in Torino il Corpo Decurionale abbia fatto scolpire sulle porte della Città il monogramma di Cristo. Ciò non è. La deliberazione di scolpire questo monogramma e collocarlo anche sul palazzo di città — come infatti fu collocato — fu presa il 5 gennaio 1509 (sessantacinque anni dopo la morte del Santo) nell'occasione in cui fu riportata nel nuovo Duomo, fatto erigere, poco tempo prima, dal Cardinale della Rovere, l'Ostia del Miracolo. — Uno dei monogrammi (scudi ovali di stucco bianco di due metri e mezzo di altezza compresi i raggi che li adornavano) vedevasi ancora nel 1874 sopra una delle torri di Porta Palatina. Oggi conservasi, quale memoria storica, nel Museo Civico.

Di bellissimo effetto è la *facciata*: a paramento rustico di mattoni acquista grazia singolare per gli ornati in pietra artificiale che la adornano. Magnifica la grande porta d'ingresso in marmo di Viggiù leggiadramente scolpito a foglie di rose, a rami di vite e di passiflora ed adorno di agili e graziose colonnine in bel marmo verde della Roja. Nel timpano vedesi un musaico raffigurante il Redentore. Un rosone sovrasta la porta principale d'ingresso alla Chiesa.

La facciata acquista risalto da quattro agili pinacoli, dei quali altri ne sorgono all'ingiro del tempio, e da una leggiera balaustrata a giorno. Una bella galleria corona all'esterno le absidi laterali.

La porta esterna della chiesa è in legno rovere e venne rivestita artisticamente di robusti rinforzamenti in ferro ad opera della Ditta Picchetto-Canova.

La chiesa internamente è a tre navate di altezze quasi eguali, la navata di mezzo peraltro è di larghezza doppia delle laterali, ed è da esse divisa da due ordini di agili e spigliate colonnine polistile in marmo rosso di Verona, alternantisi con esili colonne in marmo verde della Roja, che s'alzano isolate d'un sol getto dal pavimento alla impostatura delle vòlte.

L'Altare maggiore ha ai lati due cappelle che formano l'estremità delle due navi laterali: due altre cappelle son collocate a metà; cinque son, pertanto, gli altari disposti all'intorno del Santuario, lasciando così, fra un altare e l'altro, spazio pei magnifici ed originali Confessionali, ricavati in costruzione e adorni di due esili colonnette in Saltrio sopportanti un frontone in marmo di Mazzano, in cui risalta una Croce in marmo rosso ed un versetto del *Miserere*.

Due degli Altari laterali sono in marmo giallo di Verona con pannelli di persichino di Garessio, due altri in Saltrio con pannelli di Serravezza, formanti nell'insieme quattro capolavori artistici, rilevanti tutto quanto il sentimento d'arte dei costruttori Sassi Sebastiano e Bosco, che dimostrarono di sapere e di volere occuparsi anche dei minimi particolari. Ne sono prova i rosoni, i capitelli degli altari, le eleganti balaustre.

Dei cinque magnifici altari, il primo in fondo alla Chiesa, a destra, è dedicato a *M. V. Addolorata*. Questo altare è dono della signora Cauvin-Armini. Il secondo è innalzato ad onore del *Cuor di Maria*; il terzo, sacro all'Ordine dei Frati officianti la Chiesa, è dedicato a *S. Francesco d'Assisi*; il quinto è dedicato alla *Sacra Famiglia*; il quarto è l'Altare maggiore, il quale merita un po' di descrizione per la sua forma originale e per la ricchezza dei marmi che lo compongono: la parte inferiore è in marmo di Mazzano e le veziose colonnette sono in marmo giallo di Siena; i pannelli sono in marmo rosso di Africa; degna di speciale menzione la parte superiore in pietra di Brenno divisa in tre scompartimenti, de' quali il centrale porta fra due contrafforti scolpita una bella ghirlanda di rose, circondante l'icona, mentre ne' scompartimenti laterali, frammezzo a rami di vite e di passiflora, si vedono dipinti su vetro

S. Francesco d'Assisi e S. Pietro d'Alcantara, figure dovute al valente artista cav. Pietro Guglielmi, che dipinse eziandio il *Padre Eterno* sopra il quadro, ed i bellissimo vetri istoriati adornanti le finestre della Chiesa.



INTERNO DELLA CHIESA DI SAN BERNARDINO DA SIENA.

La tavola dell'Altar maggiore raffigura la *Madonna della Concozione* attorniata da un *Coro d'Angeli*, con *San Bernardino da Siena* e *San Fulgenzio Vescovo* in basso. È dipinto apprezzatissimo di Giovanni Stura, l'artista al quale debbonsi le magnifiche pitture recentemente eseguite nella Chiesa parrocchiale della Crocetta.

Sul Ciborio è da ammirarsi il magnifico tempietto in candido marmo di Carrara, sorretto da colonnine in rosso antico. Guardi ancora il visitatore l'uscio del tabernacolo, che è una bellissima lastra di madreperla, attraversata elegantemente da lamine dorate ed incorniciata splendidamente in ferro acciaiato: è ricco dono della prementovata ditta Pichetto-Canova di Torino.

Fiancheggianti il maggiore altare sono due ordini di coretti: i superiori a forma trifora. Le colonnette che li separano sono in marmo rosso di Orano.

Le pareti della Chiesa furono rivestite in marmo rosso artificiale dal laboratorio De Maria, Giachino e C. Una indovinata decorazione policroma adorna il tempio lasciando ovunque risaltare il monogramma del Nome di Gesù, simbolo del Santo titolare della Chiesa, monogramma che si vede anche dipinto sui vetri istoriati. La décoration è lavoro di Carlo Gatta.

La Chiesa misura ben quaranta cinque metri di lunghezza, e ventitrè di larghezza massima.

Dai vetri istoriati delle esili finestre, dai due rosoni, uno sopra la porta principale e l'altro in coro, e da due ampi finestroni in stile semi-gotico con suvvi dipinti il *Cuore di Gesù* ed il *Cuore di Maria* piovono sulle rosse marmoree pareti della Chiesa colorati riflessi, aggiungenti alle bellezze reali del magnifico tempio, quella soave mistica religiosità, che — al pari delle iridescenze che si rifrangono sui rossi colonnati della Chiesa — nel pensiero, in alto estollentesi con la preghiera, dipingono le più celestiali visioni.

*
**

È Ministro Provinciale della Compagnia il Padre Filiberto da Bra; è Padre Guardiano e definitore il Padre Pio da Mondovì, autore di una bellissima biografia popolare del Santo titolare.

Chiesa del Camposanto dedicata al Santo Sepolcro.

Si accede al Camposanto per le vie Rossini, Reggio e Catania, oppure per l'ampia strada alberata che conduce al R. Parco.

Non è nell'indole della presente opera una particolareggiata descrizione dell'insigne necropoli torinese, fra le più sontuose d'Italia per numero di artistici monumenti, per splendore di marmi e ricchezza di bronzi, per meravigliosi sepolcri dalla fastosa pietà e dal genio dell'arte composti.

Però, siccome a questo vasto campo delle ossa risorgiture richiamaci la funebre sua Chiesetta, non saran del tutto inopportuni alcuni brevissimi cenni storico-descrittivi in proposito.

*
**

Con suo ordinato in data 30 agosto 1827 il Comune, seriamente preoccupato della triste condizione in cui si trovavano i due cimiteri della città, de' quali già ci avvenne di parlare in una nota alla monografia della chiesetta di San Lazzaro, cimiteri, che, oltre ad essere insufficienti all'accresciuta popolazione, eran situati soverchiamente nel centro degli abitati, decretava la formazione di un unico ampio cimitero nella vasta zona di terreno che stendevasi tra il Po, la Dora e la Stura, dove un giorno sorgevano i meravigliosi giardini che diedero il nome di « Regio Parco » alla regione. Alle spese della costruzione concorse, in modo cospicuo, il munificente marchese Tancredi Falletti di Barolo, che, all'uopo, regalò alla città la ragguardevole somma di lire trecentomila, col solo onere, per parte di questa, di corrispondere a lui, o in caso di morte, alla superstite consorte, l'interesse del cinque per cento vita natural durante.

Il nuovo Campo della Morte, costruito sui disegni dell'architetto Gaetano Lombardi, venne benedetto il 5 novembre 1829, e venne aperto al servizio mortuario il giorno seguente.

Il Camposanto costituivasi allora di un ampio ottagono di 114629 metri quadrati, circondato da un muro di cinta in cui s'aprono 320 nicchioni in istile semi-egizio.

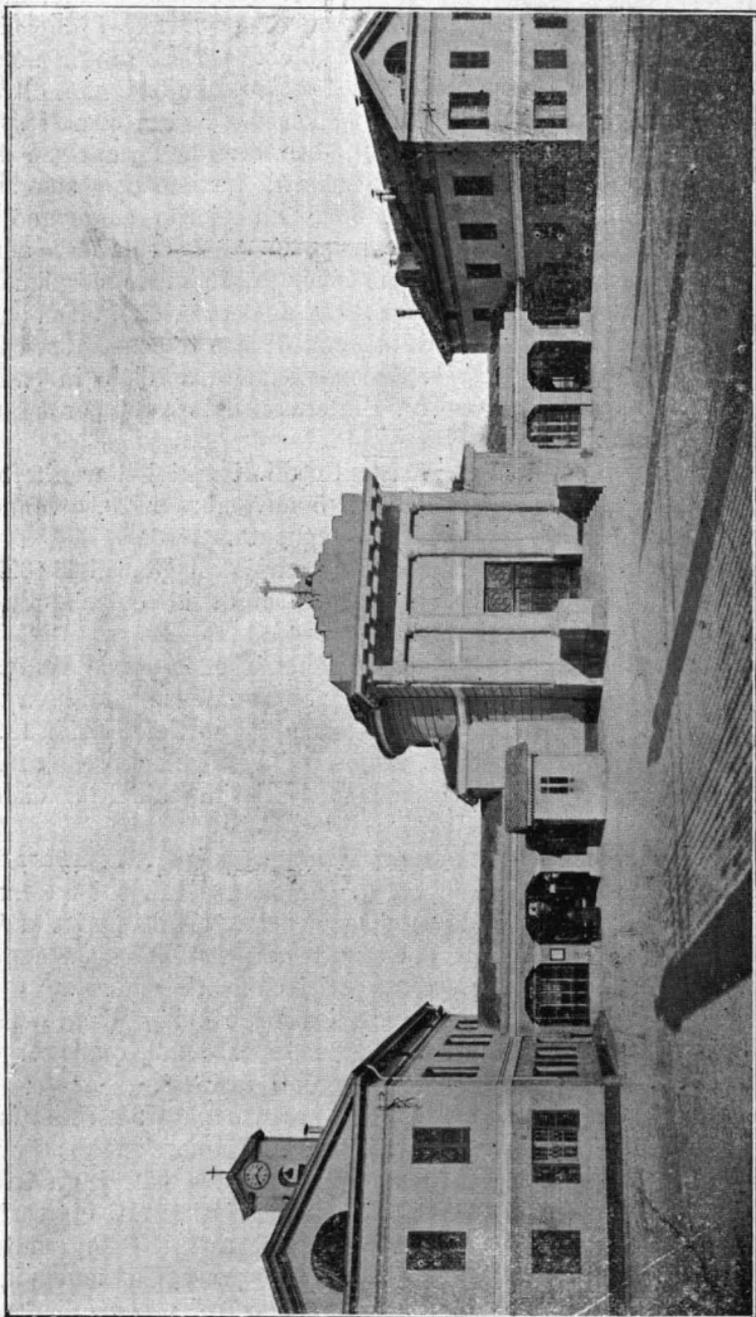
Nel 1841 ordinavasi una *prima ampliacione*, la quale veniva costruita su disegno dell'ing. Carlo Sada. Questa occupa un'area di circa 37000 m. q.: quivi si eressero magnifici portici divisi in 189 arcate sostenute da 342 colonne di granito in istile dorico con analoga trabeazione. I portici circondano bellissime aiuole a cielo scoperto.

Nel 1866 deliberavasi una *seconda ampliacione*, aperta nel 1867. Occupa un'area di 6240 m. q. con portici lungo i tre lati divisi in 249 celle con edicole sul disegno della prima ampliacione.

Nel 1883 si addiveniva ad una *terza ampliacione* occupando un'area di ben 10086 m. q., con portici edificati su disegno del conte Carlo Ceppi, il quale dava pure il disegno dei porticati della *quarta ampliacione* di soli m. q. 1660, nel mezzo della quale sorge la grande edicola per le tombe de' sacerdoti torinesi.

Altri ampliamenti si effettuarono e stan effettuandosi: le recentissime innovazioni ed abbellimenti intesero ad attenuare anche all'ottagono primitivo quell'aspetto salutarmente grave che i quattro grandi viali adducanti alla gran Croce, fiancheggiati da alti cipressi, avevano; innovazioni che, tendenti a convertire il Camposanto in un giardino od in un luogo di pubblico passeggio, non piacquero però soverchiamente al buon pubblico torinese a cui pare più conforme al religioso sentire l'ombra pietosa di quelle avite conifere: decisamente l'uomo ha paura della morte, ed anche dal campo delle ossa risorgiture vuole allontanato il pensiero della

morte! Prova ancor questa, non bella nè pietosa che la parvenza
oggimai ha sostituito la realtà delle cose e, che il manco di



FACCIATA DELLA CHIESA DEL CAMPOSANTO.

fede cerca di sovrapporre, anco nel regno della morte, la derisoria
illusione!

*
**

Ebbero nel Camposanto di Torino il lor sepolcro uomini veramente insigni, e noi che non potremmo mentovare quanti superbi mausolei ivi si trovano, ci limiteremo a ricordare qualche avello de' tanti illustri che, stampando nella vita più vasta orma della comune de' mortali, lasciarono memoria onorata nei campi della scienza, dell'arte e della pietà.

Dormono nel Cimitero di Torino il sonno eterno :

Giacinto Carena *, fisico illustre; Stefano Borson e Francesco Andrea Bonelli *, naturalisti esimii; Giuseppe Bagetti, paesisti di merito; Maurizio Marocco, cultore valente delle storiche discipline che noi nelle nostre monografie tante volte nominiamo; Lodovico Rolando *, medico illustre; Alberto * e Carlo Nota, letterati emeriti; Davide Bertolotti *, storico e letterato famoso; Luigi Cibrario *, statista e storico accurato che la nostra Torino illustrò con una storia mirabilissima; Michele Buniva*, l'introduttore dell'innesto del vaccino pel vaiuolo; Tancredi Falletti di Barolo e Giulia Colbert, sua consorte*; Carlotta Marchionni, attrice celeberrima; G. B. Cassinis; Monsignor Alessandro Riccardi di Netro; il Barbaroux*; Carlo Sada * (l'architetto della Chiesa di S. Massimo); il Plana*; l'immortale Silvio Pellico*; Carlo* e Domenico Promis; il Santarosa*; il ministro Emilio Sineo, ecc.

*
**

La cappella mortuaria, o meglio la Chiesa del Santo Sepolcro, che ci ha portati al Camposanto ha, all'esterno, l'aspetto di tempio di stile greco, e dal lato posteriore concorda con lo stile semi-egizio dei nicchioni.

Quattro colonne d'ordine dorico, per metà rivestite dal muro, adornano la facciata.

L'interno presentaci una funerea rotonda, certamente non cospicua, nè per dimensioni, nè per linee architettoniche.

Se questa rotonda si fosse edificata alquanto più ampia, vi si avrebbe potuto collocare l'altare nel centro a mo' appunto della rotonda del Cimitero di Staglieno, od anche della nostra cappella della Sindone, motivo architettonico indovinato che tanto contribuisce alla maestosa sontuosità dell'interno delle Chiese edificate su pianta circolare.

L'unico altare di questa Chiesetta, costruito in marmo bianco e nero, accoglie un gruppo che ci rappresenta il *Cristo morto*. In uno de' vestiboli laterali venne collocato, doverosa attestazione di gratitudine e d'onore, un busto del marchese Tancredi Falletti di Barolo, che, come dicemmo, con tanta munificenza concorreva all'edificazione di questo Cimitero.

* L'asterisco indica che a questi illustri Torino dedicò una sua via.

Cavoretto.

Chiesa dedicata alla **Madonna del Pilone.**

Vi si accede per lo stradone che conduce a Moncalieri, voltando a sinistra per una rapida salita poco oltre il Ponte Isabella.

Una volta Comune autonomo, oggi aggregato a Torino, l'antico *Caburellum* è uno de' più ridenti paeselli delle nostre amenissime colline.

Il suo territorio, bagnato da due ruscelli, il Pattonera, che lo divideva dal territorio torinese, ed il Bogino che lo separa da quello di Moncalieri, produce in abbondanza cereali, legumi, gelsi, viti, frutta e legname di buona qualità.

Collocato, il capoluogo, sopra un amenissimo poggio a quattro chilometri da Torino, è dotato di una bellissima chiesa parrocchiale di una qualche fama nella nostra Torino, che, pur scegliendo la località a metà di festive scampagnate, tutta si riversa la prima domenica di ottobre in Cavoretto solennizzante la festa della *Madonna del Rosario*.

Dal lato artistico però niuna cosa raccomandasi nella Chiesa di Cavoretto all'attenzione del visitatore. Linda e graziosa, essa è prova peraltro delle affettuose cure dell'attuale vicario parrocchiale Don Maurizio Fileppo.

*
**

Cavoretto trasse il suo nome dal casato de' Cavorette che da tempo immemorabile lo possedevano, assieme alla contea di Pecetto ed a Stupinigi. Nel 1330 passò al principe Filippo d'Acaia, che lo diede in feudo a Simeone de' Balbi di Chieri. Fu, negli anni che seguirono, proprietà dei Calcagni di Torino, dei Meaglia, dei Valperga, dei Gromis di Trana, dei Carcagni, dei Biraghi di Rovaschia e dei Ferreri di Ormea.

San Gaetano Thiene.

Chiesa parrocchiale del R. Parco.

Il re de' fiumi, fatto lento e queto
Mentre or questa rimira, or quella parte
Torre, pien di stupor, le ciglia in arco.
E dice: quanto mai di vago e lieto
L'industria umana, o il ciel largo comparte,
Del magnanimo Duce accoglie il Parco.

Dell'antica magnificenza di questa regione nulla ai giorni nostri rimane se non il nome che trasporta il pensiero a quello splendido Parco che, fondato dal Duca Carlo Emanuele I, popolato di laghetti, di giuochi d'acqua, di piante rarissime, di boschetti, di ogni sorta

di cacciagione, vuolsi abbia ispirato a Torquato Tasso la stupenda descrizione dei giardini d'Armida.



FACCIATA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN GAETANO THIENE.

Oggi il celebre « Regium Vivarium » fatto piantare dal Duca Carlo Emanuele ha ceduto il posto all'industria, che ivi ha innalzato fabbriche grandiose ed officine, addensando anche qui un'intera popolazione operaia, con tutte le esigenze morali e materiali a cui ha diritto.

Noi al Parco richiamaci la nuova sontuosa Chiesa parrocchiale eretta nel 1887 per iniziativa dell'Arcivescovo cardinale Gaetano Alimonda ed in seguito a pubblica sottoscrizione a cui non mancava il concorso del Municipio di Torino.

A proposito di questo insigne monumento si legge nel magnifico periodico *L'Ingegneria civile e le Arti industriali*, edito dalla benemerita Ditta Camilla e Bertolero (Torino, 1891):

« La necessità di accoppiare alle relative ristrettezze finanziarie il maggior possibile decoro fece prescegliere per la sua esecuzione lo stile lombardo, come quello che più che dalla profusione delle ornamentazioni o dalla ricchezza del materiale impiegato, trae la bellezza sua dall'armonia delle proporzioni e dalla semplice ma ponderata composizione dei partiti a colore. Già l'egregio conte Mella aveva splendidamente iniziato questo ritorno a forme ingiustamente poste in oblio, come quelle che forse meglio di ogni altra convengono ad edifizî religiosi. E siccome in tale genere di lavori può riuscire opera meno perfetta e di gusto probabilmente meno caratteristico, credettero, gli autori dell'edifizio, essere miglior partito quello di ricordare in esso e forme, e sagome, e ornati, e dipinti esistenti in altri antichi monumenti dell'epoca medesima, benchè disseminati in vari luoghi. Nondimeno le mutate condizioni dei tempi e le attuali esigenze della liturgia non permettevano un ritorno assoluto agli antichi modelli, in ispecie per quanto riguarda gli altari ed il mobilio chiesastico, onde si resero necessario varie concessioni, le quali ad ogni modo non sono tali da nuocere al carattere generale ed all'armonia dell'insieme.

« La pianta della chiesa è a tre navate, con absidi semicircolari; la sua maggior lunghezza è di m. 54, di m. 22 la larghezza; la navata centrale è doppia in larghezza delle laterali. Il campanile, posto sull'abside della navata sinistra, raggiunge l'altezza di m. 40.

« Sotto la Chiesa fu praticata una cripta per tutta la sua ampiezza.

« I materiali impiegati nella costruzione furono, per natura, prescelti fra quelli più usati in simili costruzioni di stile lombardo. Per il basamento e le scale in facciata venne adottata la pietra delle cave di S. Giorio (Susa); di pietra di Saltrio delle cave dei Bagni sono le colonne, le cornici, i frontoni, le paraste, i pinacoli, la croce di culmine ed il pluteo della loggia in facciata; per le rimanenti parti decorative in pietra, tanto per la facciata come per le finestre nei fianchi, s'impiegò il tufo di Rosignano. Per tutto quanto riflette lo studio della decorazione ornamentale in genere, sia esterna come interna, si cercò di imitare la fecondissima fantasia dell'epoca, e così, ad esempio, si eseguirono con variato disegno i 300 e più capitelli.

« Il progetto fu compilato in collaborazione dall'ing. Lorenzo Rivetti o dal marchese Scarampi Fernando di Villanova. La costruzione, affidata agli esimii impresari cavalieri Musso e Copperi, fu da essi con somma lode eseguita, e, cominciata nell'agosto 1887, poteva, per la loro solerzia, essere condotta a termine nel luglio 1889.

« All'egregio pittore signor Giuseppe Rollini, che già nelle decorazioni del Castello medioevale aveva in unione al cav. Vacca conseguita la generale approvazione, vennero affidati i dipinti sia interni che esterni, che egli conduceva a termine dietro documenti appositamente raccolti, per la massima parte, a Ravenna



INTERNO DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN GAETANO THIENE.

ed a Roma. Il signor Arboletti eseguì i lavori di scultura ed intaglio nei tufi di Rosignano, ed allo scalpello dello scultore Casimiro Debiaggi è dovuto l'alto rilievo collocato nel timpano sopra la porta principale ».

Del medesimo stile della Chiesa son gli edifizî destinati alla canonica ed all'annesso Convitto di Chierici.

La Chiesa venne consacrata il 6 agosto 1889.

Oltre all'Altar maggiore, dedicato al Santo titolare, ammiransi in fondo alle navate laterali, due magnifici altari: quello a destra è sacro alla *Madonna del Rosario* e quello a sinistra a *S. Giuseppe*.

Del prefato valentissimo artista Giuseppe Rollini sono i dipinti di questi tre altari.

Degno di menzione è il pulpito, lavoro uscito dall'Albergo di Virtù.

Il complesso sommamente artistico del tempio rende questa Chiesa uno de' più eleganti monumenti religiosi costrutti in questi ultimi anni nel territorio torinese, tanto da formare l'ammirazione non solo dell'intendente in arte, ma anche del profano, il quale non può non rimaner colpito dalla armonica sontuosità delle linee architettoniche e dalle stupende decorazioni.

Son erette in San Gaetano Thiene la Compagnia di San Giuseppe e di Sant'Anna, altrimenti detta della Buona Morte, oltre alle Compagnie delle Figlie dell'Immacolato Cuor di Maria, di San Gaetano e del Sacro Cuore di Gesù.

È economo spirituale della Chiesa Don Mossotto Michele.

Lingotto.

Chiesa dedicata a **San Giovanni Battista**.

La parrocchia del Lingotto — paesello a due miglia da Torino sulla strada di Nizza — deve riconoscere a suo fondatore il conte Giambattista Trucchi di Levaldigi, gran croce dei Santi Maurizio e Lazzaro, conte e commendatore di Stupinigi, barone della Generala, ministro delle finanze e consigliere del duca di Savoia, del quale già ebbimo diffusamente a parlare nelle « notizie storiche » della Chiesa di San Carlo.

Il conte di Levaldigi, proprietario di vaste possessioni ne' paraggi del Lingotto, dipendente dal distretto parrocchiale di Sant'Eusebio (San Filippo), meglio di ogni altro era in grado di constatare quanto fosse disagevole e per gli abitanti e per il parroco di Sant'Eusebio il servizio religioso: eppertanto fece attivissime insistenti pratiche — correva il 1686 — acchè si istituisse la parrocchia del « Lingotto » (1).

Le pratiche approdarono a buon risultato.

Allora il conte di Levaldigi — che erasi riservata la nomina del

(1) Una nobile famiglia di Moncalieri, nella regione del Lingotto posseditrice di cospicui beni, diede o trasse dal luogo il nome. Un Melchiorre di questa famiglia, oggi estinta, soprannominato Marchiò fu più volte sindaco della città di Moncalieri e cioè negli anni 1537, 1546, 1549, 1551, 1555, 1559. Ciò appare dalla Cronaca manoscritta di Moncalieri.

parroco — fece costruire a sue spese su leggiadro disegno la Chiesa che ancor oggi si vede, fatta più bella da recenti restauri.

L'Altare maggiore è dedicato a *San Giovanni Battista*; i due Altari laterali son dedicati a *Sant'Antonio da Padova* ed alla *Madonna Addolorata*.

È attuale prevosto del Lingotto il teologo Vittorio Gay.

Lucento.

Chiesa parrocchiale dedicata alla **B. V. delle Grazie**.

L'antica *Lucentum*, già Signoria dei Beccuti (veggasi la monografia della Chiesa dei Santi Martiri), indi dei duchi di Savoia, e poi della famiglia Tana di Entraques e dei Natta di Alfiano, è ricca di una simpatica chiesetta di buon disegno, moderna, dedicata alla *B. V. delle Grazie*.

Essa sorge di fronte al viale che conduce al Castello, residenza un tempo dei feudatari del luogo, oggi sede dell'Istituto Bonafous.

L'interno della Chiesa è adorno di tre altari.

Pregevole l'icona dell'altar maggiore rappresentante la *B. V. con due Santi* e quella della Cappella di San Bernardo in cui è effigiata la *Madonna col Bambino*.

I tre altari son ricchi di ornati in stucco.

Di poco valore, artisticamente parlando, son le grandi statue in gesso e le altre in legno che veggonsi nella Chiesa.

*
**

Già ebbimo a menzionare l'antica Chiesuola di Lucento nella monografia della SS. Sindone, quando narrammo che in essa venne deposta nel 1578, per ordine di Emanuele Filiberto, la preziosa Reliquia, in attesa di venir trasportata a Torino, dove si attendeva la visita di S. Carlo Borromeo, venuto pellegrinando da Milano per venerare appunto il Sacro Linteo.

*
**

È attuale prevosto di Lucento il cav. Don Vincenzo Buri.

Madonna di Campagna

Chiesa parrocchiale dedicata all'**Annunziazione di M. V.**

Parlando del miracolo del SS. Sacramento avvenuto nella Chiesa de' Cappuccini al Monte abbiamo citato un libriccino del Padre Pier Maria da Cambiano, che, su opera più ponderosa di Monsignor Colomiatti, narrava il taumaturgico evento: ora in questo opuscolo

letto rinveniamo preziose notizie intorno alla Chiesa della Madonna di Campagna, che per l'autorità di chi le ha scritte, rivestono il pregio specialissimo dell'autenticità, tanto che non sarà fuor di luogo il riprodurle, dovendo appunto parlare di questa Chiesa parrocchiale.

L'esimio Padre Cappuccino scrive:

« A destra dello stradale che da Torino conduce a Lanzo, ed un venti minuti fuori della barriera detta pure di Lanzo, vedesi la bellissima Chiesa della Madonna di Campagna, all'estremità di un maestoso viale. Questo luogo illustrato da molti avvenimenti era già noto col nome di *Campania Taurini*. Alcuni pensano che Annibale e Belloveso si siano ivi accampati quando s'impadronirono di Torino.

« Di questa Chiesa si ha notizia fin dal principio del secolo xiv.

« Maria SS. era onorata dapprima sotto il titolo della Madonna di Loreto; ma non ha molti anni (nè sapremmo dire il perchè), le venne sostituito quello della SS. Annunziata.

« I Padri Cappuccini (1), nel 1557, ottennero dal Consiglio Civico di Torino, che ne era investito dal Cardinale Arcivescovo Cibo (3 maggio 1527) del jus patronato della Chiesa, detta di Santa Maria di Loreto, la facoltà di officiare detta Chiesa.

« L'unito Convento fondato nel 1538, ampliato da S. A. R. Madama Cristina, ristaurato nel 1815, vantasi di essere il primo della provincia di Torino. Esso è povero, ma pulito, come lo sono in generale le case dei Cappuccini; ad ogni passo si leggono testi biblici od ascetici secondo lo stile dei frati. Leggesi pure qualche motto curioso su alcuni orologi solari, come ad esempio i seguenti: *Quota sit hora petis? Dum petis ipsa fugit. — Aspiciendo senescis.*

« Secondo il Casalis, quando nel gennaio del 1591 vennero traslocate dal Vallese le venerate ossa di San Maurizio martire per essere portate a Torino, le medesime furono depositate nella Chiesa della Madonna di Campagna.

« Maria Vergine SS. ebbe sempre cura dei suoi cari figli Cappuccini eletti ad officiare la Chiesa dedicata a suo onore; eccone le prove:

« Nell'anno 1606 la città di Torino veniva ingombrata da Francesi, la maggior parte eretici ugonotti. Questi conservando odio accanito contro i religiosi, non tralasciarono occasione veruna di recar loro affronti d'ogni maniera. Presi perciò da furore satanico una notte deliberarono di portarsi al convento di Madonna di Campagna per uccidere tutti i frati. L'empio divisamento venne a sapersi dal Guardiano del convento, P. Agostino da Genova, uomo rinomato assai per meriti grandissimi; questi non tardò a radunare attorno a sè la religiosa famiglia, le svelò l'imminente

(1) Veggasi intorno all'Ordine Cappuccino la nota a pag. 221 inerente alla monografia della Chiesa di Santa Maria del Monte.

pericolo in cui trovavansi di cadere nelle mani degli eretici, disse che se alcuno non aveva il coraggio di patire con rassegnazione quell'assalto che proveniva certo da odio contro la SS. Religione se ne andassero pure liberamente. Ma i Religiosi tutti di comune accordo si dichiararono pronti a sacrificare la vita loro, rimettendosi perciò nelle mani di Maria Vergine Santissima.

« In quella notte frattanto tutti si prepararono con pii esercizi a ben morire, se così avesse disposto Iddio: quando all'ora stabilita, ora in cui i Religiosi erano appunto in coro a cantare le divine lodi, gli eretici si avvicinarono al convento per dargli l'assalto, ma ecco che ad un tratto, spaventati, si diedero a precipitosa fuga, lasciando dietro gli strumenti micidiali con cui volevano uccidere i buoni Religiosi, i quali, sani e salvi in grazia di Maria SS., conservarono sempre la riconoscenza e la cara memoria del beneficio ricevuto (V. *Annali del P. Zaccaria Boerio*, t. II, pag. 480, edizione di Venezia, e *Storia dei Cappuccini liguri*).

« Siamo al 1705, e qui, a maggior prova di quanto si disse sopra, è meglio integralmente descrivere quanto ci lasciò scritto il M. R. P. Michelangelo da Front, allora Guardiano del Convento della Madonna di Campagna:

« Vari furono li successi (così il prezioso manoscritto) occorsi in questo Convento l'anno 1705, nel quale portatisi li Francesi alla Venaria Reale furono alli 7 agosto accampati in tutto quel paese di qua e di là della Stura, ed alli 9 dello stesso mese ed anno si trasferirono al nostro Convento in quattro colonne per fare la visita della città, ed alla sera fecero regresso alli loro quartieri; ed alli 2 settembre gli ussari imperiali fecero un bottino di cavalli in testa dell'armata, che era tra Altessano ed il nostro Convento, e li Francesi gli diedero dietro fino al Convento, e dopo qualche sparo di moschetteria nuovamente si ritirarono ai loro quartieri.

« Finalmente alli 6 settembre 1705 si portò tutta l'armata di Francia al nostro Convento per fare il blocco di Torino, e presero alloggio nel Convento molti ufficiali di considerazione, e qui si trattennero 25 giorni in circa, dopo li quali, passarono la Dora e si portarono sotto la cittadella, e dopo essere stati alcuni giorni levarono il blocco e si restituirono ai quartieri d'inverno.

« In questo spazio di tempo, che li Francesi furono in questo Convento, siamo stati più volte minacciati del fuoco e della morte, ma per intercessione della B. Vergine siamo stati liberi ».

« Qui il suddetto P. Guardiano narra in lungo i danni che ne riportò il fabbricato, i restauri che si fecero, e poi così seguita: « Alli 13 maggio 1706, giorno dell'Ascensione del Signore, ad ore 8 di Francia della mattina in circa, giunse l'armata di Francia al nostro Convento per fare l'assedio di Torino.

« Alli 12 di questo mese (maggio 1706), comparve quel grande eclisse di sole non più veduto in questi paesi, che durò dalle ore 14 d'Italia sino alle 16 in circa, nella di cui pienezza si vedevano

le stelle. Alli 13 di questo mese ed anno giunse il duca La Feuillade colla sua armata di circa 40 mila uomini sotto Torino per porvi l'assedio, che ha durato 5 mesi meno 6 giorni, e nel quale tutti unitamente confessano non essersi mai per l'addietro veduto un simile continuato fuoco. Durante l'assedio i Francesi hanno dato 12 assalti furiosi, hanno fatto giuocare 9 mine, hanno tirato 150 mila cannonate, 25 mila e più bombe senza contare li mortari a pietre e granate reali. All'incontro la città ha fatto 24 sortite, ha fatto giuocare 25 mine; e tanto le sortite come le mine hanno avuto il desiderato effetto. La città ha tirato 20 mila cannonate, 8 mila bombe, 75 mila tiri di mortari; ha consumato in tutto 145 mila rubbi di polvere, ha tirato 44 mila granate, 4 mila palle luminarie, 90 mila godroni, 3 mila sacchetti di polvere, 33 mila cartocce senza il resto, che darebbe tedio il numerarlo. Finalmente giunto il Serenissimo Principe Eugenio di Savoia col soccorso, ed unitosi con S. A. R. di Savoia, ai 7 settembre si diede battaglia dietro il Convento e dopo un fiero combattimento li Francesi abbandonarono li trinceramenti, l'assedio ed insieme il Piemonte con perdita di tutto il bagaglio (1).

(1) **Nota degli ufficiali francesi morti nell'assedio di Torino, e sepolti nella Chiesa della Madonna di Campagna essendo Guardiano il M. R. P. Luigi Antonio da Torino:**

- 1° Monsieur De La Ferrière, Tenente-Colonnello del Reggimento Vascello Reale, ucciso da un ussaro imperiale ai 13 maggio 1706.
- 2° Monsieur De La Serre della Guascogna, Capitano dei granatieri nel Reggimento di Turena, ucciso dal cannone nella cascina del Marchese di San Tommaso alli 14 maggio 1706.
- 3° Monsieur De Marcillac, Capitano, ucciso nella trinciera ai 6 agosto 1706.
- 4° Monsieur De Cordova, Capitano, ferito nella trinciera, e morto il giorno dopo nell'Ospedale e sepolto alli 7 agosto 1706.
- 5° Monsieur Marchese Sassennaje di Grenoble, ferito da un altro ufficiale francese e morto 4 giorni dopo.
- 6° Monsieur De Kercado, Maresciallo di campo e d'armata, morto per ferita ricevuta nella trinciera.
- 7° Monsieur Gaston De Montroc, Capitano, morto nella trinciera.
- 8° Monsieur De La Rochechouart, Capitano dei corazzieri, ferito il 7 settembre e morto lo stesso giorno in Convento.
- 9° Monsieur Ferdinando Conte De Marsin e del S. Impero, Marchese di Clermont d'Entraque e di Bunes, Cavaliere delli tre ordini del Re Cristianissimo, Maresciallo di Francia, Generale delle armate di S. M. e Governatore della città e cittadella Valenciennes, il quale colpito mortalmente venne trasportato in una cascina presso la Chiesa (la cascina si chiama ancora oggidì l'*Abbruciata*), dove spirò l'indomani per la grave ferita, essendogli amputata una coscia, soffocato dal fumo di un attiguo magazzino di polveri e foraggi divorato dalle fiamme. Fu sepolto alli 8 settembre nella Chiesa della Madonna di Campagna, nella Cappella di S. Antonio. — Durante la dominazione francese venne rimossa la iscrizione autentica che copriva questo sepolcro, sostituendola con altra in cui eran falsati il nome e la data. Dopo il 1814 si riparò al misfatto — che tale parci ogni azione che tenda a profanare l'inviolabilità delle tombe — rimuovendo la apocrifia lapide, ricollocando l'antica sulla porta della Cappella (*Veggasi per la battaglia del 1706 la monografia della Real Basilica di Superga*).

« Iddio per intercessione di Maria SS. ci difese in tanto strepito e pericolo. Non si deve qui tacere un prodigioso avvenimento, occorso due e tre giorni prima della battaglia generale e fuga del nemico, raccontato da un Padre Benedettino, uomo veramente di tutta integrità, divozione e zelo per la salute delle anime, da lui



FACCIATA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DELLA MADONNA DI CAMPAGNA.

commesso al P. Luigi Antonio e da questi riferito a diversi frati di sua famiglia, fra i quali ero io scrittore di queste memorie, fr. Bernardo da Torino. Il caso fu che essendo detto Padre Benedettino nel campo, vide una stella nel mezzo giorno partirsi di sopra la Chiesa del Monte dei Cappuccini in altezza assai considerabile e passando sopra la città venne a terminare sopra il quartiere reale dei Francesi, ed il medesimo Padre la mostrò ad un Cavaliere da

lui conosciuto ed ambi no fecero pronostico che la Vergine SS. proteggeva gli assediati. Fin qui il prezioso manoscritto che si conserva nell'Archivio del Convento.

« Nella nuova e bellissima Chiesa parrocchiale si conserva un quadro antico, in cui è rappresentato l'*Assedio di Torino*, una delle poche preziose reliquie di quel tempo. Sono in esso rappresentati fedelmente i luoghi, le armi e gli abiti, e pare identico colla tela che si espone annualmente sulla porta della Consolata nel giorno anniversario del dì 7 settembre. Ecco quanto resta in questa Borgata della parte materiale di una così straordinaria battaglia, il quadro accennato, qualche pietra scolpita attraverso i campi portante l'effigie di Maria SS. della Consolata con la memoranda data, molte ossa umane che si vanno scoprendo nella campagna, massime in vicinanza della Chiesa parrocchiale, ove l'anno 1896 si trovarono scheletri intieri e ben conservati, i segni di proiettili sulle mura di alcune cascine, come si è la Scaravella, e in Chiesa, nella navata laterale in *cornu evangelii*, due lapidi marmoree sulle tombe dei prodi ufficiali.

« La Borgata possiede una nuova e bon riuscita Chiesa parrocchiale, ed una *piccola Casa di Carità* pei poveri vecchi, fondata dal primo Curato P. Nicolò Barberis da Villafranca Piemonte l'anno 1847, ampliata dai due successori P. Eliodoro Rosso e P. Bernardino Sabena ed ora governata dallo zelantissimo e giovane attuale Curato, P. Cornelio De Lorenzi.

« La popolazione della Madonna di Campagna conta quasi 5000 parrocchiani, i quali se non col danaro, perchè quasi tutti operai, coll'amore e con un santo orgoglio, cercano di rendere bella e rinomata la loro Parrocchia dando il loro nome alle molte e svariate Compagnie Religiose esistenti, come gli uomini ascrivendosi alla Compagnia del SS. Sacramento, le donne alle Umiliate, i giovani ai Figli di Maria, i ragazzi ai Luigini, le giovani alle Figlie di Maria e le ragazze alle Agnesine. Recentemente si istituì la funzione dei *Giovedì Eucaristici perpetui* ».

— Completiamo le notizie storico-descrittive inerenti alla vetusta Chiesa della Madonna di Campagna soggiungendo che parecchie volte l'edifizio religioso venne abbellito e restaurato. Nel 1839 lo si decorò di bella facciata, dipinta nel 1851, e lo si ampliò d'assai.

Mirabili le sculture in legno che veggonsi all'Altar maggiore.

Di pregio inestimabile è il dipinto reputato del Van Dick, regalato alla Chiesa nel 1849 da Paolo Campana e che si conserva nella cappella dedicata al SS. *Nome di Maria*.

Nella cappella intitolata a *San Francesco* venne deposto, il 18 dicembre 1842, il corpo del martire *San Fortunato*.

— Dopo la legge che sopprimeva le Corporazioni monastiche non rimangono che i religiosi necessari all'amministrazione ed all'ufficiatura della storica Chiesa parrocchiale, retta con solerte affetto dal prementovato esimio Padre Cornelio De Lorenzi.

Madonna della Pace e San Benedetto.

Chiesa nella Borgata Monte Rosa alla Barriera di Milano.

Il 14 ottobre 1892 benedicevasi una modesta Chiesetta dedicata alla Madonna della Pace e a San Benedetto, la quale dovrà ce-



CHIESA DELLA MADONNA DELLA PACE E SAN BENEDETTO.

dere in prosieguo di tempo il posto a più cospicuo edificio religioso che sarà sede di una nuova parrocchia la quale servirà ai bisogni spirituali de' numerosi abitanti della Borgata del Monte

Rosa (stendentesi oltre la Barriera di Milano) ed insieme sarà degno monumento al Venerabile Giuseppe Benedetto Cottolengo.

La Chiesetta oggi, così come si trova, quantunque di buon disegno, è alquanto nuda: la pietà dei fedeli l'arricchisce peraltro di cuori e di quadri votivi.

Nulla v'ha in essa degno di particolare menzione, eccezione fatta della statua della *Madonna della Pace*.

Sotto la solerte rettorìa del sacerdote Don Michele Mossotto nacquero e vivono quivi la Confraternita di San Benedetto e la Compagnia del Sacro Cuore di Gesù.

Madonna del Pilone.

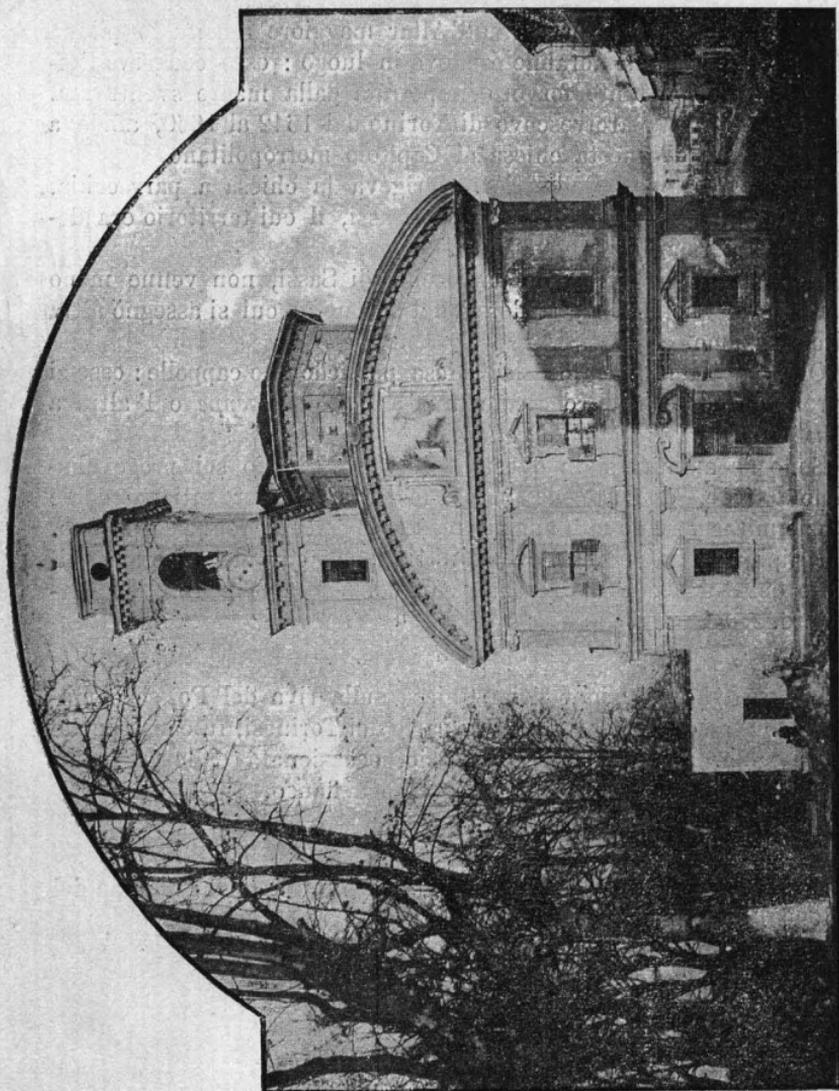
Chiesa parrocchiale dedicata alla Vergine dell'Annunziata

Ci si consenta che dall'illustre Cibrario riproduciamo la splendida narrazione ch'egli fa del taumaturgico episodio che fu la venturosa origine dell'odierna chiesa che nella viva lingua del popolo è designata col nome di « Chiesa della Madonna del Pilone », e che, tuttora oggetto di particolare devozione per parte de' Torinesi, a sè attrae, in ispecie nella ricorrenza della festa del Santissimo Nome di Maria, in settembre, immensa moltitudine di gente, invitata anche dall'amenità deliziosa del luogo.

Narra adunque magnificamente il Cibrario:

« Nel 1644 vedevasi sulla riva destra del Po lungo la collina al nord-est di Torino, alla distanza d'un miglio, un molino chiamato delle Catene. Presso al medesimo rizzavasi un *pilone* o tabernacolo sul quale era dipinta la Vergine Santissima annunziata dall'angelo. Nel dì 29 aprile di quell'anno moveasi a quella volta con un sacco di grano da macinare una Margarita Molar, moglie di Alessandro, calzolaio, e con una sua figliastra di 11 anni e dello stesso nome. Giunta la madre dinanzi al pilone, salutò con una ardente giaculatoria la divina immagine. Entrata poi nel molino, e posto il grano nella macina, si fermò appoggiata col gomito al recipiente della farina, mentre la figlia, spinta da pueril vaghezza, spinse una porticella, che s'apriva accanto alla ruota, e s'inoltrò sul ponte che d'una breve tavola si componeva senza nissun parapetto. Ma sdruciolando sull'umido legno cadde nel sottoposto vortice. Alzarono lamentose grida la madre ed il mugnaio. Ma erasi l'infelice ragazza impegnata nella ruota che tre volte l'alzò ed altrettante la rituffò nell'onde, in guisa che tutti la giudicarono stritolata e perduta. Non disperò la madre e nel fallire d'ogni umano soccorso, si confidò del divino, e alla Vergine del Pilone prostrandosi le chiedette con quel fervoroso entusiasmo che spira là fede le restituisse la figlia... Era il fiume per la stagione notevolmente ingrossato... ognuno piangeva perduta la bimba, quando

parve alla madre vedere una matrona di celesti sembianze, che, dispiccatasi dal pilone, e camminando sulle acque fino a mezzo del fiume si chinasse in atto di stender la mano a persona che là naufragasse. Ed ecco in quell'istante alzarsi dal mezzo del fiume, a vista di tutti, la fortunata fanciulla..., mentre le centinaia di spet-



FACCIATA DELLA CHIESA DELLA MADONNA DEL PILONE.

tatori gridavano : miracolo ! miracolo ! Le giunse intanto vicina una barchetta, che la raccolse, e viva e sana la ricondusse alla riva. »

*
**

Questo miracolo commosse la pietà dei fedeli, che sul luogo eressero nel 1645 una cappella in cui si conservò il taumaturgico pilone.

La cappella, per la munificenza di Madama Reale Cristina di Francia, si cambiò nella chiesa odierna, la quale fu oggetto di particolare predilezione per parte del principe Maurizio di Savoia, di Madama Reale Maria Giovanna Battista e della regina Anna di Orléans.

*
**

Ed anche oggi conservasi sull'Altar maggiore il vetusto pilone che da tempo immemorabile esisteva in luogo : esso conserva l'effigie che fu con tanto fervore impetrata dalla madre sventurata.

Mons. Bergera, arcivescovo di Torino dal 1642 al 1660, affidava la ufficiatura di questa chiesa al Capitolo metropolitano.

Nel 1807 Mons. Della Torre erigeva la chiesa a parrocchia, attesa la soppressione di quella di Sassi, il cui territorio era destinato a formare la nuova cura.

Nel 1821 ricostituitasi la parrocchia di Sassi, non venne meno per questo quella della Madonna del Pilone, a cui si assegnò altra circoscrizione.

Oltre all'Altar maggiore la Chiesa possiede due cappelle : esse si aprono ai lati e sono dedicate una a *San Giuseppe* e l'altra a *San Giovanni Battista decollato*.

Sono da ammirarsi in questo bellissimo tempio sei pregevolissime pitture, eseguite da mano maestra, e ricordanti parecchie grazie miracolose dovute alla intercessione della Madonna del Pilone.

I dipinti della cupola devonsi nientemeno che al pennello dovizioso del Guidobono di Savona ; son del Vacca le pitture del Battistero.

*
**

La leggiadra posizione della Chiesa sulla riva del Po, se è motivo a bellissime gite festive per parte dei Torinosi, fu causa anche di qualche deteriorazione all'edifizio, occasionata dalle frequenti piene del maestoso fiume che le corre a fianco.

*
**

Il Parroco. — È attuale degnissimo curato della Madonna del Pilone Don Bartolomeo Giordanengo.

Madonna della Salute.

Santuario in Borgo Vittoria, fuori della Barriera di Lanzo.

Questa Chiesa, tuttavia in costruzione, viene innalzata sul luogo della battaglia del 7 settembre 1706 e, più propriamente, dove si decise la vittoria degli Austro-Piemontesi condotti dal duca Vittorio Amedeo II e dal principe Eugenio di Savoia, sull'esercito franco-ispano di Luigi XIV, il quale, capitanato dal duca di Orléans,

dal duca Francesco D'Aubusson de la Feuillade e dal maresciallo Marsin, aveva stretto d'assedio la città di Torino.

I lavori si conducono sui disegni dell'architetto comm. Giovanni Angelo Reyceud, professore d'architettura alla R. Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri al Valentino. La forma è una croce greca dello stile di transizione tra il medioevale ed il rinascimento con tale sobrietà e venustà di linee, che danno all'edifizio un aspetto maestoso e grave, come facilmente si scorge, essendo esso giunto nelle sue parti accessorie all'altezza del tetto. Due grandi facciate, con rivestimento di pietra di Vajes, formano il principale ornamento esterno; l'una prospiciente il mezzodì, l'altra a ponente, con un arco ciascuna, la prima di 13, la seconda di 14 metri di diametro. La lunghezza della Chiesa dalla porta d'ingresso all'abside del coro è di metri 53 e la larghezza utile della navata di m. 14. In capo al braccio sinistro della croce si trova il Santuario propriamente detto, cui si accede mediante tre gradinate, separate da altre due, che conducono ad una cripta sottostante al Santuario medesimo. I sotterranei sono, senza paragone, ampi e grandiosi.

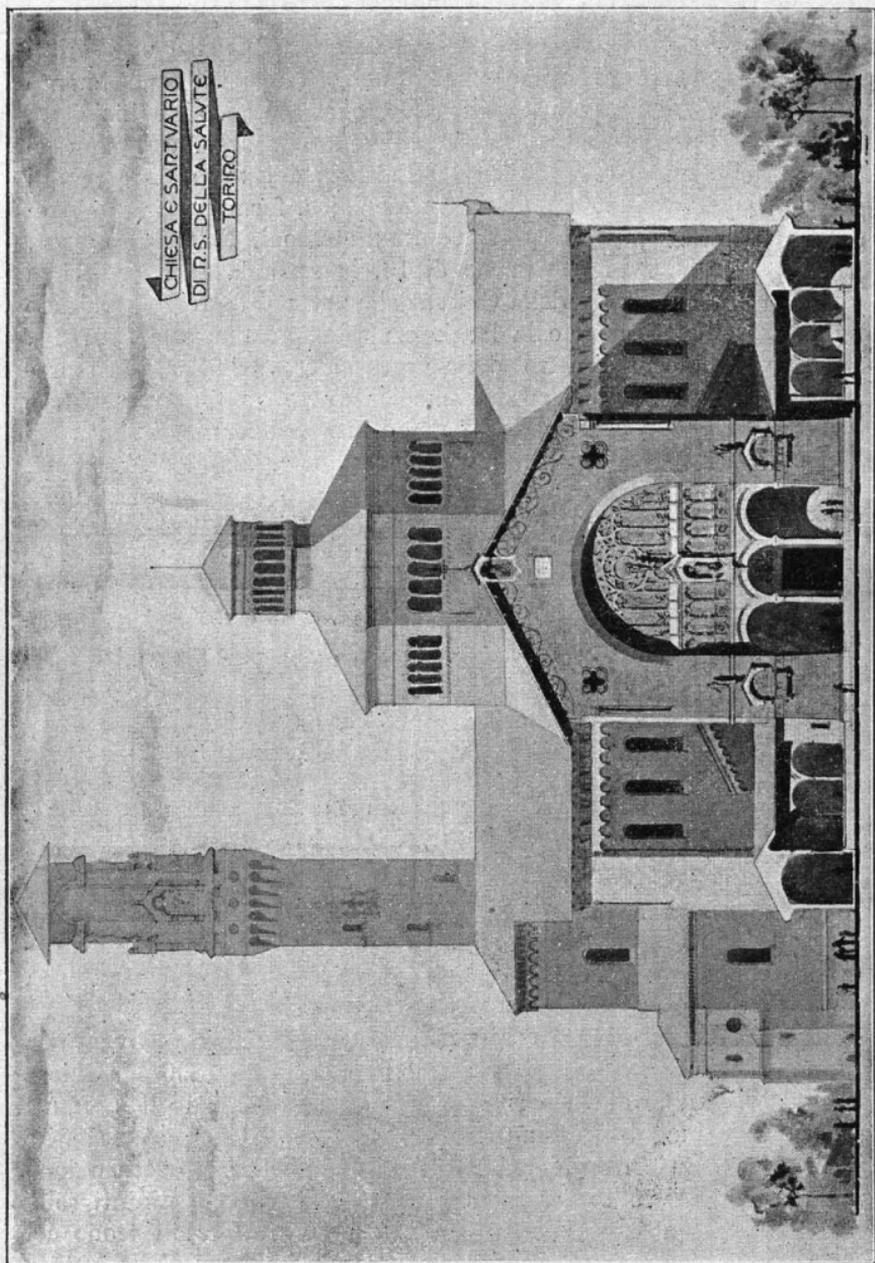
Nel centro della Chiesa si eleva su quattro pilastri la cupola all'altezza di 45 metri sul pavimento; e dal lato del Santuario si estolle il campanile a 70 metri. Si godrà di là un magnifico panorama dal Monviso a tutte le Alpi piemontesi, fino alle colline che digradano nel Novarese, colla vista dei valichi alpini di Fonestrelle, di Susa e di Ivrea; mentre a levante si spiegano i ridenti colli del Monferrato, di Superga e di Moncalieri, bagnati alle loro falde dal Po, che serpeggia maestoso fino a Casale. Si scorgerà pure da quel luogo dispiegata in tutta la sua ampiezza la città di Torino.

Dinanzi alla Chiesa avvi un piazzale di metri 47 per 35 circondato da un porticato o chiostro, dove, nel lato a notte, si costrurrà una Cappella-Ossario, nella quale verranno trasportati i resti dei caduti nella guerra del 1706, che ora provvisoriamente riposano nell'avello costruito nel mezzo del cortile, stato solennemente benedetto il 12 maggio con intervento di tutte le autorità militari e civili.

Il vestibolo del chiostro, con alcune arcate chiuse a levante da un muriccio di mattoni, venne adibito dal giugno 1890 per Chiesa provvisoria affine di sopperire ai bisogni spirituali degli abitanti del borgo e luoghi circostanti.

Essa ha per icona un quadro di mirabile bellezza, opera e dono del pittore Enrico Refio, vera celebrità artistica per dipinti religiosi, rappresentante *Nostra Signora della Salute* in trono col Bambino a destra che sostiene la Croce, emblema della salute spirituale, e con un virgulto di *dittamo* nella mano sinistra come simbolo della sanità corporale. Il quadro, nelle sue linee, ricorda il fare del caposcuola dell'arte piemontese Defendente Ferrari, il cui pennello, finora poco apprezzato, venne di recente rimesso in onore.

La Chiesa, essendo provvisoria, non ha ornamenti; si presero cura di provvederli i fedeli con una considerevole quantità di cuori



d'argento, ex voto e lapidine di marmo, testimonianze di affetto e di riconoscenza per grazie ricevute.

Annessa al sacro edificio è la casa del rettore costrutta in armonia allo stile della Chiesa. Ammirabili sono le pitture che ne

adornano l'esterno, poste sotto la sporgenza del tetto. Il mentovato artista Enrico Reffo rappresentò in altrettanti compartimenti le opere di misericordia corporali, oltre ad un paggio, il quale sostiene una targa coll'arma dell'Opera di Nostra Signora della Salute: croce d'oro in campo azzurro ed il fiore dittamo in campo d'oro, con il motto *Dedisti Salutem hanc maximam atque Victoriam* (*Judic. xv, 18*). Le figure piatte senza ombreggiamenti su fondo scuro ed uniforme, ricordano fedelmente l'arte piemontese del xiv e del xv secolo.

*
**

Un altare minore ha per icona uno dei pilastrini, dal municipio di Torino, con ordinanza 2 aprile 1708, per comando del duca Vittorio Amedeo II, fatti porre lungo la linea delle trincee francesi, sui quali è rozzamente scolpita l'effigie della Vergine e la data del 1706. Il pilastro esisteva in un terreno limitrofo ed un secondo trovasi tuttora infisso presso la proprietà della Chiesa. Due altri ne possiede la Chiesa, uno dei quali serve di pietra fondamentale.

*
**

In questa Chiesa si celebrano frequentemente funzioni speciali di carattere religioso-militare. Vi si iniziarono le funzioni di suffragio per i caduti di Ambà Alagi e di Abba Garima, con intervento di Principi, Autorità militari, giudiziario e civili, le quali funzioni furono poi ripetute in tutta Italia.

Pie Istituzioni. — Si fondarono in questo Santuario i seguenti sodalizi religiosi:

1° *Pia Unione di Maria SS. Salute degli Infermi* eretta con decreto di S. E. Mons. Davide dei Conti Riccardi il 27 dicembre 1892 ed aggregata all'Arciconfraternita Romana nella Chiesa di Santa Maria Maddalena dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi. Questo sodalizio è arricchito di molti privilegi ed indulgenze.

2° *Associazione di Preghiere per l'Esercito e per l'Armata Navale.* Eretta da S. E. Mons. Davide dei Conti Riccardi il 19 luglio 1895, destinata a promuovere all'altare della cripta sottostante al Santuario di N. S. della Salute una messa periodica per l'esercito e per l'armata navale e funzioni speciali ogni volta che l'esercito e l'armata siano chiamati al servizio del Paese, sia in caso di guerra sia per la difesa dell'ordine interno od in occasione di pubblico infortunio. È pure intento dell'Associazione dare vita ad Istituzioni religiose e di beneficenza pei militari.

Il Rettore. — È benemerito zelante rettore del Santuario il chiarissimo canonico avv. cav. Carlo Giaume.

Santa Margherita.

Chiesa parrocchiale sui colli di Torino.

A mezzo della bellissima salita che adduce alla sontuosa « Villa della Regina » si apre a destra una strada, di recente restaurata ed abbellita mediante comode scalinate argentisi fra siepi, e detta « strada Doragrossa »: fiancheggiata da muricciuoli, da graziose ville, da qualche vigneto, da prati e da campi adagiati in dolce declivio, questa strada conduce alla Chiesa di S. Margherita, situata pittorescamente sur un poggio al crocicchio di quattro strade.

Notizie storiche. — Si eresse questa simpatica Chiesuola nel 1826 a cura dei proprietari delle ville sparse nelle adiacenze e pressochè nel sito di altra Cappella che il principe Maurizio (che tante volte ci occorre di nominare nella Storia delle Chiese torinesi) aveva fatto edificare sotto l'intitolazione dei Santi Maurizio, Michele e Grato per comodo de' villeggianti, come appariva dalla seguente iscrizione su un muro della strada di Santa Margherita: D. O. M. — SS. Mikaeli Mauritio Grato — Patronis. et tvtelar — sacellvm. viatorib. et per agrvm — Cirevmfvsu sum rvsticantib. obvium — sibi. opportvnm — Mavritius princeps a Sabavdia — Die S. Mikaeli S. Mavritio Octav. — III. kal. octob. MDC.II. FB. EB. DD. B.

La Chiesa fu terminata nel 1832 e due anni dopo, cioè il 1° luglio 1834 Monsignor Luigi Fransoni, arcivescovo di Torino, con suo decreto la erigeva in parrocchia (nel giorno medesimo in cui veniva eretta a parrocchia la Chiesa della Madonna degli Angeli) con soddisfazione degli abitanti de' colli circonvicini, ai quali tornava troppo gravosa, per la lontananza soverchia, la dipendenza dalla parrocchia dell'Annunziata.

Per la verità storica aggiungiamo che il terreno sul quale venne edificata la Chiesa fu gratuitamente ceduto dal signor Asinari mentre il conte Seyssel d'Aix assegnava una modestissima rendita.

Descrizione. — Eccezion fatta dell'amenità della posizione, in linea d'arte la Chiesa di Santa Margherita nulla ci presenta di specialmente rimarchevole. Tuttavia divide con la parrocchia di San Vito l'onore di esser mèta a frequenti passeggiate festive per l'incomparabile comodità della strada, per il magnifico panorama che di lassù, ed anche lunghesso la strada, sulla sottostante città si gode, soddisfazione intellettuale che non costa guari stanchezza.

La Chiesa conta tre altari: l'altar maggiore con bella tavola raffiguranteci *Santa Margherita vergine e martire*, lavoro e dono della contessa Ottavia Masino di Mombello. Ai lati s'aprono due cappelle, l'una dedicata alla *Madonna del Rosario* e l'altra ai *Santi Antonio e Martino*, patroni degli abitanti delle vallette sulle quali ha giurisdizione la Chiesa.

Degno di menzione il pulpito con bellissime ed ammirabili sculture in legno e che un tempo figurava nella cappella della Regia Università.

Il piccolo tempio fu nel 1895 decorato ed abbellito con moltissimo gusto.

Nella bella stagione la Chiesa è aperta tutti i giorni.

I Parroci. — Due esimii curati annovera — prima dell'attuale — la breve cronaca della Parrocchia di Santa Margherita, e cioè Monsignor Luigi Froux, che fu curato per dieci anni, e poi il teologo Paolo Reyneri che resse la parrocchia per ben quarantaquattro anni. È oggi zelantissimo curato Don Pietro Grande.

Mirafiori.

Chiesa parrocchiale dedicata alla Visitazione di M. V.

Il Duca di Savoia Carlo Emanuele I, che già vi aveva innalzato un maniero sontuoso — di cui oggi non rimangono che vestigia — fondava nel 1622 in *Miraflores* un Convento di Fugliesi o Monaci di San Bernardo, i quali, nel 1676, rivolsero ossequiosa supplica a Madama Reale pregandola di voler provvedere al restauro del Convento e della Chiesa annessa, minaccianti rovina.

Madama Reale, con decreto 13 gennaio dell'anno istesso, accoglieva e soddisfaceva pienamente i desideri dei buoni frati, che, in esercizi di pietà ed in pratiche di religione la vita trascorrendo, quivi rimasero fino all'epoca della dominazione francese in Piemonte. Al qual tempo, per decreto di Napoleone, firmato a Boulogne, la Chiesa, il Convento e tutte le loro appartenenze venivano trasferite in proprietà del Municipio di Trino, con l'obbligo di provvedere alla dotazione ed all'abitazione di un Sacerdote che avrebbe officiato nella Chiesa che ivi si avrebbe dovuto aprire quale succursale della parrocchia del Lingotto. E così avvenne.

La Chiesa di Mirafiori rimase succursale della parrocchia lingottese fino all'8 ottobre 1865, nel qual giorno venne nuovamente ricostituita in parrocchia autonoma.

Assai elegante la Chiesa attuale, di buonissima architettura: è ricca di tre altari, e cioè l'Altare maggiore dedicato alla *Visitazione della Vergine* con pregevolissima icona e due cappelle laterali dedicate a *San Barnaba Apostolo* e a *San Bernardo abate*.

Pie Istituzioni. — Sono erette nella Chiesa parrocchiale di Mirafiori le Compagnie di San Barnaba, del SS. Sacramento, della Madonna delle Grazie e del Suffragio.

Il Parroco. — È solerte affettuosissimo curato il benemerito sacerdote Cav. Don Antonio Robert. Esso copre degnissimamente quest'ufficio dal giorno in cui venne istituita la parrocchia.

Mongreno.

Chiesa parrocchiale dedicata a **San Grato**.

Accoccolato sulla pendice del colle di Superga, è Mongreno un pittoresco gruppo di casali che possiede una bella Chiesa parrocchiale dedicata al Santo protettore delle campagne.

La parrocchia venne istituita nel 1777 da Mons. Rorengo di Rorà, Arcivescovo di Torino, che in una sua visita pastorale alle simpatiche Chiesuole popolanti le colline torinesi solennemente la consacrava.

Oltre all'Altare maggiore decorato di bell'icona effigiante *San Grato*, ammiransi due Cappelle laterali dedicate l'una alla *Madonna del Rosario* e l'altra alla *Madonna della Concezione*.

Il Parroco. — È curato di San Grato di Mongreno il Teologo Don Domenico Turco.

Chiesa del Pilonetto

dedicata a **Maria Vergine Addolorata**.

Sullo stradale di Moncalieri, a mano manca, poco oltre il ponte Isabella, nella regione Pilonetto, sorge la magnifica Chiesa dell'Addolorata con annesso convento, ufficiata dai Padri Serviti (1), essendone Priore il R. P. Bonaventura Citerinesi.

Questa elegante Chiesetta, sôrta nel 1890, aperta al culto il 1° maggio 1892, è dovuta intieramente alla pia munificenza del signor Michele Bert.

Edificata su pianta ovale, di stile rinascimento, offre allo sguardo di chi la osserva internamente una piacevole impressione per la accuratezza e graziosa originalità della sua forma, in specie la vòlta maggiore traforata e la cripta sotto al presbiterio, destinata a conservare un tesoro di reliquie. Ne fu architetto valentissimo il geometra Antonio Candelo e capomastro il costruttore Pietro Bilotti.

L'Altare maggiore, correttissimo lavoro, pregevole per marmi e bronzi, dedicato all'*Addolorata*, sorgeva sin dal secolo scorso nella Chiesa Abbaziale dell'Eremo presso Lanzo Torinese, già dei Padri Camaldolesi, da cui venne trasportato; gli altri sei Altari sono dedicati a Santi dell'Ordine Servitano e cioè: *San Giuseppe*, *Filippo Benixi* e il *B. Francesco*, i *Sette Fondatori*, *Santa Giu-*

(1) Intorno all'Ordine Servitano veggasi la monografia della Chiesa di San Salvatore.

liana Falconieri, S. Pellegrino Laxiosi, il B. Angelo Porro, milanese e il B. Gioachino Piccolomini da Siena.

Nella pietra fondamentale venne rinchiusa la iscrizione seguente dettata dal Servita P. Morini: Anno Christiano mcccxcx — Sacri Pontific. Leonis P. P. XIII, an. XIV. — Die Natali Deipare sacro — Primarium Hunc Lapidem Ecclesiae — In Honorem Matris dolorosae — Ac Septem Patrum Ord. Servorum Fundatorum — Quam Ill.^{mo} D. Michael Bert. Taur Civis — Devotione Amore Sumptibus Suis — Una cum Crypta Lipsanotecis Servandis — A Fundamentis Erigit — Rmus P. Mag. Andreas Corrado — Totius Ord. Servorum Prior Generalis — Rite Benedixit Posuitque. = Adm. R. P. M. Iosepho Bellucci P. R. Prov. Pedem — Adm. R. P. M. Carolo Bayma. S. Caroli Taur Paroco. R. P. M. Aug. Morini Ord. Serv. Testibus — Ill.^{mo} D. Antonio Candelo aeditem operam — Stylo venusto sollerter curaus. (Seguono le firme).

Pie Istituzioni. — In questa Chiesa è istituita la Compagnia dell'Addolorata.

Pozzo di Strada.

Chiesa parrocchiale dedicata alla **Natività di Maria Vergine.**

L'attuale Chiesa di Pozzo di Strada sorge nella omonima regione a sinistra dello Stradale di Francia, a circa un miglio e mezzo da Torino.

Antichi documenti rimangono a comprovare la vetustà del luogo. Pur tacendo del miracolo dell'invenzione della effigie della Consolata, del quale diffusamente trattiamo alla monografia di questo Santuario, in cui si fa appunto cenno del nome di questo aggruppamento di case rurali, ricordiamo come, in parecchie carte dei bassi tempi — fra le quali una datata dal 1191 in cui certo Guglielmo de la Motta de Ripulis presta l'omaggio di fedeltà all'abate di San Solutore maggiore in Torino — questo luogo sia rammentato con la designazione di « *Sanctum Sepulcrum de puteo Strata* ».

Nel 1498, sotto gli auspici del duca di Savoia Filiberto II, fondavasi nella Chiesa di Pozzo di Strada, intitolata allora a Santa Maria del Sepolcro, una modesta Congregazione di frati Camaldolesi (1), iniziata dall'abate D. Urbano Malombra, veneziano, monaco camaldolese di Classe.

Morto nel 1501 il padre fondatore, non tardò guari che il Convento, per le disastrose vicissitudini guerresche del tempo, cessò d'esistere. Rifiorì nel 1596 per opera di Padre Alessandro da Ceva,

(1) Ordine religioso fondato nel 1012 in Camaldoli da S. Romualdo, insigne monaco benedettino, nato a Ravenna (956-1027). L'Ordine de' Camaldolesi divideasi in due classi, di monaci, cioè, e di eremiti.

mandato al Monastero di Pozzo di Strada, col titolo di priore, dal padre abate generale dell'Ordine, D. Garzia dell'Isola d'Elba.

Padre Alessandro da Ceva, coadiuvato dai suoi religiosi, nella occasione della desolantissima peste che afflisse Torino nel 1598, ben accogliendo l'invito del Comune torinese, si trasferì nella nostra città, dando prove di insigne carità evangelica.

Inviato a Milano dai superiori dell'Ordine, era nato vivissimo il desiderio del Duca di Savoia di riavere una colonia dei benemeriti religiosi.

Il voto di Carlo Emanuele I veniva soddisfatto dal generale dell'Ordine che rinviava a Torino il padre Alessandro, che, di concerto col Duca e coll'Arcivescovo Mons. Carlo Broglia, instaurava un novello Convento nel sito designato ancor oggidì col nome di « Eremo » sulle fini di Peccetto.

Non istaremo a narrar le vicende ulteriori dell'Eremo: solo aggiungiamo che padre Alessandro da Ceva morì il 6 ottobre del 1612, accompagnato da universale fama di santità.

*
**

Continuando le note storico-descrittive della Chiesa di Pozzo di Strada accenniamo ancora come nel 1614 nella cappella dedicata a S. Maria del Sepolcro vi si istituisse una commenda dei Santi Maurizio e Lazzaro.

La antica Chiesa venne distrutta dai Francesi durante il memorabile assedio del 1706, ma venne riedificata nel 1710.

Il Monastero venne soppresso nel 1724, pur continuando un monaco ad officiare la Chiesa fino al 1739, nel qual anno vi si stabilì un prete secolare, e la parrocchia fu eretta in vicaria amovibile dipendente dall'Arcivescovado.

Recentemente restaurata, la Chiesa di Pozzo Strada è degnissima di essere visitata. Magnifico l'Altar maggiore, dedicato alla *Natività di M. V.* costruito su disegno del Carrara, che tolse ad esempio il sontuoso Altar maggiore della Chiesa dei Santi Martiri di Torino.

I bei quadri che si scorgono in alto ai lati del presbiterio sono del Raimondi.

I quattro altari laterali, decorati di belle icone, son dedicati a *Sant'Euroisia*, alla *B. V. del Rosario*, al *Transito di San Giuseppe* ed al *Santo Sepolcro*.

Pie Istituzioni. — Fioriscono nella Chiesa di Pozzo di Strada le Compagnie del Santissimo Sacramento, della Madonna del Rosario, delle Figlie di Maria, del Sacro Cuore di Gesù, della Guardia d'Onore e la Pia Società Cattolica Operaia.

Il Vicario parrocchiale è, attualmente, il sacerdote Don Vincenzo Bono.

Reaglie.

Chiesa Parrocchiale dedicata alla **B. V. Assunta.**

È Reaglie un grazioso paesello che s'incontra sulla strada apren-tesi a breve distanza dalla Madonna del Pilone e che, attraversando la collina, adduce a Chieri.

La Chiesa parrocchiale, un tempo patronato dei Cavalieri gerosolimitani, ergesi a destra di questa strada, in luogo alquanto basso.

Di buon disegno, venne recentemente ristaurata e, così come si trova, appare assai linda e graziosa.

Oltre all'Altar maggiore, sacro alla *B. V. Assunta*, la simpatica Chiesetta è adorna di due altri altari dedicati alla *Madonna della Concezione* ed alla *Madonna del Rosario*.

Pie Istituzioni. — Oltre alla Compagnia posta sotto l'invocazione della Vergine del Rosario, si istituirono in questa Chiesa le Compagnie di S. Luigi Gonzaga e della Dottrina Cristiana.

Il Parroco. — Regge la parrocchia, quale amministratore, il cav. teologo Giacomo Rossi.

Chiesa del Redentore.

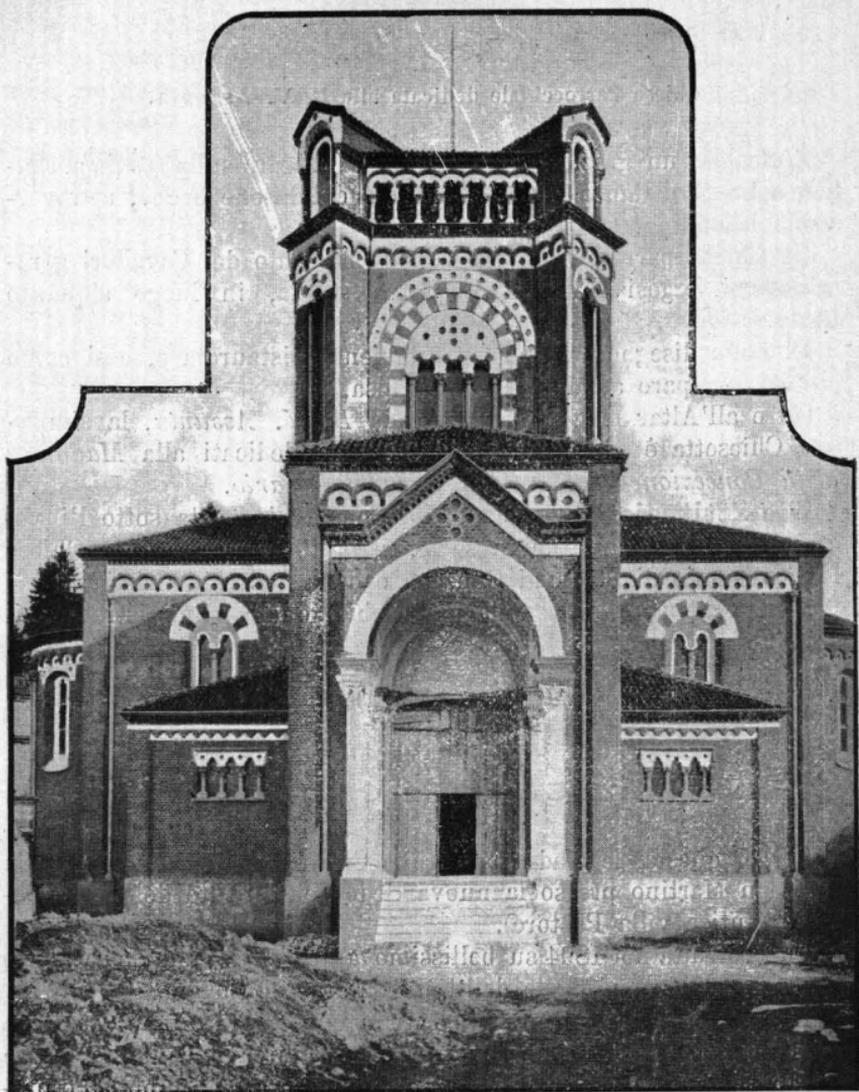
Sorge, questa leggiadra artistica Chiesolina, all'imbocco della Val San Martino presso la nuova Sede dell'Istituto del Buon Pastore (antica villa Pastore).

Fu costruita nel 1894 su bellissimo grazioso disegno del valente ingegnere Giuseppe Gallo dall'Impresa fratelli Boggio.

È a croce greca sormontata da una cupola alta 25 m., la testa ed il braccio trasversale lungo 29 metri circa terminano in tre absidi semicirculari; il corpo anteriore riservato al pubblico è preceduto da un pronao.

Tutta la costruzione è a paramento eseguito con rara maestria. La decorazione è fatta d'ornati a calce bianca su fondo di calce di Casale, con largo ben indovinato uso di ciottole di terra verniciata. Nel centro della croce sorge l'altare marmoreo a doppia faccia: il presbiterio è chiuso tutto all'ingiro da un'elegante cancellata che divide dal pubblico il coro delle monache e gli ambienti destinati alle ricoverate.

A pag. 364 riproduciamo l'elegante facciata di questo nuovissimo tempio.



FACCIATA DELLA CHIESA DEL REDENTORE.

Sassi.

Chiesa parrocchiale dedicata a **San Giovanni Battista decollato**.

Anche la borgata di Sassi (sulla strada che conduce a Superga) possiede la sua Chiesa parrocchiale, che, restaurata ed abbellita dal rimpianto curato teologo Abbondioli, fa bella mostra di sè, testimone eloquente della pietà e della fede de' terrazzani.

L'interno della Chiesa, ad una sola navata, è decorato di tre altari: il maggiore, che è dedicato a *San Giovanni Battista decol-*

lato, ed i laterali, dei quali uno è sacro alla *Madonna del Rosario* e l'altro a *San Defendente*.

Parrocchia da tempo immemorabile, veniva soppressa — come dicemmo nelle note storiche della Chiesa della Madonna del Pilone — nel 1807: però veniva ricostituita nel 1821, e tale è tuttora. Ne regge la cura il teologo Don Lorenzo Meano.

Superga.

La Reale Basilica.

Sorgi, sorgi, di luce astro sovrano,
Che fecondi la terra e il cielo infiammi :
Sorgi, e il tuo raggio mattutin percota
Qui le torri del tempio alla Gran Madre,
Che le genti soggette in ampio giro,
Qual più robusta d'occhio ala si stenda,
Da lunghi anni proteggi, albergo degno.
A che più indugi? Dalla breve zona,
Ove pingi l'azzurro a color mille,
L'atre nubi saetta e le disperdi.

JACOPO BERNARDI, *A Superga*, Carme.

Cospicuo monumento dell'arte, della fede, della pietà, dell'amor di patria, la Reale Basilica di Superga ricorda una delle più splendide pagine del gran libro scritto dal valor piemontese.

*
**

Prima però di narrare succintamente il glorioso episodio che a questa Basilica si collega, ci si consentano brevi note storico-descrittive intorno al colle di Superga.

Secondo l'Amati, sorge questo colle a 7400 metri circa a levante della città. È alto 678 metri sul livello del mare, prese le misure al pavimento della Basilica.

La sommità di questo colle fu scelta nel 1765 dal celebre padre Beccaria quale punto d'osservazione per misurare il grado del meridiano e per stabilirvi un apparato del filo esploratore dell'elettricità atmosferica.

Nel 1791 quivi si fecero alcune ricerche sui gravi.

Nel 1805 Biot e Vassalli-Eandi vi iniziarono alcuni esperimenti sulle forze magnetiche.

Qui il celebre canonico Amedeo Avogadro di Quarengo (1776-1856) — lo scopritore della legge che i gas a pari condizioni di pressione e di temperatura contengono egual numero di molecole — diresse un celebrato Osservatorio.

Negli anni 1821, 1822, 1823 a Superga s'ebbero importanti operazioni geodetiche e astronomiche per la misura di un arco del

parallelo medio eseguito in Piemonte ed in Savoia da una Commissione composta di ufficiali dello Stato maggiore generale e di astronomi piemontesi ed austriaci.

*
**

Premessi questi succinti cenni storici, comprovanti che l'altura di Superga, non divenne soltanto splendido altare della religione, ma luogo di studi a cui convenivano scienziati illustri per studiare le immutabili arcane leggi della natura, diremo, che, ivi, un tempo, prima, cioè, dell'edificazione della grandiosa Basilica, altro non v'era che alcune carbonaie, e, fra gli intricati boschi, solinga una modesta cappella dedicata alla Vergine, già fatta oggetto di particolare devozione per parte de' Torinesi, che, in mezzo alle turbolenze politiche e guerresche d'ogni natura serbarono immacolato, per tradizionale retaggio, il culto all'umile Vergine di Nazaret, nella soavità e nella dolcezza della sua figura trovando, questo popolo, chiuso ai fittizi entusiasmi, il più efficace presidio contro la sciagura dei tristissimi eventi.

*
**

Correva il 1706: l'anno che non scomparirà mai nell'oblivione de' secoli pel sacrificio del generoso Pietro Micca, il povero minatore saglianese, che l'ideale altissimo della patria intendendo come pochissimi, per amore della patria faceva olocausto della sua vita, congiungendo indissolubilmente il suo nome col nome della sua patria e con la storia della nostra città.

*
**

Stretta d'assedio dai Francesi, volgevano giorni tristissimi per la vetusta *Augusta Taurinorum*: desolante dipintura fa di quei giorni lo storico Carlo Botta, la dolorante cronaca dell'infortunosa contingenza constellando di episodii d'eroismo e di pietà.

*
**

« Parevano disperate le sorti di Torino..... Nè fia senza pregio il narrare fra tanto fracasso d'armi, le devote dimostrazioni del culto divino, e le caritatevoli opere verso i miseri, che nella tormentata città si andavano ogni giorno facendo.

« Non cessava il concorso del popolo nelle chiese ma più frequente diveniva quando per gli assalti del nemico il pericolo cresceva, e più spaventevole il rimbombo ed i sibili degli strumenti di guerra si udivano. Più fervide le preghiere sorgevano, più dirotti i pianti, più vivo l'implorare aiuto dalla divina pietà.....

« I parroci ed altri sacerdoti secolari scorrevano, con somma edificazione del popolo, per le pubbliche piazze per assistere ai feriti e con spirituali e temporali soccorsi confortarli.

« Rifulse massimamente, quando più ardevano i due assalti della mezzaluna, il fervore dei padri di Santa Teresa, della Buona Morte,

dei Barnabiti, dei Filippini, degli Scalzi, della Redenzione degli Schiavi, i quali, uniti a molti cittadini e ad un magistrato dei primi gradi, ai luoghi percossi dalla furia del nemico accorrendo, si recavano sulle braccia e sulle spalle i feriti, e negli ospedali per esservi curati li trasferivano. Tutti andavano a gara per soccorrere i generosi difensori, e, o con ristori, o con danari, li animavano e rianimavano.

« Il principe Eugenio intanto colla nuova oste tedesca si era fatto avanti, essendosegli invano contrapposti i Francesi ai passi dell'Adige, del Mincio, del Po.

« Sulla destra sponda del gran fiume viaggiando, aveva raggiunto le mura di Voghera. Nè rallentando i passi, ed ora prevenendo il nemico, ed ora ingannandolo, ed in ogni cosa con somma maestria procedendo, passò la Bormida, passò il Tanaro, e ratto in aiuto della forte e fortemente combattuta terra s'incamminava. Vittorio, udita la lietissima novella dello avvicinarsi del principe soccorritore, se n'andò con sei mila fanti e mille cavalli a Carmagnola per incontrarlo. Eugenio, spiccatosi dai suoi, accampati tra Baldichieri e Villafranca, lo venne a trovare. Liete e pur anche solenni furono fra i due principi le accoglienze in così grave momento. Eugenio con tanta gloria, Vittorio con tanta messa, i Francesi con tanta brama, tutti con tanto valore. Vidersi e s'abboccarono la prima volta i due principi savoardi in mezzo ad un ameno prato che i siti presso Carmagnola abbelliva; a loro con attentissime ciglia tutti i circostanti risguardavano. Era non lontana da loro la città assediata, udivano il rimbombo delle artiglierie che la stracciavano; sapevano che le mura già erano in molti luoghi rotte, per modo che poco altra difesa restava che i forti petti di coloro che le custodivano. Nè era loro nascosto che già le munizioni da guerra vi andavano mancando. Siccome grave era il caso, così ancora presta spedizione richiedeva. I due principi, risoluti al combattere, salirono, per esaminare a bell'agio il campo nemico, sopra una cima della collina di Torino, la quale, per essere la più alta, con voce composta di latino e di teutonico Superga si chiama. Videro le trincee francesi, videro la città piena di tanti dolori, e pur anche piena di tanto valore, ma da imminente fato oppressa; d'immenso desio, di viva speranza si accesero di vincere. Vittorio Amedeo, volendo da Dio cominciar l'opera, votossi e promise che se vittoria avesse, in quel luogo stesso un tempio a memoria e a divozione perpetua ergerebbe ».

*
**

Era il 2 settembre quando i due augusti cugini per la strada del Pino eran saliti alla vetta di Superga.

Il giorno 4 i due principi levato il campo si avvicinarono a Torino, ed il giorno 7 diedero principio all'assalto.

Il combattimento fu accanito, ed entrambi gli eserciti fecero prodigi di valore. Ma non andò guari che l'esercito francese dovette

ripiegare su se stesso: inutilmente il maresciallo francese De Marsin intese a riprendere il perduto sopravvento: anzi, ferito a morte, cadde dal proprio cavallo e trasportato in una casa presso alla Madonna di Campagna, cessava di vivere: come narrammo nella monografia di questa Chiesa oggi ancora conservasi ivi il suo sepolcro.

Le sorti della battaglia eran omai decise: infatti non era ancor scomparsa nell'oscurità della sera la vetta di Superga, che, in quel medesimo giorno, Vittorio Amedeo II ed il principe Eugenio entrarono solennemente nella capitale.

*
**

E superba, maestosa, insigne capolavoro, in una parola, dell'immortale Filippo Juvara sorse la Basilica che il cuore, il pensiero di Vittorio Amedeo votava nella dolorosa mattinata del 1706 alla Vergine adorata nell'umile Chiesetta.

Ergesi meravigliosa in vetta all'altura, circonfunsa, ad ogni alba radiosa, dai dorati vapori del sole, e rammentante da quasi due secoli il valor della spada, il valor della fede.

*
**

Atterrata la avita Chiesuola, si pose solennemente la pietra fondamentale della sontuosa Basilica il 20 luglio 1717, come lo dice l'iscrizione collocata in quell'occasione sotto il grande pilastro vicino alla balastra dell'Altar maggiore:

« Servatoris Matri Taurinorum servatrici. Victorius Amedeus Rex Siciliae, Hierusalem et Cypri a fundamentis excitabat die 20 julii 1717 ».

Ben quattordici anni s'impiegarono nella costruzione dell'insigne Basilica, tempo peraltro abbastanza breve se si pensa alle non poche difficoltà che si presentarono per trasportare i materiali occorrenti sulla vetta — alta, come dicemmo, 678 metri sul livello del mare — tanto più che non esisteva allora una qualsiasi strada carrettiera.

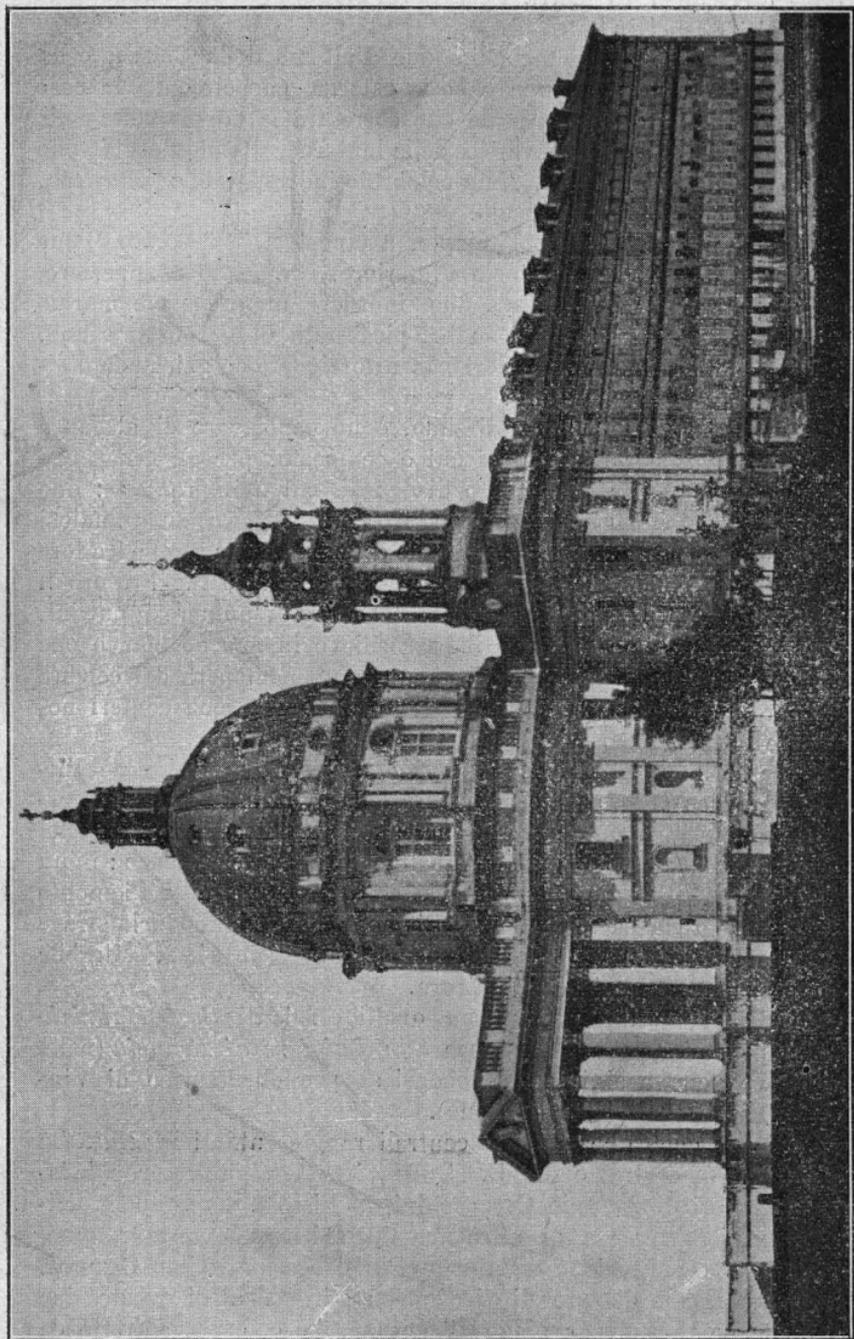
E non solo dovevansi portare fino alla sommità del colle i materiali, ma ben anco l'acqua che a quell'altezza completamente mancava: aggiungasi ancora che ben due anni occorsero per spianare la vetta, ed aver l'area necessaria alla grandiosa fabbrica.

Alla presenza di Carlo Emanuele III, figlio e successore di Vittorio Amedeo II, il 15 novembre 1781 la Basilica di Superga veniva solennemente aperta.

*
**

Il magnifico tempio ha, anche all'esterno, forma di una cospicua rotonda.

Stupendo l'elegantissimo pronao, alto 12 metri, sostenuto da otto colonne d'ordine corinzio. Altre sedici colonne adornano ester-



REALE BASILICA DI SUPERGA.

namente il sontuoso edificio, alto, dal suolo sino all'estremità della croce, ben 75 metri. I campanili argentisi ai lati della cupola sono alti 60 metri.

Una galleria interna taglia in due l'altezza della Chiesa, e da questa si ha l'adito ad una galleria esterna che circonda la base della cupola. Una stretta scala che corre tra la doppia vòlta della Chiesa mette all'estremo vertice della lanterna, d'onde l'occhio può godere, ne' giorni sereni, di un celebrato incomparabile panorama, uno fra i più belli del mondo.

Ricchissimo l'interno del tempio, a croce greca, decorato di due ordini di architettura, corinzio l'inferiore, composito il superiore. Mirabili le otto colossali colonne inferiori in pregevole marmo grigio di Valdieri, argentisi su bei piedestalli di marmo finissimo. Quattro delle colonne superiori son attorcigliate da ghirlande d'alloro, emblema della vittoria.

L'Altar maggiore, doviziosissimo, è un capolavoro di eleganza e di ricchezza per i marmi di cui è composto, per gli ornati che lo abbelliscono, per il sontuoso disegno a cui è improntato: due alte colonne in marmo roseo con frontone ergusi su grandiosi piedestalli: poggiano sul solido delle colonne due Angeli e fra loro un globo di color celeste con suvvi in lamina e raggi d'oro il nome di Maria, circondato da nubi e adorno di numerosi puttini.

Di singolarissimo pregio è il bassorilievo in marmo bianco che arricchisce quest'Altare. È questa una stupenda opera del celebre Bernardino Cametti, al quale, a titolo d'onore, Roma conferì nobiltà e cittadinanza.

Il bassorilievo ricorda la *Battaglia del 1706*: vi si vede Vittorio Amedeo II prostrato ai piedi della Vergine, mentre scorgonsi sul fondo i due eserciti combattenti: spiccano le figure del principe Eugenio, del duca d'Anhalt e di Vittorio Amedeo: in un lato scorgesi il Genio della Francia che tenta rapire al Piemonte scettro e corona ed il Genio del Piemonte che, additando la strage de' Francesi e la vittoria de' Piemontesi, glielo vieta. Mirabile composizione, mirabilissima fattura.

Quadri di merito insigne son quelli effigianti *San Maurizio* (nella prima cappella a destra) e *San Luigi re di Francia* (nella prima cappella a sinistra): debbonsi al pennello famoso di Vincenzo Ricci da Cividale (Belluno).

Le icone delle due cappelle centrali rappresentanti la *Natività di M. V.* (a destra) e *M. V. Annunziata* (a sinistra), son lodatissimi lavori di Antonio Cornacchini da Pistoia. La cappella dell'*Annunziata* è ricca di altro magnifico bassorilievo marmoreo, analogo alla dedicazione della cappella, del valentissimo Cametti. Di preziosissimo diaspro di Sicilia son gli specchi di queste due cappelle, contornati da giallo di Verona. Le colonne, sorrette da piedestalli in marmo bianco di Pont, sono in marmo persichino.

A destra segue la cappella dedicata alla *B. Margherita di Savoia* ed a sinistra quella a *San Carlo Borromeo*: le tavole di questi

due Altari portano una firma illustre nel campo dell'arte, quella cioè del cav. Claudio di Beaumont, torinese.

Agilissima la cupola sormontata da un vaghissimo cupolino, sorretto da otto colonne.

A sinistra della Chiesa apresi una porta che mette alla cappella così detta della « Vergine Miracolosa » dove conservasi una statua della Vergine, che è quella appunto dinanzi a cui Vittorio Amedeo II fece voto, prima della battaglia, di erigere la Basilica in caso di vittoria.

La venerabile Clotilde di Francia, regina di Sardegna nel 1798, arricchiva questa cappella di sontuosi arazzi, che, al par di tanti altri artistici tesori d'inestimabile valore conservati nella Sacrestia, scomparvero all'epoca della dominazione francese.

Nella Sacrestia conservasi un busto in alabastro di papa Benedetto XIII in abito pontificale.

I quadri ovali che qui s'ammirano, opera del pittore Comandrè, rappresentano altrettanti grandi elemosinieri sotto la cui giurisdizione era questa Basilica, e cioè: il Cardinale delle Lanze, Monsignor Arborio di Gattinara, Mons. Lucerna Rorengo di Rorà, il Cardinale Costa di Arignano, e Mons. Carlo Luigi Buronzo del Signore.

Un ampio e maestoso fabbricato è annesso alla Basilica dove Vittorio Amedeo II, nel 1730, alloggiava una Congregazione di Sacerdoti regolari, stata poi soppressa nel 1833 da Re Carlo Alberto.

Nelle gallerie di quest'edifizio si effigiarono prelati insigni e su tela venne dipinta la intiera serie dei Sommi Pontefici (1). In una sala conservasi un busto in cera rappresentante Vittorio Amedeo II, eseguito da una monaca di Sicilia, quando appunto questo Re visitava l'isola.

*
* *

I Sepolcreti di Superga. — Per un'ampia scala che si apre accanto alla Chiesa si discende nei sotterranei dove s'accogliono le tombe dei Reali di Savoia, costrutti per ordine di Vittorio Amedeo III su disegno degli architetti Martinez, Revelli e Rana.

Ricchissima la cappella centrale per marmi e stucchi, decorata di quattro mirabili statue dei fratelli Ignazio e Filippo Collino, torinesi, e rappresentanti la *Fede*, la *Carità*, il *Genio delle Arti* ed il *Genio della Pace*.

L'Altare è adorno di magnifici bassorilievi del Cornacchini.

Nel centro elevasi il bellissimo marmomeo mausoleo dove si collocò la salma di Re Carlo Alberto, morto in Oporto il 28 luglio 1849.

A sinistra della cappella son composte le ceneri di Vittorio Amedeo II, il fondatore della Basilica; a destra v'ha la tomba di Carlo Emanuele III: cospicui monumenti adornano questi due avelli.

(1) Veggasi alla pagina seguente la completa **Cronologia dei Papi**.

Fra tanti altri principi dormono il sonno eterno ne' sepolcreti di Superga : Maria Teresa, moglie di Re Carlo Alberto ; Maria Adelaide, moglie di Vittorio Emanuele II ; Maria Ferdinando Duca di Genova ; Maria Vittoria della Cisterna.

Ultime fra le salme dei Principi di Casa Savoia si portarono quelle del principe di Savoia-Carignano e del principe Amedeo, Duca d'Aosta.

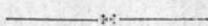
*
**

La Basilica di Superga e gli annessi edifizj appartengono alla dotazione immobiliare della Corona.

Ne è attuale degnissimo prefetto il prof. teol. ufficiale Giovanni Lanza, cancelliere della Real Cappella.

*
**

Alla sommità del colle conduce in circa quaranta minuti una comodissima ferrovia funicolare sistema Agudio partente da piazza Castello.



Cronologia dei Sommi Pontefici.

La galleria dei ritratti dei Papi a Superga, interessantissima a visitarsi, ci induce a riferire la *Cronologia dei Sommi Pontefici* da San Pietro a Leone XIII, indicando, per ogni singolo Papa, la patria, l'anno di assunzione al Soglio, l'anno della morte o dimissione, e, ove conosciuto, il nome del Casato d'onde sortirono.

1. San Pietro (Betsaida), papa dal . . . 42 al 67. Simone Bar-Jona.
2. San Lino (Volterra) 67-78.
3. San Cleto (Roma) 78-90.
4. San Clemente I (Id.) 90-100.
5. Sant'Anacleto (Atene) 100-112.
6. Sant'Evaristo (Siria) 112-121.
7. Sant'Alessandro I (Roma) 121-132.
8. San Sisto I (Id.) 132-142. Della gente Elvidia.
9. S Telesforo (Turio, Magna Grecia) 142-154.
10. Sant'Igino (Atene) 154-158.
11. San Pio I (Aquileia) 158-167.
12. Sant'Aniceto (Ancisa, Siria) 167-175.
13. San Sotero (Fondi, pr. di Caserta) 175-182.
14. Sant'Eleuterio (Nicopoli) 182-193.
15. San Vittore I (Africa) 193-203.
16. San Zefirino (Roma) 203-220.
17. San Calisto I (Id.) 221-227. Della gente Domizia.
18. Sant'Urbano I (Id.) 227-233.
19. San Ponziano (Id.) 233-238. Della gente Calpurnia.
20. Sant'Antero (Id.) 238-239.
21. San Fabiano (Id.) 240-253.
22. San Cornelio (Id.) 254-255.
23. San Lucio I (Id.) 255-257.
24. Santo Stefano I (Id.) 257-260. Della gente Giulia.

25. San Sisto II (Atene), papa dal	260-261.
26. San Dionisio (Turio, Magna Grecia)	261-272.
27. San Felice I (Roma)	272-275.
28. Sant'Eutichiano (Luni)	275-283.
29. San Caio (Salona, Dalmazia)	283-296.
30. San Marcellino (Roma)	296-304.
31. San Marcello I (Id.)	304-309. Della famiglia Savelli Colonna.
32. Sant'Eusebio (Grecia)	309-311.
33. San Melchiade o Milziade (Africa)	311-314.
34. San Silvestro I (Roma)	314-337.
35. San Marco (Id.)	337-340.
36. San Giulio I (Id.)	341-352.
37. San Liberio (Id.)	352-366. Dei Savelli.
38. San Felice II (Id.)	nell'esilio di papa Liberio (355-357).
39. S. Damaso I (Vimarano, Portogallo)	366-384.
40. San Siricio (Roma)	385-398.
41. Sant'Anastasio I (Id.)	399-402. Dei Massimi.
42. Sant'Innocenzo I (Albano)	402-417.
43. S. Zosimo (Mesuraca, Magna Grecia)	417-418.
44. San Bonifacio I (Roma)	418-423.
45. San Celestino I (Campania)	423-432.
46. San Sisto III (Roma)	432-440.
47. San Leone I il Grande (Id.)	440-461.
48. Sant'Ilario o Ilaro (Cagliari)	461-468.
49. San Simplicio (Tivoli)	468-483.
50. San Felice III (Roma)	483-492. Della famiglia Anicia.
51. San Gelasio I (Id.)	492-496.
52. Sant'Anastasio II (Id.)	496-498.
53. San Simmaco (Id.)	498-514.
54. Sant'Ormisda (Frosinone)	514-523.
55. San Giovanni I (Siena)	523-526.
56. San Felice IV (Benevento)	526-530.
57. Bonifacio II (Roma)	530-532.
58. Giovanni II (Id.)	532-535. Detto <i>Mercurio</i> per la sua eloquenza.
59. Sant'Agapito I (Id.)	535-536.
60. San Silverio (Frosinone)	536-538.
61. Vigilio o Virgilio (Roma)	538-555.
62. Pelagio I (Id.)	555-560. Dei Vicariani.
63. Giovanni III (Id.)	560-573. Di nome Catelino.
64. Benedetto I, o Bonoso (Id.)	574-578.
65. Pelagio II (Id.)	578-590.
66. San Gregorio I il Grande (Id.)	590-604. Della famiglia Anicia.
67. Sabiniano (Volterra)	604-606.
68. Bonifacio III (Roma)	607.
69. San Bonifacio IV (Valeria)	608-615.
70. Sant'Adeodato I (Roma)	615-619.
71. Bonifacio V (Napoli)	619-625. Della famiglia de' Fummini.
72. Onorio I (Campania)	625-638.
73. Severino (Roma)	640.
74. Giovanni IV (Salona, Dalmazia)	640-642.
75. Teodoro I (Gerusalemme)	642-649.
76. San Martino I (Todi)	649-655.
77. Sant'Eugenio I (Roma)	655-656.
78. San Vitaliano (Segni)	657-672.
79. Adeodato II (Roma)	672-676.
80. Dono I (Id.)	676-678.
81. Sant'Agatone (Reggio, Magna Grecia)	678-682.
82. San Leone II (Sicilia)	682-683.
83. San Benedetto II (Roma)	684-685. Della famiglia Savelli.
84. Giovanni V (Antiochia)	685-686.
85. Conone (Sicilia)	686-687.

86. San Sergio I (Palermo), papa dal	687-701.	
87. Giovanni VI (Grecia)	701-705.	
88. Giovanni VII (Rossano)	705-707.	
89. Sisinnio (Siria)	708.	
90. Costantino (Id.)	708-713.	
91. San Gregorio II (Roma)	715-731.	Della famiglia Savelli.
92. San Gregorio III (Siria)	731-741.	
93. San Zaccaria (Santa Severina)	741-752.	
94. Stefano II (Roma)	752-757.	
95. San Paolo I (Id.)	757-767.	
96. Stefano III (Reggio, Magna Grecia)	768-771.	
97. Adriano I (Roma)	771-793.	Della famiglia Colonna.
98. San Leone III (Id.)	793-816.	
99. Santo Stefano IV (Id.)	816-817.	
100. San Pasquale I (Id.)	817-824.	Dei Massimi.
101. Eugenio II (Id.)	824-827.	
102. Valentino (Id.)	827.	Della famiglia de' Leonzii.
103. Gregorio IV (Id.)	827-843.	
104. Sergio II (Id.)	844-847.	
105. San Leone IV (Id.)	847-853.	
106. Benedetto III (Id.)	853-858.	
107. San Nicolò I il Grande (Id.)	858-867.	
108. Adriano II (Id.)	867-872.	Della famiglia de' Sergi.
109. Giovanni VIII (Id.)	872-882.	
110. Martino II o Marino I (Gallese)	882-884.	
111. Sant'Adriano III (Roma)	884-885.	
112. Stefano V (Id.)	885-891.	
113. Formoso (Ostia)	891-896.	
114. Bonifacio VI (Roma)	896.	
115. Stefano VI (Id.)	897-898.	
116. Romano (Gallese, prov. di Roma)	898.	
117. Teodoro II (Roma)	898.	
118. Giovanni IX (Tivoli)	898-900.	
119. Benedetto IV (Roma)	900-903.	
120. Leone V (Ardea)	903.	
121. Cristoforo (Roma)	903-904.	
122. Sergio III (Id.)	904-911.	
123. Anastasio III (Id.)	911-913.	
124. Landone (Sabinia)	913-914.	
125. Giovanni X (Ravenna)	915-928.	
126. Leone VI (Roma)	928-929.	Della fam. <i>Gemina</i> detta poi <i>Sanguina</i> .
127. Stefano VII (Id.)	929-931.	
128. Giovanni XI (Id.)	931-936.	Dei Conti Tuscolani.
129. Leone VII (Id.)	936-939.	
130. Stefano VIII (Id.)	939-942.	
131. Martino III o Marino II (Id.)	943-946.	
132. Agapito II (Id.)	946-956.	
133. Giovanni XII (Id.)	956-964.	Dei Conti Tuscolani. Durante il suo pontificato venne eletto ad antipapa Leone VIII.
134. Benedetto V (Id.)	964-965.	
135. Giovanni XIII (Id.)	965-972.	
136. Benedetto VI (Id.)	972-973.	
137. Dono II (Id.)	973.	
138. Benedetto VII (Id.)	975-984.	Dei Conti Tuscolani.
139. Giovanni XIV (Pavia)	984-985.	Dei Canepanova.
140. Bonifacio VII (Roma)	985.	
141. Giovanni XV (Id.)	985-996.	
142. Giovanni XVI (Id.)	996.	
143. Gregorio V (Tedesco)	996-999.	Di nome Brunone.
144. Giovanni XVII (Calabria)	997.	

143. Silvestro II (Aurillac), papa dal	999-1003.	Germano di Aurillac.
146. Giovanni XVIII (Fermo)	1003.	
147. Giovanni XIX (Roma)	1003-1009.	
148. Sergio IV (Id.)	1009-1012.	
149. Benedetto VIII (Id.)	1012-1024.	Dei Conti Tuscolani.
150. Giovanni XX (Id.)	1024-1033.	Dei Conti Tuscolani.
151. Benedetto IX (Id.)	1033-1044.	Dei Conti Tuscolani.
152. Gregorio VI (Id.)	1044-1046.	Giovanni Graziano.
153. Clemente II (Sassonia)	1046-1057.	Ruggero, Swidger o Suidgar.
154. Damaso II (Baviera)	1048.	De' Curianiari.
155. San Leone IX (Tedesco)	1049-1054.	Brunone dei C. di Egesheim.
156. Vittore II (Svevia)	1053-1057.	Gherardo di Eichstätt
157. Stefano IX (Tedesco)	1057-1058.	Dei Duchi di Lorena.
158. Benedetto X (Roma)	1058-1059.	Dei Conti Tuscolani.
159. Nicolò II (Francia)	1059-1061.	Gerardo di Borgogna.
160. Alessandro II (Milano)	1061-1073.	Anselmo da Baggio.
161. San Gregorio VII (Soana)	1073-1085.	Ildebrando degli Aldobrandeschi.
162. B. Vittore III (Benevento)	1087	Desiderio abate di M. Cassino (Diodato Epifani).
163. B. Urbano II (Reims)	1088-1099.	Oddone di Châtillon.
164. Pasquale II (Bieda, prov. di Roma)	1099-1118.	Raniero Ranieri.
165. Gelasio II (Gaeta)	1118-1119.	Giovanni di Gaeta.
166. Calisto II	1119-1124.	Guido di Borgogna.
167. Onorio II (Bologna)	1124-1130.	Lamberto di Fagnano.
168. Innocenzo II (Roma)	1130-1143.	Gregorio Papareschi.
169. Celestino II (Città di Castello)	1143-1144.	
170. Lucio II (Bologna)	1144-1145.	Ger. Caccianemici dell'Orso.
171. B. Eugenio III (Montemagno, Pisa)	1145-1153.	Pietro Bern. Paganelli.
172. Anastasio IV (Roma)	1153-1154.	Corrado Vesc. di Sabina.
173. Adriano IV (Langley, Inghilterra)	1154-1159.	Breakspere Nicolò.
174. Alessandro III (Siena)	1159-1181.	Rolando Bandinelli.
175. Lucio III (Lucca)	1181-1185.	Allucingoli.
176. Urbano III (Milano)	1185-1187.	Uberto Crivelli.
177. Gregorio III (Benevento)	1187.	Alberto De Morra.
178. Clemente III (Roma)	1187-1191.	Paolino Escolati.
179. Celestino III (Id.)	1191-1198.	Bobone Giacinto Orsini.
180. Innocenzo III (Anagni)	1198-1216.	Dei Conti di Marsi di Segni.
181. Onorio III (Roma)	1216-1227.	Vincenzo o Cinzio Savelli.
182. Gregorio IX (Anagni)	1227-1241.	Ugolino dei Conti di Segni.
183. Celestino IV (Milano)	1241.	Goffredo Castiglioni.
184. Innocenzo IV (Genova)	1243-1254.	Sinibaldo de' Fieschi.
185. Alessandro IV (Anagni)	1254-1261.	Rinaldo dei Conti di Segni.
186. Urbano IV (Troyes)	1261-1264.	Giacomo Pantaleone.
187. Clemente IV (Francia)	1265-1268.	Guido Foulquois o Folcodi.
188. B. Gregorio X (Piacenza)	1271-1276.	Teobaldo Visconti.
189. Innocenzo V (Savoia)	1276.	Pier da Tarantasia.
190. Adriano V (Genova)	1276.	Ottoboni de' Fieschi.
191. Giovanni XXI (Lisbona)	1276-1277.	Pier Giuliano da Lisbona.
192. Nicolò III (Roma)	1277-1280.	Giovanni Gaetano Orsini.
193. Martino IV (Francia)	1281-1285.	Simone de Brion.
194. Onorio IV (Roma)	1285-1287.	Giacomo Savelli.
195. Nicolò IV (Ascoli)	1288-1292.	Girolamo Masci.
196. S. Celestino V (Isernia)	1294.	Pier Morone.
197. Bonifacio VIII (Anagni)	1294-1303.	Benedetto de' Caetani.
198. B. Benedetto XI (Treviso)	1303-1304.	Niccolò Boccasini.
199. Clemente V (Francia)	1305-1314.	Bertrand de Goth.
200. Giovanni XXII (Cahors)	1316-1334.	Giacomo d'Euse.
201. Benedetto XII (Francia)	1334-1342.	Giacomo Fournier.
202. Clemente VI (Id.)	1342-1352.	Pietro Roger.
203. Innocenzo VI (Id.)	1352-1362.	Stefano D'Aubert.
204. B. Urbano V (Id.)	1362-1370.	Gugl. Grimoard di Grisac.

205. Gregorio XI (Francia), papa dal	1370-1378. Pierre Roger de Montroux
206. Urbano VI (Napoli)	1378-1389. Bartolomeo da Prignano.
207. Bonifacio IX (Id.)	1389-1404. Pietro Tomacelli.
208. Innocenzo VII (Sulmona)	1404 1406. Cosimo Migliorati.
209. Gregorio XII (Venezia)	1406-1409. Angelo Correr.
210. Alessandro V (Candia)	1409-1410. Pietro Filargo o Pier da Candia.
211. Giovanni XXIII (Napoli)	1410-1415. Baldassarre Cossa di Procida.
212. Martino V (Roma)	1417-1431. Ottone Colonna.
213. Eugenio IV (Venezia)	1431-1447. Gabriele Condulmer.
214. Nicolò V (Sarzana)	1447-1455. Tommaso Parentucelli.
215. Calisto III (Valenza)	1455-1458. Alfonso Borgia.
216. Pio II (Siena)	1458-1464. Enea Silvio Piccolomini.
217. Paolo II (Venezia)	1464-1471. Pietro Barbo.
218. Sisto IV (Celle Ligure)	1471-1484. Francesco Della Rovere.
219. Innocenzo VIII (Genova)	1484-1492. G. B. Cybo.
220. Alessandro VI (Xativa, Spagna)	1492-1503. Rodrigo Lenzoli Borgia.
221. Pio III (Siena)	1503. Fr. Todeschini Piccolomini.
222. Giulio II (Savona)	1503-1513. Giuliano Della Rovere.
223. Leone X (Firenze)	1513-1521. Giovanni De' Medici.
224. Adriano VI (Utrecht)	1522-1523. Adriano Florent.
225. Clemente VII (Firenze)	1523-1534. Giulio De' Medici.
226. Paolo III (Roma)	1534-1549. Alessandro Farnese.
227. Giulio III (Id.)	1550-1555. Cardinale Del Monte.
228. Marcello II (Montepulciano)	1555. Marcello Cervino.
229. Paolo IV (Napoli)	1555-1559. Pietro Caraffa.
230. Pio IV (Milano)	1559-1565. Giannangelo De' Medici.
231. S. Pio V (Bosco-Piemonte)	1566-1572. Michele Ghislieri.
232. Gregorio XIII (Bologna)	1572-1585. Ugo Buoncompagni.
233. Sisto V (Montalto, Ascoli)	1585-1590. Felice Peretti.
234. Urbano VII (Roma)	1590. Giambattista Castagna.
235. Gregorio XIV (Cremona)	1590-1591. Nicolò Sfondrati.
236. Innocenzo IX (Bologna)	1591. Giannantonio Facchinetti.
237. Clemente VIII (Firenze)	1592-1605. Ippolito Aldobrandini.
238. Leone XI (Id.)	1605. Alessandro Ottaviano dei Medici princ. di Ottajano
239. Paolo V (Roma)	1605-1621. Camillo Borghese.
240. Gregorio XV (Bologna)	1621-1623. Alessandro Ludovisi.
241. Urbano VIII (Firenze)	1623-1644. Maffeo Barberini.
242. Innocenzo X (Roma)	1644-1655. Giambattista Panfilì.
243. Alessandro VII (Siena)	1655-1667. Fabio Chigi.
244. Clemente IX (Pistoia)	1667-1669. Giulio Rospigliosi.
245. Clemente X (Roma)	1670-1676. Emilio Altieri.
246. Innocenzo XI (Como)	1676-1689. Benedetto Odescalchi.
247. Alessandro VIII (Venezia)	1689-1691. Pietro Ottoboni.
248. Innocenzo XII (Napoli)	1691-1700. Antonio Pignatelli.
249. Clemente XI (Urbino)	1700-1721. Giovanni Francesco Albani.
250. Innocenzo XIII (Roma)	1721-1724. Michelangelo Conti.
251. Benedetto XIII (Id.)	1724-1730. Pier Francesco Orsini.
252. Clemente XII (Firenze)	1730-1740. Lorenzo Corsini.
253. Benedetto XIV (Bologna)	1740-1758. Prospero Lambertini.
254. Clemente XIII (Venezia)	1759-1769. Carlo Rezzonico.
255. Clemente XIV (Sant'Arcang. di R.)	1769-1774. Lorenzo Ganganelli.
256. Pio VI (Cesena)	1775-1799. Giannangelo Braschi.
257. Pio VII (Id.)	1800-1823. Giorgio Barn. Chiaramonti.
258. Leone XII (Spoleto)	1823-1829. Annibale conte della Genga.
259. Pio VIII (Cingoli)	1829-1830. Franc. Sav. Castiglioni.
260. Gregorio XVI (Belluno)	1831-1846. Mauro Capellari.
261. Pio IX (Senigallia)	1846-1878. Giov. Maria Mastai Ferretti.
262. Leone XIII (Carpineto)	1878. Gioachino Raffaele Luigi Vincenzo Pecci.

Superga.

Chiesa parrocchiale dedicata al SS. Nome di Maria.

A breve distanza dalla fastosa Basilica, ergesi la modesta Chiesa parrocchiale della regione.

La storia di questa chiesetta è riassunta nell'epigrafe della facciata che fa risalire la erezione della primitiva Chiesa al secolo XIV; riedificata sul principio del secolo XVIII, la iscrizione soggiunge che la munificenza di Re Carlo Alberto nel 1848 la ampliò ed abbellì.

Di semplice architettura, nulla v'ha in essa che richieda, artisticamente parlando, una particolare descrizione.

L'interno è adorno di due soli altari: il maggiore ed uno laterale dedicato alla *Madonna del Rosario*.

Dal libro degli Ordinati della città di Torino appare come nel 1520 questa Chiesa sia stata ceduta agli Agostiniani.

Il Parroco. — È curato di Superga il teologo cav. Carlo Bernardi.

Santi Vito, Modesto e Crescenzia.

Chiesa parrocchiale sui Colli di Torino.

Un'amenissima strada, fiancheggiata da graziose ville e leggiadre palazzine, da campi e prati in dolce pendio, e da qualche vigneto, dipartentesi dallo stradone di Moncalieri, poc'oltre il Borgo così detto del Rubatto, e precisamente alla « Barriera di Piacenza », conduce in mezz'ora alla Chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Vito, Modesto e Crescenzia comunemente designata col nome di « San Vito », situata sur un colle non molto alto, al quale dà il nome, ed ove già in tempi assai remoti (cioè anteriormente al mille) esisteva una cappella dedicata parimente a San Vito e che era in possesso dei Canonici del Salvatore (1).

La festa dei Santi titolari Vito, Modesto e Crescenzia, martiri circa il 303 in Lucania (regione antica dell'Italia meridionale tra

(1) Veggansi a suo luogo le **Notizie Storiche** intorno alla Chiesa Metropolitana, dalle quali apparisce come anticamente il Duomo era diviso in tre Chiese di cui una dedicata al Salvatore, e dalla quale prendevano titolo i canonici ivi sedenti. — Veggasi ancora, e meglio, nella Cronologia dei Vescovi la nota illustrativa del Vescovo Reguimiro. — Risulta ancora da vecchi documenti che il 13 dicembre 1122 il Vescovo di Torino Bosone, d'accordo con i venti Canonici del Salvatore, investiva il cappellano di San Vito, per nome Caro, delle rendite di alcuni poderi a beneficio della Chiesa. Si fa il nome di questa Cappella in un diploma dell'imperatore Arrigo III del 1047, diploma confermande ai Canonici del Salvatore la pertinenza di S. Vito.

il Sannio e la Campania), è fissata dal calendario al 15 giugno, ma questa Chiesa parrocchiale la celebra alla domenica successiva.

In una delle domeniche d'ottobre viene esposto alla pubblica venerazione il corpo di San Valentino, che si conserva in questa Chiesa, che, priva di pregi d' arte, ciò nulla meno è mèta, nella bella stagione, a festive passeggiate dei Torinesi, attratti a San Vito dalla piacevole comodità della strada e dal panorama incantevole che dall'alto del colle si gode sulla vicina Torino. Accanto al piccolo tempio vi ha la casa parrocchiale e più in basso il modesto cimitero.

Curato attuale è Don Vittorio Barberis.



APPENDICE

Il Sacerdote Don Giovanni Bosco

e le Opere Salesiane.



Riassumere in poche pagine la vita e le opere di un uomo che empì il mondo della sua fama e delle sue opere non è impresa facile per quanto questa vita sia illustrata tutta dalle sue opere e le opere stian là, viventi parlanti testimoni dell'uomo che intese a stampare una più vasta orma sul suo sentiero e per quanto uomini dell'uno e dell'altro emisfero di queste opere possan parlare per averne ritratto insigne beneficio.

Imperchè noi vorremmo, meglio che tracciare un'arida cronistoria della vita e delle opere di Don Bosco — cosa a cui purtroppo ci astringono i limiti della nostra monografia — analizzare, così come il filosofo dall'effetto vuole assurgere alla causa, l'opera di Don Bosco nella sua genesi non solo, ma ben anche nel suo svolgimento, nei suoi scopi, nei suoi risultati: analisi questa che certamente ci avrebbe condotti a meravigliare della potenza che in sè può racchiudere l'uomo quando in lui non faccian difetto una pietà illuminata, un desiderio illimitato del bene, le generose iniziative sussidiate dalla fede: ci avrebbe condotto quest'analisi, ad una eloquente conclusione, che non sarebbe dovuta al nostro intuito, ma all'inoppugnabile evidenza dei fatti, che cioè il Sacerdote Don Giovanni Bosco ben si può acclamare, senza assurgere ad iperboliche e perciò men vere definizioni, « l'apostolo della istruzione popolare »!

*
**

Sì, la figura del vero « apostolo dell'istruzione popolare », di lui, che sortito da umili agli umili drizzò costantemente gli atti tutti della sua vita, grandeggia in mezzo alle innumeri opere dovute all'iniziativa del modesto Sacerdote della borgata di Murialdo: lui acclamano « apostolo dell'istruzione popolare » le numerosissime sue istituzioni, gli oratorii festivi, le scuole diurne e le scuole serali, gli ospizi e le scuole di arti e mestieri pei giova-

netti poveri ed abbandonati ed in ispecie per gli orfani, le colonie agricole per allevare giovani contadini, i collegi per giovani studenti, specialmente di povera o men che agiata condizione, i seminarii per l'educazione del giovane clero, la diffusione della stampa morale, le missioni estere per gli infedeli tra i selvaggi, le missioni estere a pro degli emigrati connazionali, la fondazione ed il servizio di ospedali nelle missioni, la predicazione di esercizi spirituali, particolarmente tra le popolazioni delle campagne, il servizio e l'ufficiatura di Chiese private e pubbliche, le suore dette Figlie di Maria Ausiliatrice, — opere tutte che, create da Don Bosco, oggi sono esplicate con fede e con immenso intelletto d'amore da quei centri d'azione dal gran Sacerdote creati e che sono la *Società Salesiana* ed i *Cooperatori salesiani*.

*
**

Prima però di dire alcuna cosa intorno alle *Istituzioni Salesiane* ci si consenta qualche cenno biografico — che noi desumiamo da un'ottima pubblicazione della Tipografia Salesiana in San Benigno Canavese — intorno all'uomo a cui Torino, l'Italia, il mondo deve cotanta copiosità di buone Opere, poichè per quanto il nome di Don Bosco corra famoso ovunque, per quanto di lui, delle sue opere parlino innumerevoli pubblicazioni di pregio (1), dizionari ed enciclopedie di tutte le nazioni, pochi conoscono le date salienti della sua vita.

*
**

Nacque Don Giovanni Bosco la sera del 16 agosto dell'anno 1815, in umile casolare che fa parte di un piccolo gruppo di cascine fabbricate sopra un poggio, chiamato i *Becchi* ed appartenente alla borgata detta di Murialdo, frazione del comune e della parrocchia di Castelnuovo d'Asti, paese sito nell'arcidiocesi e provincia di Torino.

(1) Fra le molte opere che parlano di Don Bosco, oltre ai Dizionari ed alle Enciclopedie — che troppo lungo tornerebbe menzionare — citiamo :

COSTANTINO LEONORI. Cenni sulla Società Salesiana istituita dal Sac. Giovanni Bosco. — CONTE CARLO CONESTABILE. Opere religiose e sociali in Italia. — DOTT. SALVATORE SESTINI. La Carità privata in Italia e D. Bosco di Torino — ALBERT DU BOYS. Dom Bosco et la Pieuse Société des Salésiens, Paris. *Traduzione italiana*: D. Bosco e la Pia Società Salesiana, Torino, Libreria Salesiana. *Traduzione Tedesca*: Dom Bosco, und die fromme Gesellschaft der Salesianer. — DOTT. CHARLES D'ESPINEY. Dom Bosco. Nizza Marittima (L'opera del D'ESPINEY è anche tradotta in italiano, inglese, tedesco, fiammingo, neerlandese, slavo, polacco, arabo ed in altre lingue). — VILLEFRANCHE. Vie de D. Bosco de Turin. Dom Bosco à Paris. — L'abbé L. MENDRE. Dom Bosco prêtre, Fondateur des Salésiens. — GIULIO ROSTAND di Marsiglia in diversi opuscoli.

In lingua inglese:

BAKRRER RAYMOND. Some account of D. Bosco and his Work. — Miss MARIE MAC-MAHON. Dom Bosco's Life.

In lingua spagnuola

MONS. MARCELLO SPINOLA Y MAESTRE Obispo de Milo. Don Bosco y su Obra, Barcellona, tip. catòl. calle del Pino, N. 5. *Traduzione in lingua portoghese*: Don Bosco e sua Obra, Rio Janeiro, tip. S.ta Roza.

In lingua tedesca

JOHANN JANSSEN. Dom Bosko und das Oratorium. Lebensbild eines gottbegeisterten Erziehers der Gegenwart. — Herausgegeben von Johann Janssen. Priester des Missionshauses in Steyl. mit. einem Vorwort von J. B. Mehler.

Gli furono genitori Francesco Bosco e Margherita Occhiena, contadini scarsi di fortuna, ma ricchi di cristiane virtù.

All'età di due anni, rimasto orfano di padre, fu piamente educato dalla madre, santa donna che pose tutto il suo studio nel farlo crescere alla virtù ed al lavoro.

All'età di sedici anni (1831) cominciò gli studii di latino in Chieri, città non molto distante da Castelnuovo, e che aveva un fiorente ginnasio.

Indossò la veste da chierico il giorno di San Michele, 29 settembre 1835, in età di 20 anni compiuti, ed entrò nel seminario di Chieri, secondo seminario dell'arcidiocesi di Torino.

Fu insignito della Tonsura chiericale e degli Ordini minori, in Torino, il 29 marzo 1840; del Suddiaconato il 29 settembre stesso anno; del Diaconato il 27 marzo, e del Sacerdozio il 5 giugno 1841.

Fatto prete, l'attività di Don Bosco si sviluppò mirabilmente. Ci sarebbe impossibile seguirlo in tutti i momenti ed in tutte le azioni della sua vita. Qui ci contentiamo di dare un cenno cronologico di ciò che intraprese e fece di più importante.

Qualche mese dopo la sua ordinazione sacerdotale entrò nel Convitto ecclesiastico di Torino, dove passò tre anni per istudiarvi la Teologia Morale pratica, e per coadiuvare D. Cafasso, suo maestro, nelle opere del sacro ministero, specialmente nelle prigioni dello Stato.

Nel medesimo anno 1841, l'8 dicembre, diè principio a' suoi Oratorii festivi, nella Chiesa di San Francesco d'Assisi, in Torino.

Nel 1844 andò Direttore spirituale dell'Ospedaletto fondato dalla marchesa di Barolo, e quivi trasportò l'Oratorio: ne benedisse la cappella l'8 dicembre, e la dedicò a San Francesco di Sales, che fin d'allora prese a titolare della sua istituzione. Da questo il nome di *Salesiana* dato a quest'Opera, ed a tutte quelle, che, da questa dipendenti, vennero in seguito.

Nei primi di agosto del 1845, per esser egli sempre attorniato da una turba di fanciulli fu cacciato dall'*Ospedaletto*, ed ottenne dal municipio di Torino la Chiesa di San Martino dei così detti Molassi, ossia grandi molini della città, per radunarvi i suoi giovani.

salesianischen Mitarbeiter.— Missionsdruckerei zum hl. Erzengel Michael in Steyl (Postlagernd Kaldenkirchen. Rheinpreussen).

In lingua olandese:

Don Bosco of het groote liefdewerk onder het patronaat des H. Franciscus van Sales, en de wondervolle gebeurtnissen die er zich aan verbinden, door D.r Karel D'Espiney — Uitgegeven len voordele van het liefdewerk bovengenoemd, Amsterdam C. L. Van Langenhuxsen, 1833.

In lingua polacca:

Ksiadz Jan Bosco opiekun i nauczyciel sierot. — Wydanie drugie, nowemi szczególami powiekszone z fototypem tego swiatobliwego kaplana i podobizna jego podpisu. — Nakladem Przeglądu Katolickiego. — Warszawa, W. drukarni Franciska Czerwinskięgo, ulica Zielna, N. 9 (Róg Sienne), 1884.

Ks. M. MORAWSKI nel Przegląd Powszechny (Listopad 1885), Kraków Druk W. L. Anczyca i spółki, pod zarzadem Jana Gadowskiego.

In lingua boema:

Apostol opustené mládeze dle rozlicnych. pramenu vzdělala Barb. Pazderňiková učitelka no mest. školách Smýchovských — V Praze Nakladem vlastním 1885.

In lingua ungherese.

HUNYADI MÁTHYÁS. — A szalezi Coöperatorok intézménye, Budapest, 1882.

Dopo due mesi, cacciato anche di là, ottenne la chiesetta di San Pietro in Vincoli.

Abbandonato quasi da tutti, e cacciato anche da San Pietro in Vincoli, fu costretto a trasportare il suo Oratorio in un prato, che prese in affitto in Valdocco, nel luogo ove ora è una fonderia di ghisa tra la via Cottolengo e via Cigna.

Aperse il suo Oratorio in modo stabile nel luogo preciso ove questo si trova tuttora, addì 12 aprile 1846.

Già nel 1845 aveva cominciate scuole domenicali e serali a' suoi giovanetti; ma nel 1847, avendo potuto avere locali più ampi, adattati, diedo grande sviluppo a dette scuole, istruendo così un numero grandissimo di giovani, che volenterosi a lui accorrevano da tutte le parti. *In Italia fu Don Bosco il primo ad istituire queste scuole serali*, sparse oggidì per tutta la penisola, istruendo pure nei giorni festivi, fuori del tempo delle sacre funzioni, i giovani operai che non potevano frequentare le scuole serali.

In maggio del 1847 cominciò a ricevere alunni interni, dando principio all'ospizio.

L'8 dicembre del medesimo anno aperse un secondo Oratorio a Porta Nuova, e lo dedicò a San Luigi Gonzaga, alla cui devozione esortò sempre con tutte le sue forze i giovani che, ognor più numerosi, a lui accorrevano.

Un terzo Oratorio, dedicato all'Angelo Custode, venne aperto in Vanchiglia nel 1849. Questi tre Oratorii in Torino raccoglievano migliaia di giovani tutte le domeniche, recando un bene immenso alla città, e Don Bosco fu costituito Direttore capo di tutti e tre dall'Arcivescovo Monsignor Fransoni, l'anno 1852, con tutte le facoltà necessarie ed opportune al santo scopo.

Nel 1850, scorgendo tra i suoi alunni dei giovani di bell'ingegno, ne scelse i migliori e li pose allo studio dando così principio alla sezione *Studenti*.

Nel 1851 ottenne fosse data la veste talare a' suoi quattro primi chierici, che gli fecero concepire le più belle speranze.

Nel 1852 terminò la Chiesa di San Francesco di Sales, che venne benedetta il 20 giugno dello stesso anno con grande solennità.

In questi tempi specialmente attendeva con tanta assiduità e costanza al ministero di udire le confessioni che vi passava anche le notti.

S'era poi dato con tal ardore all'ufficio della predicazione, e specialmente in dettare Missioni ed Esercizi spirituali nei paesi e nei ritiri, che più volte ebbe a fare anche sei ed otto prediche in un giorno solo, non lasciando di occupare il resto del tempo a confessare i molti che a lui accorrevano.

Nel 1853 ingrandì molto la casa, ed incominciò i laboratorii interni.

Nel medesimo anno 1853, nel mese di marzo, diede principio alla pubblicazione delle *Lectures Cattoliche*.

Nel 1854 vi fu il colera a Torino. Don Bosco offerse la sua vita per quella dei giovani; lavorò operosamente nei Lazzaretti, e si servì anche potentemente, per quell'atto di alta carità, dell'opera de' suoi giovanetti, tra i quali si segnalò il giovane Michele Rua, ora degnissimo successore di Don Bosco; poi ricevette nell'Oratorio molti poveri giovani resi orfani dal terribile morbo.

Non si può comprendere come Don Bosco, in mezzo a sì svariate occupazioni e preoccupazioni, trovasse ancor modo di scrivere

tanti libri e così utili. Nel 1856 aveva già scritte molte *Lecture Cattoliche* — il *Sistema Metrico* — la *Chiave del Paradiso* — il *Giovane Provveduto* — la *Vita di Luigi Comollo* — la *Storia Sacra* — la *Storia Ecclesiastica* ; ed eccolo ora a scrivere la *Storia*



SACERDOTE DON GIOVANNI BOSCO.

d'Italia, lodatissima dal Tommaseo, e poi altri ed altri, tanti e tali da occupare la vita intiera di un uomo.

Nel 1857 vedendo la necessità di avere collaboratori fissi, che l'aiutassero nell'opera di educare la gioventù abbozzò le Regole della Società Salesiana, e nel 1858 andò a Roma per domandare consiglio in proposito ed appoggio al Papa Pio IX, che l'accolse

con grande bontà, lodò il suo disegno e lo aiutò in tutti i modi, affinchè potesse condurlo a compimento. Le Regole della Società Salesiana furono poi approvate il 3 aprile 1874.

Nel 1859, addì 18 dicembre, radunati i primi confratelli, e stabilito il primo *Capitolo*, diede principio alla pia Società di S. Francesco di Sales.

Nel 1861 cadde nella sua camera il fulmine, da cui riportò un grave mal d'occhi, che lo afflisse per molti anni.

Nel 1862 aperse la sua prima scuola di arte tipografica nell'Oratorio di San Francesco di Sales. Dopo di essa si apersero altre ed altre tipografie, nelle diverse regioni e parti del mondo.

Nel 1863 aperse il primo Collegio fuori di Torino, a Mirabello Monferrato. Collegio che, per maggiore comodità di ferrovie, nel 1869 fu poi trasportato a Borgo S. Martino presso Casale.

Nel 1864 aprì il secondo Collegio a Lanzo Torinese, dopo cui se ne apersero altri ed altri.

Nel 1868 incominciò la pubblicazione della *Biblioteca della Gioventù Italiana*, ossia collezione dei classici italiani purgati.

Nel medesimo anno 1868, ai 9 di giugno, inaugurò il Santuario di Maria Ausiliatrice.

Nel 1869 venne eretta canonicamente l'Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice.

Già da varii anni, ma specialmente dopo il 1868, la vita e l'opera di Don Bosco non fu più ristretta alla sola Torino ed al Piemonte; essa si andò estendendo per tutta l'Italia, e si può dire pel mondo intero. Nè gli fu più possibile tenersi ristretto nella cerchia della sola educazione dei suoi giovani, ma dovette impiegarsi in mille altre opere di zelo, per il bene della Chiesa e della civile società. Anche da questo tempo cominciò ad essere potentemente coadiuvato dai giovani, già da lui educati, omai fatti sacerdoti ed educatori essi stessi.

Le suore di Don Bosco, dette *Figlie di Maria Ausiliatrice*, furono costituite in Congregazione religiosa in Mornese, l'anno 1872.

La prima Casa Salesiana fuori d'Italia fu aperta a Nizza Marittima.

Per molti anni si può dire, che il pensiero il quale occupò di più la mente di Don Bosco fu quello delle Missioni. Fissò specialmente lo sguardo sui selvaggi dell'America Meridionale, e sugli emigrati italiani in quelle terre. La prima partenza de' suoi Missionari fu alli 11 di novembre 1875.

Altro pensiero che occupò grandemente la vita di Don Bosco fu il coltivare le vocazioni, che incontravano grandi difficoltà allora in Piemonte. A questo fine accrebbe molto il numero dei suoi studenti, e nel 1876 diede cominciamento all'*Opera di Maria Ausiliatrice* per aiutare le vocazioni degli adulti allo stato ecclesiastico.

L'*Unione dei Cooperatori Salesiani* fu definitivamente approvata da Pio IX con Breve 9 maggio 1876.

Nel 1877 incominciò la pubblicazione del *Bollettino Salesiano*.

Nel medesimo anno si assunse pure la fabbrica da carta in Mathi Torinese, per procurare la carta alle varie tipografie che D. Bosco andava fondando.

Nel 1878 si tentò, per la prima volta, dai Missionari Salesiani l'entrata in Patagonia.

In questi anni si aperse gran numero di Case e si pose mano a molte Opere.

Nell'anno 1879 Papa Leone XIII affidava a Don Bosco l'erezione della Chiesa del Sacro Cuore di Gesù in Roma.

Nel medesimo 1879 Don Bosco aperse una casa a S. Benigno Canavese, perchè servisse come di scuola pratica per formare abili maestri e capi d'arte, necessari per i vari Istituti che andava fondando.

Nel 1880 aperse la prima Casa Salesiana in Spagna, ad Utrera, presso Siviglia.

Nel 1881 ingrandì l'Oratorio e portò a mille il numero dei ricoverati, numero che ancora si mantiene presentemente.

Nel 1882 fu consacrata la chiesa di S. Giovanni Evangelista, che Don Bosco, con mirabile fermezza, riuscì a fabbricare in un quartiere di Torino, che più d'ogni altro abbisognava di Chiese. Egli la dedicò, come monumento della sua devozione, al Sommo Pontefice Pio IX, che fu sempre grande benefattore delle Opere Salesiane.

Nel 1883 Don Bosco fece il suo viaggio, quasi di trionfo, a Parigi. — Nell'istesso anno venne eretta in Vicariato Apostolico la Patagonia Settentrionale e la Centrale, ed in Prefettura Apostolica la Patagonia Meridionale, la Terra del Fuoco e le isole Malvine, vicariato e prefettura affidate dalla Santa Sede alle cure dei Salesiani.

Nel 1883 Don Bosco aperse la prima Casa nel Brasile.

Il primo Vescovo Salesiano fu Mons. Cagliari, eletto Vicario Apostolico della Patagonia, e consacrato Vescovo titolare di Magida, il 7 dicembre 1884.

Nel 1886 Don Bosco, recatosi in Spagna, tutta Barcellona si versò a Sarrià, dove egli aveva preso alloggio. — In quest'anno fu aperta la prima Casa nel Chili nella città di Concezione.

Nel 1887 aprì la prima Casa Salesiana nel dominio austriaco, nella città di Trento. Nel maggio di quest'anno si consacrò la Basilica del Sacro Cuore di Gesù in Roma; ed in settembre Don Bosco aperse il gran *Seminario per le missioni estere*, in Valsalice, presso Torino.

Nel novembre del 1887 mandò un piccolo drappello di Salesiani a stabilirsi in Londra.

Nel dicembre partì la dodicesima grande spedizione di Missionari, diretta all'Equatore, che fu l'ultima vivente Don Bosco.

Nel 1888, ai 31 gennaio, Don Bosco, dopo un'esistenza di co-tanta prodigiosa attività, moriva in età di 72 anni e 5 mesi, nella Casa dell'Oratorio, in Torino, in una cameretta al secondo piano, che aveva abitata per tanti anni e d'onde uscirono mirabili opere intellettuali e morali, a beneficio d'ogni ceto di persone, ma specialmente dei giovani.

*
**

Ai 2 di febbraio gli si fece la sepoltura, che riuscì un vero plebiscito d'affetto e d'ammirazione. Ai 6 del medesimo mese fu tumulato in Valsalice, nel Seminario delle Missioni estere.

*
**

Alla morte di Don Bosco il numero delle opere e delle Case aperte nelle varie parti del mondo ascendeva ad oltre 200: il numero dei Salesiani oltrepassava i 1000, ed il numero dei giovani che in qualche modo in quell'anno ricevevano istruzione ed educazione dai Salesiani si calcolò a circa 200.000. Il numero delle

Suore di Maria Ausiliatrice e dei Cooperatori Salesiani, sparsi nelle varie parti del mondo, era pur notevolmente cresciuto.

*
**

Non è, forse, quest' arida lunghissima enumerazione di opere buone — e dove neanche a sfumature, appaiono gli innumeri sacrifici, gli sconforti, le disillusioni, le fatiche durate, sempre addolcite dalla inalterabile fede nel bene — non è, forse, questo elenco il titolo più valido per designare il Sacerdote Don Bosco con il glorioso appellativo di « Apostolo della popolare istruzione »?

Mentre tanto si lamenta l'ignoranza delle masse, che altro fece Don Bosco se non sostituirsi, ed efficacemente e continuamente, a quanti, per ufficio, per dovere, incombeva provvedere a questa bisogna?

Era il 1845 quando le scuole di Don Bosco s'aprivano al popolo. Quale grande battaglia iniziava il gran Sacerdote contro l' « analfabetismo »! Ed anche questa battaglia si combattè con le armi — che non conoscono ostacoli — della fede e dell'amore del prossimo!

Uomini di qualunque partito, purchè non mancipii di pregiudizi, devono inchinarsi alla figura del Sacerdote benemerito della popolare istruzione ed in cui non si sa se debbasi ammirare piuttosto la grande pertinacia, o la fede inconcussa, o la sua inimitabile prudenza, o tutte tre queste virtù assieme che gli permisero di tracciare quella immensa parabola che assicurò al nome suo, fra gli umani, il premio dell'immortalità.

*
**

Dall'accennato libretto su Don Bosco e sulle sue opere stralciamo ancora alcune notizie intorno agli scopi delle molteplici istituzioni create dal sacerdote insigne.

La Società Salesiana. — L'opera più grande, che abbia fatto Don Bosco, fu quella di fondare la Società Salesiana ed i Cooperatori Salesiani. A questo scopo furono rivolte le sue più grandi fatiche e le sue più grandi sollecitudini. Vide ben presto, il grand'uomo, che da solo avrebbe potuto far poco, che da gente prezzolata non avrebbe avuto che un aiuto momentaneo, e che di più con tali aiutanti si sarebbe ben difficilmente mantenuto il buono spirito. Cercò pertanto di attorniarli di persone fide, ripiene del suo spirito, che non dovessero più abbandonare l'Opera. L'affare fu arduo e lungo; ma Don Bosco, fidente nella Provvidenza, non si lasciò spaventare.

Per lo più a fondare altre Congregazioni, si unirono varie persone adulte, colte, con mezzi e meriti antecedenti. Dovette procurarsi tutto, e, diremmo, crearsi tutto. Per molti anni, se volle avere soci, dovette prenderli tra i suoi fanciulli e con grandi sudori formarseli. Ci vollero spese e fatiche molto più grandi; dovette, come si dice, sudar sangue; ma così vi poté introdurre uno spirito più uniforme. Gli odierni superiori della Società Salesiana furono fanciulletti educati da Don Bosco, fin dalla loro più tenera età.

L'anno 1858 Don Bosco si recò a Roma a presentare l'abbozzo delle Regole al S. Padre. Pio IX ne accolse con benevolenza il pensiero, lo benedisse e diede varii suggerimenti. L'anno 1859 le basi della Società Salesiana erano gettate solidamente e l'istituzione

definitivamente incominciata. L'anno 1869 la pia Società venne approvata da Roma, e il 3 aprile 1874 ricevette la definitiva approvazione nelle singole sue regole. Il 28 giugno 1884 ottenne anche i *privilegi*, di modo che è equiparata alle più antiche e benemerite Congregazioni che si adoperano a salvezza delle anime. Appena la pia Società Salesiana fu conosciuta, subito fu apprezzata da tutti, anche da chi era contrario alle istituzioni religiose, perchè da tutti si disse: è proprio l'opera necessaria al nostro tempo: Don Bosco seppe conoscere i tempi e provvedere ai bisogni: migliaia sono i giovanetti che vengono tolti alle prigioni ed alla mala vita, e posti sulla via della felicità e dell'onore. Ed in vero lo sviluppo che l'istituzione prese è una cosa inaudita, sia in Italia che per tutto il mondo, e sono oltre 300.000 i giovani cui anno per anno si fa del bene.

I Cooperatori Salesiani. — I Cooperatori Salesiani non sono altro che buoni cristiani di ambo i sessi, di ogni ceto e condizione, i quali, vivendo in seno alle loro famiglie, mantengono in mezzo al mondo lo spirito della Società di San Francesco di Sales e l'aiutano con mezzi morali e materiali, allo scopo di favorire specialmente la cristiana educazione della gioventù povera ed abbandonata.

Don Bosco, desiderando di aumentare il numero di coloro che lo potessero aiutare, per così estendere sempre più la sfera delle sue operazioni e moltiplicare il bene delle anime, fondò quest'Associazione di Cooperatori Sacerdoti e Laici. Egli ne elaborò un piccolo regolamento, che presentò all'approvazione del Santo Padre Pio IX, il quale, con decreto 9 maggio 1876, l'approvò definitivamente, arricchendo questa Associazione di molti favori spirituali, concedendole numerose indulgenze e volendo che il suo nome fosse scritto in capo alla lista dei Cooperatori.

Gli Oratorii Festivi. — Primo mezzo che adoperò Don Bosco per venire in aiuto della gioventù povera ed abbandonata fu di aprire Oratorii festivi, per raccogliere il più gran numero possibile di tali giovanetti ed istruirli nella cattolica religione, particolarmente nei giorni di festa.

Don Bosco cominciò con l'Oratorio di San Francesco di Sales, a cui aggiunse in breve quello di San Luigi Gonzaga e quello dell'Angelo Custode in Torino, poi ne apersero molti altri nelle varie parti del mondo.

Si può dire che Don Bosco sperava la rigenerazione sociale, principalmente da questi Oratorii festivi. Era solito dire: *Chi voglia rigenerare una città od un paese non ha altro mezzo più potente: bisogna che cominci coll'aprire un buon Oratorio festivo.*

In Torino sono sei gli Oratorii festivi diretti dai Salesiani. Arrivano a circa quattro mila i fanciulli che li frequentano.

In Buenos Ayres sono otto Oratorii festivi, medesimamente diretti: arrivano a circa sei mila i fanciulli che alla domenica son tolti dai pericoli dei bagordi e instradati per la via del bene. Lo stesso avviene altrove.

In un Oratorio festivo di Buenos Ayres si aveva un cortile troppo ristretto ed accanto un grande orto. Mons. Cagliero visita una domenica l'Oratorio, vede che i fanciulli facevan ricreazione a disagio ed altri stavano fuori per mancanza di locale. Abbattete quella siepe, dice al direttore dell'Oratorio, toglieremo cavoli e

metteremo giovani. Per la domenica seguente vi era posto per la ricreazione comoda ad ottocento giovinetti.

Scuole diurne e serali. — Per lo più, unite agli Oratorii festivi, sonvi scuole quotidiane diurne o serali. Le scuole serali sono specialmente per dare comodità di istruirsi ai giovani operai più adulti, cui non basta l'istruzione festiva. Sono ivi insegnati il catechismo e i corsi elementari, in quei limiti e rami d'insegnamento che si giudica convenire ad un artigianello.

Le scuole diurne poi sono specialmente aperte per quei giovinetti, che, essendo male vestiti od alquanto indisciplinati, non possono frequentare le classi pubbliche. Altre volte si scorge un imperioso bisogno di aprirle per la troppo lontananza di altre scuole ed anche per contrapporle a qualche altra scuola o di protestanti o corrompitrice, piuttostochè educatrice della gioventù.

Nei piani di Vallecrosia presso Bordighera non vi erano che scuole di protestanti che minacciavano di pervertire tutte le popolazioni. Il vescovo di Ventimiglia impensierito chiama D. Bosco. Si stabiliscono scuole adatte. Dopo un anno non vi è più un giovane dei contorni che vada alle scuole protestanti.

Gli Ospizi e le Scuole d'Arti e Mestieri pei giovani poveri ed abbandonati. — Avviene spesso che s'incontrino giovani talmente abbandonati, che per loro riesca inutile ogni cura, se non siano ricoverati. Gli Ospizi aperti da D. Bosco, ed ora sostenuti dalla Congregazione Salesiana, hanno appunto per fine speciale di dare ricetto a cotesti poveri giovani che mancano di tetto, di vitto, vestito ed assistenza. Sono accettati di preferenza gli orfani ed i pericolanti. In questi Ospizi gli allievi sono applicati alle arti ed ai mestieri; ma tutti frequentano le scuole serali, dove loro è somministrata l'istruzione elementare, professionale, e l'insegnamento della musica vocale, strumentale, di canto fermo e simili.

Per quelli che hanno parenti o benefattori che sono in grado di aiutarli, si esige una qualche retta mensile od annuale, perocchè l'elemosina dei Cooperatori va impiegata a pro dei poveri.

Alcuni di questi giovani ricoverati si mettono anche a percorrere gli studi classici. Fra questi studenti molti si rendono capaci di coprire impieghi civili e commerciali, altri si danno all'insegnamento scolastico o vanno nella milizia, mentre alcuni, secondando la loro vocazione, rientrano nelle rispettive diocesi ed abbracciano lo stato ecclesiastico.

La Congregazione tiene anche una categoria per giovani stranieri, di quei luoghi specialmente, dove con difficoltà potrebbero fare gli studi per la carriera ecclesiastica. Vi hanno giovani irlandesi, inglesi, tedeschi, russi, e specialmente polacchi e svizzeri dei cantoni protestanti.

Collegi. — Don Bosco pensò ancora ad aprire collegi di soli studenti per coltivare nella pietà quelli che mostrassero attitudine allo studio o fossero commendevoli per buoni costumi.

Questi collegi sono in generale per giovani di mediocre condizione, i quali difficilmente potrebbero altrove fare i loro studi e compiere la loro educazione letteraria e religiosa. In tali collegi è prescritta una retta regolare che corrisponde appena al mantenimento degli allievi. L'istruzione e la educazione vi sono date gratuitamente.

Nei collegi vi sono d'ordinario le scuole elementari e ginnasiali. L'età in cui cominciano ad ammettersi i giovani è quella di *sette od otto anni*.

Ciascun collegio ha un programma speciale.

Nel collegio di Alassio, sulla riviera ligure di ponente, sonvi pure le scuole liceali.

Nella Svizzera, a Balerna, ad Ascona ed a Gravesano sonvi tre Collegi Salesiani con scuole ginnasiali e tecniche unite.

Ai Collegi Salesiani vanno per lo più annessi Oratorii festivi, scuole esterne, chiese pubbliche ed altre simili istituzioni pel popolo.

Colonie agricole. — In questi tempi, in cui le campagne richiedono coltura intelligente per trarre frutto degli ultimi progressi dell'agronomia, furono pure fondate varie colonie agricole in Italia, in Francia, in Spagna, in Palestina, in America, alcune per fanciulli, altre per orfanelle, e già si riportarono da coteste istituzioni frutti molto consolanti. — Ad Ivrea la Casa Salesiana è circondata da un'estensione di terreno adatta per addestrarvi coloro che dovranno in seguito essere maestri di agricoltura ad altri.

Mons. Cagliero e Mons. Fagnano anche in Patagonia e nella Terra del Fuoco pensarono subito ad aprire colonie agricole per trovar modo di dare sede fissa agli abitanti nomadi finora ed accostumarli ad una vita civile. In Patagonia i Salesiani furono i primi a coltivare la vigna. Già alla Mostra Colombiana di Genova erano esposte varie sorta di vini, che venivano di Patagonia.

Il medesimo fece e fa Mons. Fagnano nella Terra del Fuoco: non riguardo alla vigna che non vi attecchisce; ma riguardo al castagno, alle patate, ai fagioli, ed altre sorta di prodotti dei nostri paesi: fa anche esercitare in vaste proporzioni la pastorizia, le quali cose in poco tempo renderanno meno infelici quelle popolazioni poc' anzi sprovviste di tutto.

Il compianto Mons. Lasagna nell'Uruguay aveva promosso l'agricoltura, ricavando frutti copiosi per la prosperità di tutta la Repubblica e ad onore del popolo cristiano; e non è a dire quanto questo gli abbia servito a far del bene agli abitanti di quella Repubblica, nel vicino Paraguay e in molti luoghi del Brasile, dove veniva ricevuto a braccia aperte, con grande vantaggio spirituale e materiale di quelle popolazioni.

Le Missioni. — Tra le cose che maggiormente stettero a cuore a Don Bosco, e che anche attualmente formano l'oggetto principale delle cure della Società Salesiana, sono le Missioni Estere, sia tra i selvaggi, sia tra gli emigrati.

Quando nel 1874 e nel 1875 Don Bosco cominciò a parlare delle Missioni fu indescrivibile l'entusiasmo che esse sollevarono.

Non pochi già si consacrarono a dette Missioni estere; ma si è lungi ancora dal sopperire all'immensa necessità: se i Salesiani avessero il doppio ed anche il decuplo di Missionari, questi non basterebbero tuttavia per corrispondere a tutti i bisogni ed a soddisfare tutte le domande che loro si fanno, nè solo dall'America, ma dall'Africa, dall'Asia e dall'Oceania.

Tuttavia superano i 30.000 i battesimi fatti nell'a sola Patagonia e nella Terra del Fuoco.

Le spedizioni di Missionari incominciarono nel 1875, e dopo di allora non passò anno senza che se ne facesse almeno una, e qualche anno anche due o tre. Sono ventotto le grandi spedizioni fatte,

alcune perfino di 100 e più Missionari, destinati a varie regioni, divisi per isvariati luoghi.

Presentemente sono oltre 800 i Missionari Salesiani che lavorano nelle Missioni in cento e più luoghi distinti. Si hanno Missionari nella Repubblica Argentina, nell'Uruguay, nel Paraguay, nel Brasile, nel Chili, nella Colombia, nell'Equatore, nel Perù, nella Bolivia, nel Messico, nella Venezuela e fra i selvaggi delle Pampas, della Patagonia, della Terra del Fuoco, tra gli Ivaros, tra i Coroados. Già si fondarono anché tre Case di Missione in Africa e tre nell'Asia.

Sono oltre a cento le chiese e cappelle fabbricate nelle Missioni.

1° Nel 1875 alli 11 di novembre parte la prima squadra di Missionari. Erano dieci, con a capo Don Giovanni Cagliariero.

2° Nel 1876 alli 14 novembre la seconda con a capo Don Francesco Bodrato. Erano 24 Missionari divisi in due squadre. Quelli in partenza da Genova erano guidati da Don Bodrato, gli altri in partenza da Bordeaux da Don Lasagna: i primi diretti alla Repubblica Argentina, i secondi all'Uruguay.

3° Nel 1877, in novembre, una terza di 19 Missionari con a capo Don Giacomo Costamagna. Con questa terza spedizione partirono pure per la prima volta sei figlie di Maria Ausiliatrice, dirette ad aprire la Casa di Villa-Colon. Questa terza spedizione era divisa in tre squadre: da Genova, da l'Havre e da Lisbona.

4° Nel 1878, 8 dicembre, parte la quarta spedizione, con 24 Missionari.

5° Nel 1880, in marzo, la quinta composta di 10.

6° Nel 1881, alli 20 gennaio, una sesta di 22 Missionari.

7° Nello stesso anno, ai 10 dicembre, parte la settima spedizione con a capo Don Lasagna venuto a chieder rinforzo.

8° Nel 1883, ai 10 novembre, parte la ottava di 32 con a capo Don Costamagna.

9° Nel 1885, al 1° febbraio, la nona di 25 con a capo Monsignor Cagliariero.

10. Nel 1886, in aprile, la decima di 24 Missionari.

11. Nello stesso anno, ai 2 dicembre, parte l'undicesima con 32 Missionari con a capo Don Lasagna.

12. Nel 1887, ai 6 dicembre, parte la dodicesima spedizione di 8 Missionari con a capo Don Calcagno, diretta alla Repubblica dell'Equatore.

E ciò fu fatto vivente Don Bosco. Dopo la sua morte si fecero le seguenti altre spedizioni:

13. Nel 1888, agli 11 marzo, partì la tredicesima spedizione di 7 Missionari con a capo Don Cassini.

14. Nello stesso anno, in ottobre, partiva la quattordicesima con a capo Don Fagnano. Erano 10 Missionari.

15. Nel 1889, ai 7 gennaio, partì la quindicesima spedizione. Erano 30 Missionari, con Mons. Cagliariero a capo.

16. Nello stesso anno, al 1° dicembre, la sedicesima di 24, con a capo Don Costamagna.

17. Nel 1891, ai 4 febbraio, la diciassettesima di 45.

18. Nello stesso anno, ai 16 agosto, la diciottesima di 21 con a capo Don Calcagno Luigi.

19. Nello stesso anno, ai 2 ottobre, per la Palestina la diciannovesima di 10.

20. Nello stesso anno, ai 7 dicembre, per la Palestina la ventesima di 18.

21. Nel 1892, ai 10 gennaio, la ventesimaprima di 10.

22. Nello stesso anno, ai 15 ottobre, la ventesima seconda di 5 con a capo Don Piccono pel Messico.

23. Nello stesso anno, 6 dicembre, la ventesimaterza di 40, con a capo Don Savio per la Colombia e l'Equatore.

24. Nel 1893, ai 2 aprile, la ventiquattresima di 35, con a capo Mons. Lasagna.

25. Nello stesso anno, ai 30 novembre, la ventesimaquinta di circa 60 con a capo Mons. Cagliari.

26. Nel 1894, ai 26 maggio, la ventesimasesta di 13 con a capo Don Unia e Don Scavini.

27. Nel 1894, ai 31 ottobre, la ventesimasettima di 40 capitani da Don Tomatis.

28. Nel 1895, al 1° novembre, la ventottesima di 107 guidati in parte da Mons. Costamagna, fatto Vicario Apostolico degli Ivaros, o da Mons. Fagnano, Prefetto Apostolico della Terra del Fuoco.

*
**

Nella Repubblica dell'Equatore l'anno scorso fu eretto il Vicariato Apostolico di Mendez e Gualaquiza ed affidato ai Salesiani. Si tratta di convertire e d'incivilire i terribili Ivaros, all'oriente della Repubblica. Già da due Salesiani, un prete ed un catechista, si fece l'esplorazione di gran parte del paese ed ora cominciarono ad andarvi stabilmente due sacerdoti con due catechisti e presto vi sarà un Vicario Apostolico insignito della dignità vescovile.

Nella Repubblica di Colombia, oltre a due ospizi uno a Bogota capitale, l'altro a Fontibon, è anche affidata ai Salesiani la cura del Lazzeretto dei lebbrosi. Don Unia che vi andò pel primo, col plauso universale, vi fabbricò un ospedale più vasto, con altri sacerdoti e catechisti adoprandosi a mirabilmente congiungere le opere meravigliose della carità con la propagazione delle massime evangeliche.

Nell'Africa già vi sono cinque Case una ad Oran, l'altra ad Ek-mühl, altra a Tunisi, oltre una Casa di Figlie di Maria Ausiliatrice a Mers-el-Kebir, altra a Manouba, e spera, la impavida Congregazione, di poter quanto prima penetrare tra i selvaggi di cotesto immenso continente e farvi quel bene che già si è operato nella Patagonia e nella Terra del Fuoco.

In Palestina si hanno tre Case, una di arti e mestieri a Betlemme, le altre due funzionano da Colonie agricole. Colà non è possibile trovare il benchè minimo soccorso, ed i fanciulli bisogna provvederli completamente di tutto essendo affatto poveri ed abbandonati.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice. — Don Bosco, vedendo il bisogno di fare con le ragazze il bene che egli aveva incominciato a fare coi ragazzi, istituì pure le Suore dette *Figlie di Maria Ausiliatrice*.

L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice cominciò nell'anno 1872 a Mornese, diocesi di Acqui. In quest'opera Don Bosco fu potentemente aiutato dal Sacerdote Domenico Pestarino di Mornese stesso, che aveva già cominciato colà a raccogliere ragazze specialmente nei dì festivi.

La loro Regola non è austera. Lo scopo precipuo è tener scuole femminili, Oratorii festivi, Asili infantili. Esse si videro in particolare al tutto necessarie nelle Missioni e negli ospedali.

Tengono anche aperti collegi, ossia educatorii, dove si comparte l'insegnamento elementare, preparatorio e normale. Si cominciano ad accettare le ragazze all'età di sei anni. Ricordiamo specialmente i collegi di Nizza Monferrato, Chieri, Novara, Casal Monferrato, Bordighera e Lugo nell'Alta Italia; altri ve ne sono in Sicilia e in altre parti. La loro Casa madre è a Nizza Monferrato.

Gli Ospedali. — Una delle Opere che da un po' di tempo si dischiuse alla Congregazione Salesiana è l'opera degli Ospedali. E ciò avvenne specialmente da che le suore di Maria Ausiliatrice, cresciute in gran numero, poterono prestare l'affettuosa opera loro in aiuto dei poveri ammalati.

Gli Ospedali si hanno specialmente nelle Missioni, perchè colà gli ammalati sono sempre a carico dei Missionari. In quei luoghi per lo più non vi son medici, nè medicine: il sacerdote, mentre dà conforto spirituale, deve arrecare ogni conforto anche materiale ai poveri infermi, i quali tutti ricorrono a lui per cura. Il sostenere questi poveri ammalati costa molto, ed è di gran peso; ma d'altra parte dà in mano al Missionario un mezzo molto grande di fare del bene.

Ora si apersero ai Salesiani i lazzaretti dei lebbrosi. Uno già è diretto da varii anni, ed altri son loro offerti. Molti confratelli sacerdoti e laici, ed anche le suore di Maria Ausiliatrice si mostrano pronte a partire ed a sacrificarsi per cotale missione. Colà vi è mancanza di medici: nessuno vuole starvi, essendovi pericolo di contrarre la malattia, e morire con un martirio lungo ed atroce. Bisogna che il missionario sia padre spirituale e medico nello stesso tempo.

La Predicazione. — Uno dei fini per cui Don Bosco fondò la Società Salesiana fu anche la predicazione. Non però la predicazione sublime o di occasione; ma la popolare, specialmente per quanto riguarda il dettare Esercizi Spirituali ai popoli di campagna, e fare Tridui o Novene divote.

*
*
*

E la serie delle benefiche istituzioni non è peranco compiuta.

Dove sono quelle provvide Opere, che nel titolo dicono l'essenza loro, e che son figlie di Don Bosco scrittore?

Esse, le istituzioni della *Diffusione della Buona Stampa* e della *Buona Lettura*, continuano a fiorire in seno alla grande Congregazione Salesiana, come continuano la loro via ascendente le istituzioni dei *Figli di Maria Ausiliatrice*, della *Pia Opera del Sacro Cuore di Gesù in Roma*, dell'*Associazione delle devote di Maria Ausiliatrice*, altrettanti anelli della lunga catena, altrettante molecole di quel gran Corpo, di quella immensa Congregazione, a cui Don Bosco affidò, retaggio invidiabile, la missione di praticare prima, di propugnare poi in ogni angolo dell'orbe la Religione e l'amore del prossimo.



Il Venerabile Giuseppe Benedetto Cottolengo.

Charitas Christi urget nos.

Epist. II di San Paolo ai Corinti.



Invero la nostra Torino è campo mirabilissimo dove germoglia, cresce e fruttifica la pianta immortale del bene!

Dopo l'apostolo insigne dell'istruzione popolare, eccoci dinnanzi l'apostolo meraviglioso della carità!

Ed entrambi sòrti dal popolo, vissuti nel popolo, alla massima dell'Evangelio ispirandosi in ogni istante della loro vita, pel popolo, pei suoi bisogni, per le sue miserie morali e materiali costantemente s'adoprarono nella sola forza fidando che vien dall'Alto!

E sì l'uno che l'altro non possedevan dovizia di beni: semplici sacerdoti il loro ministero sublimemente intesero e praticarono.. ed oggi il mondo benedice alla loro memoria, esalta il loro nome, compreso di muta ammirazione per i grandi che dal nulla trassero sì cospicue opere!

*
**

Bella, la nostra Torino, ne' suoi monumenti; bella nei suoi splendidi palazzi, nelle sue Chiese doviziose d'oro e di marmi, nelle sue ampie vie, ne' suoi lunghi corsi alberati, nelle sue piazze; bella ne' suoi giardini, in tutte le sue magnificenze cittadine, ma più bella, più splendida nelle molte sue Opere dal bene e pel bene create, bella nei suoi Istituti di previdenza, nei suoi Ospedali, nei suoi Ospizi, nei suoi Orfanotrofi, nelle sue Case di ricovero e di educandato, ma ancor più bella, e sublimemente bella, nel suo Cottolengo! l'ospedale che tutti gli ospedali compendia, il rifugio di tutte le umane miserie, il ricovero di tutti i derelitti, l'ostello di tutti i dolori, la casa di tutti i pellegrini del bisogno, il nido preparato dalla pietà ai bimbi di tutto il mondo, l'ospizio del disoccupato, il ritiro dei vecchi e dei valetudinari, il mesto edificio che ha sempre un angolo per ogni tapino, per ogni sventurato, per ogni infelice, per ogni misero che infortunio, dolore, bisogna abbia inesorabilmente percorso!

*
**

E come sorse in Torino quest'opera sì meravigliosamente insigne?

Ce lo narra in una sua magnifica *Vita del Venerabile Servo di Dio Giuseppe Benedetto Cottolengo* l'esimio sacerdote Pietro Gastaldi, Oblato di Maria Vergine :

« Nel giorno 2 settembre del 1827 giungeva da Milano a Torino una povera donna per nome Giovanna Gonet, nativa della Chapelle, la quale diretta a Lione in Francia, sua patria, aveva seco il marito Pietro Ferrario e tre figliuoletti, il maggiore dei quali toccava i sette anni appena d'età. Aveva questa famiglia preso alloggio in una stanzetta al quarto piano dell'*Albergo della Dogana Vecchia*, situato nel distretto della parrocchia del *Corpus Domini*; e quando, ristoratasi alquanto, disponevasi di proseguire il suo cammino, la buona madre venne tutto all'improvviso assalita da un male di così rea natura, che, quantunque nol fosse, fu tenuto per insulto apopletico.

« Al piangere dei fanciulli ed al dolore del desolato marito, accorsi alcuni pietosi, giudicarono di portarla all'Ospedale Maggiore di San Giovanni, e fu fatto così; ma perchè era incinta di oltre sei mesi, il regolamento di quest'Opera pia si opponeva all'accettazione, essendo aperto a tali casi l'Ospizio della Maternità. Fu dunque trasferita a quest'ultimo: ed anche qui un altro regolamento impediva che fosse accolta, perchè essendo istituito e riservato alle sole partorienti, con ciò era chiuso a quelle possedute da altre malattie. Mentre, confusi, que' buoni cittadini, pensavano al modo di sollevare l'inferma, decisero che per intanto non fosse a scegliere partito migliore se non questo, portarla di nuovo nella sua piccola stanza all'albergo; ma giuntavi appena, o fosse il disagio del venir trasportata a quel modo, o qualunque altra la causa, il fatto fu che il male montò sì furioso e indomabile da ridurla in poche ore a fin di vita. Si ebbe allora ricorso per un sacerdote alla parrocchia del *Corpus Domini*: e volle Iddio che fosse chiamato il Cottolengo. Prodigata all'infelice ogni pietosa cura del sacerdotale suo ministero, cercò sollevarne le ambascie e gli affanni coi sublimi conforti della religione, e munita dei Sacramenti, non l'abbandonò finchè rassegnata e in calma non la vide esalare l'ultimo respiro. — Divulgatosi il caso nel distretto della parrocchia destò la compassione di ognuno, ma il più addolorato e trafitto nel cuore era il Cottolengo. Oltre avere sotto gli occhi il cadavere di una giovane madre tolta ai figli quando sentivano maggior bisogno di lei, aveva intorno a sè que' tre fanciulli che colle grida e col pianto straziavano l'anima; ai piedi della defunta consorte era come annientato dall'affanno il marito che non piangeva, no, ma usciva talora in ismanie e lamenti perchè in Torino, in una città sì pietosa e cattolica, non si fosse trovato il letto d'un ospedale per la misera donna sua. Il dolore che lo martoriava non lasciandogli libera la facoltà di ragionare, lo faceva inveire contro i cittadini, e mentre senza fallo alcuno si sarebbe trovato un ricovero per la languente se il male avesse fatto un po' di sosta, li chiamava duri e crudeli perchè gli avevano a quel modo lasciato morire la moglie ».

*
**

Quale tremenda lezione d'umanità!

*
**

Ebbene, fu là in quella cameretta d'albergo, al letto di quella povera madre, in seno a quella sventurata famiglia, che nacque l'idea primissima della grandiosa opera di carità, che il suo insigne fondatore intitolava, in omaggio al suo programma, « Piccola Casa della Divina Provvidenza ».

*
**

La « Piccola Casa della Divina Provvidenza » fondata dal canonico Giuseppe Benedetto Cottolengo ebbe — come tutte le grandi opere — umili natali.

Compreso il generoso sacerdote della necessità assoluta che in una città come Torino vi fosse in ogni momento per il bisognoso un letto che l'accogliesse senza le formalità, sempre impietose, talvolta colpevoli, di un regolamento, iniziò la Pia Opera, che tutta già aveva costrutta nella sua mente, con quattro letti, allogandoli in due camere affittate al terzo piano della casa Balbino, detta anche del cortile della *Vólta rossa*, quasi di fronte alla Chiesa del Corpus Domini.

Sorretto dalla fede in Dio, aiutato da pietosissime persone, il 17 gennaio 1828, il Cottolengo accoglieva nelle sue due stanze, provvedute di tutto il necessario, i primi due ammalati.

Le due stanze aumentarono di numero progressivamente, e così gli ammalati, che da due vennero a quattro, poi raddoppiarono, quindi raddoppiarono ancora, fin che si giunse al numero di ventisette, quanti cioè ne potevano accogliere le stanze.

Quante belle pagine di carità scrissero, fin dall'esordire dell'istituzione, filantropiche persone! Quanti segreti aiuti, quante abnegazioni, quanti atti di evangelica generosità fece compiere il modesto Ospizio, destinato ad accogliere pietosamente tutti coloro che gli altri ospedali respingevano.

*
**

E l'ospedale ogni dì più estendeva la benefica sua sfera d'azione.

Ma sopravvenne, nel 1831, una triste epidemia colerica, e le autorità non poterono acconsentire, per misura di sanità pubblica, che la caritatevole istituzione adunante un nucleo sì ragguardevole di infermi continuasse a rimanere nel cortile della *Vólta Rossa*, in un quartiere soverchiamente popolato, e perciò ordinarono il trasferimento dell'Ospedale altrove, accordando all'uopo limitatissimo lasso di tempo.

Obbedì all'ingiunzione il Cottolengo, e non andò guari che in Valdocco, sobborgo di Dora, trovò e fece adattare all'uopo una modesta casuccia.

Il 27 aprile del 1832, comperato un somarello ed un piccolo carrettino, il pietoso Sacerdote, che a causa dell'ingiuntogli trasloco era stato fatto segno ad ingiusti attacchi ed a sciocchi motteggi, fidente sempre nella Provvidenza, reinaugurava la sua « Piccola Casa » conducendovi un primo ammalato, afflitto da una dolorosa cancrena che gli rodeva una gamba.

E la Pia Opera nella nuova sede posta sotto gli auspici di San Vincenzo de' Paoli, s'incamminò ben presto per quella via che

doveva collocarla al primo posto nell'arringa delle istituzioni ospitaliere del mondo.

Era scorso appena poco più di un anno: la provvida istituzione,



CANONICO GIUSEPPE BENEDETTO COTTOLENGO.

meravigliosamente ampliata, veniva riconosciuta con regio decreto 27 agosto 1833.

Nel 1834 papa Gregorio XVI scriveva al Cottolengo una preziosa lettera di encomii e d'incoraggiamento, benedendolo ed onorandolo di una grande medaglia d'argento.

Nel 1835 il duca di Savoia Vittorio Emanuele (poi Re d'Italia) per incarico di Re Carlo Alberto, che già aveva fregiato il Cotto-

lengo della croce dei SS. Maurizio e Lazzaro presentavagli la grande medaglia d'oro che la Società francese Montyon e Franklin decreta ai più insigni benefattori dell'umanità (1).

*
**

L'Opera colossale del Cottolengo accoglie attualmente fra le sue mura circa cinque mila persone: è un'intera città mantenuta dalla Provvidenza, un'intera città, dove, come abbiám detto, han ricetto tutte le spaventose forme della miseria e della sventura.

La Pia Opera si divide in tante classi e cioè:

Infermerie. — Qui s'accogliono, senza distinzione di nazionalità, gli infermi poveri di ogni età, da qualunque paese arrivino.

Suore di carità dette di San Vincenzo de' Paoli, piússima istituzione che fa vive le virtù della dolcezza e della pazienza: assistono gli infermi; ammaestrano le povere; vanno, quando richieste, ad assistere gli ammalati nelle abitazioni; son addette al servizio di tante pie istituzioni cittadine, ecc.

Le professe fan voti annuali e portano un cuore d'argento con l'effigie del *Crocifisso* da un lato e dall'altro con suvvi scritta la parola *Carità*.

Orsoline e Genoveffe. — Classe delle giovanette povere pericolanti.

Fratelli di San Vincenzo. — Classe di giovani avviantisi alla carriera ecclesiastica, dedicandosi nel frattempo all'istruzione del popolo.

Fratini. — Pia Congregazione che il Cottolengo istituì allo scopo di preparare saggi maestri per i figliuoli della classe povera.

(1) Ecco la magnifica lettera con cui la Società francese accompagnava la cospicua onorificenza: « Sebbene quel complesso di virtù onde la vostra vita è ricolma non possa avere degna ricompensa altro che in Cielo, per l'onore tuttavia degli uomini e pel loro vantaggio, è necessario che gli esempi generosi, quali pure ci date siano conosciuti e benedetti non da un solo popolo, non da una sola città. L'ammirazione, la riconoscenza e l'affetto dei cuori ben fatti verso un benefattore quale Voi siete, non debbono conoscere frontiera o confine. Un'Associazione adunque dalle dieci alle quindici mila famiglie di diverse contrade vi decreta questa medaglia d'oro che non avrebbe valore e pregio se non fosse nobilitata dalle sottoscrizioni che porta e dai sentimenti che esprime. Uomo generoso, vero benefattore degli uomini, benefattore tuttavia di quelli che non potendovi conoscere di presenza, sono felici di sapere lontani da Voi quanto avete operato, non vogliate rifiutare la manifestazione d'un sentimento che già fin d'ora forma la gioia di quanti lo nutrono in cuore, ed in cui nome pure vi prego. Se l'umiltà poi e la modestia vi portano come atterrito a rifiutare un tale onore, noi facciamo appello al vostro patriottismo ed alla vostra giustizia medesima. Il vostro paese ha preso parte all'opera di cui siete il cuore, ed il Re vostro ha onorato in Voi uno dei benefattori della nazione. L'omaggio che vi tributiamo parte invero da Parigi, ma come da un centro, poiché sen viene a Voi a nome di tutta la **Francia** e delle genti dabbene di tutti i paesi. Per quanto Voi facciate **resistenza**, noi proclameremo, e, secondo il nostro istituto, onoreremo nella vostra persona la beneficenza di questa buona e bella città di Torino, beneficenza protetta e commendata dal vostro Re.

« A nome della Società Montyon e Franklin ho l'onore di essere con ammirazione e rispetto vostro umile servitore

« A. NANCY ».

Questa nobilissima lettera è una splendida glorificazione dell'Opera del Cottolengo.

Sordomuti. — Pietosissima istituzione che accoglie quanti sventurati poveri fanno a lei ricorso, di qualunque età e di qualunque paese siano.

Orfanotrofo. — Per i poveri orfani d'ambo i sessi: li si istruiscono e li si avviano a qualche proficuo mestiere, perchè possano nell'avvenire guadagnarsi la vita.

Provande. — Classe di novizie o tirocinanti per divenire monache di San Vincenzo.

Le buone figlie. — Classe di fanciulle semi-ebeti che non possono per la scarsa intelligenza far parte delle Provande.

Fatui od ebeti. — La Sezione più dolorosamente impressionante della pia Opera.

E poi vengono le Sezioni degli *epilettici*, degli *invalidi*, e fra le religiose istituzioni la *Congregazione dei preti*, il *Monastero del Suffragio*, le *Figlie della Pietà*, gli *Eremiti*, i *Tommasini*, le *Taidine* (dalla loro patrona, Santa Taide), ecc. ecc.

Stupendamente scrive il Casalis a proposito dell'Ospedale Cottolengo: « Questo meraviglioso stabilimento è unico nel suo genere: gli infelici qui ricoverati in numero immenso sono alloggiati, nutriti, vestiti ed istruiti; qui si riceve l'uomo appena nato e l'uomo che è per morire; qui si vede il contrasto di tutti i generi di miseria e di tutti i generi di beneficenza. Si è veramente colpiti di meraviglia quando si pensa che una così vasta istituzione è l'opera di un sol uomo; animato egli da una santa carità, spinto dall'imperioso bisogno di essere utile ai suoi simili, e continuamente estendendo il cerchio dei suoi benefizi, creò altrettante istituzioni di soccorso, quanti scoprì patimenti, *non possedendo altri beni che la sua immensa carità.....* ».

*
**

Giuseppe Benedetto Cottolengo nacque in Bra il 3 maggio 1786 e morì in Chieri il 30 aprile 1842.

La città che gli diede i natali, a giusto titolo orgogliosa di un tanto figlio, sta elevandogli un degno monumento; ma, meglio che scolpito nel marmo od effigiato nel bronzo, il suo nome sta scritto, con caratteri che non soffrono le intemperie dei tempi, sul frontispizio di quell'opera insigne che, avendo per motto le belle parole di San Paolo ai Corinti: *Charitas Christi urget nos*, venne intitolata la

« **Piccola Casa della Divina Provvidenza** »;

il suo monumento sarà la sua tomba fatta altare, su cui germoglierà, per quanto dureranno i secoli, il fiore della vera riconoscenza!

Oh! povera Maria Gonet! Sia benedetta la santa tua memoria, sia benedetto il miserando tuo caso che tanta virtù d'amore accese nel cuore del sacerdote esemplarissimo; sian benedetti nel nome dei centocinquantamila e più che dal giorno della fondazione dell'Opera del Cottolengo ivi trovarono pietoso asilo!

*
**

Il 16 gennaio 1863, ventun anno dopo la morte del Canonico Giuseppe Benedetto Cottolengo, s'iniziava la causa per elevare al-

l'onor degli altari l'insigne sacerdote incominciandosi la prima sessione del processo che si chiama dell'*Ordinario*.

Le sessioni per gli esami della vita e delle virtù del Cottolengo si tennero nella chiesa della Piccola Casa e furono 586: ebbero termine il 12 marzo 1873.

Questi processi furono esaminati accuratamente dalla Sacra Congregazione dei Riti; in base alla relazione che il cardinale Luigi Bilio faceva in proposito a Sua Santità, il 19 luglio 1877, nello stesso giorno in cui veniva proclamato Dottore della Chiesa il vescovo San Francesco di Sales, il Sommo Pontefice Pio IX segnava di sua mano la *Commissione dell'introduzione della Causa* restando così dichiarato *Venerabile* il servo di Dio Giuseppe Cottolengo.

*
**

Con questi brevi cenni intorno alla vita di un uomo che fu la più pura, la più splendida sintesi della carità chiudiamo il ciclo delle nostre monografie, che avevan l'obbiettivo — forse immodesto per noi che, torna superfluo il dirlo, ci conoscevamo impari all'altissimo ufficio — di illustrare le Chiese, le Reliquie, le Memorie religiose di questa nostra Torino, per virtù, per valore, per fede oltremodo insigne.

Certamente l'opera nostra non poteva avere migliore epilogo di quello che le apprestava la storia della Piccola Casa della Divina Provvidenza, storia intessuta di sacrifici, di episodii mirabili di amor del prossimo, di beneficenze luminose, di miracoli!

*
**

E così, chiudendo come abbiamo incominciato, ci si consenta che a conclusione dell'Opera nostra qui ancor una volta ripetiamo che le nostre peregrinazioni per le Chiese, per i Santuarii, per le religiose istituzioni che in sì buon numero, per la pietà dei nostri maggiori e dei contemporanei, sorgono in Torino, questo grande insegnamento abbiamo ricavato, che essi, questi templi, non ci parlano soltanto il linguaggio dell'arte, ma ci dicono nelle attestazioni di riconoscenza che le anime pie profusero attorno alle taumaturgiche immagini di cui abbondano « tutte le lagrime terse ai piedi degli altari, tutte le sventure sollevate, tutte le umane preci esaudite, tutti gli obbrobrii delle passioni, delle viltà, delle orridezze umane, cancellati in virtù dell'immacolato trinomio della religione, che la sapienza umana non mai ha saputo sostituire, augusto triangolo sotto il quale camminar dovrebbero le civili nazioni e le oneste famiglie: *Fede, Speranza, Carità* ».

Questo il nostro esordio, questa la nostra conclusione.



~~~~~  
*V<sup>o</sup> con approvazione ecclesiastica.*

*Torino, 9 maggio 1898.*

Can. EMANUELE COLOMIATTI, *Prov. Gen.*  
~~~~~

INDICE

La Religione disposta all'Arte	Pag.	1
Le epoche dell'Architettura e le Chiese di Torino . . »		4
La Chiesa di Torino, la sua Storia, i suoi Vescovi . . »		10
I primi propagatori del Vangelo in Piemonte . . »		11
Il martirio dei Santi Solutore, Avventore ed Ottavio »		13
San Vittore o San Massimo primo vescovo di Torino? »		16
Vescovi (Cronologia)		20
Arcivescovi (Id.)		27

La Metropolitana	»	33
Sant'Agostino	»	50
Santi Angeli Custodi	»	55
Sant'Anna (via Consolata)	»	59
Sant'Anna (via Massena)	»	60
SS. Annunziata	»	61
Sant'Antonio di Padova	»	64
Arcivescovado	»	67
Santa Barbara	»	69
Basilica Magistrale	»	73
Cappuccine	»	79
San Carlo Borromeo	»	81
Carminè	»	88
Santa Chiara	»	93
Concezione Immacolata di M. V. (Borgo San Donato) . »		95
Concezione Immacolata di M. V. (Ritiro via Nizza) . . »		97
La Consolata	»	99
Corpus Domini	»	115
Santa Cristina	»	123
Santa Croce	»	127

Crocetta.	<i>Pag.</i>	129
Sacro Cuore di Gesù	»	136
Sacro Cuore di Maria	»	139
San Dalmazzo	»	142
San Domenico	»	151
Sacra Famiglia	»	160
Figlie del Cuor di Gesù	»	161
San Filippo	»	163
San Francesco d'Assisi	»	169
San Francesco di Paola	»	175
San Gioachino	»	179
San Giovanni Evangelista	»	184
Santa Giulia	»	190
San Giuseppe	»	194
L'Oratorio di San Giuseppe	»	198
Gran Madre di Dio	»	ivi
San Lazzaro	»	202
San Lorenzo	»	203
San Luigi Gonzaga	»	208
Madonna degli Angeli	»	209
Maria Vergine Ausiliatrice	»	213
Santa Maria del Monte	»	221
Santa Maria di Piazza	»	229
San Martino	»	232
Santi Martiri	»	233
Cronologia dei Generali della Compagnia di Gesù	»	236
Le Congregazioni dei Mercanti e dei Nobili e degli Avvocati	»	242
San Massimo	»	ivi
La Misericordia	»	246
SS. Natale	»	248
SS. Nome di Gesù	»	249
Le Orfane	»	253
Santa Pelagia	»	254
Piccola Casa della Divina Provvidenza	»	256
Santi Pietro e Paolo	»	257
San Rocco	»	264
Sacramentine	»	269
San Salvatore	»	272
San Secondo	»	275
SS. Sindone	»	281
Spirito Santo	»	295
SS. Sudario	»	305
Suffragio	»	307
Santa Teresa	»	310
San Tommaso	»	316
SS. Trinità	»	320
Visitazione	»	326

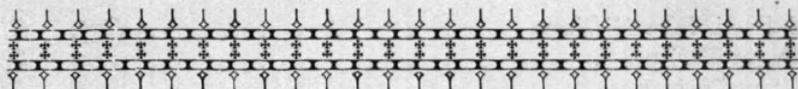
Chiese fuori del perimetro daziario.

Abbadia di Stura	<i>Pag.</i>	329
Sant'Alfonso Maria de' Liguori	»	330
San Bernardino da Siena	»	332
Camposanto	»	336
Cavoretto	»	340
San Gaetano Thiene	»	ivi
Lingotto	»	344
Lucento	»	345
Madonna di Campagna	»	ivi
Madonna della Pace e San Benedetto	»	351
Madonna del Pilone	»	352
Madonna della Salute	»	354
Santa Margherita	»	358
Mirafiori	»	359
Mongreno	»	360
Pilonetto	»	ivi
Pozzo di Strada	»	361
Reaglie	»	363
Redentore	»	ivi
Sassi	»	364
Superga (Basilica)	»	365
Cronologia dei Sommi Pontefici	»	372
Superga (Parrocchia)	»	377
Santi Vito, Modesto e Crescenzia	»	ivi

APPENDICE:

Il sacerdote Don Giovanni Bosco e le Opere Salesiane	»	379
Il venerabile Giuseppe Benedetto Cottolengo	»	393





INDICE DEGLI ARGOMENTI delle Note storiche

Filiberto Pingono	<i>Pag.</i>	11
Emanuele Tesauro		ivi
Ferdinando Ughelli		ivi
Goffredo Casalis		ivi
I Santi Solutore, Avventore ed Ottavio		14
I primi Martiri Piemontesi		ivi
L'Istituto dei « Fossori »		15
Un'antica adunanza di Vescovi in Torino		ivi
Il cardinale Baronio		ivi
Giovanni Francesco Meiranesio		16
L'epigrafe della Chiesa dello Spirito Santo		17
La Diocesi di Torino suffraganea della Chiesa di Vercelli o di Milano? La Bolla di Leone X che erige la Cattedrale di Torino a Metropolitana		ivi
I Bollandisti		19
L'elezione dei Vescovi a Torino		20
L'eresiarca Eutiche		ivi
La designazione delle Chiese secondo il rito cattolico		27
L'origine dell'appellativo « Longobardo »		33
Frammento del capitolato fra Meo del Caprino ed il Cardinale Della Rovere per la costruzione del Duomo di Torino »		35
L'epigrafe sulla facciata del Duomo		38
La Confraternita di San Secondo		42
Il Capitolo di San Giovanni		46
L'Ordine Agostiniano		50
La festa di Sant'Antonio Abate all'Annunziata.		62

	<i>Pag.</i>	
I Preti della Missione	67	
Santa Barbara	70	»
Il medio evo	73	»
L'origine delle Confraternite	74	»
L'Ordine di San Maurizio	76	»
La Confraternita di San Maurizio	77	»
L'ingegnere Carlo Bernardo Mosca	ivi	»
Gli Agostiniani Scalzi	81	»
La Madonna della Candelaia in Copacavana	87	»
I Carmelitani Calzati	89	»
L'Ordine Claristico	93	»
Le Salesiane o Monache della Visitazione	94	»
Il Monastero della Novalesa	101	»
Il testo del voto della città di Torino per la liberazione del colèra	114	»
La Chiesa di San Silvestro	117	»
Il comune di Exilles	ivi	»
Il calice del Miracolo del SS. Sacramento	ivi	»
Le Carmelitane Scalze	123	»
Le Canonichesse Lateranensi	129	»
La parrocchia di Santa Croce	ivi	»
L'Ordine dei Trinitari	130	»
Il generale Gerolamo Ramorino	131	»
I Frati Ospitalieri di Sant'Antonio	142	»
L'Ordine dei Barnabiti	143	»
L'Ordine Domenicano	151	»
Il registro dell'Archivio del Convento di San Domenico	152	»
Gli Albigesì	153	»
Una lettera del 1278	ivi	»
Il Tribunale dell'Inquisizione	154	»
Un Ordinato della Città del 1351	155	»
I Preti dell'Oratorio o Filippini	163	»
San Francesco d'Assisi e l'Ordine Francescano	170	»
I Minimi	175	»
San Giovanni Evangelista	184	»
Beit-ol-Ham (Betlemme)	194	»
I Frati della Buona Morte	195	»
Le Convertite o le Agostiniane del Crocifisso	ivi	»
L'Orazione dantesca a Maria Madre di Dio	198	»
Il ritorno di Vittorio Emanuele I	199	»
L'architetto Bonsignore	202	»
I Cimiteri di San Lazzaro e di San Pietro in Vincoli	203	»
I Padri Teatini	204	»
L'Ospedale di San Luigi	208	»
I Frati Minori Osservanti	209	»
Frammento di lettera di Cristina di Francia	210	»
L'etimologia del nome « Valdocco »	213	»
L'Ordine dei Cappuccini	221	»

Notizie intorno al Monte dei Cappuccini	<i>Pag.</i>	223
Ascanio Vittozzi	»	226
Suor Maria e Suor Caterina	»	228
Il verbale dell'Incoronazione della Madonna del Monte	»	ivi
La Compagnia di Gesù	»	234
La parrocchia dei Santi Stefano e Gregorio	»	237
La Confraternita della Misericordia	»	246
La Confraternita del SS. Nome di Gesù	»	249
Le Agostiniane	»	254
L'Opera della MendicITÀ istruita	»	ivi
Le Suore di San Giuseppe	»	255
Simon Mago	»	260
Claudine Bouvier e la Confraternita di S. Rocco	»	266
Lo scultore Stefano Maria Clemente	»	268
I Serviti	»	272
Le Suore di Carità	»	273
La legione Tebana	»	276
Il culto a San Secondo in Torino	»	ivi
La SS. Sindone	»	284
Un'antica esposizione della SS. Sindone	»	288
I Carmelitani Scalzi	»	310
San Bernardino da Siena	»	332
Gli Ufficiali francesi morti nell'assedio di Torino nel 1706 e sepolti nella Chiesa della Madonna di Campagna	»	348
I Camaldolesi	»	361



